
UC-NRLF
$B 311 160


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
LVX
FIAT
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

IL

LIBRO XXII DELLE STORIE

DI

TITO LIVIO

COMMENTATO

DA

ENRICO COCCHIA

CON UNA INTRODUZIONE STORICO-CRITICA ALLA TERZA DECA DI T. LIVIO
E CON UNA CARTA ILLUSTRATIVA DELLA BATTAGLIA
DEL LAGO TRASIMENO.



TORINO
ERMANNO LOESCHER
FIRENZE
Via Tornabuoni, 20
ROMA
Via del Corso, 307
1892

Torino, Vincenzo Bona, Tipografo di S. M. e de' RR. Principi.

A

FRANCESCO D'OVIDIO

COME PEGNO D'IMMENSO AFFETTO

E DI GRATITUDINE ETERNA

Napoli, l'Epifania del '92.

INTRODUZIONE

STORICO-CRITICA ALLA TERZA DECA DI TITO LIVIO.

TITO LIVIO E POLIBIO INNANZI ALLA CRITICA STORICA.

> Siccome Livio scrive, che non erra
> DANTE, *Inf.* XXVIII, 12.
>
> « Livius wollte seiner Nation ihre bis dahin stammelnd erzählten und verkannten Thaten verherrlichen und bekannt machen, und er verlieh ihrer Litteratur ein colossalisches Meisterwerk; dem die griechische in dieser Art nichts vergleichen konnte, wie keine neuere ihm ein ähnliches an die Seite stellen wird ».
> NIEBUHR, *Röm. Gesch.* Einleit.

SOMMARIO: Livio e le sue fonti. — Natura ed importanza delle relazioni che intercedono tra Livio e Polibio. — L'arte nella storia. — L'indagine geografica di Polibio e il passaggio di Annibale attraverso le Alpi. — La marcia su Roma. — Tebe durante la guerra Macedonica. — La battaglia di Lautulae e la discesa dei Cimbri. — Tendenze parziali di Polibio e l'occupazione della Sardegna per parte dei Romani. — Intuito storico di Livio: le forche Caudine e la guerra contro Filippo di Macedonia. — Attitudine di Livio alla ricerca e all'esame critico delle fonti. — L'entrata di Annibale in Toscana. — La battaglia del lago Trasimeno.

I. Fra le narrazioni più splendide e complete della seconda guerra Punica conviene annoverare certamente la terza deca di Tito Livio, che eccelle del pari in mezzo a quelle sì cospicue, onde è stata preceduta (1), e le altre, pur non ispregevoli, che le tennero dietro o ne derivarono. A noi qui non compete di

---

(1) Prescindendo dagli annalisti Romani Q. Fabio Pittore, L. Cincio Alimento e L. Celio Antipatro, i quali dettarono narrazioni, per diversi aspetti assai pregevoli, della seconda guerra Punica (cfr. a loro riguardo l'Introduzione da noi premessa al I libro di Livio, p. XXVIII-IX e XXXIII), qui conviene soprattutto segnalare i due storici greci Sileno e Filino d'Agrigento, che, alla immediata dipendenza da Annibale, scrissero relazioni ufficiali di questa guerra, da un punto di vista esclusivamente Cartaginese, cfr. Nep. *Hann.* 13, 3; Cic. *div.* 1, 21, 49; Pol. 1, 14, 3; 3, 26, 2. Quanto a Cherea ed a Sosilo cfr. Pol. 3, 20, 5.

esaminare direttamente le relazioni di Livio coi suoi predecessori. Senza avere però la pretesa di risolvere con un tratto di penna una questione sì grave, la quale ha esercitato per tanti anni, con scarso successo, l'ingegno di critici davvero eminenti (io accenno soprattutto, come è chiaro, agli scritti del Lachmann, del Nitzsch, del Nissen, del Peter e del Neumann (2)), e senza pregiudicare in alcun modo il problema così interessante delle fonti, più direttamente seguite o più specialmente messe a partito nei singoli libri e capitoli della sua storia; egli è permesso, a mio avviso, di ritenere, con quasi piena certezza, che non vi sia scrittore greco o romano, che Livio abbia omesso deliberatamente di consultare. Certo egli cita con molta parsimonia le sue fonti, e forse solo allora che le contradizioni gravi, in mezzo a cui queste si avvolgono, gli impediscono di riconoscere o di scorgere il vero. Ma il trarre ognora argomento da questo suo silenzio contro un'affermazione pur così esplicita, in cui capita ripetutamente d'imbattersi, circa la scrupolosità con cui egli attinge a tutti quanti i monumenti scritti (3), è almeno per me un'impresa assai temeraria, che urta insieme contro tre presunzioni, le quali nessuno ancora è riuscito a dimostrar false: che Livio non pecchi mai di malafede o di parzialità, che non vi sia scrittore più ricco di lui di notizie veramente attendibili, e che non si possa comporre un'opera d'arte — o, che è lo stesso, veramente storica — senza rinunziare a quelle vanità critiche, che sono affatto proprie del semplice erudito.

Io so bene di contraddire in questo modo al convincimento, che prevale oramai fra i più insigni maestri dell'arte critica, i quali credono ad esempio di poter dimostrare, con una evidenza ed una necessità ineluttabile, che egli non abbia avuto cognizione diretta degli Annali di Fabio Pittore, quantunque trovi qua e là occasione di citarli di seconda mano (4). E so

(2) Vedi le citazioni relative in Teuffel-Schwabe[5], p. 597-8.
(3) Cfr. Introduz. già citata, p. lxv, n. 128.
(4) Mommsen in *Hermes* 5, 270: « So weit von Vergleichung verschiedener Annalen bei Livius überhaupt die Rede sein kann, hat er nur die

pure che la prova di questa affermazione, più lampante della luce stessa del sole, si cerca proprio in uno di quei capitoli, in cui più esplicitamente che altrove Livio fa la sua professione di fede. A proposito delle spoglie opime consacrate nel tempio di Giove Feretrio da Cornelio Cosso, egli, notando un dissenso fra la tradizione scritta e i monumenti, non avvertito neppure da Dionigi 12, 2, trova occasione d'inserire la seguente digressione critica, che, come un modello del genere, andrebbe attentamente meditata da tutti coloro, pei quali l'insufficienza di Livio alla storiografia è un argomento che non merita nemmen più gli onori della discussione. « *Omnis*, egli scrive in « 4, 20, 5, *ante me auctores secutus* A. Cornelium Cossum « tribunum militum secunda spolia opima Iovis Feretrii templo « intulisse exposui; ceterum, praeterquam quod ea rite opima « spolia habentur, quae dux duci detraxit, nec ducem novimus, « nisi cuius auspicio bellum geritur, titulus ipse spoliis in- « scriptus illos meque arguit consulem ea Cossum cepisse. Hoc « ego cum Augustum Caesarem, templorum omnium condito- « rem ac restitutorem, ingressum aedem Feretrii Iovis, quam « vetustate dilapsam refecit, se ipsum in thorace linteo scriptum « legisse audissem, prope sacrilegium ratus sum Cosso spolio- « rum suorum Caesarem, ipsius templi auctorem, subtrahere « testem. *Quis ea in re sit error*, quod tam veteres annales « quodque magistratuum libri, quos linteos in aede repositos

---

Schriftsteller dieser Zeit (n. sullanischer), den Antias Macer Tubero, mit einander verglichen, nicht aber diese mit den älteren, zum Beispiel den Annalen des Fabius und des Piso, vielmehr von diesen besseren Quellen keine stetig zu Rathe gezogen, geschweige denn seiner Darstellung auch nur abschnittsweise zu Grunde gelegt. Das schliesst natürlich nicht aus, dass er sie hin und wieder angesehen haben mag; aber ebenso möglich ist es und vielleicht wahrscheinlicher, dass er sie für sein Geschichtswerk nicht anders benutzt hat als aus zweiter Hand. Dies ist recht übel: aber noch übler ist es sich daraus Illusionen zu machen ». Da una considerazione affatto opposta, e assai più conforme al nostro sentimento, procede invece Otto Gilbert, *Rom und Karthago in ihren gegenseitigen Beziehungen* (241-218 v. Chr.), Leipzig 1876, p. 12: « wenn Livius Fabius und Silen als seine Quellen citirt, so ist daraus der Schluss zu ziehen, dass er diese Historiker selbst eingesehen hat; denn es kann nicht ein Citat des Livius angeführt werden, welches nicht auf ein unmittelbares Benutzen eben dieser citirten Quellen wiese ».

« Monetae Macer Licinius citat identidem auctores, decimo « post demum anno cum T. Quinctio Poeno A. Cornelium « Cossum consulem habeant, *existimatio communis omnibus « est.* Nam etiam illud accedit, ne tam clara pugna in eum « annum transferri possit, quod imbelle triennium ferme pesti- « lentia inopiaque frugum circa A. Cornelium consulem fuit, « adeo ut quidam annales velut funesti nihil praeter nomina « consulum suggerant. Tertius ab consulatu Cossi annus tri- « bunum eum militum consulari potestate habet, eodem anno « magistrum equitum; quo in imperio alteram insignem edidit « pugnam equestrem. *Ea libera coniectura est.* Sed, ut ego ar- « bitror, vana versare in omnes opiniones licet, cum auctor « pugnae recentibus spoliis in sacra sede positis Iovem prope « ipsum, cui vota erant, Romulumque intuens, haud spernendos « falsi tituli testes, se A. Cornelium Cossum consulem scrip- « serit » (5).

Il Mommsen, R. G.[3] 290, non vedendo citata, a dirimere la grave questione, l'autorità di Fabio Pittore, nè in questo punto nè in 4, 23, 1 a riguardo dei magistrati dell'anno 318 a. u. c. (6), ne inferisce senz'altro l'ignoranza di Livio; pur essendo così agevole il presumere il silenzio di Fabio Pittore intorno ad un fatto non avvertito dalla tradizione anteriore a Livio, e circa un genere di prove (l'esame dei *libri lintei*) non da altri ricercate o studiate prima di G. Licinio Macro. Dirò anzi, che in entrambi i casi la più discreta interpretazione ci porta ad includere espressamente il nome di Fabio Pittore tra le fonti antiche, di cui Livio fa parola; se pur non si vuole, negando

(5) Una esposizione lucidissima delle diverse ipotesi, formulate con tanto acume e concisione da Livio, si può leggere, come al solito, nel classico commento del WEISSENBORN-MÜLLER.

(6) Liv. 4, 23, 1: « eosdem consules insequenti anno refectos Iulium tertium, Verginium iterum apud Macrum Licinium invenio; Valerius Antias et Q. Tubero M. Manlium et Q. Sulpicium consules in eum annum edunt. Ceterum in tam discrepanti editione et Tubero et Macer *libros linteos* auctores profitentur; *neuter tribunos militum eo anno fuisse traditum ab scriptoribus antiquis dissimulat.* Licinio libros haud dubie sequi linteos placet; Tubero incertus veri est. *Sit inter cetera vetustate cooperta hoc quoque in incerto positum* ».

fede ad una testimonianza così esplicita (*omnis ante me auctores secutus, ab scriptoribus antiquis*), ammettere poi anche che quegli annali fossero ignoti e trascurati non meno da Livio, che da tutti gli altri storici greci e romani. Giacchè, mentre da un lato tutta la tradizione anteriore a Livio, compreso Dionigi, attribuisce a Cornelio Cosso il nome di tribuno; dall'altro Diodoro 12, 13, in una testimonianza che il Mommsen ha ben ragione di ritenere antica, riferisce senz'altro al 318 i nomi dei tre tribuni militari Marco Manio, Quinto Sulpicio Pretestato e Servilio Cornelio Cosso, senza aver sentore del dubbio, innanzi a cui indarno si è soffermata la mente di Livio. Che se il riserbo, di cui egli circonda al riguardo la propria opinione (*sit inter cetera vetustate cooperta hoc quoque in incerto positum*), può considerarsi a prima vista come ispirato da scarso amore o desiderio del vero; d'altra parte non si può dimenticare che il dissenso esiste realmente nella tradizione, secondo che provano i fasti Capitolini, e che a Livio non soccorse questa volta una prova così efficace, come quella ad es. di cui si servì a riguardo dell'anno 310 a. u. c., per confermare coll'autorità dei *libri lintei* i nomi dei consoli, che rinnovarono il trattato di alleanza con Ardea (7).

La qual considerazione ci porta anche a fare un apprezzamento più giusto di quella pretesa noncuranza o riprovata indifferenza, di cui si è fatto sempre così grave carico a Livio, circa i documenti ufficiali della più antica storia di Roma. Senza ripeter qui tutte le argomentazioni precise, da noi già esposte altrove (8), gioverà semplicemente richiamare il fatto, assai più eloquente di tutti i rabbuffi e le imprecazioni dei

---

(7) Cfr. l'Introduz. già citata e 4, 7, 10: « his consulibus (L. Papirio Mugillano L. Sempronio Atratino), cum Ardeatibus foedus renovatum est; *idque monumenti est consules eos illo anno fuisse*, qui neque in annalibus priscis neque in libris magistratuum inveniuntur; credo quod tribuni militum initio anni fuerunt, eo perinde ac si totum annum in imperio fuerint, suffectorum iis consulum praetermissa nomina. *Licinius Macer auctor est etiam in foedere Ardeatino et in libris linteis ad Monetae ea inventa* » (v. anche 4, 13, 7).

(8) Cfr. ciò che se ne discorre nella Introduzione predetta da pag. LVII a LXVI.

critici, che non sia possibile additare uno solo di questi monumenti, che o Livio ignori o contradica, in parte almeno, alla sua narrazione (9). Che se egli non s'indugia sempre ad indicare il giorno e l'ora, quand'ebbe occasione di consultarli, e i termini precisi in cui eran redatti, può essere bensì questa una giusta ragione di malinconia per il critico; ma essa non gli dà alcun diritto di dimenticare l'opera, anche a questo riguardo, così benefica e feconda di Livio nello studio di monumenti, che egli solo o pel primo ha tramandato alla memoria dei posteri (10). Quanto agli altri, che eran già diventati patrimonio comune della storia e della coltura per l'opera indefessa e oculata degli antiquarii, pur volendo deplorare, nello spirito critico di Livio, l'assenza di quel dubbio metodico, che è il portato d'altri tempi; non si può non ammirare quella sua scrupolosità ed onestà letteraria, che lo porta ad indicare le sue fonti col nome di quelli che primi vi attesero.

Ma, lasciando anche da parte i documenti dell'età vetusta, che nulla ci dà diritto di ritenere trascurati da Livio (11), quanto alla seconda guerra Punica deve considerarsi di necessità come una bizzarra ed angusta sottigliezza di critici quella opinione, che limita la testimonianza di Livio in 22, 7, 4: *Fabium aequalem temporibus huiusce belli potissimum auctorem habui*, alla sola notizia dei morti e dei feriti, così da parte dei Romani come dei Cartaginesi, nella battaglia del Trasimeno; quando col confronto di 21, 38, 6: *cum inter omnes*

---

(9) Circa il primo trattato concluso dai Cartaginesi con Roma nel 509 av. Cr., a tempo cioè del consolato di M. Giunio Bruto e M. Orazio (Pol. 3, 22, 1), è utile ricordare che, sebbene Livio non lo citi espressamente nella prima deca, pur non manca di computarlo a proposito del terzo trattato del 306 av. Cr. in 9, 43, 26, e poteva forse averne fatto cenno più largo nel l. XIII a proposito del quarto, concluso nel 279. Esso era probabilmente anche ignoto a Fabio Pittore, e fu messo per la prima volta in mostra da Catone. Quanto alla iscrizione, fatta incidere da Annibale sul promontorio Lacinio, cfr. le nostre note a 21, 21, 12. 38, 2.

(10) Cfr. Introd. cit. n. 125.

(11) Non sarà inutile ricordare a tal riguardo le famose parole, che si contengono in 7, 6, 6: « *cura non deesset, si qua ad verum via inquirentem ferret;* nunc fama rerum standum est, ubi certam derogat vetustas fidem ».

constet, 22, 31, 8: *omnium prope annales* e 32, 6, 8: *ceteri Graeci Latinique auctores, quorum quidem ego legi annales*, è mestieri d'includere nel numero diretto delle fonti di Livio non soltanto Fabio Pittore, ma tutti quanti gli altri storici e annalisti greci e romani.

II. Senza tener conto speciale degli altri, con cui non è possibile di istituire alcun raffronto davvero concludente, per la mancanza di materiali e di prove, quanto a Polibio è così largo ed evidente l'accordo dell'opera sua, e segnatamente del terzo libro, con quella parte della terza decade di Livio, che qui più specialmente si piglia in esame, che le diverse ipotesi fatte per ispiegarlo, pur fornendo nuovi spiragli di luce alla critica, non impugnano nella sostanza l'opinione del Lachmann (12), nè tolgono fede a quella candida dichiarazione, che Livio inserisce, come è suo costume, in 33, 10, 10, cioè nel punto in cui avverte più preciso il bisogno di farla: *nos Polybium secuti sumus, non incertum auctorem cum omnium Romanarum rerum, tum praecipue in Graecia gestarum* (cfr. anche 30, 45, 5). Dove la menzione esplicita di Polibio, fatta a riguardo degli avvenimenti occorsi nella Grecia, non esclude, anzi afferma espressamente, la notizia e il partito che egli trasse dall'opera di lui, anche rispetto alle cose Romane.

Non è certo qui il caso di ribattere il criterio fallace, onde i nostri fontisti pigliano comunemente le mosse nel giudicare dell'opera di Livio, e che li induce a non riconoscergli altre fonti, all'infuori di quelle sole da lui menzionate, e queste stesse non prima del punto, anzi solo nel punto, in cui egli espressamente le cita. Questa restrizione, che per eccesso di

(12) In sostegno dell'opinione comune, che Livio cominciasse solo assai tardi ad avvantaggiarsi di Polibio, il Weissenborn cita 21, 38, 2, dove — quasi a farlo a posta — l'accordo fra i due scrittori è più completo; giacchè la cifra minima, che Livio ricorda, si riscontra proprio con quella, che Polibio 3, 56, 4 desume dall'iscrizione del promontorio Lacinio. Che se, ad onta di questa testimonianza scritta, Livio è indotto a dubitare della sua esattezza, ciò avviene soltanto, perchè egli vi contrappone una tradizione, che poi dimostra inesatta, raccolta nientemeno che dalla bocca stessa di Annibale!

cautela si potrebbe paragonare allo scetticismo di colui che dubitasse dell'esattezza o validità della legge di Newton per le regioni polari non ancora esplorate, invece di prepararci la soluzione del difficile problema, taglierebbe affatto la via che può scortarci sino ad esso. Si aggiunga anzi, che l'indagine critica delle fonti, soprattutto in relazione con un'opera d'arte, non può procedere da un concetto così angusto, e quasi direi meccanico, che non intenda il valore di quel rapporto, se non come qualche cosa d'immediato, che agisca solo intanto che duri quel contatto; ma ha bisogno di riconcepirlo in modo affatto razionale, se pur non vuole confondere il lavoro modesto del semplice ripetitore o del cronista coll'opera vera e grande dello storico. Questa presuppone sempre quella forza creatrice, che è come il suggello o l'impronta delle opere dell'ingegno e che, mentre sottrae all'oblio il racconto rozzo ed informe della cronaca, non lascia quasi più avvertire gli elementi disparati, onde pur essa risulta (13).

Qual che si sia, ad ogni modo, la ragione ultima di queste congruenze così intime tra Livio e Polibio, delle quali forse non sarà mai dato di definire esattamente, fin dove mettano capo all'identità della fonte e dove si debbano ripetere dalla natura stessa del soggetto, che imponeva al narratore un ordine preciso nella esposizione degli avvenimenti, donde non era permesso nè avvertito il bisogno, soprattutto nell'antichità, di di-

---

(13) Il Nissen, *Untersuchungen*, p. 77, mettendo a calcolo la difficoltà di consultazione degli antichi scrittori, sostiene che in mezzo a tante narrazioni disparate non rimanesse allo storico antico altra via, se non quella di prendere per base un'unica fonte e questa seguire da cima a fondo, dietro altre o dietro il proprio apprezzamento, e, dove paresse richiesto, completarla altrimenti. Ma il Bonghi, *Storia di Roma* II, p. 356-429, giustamente osserva che nessun antico si lamenta della difficoltà di consultare i libri e volumi, pel modo come erano scritti. E aggiunge, che il fine estetico o politico richiede nello storico assai maggiore indipendenza e attività d'ingegno di quella che il Nissen ammette. Per trascrivere semplicemente, conviene essere incapaci di avere uno di quei due fini; e se trascrittori furono i copisti e cronisti medievali, non si può ammettere altrettanto per Fabio Pittore, e soprattutto per Livio. A scanso di equivoci notiamo che il Nissen, *Das Geschichtswerk des Titus Livius* in *Rhein. Mus.* 27, 539, riconosce anche lui questo fine estetico nell'armonico disegno, a cui risponde tutta la storia di Livio.

partirsi; egli è certo, che il fatto stesso di quelle affinità, comunque interpretato, e segnatamente poi nel caso in cui si prescinda dall'imitazione diretta, presta assai acconciamente il destro a determinare il valore intrinseco dell'opera di Livio. A quel modo che per la prima deca il raffronto con Dionigi riesce così istruttivo per misurare d'un sol tratto l'immensità dell'abisso, che separa il grande storico dal semplice retore (14), a riguardo della seconda guerra Punica nessun altro istrumento di paragone potrebbe saggiare, in modo più sicuro e preciso, le attitudini storiche di Livio che l'opera di Polibio. Il paragone non fu mai tentato da questo punto di vista, e, fatto senza pregiudizii, potrebbe definitivamente riportar Livio a quell'altezza, là onde invidia prima dipartillo.

III. Movendo da una considerazione di natura generale, che ha forse il vantaggio di non essere stata fin qui seriamente contradetta, i facili e numerosi detrattori di Livio commettono quasi sempre il torto di trascurare nei loro giudizii, o di non tenere nella debita estimazione, quel magistero pur così insigne e quasi divino dell'arte, per cui il Romano eccelle di tanto sullo storico greco. Certo egli è questo un peccato d'omissione, di cui non si può far carico ai critici più illustri, che conoscono insieme il segreto della grande storica e si trovano meglio di qualsiasi altro in grado di pregiare l'entità e l'importanza di quel divario (15). Ma, d'altra parte, non si può dimenticare tra quelli, che più frequentemente mostrano di trascurarlo, il nome del Nissen, che anzi si sforza, perchè da quel divario non s'irraggi luce sulla figura del grande Padovano, di portare, in contradizione col Mommsen, quasi allo stesso livello del primo, anche l'arte dello storico di Megalopoli. « Ad un Greco, egli « scrive, che ha sempre in mente i suoi poeti, che infiora il

(14) Cfr. Introduz. cit. p. LIX e TEUFFEL-SCHWABE, l. c.
(15) MOMMSEN, *R. G.* I, 460: « Die Darstellung (des Polybius) in bewusster Opposition gegen die übliche künstlerisch stilisirte griechische Historiographie gehalten ist, wohl richtig und deutlich, aber dünn und matt, öfter als billig in polemische Exkurse oder in memorienhafte nicht selten recht selbstgefällige Schilderung der eigenen Erlebnisse sich verlaufend ».

« suo discorso di lor motti e sentenze, che con vera indegna-« zione parla del modo onde i rozzi Romani profanavano i te-« sori d'arte della sua nazione, non poteva mancare il senti-« mento artistico. Una manifestazione di esso io trovo anche nel-« l'organismo della sua pragmatìa. Essa ricorda la simmetria « della poesia Alessandrina, degli idillii di Teocrito e dell'e-« legia, che è a noi nota soltanto per l'imitazione che ne fe-« cero i Romani » (16).

Questa voce solitaria non si deve considerare come l'eco del giudizio più diffuso intorno al figliuolo di Licorta. La maggioranza dei critici riconosce in lui quelle imperfezioni, già così sagacemente avvertite dal Markhauser (17) e dal Mommsen, e che si assommano nelle frequenti ed inopportune digressioni critiche, nelle penose interruzioni del racconto storico e anticipazioni di notizie ancor di là da venire, e in quel quasi costante ricorso del pensiero sopra se medesimo e sopra i fatti già esposti, che si allargano di mano in mano e cambiano successivamente di proporzioni e di prospettiva. Questi difetti, già troppo vivacemente messi in mostra dai retori greci (18), farebbero paragonare le storie di Polibio a semplici note e impressioni critiche di viaggio, se i frequenti accenni a un disegno e a un concetto organico di tutta l'opera (19) non c'inducessero piuttosto a concluderne l'assenza di vero talento e qualità espositive.

Sennonchè contro tale conseguenza qualcuno potrebbe obiettare, facendosi eco di un'opinione prevalente oggimai — perfin

---

(16) H. Nissen, *Die Oekonomie der Geschichte des Polybios* in *Rhein. Museum* 26, 282.

(17) W. Markhauser, *Der Geschichtschreiber Polybius*, München 1858, p. 33: « Polybius Capitalsünde, das ist sein schulmeisterndes Wesen, besteht darin, dass er dieses zu viel an einem Orte gibt, wo es nicht hingehört. So seine Ansicht über Geschichtschreibung, seine Kritik der Vorgänger, seine Vorschriften für Staatsmänner und Heerführer... Polybius grösster Fehler besteht bloss darin, dass er für seine Vorschriften den rechten Ort nicht immer gefunden hat », cfr. anche pag. 81.

(18) Dion. Alic., *de comp. verb.*, c. 4: τοιαύτας συντάξεις κατέλιπον, οἵας οὐδεὶς ὑπομένει μέχρι κορωνίδος διελθεῖν, Φύλαρχον λέγω καὶ Δοῦριν καὶ Πολύβιον.

(19) Cfr. Pol. 3, 1, 5. 32, 2. 5, 7; 5, 31, 6 e gli scritti del Markhauser e del Nissen già citati.

troppo — fra i critici, che nè Polibio pretese di adornare la sua opera colle grazie più squisite dell'arte della parola (οὐκ ἀγνοῶ, egli scrive in 9, 1, 2, τὴν πραγματείαν ἡμῶν ἔχειν αὐστηρόν τι), nè questa costituisce dal canto suo un elemento essenziale della storia propriamente detta prammatica, che è anche la sola storia vera. Senza la pretesa di voler discutere i criterî scientifici di Polibio intorno alla storiografia, che si trovano mirabilmente indagati e riassunti nella pregevolissima memoria del Markhauser, a me basta notare che il concetto prevalente intorno a questa forma storica non risponde perfettamente a verità, nè rispecchia intero il pensiero dello storico greco. Il concetto della πραγματεία, a cui egli si mantenne così scrupolosamente fedele, include anzitutto il fine pratico (πρακτικός) o politico, a cui la ricerca storica dovrebbe essere essenzialmente diretta; che, lungi dal costituire una prerogativa speciale di Polibio, accomuna affatto i suoi intenti a quelli di Livio (20). Essa presuppone bensì l'amore pieno e incondizionato del vero e la ricerca critica di esso, ma non ne esclude la riproduzione artistica, quasi fosse contraria ai suoi intenti. Che anzi la critica e l'arte si possono considerare in un certo senso, anche secondo il pensiero di Polibio, come i soli strumenti diretti che ne rendano più salutari ed efficaci gli ammaestramenti (21).

Vediamo ora se, sotto l'aspetto critico, Polibio si lasci veramente di tanto indietro Livio, per quanto questi lo avanza sotto il rispetto dell'arte.

IV. La prima e più grave questione in cui qui ci s'imbatte, dopo quella delle fonti e dei monumenti scritti toccata di sopra, riflette lo studio delle questioni topografiche, che, seb-

---

(20) Cfr. Introduz. citata p. XXXVII, MARKHAUSER, o. c., p. 29 segg. e Pol. 1, 35, 9: ἐξ ὧν συνιδόντι καλλίστην παιδείαν ἡγητέον πρὸς ἀληθινὸν βίον τὴν ἐκ τῆς πραγματικῆς ἱστορίας περιγιγνομένην ἐμπειρίαν.

(21) Cfr. MARKHAUSER, o. c., pagg. 29, 94 segg. e Pol. 16, 17, 10: ἐγὼ δὲ φημὶ μὲν δεῖν πρόνοιαν ποιεῖσθαι καὶ σπουδάζειν ὑπὲρ τοῦ δεόντως ἐξαγγέλλειν τὰς πράξεις· δῆλον γάρ, ὡς οὐ μικρά, μεγάλα δὲ συμβάλλεται τοῦτο πρὸς τὴν ἱστορίαν.

bene considerato fin dall'antichità come uno dei sussidii principali della storiografia (22), sarebbe stato omesso e trascurato in ogni incontro, quasi completamente, a differenza del greco, dallo storico romano (23). A determinare e diffondere un'asserzione sì grave ha certamente contribuito, più che lo studio diretto di Livio, il raffronto comparativo con Polibio, che considera l'indagine geografica non solo come un sussidio integrante dell'esposizione storica, ma come una parte principale, anzi — diremmo meglio — indipendente di essa. Chi tien conto delle frequenti e notevoli digressioni geografiche, che interrompono il suo racconto, come ad es. quella sui doveri dello storico e sulla natura e la forma dell'esposizione geografica in 3, 36-8, il cenno sulla configurazione e sugli abitatori d'Italia in 2, 14-18, le descrizioni successive dell'Iberia, della valle del Po, della Campania e del Ponto Eusino in 3, 35. 40. 91 e 4, 38-42, e soprattutto poi il libro XXXIV delle storie, dove queste foglie sparse del suo racconto erano forse insieme raccolte ed integrate; deve di necessità, giudicando a tale stregua anche l'opera di Livio, avvertire in questa una grave lacuna. Però egli è chiaro, che non è questo il punto di vista migliore, da cui possiamo renderci conto di una simile divergenza. A prescindere dalle ragioni dell'arte, manomesse o trascurate in così frequenti divagazioni, a me pare che l'essenza del problema consista principalmente in questo, nel vedere a quale dei due racconti il criterio diverso dell'esposizione contribuisca maggiore evidenza, e in quale dei due casi sieno meglio rispettate le esigenze della realtà e riprodotta, con maggior precisione di contorni e di dati, la scena o la visione topografica degli avvenimenti.

---

(22) Cfr. Introduz. cit. p. XXVII.

(23) TEUFFEL-SCHWABE^5, p. 593, § 257 e NISSEN, *Kritische Untersuchungen über die Quellen* etc., Berlin 1863, p. 104: «selbst bei den Partien, welche am ausführlichsten erzählt und in topographischer Beziehung am reichlichsten bedacht sind... vermögen wir nicht einmal im grossen und ganzen den Operationen zu folgen. Welcher Gegensatz zu Polybius, wo man bei allen wichtigen Actionen Tag für Tag die Armeen in ihren Bewegungen begleiten kann! Die geographische Kenntniss der Annalisten ist überall höchst beschränkt. Sie kennen nicht viel mehr als die Namen der verschiedenen Länder».

Mettendo a calcolo la differenza assai notevole che intercede fra le due età in cui vissero Livio e Polibio, e il merito veramente insigne che spetta a quest'ultimo, vissuto tra il 208 e il 127 av. Cr., come creatore della geografia dell'occidente (24), noi non sapremmo rimproverargli nè quel difetto di orientazione, che il Droysen ha creduto di sorprendere, forse a torto, nella descrizione del porto di Cartagena, nè quella imperfetta raffigurazione dell'Italia ad un triangolo, che abbia la base nelle Alpi e il vertice nel mar Ionio. Giacchè, nel primo caso, i notevoli cambiamenti avvenuti nella configurazione del suolo non ci permettono d'indicare con sicurezza il punto preciso, in cui la città si congiungeva al continente, mercè di quella breve lingua di terra che Polibio calcola appena a due stadii (25); e nel secondo caso il raffronto è semplicemente approssimativo, al pari dell'altro circa la pianura del Po, raffrontata anch'essa ad un triangolo colla base nell'Adriatico e col vertice nel golfo di Genova, e non tiene forse conto di quella ultima appendice verso oriente, che raffigura come il tallone dello stivale (26).

Vi ha però imperfezioni di questa assai più gravi, che sebbene spiegabili anch'esse, come si è osservato altrove (27), non meritavano d'altra parte d'influire così sinistramente sul giudizio, che la critica d'oltralpe ha pronunziato ormai da più tempo, e con palese ingiustizia, sull'opera di Livio. Io accenno

---

(24) Pur affermando ciò, non intendiamo dimenticare l'opera così proficua di Catone, soprattutto rispetto alla geografia dell'Italia antica, e le carte geografiche che sin da quel tempo si cominciarono a disegnare nell'occidente, come ad esempio quella della Sardegna dedicata nell'anno 580/174 nel tempio della Madre Matuta in onore di Sempronio Gracco, v. Liv. 41, 28, 10: « Sardiniae insulae forma erat atque in ea simulacra pugnarum picta » e Varr., *r. r.*, 1, 2, 1: « spectantes in pariete pictam Italiam ».

(25) Pol. 10, 10, 6. Più giusto è l'altro appunto che fa il Droysen in *Rhein. Mus.* 30, 68, alla strana notizia data da Polibio in 10, 9, 7, che Scipione compisse la marcia dall'Ebro a Cartagena (di 2600 stadii o 325 miglia romane) in sette giorni, cioè colla velocità di 46 miglia al giorno, errore questo riprodotto anche da Livio in 26, 42, 6.

(26) Pol. 2, 14, 4. 8, di fronte a Strabone 5, 1. Questo appunto riguardo alla figura d'Italia si trova ripetuto così dal Ranke, *Weltgeschichte* III, *Analekten*, p. 187, come dal Neumann, *Das Zeitalter der Punischen Kriege*, Breslau 1883, p. 283.

(27) Appendice alla nostra edizione del l. XXI di Livio, p. 153.

alla descrizione, che quest'ultimo ci ha tessuto, del passaggio di Annibale pel Monginevra, la quale, a detta del Nissen, urta in così gravi contradizioni geografiche, da non dover esser presa in alcuna considerazione, di fronte ad una testimonianza così antica ed autorevole quale è quella di Polibio (28). Ora io non starò a contrapporre ad un'affermazione così recisa l'apprezzamento non meno parziale del Neumann, che giunge a negare a Polibio perfin l'attitudine per le ricerche geografiche. « Polibio, « egli scrive, ad onta dell'orgoglio con cui parla di se medesimo, « non aveva alcuna seria disposizione all'intelligenza dei fatti « geografici; e, soprattutto nel caso presente, la maniera così « grossolana e artifiziosa, con cui egli cerca di mascherare la sua « ignoranza per mezzo di una digressione inopportuna e insen- « sata, era tale che non doveva trarre alcuno in inganno. Un cri- « tico imparziale, il quale voglia giudicare della capacità geo- « grafica di Polibio non già dalle sue misteriose confessioni, ma « dagli elementi reali che egli ne offre, non può rimaner dubbio « a tal riguardo, che la sua rappresentazione del viaggio di An- « nibale, per valore ed utilità, è assai da meno di quella di « Livio » (29).

---

(28) H. Nissen, *Italische Landeskunde*, Berlin 1883, p. 21: « ich rede nicht von dem Alpenübergang Hannibals, dessen Bestimmung Livius so gründlich misslungen » e 156: « was dem M. Genevra betrifft, welchen Livius im Auge hat, so leidet seine Darstellung an so starken geographischen Widersprüchen, dass ihr einem älteren und zuverlässigen Gewährsmann wie Polybius gegenüber keinerlei Gewicht beizulegen ist ».

(29) Neumann, o. c., p. 286. La critica del Neumann si attaglia meglio alla falsa interpretazione data comunemente delle parole di Polibio, anzichè al significato vero che noi abbiamo cercato di desumere da esse nell'Appendice già citata, pag. 145-6. Più circospetto del Neumann è il Faltin, *Der Einbruch Hannibals in Etrurien* in *Hermes* 20, 70-90, il quale, pur accettando l'opinione del N. circa il passaggio d'Annibale attraverso le Alpi (cfr. 73: « man muss es als ein eigenthümliches Geschick bezeichnen, dass gerade in Bezug auf die glänzendste Leistung des Buches Neumann's, die Darstellung des Alpenüberganges, wobei er den Bericht des Livius in sein verdientes Recht eingesetzt hat, ihm von Nissen der Vorwurf einer nicht zutreffenden Würdigung der Quellen gemacht worden ist »), d'altra parte, pur riconoscendo i difetti di Polibio, non eccede nel biasimo di essi, ma si ferma a constatare a pag. 71: « auch Polybius, von dem noch neuerdings gerühmt worden ist, dass seine chorographische Schilderungen als wahre Muster gelten könnten, da sie klar bestimmt auf das wesentliche gerichtet von einer grossen Auffassung getragen

Certo, come il Neumann stesso nota (30), Polibio ebbe una raffigurazione assai superficiale e imperfetta della valle e del corso del Rodano, e s'indugiò, forse troppo spesso, con vano compiacimento a discorrere dei suoi viaggi, anche quando non metteva espresso conto di riferirne o di far pompa della propria esperienza; ma dal riconoscere una simile debolezza all'eccessivo giudizio contrassegnato di sopra, che contradice — se non fosse altro — alla stima in cui Strabone tenne l'opera di Polibio, corre un divario troppo grave, che noi non abbiamo alcuna intenzione di attenuare o sopprimere.

Senza ripetere tutte le argomentazioni, svolte sommariamente altrove (31), qui ci piace soltanto di aggiungere, che le concessioni stesse fatte dal Nissen all'opinione propugnata da Livio spuntano completamente le armi alla sua critica. Giacchè riconoscere il territorio dei Taurini come termine ultimo del viaggio di Annibale, ed escludere di conseguenza dal suo obiettivo il piccolo S. Bernardo (32), additato comunemente dopo il

---

seien, macht leider keine Ausnahme ». Cfr. per le ragioni, che giustificano le notizie vaghe ed incerte date da Polibio intorno al passaggio delle Alpi, v. Append. cit. p. 153.

(30) Neumann, o. c., p. 283: « angenommen auch, dass Polybius von seiner Reise eine allgemeine Anschauung von der Hochgebirgsnatur gewinnen konnte, so war er in keinem Falle der Mann, eine orientierende geographische Beschreibung zu liefern, wenn er auch mit grosser Selbstgefälligkeit sich seiner Ueberlegenheit und seines besseren Wissens in geographischen Dingen rühmt. Er war nicht einmal imstande sich im Flachlande zu orientieren, geschweige denn in dem Labyrinth der Gebirgsthäler... Was speciell unser Gebiet betrifft, so liefert er uns die handgreiflichsten Beweise, dass er nicht einmal ungefähr nach den Himmelsgegenden sich zurecht zu finden vermochte. Seiner Ansicht nach entspringt nämlich die Rhone über dem innersten Winkel des adriatischen Meeres und fliesst dann immer nach Westen und immer am Nordabhange der Nordalpen hin in das sardoische Meer. Wie man bei einem solchen Kardinalfehler in der Grundanschauung des Mannes gleichwohl voraussetzen kann, dass er den brauchbarsten und verständlichsten Bericht über den Zug Hannibals geliefert haben wird, ist unbegreiflich » e nostra Append. già cit. p. 146.

(31) Appendice al l. XXI di Livio: *Il passaggio di Annibale attraverso le Alpi*, p. 141-156.

(32) Nissen, *It. Landeskunde*, p. 156: « der älteste und competente Zeuge Polybius denkt an den M. Cenis; denn seine Beschreibung des Marsches kann nur auf diesen Pass bezogen werden, zumal da es *feststeht, dass er an den Abstieg Hannibals bei den Taurinern erfolgen*

Wickham e il Cramer (33) come teatro degli ardimenti alpini di Annibale, è la prova più sicura della inverosimiglianza della tesi, sostenuta fin qui col preteso appoggio di Polibio. Il quale, non solo in 3, 60, 2, confermando una testimonianza assai notevole di Strabone, fa discendere Annibale nel territorio dei Taurini (34); ma perfino in quel più rapido cenno del 3, 56, 3: κατῆρε τολμηρῶς εἰς τὰ περὶ τὸν Πάδον πεδία καὶ τὸ τῶν Ἰσόμβρων ἔθνος, accenna apertamente a questa stessa direzione del cammino da quello seguìto. E difatti, a tacere di questo strano ravvicinamento di due regioni distinte, di cui abbiamo già toccato altrove (35), l'espressione τολμηρῶς « arditamente », come ben si argomenta il Neumann, dimostra a chiare note che Polibio, nel momento in cui la scrisse, aveva chiara coscienza delle difficoltà che incombevano ancora ad Annibale nell'ultima tappa del suo viaggio attraverso il paese dei Taurini, avversarii degli Insubri. E tal congettura il Neumann rincalza colla seguente aggiustata considerazione, che mi par pregio dell'opera riferire. Livio, egli dice, aggiunge alla sua descrizione l'istruttiva notizia, che tutti quanti gli scrittori si trovan d'accordo nel considerare il territorio dei Taurini, come il primo che fu toccato da Annibale dopo il passaggio delle Alpi. Or poichè egli, quando prese a descrivere la seconda guerra Punica, conosceva già Polibio, necessità vuole che s'includa tra i primi anche il nome di quest'ultimo (36).

Dopo questo io non m'indugierò più oltre a mettere in mostra le incertezze e le contradizioni, in mezzo a cui si avvolge il racconto di Polibio. Dirò solo che, colla stessa sicurezza con cui il Nissen ha escluso il piccolo S. Bernardo, si mette molto facilmente da banda anche il Moncenisio, a causa delle incoe-

---

lässt » e in nota ib.: « dass an den kleinen Bernhard gar nicht gedacht werden kann, wie besonders von englischer Seite geschieht, hat Neumann überzeugend nachgewiesen ».

(33) La tesi, che essi sostennero, fu corredata di più ampia dimostrazione da Law, *The Alps of Hannibal*, London 1866, 2 voll.

(34) Cfr. Appendice cit., p. 152.

(35) Ibid.

(36) Neumann, o. c., p. 287-8.

renze gravissime a cui tale ipotesi, rimessa testè a nuovo dal Nissen (37), dà luogo. Anzi tutto a noi non risulta in alcun modo provato che tal passo, il quale si leva all'altezza di 2083 m., fosse conosciuto o praticato dagli antichi; in secondo luogo esso contradice apertamente alla notizia del passaggio della Durenza, riferita con tanto corredo e precisione di dati da Livio (38); e da ultimo ci trasporterebbe assai più in sù di quel masso di gesso, che il Neumann ha additato sul Monginevra al di sotto di Briançon come il λευκόπετρον ὀχυρόν, su cui a detta di Polibio 3, 53, 5 pernottò Annibale, prima di giungere al culmine della sua ascensione (39).

V. Sollevando un altro lembo di quelle inesattezze, rimproverate a Livio collo stesso furore con cui in altri tempi si dava addosso agli untori, e forse con non minore efficacia di prove e di risultati, si perviene in cospetto di quegli errori, che deturpano il suo racconto della marcia di Annibale su di Roma, « marcia quest'ultima », come si esprimeva recentemente l'amico Pais, facendo sua propria un'argomentazione del Nissen e dell'Haupt (40), « che Livio aveva modo di de-
« terminare, qualora e con maggiore diligenza e critica si fosse
« valso degli scrittori contemporanei agli avvenimenti ed avesse
« avuto un concetto esatto della necessità per lo storico di de-

(37) Tale ipotesi fu sostenuta anche da J. MAISSIAT, *Hannibal en Gaule*, Paris 1874 e BALL, *Guide to the western Alps*. London 1877. L'opinione di coloro che conducono Annibale pel Monginevra è invece accolta da RAUCHENSTEIN, *Hannibals Alpenübergang*. Aarau 1864, DESJARDINS, *Géographie de la Gaule romaine* I. Paris 1876 ed HENNEBERT, *Histoire d'Hannibal* II. Paris 1878; cfr. anche O. LINKE, *Die Kontroverse über Hannibals Alpenübergang*, Breslau 1873.

(38) Cfr., riguardo al corso della Durence, ELISÉE RECLUS, *Géographie universelle* II, 231.

(39) NEUMANN, o. c., p. 290. Quanto al nostro dissenso dal Neumann, che identifica l'*insula*, in cui pervenne Annibale al quarto giorno di marcia dal passaggio del Rodano, col territorio degli Allobrogi, in conformità dell'opinione tradizionale, cfr. Appendice citata, p. 148.

(40) ETTORE PAIS, *Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi per giungere in Italia*, Torino 1891, p. 15; NISSEN, *It. Landeskunde*, p. 21; HERMANN HAUPT, *La marche d'Hannibal contre Rome en 211* nei *Mélanges Graux*, Paris 1884, p. 23-34.

« terminare le questioni topografiche, concetto che era stato « ormai interamente compreso dalla storiografia greca ».

A leggere l'atto di accusa nessuno immaginerebbe, che tra gli scrittori pervenuti fino a noi Livio sia, anche questa volta, proprio il solo, che ci abbia tessuto dell'avvenimento in parola la descrizione più completa e precisa (si badi che, per non affrettare il risultato della discussione, io non dico ancora, come pur dovrei, la più esatta). Polibio, fatto cenno del proponimento di Annibale di operare o ottenere, con un assalto su Roma, la diversione di una parte delle truppe, che stringevano di assedio Capua, aggiunge in 9, 5, 8: χρησάμενος δὲ ταῖς πορείαις διὰ τῆς Σαυνίτιδος ἐνεργοῖς καὶ συνεχέσι, καὶ τοὺς περὶ τὴν ὁδὸν τόπους ἀεὶ ταῖς προπορείαις ἐξερευνώμενος καὶ προκαταλαμβάνων· ἔτι τῶν ἐν τῇ Ῥώμῃ ταῖς διανοίαις περὶ τὴν Καπύην καὶ τὰς ἐκεῖ πράξεις ὄντων, ἔλαθε διαβὰς τὸν Ἀννίωνα ποταμὸν καὶ συνεγγίσας, ὥστε μὴ πλεῖον τεσσαράκοντα σταδίων ἀποσχὼν τῆς Ῥώμης ποιήσασθαι τὴν παρεμβολήν. E Appiano, sopprimendo perfino quest'unico dato circa la direzione della marcia, scrive in *Annib.* 30: ἐλπίζων δὲ τοὺς στρατηγοὺς αὐτῶν ἀπὸ Καπύης ἀναστήσειν, ἢ αὐτός τι Καπύης μεῖζον ἐργάσεσθαι, συντόνῳ δὲ σπουδῇ διελθὼν ἔθνη πολλὰ καὶ πολέμια, τῶν μὲν οὐ δυνηθέντων αὐτὸν ἐπισχεῖν, τῶν δὲ οὐδὲ ἐς πεῖραν ἐλθεῖν ὑποστάντων, ἀπὸ δύο καὶ τρίακοντα σταδίων τῆς Ῥώμης ἐστρατοπέδευσεν, ἐπὶ τοῦ Ἀνιῆνος ποταμοῦ: e riserba all'acume dell'intelligente lettore di congetturare, dal cenno fatto in seguito circa il passaggio dell'Aniene (41), che forse Annibale pervenne a Roma dal lato di nord-est.

Ecco invece come si esprime al riguardo Livio, in mezzo

---

(41) Appiano, *Annib.* 40: Φούλβιος δὲ Φλάκκος, ἑτέραις ὁδοῖς ἐπειχθεὶς ἀλήκτῳ τάχει, ἀντεστρατοπέδευσε τῷ Ἀννίβᾳ, μέσον ἔχων τὸν Ἀνιῆνα. τῷ δ' Ἀννίβᾳ, τὴν γέφυραν εὑρόντι λελυμένην καὶ τὸν Φούλβιον ἀντικαθήμενον, ἔδοξε τὰς πηγὰς τοῦ ποταμοῦ περιοδεῦσαι. Il Haupt vede un secondo indizio della via, per cui Appiano conduce Annibale, nel soccorso portato a Roma dai 2000 cittadini di Alba Fucense (*Annib.* 39), che egli considera come fuggiti dal loro paese all'annunzio della marcia devastatrice del generale Cartaginese per la via Valeria.

a così grande incertezza: « multa secum, quo iam inde ire « pergeret, volventi subiit animum impetus caput ipsum belli « Romam petendi (26, 7, 3)... inde navis in flumine Vulturno « comprehensas subigi ad id, quod iam ante praesidii causa « fecerat, castellum iussit. Quarum ubi tantam copiam esse, « ut una nocte traici posset exercitus, allatum est, cibariis « decem dierum praeparatis deductas nocte ad fluvium legio« nes ante lucem traiecit (7, 9-10) ... Hannibal, quo die Vul« turnum est transgressus, haud procul a flumine castra posuit; « postero die praeter Cales in agrum Sidicinum pervenit. Ibi « diem unum populando moratus per Suessanum Allifanumque « et Casinatem agrum via Latina ducit. Sub Casino biduo sta« tiva habita et passim populationes factae. Inde praeter In« teramnam Aquinumque in Fregellanum agrum ad Lirim « fluvium ventum, ubi intercisum pontem a Fregellanis mo« randi itineris causa invenit (9, 1-4) ... infestius perpopulato « agro Fregellano propter intercisos pontis per Frusinatem Fe« rentinatemque et Anagninum agrum in Labicanum venit. « Inde Algido Tusculum petiit, nec receptus moenibus infra « Tusculum dextrorsus Gabios descendit. Inde in Pupiniam « exercitu demisso, octo milia passuum ab Roma posuit castra « (9, 11-13)... Hannibal ad Anienem fluvium tria milia pas« suum ab urbe castra admovit (42). Ibi stativis positis, ipse « cum duobus milibus equitum ad portam Collinam usque ad « Herculis templum est progressus atque unde proxume poterat « moenia situmque urbis obequitans contemplabatur (10, 3) ».

(42) Come risulta da questa indicazione, Annibale dovè collocare il campo sulla destra dell'Aniene, al confluente di questo col Tevere, per avere una linea di difesa o all'occorrenza un luogo sicuro di rifugio. Del passaggio dell'Aniene fa parola Vibio Virrio nel descrivere la marcia di Annibale su Roma in 13, 11: « profectus trans Vulturnum perussit Calenum agrum ... transgressus Anienem amnem tria milia passuum ab urbe castra posuit, postremo ad moenia ipsa et ad portas accessit »; e vi accenna espressamente anche Livio in 11, 1, là dove descrive il colpo di mano tentato su Roma; « postero die *transgressus Anienem* Hannibal in aciem omnes copias eduxit », cioè ' ripassato l'Aniene '. Impensierito però dell'insuccesso, Annibale tolse il campo di qui e si ritrasse più indietro al confluente del Tuzia coll'Aniene, che trovasi appunto a 6 miglia da Roma, cfr. 11, 8: « his motus ad Tutiam fluvium castra rettulit (= retro tulit) sex milia passum ab urbe ».

Poichè siamo in presenza di due tradizioni contradittorie, il dovere del critico non può essere altro che di prendere in esame la loro rispettiva verosimiglianza. Senza entrare di proposito nella questione malagevole e, a mio avviso, quasi sempre senza uscita di fonti che più non esistono, io concedo assai volentieri al Haupt, che il racconto di Polibio sia modellato su Sileno, e l'altro di Appiano si possa ritenere come un compendio di Celio Antipatro. La congettura è, così nell'uno come nell'altro rispetto, assai verosimile e non ha bisogno d'essere rincalzata col sussidio di nuove prove. Le conseguenze però che ne derivano non sono, soprattutto rispetto a Polibio, così favorevoli alla verosimiglianza intrinseca del suo racconto, come al Haupt è piaciuto di immaginare.

Anche senza partecipare agli apprezzamenti del Böttic her (43) intorno all'impresa di Annibale, che questi giudica più propria di un avventuriero che di un gran capitano, egli è certo che essa fu seguìta da un pieno insuccesso e abbandonò definitivamente Capua in potere di Roma. Or, per quanto sia grande l'equanimità di Sileno, non è presumibile che uno storico ufficiale e stipendiato da Annibale non colorisse, almeno in buona fede — se così si vuole —, i disegni del suo eroe prediletto, e non trovasse, in mancanza di meglio, una qualche giustificazione logica alla sua condotta, pari a quelle di cui fu sempre così feconda la fantasia dei popoli vinti. Dirò anzi, che un indizio assai convincente in favore di questa tesi si trova appunto in quello sforzo che fa Polibio, sulla fine del suo racconto, per risollevare — dietro le orme, forse, dello storico greco — la figura di Annibale dallo scacco subìto. Quel grave cumulo di considerazioni, sotto di cui è velata la penuria del suo racconto, quel parallelo abbastanza inopportuno ed inconcludente fra la condotta di Annibale e quella di Epaminonda, τῶν μὲν ὑπεναντίων κρείττω τῆς δὲ τύχης ἥττω (che, cioè, fu superiore al nemico, ma rimase vinto dalla fortuna), e più ancora l'epilogo finale in cui giustifica la sua lunga digressione (44), col dire che per-

(43) Bötticher, *Geschichte der Karthager*, Berlin 1827, p. 353.
(44) Pol. 9, 9, 9-10, cfr. anche 9, 3, 5.

fino un insuccesso può esser degno d'elogio, quando ogni preveggenza si è posta per evitarlo, infirmano troppo l'attendibilità delle sue notizie, per poter avere alcuna fede in quell'imparzialità, che in così mal punto egli sente ancora il bisogno di affermare.

Da questa considerazione generica passando all'esame particolareggiato del suo racconto, osserviamo anzitutto che la circostanza da lui riferita in 9, 5, 7, per cui Annibale, partendo di notte dai dintorni di Capua, lasciò i fuochi accesi nell'accampamento, ebbe apertamente lo scopo di nascondere al nemico la sua assenza fino al mattino vegnente. Or tale preoccupazione, pienamente legittima nel caso che egli avesse prescelta la via diretta e più breve, sarebbe stata affatto inutile, ove egli avesse avuta realmente la mira, che gli attribuisce Polibio, di sboccare nella vallata del Tevere attraverso il Sannio e la via Valeria. Poichè nè egli doveva temere di un inseguimento o sorpresa da parte del nemico, che indarno si era sforzato sin qui di attirar fuori del proprio accampamento (45); nè poteva con quelle poche ore ottenere alcun vantaggio positivo sul nemico, che, conscio dell'obiettivo di lui, si sarebbe naturalmente affrettato a raggiungerlo innanzi alle mura di Roma. Si aggiunga anzi, che la riuscita della sua manovra dipendeva unicamente dalla celerità, con cui fosse stata compiuta, e dall'incertezza in cui avesse lasciati gli eserciti di Capua e di Roma circa le loro reciproche sorti (46). Or come mai Annibale poteva presumere, che i consoli, i quali si trovavano sotto Capua, mancassero di segnalare immediatamente a Roma la sua scomparsa, a non dir altro, per ignota destinazione, appena ne avessero avuto sentore, quando di tanto più breve fosse stata la via, onde essi eran separati dalla capitale?

Si aggiunga inoltre, che Polibio attribuisce al caso l'insuccesso di Annibale, provocato invece — a detta di Livio — sia dalla prevenzione data ai proconsoli Romani da alcuni disertori Cartaginesi (47), sia dal contrattempo frapposto alla marcia di lui

(45) Liv. 26, 7, 1 e Pol. IX, 3-4.
(46) Pol. 9, 4, 7. 6, 1-3.
(47) Liv. 26, 8, 1: « id priusquam fieret, ita futurum compertum ex

dalle difficoltà del vettovagliamento e dalle molestie create dai Fregellani (48). Or si badi che, mentre le due circostanze menzionate da Livio eran di loro natura fatali ed imprevedibili, il caso che invoca Polibio (49) si risolve invece, a dir poco, in una grave mancanza di circospezione e di preveggenza per parte di Annibale, il quale prescinde affatto dal calcolo delle forze, di cui Roma poteva disporre, e si lascia tenere in iscacco dal semplice concorso di una legione, cioè di 4000 uomini, i quali — si badi! —, invece di trincerarsi al di dentro delle mura e delle fortificazioni, osano tenere il campo contro di lui e molestarne non senza successo la fuga! (50).

---

transfugis ». Si noti però che, secondo Polibio, Annibale mosse su di Roma il quinto giorno dopo il suo arrivo intorno a Capua, 9, 5, 7: Ἀννίβας δὲ μετὰ πέμπτην ἡμέραν τῆς παρουσίας, δειπνοποιησάμενος καὶ καταλιπὼν τὰ πυρὰ καιόμενα, τοιαύτην ἐποίησε τὴν ἀναζυγήν, ὥστε μηδένα συνεῖναι τῶν πολεμίων τὸ συμβαῖνον, e che il messo da lui spedito ad avvertire gli assediati del fine, che con questa mossa egli aveva in animo di raggiungere, partì soltanto il giorno successivo alla sua marcia, 9, 5, 3: διὸ γράψας ὑπὲρ τῆς ἐπιβολῆς, ἀπέστειλε τὸν Λίβυν τῇ μετὰ τὴν ἀναζυγήν, ἵνα συνέντες τὴν πρόθεσιν αὐτοῦ κατὰ τὸν χωρισμὸν εὐθαρσῶς ὑπομένοιεν τὴν πολιορκίαν.

(48) Liv. 26, 9, 1-3. Si noti che, sebbene Fulvio partisse da Capua a qualche giorno di distanza da Annibale, pure il suo cammino potè essere assai più spedito, in guisa da giungere entrambi quasi contemporaneamente innanzi alle mura di Roma, cfr. 26, 8, 10: « Fulvius cum Hannibalem Latina via iturum satis comperisset, ipse per Appiae municipia quaeque propter eam viam sunt, Setiam, Coram, Lavinium praemisit, ut commeatus paratos et in urbibus haberent et ex agris deviis in viam proferrent praesidiaque in urbes contraherent, ut sua cuique res publica in manu esset » e 9, 4: « et Fulvium Vulturnus tenuerat amnis, navibus ab Hannibale incensis, rates ad traiciendum exercitum in magna inopia materiae aegre comparantem ».

(49) Pol. 9, 6, 5: ἄρτι δὲ τῶν περὶ τὸν Ἀννίβαν κατεστρατοπεδευκότων καὶ διανοουμένων τῇ μετὰ ταῦθ' ἡμέρᾳ καταπειράζειν αὐτῆς τῆς πόλεως, γίγνεται παράδοξόν τι καὶ τυχικὸν σύμπτωμα πρὸς σωτηρίαν τοῖς Ῥωμαίοις· οἱ γὰρ περὶ τὸν Γνάϊον καὶ Πόπλιον, τοῦ μὲν ἑνὸς στρατοπέδου πρότερον πεποιημένοι τὴν καταγραφήν, ἐνόρκους εἶχον τοὺς στρατιώτας, εἰς ἐκείνην τὴν ἡμέραν ἥξειν ἐν τοῖς ὅπλοις εἰς τὴν Ῥώμην, τοῦ δ' ἑτέρου τότε τὰς καταγραφὰς ἐποιοῦντο καὶ δοκιμασίας. ἐξ οὗ συνέβη πλῆθος ἀνδρῶν αὐτομάτως ἀθροισθῆναι πρὸς τὸν δέοντα καιρὸν εἰς τὴν Ῥώμην, οὓς ἐξαγαγόντες εὐθαρσῶς οἱ στρατηγοὶ καὶ παρεμβαλόντες πρὸ τῆς πόλεως, ἐπέσχον τὴν ὁρμὴν τῶν περὶ τὸν Ἀννίβαν... οἱ Καρχηδόνιοι τῆς μὲν ἐπὶ τὴν πόλιν ἐπιβολῆς ἀπέστησαν.

(50) Pol. 9, 7, 3: Ἀννίβας ἐκίνει τὴν δύναμιν ἐκ τῆς παρεμβολῆς, οἱ δὲ περὶ τὸν Πόπλιον... προσεκεῖντο τοῖς Καρχηδονίοις περὶ τὴν διάβασιν (Ἀννίωνος), καὶ πολλὴν παρεῖχον δυσχρηστίαν... τῆς δὲ λείας ἱκανόν τι μέρος ἀφελόμενοι καὶ περὶ τριακοσίους καταβαλόντες τῶν πολεμίων,

Quest'ultima fase della versione di Polibio tocca addirittura l'estremo limite dell'inverosimiglianza e merita di essere attentamente esaminata più dappresso. A tacere dell'audacia singolare, di cui avrebbe dato prova la legione di Publio Sulpicio, nel tener fronte ad un nemico di tanto superiore di forze, non si comprende l'indecisione di Annibale di attaccar Roma, una volta che gli fosse toccata realmente la sorte di ridurre a un semplice pugno di combattenti le forze difensive di quella (51). Nè s'intende come mai, dopo un primo e terribile scacco inflitto al nemico, se il suo ultimo obiettivo fosse stàto realmente Capua, come ammette il Mommsen (52), egli se ne sia lasciato distrarre, quando poteva aver fiducia che l'annunzio delle cose di Roma gettasse lo scompiglio negli assedianti e richiamasse nella capitale una parte delle loro forze. Egli è vero che Polibio ha cura di avvertirci, che fu appunto questo il caso, su cui Annibale aveva fatto maggiore assegnamento, che venne meno al suo disegno; sennonchè è anche lecito di domandarsi, dove mai ne fosse ito il proconsole Gneo Fulvio, poichè Polibio non fa più menzione di lui e non ricorda che Appio sotto le mura di Capua (53).

Questo studio di convertire in un trionfo la ritirata di Annibale, per mezzo della pretesa vittoria riportata sopra Sulpicio, si trova in aperta contradizione colla realtà. E sebbene lo stesso

---

τότε μὲν ἀνεχώρησαν πρὸς τὴν παρεμβολήν. μετὰ δὲ ταῦτα νομίσαντες τοὺς Καρχηδονίους διὰ φόβον σπουδῇ ποιεῖσθαι τὴν ὑποχώρησιν, εἵποντο κατόπιν ταῖς παρωρείαις.

(51) Pol. 9, 7, 7: Ἀννίβας, ὑποστὰς καὶ προσδεξάμενος τοὺς ἑπομένους, ἐπιτίθεται νυκτὸς ἔτι τῇ στρατοπεδείᾳ. καὶ πολλοὺς μὲν αὐτῶν ἀπέκτεινε, τοὺς δὲ λοιποὺς ἐκ τῆς παρεμβολῆς ἐξέβαλε. τῆς δ' ἡμέρας ἐπιγενομένης, συνθεωρήσας τοὺς Ῥωμαίους πρός τινα λόφον ἐρυμνὸν ἀποκεχωρηκότας, τοῦ μὲν ἔτι προσκαρτερεῖν τούτοις ἀπέγνω· ποιησάμενος δὲ τὴν πορείαν διὰ Δαυνίας καὶ τῆς Βρεττίας, ἐπέστη τοῖς κατὰ τὸ Ῥήγιον τόποις ἀνυπόπτως.

(52) Mommsen, *R. G.*³, p. 637: « seine Hoffnung war einzig darauf gestellt, dass im ersten Schreck ein Theil des Belagerungsheeres von Capua nach Rom marschiren und ihm also Gelegenheit geben werde die Blokade zu sprengen », cfr. Pol. 9, 7, 2.

(53) Pol. 9, 7, 7: Ἀννίβας δὲ τὸ μὲν πρῶτον ἠπείγετο, σπεύδων ἐπὶ τὸ προκείμενον (cioè su Capua)· μετὰ δὲ πέμπτην ἡμέραν προσαγγελθέντος αὐτῷ μένειν ἐπὶ τῆς πολιορκίας τοὺς περὶ τὸν Ἄππιον, ἐπιτίθεται τῇ στρατοπεδείᾳ.

Appiano, *Annib.* 41-2, riferendo anch'egli a questa circostanza l'assalto notturno, ne attenui notevolmente le conseguenze, anzi ne riassuma l'esito come contrario quasi in tutto ad Annibale, pur ciò non basta a dare un'idea piana e adeguata degli avvenimenti. I quali non s'intendono a dovere, se non si riportano sotto di quella luce, in cui furon ritratti per la prima volta, e con sì gran compiutezza di particolari e di fatti, da Livio. Sebbene Roma non si trovasse addirittura sfornita di combattenti e potesse contare ognora sul presidio della legione urbana e del supplemento arruolato per la Spagna (54), a cui Appiano aggiunge anche il concorso dei 2000 cittadini di Alba Fucense; pure egli è certo, che il pánico onde fu presa la cittadinanza, al primo annunzio che Annibale si trovasse già alle porte (55), avrebbe dato buon gioco al generale Cartaginese, ove non fosse arrivato in tempo da Capua il soccorso di 16,000 uomini, che il Senato aveva rimesso al prudente arbitrio dei proconsoli (56). Che se più tardi, in memoria del grave pericolo scongiurato, Roma stessa potè riconoscere la sua salute, con quel senso altissimo di religiosità e opportunità politica che la distingue, come dal caso e dalla protezione benefica del suo nume tutelare, a cui innalzò un tempio in segno di memore gratitudine (57); d'altra parte egli è certo, che Annibale non si sarebbe mai deciso a rinunziare all'impresa, se la sorte delle armi non si fosse manifestata a lui avversa (58).

---

(54) Liv. 26, 11, 5, cfr. anche 26, 8, 6. 10, 2.

(55) Liv. 26, 9, 6. 10, 3-9.

(56) Liv. 26, 8, 1-9.

(57) Paul. Diac. p. 283: « rediculi fanum extra portam Capenam (?) fuit, quia accedens ad urbem Hannibal ex eo loco redierit » e Plin., *n. h.*, 15, 76: « castra Punica ad tertium lapidem vallata portaeque Collinae adequitans ipse Hannibal ».

(58) Appiano, nello studio di conciliare tra loro le due versioni contradittorie di Polibio e di Livio, rinunzia ad una spiegazione logica degli avvenimenti. Λέγεται, egli scrive in *Annib.* 40, νυκτὸς σὺν τρισὶν ὑπασπισταῖς λαθὼν κατασκέψασθαι τὸ ἄστυ, καὶ τὴν τῆς δυνάμεως ἐρημίαν καὶ θόρυβον τὸν ἐπέχοντα ἰδεῖν· ἀναστρέψαι δὲ ἐς Καπύην, εἴτε θεοῦ παράγοντος αὐτὸν αἰεὶ ὡς καὶ τότε, εἴτε τὴν τῆς πόλεως ἀρετὴν καὶ τύχην δείσας, εἴτε, ὡς αὐτὸς τοῖς ἐσβαλεῖν προτρέπουσιν ἔλεγεν, οὐκ ἐθέλων τὸν πόλεμον ἐκλῦσαι... οὐ γὰρ ὅ γε σὺν Φουλβίῳ στρατὸς ἦν αὐτῷ πάμπαν ἀξιόμαχος.

Però, se il genio della guerra non arrise, come in passato, alla sua fortuna, egli volle almeno lasciare dietro i suoi passi quello della distruzione; e il tempio di Feronia sentì, se non la mano del soldato vittorioso, quella del barbaro devastatore. « Huius populatio templi, scrive Livio in 26, 11, 10, haud « dubia inter scriptores est. Caelius Romam euntem ab Ereto « (città Sabina all'incontro della via Salaria colla via Nomentana) devertisse eo Hannibalem tradit iterque eius ab Reate « Cutiliisque et ab Amiterno orditur; ex Campania in Samnium, « inde in Paelignos pervenisse praeterque oppidum Sulmonem « in Marrucinos transisse, inde Albensi agro in Marsos, inde « Amiternum Forulosque vicum venisse. Neque ibi error est, « quod tanti ducis tantique exercitus vestigia potuerint con« fundi — *isse enim eà constat, tantum id interest, veneritne « eo itinere ad urbem, an ab urbe in Campaniam redierit* ». Questa conclusione, che noi abbiamo qui ad arte riprodotta integralmente, rispecchia come il risultato della critica di Livio intorno alla tradizione anteriore, e sfata coll'acùme di cui dà prova gli ingiusti apprezzamenti fatti sull'opera di lui. La via Valeria infatti, attraversando regioni da antica data devote ad Annibale, poteva ben proteggere e nascondere la sua fuga; ma avrebbe, per la sua lunghezza, frustrato nella esecuzione qualunque più ardito disegno.

Dalla via Valeria, pel Sannio, Annibale passò direttamente nell'Apulia, senza volgere nemmeno più uno sguardo a Capua. Perchè di fatti avrebbe assistito ad un nuovo insuccesso, quando le forze, onde si trovava stretta, erano scemate appena di un terzo, e Fulvio era sempre pronto, come fece realmente (59), ad accorrere in loro aiuto? Le sorti di Capua erano state decise il giorno in cui egli la abbandonò. L'assalto notturno, che Appiano, dietro la scorta fallace di quel cenno inconcludente che è in Polibio (60), trasporta con tanta inverosimiglianza sotto le mura di Roma, *utcumque initum finitumque*

(59) Liv. 26, 12, 3: « Capua... adventum Flacci sensit, et admiratio orta est non simul regressum Hannibalem » e App. *Annib.* 43.
(60) Cfr. n. 51.

est, ultimum ante deditionem Capuae proelium fuit (61). Testimonianza solenne codesta, che conteneva come un monito agli storici venturi, e che l'esame del Haupt non è punto riuscito ad infirmare. Giacchè, se Appiano può essere stato tratto in errore dallo studio di conciliare Livio con Polibio, non vi è d'altra parte ragione alcuna per presumere, che Livio frantenda le sue fonti, proprio qui in cui ne fa cenno più largo e tien conto perfino delle varianti contenute in esse (62). L'unico appunto concreto, che il Haupt sia riuscito a muovere al racconto dello storico romano riguarda il nome di console, che Livio avrebbe dato a Q. Fulvio Flacco, console dell'anno precedente, per confusione — come egli immagina — con Gneo Fulvio Centimalo console per l'anno in corso (63) (si noti però, in ogni caso, che Polibio attribuisce invece l'inseguimento di Annibale al console P. Sulpicio Galba). Sennonchè, esaminando più dappresso questo luogo (64), si scorge fino all'evidenza, come quella citazione incidentale non perturbi punto nella coscienza di Livio la nozione esatta dell'ufficio di proconsole, onde egli era investito, che ricorre poi nettamente in 26, 8, 9: *Q. Fulvius proconsul,* 9, 10: *Q. Fulvium proconsulem* e 12, 5: *edictum proconsulis,* cioè in tutti quei luoghi in cui il titolo ufficiale meritava d'essere conservato e rispettato (65).

(61) Liv. 26, 6, 13, cfr. per l'assalto notturno anche il breve cenno che ne riporta Gellio, dagli annali di Cl. Quadrigario, in 17, 13, 6.

(62) Liv. 26, 6, 8: « caesa eo die, qui huius pugnae *auctores* sunt, octo milia hominum de Hannibalis exercitu, tria ex Campanis tradunt, signaque Carthaginiensibus quindecim adempta, duodeviginta Campanis. Apud *alios* nequaquam tantam molem pugnae inveni ». Tra le fonti della prima specie va annoverato fuor di dubbio anche Valerio Anziate, a cui riguardo Livio scrive in 26, 49, 3: *nullus mentiendi modus est.* In relazione con un simile giudizio e colla circospezione, di cui anche qui dà prova Livio, non mi par prudente riconoscere con Haupt, o. c., 30-1, Valerio Anziate come la fonte principale che quegli ha messa a partito per gli ultimi anni della guerra di Annibale; non potendosi desumere, dai luoghi in cui egli lo cita, se non il numero delle volte che ha avuto occasione di contradirgli.

(63) Haupt, o. c., p. 33, n. 4.

(64) Liv. 26, 6, 10: « fraudem quoque super tumultum adiectam, immissis ab Hannibale, qui habitu italico gnari latinae linguae iuberent *consulum* verbis ... in proxumos montes fugere ».

(65) La testimonianza di Livio, a riguardo della marcia di Annibale sopra Roma, è accolta dall'Ihne, *Röm. Gesch.* II, 275 e dal Neumann,

VI. Una novella prova, e non men grave, degli errori e delle contradizioni di Livio fu additata dal Mommsen nel racconto della guerra Macedonica, e precisamente nel ricordo delle città della Beozia, che tennero le parti di Perseo. Movendo dal cenno che ne fa Polibio nei frammenti del libro 27, 5, 3 e dalla contradizione, in cui egli si avvolgerebbe, ove, dopo di aver ricordato i nomi di Coronea, Tebe ed Aliarto tra le città favorevoli ai Macedoni, facesse invocare dalla prima e dall'ultima il soccorso di Perseo contro le prepotenze di Tebe; ammette sull'autorità del Senatoconsulto di Tisbe, scoperto intorno al 1862 nel villaggio di Cacosi in Beozia, che il nome di quella terza città sia stato alterato dalla tradizione, e che non Tebe ma Tisbe, città ai piedi dell'Elicona, avesse parteggiato per Perseo (66), quella Tisbe cioè, i cui abitanti εἰς τὴν φιλίαν τὴν ἡμετέραν (κατέστησαν) πρὸ τοῦ ἢ Γάϊος Λοκρέτιος τὸ στρατόπεδον πρὸς τὴν πόλιν Θίσβας προσήγαγεν, come si legge nelle l. 22-3 del Senatoconsulto già detto.

L'ipotesi è certo in se stessa assai acuta e resa verosimile non solo dal facile scambio di IC con |-C (che è la forma dell'η nel papiro di Eudosso), ma dalla maggiore notorietà di Tebe. Però tal congettura incomincia a farsi subito piu incerta, quando per spiegare il racconto di Livio, affatto conforme alla volgata di Polibio, vediamo che il Mommsen è costretto a riportare l'errore ad un'età antica, al punto, da poter influire e perturbare direttamente la tradizione, che quegli ha seguito. Il fatto è in se stesso molto grave e, quantunque rincalzato dall'autorità del monumento e dalla notizia di altri errori simili che eran già

o. c., p. 439, e combattuta invece da L. von Vincke, *Der zweite punische Krieg und der Kriegsplan der Carthager*, Berlin 1841, p. 282 in n. Quanto al Mommsen, *R. G.*[6], p. 640, che si mantiene stretto alla versione di Polibio, è assai notevole che egli accetti da Livio, per una specie di contaminazione, la notizia del distaccamento spedito da Capua in soccorso di Roma. Riguardo alle tempeste, che, secondo la tradizione riportata da Celio, avrebbero interrotta per ben due volte innanzi alle mura della città la mischia dei Romani coi Cartaginesi, è ben meritevole di considerazione la parsimonia con cui Livio sorvola sopra esse in 26, 11, 1-4, e le cause che egli vi aggiunge in 5-8 per spiegare la ritirata o, meglio, la fuga di Annibale.

(66) Mommsen, *Ephemeris epigraphica* I, 290 segg.

penetrati nei manoscritti più antichi (67), pur non può essere accolto con piena sicurezza, prima che si sia esclusa la possibilità di giustificare una tradizione, ormai antica di due millennii, e si sia poi respinto vittoriosamente il dubbio, che la tradizione nuova, invece di correggere, guasti l'antica, creando arbitrariamente rapporti tra fatti disparati.

Cominciando tale esame io osservo, che dal SC. non risulta in alcun modo provata quella fiera opposizione di Tisbe al partito Romano, che farebbe supporre l'unione del suo nome con quello di Coronea e di Aliarto, alleate così aperte ed efficaci di Perseo. Tale opposizione, che lascerebbe forse intravedere un cenno assai vago ed incerto circa gli esuli di Tisbe che si trovavano nel campo Romano (68), è smentita o, almeno, attenuata di molto sia dall'esistenza di un partito favorevole a Roma, che quella dichiarazione lascia presumere, sia dalla concessione stessa fatta ai Tisbei, οἵτινες ἐν τῇ φιλίᾳ τῇ ἡμετέρᾳ ἐνέμειναν, ὅπως αὐτοὶ διόρθωσιν εἰς τὰ καθ' αὑτοὺς πράγματα εἰσήγωνται (69), che riconosceva in parte la loro autonomia. Donde si deduce che, se essi non furono alleati convinti e dichiarati di Roma, non ne furono nemmeno avversarii decisi, e poterono per questo appunto sottrarsi alla sorte, di tanto più grave, riserbata a Coronea ed Aliarto (70).

Venendo a discorrer di Polibio, io noto anzitutto, che egli non parla in alcun luogo di quella triplice alleanza di opposizione a Roma, che il Mommsen ha creduto di scorgere nelle sue parole (71). Mettendo a riscontro il luogo, da cui abbiam

---

(67) Cfr. Gell. *N. A.* 1, 7.

(68) SC. *de Thisbaeis*, l. 27-9: ὡσαύτως περὶ ὧν οἱ αὐτοὶ λόγους ἐποιήσαντο, *οπ...ι αὐτόμολοι οἱ ἴδιοι ἐκεῖ φυγάδες ὄντες, τὴν ἄκραν αὐτοῖς ὅπως τειχίσαι ἐξῇ καὶ ἐκεῖ κατοικῶσιν οὗτοι, καθότι ἐνεφάνισαν, οὕτως ἔδοξεν, ὅπως ἐκεῖ κατοικῶσιν καὶ τοῦτο τειχίσωσιν.

(69) Si noti che il Foucart (v. *Ephem. Epigr*, 1, 292) riconosceva in queste parole una prova della costante amicizia dei Tisbei per Roma. Il Mommsen, l. c., contradicendolo, propone invece, per i bisogni della sua tesi, un'interpretazione di esse assai artifiziosa ed inverosimile.

(70) Cfr. Liv. 43, 4. 11 e 42, 63, 3.

(71) Mommsen, o. c., p. 291: « *tres* urbes in regis Macedoniae amicitia permanserunt », ibid. « at Polybius cum narrasset *tria* oppida a Romanis defecisse ».

prese le mosse 27, 5, 3: εἰς δὲ Κορώνειαν καὶ Θήβας ἔτι δ' Ἁλίαρτον εἰσελθὼν παρεκάλεσε τοὺς ἀνθρώπους ἀντέχεσθαι τῆς πρὸς Μακεδόνας εὐνοίας κ. τ. λ., con 27, 1, 7: κατὰ δὲ τὸν καιρὸν τοῦτον ἐν ταῖς Θήβαις συνέβαινε ταραχὰς εἶναι καὶ στάσεις. οἱ μὲν γὰρ ἔφασάν δεῖν διδόναι τὴν πόλιν εἰς τὴν Ῥωμαίων πίστιν, οἱ δὲ Κορωνεῖς καὶ Ἁλίαρτιοι, συνδεδραμηκότες εἰς τὰς Θήβας, ἀκμὴν ἀντεποιοῦντο τῶν πραγμάτων, καὶ μένειν ἔφασαν δεῖν ἐν τῇ πρὸς τὸν Περσέα συμμαχίᾳ, risulta solamente che Coronea ed Aliarto si trovassero all'avanguardia del partito Macedonico in Beozia, e che anzi brigassero in favor suo (72). Or non è questo un forte indizio, che le due città facessero parte da sole, e che i loro sforzi convergessero ad assicurare, anche per mezzo della violenza, il concorso così valido di Tebe ad un trattato di alleanza?

Esaminando infatti il luogo, che ha determinato il sospetto del Mommsen, a me pare che ne risulti chiarito con sufficiente evidenza il pensiero già espresso, senza che vi sia bisogno di ricorrere per aiuto a Tisbe. Quando Perseo, conscio che alcune città della Beozia tenessero ancora dalla sua parte, inviò Antigono, figliuolo di Alessandro, in Coronea, in Tebe ed anche in Aliarto, per incoraggiare i suoi partigiani a persistere nella loro benevolenza (73), Polibio osserva che il messo si congedò da loro, dopo averne avuta la promessa che manderebbero presto un'ambasceria in Macedonia. E riguardo poi a questa aggiunge in 27, 5, 5: παραγενομένων δὲ καὶ τῶν πρεσβευτῶν μετ' ὀλίγον, καὶ παρακαλούντων βοήθειαν ἐκπέμψαι ταῖς πόλεσι, ταῖς αἱρουμέναις τὰ Μακεδόνων· τοὺς γὰρ Θηβαίους, βαρεῖς ὄντας, ἐπικεῖσθαι καὶ παρενοχλεῖν αὐτούς, διὰ τὸ μὴ βούλεσθαι συμφρονεῖν σφίσιν μηδ' αἱρεῖσθαι τὰ Ῥωμαίων κ. τ. λ. Or chi pon mente alle parole della fine, che espongono in modo assai netto lo scopo dell'ambasceria, non può affatto dubitare che i messi appartengano alle due sole città di Coronea e di Aliarto, use da lunga mano ad ingerirsi nelle faccende di Tebe,

(72) Cfr. anche Liv. 42, 44, 3.
(73) Pol. 27, 5, 1-4.

e che essi vengano a lamentarsi con Perseo di quei tentennamenti, per cui Tebe non sapeva decidersi ad abbracciar fermamente l'alleanza Macedonica. Si aggiunga anzi che, dato il caso che noi fossimo veramente sicuri dell'emendazione di Tebe in Tisbe proposta dal Mommsen per Polibio 27, 5, 3, a causa della relazione strettissima che intercede tra questo luogo e 27, 1, 8, ci vedremmo nella necessità di aggiungere anche quivi il nome di Tisbe a quello degli Aliartii e dei Coronei.

Questa conclusione, che risulta già di per se stessa così evidente dal racconto di Polibio, è messa anche meglio in luce dal modo come Livio colorisce, con rapidi tocchi, la successione degli avvenimenti. « Ab Rhodo, egli scrive in 42, 46, 7, re« deuntes Boeotiae quoque civitates, Thebas et Coroneam et « Haliartum, adierunt, quibus expressum invitum existimabatur, « ut relicta regia societate Romanis adiungerentur. Thebani « nihil moti sunt, quamquam nonnihil et damnatis principibus « et restitutis exsulibus succensebant Romanis. Coronaei et « Haliartii, favore quodam insito in reges, legatos in Macedo« niam miserunt praesidium petentes, quo se adversus impo« tentem superbiam Thebanorum tueri possint. Cui legationi « responsum ab rege est, praesidium se propter indutias cum « Romanis factas mittere non posse: tamen ita suadere ab The« banorum iniuriis, qua possent, ut se vindicarent, ne Romanis « praeberent causam in se saeviendi ».

Io so bene, che queste leggiere varianti servirono appunto come di spia al Mommsen, per indurne il lavorio fatto da Livio sui dati fallaci della tradizione. Sennonchè, a guardare senza pregiudizii al fatto, a me pare abbastanza strano il dubbio, che il Mommsen solleva circa l'esistenza e la permanenza di due contrarie fazioni in Tebe. A prescindere dal trattato di alleanza già conchiuso da Tebe con Perseo (Liv. 42, 12, 6. 38, 5) e dall'ingerenza che questi aveva preso nelle cose di Tebe, col toglier di mezzo Euersa e Callicrito che eran d'ostacolo ai suoi disegni (ib. 42, 13, 7. 40, 7. 41, 5), non si erano forse avuti segni evidenti di quel dissidio il giorno stesso, in cui i legati di Tebe erano venuti a sollecitare l'alleanza di Roma? Chè se la prudenza consigliò

per un momento le due parti a dimenticare le interne scissure, per la salute della patria comune (ib. 42, 44, 3 segg. e Pol. 27, 1, 7-13), era bastato d'altra parte il richiamo degli esuli, per rinfocolare gli odii e riaccender le gare, che parevan sopite per sempre (Pol. 27, 2, 5). Una traccia della instabilità di Tebe nell'amicizia sua verso di Roma si può scorgere forse anche nel consiglio dato a Lentulo di tenerla d'occhio (74), ed è poi soprattutto evidente nell'accusa ad essa mossa dagli Aliartei, μὴ βούλεσθαι συμφρονεῖν σφίσιν, μηδ' αἱρεῖσθαι τὰ 'Ρωμαίων (Pol. l. c.), che io non so come il Mommsen abbia potuto dimenticare. Ora è appunto questa sua inconstanza, che dovè determinare il pretore Lucrezio, dopo la distruzione di Aliarto, ad assicurarsi della sua amicizia, e lo indusse a farla finita per sempre colle fazioni politiche che la laceravano, affidando il potere agli esuli che vi eran rientrati, e vendendo come schiavi i capi e seguaci della fazione opposta (75). Che se anche Tisbe fu assoggettata a un trattamento sì mite, nessuno certo vorrà far colpa allo storico Romano di aver omesso il ricordo di questi avvenimenti di secondaria importanza. Ciò che ci importa di chiarire e di riaffermare contro il Mommsen è sol questo, che il trattamento di favore, usato tanto con Tebe quanto con Tisbe, sépara affatto le loro sorti da quelle di Aliarto e di Coronea.

VII. Procedendo all'esame degli addebiti fatti a Livio circa la battaglia di Lautulae, ci tocca la poco grata sorpresa di sentire, che la causa ultima della sua imperizia risiede nella inettitudine generale degli Italiani antichi e moderni alle nozioni e alle indagini geografiche. Ecco qui, da una parte, la relazione

(74) Liv. 42, 47, 12; « ut Thebis daret operam ».

(75) Liv. 42, 63, 12: « inde Thebas ductus exercitus; quibus sine certamine receptis, urbem tradidit exsulibus et qui Romanorum partis erant, adversae factionis hominum fautorumque regis ac Macedonum familias sub corona vendidit ». Per tale motivo i Tebani furono molestati anche più tardi dai Coronei e dovettero invocare contro di questi l'aiuto di Roma, che tolse tale occasione, per liberarsi per sempre di quest'ultimo centro di opposizione, v. Liv. 42, 67, 12.

semplicissima che Livio fa di questo fatto d'arme in 9, 23, 1: « mutata inde belli sedes est; ad Soram ex Samnio Apuliaque « traductae legiones: Sora ad Samnites defecerat, interfectis co- « lonis Romanorum. Quo cum prior Romanus exercitus ad ulci- « scendam civium necem recuperandamque coloniam magnis iti- « neribus pervenisset et sparsi per vias speculatores sequi legiones « Samnitium nec iam procul abesse alii super alios nuntiarent, « obviam itum hosti atque ad Lautulas ancipiti proelio pu- « gnatum est »; ed ecco anche qui, di fronte ad essa, il commento così poco garbato, che il Nissen ha creduto di dovervi aggiungere e ripetere poi una seconda volta più tardi: « come si vede, Saticula « giace insieme nell'Apulia e nel Sannio, di qui poi i due consoli « si affrettano a muovere sopra Sora nella valle del Liri, e la « via li guida presso Lautulae nelle vicinanze di Terracina! « Non è davvero bello che gli annalisti romani inventino di « cose simili, e che Livio si dia la premura di imitarli. Però « tale mostruosa ignoranza del proprio paese sembra un'eredità, « che gli Italiani hanno conservata sino al giorno d'oggi » (solche grauenhafte Unkenntniss des eigenen Landes scheint ein Erbstück der Italiener geblieben zu sein bis auf den heutigen Tag) (76).

Quanto all'insinuazione lanciata così ingiustamente fin dal principio contro l'incertezza, in cui si sarebbe trovato Livio, nell'attribuire Saticula all'Apulia o pure al Sannio, mi basterà semplicemente notare, che una parte delle legioni raccolte intorno a Sora provenivano proprio dall'Apulia (77), ed erano state consegnate dai due consoli dell'anno precedente (438 a. u. c.), G. Giunio Bubulco e Q. Emilio Barbula, nelle mani del dittatore L. Emilio, che stringeva d'assedio Saticula (78). Quanto

(76) *Rheinisches Museum* 25, 31 e Nissen, *It. Landeskunde*, p. 21.

(77) Cfr. Liv. 9, 20, 9: « Apulia perdomita, nam Forento quoque valido oppido Iunius potitus erat ». L'assenza o ritiro delle truppe Romane dall'Apulia è provato anche dalla defezione di Lucera, cfr. 9, 26, 1: « eodem anno prodito hostibus Romano praesidio, Luceria Samnitium facta ».

(78) Liv. 9, 21, 1. Livio conosceva assai bene così la posizione di Saticula come di Lautulae, cfr. 7, 39, 7: « cohors una, cum haud procul Anxure esset, ad Lautulas saltu angusto inter mare ac montis consedit ad accipiendos, quos consul aliis atque aliis causis mittebat ».

poi alla posizione di *Lautulae* tra Sora ed il Sannio (o anche l'Apulia, se così aggrada al Nissen), io mi meraviglio che egli, nel farne sì aspro rimprovero a Livio, abbia pensato solo alla via più breve, che congiungeva Saticula (oggi S. Agata dei Goti) con Sora, cioè alla *via Latina,* senza tener conto delle difficoltà, che consigliavano al dittatore di evitarla. Per sboccare dalla Campania nella valle superiore del Liri, ad un esercito Romano non rimaneva aperta altra via, che quella seguìta da Fulvio nel prevenire o frustrare il disegno di Annibale, di cui abbiam discorso dianzi, cioè il passaggio di Lautulae, che rappresentava come la chiave del Lazio ed era stato a breve distanza fortificato per mezzo della colonia di Sinuessa « ut « ab Samnite hoste tuta haec ora esset, quam nunc non vicinus « Samnis urit sed Poenus » (79). Si aggiunga anzi che, mentre Annibale, per dominare la valle del Liri, stabilisce di prender quartiere contro di Fabio nel territorio Cassinese, « edoctus a « peritis regionum, si eum saltum occupasset exitum Romano « ad opem ferendam sociis interclusurum » (80), dal canto suo Fabio, in quel giorno stesso, mandò il prefetto dei cavalieri Minucio « ad firmandum praesidio saltum, qui super Tarracinam « in artas coactus fauces imminet mari, ne ab Sinuessa Poenus « Appiae limite pervenire in agrum Romanum posset » (81).

Che il passo di Lautulae fosse realmente attraversato dai consoli, nel muovere dalla Campania contro di Sora, a me par messo in sodo dalla stessa narrazione di Livio, che apparisce nel complesso affatto conforme a quella di Diodoro 19, 72. Quando i consoli, movendo da Saticula, a grandi giornate si diressero sopra Sora e seppero di essere inseguiti dal nemico *(sequi legiones Samnitium nec iam procul abesse),* « obviam « itum atque ad Lautulas ancipiti proelio dimicatum est » (l. c.). Or, poichè i Romani ritornarono indietro sui loro passi, non è questa una prova, che i Sanniti stessi, invece di rag-

(79) Liv. 22, 14, 4.
(80) Liv. 22, 13, 5.
(81) Liv. 22, 15, 11.

giungere direttamente il nemico innanzi a Sora, attraversarono l'Appia allo scopo di assalirlo alle spalle? E la confessione, che dopo la giornata di *Lautulae* i consoli ritornarono indietro verso Sora (*ad Soram inde reditum* 9, 24, 1), non giustifica pur essa la descrizione di Livio, così inopportunamente oppugnata dal Nissen?

Del quale noi non staremo a ripetere qui il giudizio così parziale ed eccessivo circa l'estensione delle conoscenze geografiche di Livio, sembrandoci che basti ormai a chiarirlo del tutto infondato così il breve cenno, che qui ne è fatto, come la luce in cui fu da noi posta altrove (82) la descrizione delle due valli di Saticula e di Arpaia, che per la sua precisione lascia supporre una conoscenza diretta dei luoghi. Questa tendenza, così ingiustamente ostile, della critica moderna verso di Livio ha avuto recentemente anche un'eco nella congettura manifestata dal Pais (op. cit.) circa il luogo che fu teatro del terribile scempio inflitto ai Cimbri da Mario. Attribuendo maggior peso alla testimonianza di Plutarco, *Mar.* 15, 5, che a quella di Livio, seguìta anche da Floro 1, 38, 11 e da Valerio Massimo 5, 8, 2, egli ammette che l' 'Ατίσων, sulle cui rive il console Catulo attese il nemico, sia nient'altro che il fiume Νατίσων (odierno *Latisona*) presso Aquileia, navigabile, come dice Strabone 5, 1, 8, dal mare verso le sorgenti per lo spazio di 60 stadii. Sennonchè, come apparisce affatto inverosimile e troppo ardita la sostituzione di Βρίξελλον a Βερκέλλας nel luogo in cui Plutarco, *Mario* 25, 4, descrive la località dei campi Raudii, così a me pare che non colga nel segno l'emendazione di 'Ατίσων in Νατίσων, non potendo offrire la direzione e il corso di un fiume sì breve, a differenza dell'Adige (*ad flumen Athesim* si legge nella per. del l. 68 di Livio), alcuna base sicura d'operazione contro un nemico, che con tanta violenza irrompeva dalle Alpi.

VIII. Saggiando da un altro punto di vista le attitudini di Livio alla storiografia, conviene anzitutto far cenno della

(82) Nella nostra memoria: *I Romani alle forche Caudine.* Napoli 1888.

lode non sospetta a lui data da Cornelio Tacito, *Ann.* 4, 34, come *eloquentiae ac fidei praeclarus in primis*. Ed osservo subito, che non tutti son disposti a prestar fede illimitata a questo suo studio costante ed imparziale del vero (83), in considerazione di quei sentimenti morali e di quella coscienza così viva della grandezza Romana, a cui è informata, o come subordinata, tutta l'opera sua. Per poter abbracciare e valutare di un tratto le prove più evidenti di questa tendenza, basterà ricordare l'intervento dello storico nella questione circa l'origine Romana degli Orazii e circa il primo fatto d'armi, in cui si illustrò l'Africano diciassettenne, dove le frasi *hos ut sequar inclinat animus* (1, 24, 1) e *malim de filio verum esse* (21, 46, 10) sembrano tradire la prevalenza che, a scapito del vero, hanno avuto nell'animo dello storico quei due sentimenti. Sennonchè, a correggere la sinistra impressione di questo giudizio, soccorre subito, nel primo caso, la prova onde è stato determinato quel suo convincimento: *auctores utroque trahunt, plures tamen invenio qui Romanos Horatios vocent;* al qual riguardo è anche utile di aggiungere, che dell'incertezza, di cui fa parola Livio, non è traccia in alcuna delle altre fonti della storia Romana arrivate sino a noi. E nel secondo caso non si può dimenticare, che la contradizione sì grave tra la testimonianza più antica di Celio, quale è riferita da Macrobio (84), e la tradizione orale, che Polibio 10, 3, 3 raccolse dalla bocca di Lelio, non permetteva a Livio di dipartirsi da quel riserbo, onde egli ha circondata la sua dichiarazione (85).

Anche a tal riguardo il raffronto con Polibio riesce singolarmente istruttivo, e non torna punto a discapito della buona fede

(83) Cfr. però Teuffel-Schwabe[5], p. 593, il quale riconosce « dass er unzweifelhaft die Absicht hat die Wahrheit zu sagen und nie wissentlich sie verletzt oder verschweigt ».

(84) Macrob., *Saturn.*, 1, 11, 26: « P. Scipionem, Africani patrem, postquam cum Hannibale conflixerat, saucium in equum servus imposuit et ceteris deserentibus solus in castra perduxit ».

(85) Liv. 21, 46, 10: « servati consulis decus Coelius ad servum natione Ligurem delegat; *malim* equidem de filio verum esse, quod et *plures* tradidere auctores et *fama* obtinuit », cfr. Ed. Woelfflin, *Die Rettung Scipios am Tessin* in *Hermes* 23, 107.

di Tito Livio. Per averne però un concetto più chiaro sarà bene esaminare, per via di fatti e di prove, sino a qual punto l'uno e l'altro sieno rimasti fedeli a questo studio incondizionato e imparziale del vero, che è certo tra le virtù maggiori e più essenziali dello storico. E comincio subito dall'osservare, che non sembra che Polibio vi abbia provveduto, colla prevalenza eccessiva ed esclusiva data quasi sempre in ogni incontro alle fonti Cartaginesi. Senza citare tutte le prove di questo assunto, minutamente discusse nelle note ai l. XXI e XXII, sarà bene richiamare qui il cenno già fatto dianzi a riguardo della marcia su Roma e gli argomenti onde il Breska desunse, che sia essenzialmente Punica la fonte seguìta da Polibio nella descrizione della battaglia del Trasimeno (86). Questa sua propensione o disposizione benevola verso il popolo vinto e questo studio di ingrandire o purificare, a discapito di Roma, la figura di Annibale, da nessun altro fatto traspare meglio che dal titolo di indegna e bassa prepotenza, con cui egli ha tramandato alla storia l'occupazione della Sardegna per parte dei Romani.

Discutendo delle cause, onde prese origine la seconda guerra Punica, e della coscienza sicura che ebbe Annibale, che l'occupazione di Sagunto avrebbe segnato il principio delle ostilità (87), all'ora della prima ambasceria mandata da Roma per scongiurare una sì grave minaccia, ecco come Polibio riassume lo stato delle cose in 3, 15, 6: ὁ δ' Ἀννίβας, ἅτε νέος μὲν ὢν, πλήρης δὲ πολεμικῆς ὁρμῆς, ἐπιτυχὴς δ' ἐν ταῖς ἐπιβολαῖς, πάλαι δὲ παρωρμημένος πρὸς τὴν κατὰ Ῥωμαίων ἔχθραν, πρὸς μὲν ἐκείνους, ὡς κηδόμενος Ζακανθαίων, ἐνεκάλει Ῥωμαίοις, διότι μικροῖς ἔμπροσθεν χρόνοις, στασιαζόντων αὐτῶν, λαβόντες τὴν ἐπιτροπὴν εἰς τὸ διαλῦσαι, ἀδίκως ἐπανέλοιντό

---

(86) A. v. Breska, *Untersuchungen über die Quellen des Polybius im dritten Buche*. Berlin 1881.

(87) Pol. 3, 14, 10: ταύτης δὲ τῆς πόλεως ἐπειρᾶτο κατὰ δύναμιν ἀπέχεσθαι, βουλόμενος μηδεμίαν ἀφορμὴν ὁμολογουμένην δοῦναι τοῦ πολέμου Ῥωμαίοις, ἕως τἄλλα πάντα βεβαίως ὑπ' αὐτὸν ποιήσαιτο, κατὰ τὰς Ἀμίλκου τοῦ πατρὸς ὑποθέσεις καὶ παραινέσεις.

τινας τῶν προεστώτων· οὓς οὐ περιόψεσθαι παρεσπονδημένους· πάτριον γὰρ εἶναι Καρχηδονίοις τὸ μηδένα τῶν ἀδικουμένων περιορᾶν· πρὸς δὲ Καρχηδονίους διεπέμπετο, πυνθανόμενος τί δεῖ ποιεῖν, ὅτι Ζακανθαῖοι, πιστεύοντες τῇ Ῥωμαίων συμμαχίᾳ, τινὰς τῶν ὑπ' αὐτοὺς ταττομένων ἀδικοῦσι· καθόλου δ' ἦν πλήρης ἀλογίας καὶ θυμοῦ βιαίου· διὸ καὶ ταῖς μὲν ἀληθιναῖς αἰτίαις οὐκ ἐχρῆτο, κατέφυγε δὲ εἰς προφάσεις ἀλόγους, ὅπερ εἰώθασι ποιεῖν οἱ διὰ τὰς προεγκαθημένας αὐτοῖς ὁρμὰς ὀλιγωροῦντες τοῦ καθήκοντος. πόσῳ γὰρ ἦν ἄμεινον, οἴεσθαι δεῖν Ῥωμαίους ἀποδοῦναι σφίσι Σαρδόνα καὶ τοὺς ἐπαχθέντας ἅμα ταύτῃ φόρους, οὓς, τοῖς καιροῖς συνεπιθέμενοι πρότερον, ἀδίκως παρ' αὐτῶν ἔλαβον· εἰ δὲ μή, φάναι, πολεμήσειν. νῦν δὲ, τὴν μὲν οὖσαν αἰτίαν παρασιωπῶν, τὴν δ' οὐχ ὑπάρχουσαν περὶ Ζακανθαίων πλάττων, οὐ μόνον ἀλόγως, ἔτι δὲ μᾶλλον ἀδίκως κατάρχειν ἐδόκει τοῦ πολέμου (88).

---

(88) Cfr. anche Pol. 3, 30, 3: διόπερ, εἰ μέν τις τὴν Ζακάνθης ἀπώλειαν αἰτίαν τίθησι τοῦ πολέμου, συγχωρητέον ἀδίκως ἐξενηνοχέναι τὸν πόλεμον Καρχηδονίους... εἰ δὲ τῆς Σαρδόνος ἀφαίρεσιν καὶ τὰ σὺν ταύτῃ χρήματα, πάντως ὁμολογητέον, εὐλόγως πεπολεμηκέναι τὸν κατ' Ἀννίβαν πόλεμον τοὺς Καρχηδονίους· καιρῷ γὰρ πεισθέντες ἠμύνοντο σὺν καιρῷ τοὺς βλάψαντας. Il Neumann, o. c., p. 265, sull'es. del Gilbert, vorrebbe riconoscere come tendenzioso l'argomento di Polibio, facendo la seguente ipotesi: «im Jahre 236 hatten die Römer die Bojer bekämpft und ihnen einen Theil ihres Landes entrissen.. Wenn nun die Karthager einige Jahre später mit den Nachbarn der Bojer z. B. mit den Anaren oder den Insubrern ein Bündniss abgeschlossen hätten, um den Fortschritten der römischen Waffen nach dieser Richtung ein Ziel zu setzen, würden die Römer es dann als eine im Vertrage von 241 begründete Forderung der Karthager anerkannt haben, dass sie sich jedes Angriffs gegen diese Stämme zu enthalten hätten»? Tale ipotesi prescinde dal fatto che l'espansione di Cartagine avveniva al di fuori del proprio territorio, mentre invece il presunto trattato con Roma avrebbe posto un freno alle legittime ambizioni e speranze di questa; e dimentica poi anche che Cartagine aveva riconosciuta l'ingerenza Romana nelle cose di Spagna, col concludere per mezzo di Asdrubale quel trattato, che segnava la linea dell'Ibero come confine ai dominii delle due nazioni.

La condotta di Annibale verso Sagunto era essenzialmente provocatrice (προφάσεως εὐπρεποῦς ἐδεῖτο, come si esprime Zonara 8, 21), e mirava a creare una causa aperta di lotta con Roma. La marcia immediata e rapidissima dall'Ibero contro l'Italia doveva per necessità corrispondere ad un disegno prestabilito; sicchè ammettere una provocazione per parte dei Saguntini, come fa il Gilbert, o. c., p. 179-84, sulle tracce della let-

Io non mi fermerò ad illustrare con raffronti recenti, che la dotta Germania soprattutto avrebbe il dovere di non trascurare, nè la malafede del generale Cartaginese nè la longanimità del senato Romano, che, se fu per Roma causa di assai lungo dileggio (89), d'altro lato cancella affatto la sua parte di responsabilità in quella lotta, a cui fece ogni sforzo per mantenersi estranea. A noi qui interessa solo l'intervento dello storico in una questione sì grave e in una forma, che tradisce troppo crudamente la sua parzialità pel popolo vinto. Certo anche Livio addita nella perdita della Sicilia e della Sardegna la molla segreta, che tenne sempre vivo l'odio di Cartagine e dei Barcidi contro di Roma (90); ma s'ingannerebbe a partito chiunque pensasse di scambiare il risentimento di Amilcare con una confessione o professione di fede dello storico Romano. A noi manca affatto la sua relazione circa l'avvenimento in parola; ma se dal cenno che ne è dato dalla periocha del l. XX: *Sardi et Corsi, cum rebellassent, subacti sunt,* come pur dai ricordi messi sulla bocca di Scipione in 21, 41, 11: *licuit ad Erycem clausos ultimo supplicio humanorum, fame interficere; licuit victricem classem in Africam traicere atque intra paucos dies sine ullo certamine Carthaginem delere —; veniam dedimus precantibus, emisimus ex obsidione, pacem cum victis fecimus, tutelae deinde nostrae duximus, cum Africo bello urgerentur,* è permesso d'interpretare il sentimento dello storico, saremmo piuttosto obbligati a riconoscere con lui nell'occupazione della Sardegna, non già un tratto di bassa prepotenza, ma la punizione dell'altrui oltracotanza.

---

tera scritta da Annibale al senato Cartaginese, equivale a chiudere recisamente gli occhi alla verità.

(89) Si ricordi il motto, divenuto poi proverbiale: *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur,* e si confronti Liv. 21, 7, 1. 11, 3. 16, 2-3; 31, 7, 3.

(90) Liv. 21, 1, 5: « angebant ingentis spiritus virum (Amilcarem) Sicilia Sardiniaque amissae: nam et Siciliam nimis celeri desperatione rerum concessam et *Sardiniam inter motum Africae fraude Romanorum, stipendio etiam insuper imposito, interceptam* ». Il VINCKE, o. c., p. 128, considera questa come una testimonianza diretta di Livio ed afferma che egli chiami *einen Betrug* l'occupazione della Sardegna.

E difatti, quali furono le circostanze in cui l'isola passò in potere di Roma? Movendo dal primo dato di fatto, messo in sodo dal Gilbert, o. c., p. 40-2, possiamo affermare con piena sicurezza, che ciò avvenisse a tempo della guerra Libica, nell'a. 516 a. u. c., al quale Festo, sulla testimonianza di Sinnio Capitone, riporta l'avvenimento ricordato nella periocha XX di Livio: *Ti. Gracchum consulem, collegam P. Valerii Faltonis, Sardiniam Corsicamque subegisse.* Quale fosse la causa dell'intervento di Roma nelle cose della Sardegna, non vi è storico antico che affermi nettamente. Osservando però che Polibio ricorda, appunto in questo torno di tempo, la ribellione dei mercenarii Sardi a Cartagine e la successiva espulsione di questi dall'isola per parte degli indigeni (91), si può congetturare con molta verosimiglianza, che Roma traesse partito dagli eventi per definire senza far torto agli antichi possessori, la questione così vitale del dominio dell'isola, che era stata — come è noto — la causa più diretta della prima guerra Punica (92). Cedendo la parola al Gilbert, o. c., p. 60, domanderò anch'io: « e sarebbe allora, posto che la rappresentazione « di Polibio fosse vera, un così grave torto per Roma di aver « occupata un'isola, rimasta ormai senza padrone? Io non po- « trei riconoscere in un simile procedimento di Roma un tratto « di ingiustizia, nè Cartagine si poteva lamentare, che altri « occupasse un possedimento da lei abbandonato. In tali cir- « costanze il pensiero della perdita della Sardegna avrebbe do-

---

(91) Pol. 1, 79, 4: οἱ τὴν Σαρδόνα νῆσον προφυλάττοντες τῶν μισθοφόρων.., πάντας τοὺς ἐν τῇ νήσῳ Καρχηδονίους στρεβλοῦντες ἀπέκτειναν. καὶ τὸ λοιπὸν ἤδη ποιησάμενοι τὰς πόλεις ὑφ' ἑαυτούς, εἶχον ἐγκρατῶς τὴν νῆσον, ἕως οὗ στασιάσαντες πρὸς τοὺς Σαρδονίους ἐξέπεσον ὑπ' ἐκείνων εἰς τὴν Ἰταλίαν. ἡ μὲν οὖν Σαρδὼ τοῦτον τὸν τρόπον ἀπηλλοτριώθη Καρχηδόνος e 1, 82, 7: τὰ δὲ κατὰ τὴν Σαρδόνα, καθάπερ ἐπάνω προεῖπον, ἐτύγχανε ἀπηλλοτριωμένα.

(92) Cfr. Mommsen, *R. G.*³, p. 513 e Haltaus, *Geschichte Roms vom Anfange des ersten punischen Krieges bis zum Ende des punischen Söldnerkrieges*, Leipzig 1846, p. 484: « die Blüthe der römischen Republik blieb gefährdet und das Anwachsen ihres Körpers war beschränkt, wenn nicht auch diese Inseln, welche ihrer Lage nach zum Körper der Apenninhalbinsel gehören, unter römischen Oberhoheit gestellt und somit die Karthager aus dem Küstenbereiche Italiens gänzlich verdrängt wurden ».

« vuto suscitare nel suo animo piuttosto vergogna che risen- « timento ». Io so bene, che queste parole non rispecchiano intero il pensiero dello storico da me citato, il quale, p. 6, dubita della veridicità dei fatti riferiti da Polibio, « per lo « studio tendenzioso che egli pone » — suonan proprio così le parole del Gilbert — « a collocare in luce favorevole il pro- « cedimento di Roma di fronte a Cartagine »; sennonchè noi ci troviamo ormai in grado di giudicare della fallacia di un simile apprezzamento, la quale sarà anche meglio chiarita dagli argomenti, che passiamo ad esporre.

Polibio trova occasione di ricordare ancora in altri tre luoghi i fatti, che dettero origine all'occupazione insidiosa e violenta, come egli si esprime, della Sardegna. Soffermandoci sulla testimonianza di maggior peso, che si contiene sulla fine del primo libro, cap. 88, 8: Ῥωμαῖοι δὲ κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον (cioè la fine della guerra Libica, di cui si parla nel § precedente), ὑπὸ τῶν ἐκ τῆς Σαρδόνος αὐτομολησάντων μισθοφόρων πρὸς σφᾶς ἐκκληθέντες, ἐπεβάλοντο πλεῖν ἐπὶ τὴν προειρημένην νῆσον. τῶν δὲ Καρχηδονίων ἀγανακτούντων, ὡς αὐτοῖς καθηκούσης μᾶλλον τῆς τῶν Σαρδῴων δυναστείας· καὶ παρασκευαζομένων μεταπορεύεσθαι τοὺς ἀποστήσαντας αὐτῶν τὴν νῆσον· λαβόμενοι τῆς ἀφορμῆς ταύτης οἱ Ῥωμαῖοι, πόλεμον ἐψηφίσαντο πρὸς τοὺς Καρχηδονίους, φάσκοντες αὐτοὺς οὐκ ἐπὶ Σαρδονίους, ἀλλὰ ἐπὶ σφᾶς ποιεῖσθαι τὴν παρασκευήν. οἱ δὲ, παραδόξως διαπεφευγότες τὸν προειρημένον πόλεμον, κατὰ πάντα τρόπον ἀφυῶς διακείμενοι κατὰ τὸ παρὸν πρὸς τὸ πάλιν ἀναλαμβάνειν τὴν πρὸς Ῥωμαίους ἀπέχθειαν· εἴξαντες τοῖς καιροῖς, οὐ μόνον ἀπέστησαν τῆς Σαρδόνος, ἀλλὰ καὶ χίλια τάλαντα καὶ διακόσια προσέθηκαν, ἐφ' ᾧ μὴ κατὰ τὸ παρὸν ἀναδέξασθαι τὸν πόλεμον (93), importa anzi-

(93) Questa versione è riprodotta, con poche varianti, anche in 3, 10, 1-3: Ῥωμαίων δὲ μετὰ τὸ καταλύσασθαι Καρχηδονίους τὴν προειρημένην ταραχὴν ἀπαγγειλάντων αὐτοῖς πόλεμον, τὸ μὲν πρῶτον εἰς πᾶν συγκατέβαινον, ὑπολαμβάνοντες αὐτοὺς νικήσειν τοῖς δικαίοις.. πλὴν οὐκ ἐντρεπομένων τῶν Ῥωμαίων, εἴξαντες τῇ περιστάσει καὶ βαρυνόμενοι μὲν, οὐκ ἔχοντες δὲ ποιεῖν οὐδὲν, ἐξεχώρησαν Σαρδόνος e 3, 28, 1-4: ὑπὲρ τοῦ δευτέρου πολέμου, καθ' ὃν ἐποιήσαντο τὰς περὶ Σαρδόνος συνθήκας, οὔτε

tutto richiamare, che gli eventi, di cui in essa è parola, sono posteriori al primo intervento dei Romani nelle faccende dell'isola e presuppongono come già compiuta la guerra Libica, che era invece in quel tempo nel suo pieno furore. Giacchè non si può accettare come verosimile l'ipotesi del Gilbert, che Polibio differisca o ritardi, per partito preso, la data di questo avvenimento, per rendere meno odiosa, al cospetto del mondo, la condotta di Roma. Or se, come Polibio inculca espressamente, questo primo tentativo di rinnovazione delle ostilità venne composto pacificamente, mercè del trattato con cui Cartagine rinunziava ai suoi diritti eventuali sulla Sardegna e si rassegnava a pagare le spese della guerra non combattuta (94); conviene ricercare la causa di questi avvenimenti un po' più lontano, nella storia stessa delle relazioni che corsero tra Roma e Cartagine in tutto quello spazio di tempo, che intercede tra la pace di Lutazio Catulo e la cessione di cui è qui parola.

Appiano e Zonara affermano ripetutamente in questa circostanza, che i Romani si sieno lamentati con Cartagine dei danni inflitti ai loro mercatanti, ed abbiano chiesto come per indennità la cessione della Sardegna (95). Sennonchè, a tacere della evidente soperchieria e della strana pretesa punto adeguata ai loro lamenti, Polibio ci avverte che questa versione non può essere in alcun modo conforme al vero, come quella che si riferisce ad un malinteso composto bonariamente sul nascere

---

πρόφασιν οὔτε αἰτίαν εὕροι τις ἂν εὔλογον, ἀλλ' ὁμολογουμένως τοὺς Καρχηδονίους ἠναγκασμένους, παρὰ πάντα τὰ δίκαια, διὰ τὸν καιρόν, ἐκχωρῆσαι Σαρδόνος.

(94) Pol. 1, 27, 7-8.

(95) Appiano, *Pun.* 5: ἐμπόρους δ' ὅσοι παρέπλεον ἐλῄστευον (οἱ Καρχ.) ἐξ ἀπορίας, τοὺς δὲ Ῥωμαίων καὶ κτείνοντες ἔβαλον ἐς τὸ πέλαγος, ἵνα λανθάνοιεν. καὶ διέλαθον ἐπὶ πολύ. γνωσθέντος δὲ τοῦ γιγνομένου, ποινὴν αἰτούμενοι, διωθοῦντο· μέχρι Ῥωμαίων ἐπιστρατεύειν αὐτοῖς ψηφισαμένων Σαρδὼ ποινὴν ἔδωκαν, *Ib.* 4: Σαρδόνα δὲ Ῥωμαίοις ἔδοσαν, ποινὴν ὧν ἐς τοὺς ἐμπόρους αὐτῶν ἡμαρτήκεσαν ἐν τῷδε τῷ Λιβυκῷ πολέμῳ, Zon. 8, 18: Σαρδῶ παρὰ τῶν Καρχηδονίων ἀμαχεὶ χρήματά τε αὖθις ἔλαβον, ἐγκαλέσαντες αὐτοῖς βλάπτειν σφῶν τοὺς πλέοντας· οὔπω γὰρ κρατυνθέντες οἱ Καρχηδόνιοι τὰς ἀπειλὰς αὐτῶν ἐδεδοίκεσαν, ib. ἐπὶ δὲ Καρχηδονίους μέλλοντες στρατεύσειν (οἱ Ῥωμ.) ὡς τοῖς σφῶν ἐμπόροις λυμαινομένους, τοῦτο μὲν οὐκ ἐποίησαν, χρήματα δὲ ἐπιπραξάμενοι ἀνενεώσαντο τὰς σπονδάς.

stesso della guerra Libica (96). Or egli non è presumibile che i Romani rivangassero la memoria di fatti già passati e, usurpando le parti del lupo nella sua famosa contesa coll'agnello, dessero a Cartagine lo spettacolo di quella malafede, che hanno tramandato alla storia col nome di Punica. Se un atto di così turpe soperchieria essi avessero, nonchè compiuto, ideato, quale menzogna più sfacciata delle orgogliose parole, che Sallustio, *Cat.* 51, 6, pone sulla bocca di Cesare innanzi al senato Romano: *bellis Punicis omnibus, cum saepe Carthaginienses et in pace et per indutias multā nefaria facinora fecissent, numquam ipsi per occasionem talia fecere: magis quid se dignum foret, quam quid in illos iure fieri posset quaerebant.* Una simile versione dunque, come già vide Polibio, è inattendibile.

E a renderla tale concorrono soprattutto i ricordi di quelle così cospicue prove di benevolenza, date da Roma a Cartagine nel periodo della guerra Libica. Sia per spontaneo impulso di generosità, in séguito alla restituzione gratuita dei 500 mercatanti Romani fatti prigionieri dai Cartaginesi; sia per quel sentimento elevato della giustizia e della propria dignità, a cui i Romani informarono ognora la loro condotta e che così Polibio come Zonara non mancano di mettere in mostra in questa circostanza (97); sia da ultimo perchè richiesti direttamente di aiuto

(96) Pol. 3, 28, 3: τὸ μὲν γὰρ ὑπὸ Ῥωμαίων περὶ τούτων λεγόμενον ἔγκλημα, διότι τοὺς παρὰ σφῶν πλοϊζομένους ἠδίκουν κατὰ τὸν Λιβυκὸν πόλεμον, ἐλύθη καθ' οὓς καιροὺς κομισάμενοι παρὰ Καρχηδονίων ἅπαντας τοὺς κατηγμένους, ἀντεδωρήσαντο χωρὶς λύτρων ἐν χάριτι τοὺς παρὰ σφίσιν ὑπάρχοντας αἰχμαλώτους.

(97) Pol. 1, 83, 5: οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ Ῥωμαῖοι, τηροῦντες τὰ κατὰ τὰς συνθήκας δίκαια, προθυμίας οὐδὲν ἀπέλειπον. ἐν ἀρχαῖς μὲν γὰρ ἐγένετό τις ἀμφισβήτησις ἐξ ἀμφοῖν, διά τινας τοιαύτας αἰτίας. τῶν Καρχηδονίων τοὺς πλέοντας ἐξ Ἰταλίας ἐς Λιβύην καὶ χορηγοῦντας τοῖς πολεμίοις καταγόντων ὡς αὐτοὺς καὶ σχεδὸν ἀθροισθέντων τούτων εἰς τὴν φυλακὴν εἰς τοὺς πεντακοσίους, ἠγανάκτησαν οἱ Ῥωμαῖοι. μετὰ δὲ ταῦτα διαπρεσβευσάμενοι καὶ κομισάμενοι διὰ λόγου πάντας, ἐπὶ τοσοῦτον εὐδόκησαν ὥστε παραχρῆμα τοῖς Καρχηδονίοις ἀντιδωρήσασθαι τοὺς ὑπολειπομένους παρ' αὐτοῖς αἰχμαλώτους ἐκ τοῦ περὶ Σικελίαν πολέμου. ἀπὸ δὲ τούτου τοῦ καιροῦ πρὸς ἕκαστα τῶν παρακαλουμένων ἑτοίμως καὶ φιλανθρώπως ὑπήκουον. διὸ καὶ μὲν πρὸς τοὺς Καρχηδονίους ἐπέτρεψαν τοῖς ἐμπόροις ἐξαγαγεῖν αἰεὶ τὸ κατεπεῖγον, πρὸς δὲ τοὺς πολεμίους ἐκώλυσαν. μετὰ δὲ ταῦτα τῶν μὲν ἐν τῇ Σαρδόνι μισθοφόρων,

da Cartagine, come inculcano Appiano e Nepote (98); egli è certo che, rinunziando alle condizioni di pace sancite da Catulo (99), rimandarono in patria senza mercede i prigionieri Cartaginesi, concessero loro il diritto di arruolar nuove truppe nei paesi dei proprii confederati, ingiunsero ai commercianti di provvederli di frumento, con espressa proibizione di far più altrettanto coi nemici di quelli, e da ultimo, respingendo sdegnosamente le proposte di sottomissione e d'intervento loro fatte dagli Uticesi e dai mercenarii Sardi, tentarono anche di comporre con un'ambasceria le loro contese, senza però conseguirne alcun pratico risultato. Io so bene, che gli storici moderni tentano di versar sinistra luce su queste concessioni, sia attenuandone l'importanza come fa il Gilbert (100), sia considerandole come un ricambio forzato delle cortesie ricevute da Cartagine (101), ovvero anche fantasticando di non so quale inesplicabile interesse che Roma avrebbe avuto alla conservazione di quella (102). Sennonchè la condotta nobile e dignitosa di Roma

---

καθ' ὧν καιρῶν ἀπὸ τῶν Καρχηδονίων ἀπέστησαν, ἐπισπώμενοι αὐτοὺς ἐπὶ τὴν νῆσον, οὐχ ὑπήκουσαν· τῶν δ' Ἰτυκαίων ἐγχειριζόντων σφᾶς, οὐ προσεδέξαντο, τηροῦντες τὰ κατὰ τὰς συνθήκας δίκαια. Καρχηδόνιοι μὲν οὖν, τῆς παρὰ τῶν προειρημένων φίλων τυγχάνοντες ἐπικουρίας, ὑπέμενον τῆς πολιορκίας e Zon. 8, 17: δόξαν ἐπιεικείας θηρώμενοι μᾶλλον ἢ τοῦ συμφέροντος αὐτοῖς προμηθούμενοι.

(98) App. *Sic.* 3: οἱ δὲ (Καρχ.) πανταχόθεν πολεμούμενοι συμμάχους ἐπὶ τοὺς Λίβυας Ῥωμαίους ἐπεκαλοῦντο, *Pun.* 5: οἱ δὲ Ῥωμαίους ἐς συμμαχίαν ὡς φίλους ἐκάλουν e Nep., *Hann.* 2: « ipsam Carthaginem oppugnarunt, quibus malis adeo sunt Poeni perterriti ut etiam auxilia ab Romanis petierint eaque impetrarint ».

(99) Cfr. Pol. 3, 27, 4. 6.

(100) Il Gilbert, o. c., p. 56, pare seccato di questa « übermässigen Betonung der kleinlichen und im Grunde sehr unwesentlichen Concessionen, die von Seiten Roms an Karthago erfolgt sind », le quali tendevano a far apparire il procedimento ulteriore di Cartagine verso di Roma come ingrato ed infame.

(101) Neumann, o. c., p. 177: « ich denke, dies wird durch einen Vertrag ausbedungen worden sei ... Wenn nun die Römer das ihnen von dem abtrünnigen Utica und von den meuterischen Söldnern auf Sardinien angetragene Bündniss als vertragswidrig ablehnten, so müssen wir annehmen, dass sie in den Verhandlungen mit Karthago die Rechtskraft dieser Vertragsbestimmung anerkannt und, weil sie in Zukunft ihren Kaufleuten den Verkehr mit den Aufständischen untersagten, für die Freilassung der aufgebrachten Mannschaft ein Aequivalent zu bieten sich veranlasst gefühlt haben ».

(102) Otto Meltzer, *De belli Punici secundi primordiis*, nel progr.

si sottrae a qualsiasi sofistica malignazione, e innanzi ad essa convien che si prostrino conquisi, al pari degli antichi, i nuovi e più implacabili avversarii di così immensa e leggendaria grandezza. La quale brilla e si fa strada pur in mezzo a quegli artifizii, onde Polibio ha circonfusa la memoria del trattato, di cui fu parola dinanzi.

Pigliando in esame il suo racconto (cfr. p. XLIV), non è difficile sceverare il vero dei fatti dall'orpello posticcio delle semplici intenzioni, con cui Polibio si studia di ricoprirli. L'invito dei mercenarii espulsi dalla Sardegna arriva troppo in ritardo, per potervi prestare alcuna fede; e il calcolo delle intenzioni ostili di Roma (ἐπεβάλοντο πλεῖν ἐπὶ τὴν νῆσον, scrive Polibio, cioè si accingevano!) contradice insieme così alle dichiarazioni esplicite del senato Romano come all'atteggiamento di Cartagine, che, se cedette più tardi al pensiero di una guerra con Roma, non poteva d'altra parte trovare in se stessa fin dal principio la forza o l'audacia per rintuzzarne le armi, nel punto stesso in cui quella si accingeva alla conquista dell'isola. La verità, spoglia d'ogni finzione, non può essere che questa sola, che Cartagine uscita vittoriosa dalla lotta coi mercenarii, sotto pretesto di punire i ribelli, si accingeva a riconquistar la Sardegna, e che Roma, impensierita di un tentativo così minaccioso e pregiudizievole ai proprii interessi, le dichiarò prima guerra e poi le impose un trattato di pace, con cui quella, accettando i fatti compiuti, rinunziava alfine espressamente ad ogni pretesa sull'isola.

E dico espressamente, in considerazione di quell'articolo della pace di Catulo in cui era detto, che i Cartaginesi s'impegnavano a ritirarsi, cioè ἐκχωρεῖν Σικελίας καὶ τῶν νήσων ἁπασῶν τῶν κειμένων Ἰταλίας μεταξὺ καὶ Σικελίας (103), il quale,

---

del Ginn. di Dresda per il 1885, p. VIII e L. v. RANKE, *Weltgeschichte* 2, 1, p. 190.

(103) Pol. 3, 27, 2 e Liv. 22, 54, 11: « cladem ad Aegatis insulas Carthaginiensium proelio navali acceptam, *qua fracti Sicilia ac Sardinia cessere* ». Appiano e Zonara circoscrivono l'estensione di questa clausula, cfr. App., *Sic.*, 2: καὶ Σικελίας Ῥωμαίοις ἀποστῆναι καὶ τῶν βραχυτέρων νήσων ὅσαι περὶ Σικελίαν e Zon. 8, 17, p. 222: ἐπὶ τῷ τῆς Σι-

se riproduceva integralmente, come per gli altri articoli del trattato accade, le condizioni già proposte da Regolo (104), doveva anche includere la cessione della Sardegna, quantunque con quella forma equivoca, che porta impresso il suggello della malafede Cartaginese, questi evitassero di confessarlo. E per fermo, se il dominio dell'isola era stato uno dei moventi principali della guerra, se fin dal 259 av. Cr. Roma, per diritto della conquista, vi si era insediata (105), qual cosa mai l'avrebbe spinta a rinunziarvi il giorno che trionfatrice dettava la pace ai vinti? Comunque sia di ciò, egli è certo che, mentre Roma non aveva bisogno di giocare d'astuzia nelle favorevoli condizioni, in cui era stata posta dalla fortuna (106), d'altra parte non volle profittare delle difficoltà interne create alla sua rivale dai mercenarii, ma, invitata dai ribelli ad affermare i suoi diritti sull'isola, vi si rifiutò sdegnosamente. E vi pose piede soltanto il giorno, in cui la sicurezza d'Italia le consigliò, anzi le impose, di non disinteressarsi dei rivolgimenti interni di quella. Che se, dopo di ciò, Cartagine, dimentica degli obblighi di gratitudine che la stringevano a Roma, orgogliosa dei suoi recenti trionfi e non curante dei diritti altrui, si preparava a togliere all'Italia una delle condizioni più essenziali della sua esistenza, chi vorrà accusare di prevaricazione la condotta di Roma, quando impose alla rivale, libera ormai di se medesima, di riconoscere i diritti della conquista (107)?

κελίας τε αὐτοὺς πάσης ἐκστῆναι Ῥωμαίοις καὶ πάσας τὰς πέριξ νήσους ἐκλιπεῖν.

(104) Dione Cassio, framm. 43, 22: ἐπειδή τε οὐκ ἠθέλησαν Σικελίας τε πάσης καὶ Σαρδοῦς ἀποστῆναι καὶ τοὺς μὲν τῶν Ῥωμαίων αἰχμαλώτους προῖκα ἀφεῖναι, τοὺς δὲ σφετέρους λύσασθαι τά τε δαπανηθέντα τοῖς Ῥωμαίοις ἐς τὸν πόλεμον πάντα διαλῦσαι καὶ χωρὶς ἄλλα καθ' ἕκαστον ἔτος συντελεῖν, οὐδὲν ἤνυσαν e NEUMANN, o. c., p. 120.

(105) Cfr. NEUMANN, o. c., p. 105 e *C. I, L.* I, p. 18.

(106) Diversamente pensa U. J. H. BECKER in *Allgemeine Encykl. von Ersch und Gruber*, Leipzig 1830, vol. XXI, pag. 75: « die Ausdrücke hinsichtlich der Friedensbedingungen würden übrigens ... mit Absicht von den Römern, um immer wieder eine Veranlassung zu Vergrösserungen und zum Kriege zu haben, sehr unbestimmt gestellt ».

(107) Mi sembrano assai strani gli apprezzamenti che fa il NEUMANN, o. c., p. 180, intorno a questa dichiarazione di guerra: « diese freche Sophistik, egli scrive, stellt die von Polybius gepriesene Haltung der Römer,

E pur Cartagine non si accomodava nemmeno questa volta ai fatti compiuti. A più riprese, solleticando l'indole fiera e ansiosa di indipendenza di quegli isolani, si studiò di procacciare a Roma pericoli quasi annuali di guerra. E Roma, pur facendone lamento, non si allontanò mai dalla sua linea equanime di condotta verso l'antica rivale (108); a cui lasciò intera la responsabilità di quella lotta grandiosa, che doveva poi assicurare a se stessa il dominio universale (109).

IX. Specchio fedele di tale equanimità è appunto la storia di Tito Livio, di cui nessuno ebbe più viva e chiara la coscienza dell'influenza esercitata da Roma sul cammino della civiltà umana. Non è a credere però che questo sentimento facesse velo al suo giudizio o pur lo trasportasse ad una tendenza, affatto opposta a quella che si è sorpresa e riprovata in Polibio. A quel modo che l'amicizia per Augusto non distrusse nel suo cuore quell'ardente fede repubblicana, in cui si era educato tra le più pure memorie della famiglia e della città natia (110), a quel modo che il suo culto per le libere istituzioni non lo portò mai a scusare gli errori o le malsane tendenze delle masse popolari (111); così del pari la sua origine Cisalpina non lo indusse nè gli consigliò mai a far causa comune coi popoli vinti, ma a riconoscere quasi sempre nel trionfo di Roma il trionfo della giustizia. All'indomani dei fatti

---

welche sie während des Krieges beobachtet hatten, in das gebührende Licht. Solange es sich darum gehandelt hatte, gefangene Römische Bürger, welche sich vertragswidriger Handlungen schuldig gemacht hatten, den Händen des Feindes zu entwinden, zeigte man sich nachgiebig; als dies gelungen war, nahm man die Maske ab, um die derzeitige Ohnmacht der Karthager gründlich auszubeuten ».

(108) Le notizie che dànno al riguardo Dione 46, 1, Gellio 10, 27 e Zonara 8, 18, p. 225-6 e 8, 19, p. 229, in parte ripetono fatti antichi e in parte si riportano a malintesi nuovi, che però non ebbero séguito, cfr. Zon. l. c.: ἐντεῦθεν ἐμίσουν μὲν ἀλλήλους, ὤκνουν δὲ πολέμου κατάρξασθαι.

(109) Per debito di giustizia mi conviene far cenno dello scritto in difesa dei Romani del sig. Haberland, *Pro Romanis Sardiniam inter bellum Punicum primum et secundum occupantibus*, Halae 1818, che io però non ho avuto alcun modo di poter consultare.

(110) Cfr. Introduz. cit. p. x-xiv.

(111) Ibid. n. 29.

di Caudio, di fronte all'alternativa messa da Ponzio, che Roma o dovesse rispettare le condizioni della pace, o pur restituire le sue legioni al di dentro delle strette, in cui erano state chiuse, Livio dimostra in modo irrefutabile (9, 5, 1. 9, 5), come i due consoli non avessero il diritto d'impegnare la parola di Roma, nè questa, dal canto suo, avesse il dovere di rispettare i patti da quelli sanciti, senza propria autorizzazione. E per fermo io non son mai riuscito ad intendere, qual diritto il Sannio potesse ancora vantare sopra cittadini Romani, i quali avevano salvata la vita a prezzo di un'umiliazione troppo grave, per doverne essere grati a chi aveva loro imposto un tanto sacrifizio della dignità umana.

Quando più tardi, al termine della seconda guerra Punica, Roma invitata dagli Ateniesi si induce a portar la guerra contro Filippo di Macedonia, chi mai potrà accusare di slealtà o di prepotenza la sua condotta, ove ricordi che Filippo, dopo di essersi alleato con Annibale nell'a. 215 av. Cr. (Pol. 7, 9 e Liv. 23, 33) e d'aver stretta la pace con Roma nel 204 (Livio 29, 12), trovò poi modo nel 203 di soccorrere nuovamente i Cartaginesi di danari e di armi (ib. 30, 26, 3-4), per mezzo di quella colonna di 4000 Macedoni, che sotto il comando di Sopatro (ib. 30, 33, 5) combattè a Zama? E quando nel 201 Filippo, dando prova non si sa se di maggiore baldanza o di malafede, mandò una sua ambasceria a Roma per richiedere « ut Macedones duxque eorum Sopater, qui apud Hannibalem « mercede militassent tum capti in vinculis essent, sibi restituerentur » (112), mentre invece era noto « Sopatrum ex « purpuratis et propinquis eius esse, eum cum MMMM Macedonum et pecunia missum nuper in Africam esse Hannibali et Carthaginiensibus auxilio », includeva forse un atto di violenza la risposta di Roma: « bellum quaerere regem et, « si pergat, propediem inventurum: dupliciter ab eo foedus « violatum, et quod sociis populi Romani iniurias fecerit ac « bello armisque lacessiverit, et quod hostis auxiliis et pecunia

(112) Liv. 30, 42, 4.

« iuverit. Et P. Scipionem recte atque ordine fecisse videri et « facere, quod eos, qui arma contra populum Romanum ferentes « capti sint, hostium numero in vinclis habeat, et M. Aurelium « e re publica facere, gratumque id senatui esse, quod socios « populi Romani, quando iure foederis non possit, armis tuea« tur »? (113).

No, quella risposta indicava soltanto, che Roma era stanca della sua longanimità e non avrebbe tollerato più oltre, che restasse impunita l'altrui malafede. Sicchè il giorno in cui P. Sulpicio Galba, console per l'a. 554/200, proponendo innanzi ai comizii popolari la guerra contro Filippo e richiamando opportunamente i ricordi di Pirro e di Annibale, esplicava in questi termini la sua proposta: « mihi videmini vos « consuli utrum in Macedoniam legiones transportetis an hostes « in Italiam accipiatis », e poi aggiungeva: « ne illud quidem « dubium est, quin hunc ipsum Philippum, pactum iam per « legatos litterasque cum Hannibale, ut in Italiam traiceret, « misso cum classe Laevino qui ultro ei bellum inferret, in « Macedonia continuerimus. Et quod tunc fecimus, cum hostem « Hannibalem in Italia haberemus, id nunc pulso Italia Han« nibale, devictis Carthaginiensibus cunctamur facere? patia« mur expugnandis Athenis, sicut Sagunto expugnando Hanni« balem passi sumus, segnitiam nostram experiri regem? non « quinto inde mense quem ad modum ab Sagunto Hannibal, « sed quinto die, quam ab Corintho solverit naves, in Italiam « perveniet... Macedonia potius quam Italia bellum habeat, « hostium urbes agrique ferro atque igni vastentur, experti « iam sumus foris nobis quam domi feliciora potentioraque « arma esse » (114); si può ben dire che lo storico abbia tratto partito da quei sentimenti, che più erano atti a commuovere la coscienza popolare e ad infiammarla ad una nuova guerra; ma non si può sospettare, e tanto meno sostenere, che egli abbia messo il suo convincimento a servizio di una causa

(113) Ib. 30, 42, 7-10.
(114) Liv. 31, 7, 2. 4 segg.

non giusta, o che la sua arte tenti di mascherare un sopruso, commesso da Roma a danno della Macedonia. Le sue parole sono improntate ad un convincimento così sincero e sicuro dei diritti di Roma, che, pigliando a prestito una di quelle frasi mirabili, con cui il Niebuhr scolpisce il carattere del vero storico, si potrebbe ripeter di lui: « so bewegt reden seine « Lippen darüber, obwohl Hekuba dem Schauspieler nichts « ist » (115).

X. Ad esaurire il còmpito, che ci siamo proposti in questa introduzione, conviene cambiare ancora una volta il terreno delle nostre indagini ed esaminare, in raffronto con Polibio, così la maggiore compiutezza e attendibilità delle storie di Livio come le attitudini di lui alla critica delle fonti. Quanto al primo punto è pur troppo deplorevole, che la critica abbia accettato, quasi senza discussione e controllo, il principio formulato dal Niebuhr: « il terzo libro di Polibio è un capolavoro, e dove Livio « dissente da lui, non merita alcuna fede » (116). Ad attenuare le conseguenze di un giudizio così reciso, il Nissen trovò occasione di dichiarare, a proposito della battaglia del Trasimeno, in *Rhein. Museum* 22, 564: « che la tradizione annalistica « della terza decade fa fede di una bontà, la quale manca af- « fatto alle altre parti, e offre, mercè una trattazione più guar-

---

(115) Niebuhr, *R. G.*, Einleitung, p. xvii. Il Peter, *Studien z. röm. Geschichte*, Halle 1863, p. 115, scorge in questa condotta di Roma verso la Grecia una prova di sfacciato egoismo; sennonchè parmi che sia proprio il caso di ripeter con Ihering, *Geist d. R. R.*, I[3], p. 318: « es giebt eine kleinliche Selbstsucht, kleinlich in moralischer und intellectueller Beziehung, kurzsichtig in ihren Berechnungen, ohne Energie in der Ausführung, in augenblicklichen kleinlichen Vortheilen ihre Befriedigung findend. Es giebt aber auch eine grandiose Selbstsucht, grossartig durch die Ziele, die sie sich gesetzt hat, bewundernswürdig in ihren Conceptionen, ihrer Logik und Fernsichtigkeit, imponirend durch die eiserne Energie, die Ausdauer und Hingebung, mit der sie ihre ferne Ziele verfolgt. Diese zweite Art der Selbstsucht gewährt uns das Schauspiel der vollsten Anspannung der moralischen und intellectuellen Kräfte, sie ist die Quelle grossartiger Thaten und Tugenden. Kein Charakter ist mehr geignet, um ihre Natur kennen zu lernen, als der römische! ».

(116) Niebuhr, *Vorträge ü. R. G.* 2, 62-3.

« dinga e accurata, una quantità di dati non ispregevoli per « la descrizione delle guerre combattute sul territorio italico ».

Però le stesse restrizioni messe nella lode, invece di correggere gli eccessi del primo apprezzamento, lo ribadirono sempre più nella coscienza dei critici, come è lecito arguire dal Seek in *Hermes* 8, 152: *Der Bericht des Livius über den Winter* 218/17 v. Chr. Nè valsero le giuste considerazioni svolte dal Tartara in una memoria assai pregevole, su cui avremo occasione di ritornare in quèsto esame, ad accrescer la fede nell'attendibilità di Livio; giacchè la critica, travolta da quella tendenza fallace, fece giustizia sommaria dell'opera dello storico di Padova, considerandola non altrimenti che qual semplice e vuoto esercizio di stile. Vi furono bensì, anche in Germania, delle voci solitarie, come quelle del Neumann e del suo continuatore, il Faltin, che si provarono a contrastare con buone ragioni ad una tendenza così ingiusta e fittizia; ma il loro ardimento fu come punito dall'obblio o dall'indifferenza, che coprì la loro voce discorde in mezzo a quel coro monotono e noioso di detrattori obbligati di Livio. Io non posso sperare alle mie parole miglior successo di quello toccato a critici così autorevoli; ma oso augurarmi almeno che la mia voce modesta, richiamando su di loro l'attenzione dei dotti, contribuisca a sfatare una leggenda, collegata troppo ingiustamente al nome di Livio, di cui non a torto scrisse l'Alighieri, che non erra (117).

E son lieto di poter cominciare da una constatazione fatta fin dal 1841 da Ludovico von Vincke, o. c., p. 68, che cioè Livio « sia il solo storico che ci abbia dato notizie determi-« nate e precise intorno alle contese così interessanti dei Bar-« cini col partito di Annone; e che i suoi dati meritano in « tanto più alta considerazione, in quanto che Livio, per la sua « descrizione così accurata delle lotte dei partiti in Roma e

(117) A tal riguardo non è lecito dimenticare il giudizio più circospetto che dà il v. Vincke, o. c., p. 65, dell'opera di Livio: « dies ist sowohl in Bezug auf die Kriegsereignisse in Spanien als in Italien der Fall, und man würde sich deshalb in einem grossen Irrthume befinden, wenn man manche detaillirte Angaben des Livius aus dem Grunde als unbegründet verwerfen wollte, weil der mehr gedrängte Polybius sie nicht enthält ».

« di quelli che sorsero in Siracusa dopo la morte di Geronimo, « si trovava meglio di ogni altro in grado d'indagare e cono- « scere la loro origine e formazione, le loro tendenze ed effi- « cacia nella vita pubblica » (118).

Certo io non ignoro le contestazioni fatte da Polibio all'esistenza di un partito, che avversasse l'opera di Annibale o riprovasse apertamente la condotta codarda e provocatrice da lui tenuta verso Sagunto. E so pure che all'opinione di Fabio Pittore espressa in 3, 8, 7: οὐδένα εὐδοκεῖν τῶν ἀξιολόγων ἀνδρῶν ἐν Καρχηδόνι τοῖς ὑπ' Ἀννίβου περὶ τὴν Ζακανθαίων πόλιν πραχθεῖσι, egli ribatte in 9-10: εἰ δέ τις ἔροιτο τὸν συγγραφέα, ποῖος ἦν καιρὸς οἰκειότερος τοῖς Καρχηδονίοις, ἢ ποῖον πρᾶγμα τούτου δικαιότερον ἢ συμφορώτερον, ἐπείπερ ἐξ ἀρχῆς δυσηρεστοῦντο, καθάπερ οὗτος φησί, τοῖς ὑπ' Ἀννίβον πραττομένοις, τοῦ πεισθέντας τότε τοῖς ὑπὸ Ῥωμαίων παρακαλουμένοις, ἐκδοῦναι μὲν τὸν αἴτιον τῶν ἀδικημάτων, ἐπανελέσθαι εὐλόγως δι' ἑτέρων τὸν κοινὸν ἔχθρον τῆς πόλεως... τί ἂν εἰπεῖν ἔχοι πρὸς αὐτά; δῆλον γὰρ ὡς οὐδέν. Però, se Fabio può essersi illuso circa le forze e il valore degli oppositori (119), non è presumibile d'altra parte, che egli abbia inventata di sana pianta la commedia dell'opposizione. La quale, viva e tenace nelle lotte interne, doveva cessare di necessità di fronte al nemico comune, giacchè l'assenso alle richieste di Roma non costituiva nè la decapitazione di un uomo nè la caduta di un partito, ma l'avvilimento e la servitù della patria. E Livio, interprete così coscenzioso dei diritti dei popoli e della dignità umana, cogliendo e rappresentando nei tratti più essenziali la discussione che si agitò, in quella circostanza, nel seno del senato Cartaginese, scrive in 21, 11, 1 parole non si sa se più vere o più profonde: « cum Hanno perorasset, nemini omnium certare oratione cum « eo necesse fuit: adeo prope omnis senatus Hannibalis erat, in- « festiusque locutum arguebant Hannonem quam Flaccum Va- « lerium legatum Romanum ».

---

(118) Cfr. anche o. c., p. 152 segg.
(119) Cfr. al riguardo le osservazioni che fa il NEUMANN, o. c., p. 263.

Questa tendenza così parziale di Polibio verso Annibale e verso Cartagine trova una novella conferma nella relazione delle ambascerie, spedite in questa medesima circostanza dal senato Romano ad Annibale. Riguardo alle quali lo storico greco omette affatto la notizia, riferita concordemente così da Livio come da Appiano e da Zonara (120), che cioè Annibale si rifiutasse di ricevere, contro il diritto delle genti, i messi di Roma. Dirò anzi a tal riguardo, che la versione di Polibio apparisce inverosimile anche per un altro rispetto, in quanto fa seguire l'invito, che con questa prima ambasceria sarebbe stato fatto da Roma al generale Cartaginese, Ζακανθαίων ἀπέχεσθαι, κεῖσθαι γὰρ αὐτοὺς ἐν τῇ σφετέρᾳ πίστει (121), al proposito espressamente da lui formato ταύτης τῆς πόλεως ἀπέχεσθαι ἕως τἆλλα πάντα βεβαίως ὑπ' αὐτὸν ποιήσαιτο (122). Or se l'intromissione di Annibale nelle faccende dei Torboleti, che Polibio passa sotto silenzio, poteva ben giustificare le apprensioni dei Saguntini e provocare per parte loro l'intervento di Roma, non s'intende d'altra parte come mai il senato Romano, se fosse stato così premuroso al primo appello, avrebbe fatto tacere il suo risentimento all'annunzio dell'assedio di Sagunto, durato non meno di otto mesi, per compiere poi soltanto a termine di esso, secondo che Polibio riferisce (123), la sua dichiarazione formale di guerra. La difficoltà non si evita se non coll'ipotesi formulata da Livio, che cioè l'assedio prevenisse la partenza dell'ambasceria (124) e che la missione, pur attraversata nel primo obiettivo ma sèmpre ferma nei suoi propositi sinceri di pace, invece di raggiungere Annibale nei quartieri di Cartagena, secondo che suona la testi-

(120) Liv. 21, 9, 3, App. *Ib.* 11 e Zon. 8, 21.
(121) Pol. 3, 15, 5.
(122) Pol. 3, 14, 10.
(123) La seconda ambasceria, secondo Polibio 3, 20, 1, avrebbe avuto il cómpito di dichiarare senz'altro la guerra a Cartagine, all'annunzio della presa di Sagunto. Versione inverosimile anch'essa (quantunque Polibio si sforzi di giustificarla), a causa della nota riluttanza di Roma ad entrare in questa guerra e degli espedienti a cui ricorse per evitarla, domandando perfino l'estradizione di Annibale.
(124) Liv. 21, 6, 5.

monianza di Polibio, facesse l'esperimento della sua inefficacia al cospetto stesso della città confederata (125).

Come, per rispetto ai fatti di Sagunto, la testimonianza di Livio appare più completa e plausibile di quella di Polibio, così per gli avvenimenti che seguirono alla battaglia della Trebbia il Tartara ha ormai dimostrato in modo inoppugnabile, contro le denegazioni più antiche del Seek (l. c.) e quelle recenti del Sieglin (126), che il racconto di Livio trionfa così del silenzio di Polibio, come delle obiezioni di indole cronologica che gli furono mosse (127). E il Neumann, che già a proposito della battaglia della Trebbia aveva avuto occasione di constatare la maggiore diligenza ed esattezza dello storico Padovano (128), pur tenendo conto delle esagerazioni che in questi fatti d'arme aveva messo, con un sentimento falso di orgoglio, la tradizione Romana, non può d'altra parte disconoscere la loro intrinseca verosimiglianza (129), che non è punto

(125) Cfr. Cic., *Phil.*, 5, 27: « non enim ad Hannibalem mittimus, ut a Sagunto recedat, ad quem miserat olim senatus P. Valerium Flaccum et Q. Baebium Tamphilum, qui, si Hannibal non pareret, Carthaginem ire iussi sunt », Liv. 21, 6, 8. Quanto all'ipotesi del Gilbert che, conciliando insieme le due versioni, ammette tre diverse ambascerie, essa si chiarisce affatto contraria alla notizia espressa delle fonti, che non fanno parola che di due sole.

(126) W. Sieglin, *Zwei Doubletten im Livius* in *Rhein. Mus.* 38, 348.

(127) Tartara, *Dalla battaglia della Trebbia a quella del Trasimeno*, Torino 1882, soprattutto nella n. di pag. 35: « aggiungerò ancora che è nella natura delle cose che due eserciti non istiano a guardarsi oziosi; or bene l'esercito Cartaginese passò l'inverno a cielo scoperto, come dice espressamente Polibio; quindi, nonchè negar fede al racconto di Livio che narra quei fatti d'arme, converrebbe anzi credere, se egli non li narrasse, che mancarono non già i fatti, ma solo gli espositori dei medesimi ».

(128) Neumann, o. c., p. 317. Il Neumann, p. 318, credeva soltanto di poter sorprendere in fallo Livio a riguardo della ritirata notturna di Scipione nel campo di Piacenza, la quale, sebbene taciuta da Polibio, egli non revoca punto in dubbio, ma sospetta soltanto che si sia verificata per via di terra, senza alcun bisogno di traghettar la Trebbia, che, posta ad occidente di Piacenza, non intercettava affatto il cammino dell'esercito, collocato, come è noto, in direzione appunto di questa città. Sennonchè l'interpretazione data in nota a 21, 56, 8, che per brevità tralasciamo di riportare, chiarisce pienamente questo dubbio e mostra come sia infondato il sospetto del Neumann circa la presunta e concorde ignoranza di Polibio e del padovano Livio, a riguardo della posizione di Piacenza rispetto alla Trebbia.

(129) Neumann, o. c., p. 320-1: « aus dem Schweigen desselben (Po-

smentita dal silenzio di Polibio, e par quasi che riceva nuova luce dal modo fugace come Livio sorvola sovr'essi e ne attenua l'importanza.

Or, come in mezzo a queste vicende tempestose, onde fu agitato l'inverno tra il 218 e il 217 av. Cr., brilla la magnifica descrizione del temporale, che impedì ad Annibale la prematura traversata dell'Appennino, così gli eventi che s'incalzano nell'ultimo capitolo del l. XXI concorrono a mettere nella luce più favorevole la persona dello storico Romano. E se di quell'avvenimento, descritto coi colori più splendidi che alla realtà può fornire il magistero sublime dell'arte (130), nulla vale ad infirmare la veridicità, secondo che ebbero a riconoscere concordemente il Niebuhr e il Neumann, che diremo mai di quella seduta memorabile, in cui il senato Romano si provò a richiamare da Rimini il console Flaminio, partito in tutta fretta dalla città senza gli auspicii, questo nuovo tipo di Capaneo, a cui già indarno nel 223 si era tentato di strappar di mano la vittoria, nel punto stesso che trionfava degli Insubri? (131). Qui è la critica che si disposa all'arte, qui è il palpito della vita reale che si trasfonde nella storia e lascia impallidire qualunque documento più splendido della vantata πραγματεία. La quale, d'altro canto, non è una prerogativa particolare di Polibio, se è vero che dei due volumi di Livio, che con questa introduzione si accompagnano innanzi al pubblico, fanno anche parte le indagini critiche sulla cronologia dell'assedio di Sagunto, sulla traversata delle Alpi per parte di Annibale e sulla nomina di Fabio a dittatore dopo la battaglia del Trasimeno (132).

---

lybius) ist aber nicht zu schliessen, dass die von Livius erzählten Thatsachen ersonnen sind, sondern nur dass sie nach der Ansicht des Polybius unerheblich waren ».

(130) Liv. 21, 58, 1 segg., NEUMANN, o. c., p. 321 e NIEBUHR, *Vorträge über Röm. Geschichte*, II, p. 86.

(131) Si noti che Polibio, il quale narra distesamente la battaglia in 2, 32, non fa punto menzione delle lettere del senato e della disobbedienza di Flaminio, cfr. però Zonara 8, 20, Plut. *Fab.* 2, Oros. 4, 13.

(132) Liv. 21, 15, 3. 38, 1; 22, 31, 8; cfr. anche 38, 55, 8, e per la cronologia dell'assedio di Sagunto la nota apposta a 21, 21, 8 come anche

Riepilogando questa prima parte del nostro discorso, poichè un attento esame dei fatti che Livio espone ci porta a riconoscere la piena attendibilità delle sue notizie, non basterà ciò a smentire l'ingiusto titolo di retore, che si è affibbiato al suo nome; e, notando la pertinacia di un'accusa così infondata, non si dovrà concludere col Manzoni, che il buon senso talvolta si rassegna a star nascosto, per paura del senso comune?

XI. A dare come una riprova di quanto si è affermato sin qui, sarà utile ed opportuno esaminare da ultimo le questioni che si connettono alla battaglia del lago Trasimeno, e che interessano non meno la storia generale, che il libro speciale di Livio che qui si commenta. Cominciando dal punto in cui Annibale abbandona la valle del Po, per penetrare nel cuore della penisola e diffondere col terrore la ribellione nei confederati Italici *(socii latini nominis)*, c'imbattiamo subito nel grave problema del passaggio dell'Appennino, che la tradizione ha involto in una nebbia anche più fitta di quella, onde l'acume e la diligenza di Livio è pur riuscita a liberare la traversata delle Alpi.

Seguendo un criterio adottato già altrove, piglieremo le mosse dalla notizia di Cicerone, *Phil.* 12, 9, 22, intorno alle vie che congiungevano nell'antichità la città di Roma colla Gallia Cisalpina: *tres viae sunt ad Mutinam, a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia;* e ricorderemo, che la prima fu aperta nell'a. 220 av. Cr. dal console Flaminio e prolungata sino a Piacenza nel 187 dal console M. Emilio, la seconda coincide coll'occupazione della Sardegna (238 av. Cr.) e fu continuata da Pisa a Lucca-Genova-Savona-Tortona e Piacenza per opera di M. Emilio Scauro (a. 115 av. Cr., v. Strab. 5, 1, 11), e la terza, rinnovata da un censore Cassio tra il 154 e il 125 av. Cr., *a Bononia Arretium perduxit* per la prima volta nell'anno 187 il console G. Flaminio (Liv. 39, 2, 6). Nei tempi, di cui qui

---

Tartara, o. c., p. 19-21, il quale dimostra colla relazione che intercede tra 21, 15, 3 da un lato e 21, 53, 6. 57, 3 dall'altro, come fossero saldi e ben ponderati i convincimenti e gli studii cronologici di Livio.

si discorre, le due vie littoranee erano entrambe dominate da fortezze Romane, l'orientale da Rimini, colonia fin dal 268 av. Cr., e l'occidentale da Pisa; e la mediterranea, quantunque molestata dai Liguri fino ad Arezzo (cfr. Pol. 2, 16, 2), era però sempre nelle mani di popolazioni etrusche, che l'odio comune dei Galli, alleati di Annibale, manteneva fedeli a Roma.

All'infuori del passo di Furlo, delle valli dello Scrivia e del Polcevera e del passo di Pietramala o della Futa, che erano rispettivamente attraversati dalla *via Flaminia*, dall'*Aurelia* e dalla *Cassia*, anche altre comunicazioni potevano esistere nell'antichità, attraverso l'Appennino, tra la valle del Po e la Toscana. Movendo dalle più occidentali, incontriamo successivamente il passo della Cisa dell'altezza di 1040 m., che da Parma attraverso le valli del Taro e della Magra conduce a Pontremoli-Sarzana-Pisa; il passo di Reggio, che per il colle di Sassalbo (1261 m.) conduce a Fivignano e sbocca del pari a Sarzana; il passo di Modena, che per Frignano e la valle dello Scoltenna, attraverso Fiumalbo (1347 m.), sbocca a Pistoia; la valle del Reno, che per mezzo di poggio la Folce (1143 m.) congiunge direttamente Bologna con Pistoia; e il passo di Forlì, che per la valle del Montone, Rocca S. Casciano e l'Alpe di S. Benedetto (977 m.) mette a Pontassieve, cioè al confluente del Sieve coll'Arno.

Anche a voler concedere che tutti questi sentieri fossero frequentati nell'epoca di cui qui si discorre, egli è chiaro che i passi di Reggio e di Modena e quello di Forlì, — al pari dell'altro di Faenza che non abbiamo neppur nominato e terminava a Fiesole —, non meritassero alcuna considerazione per parte di Annibale, di fronte a quelli di Parma e Bologna, che erano al confronto o di gran lunga più brevi o pure più comodi. Ma, poichè anche con questo processo di eliminazione la scelta rimarrebbe incerta tra i varii sentieri additati di sopra, e il calcolo astratto delle probabilità, che sembrino militare in favore dell'uno o dell'altro di essi, potrebbe condurci fuor di via, sarà bene muovere direttamente dall'esame delle diverse ipotesi, per vedere con quale di esse si conciliino meglio le notizie, che l'antichità ci ha lasciate intorno all'invasione di Annibale nella

Toscana. E cominciamo senz'altro dal passo della Cisa, che ha incontrato il favore dei critici più recenti ed autorevoli, come il Neumann, il Faltin e il Voigt (133).

In sostegno di questa ipotesi militano due fatti, la testimonianza di Cornelio Nepote, che conduce Annibale pel territorio dei Liguri (134), e la notizia con cui Livio 21, 59, 10 sembra confermarla, che cioè, dopo il primo tentativo — mal riuscito — del passaggio dell'Appennino, *Hannibal in Ligures Sempronius Lucam concessit* (135). Sennonchè, spostando, in corrispondenza di tal notizia, il centro onde mosse Annibale dalla Gallia, dove Polibio 3, 77, 3 ricorda espressamente i suoi quartieri d'inverno, al nord dell'Appennino Ligure (136) nei dintorni di Tortona, sarebbe stato assai più comodo farlo scendere sulla riviera Ligure per la valle dello Scrivia e del Polcevera, anzichè ricondurlo con un giro lungo e tortuoso sino a Piacenza ed a Parma. Ma lasciamo da parte questa obiezione preliminare, e vediamo se il passo di Parma soddisfi almeno alle altre esigenze della via percorsa da Annibale.

Quand'egli, sul principio della primavera, si mosse dai quartieri d'inverno, il solo obiettivo che ebbe presente fu quello di eludere la vigilanza di Flaminio e penetrare inaspettatamente in Toscana. Per incarnare speditamente questo disegno, poichè egli τὰς μὲν ἄλλας ἐμβολὰς τὰς εἰς τὴν πολεμίαν μακρὰς εὕρισκε, scelse τὴν διὰ τῶν ἑλῶν εἰς Τυρρηνίαν φέρουσαν,

(133) Neumann, o. c., p. 330 segg., G. Faltin, *Der Einbruch Hannibals in Etrurien* in *Hermes* 20, 70-90 e F. Voigt in *Berl. Philologische Wochenschrift* del 15 dicembre 1883, p. 1581 segg.

(134) Nepote, *Hann.* 4: « idem Scipio cum collega Ti. Longo adversus eum ad Trebiam venit, cum his manum conseruit, utrumque profligavit. Inde *per Ligures Apenninum transiit, petens Etruriam*. Hoc itinere adeo gravi morbo adficitur oculorum, ut postea numquam dextero aeque bene usus sit ».

(135) Faltin, l. c., p. 77: « nach diesem Zusammenhang haben wir uns Hannibal im Gebiet der Ligurer, am Nordabhang des Apennin in der Nähe des Zuganges zu den Pässen von La Cisa und Sassalbo zu denken, so dass Livius zur Ergänzung der Angabe des Polybius, dass Hannibal im Gebiet der Gallier überwintert habe, eine werthvolle Notiz liefert ».

(136) Pol. 2, 16, 1: τὸν δ' Ἀπέννινον ἀπὸ μὲν τῆς ἀρχῆς Λιγυστινοὶ κατοικοῦσι, καὶ τὴν ἐπὶ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος πλευρὰν αὐτοῦ κεκλιμένην καὶ τὴν ἐπὶ τὰ πεδία.

δυσχερῆ μὲν, σύντομον δὲ καὶ παράδοξον φανησομένην τοῖς περὶ τὸν Φλαμίνιον (Pol. 3, 78, 6). Quanto alla prima caratteristica della maggiore brevità io osservo, che essa non può convenire al passo della Cisa di fronte a quello della Futa; perchè, mentre l'ultimo congiunge quasi in linea retta tra loro Parma e Fiesole, con un angolo molto aperto verso Bologna, la via per la Cisa forma invece due angoli ottusi a Pontremoli e a Pisa, e compie da Parma a Fiesole un giro più lungo di almeno 70 chilometri. Inoltre la via delle paludi, che Annibale si decise ad attraversare, aveva sulle altre il vantaggio di sottrarlo all'osservazione del nemico e portarlo inaspettatamente nel cuore della penisola, laddove il passaggio della maremma avrebbe fatto immediatamente segnalare da Pisa la sua presenza a Flaminio, nei dintorni di Arezzo.

Se ad onta di queste obiezioni, che a me sembrano gravissime, qualcuno persistesse a riconoscere come un argomento assai valido in favore della Cisa il preteso congiungimento di Annibale colla flotta del Tirreno, la quale tentò più tardi uno sbarco sulle coste settentrionali della Sardegna e successivamente sopra Pisa (Pol. 3, 96, 9), io non potrei far altro che contrapporre a questo vecchio motivo del Niebuhr, rimesso a nuovo anche recentemente dal Voigt (l. c.), la testimonianza autorevolissima di Polibio 3, 87, 4; il quale afferma che, quando Annibale dopo la battaglia del Trasimeno si spinse saccheggiando verso l'Adriatico, ἐξαπέστειλε κατὰ θάλατταν ἐν τῷ καιρῷ τούτῳ καὶ τοὺς διασαφήσοντας εἰς τὴν Καρχηδόνα περὶ τῶν γεγενότων· τότε γὰρ πρῶτον ἥψατο θαλάττης ἀφ' οὗ τὴν εἰσβολὴν ἐποιήσατο τὴν εἰς Ἰταλίαν. A tacere del preteso accordo di Annibale colla flotta del Tirreno, che si risolve per questo mezzo in una semplice iniziativa del senato Cartaginese, non resta in questo modo definitivamente esclusa perfin la possibilità del contatto di Annibale colla riviera Ligure, nella traversata dell'Appennino?

L'argomento principale, onde un'ipotesi così falsa venne promossa, conviene cercarlo in quelle parole di Livio 22, 2, 1, ove è detto: *Hannibal profectus ex hibernis, quia iam Flaminium consulem Arretium pervenisse fama erat, cum aliud*

longius, ceterum commodius ostenderetur iter, propiorem viam per paludem petiit, qua fluvius Arnus per eos dies solito magis inundaverat. Questa connessione dello stato paludoso dei luoghi colle inondazioni abituali dell'Arno dovea naturalmente lasciar apparire come assai verosimile l'ipotesi qui discussa, la quale trovasi per la prima volta accennata dal Petrarca, dal Boccaccio e dal Villani (137), e corredata di una vera e propria dimostrazione nell'opuscolo, che Pier Vettori nell'a. 1569 diresse al duca di Firenze e di Siena intorno al *viaggio di Annibale per la Toscana* (138). Additando nei nomi di *Golfolina,* di *Lecore* (aequor) e di *palude,* che porta in diversi punti la valle dell'Arno sotto Firenze, come la memoria più viva e diretta degli allagamenti periodici e quasi costanti del fiume, egli stima, p. 14, « che Annibale facesse una di queste due strade, o quella che fece « a quest'anni passati il sig. Piero Strozzi, quand'egli condusse « in Toscana Grigioni levatigli da Parma, che si chiama la « strada per la Garfagnana; o quella che fece nel medesimo « tempo don Giovanni di Lucca, quando ei venne da Milano « a condurre aiuti al nostro Signor Duca contro al sopraddetto, « che è quello (?) della Lunigiana, lo quale ancora aveva fatto

(137) *Le rime di* FRANCESCO PETRARCA, Padova, Comino 1722, Capitolo innanzi al trionfo della Fama:

Vidi oltre un rivo il gran Cartaginese
La cui memoria ancor Italia punge.
L'un occhio aveva lasciato in mio paese,
Stagnando al freddo tempo il fiume Tosco,
Sicch'egli era a vederlo strano arnese,
Sopra un grande elefante un duce losco.

GIOVANNI BOCCACCI nell'opera *de fluminibus*, sotto *Arnus:* « cum iam Alpes ex Hispania veniens Hannibal poenus superasset; et Apennino transcenso ex Gallia venisset in Thusciam, a Faesulis iturus Arretium, quasi ex composito totus effluens (Arnus) in tantum ripas excessit, ut Poenum maxima exercitus parte privaret, eumque ducem cogeret mediis in undis elephanto superstite insidere ». GIOVANNI VILLANI, *Croniche*, 1, 43: « questo Annibale mostra per nostro arbitrare, che egli scendesse l'Alpi tra Modena e Pistoia e paludi fossono per lo fiume d'Arno da piè di Firenze infino di là da Signa ».

(138) *Viaggio di Annibale per la Toscana, descritto da* PIER VETTORI e pubblicato per la prima volta in Napoli nel 1780 da Francesco Saverio Gualtieri.

« nel 94 il Re Carlo, che è più vicino al mare e arriva a « Lucca, dove quello viene più alto, sebbene tutti e due con« ducono al ponte del Serchio, chiamato alla Moriana ». A questo concetto aderì, prima d'ogni altro, il **Niebuhr**, che fe' sboccare Annibale da Modena per la valle dello Scoltenna in quella del Serchio (139), e successivamente anche il **Mannert** e il **Mommsen**, i quali cercarono del pari le paludi attraversate da Annibale fra il Serchio e l'Arno (140).

Il solo che si provasse a contraddire, almeno in parte, a questa ipotesi così concorde fu il Nissen, indotto dalla considerazione, che una mossa simile da parte di Annibale avrebbe avuto per mira un colpo di mano sopra Pisa (141), il quale nè fu tentato nè poteva presentarsi alla mente di Annibale coll'attrattiva o la speranza del successo, — che era ormai il solo vincolo che stringesse la sua alleanza coi Celti —, soprattutto in un tempo in cui due eserciti nemici battevano la campagna e potevano l'uno, l'occidentale, accorrere in aiuto della fortezza già difesa dal mare, e l'altro, l'orientale, tagliargli la ritirata sul Po. Escludendo, per questa ragione, la via littoranea, egli ammette che Annibale penetrasse in Toscana per la strada che corre da Bologna a Pistoia lungo la valle del Reno, e che le paludi sottostanti, tra cui fu costretto ad aggirarsi, sieno formate dai due affluenti dell'Arno, il Bisenzio e l'Ombrone, che attraversano ed allagano la bella valle di Firenze, chiusa tra Pistoia al nord e Fiesole che la domina dal lato di sud-est. Sennonchè, come è facile avvertire, in questo modo si esclude il concorso diretto dell'Arno alla formazione delle paludi; e, quel

(139) Niebuhr, *Vorlesungen über alte Länder- und Völkerkunde*, p. 537: « das untere Arnogebiet hat eine grosse Niederung mit vielen Sümpfen und Seen bis Lucca und Pescia; er hat ganz das Ansehen der niederländischen Gegenden; in Hannibal Zeit war hier ein vollkommener Sumpf: er hat dennoch seinen Weg hindurch genommen, die Römer täuschend ».

(140) Mannert, *Geographie d. Gr. und Römer*, I, 9, p. 398; Mommsen, *R. G.* I^6, p. 592. Il Serchio sboccava nell'Arno presso Pisa, e fu solo nel secolo XII dell'e. v. che acquistò una propria foce nel mare, cfr. Strab. 5, 2, 5, p. 222.

(141) H. Nissen, *Die Schlacht am Trasimenus* in *Rhein. Museum* 22, 564-586.

che più monta, si restringe il loro corso nel giro assai angusto di 40 chilometri, per cui anche al Voigt sembrano troppi i quattro giorni e tre notti continue di marcia impiegati da Annibale per attraversarle (142).

Si noti però che questa difficoltà non sparisce interamente coll'ipotesi del Neumann, donde abbiam preso le mosse, giacchè, come egli avverte (pag. 331), il terreno paludoso dalla foce dell'Arno fin sopra Empoli misura suppergiù un'estensione di 52 chm. per 22 di ampiezza; e la difficoltà stessa cresce, ove coll'ipotesi ben più plausibile del Faltin (143) ammettiamo, che Annibale, prima di raggiunger Firenze, ripiegasse per val d'Elsa sopra Siena. Anzi, a far meglio i conti, se Annibale si fosse deciso a percorrere la strada litoranea da Pontremoli a Lucca, qual considerazione mai lo avrebbe obbligato a questa difficile e pericolosa diversione sopra Firenze, attraverso le paludi dell'Arno, quando per la via Aurelia larga ed aperta poteva spingersi da Vada a Volterra e sorprendere Flaminio alle spalle, presso Arezzo (144)?

Contro questo calcolo di probabilità qualcuno potrebbe obiettare, che le ragioni — anche buone — non valgono a distruggere i fatti; e che il fatto è questo, che Annibale, donde che egli venisse, attraversò una regione paludosa formata dallo straripamento dell'Arno. L'argomento è molto grave, soprattutto contro di noi; ma ad attenuarne l'importanza concorrono parecchie considerazioni assai degne di nota. E la prima è questa, che Polibio omette qualsiasi menzione dell'Arno nel luogo, su

---

(142) Pol. 3, 79, 9: πάντες μὲν οὖν ἐκακοπάθουν, καὶ μάλιστα διὰ τὴν ἀγρυπνίαν, ὡς ἂν ἑξῆς ἡμέρας τέτταρας καὶ τρεῖς νύκτας συνεχεῖς δι' ὕδατος ποιούμενοι τὴν πορείαν, Liv. 22, 2, 7: « maximeque omnium vigiliae conficiebant per quadriduum iam et tres noctes toleratae ».

(143) Faltin, o. c., p. 89: « Hannibal zieht über den Pass von Pontremoli bis Lucca, und wendet sich nun südöstlich durch die Sümpfe auf das Thal der Elsa. Nachdem sich seine Truppen erholt haben, führt er sein Heer über Siena nach Foiano ».

(144) L'obiezione del Voigt, che la via Aurelia fosse in quel tempo sommersa, non regge contro la prova addotta a pag. LIX. Quanto alla presenza di una guarnigione nella fortezza di Pisa, se essa poteva stare alla vedetta per segnalare anticipatamente il nemico, non aveva d'altra parte forze sufficienti per sbarrargli il passo.

cui il racconto di Livio ha tutta l'apparenza di essere modellato. Inoltre dalla relazione di Polibio, a cui quella di Livio si conforma quasi in tutto, apparisce a chiare note, che le paludi eran molto prossime *(propiorem viam per paludes)* ai quartieri d'inverno; giacchè, come quegli afferma in 3, 78, 8: διαδοθείσης τῆς φήμης ἐν τῷ στρατοπέδῳ, διότι μέλλει διά τινων ἑλῶν ἄγειν αὐτοὺς ὁ στρατηγὸς, πᾶς τις εὐλαβῶς εἶχε πρὸς τὴν πορείαν, ὑφορώμενος βάραθρα καὶ τοὺς λιμνώδεις τῶν τόπων (145). Si aggiunga anzi che, a voler interpretare logicamente la definizione che egli dà della via, τὴν διὰ τῶν ἑλῶν εἰς Τυρρηνίαν φέρουσαν, bisogna ammettere, che le paludi fossero al di fuori dell'Etruria e aprissero come il varco ad essa; se è vero che, dopo di averle attraversate, Annibale parla ancora di quella come di una regione lontana e di là da raggiungere: διαπεράσας δὲ παραδόξως τοὺς ἑλώδεις τόπους, καὶ καταλαβὼν ἐν Τυρρηνίᾳ τὸν Φλαμίνιον στρατοπεδεύοντα πρὸ τῆς τῶν Ἀρρητίνων πόλεως, τότε μὲν αὐτοῦ πρὸς τοῖς ἕλεσι κατεστρατοπέδευσε (146).

Si osservi oltre a ciò un fatto assai strano, di cui nessun critico è riuscito a dare sinora una spiegazione plausibile. Polibio omette qualunque ricordo della traversata dell'Appennino: silenzio questo affatto inconciliabile anche collo studio esagerato di brevità, che il Nissen, su una falsa interpretazione di 3, 36, 1-2 (147), gli vorrebbe riconoscere. Questa difficoltà non solo permane, ma si accresce ben anche in persona di Livio, a cui la descrizione così minuta e pittoresca del primo

(145) Cfr. anche 3, 79, 5: οἱ μὲν οὖν Ἴβηρες καὶ Λίβυες δι' ἀκεραίων τῶν ἑλῶν ποιούμενοι τὴν πορείαν, μετρίως κακοπαθοῦντες ἤνυον, ὡς ἂν καὶ φερέκακοι πάντες ὄντες καὶ συνήθεις ταῖς τοιαύταις ταλαιπωρίαις e Liv. 22, 2, 5: « primi, qua modo praeirent duces, per praealtas fluvii ac profundas voragines hausti paene limo immergentesque se tamen signa sequebantur ».

(146) Pol. 3, 80, 1, cfr. Liv. 22, 3, 1.

(147) Nissen, o. c., p. 572: « Polybius hat absichtlich und seinen Zeitgenossen gegenüber allerdings mit vollem Rechte, darauf verzichtet, ausführlich die Namen anzugeben und sein Plan gebot ihm ausserdem Kürzen », cfr. la nostra Appendice al l. XXI, p. 146. Il Neumann, o. c., p. 331, si limita a dire: « auf der Bergstrasse scheint er nirgends Schwierigkeiten gefunden zu haben ».

insuccesso (21, 58, 1) imponeva obblighi anche più precisi di toccarne pur ora con un rapido cenno. Però, se per lui può essere in certo modo di scusa l'omissione che si nota nella sua fonte, quanto a Polibio io credo di poter additare ormai, con piena sicurezza, la causa di questa sua dimenticanza nella digressione dei capitoli 80-81 circa l'indole di Flaminio. La quale fe' sì che, quando egli ripigliò il suo racconto per tal modo interrotto, riferisse come già nota una circostanza del viaggio, che non aveva punto accennata dinanzi. Ὡς γὰρ θᾶττον, così egli ripiglia nel cap. 82, 1, ποιησάμενος ἀναζυγὴν ἀπὸ τῶν κατὰ τὴν Φαισόλαν τόπων, καὶ μικρὸν ὑπεράρας τὴν τῶν Ῥωμαίων στρατοπεδείαν, ἐνέβαλεν εἰς τὴν προκειμένην χώραν. Il nome di Fiesole, che spunta qui per la prima volta, come quello dell'ultima stazione ond'egli mosse, non può essere identico a quello dell'altra, in cui arriva e si ferma all'uscita delle paludi; giacchè in tal caso non sarebbe presumibile, che egli omettesse di ricordare anche la prima volta (πρὸς τοῖς ἕλεσι κατεστρατοπέδευσε) il nome di una stazione sì importante.

Questa lacuna, che io credo di aver sorpresa nel racconto di Polibio, se non m'inganna il filo delle mie induzioni, fu già avvertita e segnalata da Livio in quel cenno così involuto del 22, 3, 6: *laeva relicto hoste Faesulas petens medio Etruriae agro praedatum profectus quantam maximam vastitatem potest caedibus incendiisque consuli procul ostendit*, che io interpreto qual tentativo pregevole, ma non riuscito, di apportarvi rimedio. E per vero, qual altro valore potrebbero avere quei due participii che si inseguono in modo sì strano l'un l'altro (*Faesulas petens medio Etruriae agro profectus*), se non questo solo, di accennare che la stazione di Fiesole non era stata raggiunta prima d'ora da Annibale?

Il passo di Livio, con quell'enigma che in sè racchiude, stimolò variamente l'acume e l'ingegno dei critici fin dal secolo XVI. A partire dal Vettori, o. c., p. 55-63, che propose forse pel primo la sostituzione di *Faesulis profectus* a *Faesulas petens*, accettata anche dal Cluverio, non vi è critico che non si sia fermato innanzi a questa *Flüchtigkeit* di Livio, come la chiama

il Nissen, p. 577, n. 37; se ne togli il Neumann, che si ferma a spostare l'abl. ass. *laeva relicto hoste* dá *petens* accanto a *profectus* (148), e il Voigt che sorpassa su questa difficoltà, quasi senza accorgersene. Il Faltin invece, appropriandosi un'ipotesi del Mannert, che si può considerare in un certo senso come trasformazione di una più antica del Vettori (l. c.), crede di poter concludere da questo luogo di Livio all'esistenza di una seconda Fiesole nei dintorni di Foiano, cioè in prossimità della via che congiunge Fiesole ad Arezzo (149). Or io osservo che, se pur questo dubbio si può concepire a riguardo di quella *regio in primis Italiae fertilis, Etrusci campi, qui Faesulas inter Arretiumque iacent* (Livio 22, 3, 3), cioè a riguardo della val di Chiana *gaudentis opus naturae*, come la chiama Plinio, la quale, secondo il Vettori, Livio avrebbe potuto circoscrivere più esattamente con uno dei confini meridionali, come Cortona o Chiusi; d'altra parte questo dubbio stesso risulta affatto insostenibile qui, dove il raffronto con Polibio addita con piena evidenza nel nome di Fiesole una regione sita molto più in sù di Arezzo: ἀπὸ τῶν κατὰ τὴν Φαισόλαν τόπων, μικρὸν ὑπεράρας τὴν τῶν Ῥωμαίων στρατοπεδείαν (cioè Arezzo), ἐνέβαλεν εἰς τὴν προκειμένην χώραν (Pol. 3, 82, 1). Nè il nome di *ager Faesulanus*, che si trova adoperato una volta sola da Sallustio in *Catil.* 43, 1, può indurci in errore o accreditare in alcun modo l'ipotesi del Faltin; giacchè la presunzione più semplice ci induce a identificare quel nome coll'altro di *ager Pistoriensis*, che è in *Catil.* 57, 1, a quel modo che anche noi siam soliti di chiamar la valle stessa di Pistoia o di Firenze dalle due città che la dominano da nord e da sud.

---

(148) Neumann, o. c., p. 333: « er brach also in der Richtung von Fäsulä auf und bog dann, indem er das obere Arnothal und den Konsul Flaminius zur linken liess, rechts ab nach dem inneren Etrurien ». In questo senso appunto bisogna correggere la nota da noi apposta a Liv. 22, 3, 6.

(149) Mannert, l. c., p. 396, Niebuhr, *Vorträge ü. R. Geschichte*, II, p. 53, Peter, *Geschichte Roms*³, 2, p. 340 A., Faltin, o. c., p. 81, Weissenborn-Müller a Liv. 22, 3, 6.

Poichè la conclusione negativa di questo esame, confermando la nostra interpretazione delle parole di Livio, ribadisce la lacuna notata in Polibio, non si deve ritenere che essa tenga appunto le veci del passaggio dell'Appennino, e che il nome di Fiesole segni di questo come il varco o lo sbocco dalla parte della Toscana? Anzi, mettendo a partito un altro degli elementi più notevoli che possiamo guadagnare dalla descrizione di Livio, non sarà lecito arguirne oramai, che Annibale scendesse in Etruria dal lato orientale della penisola, se movendo da Fiesole verso Empoli lasciava a man manca il nemico accampato ad Arezzo? Prima però di additare il punto preciso, in cui egli attraversò l'Appennino, ci tocca di definir nettamente la questione delle paludi, perturbata dalla falsa indicazione del nome dell'Arno, con cui Livio le ha congiunte.

Io non so dire, se questa identificazione gli sia stata erroneamente suggerita dalla monca descrizione di Polibio, o se nella tradizione manoscritta si sia infiltrato un qualche errore, che a noi torni or difficile discoprire (150). Quel che è certo, ad ogni modo, le paludi dell'Arno, della cui esistenza si può riconoscere ognora una traccia nei laghi di Fucecchio e di Bientina (151), non dovevano essere nè molto estese nè molto famose nell'antichità, se Livio sente il bisogno di connetterle collo straripamento eccezionale dell'Arno, e non si possono confondere con quelle attraversate da Annibale, che abbiam detto si trovassero al di fuori della Toscana e furono da lui incontrate prima del passaggio dell'Appennino.

A queste condizioni rispondono solamente le *Gallicae paludes* di cui parla Vitruvio 1, 4, 11, le quali formate dai numerosi affluenti del Po, che scendono dall'Appennino (Plin., *N. H.*, 3, 16,

---

(150) Lorenzo Guazzesi, *Dissertazione intorno ad alcuni fatti di Annibale*, Pisa 1766, p. 89-91, sospetta che nei codici di Livio si leggesse compendiariamente *Erñus* per *Eridanus*, ma osserva poi subito che questo nome non ricorre altrove in Livio, in luogo di *Padus*. A me parrebbe più plausibile la congettura *Rhenus*, che l'ipotesi del Nissen suggerisce, se non urtasse contro altre difficoltà, che stimo inutile ricordare.

(151) Cfr. Targioni Tozzetti, *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1768, 1, 293 e Nissen, o. c., p. 570.

118), « si estendevano, secondo le osservazioni del chiarissimo « conte Silvestri, per lo spazio di 150 e più miglia di lunghezza, « e in larghezza avevano tali dimensioni, che dalla parte di mez- « zogiorno giungevano alla strada Emilia » (152). Son esse le paludi famose di cui parla Livio, in occasione della battaglia della Trebbia (21, 54, 7: *erat forte brumae tempus et nivalis dies in locis Alpibus Apenninoque interiectis, propinquitate etiam fluminum ac paludium praegelidis*), e che, menzionate anche più tardi a tempo della battaglia di Modena (153), Strabone collega espressamente al nome di Annibale in una testimonianza famosa, che l'autorità di Livio, inopportunamente invocata, ha fatto troppo a lungo relegare tra le sviste più gravi del grande geografo. Πολὺ δὲ καὶ, egli scrive in 5, 1, 11, p. 217, τῆς ἐντὸς τοῦ Πάδου κατείχετο ὑπὸ ἑλῶν, δι' ὧν Ἀννίβας χαλεπῶς διῆλθε προϊὼν ἐπὶ Τυρρηνίαν, ἀλλ' ἀνέψυξε τὰ πεδία ὁ Σκαῦρος διώρυγας πλωτὰς ἀπὸ τοῦ Πάδου μέχρι Πάρμης ἄγων· κατὰ γὰρ Πλακεντίαν ὁ Τρεβίας συμβάλλων τῷ Πάδῳ καὶ ἔτι πρότερον ἄλλοι πλείους πληροῦσι πέραν τοῦ μετρίου. οὗτος δὲ ὁ Σκαῦρος ἐστὶν ὁ καὶ τὴν Αἰμιλίαν ὁδὸν στρώσας τὴν διὰ Πισῶν καὶ Λούνης μέχρι Σαβάτων κἀντεῦθεν διὰ Δέρθωνος.

Riguardo al passo dell'Appennino, bastano ormai a determinarlo i due sbocchi opposti di Fiesole e di Bologna, presso di cui abbiam sorpreso Annibale nel corso della sua marcia. E,

---

(152) Guazzesi, o. c., p. 79, cfr. *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane del conte* Carlo Silvestri, Venezia 1736; Domenico Corrado, *Effetti dannosi delle paludi*, Modena 1717; Scipione Maffei, *Verona illustrata*, Verona 1732, parte prima, l. II, p. 37; Lud. Ant. Muratori, *Antiquitates italicae medii aevi*, Mediolani 1739, Dissertaz. XXI *de Italiae statu*, p. 153.

(153) Cfr. Galba, pr. Cic. *ad Fam.* 10, 30, 2: *postquam angustias paludis et silvarum transiimus* (presso *Forum Gallorum*, oggi Castelfranco, tra Modena e Bologna) e Appiano, Ἐμφυλίων Γ, 66, 5: ὁ δὲ Ἀντώνιος τῶν μὲν στενῶν ὑπερεῖδεν ὡς οὐδὲν πλέον ἢ κωλύσων ἐν αὐτοῖς, ἐπιθυμίᾳ δὲ ἀγῶνος οὐκ ἔχων τοῖς ἱππεῦσιν ἐλλαμπρύνασθαι διὰ τὸ πεδίον ἑλωδέστερον ὂν καὶ τεταφρευμένον, δύο ἐνήδρευσε τέλη τὰ ἄριστα ἐν τῷ ἕλει, τῆς ὁδοῦ χειροποιήτου καὶ στενῆς οὔσης ἑκατέρωθεν τῷ δόνακι κρύπτων... δύο δὲ τῶν ἑλῶν ὄντων... περιόδους δὲ οὐκ ἔχοντες οὔτε δρόμους ὡς ἐν ἕλεσι καὶ τάφροις.

se il primo tentativo, dopo il quale Annibale, *degresso Apennino, retro ad Placentiam castra movit* (21, 59, 1), si deve ritenere come una ricognizione del terreno posteriormente da lui percorso (154), non può restare ormai più dubbia la scelta tra la valle del Reno, additata dal Nissen, e il passo della Futa o di Pietramala, « famoso, come scrive il Neumann, p. 321, « per l'impeto con cui vi dominano i venti e vi infuriano le tem« peste, le quali hanno spesso rovesciate nei tempi andati le « pesanti carrozze postali e consigliato, nei punti più pericolosi, « a chiuder la via tra alte muraglie, per la protezione dei « carri e dei viandanti contro il furore dei venti » (155). Le difficoltà, di cui è qui cenno e che colla buona stagione tendevano a cessare, erano a sufficienza compensate dalla minore altezza del monte (915 m.) e dalla maggiore brevità della via; e scomparivano, ad ogni modo, innanzi al vantaggio incalcolabile di poter penetrare nel cuore dell'Etruria, evitando ogni contatto col nemico (156). Giacchè, mentre la valle di Pistoia offriva una base sicura di operazione, per sbarrare quel passo dell'Appennino, lo sbocco di Fiesole invece non poteva esser guardato che da Arezzo, all'incontro cioè della valle superiore e inferiore dell'Arno e della val di Chiana.

Annibale, profittando di questa circostanza favorevole, invece di ripiegare su Pontassieve e Montevarchi lungo la valle del-

(154) Questo concetto, che abbiamo preso in prestito dal Niebuhr, *Vorträge ü. Röm. Gesch.*, II, 86, è accolto anche dal Voigt, o. c., 1582-5 ma invertito stranamente in favore dell'ipotesi, che conduce Annibale in Toscana per il passo di Pontremoli, a causa di quella frase: *vento mixtus imber cum ferretur in ipsa ora* (Liv. 21, 58, 3), dove egli ha visto un accenno alla riviera Ligure, interpretando erroneamente l'acc. neutro *ora* come un abl. femm. (cfr. 22, 46, 9: « ventus adversus Romanos coortus multo pulvere *in ipsa ora* voluendo prospectum ademit »).

(155) Cfr. Niebuhr, *Vorträge*, II, 86, il quale fu testimone, su quel medesimo passo dell'Appennino, del fenomeno descritto da Livio.

(156) Per questa stessa via Catilina tentò di guadagnar la Gallia Cispadana, ma trovò lo sbocco di Bologna sbarrato da Metello, cfr. Sall., *Catil.*, 57, 1: « reliquos Catilina per montis asperos magnis itineribus in agrum Pistoriensem abducit eo consilio, uti per tramites occulte perfugeret in Galliam. At Q. Metellus Celer cum tribus legionibus in agro Piceno praesidebat. Igitur ubi iter eius ex perfugis cognovit, castra propere movit ac sub ipsis radicibus montium consedit, qua illi descensus erat in Galliam properanti ».

l'Arno, da Fiesole si spinse direttamente sopra S. Casciano, e di qui per val di Greve e monte S. Savino, μικρὸν ὑπεράρας τῶν Ῥωμαίων στρατοπεδείαν, pervenne nella val di Chiana presso Foiano (157). Strabone, tenendo conto di questo itinerario, che forse era stato pur percorso otto anni innanzi dai Galli, quando questi si spinsero sopra Chiusi ed inseguiti alle spalle dal pretore Romano, attendato ad Arezzo, si mossero ad incontrarlo presso Foiano e, facendo le finte di ritirarsi nuovamente sopra Fiesole, inflissero alle sue schiere quella disfatta che doveva esser lavata più tardi collo scempio di Talamone (158); Strabone, io dico, considerando la val di Chiana come lo sbocco naturale della via che dal cuore della Toscana per l'Appennino centrale metteva nella Gallia, così completa le sue notizie circa il viaggio di Annibale in 5, 2, 9, p. 226: ἀποτάτω δὲ (τῆς Ῥώμης) καὶ δὴ πρὸς Ἀρρητίῳ ἡ Τρασουμέννα, καθ' ἣν αἱ ἐκ τῆς Κελτικῆς εἰς τὴν Τυρρηνίαν εἰσβολαὶ στρατοπέδοις, αἷσπερ καὶ Ἀννίβας ἐχρήσατο, δυεῖν οὐσῶν, ταύτης τε καὶ τῆς ἐπ' Ἀριμίνου διὰ τῆς Ὀμβρικῆς. βελτίων μὲν οὖν ἡ ἐπ' Ἀριμίνου· ταπεινοῦνται γὰρ ἐνταῦθα ἱκανῶς τὰ ὄρη, φρουρομένων δὲ τῶν παρόδων τούτων ἐπιμελῶς, ἠναγκάσθη τὴν χαλεπωτέραν ἑλέσθαι, καὶ ἐκράτησεν ὅμως νικήσας μάχας μεγάλας Φλαμίνιον.

A commento di una testimonianza così autorevole, che abbiamo citata a bella posta per ultima, come la conferma più valida della nostra tesi, vogliamo solo aggiungere, che Polibio, ricordando nel plurale, oltre alla via per le paludi prescelta da Annibale, τὰς μὲν ἄλλας ἐμβολὰς τὰς εἰς τὴν πολεμίαν μακράς, mostra chiaramente di includervi, coll'aggiunta di τὴν πολεμίαν 'il territorio nemico', insieme a quella di Rimini, — che aveva forse in comune colla prima il tratto delle pa-

(157) Meno evidente riesce per questa parte la descrizione di Livio in 22, 3, 6, quantunque però non discordi nel fatto da quella di Polibio 3, 82, 1.

(158) Pol. 2, 25, 1 segg. A rendere più evidente questa necessità della posizione strategica occupata dai Romani, così contro i Galli come contro di Annibale, basta l'esame accurato della carta d'Italia di 1 a 500.000 dell'Istituto topografico militare italiano (piano di Firenze), di cui siamo dolenti di non poter presentare uno schizzo in sussidio della nostra dimostrazione.

ludi —, anche l'altra che da Piacenza per Tortona scendeva sulla riviera Ligure, e di qui metteva capo alla fortezza Romana di Pisa. Quanto alla seconda via, a cui accenna Livio con *aliud longius ceterum commodius iter,* potrebbe restar dubbia la scelta tra la *via Postumia-Aurelia* e la *Flaminia,* se il contrapposto così reciso colla *propiorem viam per paludem* non ci consigliasse a preferire la prima. La quale, già aperta da lunga mano e messa a partito dai Galli nel 225 av. Cr. (quando, incalzati alle spalle dal console Emilio Papo, si rivolsero al mare e furono poi sorpresi di fronte presso Talamone dall'altro console Atilio sbarcato a Pisa (159)), entrava pur essa nell'obiettivo di Annibale, se altre considerazioni più gravi non lo avessero consigliato a dipartirsene.

Nè i Romani mancarono di calcolare (160) pur questa possibilità; giacchè la permanenza prolungata di Servilio in Rimini non ebbe evidentemente altro scopo, che quello di esplorare di lontano, come già a tempo dei Galli (161), il sentiero che Annibale avrebbe preferito, per concentrarsi all'occorrenza sopra Pisa o Lucca, così come aveva fatto Sempronio la prima volta che Annibale si ritrasse sulla riviera Ligure (162). La linea di difesa, occupata dai due eserciti consolari tra Arezzo e Rimini, era strategicamente la più sicura, come prova anche il fatto che fu prescelta da Cesare a tempo delle guerre civili (163); giacchè, mentre non perdeva di vista la strada per la riviera Ligure, dominata dalla fortezza di Pisa, d'altra parte manteneva aperto

---

(159) Cfr. Pol. 2, 26-7.

(160) Al pari dei Cartaginesi, come prova l'invio della flotta nel mar Tirreno, di cui abbiam già discorso.

(161) Pol. 2, 23, 5: Ῥωμαῖοι δ' ὡς θᾶττον ἤκουσαν τοὺς Κελτοὺς ὑπερβεβληκέναι τὰς Ἄλπεις, Λεύκιον μὲν Αἰμίλιον ὕπατον μετὰ δυνάμεως ἐξαπέστειλαν ὡς ἐπ' Ἀριμίνου, τηρήσοντα ταύτῃ τῶν ἐναντίων τὴν ἔφοδον, ἕνα δὲ τῶν πελεκυφόρων εἰς Τυρρηνίαν.

(162) Liv. 21, 59, 10: « secundum eam pugnam Hannibal in Ligures, Sempronius Lucam concessit ». Si noti che, se Annibale tentò di penetrare in Liguria, d'altra parte non vi si soffermò a lungo, ma ritornò a passare il resto dell'inverno nella Gallia, cfr. Pol. 3, 77, 3: Ἀννίβας παραχειμάζων ἐν τῇ Κελτικῇ. La versione di Nepote, riferita altrove, si riconnette evidentemente a questo tentativo.

(163) Caes., *B. C.*, 1, 11.

il contatto e le comunicazioni con ciascuno dei varii punti, che potevano esser minacciati (164).

XII. Il lungo discorso, a cui siamo stati obbligati, per mettere in sodo la marcia di Annibale, ci dispensa dal trattare troppo minutamente della battaglia del Trasimeno, intorno a cui regna in generale grande accordo così nella tradizione antica, come nella esposizione che ne fanno i critici moderni, se si prescinde da qualche immancabile stonatura, che non merita nemmen più gli onori della discussione (165).

Quando Annibale, profittando dell'indole oltremodo altera e violenta di Flaminio, per attrarlo a battaglia in luogo sfavorevole, si riversò con impeto sulla val di Chiana, gettando dappertutto spavento e desolazione; e, ora accennando a piombare su Roma, ora invece minacciando di tagliar la via, per cui Servilio poteva congiungersi col collega, devastò tutta quanta la regione che giace tra Cortona e il lago Trasimeno, egli aveva già scelte le insidie, che dovevan determinare la catastrofe delle armi Romane. La strada da Cortona a Perugia, che poteva intercettare le comunicazioni tra Rimini ed Arezzo, segue la val di Chiana e presso Terontola, superato il monte Gualandro che è una diramazione dei colli Cortonesi, scende per un sentiero assai angusto, in prossimità di Borghetto, sul lago Trasimeno. Di qui, per un defilé lungo cinque miglia Romane, o sette se si tien conto delle curve che fa la via adattandosi alla conformazione della valle, che è quella di un arco o di un anfiteatro, essa perviene alla stretta di Passignano presso il colle Oliveto, su cui si erge a cavaliere il colle dei Cappuccini; quindi prosegue tra il monte ed il lago

(164) Si noti che anche questa volta, se Flaminio avesse voluto o potuto aspettare il congiungimento col collega, si sarebbe evitata la catastrofe del Trasimeno, cfr. n. a 22, 3, 8. 10.

(165) Io accenno all'ipotesi del Voigt, o. c., p. 1594-5, che trasporta il campo della battaglia sulla riva sud-est del Trasimeno presso la Torricella, fra m. del Lago e monte Colognola. Vedi in proposito la critica che ne fu fatta da Heinrich Stuerenburg, *Zu den Schlachtfeldern am Trasimenischen See und in den Caudinischen Pässen*, Leipzig 1889, p. 1-6.

fino alla Torricella, supera il monte Colognola, scende pel cantone di Magione nella val Caina e raggiunge i piedi del colle, su cui torreggia Perugia. Poichè la battaglia ebbe luogo sul lago Trasimeno, il teatro di essa dovè essere di necessità il defilé che corre tra M. Gualandro e Passignano, dove appunto la tradizione segna il campo di quella strage e ci addita nel villaggio di Sanguinetto una memoria ancor viva e parlante di essa (166). L'ampiezza della valle oscilla da un mezzo miglio a un miglio e mezzo, ed è dominata nel centro dal colle su cui s'innalza il villaggio di Tuoro, che ha ai suoi piedi Casa del Piano.

A questa località che abbiamo rapidamente descritta, e che si può veder raffigurata nella carta annessa alla fine del volume, si conformano mirabilmente le due descrizioni che ce ne han tessuto Livio e Polibio, le quali invece di contraddirsi, come è parso a taluni topografi moderni, si compiono e s'integrano a vicenda. Cominciando da Livio, a cui tutti si trovan d'accordo nel riconoscere in questa circostanza il pregio di una grande esattezza (167), ecco come egli in 22, 4, 1-3, descrive la valle, a mano a mano che si disegna e si spiega innanzi agli occhi dello spettatore: *Hannibal quod agri est inter Cortonam urbem Trasumennumque lacum omni clade belli pervastat. Et iam pervenerat ad loca nata insidiis, ubi maxime montes Cortonenses Trasumennus subit. Via tantum interest*

---

(166) Quanto alla leggenda che collega il nome di *Ossaia*, villaggio posto al di fuori di queste strette, colla carneficina onde esse furon teatro, se la forma più antica del nome, come ammette il Nissen, è veramente *Orsaia*, essa si deve mettere alla pari col sarcofago delle Amazzoni nel duomo di Cortona, scambiato per lungo tempo col sepolcro del console Flaminio, cfr. Nissen, o. c., p. 582.

(167) Neumann, o. c., p. 334: « die Terrainbeschreibung des Livius ist so vorzüglich, dass sie bei einem Blick auf die Karte keiner weiteren Erläuterung bedarf »; G. Faltin, *Zu den Berichten des Polybius und Livius über die Schlacht am Trasimenischen See* in Rhein. Museum 39, p. 272: « bis auf eine Wendung gestattet die Darstellung des Livius eine vollständige Beziehung und einen genügenden Ausgleich mit den Ortsverhältnissen. Es lässt sich aus seinen Angaben die Aufstellung der Truppen und der Gang der Schlacht in einer militärisch durchaus verständlicher Weise combiniren ».

perangusta, velut ad id ipsum de industria relicto spatio: deinde paulo latior patescit campus; inde colles insurgunt.

Le cose non procedono egualmente lisce riguardo a Polibio, a cui il Faltin (168) rimprovera nientemeno che il difetto di una cattiva orientazione, perchè fa marciare Annibale sopra Roma, avendo a destra il lago Trasimeno e a sinistra Cortona, quando in una direzione simile egli non poteva far altro che ripiegare sopra Perugia. E pure, a considerar meglio il passo di Polibio 3, 82, 9: ὅ γε μὴν Ἀννίβας ἅμα μὲν εἰς τοὔμπροσθεν ὡς πρὸς τὴν Ῥώμην προῄει διὰ τῆς Τυρρηνίας· εὐώνυμον μὲν πόλιν ἔχων τὴν προσαγορευομένην Κυρτώνιον, καὶ τὰ ταύτης ὄρη, δεξιὰ δὲ τὴν Ταρσιμένην καλουμένην λίμνην, ἅμα δὲ προάγων, ἐπυρπόλει καὶ κατέφθειρε τὴν χώραν, βουλόμενος ἐκκαλέσασθαι τὸν θυμὸν τῶν ὑπεναντίων, era facile intendere che la mossa di Annibale sopra Roma era semplicemente finta, e che il contrapposto fra ἅμα προῄει ed ἅμα ἐπυρπόλει aveva potuto spostare l'inciso εὐώνυμον ἔχων dal secondo membro al primo, per ottenere un contatto più stretto fra il significato di βουλόμενος ἐκκαλέσασθαι e il pensiero espresso dal paragrafo successivo (ἐπεὶ τὸν Φλαμίνιον ἤδη συνάπτοντα καθεώρα).

Venendo alla descrizione che egli fa della valle, io non so dove mai i critici sieno andati a pescare quei loro dubbii, che ne perturbano l'ordine e l'accordo mirabile, che essa ha con Livio. Ὄντος δὲ, scrive Polibio in 3, 83, 1, κατὰ τὴν δίοδον αὐλῶνος ἐπιπέδου, τούτου δὲ παρὰ μὲν τὰς εἰς μῆκος πλευρὰς ἑκατέρας βουνοὺς ἔχοντος ὑψηλοὺς καὶ συνεχεῖς· παρὰ δὲ τὰς εἰς πλάτος, κατὰ μὲν τὴν ἀντικρὺ λόφον ἐπικείμενον ἐρυμνὸν καὶ δύσβατον, κατὰ δὲ τὴν ἀπ' οὐρᾶς λίμνην τελείως στενὴν ἀπολείπουσαν πάροδον ὡς εἰς τὸν αὐλῶνα παρὰ τὴν παρώρειαν κ. τ. λ. Commentando questo luogo, il Neumann, o. c., p. 334, scrive: « Polibio nei dettagli ha frantesa la sua fonte « e si è formata del terreno una rappresentazione fantastica. « Egli immagina una valle piana, incassata alle due estremità « fra monti, chiusa nello sfondo da un colle, e limitata nella

(168) Faltin, o. c., p. 261.

« parte anteriore, per cui aveva l'ingresso, da un lago affatto « diverso dal Trasimeno ».

Evidentemente questo giudizio, a cui aderisce anche il Faltin (p. 261), poggia su di un equivoco. Essi non si sono accorti, che il centro della descrizione di Polibio è l'αὐλών o il *campus paulo latior*, e che di qui egli descrive così le alture che lo circondano di lato, dalla parte di Borghetto e di Passignano, e le anguste entrate che vi dànno accesso, come il colle che lo delimita di fronte (κατὰ πρόσωπον τῆς πορείας, di rimpetto cioè alla strada, presa nella sua estensione, non già nella direzione che essa segue) ed è sormontato dal villaggio di Tuoro. Or chi mai può credere, che in questa descrizione così precisa della valle, la quale si dispiega a settentrione del Trasimeno ed è tutta intorno chiusa da monti e da lago, l'espressione generica λίμνην diventi causa di ambiguità e richiami alla mente del lettore un lago diverso dal Trasimeno? Sarebbe lo stesso come se il Manzoni, scrivendo o ideando un volume in difesa del suo capolavoro, a proposito di quel brano della sua famosa descrizione: « di qua « lago, chiuso all'estremità, o piuttosto smarrito in un gruppo, « in un andirivieni di montagne... di là braccio di fiume, poi « lago, poi fiume ancora », avesse sentito il bisogno di ricordare al suo futuro critico, che quel lago e quel fiume erano proprio il lago di Como e l'Adda, di cui aveva parlato cominciando.

Quanto alla frase successiva, διελθὼν τὸν αὐλῶνα παρὰ τὴν λίμνην, τὸν μὲν κατὰ πρόσωπον τῆς πορείας λόφον αὐτὸς κατελάβετο (3, 83, 2), apprendo con sorpresa dallo Stürenburg, o. c., p. 6, che, secondo il pensiero del Faltin, p. 261, « le parole παρὰ τὴν λίμνην costituiscono veramente un « piccolo enigma di fronte al fatto, che questo colle era posto « in un angolo della valle lontano dal lago ». Lasciando da parte la giustificazione che egli ne tenta, a chiarire questo nuovo equivoco io ricorderò, che il sentiero seguìto da Annibale costeggiava molto probabilmente il lago, e che egli, prima d'asserragliar la valle, discese nel fondo di essa con tutto l'esercito, per esaminarne ed occuparne gli sbocchi e le posi-

zioni, che eran meglio nascoste e più favorevoli alla insidia che egli preparava (169).

Ed è in questa distribuzione che apparisce più completo l'accordo di Livio con Polibio. Giacchè, mentre l'uno scrive in 22, 4, 3, che Annibale si accampò nel fondo della valle in luogo scoperto insieme cogli Africani e cogli Spagnuoli, Polibio aggiunge (l. c.), che egli occupò il colle di rincontro alla via o di prospetto al lago (κατὰ τὴν ἀντικρύ). Quanto ai Baliari e ai frecciatori, cioè alle truppe armate alla leggiera, che costituivano la sua avanguardia (170) ed erano appunto destinate, insieme colla cavalleria, ai movimenti di rapida circonvoluzione; Annibale, appostandoli dietro le colline, dal lato orientale, presso Passignano, provvide a sbarrare da quella parte la via. E, scaglionando i cavalieri dietro le alture, che coprivano l'ingresso della valle dal lato occidentale, ordinò loro di chiudere il passo appena i Romani vi fossero penetrati (171).

Queste disposizioni erano state prese lungo la notte. Rompendo l'alba del giorno successivo, Flaminio, senza sospettare di alcuno inganno, s'inoltra frettolosamente nella valle, e, solo quando la sua avanguardia aveva già presso che toccata l'uscita

---

(169) Pol. 3, 83, 5: ὁ Ἀννίβας ταῦτα προκατασκευασάμενος τῆς νυκτὸς καὶ περιειληφὼς τὸν αὐλῶνα ταῖς ἐνέδραις, τὴν ἡσυχίαν ἦγεν.

(170) Pol. 3, 83, 3: τοὺς δὲ Βαλιαρεῖς καὶ λογχοφόρους κατὰ τὴν πρωτοπορείαν (come a quelli che costituivano l'avanguardia diè il primo posto in questa distribuzione) ἐκπεριάγων ὑπὸ τοὺς ἐν δεξιᾷ βουνοὺς τῶν παρὰ τὸν αὐλῶνα κειμένων, ἐπὶ πολὺ παρατείνας, ὑπέστειλε, cfr. 3, 84, 1: οὔσης δὲ τῆς ἡμέρας ὁμιχλώδους διαφερόντως, Ἀννίβας ἅμα τῷ τὸ πλεῖστον μέρος τῆς πορείας εἰς τὸν αὐλῶνα προσδέξασθαι καὶ συνάπτειν πρὸς αὐτὸν ἤδη τὴν τῶν ἐναντίων πρωτοπορείαν (qual miglior commento al κατὰ πρωτοπορείαν del primo passo, che lo Stuerenburg stesso, o. c., p. 6-7, giudica inintelligibile e interpreta poi in modo non interamente felice?), ἀποδοὺς τὰ συνθήματα, καὶ διαπεμψάμενος πρὸς τοὺς ἐν ταῖς ἐνέδραις, συνεπεχείρει πανταχόθεν ἅμα τοῖς πολεμίοις. Livio 22, 4, 3 dice semplicemente: *Baliares ceteramque levem armaturam post montis circumducit;* però coll'accenno, che si contiene nel § 6: *qui ubi qua cuique proximum fuit decucurrerunt*, lascia chiaramente intendere che essi sbarrarono il passo orientale.

(171) Pol. 3, 83, 4: τοὺς δ' ἱππεῖς καὶ τοὺς Κελτοὺς ὁμοίως τῶν εὐωνύμων βουνῶν κύκλῳ περιαγαγών, παρεξέτεινε συνεχεῖς, ὥστε τοὺς ἐσχάτους εἶναι κατὰ ταύτην τὴν εἴσοδον, τὴν παρά τε τὴν λίμνην καὶ τὰς παρωρείας φέρουσαν εἰς τὸν προειρημένον τόπον, Liv. 22, 4, 3: « equites ad ipsas fauces saltus tumulis apte tegentibus locat ».

di Passignano (172), si avvide, tra la luce incerta del giorno e la nebbia che si sollevava dal lago, della presenza del nemico nei dintorni di Tuoro (173). Ma avvedersene e sentirsi circondati d'ogni parte dai Cartaginesi fu un punto solo: *ab lateribus montes ac lacus, a fronte et ab tergo hostium acies claudebant* (22, 5, 6). Combatterono di fianco e di fronte per più di tre ore, così come si trovavano ad esser penetrati nella valle, senza aver nemmeno il tempo ed il modo di spiegarsi in ordine di battaglia (174); e all'infuori di una colonna di 6000 uomini appartenenti all'avanguardia (*primi agminis* 22, 6, 8), che riuscì ad aprirsi un varco tra le schiere nemiche, le quali sbarravano l'uscita di Passignano (175), tutti gli altri morirono sul campo accanto al loro duce.

Napoli, nell'Epifania del '92.

---

(172) Nel commento a 22, 4, 3. 6. 5, 6 si è per mera svista scambiato con quello di Passignano il passo di Borghetto, per cui i Romani penetrarono anch'essi nella valle.

(173) Liv. 22, 4, 4: « Flaminius cum pridie solis occasu ad lacum pervenisset, inexplorato postero die vixdum satis certa luce angustiis superatis, postquam in patentiorem campum pandi agmen coepit, *id tantum hostium, quod ex adverso erat, conspexit* (cfr. 4, 3: *castra in aperto locat*); ab tergo ac super caput (cioè presso Passignano) haud detectae insidiae ».

(174) Liv. 22, 4, 7: « Romanus clamore prius undique orto quam satis cerneret se circumventum esse sensit, et ante in frontem lateraque pugnari coeptum est, quam satis instrueretur acies aut expediri arma stringique gladii possent ».

(175) Si corregga in questo senso la nota erronea apposta a 22, 6, 8. Ci torna assai grato di riconoscere in questo punto, che H. J. Müller interpreta correttamente il racconto di Livio nelle aggiunte e correzioni al classico commento del Weissenborn (Buch XXII, achte Auflage, Berlin 1891), che anche per questo volume abbiam messo a partito, insieme coi commenti minori del Wölfflin, Lemaire, Tatham, Luterbacher e Tücking.


Fiat Lux
GUTENBERG
14
40

TITI LIVI
AB URBE CONDITA
LIBER XXII.

PERIOCHA.

Hannibal per continuas vigilias in paludibus oculo amisso in Etruriam venit, per quas paludes quadriduo et tribus noctibus sine ulla requie iter fecit. C. Flaminius consul, homo temerarius, contra auspicia profectus, signis militaribus effossis, quae tolli non poterant, et ab equo, quem conscenderat, per caput devolutus, insidiis ab Hannibale circumventus ad Thrasymennum lacum cum exercitu caesus est. Sex milia, quae eruperant, fide ab Adherbale data, perfidia Hannibalis vincta sunt. Cum ad nuntium cladis Romae luctus esset, duae matres ex insperato receptis filiis gaudio mortuae sunt. Ob hanc cladem ex Sibyllinis libris ver sacrum votum. Cum deinde Q. Fabius Maximus dictator adversus Hannibalem missus nollet acie cum eo confligere, ne contra ferocem tot victoriis hostem *territum* adversis proeliis militem pugnae committeret, et opponendo se tantum conatus Hannibalis impediret, M. Minucius magister equitum, ferox et temerarius, criminando dictatorem tamquam segnem et timidum effecit, ut populi iussu aequaretur ei cum dictatore imperium; divisoque exercitu cum iniquo loco conflixisset, et in maximo discrimine legiones eius essent, superveniente cum exercitu Fabio Maximo discrimine liberatus est. Quo beneficio victus castra cum eo iunxit et patrem eum salutavit, idemque facere milites iussit. Hannibal, vastata Campania inter Casilinum oppidum et Calliculam montem a Fabio clusus, sarmentis ad cornua boum alligatis et incensis, praesidium Romanorum, quod Calliculam insidebat, fugavit et sic transgressus est saltum. Idemque Fabi Maximi dictatoris, cum circumposita ureret, agro pepercit ut illum tamquam proditorem suspectum faceret. Aemilio deinde Paulo et Terentio Varrone consulibus et ducibus cum magna clade adversus Hannibalem ad Cannas pugnatum est, caesaque eo proelio Romanorum quadraginta quinque milia cum Paulo consule et senatoribus nonaginta et consularibus aut praetoriis aut aediliciis triginta. Post quae cum a nobilibus adulescentibus propter desperationem consilium de relinquenda Italia iniretur, P. Cornelius Scipio tribunus militum, qui Africanus postea vocatus est, stricto supra capita deliberantium ferro iuravit pro hoste se habiturum eum, qui in verba sua non iurasset, effecitque, ut omnes non relictum iri a se Italiam iure iurandò adstringerentur. Propter paucitatem militum octo milia servorum armata sunt. Captivi, cum potestas esset redimendi, redempti non sunt. Praeterea trepidationem urbis et luctum et res in Hispania meliore eventu gestas continet. Opimia et Florentia Vestales virgines incesti damnatae sunt. Varroni obviam itum et gratiae actae, quod de re publica non desperasset.

Periocha. — *ab Adherbale:* leggi *Maharbale* e cfr. 6, 11. — *territum* si è aggiunto sull'es. dell'Aldina e dietro l'analogia del 12, 10 e 31, 10. — *clusus* per *inclusus* si legge anche nelle perioche 40 e 110. — *nonaginta:* correggi *octoginta* e cfr. 49, 17. — *continet,* i. e. *liber.* — *Florentia,* i. e. *Floronia,* cfr. 57, 2.

TITI LIVI AB URBE CONDITA LIBER XXII.

1 I. Iam ver adpetebat, *at*que Hannibal ex hibernis movit, et nequiquam ante conatus transcendere Apenninum intolerandis
2 frigoribus et cum ingenti periculo moratus ac metu. Galli, quos praedae populationumque conciverat spes, postquam pro eo, ut ipsi ex alieno agro raperent agerentque, suas terras sedem belli esse premique utriusque partis exercituum hibernis videre,
3 verterunt retro in Hannibalem ab Romanis odia; petitusque saepe principum insidiis, ipsorum inter se fraude, eadem levitate qua consenserant consensum indicantium, servatus erat, et mutando nunc vestem, nunc tegumenta capitis errore etiam sese

I. **1.** *iam ver adpetebat.* L'a. ci riconduce a poca distanza dagli avvenimenti ricordati sulla fine del l. precedente: *ad prima ac dubia signa veris*, come si legge in 21, 58, 2. — *ex hibernis*, che, secondo il 21, 59, 10, egli aveva trasportato dai dintorni di Piacenza in Liguria. Polibio, che non conosce affatto questa diversione, considera sempre la Gallia come il suo punto di partenza, cfr. 3, 77, 3: παραχειμάζων ἐν τῇ Κελτικῇ e 87, 2: ὑπαίθρου τῆς παραχειμασίας γεγενημένης ἐν τοῖς κατὰ Γαλατίαν τόποις. — *et ... et*, congiungono insieme i due part. *conatus* e *moratus;* dei quali il primo richiama un avvenimento già narrato in 21, 58, 2 e il secondo introduce un motivo nuovo, a cui non si era punto accennato per lo innanzi e che i paragrafi successivi chiariscono. Pur seguendo questa interpretazione, che è certo la più sicura, non mi nascondo però la difficoltà di riferire ad *hibernis* anzichè al termine più vicino *Apenninum* il part. *moratus* (cfr. 21, 58, 11: *biduum eo loco velut obsessi mansere*), riferimento quest'ultimo a cui parrebbe accennare la stretta correlazione espressa dai due *et*. Questa difficoltà, congiunta al giro poco classico di tutto quanto il periodo, mi fa dubitare assai della ricostruzione di tutto il luogo, che la tradizione mscr. ci ha conservato in modo assai malconcio: *iam vero adpetebatque Hannibal ex hibernis metuit et neque eo qui iam ante conatus* etc. — *ante*, cfr. 21, 58, 4. — **2.** *conciverat* « aveva incitati ». — *pro eo ut* « in cambio di ». — *raperent agerentque*, accenna con più evidenza di *ferri agique* (3, 7) allo spirito di rapina proprio di queste popolazioni. — *hibernis*, giacchè anche i Romani avevano passato quasi tutto l'inverno a Piacenza e Cremona, cfr. 21, 56, 9. — *videre*, in l. di *viderent* che si legge nei codici per una falsa attrazione dell'impf. che precede, cfr. 37, 27, 5: *postquam videre classem in fugam vertere.* — *verterunt*, cfr. 1, 53, 6: *patrem ab alienis in suos vertisse superbiam* e per *retro* 28, 3, 1. — **3.** *petitusque insidiis,* cfr. Pol. 3, 78, 2: ἀγωνιῶν τὰς ἐπιβουλὰς τῶν Κελτῶν. — *inter se,* per mezzo di tradimenti scambievoli. — *tegumenta capitis*, cioè parrucche, cfr. Pol. l. c.: κατεσκευάσατο περιθέτας τρίχας ἁρμοζούσας ταῖς κατὰ τὰς ὁλοσχερεῖς διαφορὰς τῶν ἡλικιῶν ἐπιπρεπείαις. καὶ ταύταις ἐχρῆτο συνεχῶς μετατιθέμενος· ὁμοίως δὲ καὶ τὰς ἐσθῆτας μετελάμβανε τὰς καθηκούσας ἀεὶ ταῖς περιθέταις, δι' ὧν οὐ μόνον τοῖς αἰφνιδίως ἰδοῦσι δύσγνωστος ἦν, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἐν συνηθείᾳ γεγονόσι. — *errore*, col lasciarli anche incerti

ab insidiis munierat. Ceterum hic quoque ei timor causa fuit 4
maturius movendi ex hibernis.

Per idem tempus Cn. Servilius consul Romae idibus Martiis
magistratum iniit. Ibi cum de re publica rettulisset, redinte- 5
grata in C. Flaminium invidia est: duos se consules creasse,
unum habere. Quod enim illi iustum imperium, quod auspi-
cium esse? magistratus id a domo, publicis privatisque pena- 6
tibus, Latinis feriis actis, sacrificio in monte perfecto, votis rite
in Capitolio nuncupatis secum ferre; nec privatum auspicia 7
sequi, nec sine auspiciis profectum in externo ea solo nova atque

sull'identità della sua persona con quella del generale. — **4.** *ceterum*, ripiglia il racconto cominciato nel § 1; *quoque*, aggiunge alle cause della partenza, determinata soprattutto dall'appressarsi della primavera, anche queste continue minacce a cui si trovava esposto per parte dei Galli. — *per idem tempus*, cioè alla metà di marzo. Non intendo la contradizione, che alcuni scorgono tra questa notizia e il § 1, e non riesco a capire come il m. di marzo, così chiamato dalla divinità antica delle messi e dei campi (*Marmar* o *Mavors*) e prossimo all'aprile, cioè al mese che apriva la nuova stagione, cessi qui d'un tratto dalla sua prerogativa di essere cioè l'inizio della primavera, per il gusto grossolano di dipingere Livio come un retore della più bassa lega. Certo può ben darsi che, nel periodo di tempo di cui qui si discorre, il calendario ufficiale non andasse d'accordo col tempo vero; però è ben difficile dire se le notizie riferite dagli antichi annalisti si debbano riportare all'uno piuttosto che all'altro, e se ad ogni modo la differenza fosse così grande (di 54 giorni), da creare un vero distacco tra il significato sempre vivo e presente alla coscienza del nome del mese e il periodo della stagione, a cui esso veniva riferito. — **5.** *de re publica*, cfr. 9, 7. — *invidia*, sc. *patrum*, cfr. 21, 63, 6. — *iustum imperium*, cfr. 10, 8, 9: *vos solos iustum imperium et auspicium domi militiaeque habere*. Evidentemente il Senato qui accenna all'investitura della potestà consolare che si otteneva mercè della *lex curiata de imperio*, la quale Flaminio non aveva punto proposta, cfr. 1, 19, 1; 5, 52, 16; 3, 38, 15 e Cic., *d. l. agr.*, 2, 30: *consuli, si legem curiatam non habet, attingere rem militarem non licet*. — *quod auspicium esse*, cioè qual diritto egli aveva di poter consultare gli auspicii, ha relazione colla frase *auspiciis alicuius militare* o *rem gerere*. — **6.** *magistratus* « soltanto le persone dei magistrati » è contrapposto a *nec privatum*. — *id*, i. e. *auspicium*. — *a domo*, cfr. 21, 63, 9. Gli auspicii per la guerra erano presi dai consoli in Roma, dopo ottenuto l'*imperium*, ed erano necessarii per poter assicurare all'opera loro il favore degli dei. — *publicis privatisque Penatibus* è apposizione di *domo*. Sotto il nome di *Penates publici* L. accenna assai probabilmente alla triade Capitolina di Giove, Giunone e Minerva, cfr. 3, 17, 3: *Iuppiter optimus maximus, Iuno regina et Minerva, alii dii deaeque obsidentur, castra servorum publicos vestros penates tenent*. — *Latinis*, cfr. 21, 63, 8. 9. — *in monte*, sc. *Albano*. — *ferre*, i. e. *in castra*. — **7.** *privatum*, quale era l'eletto dal suffragio popolare che non avesse ottenuta l'investitura del suo grado. — *externo solo*. Si noti infatti che, quando si impugnava per una ragione

8 integra concipere posse. Augebant metum prodigia ex pluribus
simul locis nuntiata: in Sicilia militibus aliquot spicula, in
Sardinia autem in muro circumeunti vigilias equiti scipionem,
quem manu tenuerat, arsisse, et litora crebris ignibus fulsisse,
9 et scuta duo sanguine sudasse, et milites quosdam ictos fulmi-
nibus, et solis orbem minui visum, et Praeneste ardentes la-
pides caelo cecidisse, et Arpis parmas in caelo visas pugnan-
10 temque cum luna solem, et Capenae duas interdiu lunas ortas,
et aquas Caeretes sanguine mixtas fluxisse fontemque ipsum
Herculis cruentis manasse sparsum maculis, et Antii metentibus
11 cruentas in corbem spicas cecidisse, et Faleriis caelum findi
velut magno hiatu visum, quaque patuerit ingens lumen efful-

qualsiasi la validità degli auspicii, il generale Romano era obbligato a tornare a Roma per il rinnovamento di essi. — *concipere* è la formola tecnica per indicare la cerimonia religiosa, colla quale gli aúguri prendevano gli auspicii, e che si trova descritta in 1, 18, 7; 4, 7, 3; 5, 17, 2: *magistratus vitio creatos sacrum non rite concepisse.* — **8.** *augebant:* il fatto della mancanza degli auspicii di rito era già di per se stesso una causa non lieve di apprensione. — *militibus,* cioè al presidio Romano che vi si trovava di guarnigione, cfr. 21, 49, 6. — *spicula arsisse,* le scintille elettriche cioè che in date circostanze si potevano sprigionare dalle punte delle lancie e che si interpretavano comunemente come indizio o presagio di vittoria, cfr. 43, 13, 6; Dionig. d'Alic. 5, 46; Tac., *Ann.*, 15, 7; Cic., *N. D.*, 2, 9 e *Div.*, 2, 36, 77: *ex acuminibus quod totum auspicium militare est.* — *in muro vigilias,* le sentinelle che facevano la scolta sul muro di cinta, che circondava la fortezza. — *circumeunti* « che passava la visita, faceva l'ispezione »; il quale cómpito toccava per lo più o ai tribuni o ai cavalieri, cfr. 28, 24, 8. — *tenuerat:* il piucchepf. e non l'impf., perchè, come è naturale, il cavaliere aveva subito gettato via da sè il bastone, colto da sorpresa o paura, come prima l'ebbe visto bruciare. — *sanguine,* cfr. 27, 4, 14: *signa sanguine multo sudasse* e Val. Max. 1, 6, 5: *in Sicilia scuta duo sanguinem sudasse.* — **9.** *minui* al pari che in 30, 38, 8 può accennare ad un'ecclissi parziale di sole, che nella forma sua più perfetta trovasi sempre contrassegnata altrove da Livio col v. *deficere.* — *ardentes lapides* = Plut., *Fab.*, 174: καὶ λίθους μὲν ἐκ τοῦ ἀέρος διαπύρους καὶ φλεγομένους φέρεσθαι « aeroliti o stelle cadenti ». — *Arpis,* nell'Apulia presso Foggia: evidentemente questi prodigii, avvenuti in luoghi così lontani da Roma, sono connessi cogli eventi speciali di cui questi furono teatro, come ad es. l'Apulia che qui si ricorda colla rotta di Canne, cfr. 12, 3. — **10.** *Caeretes,* una famosa sorgente d'acqua calda presso Caere, cfr. 5, 16, 5 e Strab. 5, 3, 220. — *fontemque ipsum Herculis,* era certamente la più famosa tra tutte quelle sorgenti. — *metentibus,* che si eran trovati per caso a tagliar delle spighe; giacchè non era quello propriamente il tempo della mietitura, cfr. 28, 11, 2: *ab Antio nuntiatum est cruentas spicas metentibus visas esse.* — *corbem,* cfr. 2, 5, 3. — **11.** *findi* = *scindi, divīdi, rumpi,* i. e. *fulmine;* il che prova che il cielo si fosse rannuvolato, annunziando così un triste presagio. — *sortes,* cfr. 21, 62, 5 e Plut., *Fab.*, 2: τοῦ ὑπὲρ Φαλερίους

sisse; sortes sua sponte adtenuatas, unamque excedisse ita
scriptam « Mavors telum suum concutit », et per idem tempus 12
Romae signum Martis Appia via ac simulacra luporum sudasse,
et Capuae speciem caeli ardentis fuisse lunaeque inter imbrem
cadentis. Inde minoribus etiam dictu prodigiis fides habita: 13
capras lanatas quibusdam factas et gallinam in marem, gallum
in feminam sese vertisse. His, sicut erant nuntiata, expositis 14
auctoribusque in curiam introductis, consul de religione patres
consuluit. Decretum, ut ea prodigia partim maioribus hostiis, 15
partim lactentibus procurarentur, et uti supplicatio per triduum
ad omnia pulvinaria haberetur; cetera, cum decemviri libros 16
inspexissent, ut ita fierent, quem ad modum cordi esse divis *e*

οὐρανοῦ ῥαγῆναι δόξαντος ἐκπίπτειν καὶ διασπείρεσθαι πολλὰ γραμματεῖα, καὶ τούτων ἑνὶ γεγραμμένον φανῆναι κατὰ λέξιν· Ἄρης τὰ ἑαυτοῦ ὅπλα σαλεύει. — *sua sponte adtenuatas*, cioè senza concorso di cause esterne, cfr. 21, 62, 5 e 24, 10, 10. — *excidisse*, dalla serie s'intende in mezzo a cui era sospesa. — *scriptam* = *inscriptam*, cfr. Curt. 10, 1, 14: *columnam litteris gentis eius scriptam*. Si noti però che non si conosce da altra fonte l'esistenza di un oracolo in Falerii. — **12**. *signum Martis*, è probabilmente il tempio ricordato in 10, 47, 4. — *simulacra luporum*, i quali come immagine dell'animale sacro a Marte si trovavano in prossimità del tempio. — *sudasse*, cfr. 36, 7 e Zon. 8, 22: αἷμα ἐξ ἀγαλμάτων ὤφθη. — *Capuae:* è il solo prodigio questo che si ricordi di Capua, prima che essa fosse assoggettata. — *ardentis* « rosso o fiammeggiante ». — *cadentis*, cfr. Plin., *N. H.*, 2, 35, 100: *scintillam e stella cadere et augeri terrae appropinquantem ac postquam lunae magnitudine facta sit inluxisse ceu nubilo die proditur*. Accettando questo raffronto, si potrebbe ammettere che si sia scambiato una stella cadente colla luna a causa della sua grandezza: altrimenti bisognerà sostituire col Sigonio a *cadentis candentis*. — **13**. *minoribus dictu* « meno interessanti o degni d'esser ricordati ». — *lanatas:* qui accenna alla trasformazione delle capre in pecore, o meglio dei *pili* in *lana*. — **14**. *sicut*, cioè, senza attenuarli o ingrandirli, i prodigii vennero comunicati al Senato dal console che presiedeva l'adunanza. — *religione*, le pratiche religiose necessarie per scongiurare i pericoli minacciati. — **15**. *maioribus*, cfr. 21, 42, 7. — *triduum*, al pari che in 31, 8, 2 e 40, 53, 3: quanto al ricorso del numero t r e nelle solennità religiose si ricordi il *novendiale sacrum* (23, 31, 15) e il *ter novenae* del 27, 37, 7. — **16**. *cetera*, i. e. *decretum est ut*. Le altre cerimonie religiose furono desunte direttamente dal rituale, senza che vi fosse bisogno d'un decreto speciale del Senato che le indicasse minuziosamente. — *libros*, cioè i libri Sibillini, scritti in versi greci, i quali prescrivevano le cerimonie necessarie per i varii prodigii. — *praefarentur*, i. e. *decemviri*. Sebbene altrove L. usi anche *edere* al posto di *praefari* (cfr. 10, 10 e 37, 3, 5: *quibus diis decemviri ex libris ut fieret ediderunt*), pure il secondo v., oltre alla prescrizione in generale, indica anche in particolare, che i decemviri pigliarono direttamente parte alla espiazione, indicando il cerimoniale e pronunziando le formole di rito, cfr. 43, 23, 8: *omnia uti decemviri praeierunt facta*. —

17 carminibus praefarentur. Decemvirorum monitu decretum est,
Iovi primum donum fulmen aureum pondo quinquaginta fieret,
Iunoni Minervaeque ex argento dona darentur, et Iunoni reginae
in Aventino Iunonique Sospitae Lanuvii maioribus hostiis sa-
18 crificaretur, matronaeque pecunia conlata, quantum conferre
cuique commodum esset, donum Iunoni reginae in Aventinum
ferrent, lectisterniumque fieret, et ut libertinae et ipsae, unde
Feroniae donum daretur, pecuniam pro facultatibus suis con-
19 ferrent. Haec ubi facta, decemviri Ardeae in foro maioribus
hostiis sacrificarunt. Postremo Decembri iam mense ad aedem
Saturni Romae immolatum est, lectisterniumque imperatum —
et eum lectum senatores straverunt — et convivium publicum,
20 ac per urbem Saturnalia diem ac noctem clamata, populusque
eum diem festum habere ac servare in perpetuum iussus.

17. *monitu*, cfr. 7, 6, 2. — *pondo*, i. e. *librarum* è propriamente un abl. « del peso ». — *primum* = *iam primum omnium* « anzi tutto ». — **18.** *commodum:* queste contribuzioni erano lasciate sempre all'arbitrio degli oblatori, cfr. 25, 12, 14: *ut populus stipem Apollini, quantum commodum esset, conferret.* — *ut* è qui aggiunto per indicare la dipendenza del cong. *conferrent* da *decretum est.* — *et ipsae*, al pari delle matrone. A questa contribuzione delle libertine corrisponde l'assunzione dei libertini nelle legioni romane, cfr. 11, 8 e Macr., *Sat.*, 1, 6, 13: *Laelius augur refert, bello Punico secundo duumviros libros Sibyllinos adisse et inspectis iis nuntiasse in Capitolio, supplicandum lectisterniumque ex collata stirpe faciendum, ita ut libertinae quoque subministrarent; ex quo concessum ut libertinorum quoque filii togam praetextam gestarent.* — *Feroniae* = *libertorum dea*, perchè nel suo tempio di Tarracina i servi, che avevano ben meritato della benevolenza dei loro padroni, ricevevano la libertà. — **19.** *Ardeae*, nel tempio cioè di Afrodite in Ardea, donde però non era stato annunziato alcun prodigio, a fine di propiziarsi anche gli dei forestieri, cfr. 42, 3, 11 e Cic. *Verr.*, 4, 108. — *postremo* è contrapposto a *primum* del § 17: poichè Livio annunzia di solito al principio dell'anno (cfr. 35, 9, 5) tutti i prodigii che in esso si verificarono e le solennità diverse ordinate per espiarli, conviene naturalmente ammettere che la festa, di cui qui si fa parola, avesse luogo sulla fine dell'a. 217, di cui ora appena abbiamo toccata la primavera. — *aedem Saturni*, fondata sin dal principio della repubblica, cfr. 2, 21, 2. — *lectisternium:* questa cerimonia, che prima soleva essere destinata soltanto alle divinità straniere, si pratica qui come nel § 18 per due divinità d'origine romana, forse per l'identificazione di esse colle divinità greche Hera e Kronos, di cui si faceva parola nei l. Sibillini. — *et eum* = *et eum quidem.* L'istallazione del *lectus* o del *pulvinar*, su cui si disponeva l'immagine della divinità, spettava propriamente ai *decemviri sacris faciundis.* — *convivium publicum*, che era di solito congiunto con ogni specie di sacrifizio, ha luogo ora per la prima volta nella festa dei Saturnali, cfr. Macr. 1, 10, 18: *quo die* (19 dic.) *apud aedem Saturni convivio dissoluto Saturnalia clamitabantur.* — **20.** *clamata*,

II. Dum consul placandis Romae dis habendoque dilectu 1
dat operam, Hannibal profectus ex hibernis, quia iam Flami-

cioè coll' emettere il grido « *io Saturnalia* », cfr. per *io triumphe* 21, 62, 2. — *eum diem:* più tardi, a tempo delle modificazioni apportate dal calendario Giuliano, la festa ebbe la durata di tre giorni, cfr. 30, 36, 8; 43, 1, 10.

II. 1. *placandis*, il che soleva aver luogo sempre prima che il console uscisse da Roma, cfr. 27, 11, 1 e 33, 26, 6. — *dilectu* è un dat. arc., cfr. 3, 34, 1 e 9, 5, 6. Si noti che, sebbene *Romae* sia stato inserito nella prop. precedente, pure anche la leva non poteva avvenire altrove che a Roma, cfr. Pol. 3, 75, 5: Γναῖος δὲ Σερουίλιος καὶ Γάϊος Φλαμίνιος συνῆγον τοὺς συμμάχους καὶ κατέγραφον τὰ παρ' αὐτοῖς στρατόπεδα. Riguardo al numero delle forze, messe in campo da Roma in questa circostanza, è utile ricordare il cenno che ne fa Appiano, *Hann.*, 8: « i Romani raccolsero altre truppe di cittadini, in modo da fare con quelle che si trovavano sul Po tredici legioni e ne intimarono due volte tanto agli alleati. E di esse parte spedirono in Ispagna, parte in Sardegna, parte in Sicilia. Ma la più parte condussero contro Annibale Cn. Servilio e C. Flaminio, successori di Scipione e di Sempronio nel consolato. Flaminio difese l'Italia posta al di qua dei monti Appennini con 30,000 uomini a piedi e 3,000 a cavallo; Servilio con 40,000 uomini affrettavasi alla volta dell'Italia »; cfr. la giustificazione e la conferma fatta di questa notizia dal prof. Tartara, *Dalla battaglia della Trebbia a quella del Trasimeno*, pp. 107-119. Riguardo a quel che afferma Polibio in 3, 107, 9: προέθεντο δὲ στρατοπέδοις ὀκτὼ διακινδυνεύειν, ὃ πρότερον οὐδέποτε ἐγεγόνει παρὰ Ῥωμαίοις, ἑκάστου τῶν στρατοπέδων ἔχοντος ἄνδρας εἰς πεντακισχιλίους, χωρὶς τῶν συμμάχων· Ῥωμαῖοι γὰρ ἀεί ποτε τέτταρα στρατόπεδα προχειρίζουσι, τὸ δὲ στρατόπεδον πεζοὺς μὲν λαμβάνει περὶ τετρακισχιλίους, ἱππεῖς δὲ διακοσίους· ἐπὰν δέ τις ὁλοσχερεστέρα προφαίνηται χρεία, τοὺς μὲν πεζοὺς ἐν ἑκάστῳ στρατοπέδῳ ποιοῦσι περὶ πεντακισχιλίους, τοὺς δ' ἱππεῖς τριακοσίους. τῶν δὲ συμμάχων τὸ μὲν τῶν πεζῶν πλῆθος πάρισον ποιοῦσι Ῥωμαικοῖς στρατοπέδοις, τὸ δὲ τῶν ἱππέων ὡς ἐπίπαν τριπλάσιον. τούτων δὲ τοὺς ἡμίσεις τῶν συμμάχων καὶ τὰ δύο στρατόπεδα δόντες ἑκατέρῳ τῶν ὑπάτων, ἐξαποστέλλουσιν ἐπὶ τὰς πράξεις. καὶ τοὺς μὲν πλείστους ἀγῶνας δι' ἑνὸς ὑπάτου καὶ δύο στρατοπέδων καὶ τοῦ προειρημένου πλήθους τῶν συμμάχων κρίνουσι· σπανίως δὲ πᾶσι πρὸς ἕνα καιρὸν καὶ πρὸς ἕνα χρῶνται κίνδυνον. τότε δὲ οὕτως ἐκπλαγεῖς ἦσαν καὶ κατάφοβοι τὸ μέλλον, ὡς οὐ μόνον τέτταρσιν, ἀλλ' ὀκτὼ στρατοπέδοις Ῥωμαίκοῖς ὁμοῦ προῄρηντο διακινδυνεύειν, è mestieri notare che ciò non contradice punto alla notizia data da Appiano; giacchè il fatto eccezionale da Polibio constatato per l'a. 216, che otto legioni fossero insieme riunite a comporre un esercito solo, non esclude punto la possibilità che nell'a. precedente ciascun console abbia avuto a sua disposizione un esercito formato da 4 legioni. Livio conferma pienamente tale notizia, come mostra a chiare note il raffronto con 21, 63, 15; però dall'economia generale del racconto egli si trova portato a scindere la parte che riguarda Servilio da quella di Flaminio, e ad accennare qui alla leva, mentre già innanzi sulla fine del l. precedente ha fatto parola delle due legioni nuove, che sotto la scorta del pretore Atilio avevano raggiunto, probabilmente in Rimini, il console Flaminio. — *Arretium.* Flaminio, sebbene avesse intenzione di attendere in Rimini il collega, pure all'annunzio che Annibale era sul punto di lasciare i suoi quartieri d'inverno, si diresse — come si è già visto — a grandi giornate su di

2 nium consulem Arretium pervenisse fama erat, cum aliud lon-
gius, ceterum commodius ostenderetur iter, propiorem viam per
paludem petit, qua fluvius Arnus per eos dies solito magis
3 inundaverat. Hispanos et Afros — id omne veterani erat robur
exercitus — admixtis ipsorum impedimentis, necubi consistere
coactis necessaria ad usus deessent, primos ire iussit, sequi
Gallos, ut id agminis medium esset, novissimos ire equites,
4 Magonem inde cum expeditis Numidis cogere agmen, maxime
Gallos, si taedio laboris longaeque viae, ut est mollis ad talia
5 gens, dilaberentur aut subsisterent, cohibentem. Primi, qua modo
praeirent duces, per praealtas fluvii ac profundas voragines

Arezzo, a fine di tagliargli il passo. — *iam*, si riferisce a ***profectus ex hibernis***. — **2**. *aliud longius*, cfr. Pol. 3, 78, 6: τὰς μὲν ἄλλας ἐμβολὰς τὰς εἰς τὴν πολεμίαν μακρὰς εὕρισκε καὶ προδήλους τοῖς ὑπεναντίοις, τὴν δὲ διὰ τῶν ἑλῶν φέρουσαν δυσχερῆ μέν, σύντομον δὲ καὶ παράδοξον φανησομένην τοῖς περὶ τὸν Φλαμίνιον. Riguardo ai luoghi, a cui si riferiscono tali indicazioni, e ai problemi che si connettono al viaggio di Annibale per la Toscana e alla battaglia del l. Trasimeno, vedi quel che se ne discorre largamente nell'Introduzione. — ***propiorem***, s'intende rispetto al luogo in cui egli si era accampato. — ***fluvius Arnus***. Questa notizia manca affatto in Polibio, e probabilmente nasconde un errore nella forma in cui i mscr. ci hanno conservato il nome del fiume. — ***solito magis inundaverat***. Lo stato paludoso dei luoghi era connesso colle inondazioni abituali del fiume, le quali erano diventate più abbondanti in questa circostanza per le piogge o il liquefarsi delle nevi sui monti. Riguardo al v. ***inundare*** si noti che esso in 24, 9, 6 è adoperato da Livio come transitivo. — **3**. *id omne*, cfr. 27, 14, 5: *Hispani et id roboris in omni exercitu erat* e Pol. 3, 79, 1: εἰς τὴν πρωτοπορείαν ἔθηκε τοὺς Λίβυας καὶ Ἴβηρας καὶ πᾶν τὸ χρησιμώτερον μέρος τῆς σφετέρας δυνάμεως. — *admixtis ipsorum*, i bagagli cioè che appartenevano soltanto a loro, non già a tutto l'esercito, cfr. Pol., l. c.: συγκαταμίξας αὐτοῖς τὴν ἀποσκευήν, ἵνα πρὸς τὸ παρὸν εὐπορῶσι τῶν ἐπιτηδείων, il quale forse non esclude l'interpretazione data, che è così evidente nel passo di Livio. — ***ne-cubi = ne alicubi:*** il primo termine si riferisce a ***deessent***, il secondo a ***consistere***. — ***necessaria ad usus*** « i mezzi di vita », cfr. 12, 8. — *id esset*, per attrazione in luogo di ***ii essent***. — ***novissimos ire equites***, corrisponde esattamente a Polibio, l. c.: ἐπέβαλε ἐπὶ πᾶσι τοὺς ἱππεῖς, ἐπιμελετὴν δὲ τῆς οὐραγίας ἀπέλιπε Μάγωνα, giacchè, sebbene *cogere agmen* si trovi non raramente adoperato nel senso di ***claudere agmen***, d'altra parte, avendo Magone coi suoi cav. Numidi l'ufficio di rimettere in riga i ritardatarii, egli è chiaro che la retroguardia dell'esercito in marcia si trovava nel fatto costituita dal resto della cavalleria. — **4**. *Gallos*, è retto da *cohibentem = qui cohiberet*. — ***mollis***, indica mancanza di energia e di costanza, cfr. 21, 16, 4. — ***dilaberentur*** « si sperdessero ». — **5**. ***primi***, cioè gli Spagnuoli e gli Africani. — *qua modo* « purchè ivi », ha senso restrittivo, cfr. 10, 24, 11: *faveat Q. Fabii gloriae, quae modo non sua contumelia splendeat*. — ***praealtas:*** questo agg., che trovasi congiunto più frequentemente con *rupes mons* e *ripa*, indica propriamente il precipizio, laddove ***pro-***

hausti paene limo immergentesque se tamen signa sequebantur.
Galli neque sustinere se prolapsi neque adsurgere ex voraginibus 6
poterant *nec* aut corpora animis aut animos spe sustinebant,
alii fessa aegre trahentes membra, alii, ubi semel victis taedio 7
animis procubuissent, inter iumenta et ipsa iacentia passim mo-
rientes. Maximeque omnium vigiliae conficiebant per quadri-
duum iam et tres noctes toleratae. Cum omnia obtinentibus 8
aquis nihil, ubi in sicco fessa sternerent corpora, inveniri posset,
cumulatis in aqua sarcinis insuper incumbebant, *aut* iumento-
rum itinere toto prostratorum passim acervi tantum quod ex- 9
staret aqua quaerentibus ad quietem parvi temporis necessarium
cubile dabant. Ipse Hannibal, aeger oculis ex verna primum 10

fundus mette in mostra la profondità. Polibio, che non ricorda affatto la presenza del fiume, scrive qui semplicemente 3, 79, 6: διαπεπατημένων εἰς βάθος τῶν ἑλῶν: Livio invece, che considera la palude come il letto del fiume nel periodo delle sue inondazioni, fa naturalmente cenno delle fitte o fossi, che queste vi avevano scavato, pieni di fango e di limo. Si aggiunga che di fronte a queste fitte vi erano poi anche dei punti in cui il terreno era più sodo, στερεοὺς τόπους κατὰ τὴν δίοδον, secondo che si esprime Pol. in 3, 79, 1. — *hausti* indica che i soldati, appena vi avevano messo dentro il piede, restavano come attratti nel limo; *immergentes se* significa invece che essi, nello sforzo stesso che facevano per balzarne fuori, a causa del loro peso vi si calavano e affondavano più profondamente. — *tamen* « riuscivano tuttavia ». — **6**. *sustinere prolapsi*. I Galli, quando capitavano a sdrucciolare in una di queste fitte, non riuscivano a tenersi ritti nè a tirarsi fuori da soli. — **7**. *alii ... membra*, corrisponde al primo termine espresso da *aut corpora animis; alii ... morientes* al secondo *aut animos spe*. — *et ipsa*, cfr. 1, 18. — *iacentia*, corrisponde a *procubuissent*. — *maxime omnium*, forma un concetto solo; cfr. 33, 15, 10 e per il fatto che è qui raccontato Pol. 3, 79, 8: πάντες μὲν οὖν ἐκακοπάθουν, καὶ μάλιστα διὰ τὴν ἀγρυπνίαν, ὡς ἂν ἑξῆς ἡμέρας τέτταρας καὶ τρεῖς νύκτας συνεχῶς διὰ ὕδατος ποιούμενοι τὴν πορείαν. — **8**. *obtinentibus aquis* « coprendo le acque » tutta quanta la pianura: il plur. *aquae* ha appunto relazione con *omnia*, laddove il sing. *aqua* trovasi adoperato successivamente tre volte per indicare i punti singoli della palude, dove il carico sormontava alle acque circostanti. Si noti però che l'essere il piano tutto coperto di acque non esclude affatto che il terreno sottostante fosse dove sodo e dove pantanoso. — *insuper incumbebant*, cfr. quanto al composto 21, 1, 5 e 51, 9 e quanto al fatto Pol. l. c.: τῶν δὲ ὑποζυγίων αὐτοῦ τὰ πλεῖστα πίπτοντα διὰ τοὺς πηλοὺς ἀπώλλυντο, μίαν παρεχόμενα χρείαν ἐν τῷ πεσεῖν τοῖς ἀνθρώποις· καθεζόμενοι γὰρ ἐπ' αὐτῶν καὶ τῶν σκευῶν σωρηδὸν ὑπὲρ τὸ ὑγρὸν ὑπερεῖχον, καὶ τῷ τοιούτῳ τρόπῳ βραχὺ μέρος τῆς νυκτὸς ἀπεκοιμῶντο. οὐκ ὀλίγοι δὲ καὶ τῶν ἵππων τὰς ὁπλὰς ἀπέβαλον διὰ τὴν συνέχειαν τῆς διὰ τῶν πηλῶν πορείας. — **9**. *itinere toto*, è complemento di *prostratorum*, e *passim*, i. e. ὄντες, di *acervi*. — *tantum quod*, soltanto o nient'altro che un po' di asciutto, cfr. 23, 5, 5. — *ad quietem*, dipende da *necessarium*, *parvi temporis* da *quietem*. — **10**. *primum*,

intemperie variante calores frigoraque, elephanto, qui unus su-
11 perfuerat, quo altius ab aqua exstaret vectus, vigiliis tamen et nocturno umore palustrique caelo gravante caput, et quia medendi nec locus nec tempus erat, altero oculo capitur.

1 III. Multis hominibus iumentisque foede amissis cum tandem de paludibus emersisset, ubi primum in sicco potuit, castra locat, certumque per praemissos exploratores habuit exercitum
2 Romanum circa Arreti moenia esse. Consulis deinde consilia atque animum et situm regionum itineraque et copias ad commeatus expediendos et cetera, quae cognosse in rem erat, summa
3 omnia cum cura inquirendo exsequebatur. Regio erat in primis Italiae fertilis, Etrusci campi, qui Faesulas inter Arretiumque iacent, frumenti ac pecoris et omnium copia rerum opulenti.

vale « già prima ». — *variante* « colle sue alternative ». — ***unus***, il solo dei 37 che aveva portato di Spagna, cfr. 21, 58, 11 e Pol. 3, 79, 12: ἐπὶ τοῦ περιλειφθέντος θηρίου. — *ab aqua exstaret*, fosse distante dalla superficie delle acque, superasse il livello di esse; laddove *exstaret aqua* del § 9 vale semplicemente « emergerne ». — **11.** *palustri caelo* « malaria ». — *gravante caput*, vuol dire che gli effetti dell'umidità si risentono soprattutto alla testa e nei diversi suoi organi. — *altero oculo capitur*, cfr. Pol. l. c.: ἐστερώθη τῆς μιᾶς ὄψεως; periocha l. XXII: *amisso oculo;* Iuv. 10, 158; Apul., *de Deo Socr.*, 7: *ut Hannibali somnia orbitatem oculi comminitentur* e anche Tac., *Hist.*, 4, 13, che mette alla pari tra loro Annibale, Sertorio e Civile, appunto per questa circostanza d'esser monocoli. Nepote al contrario scrive attenuando, *Hann.*, 4: *adeo gravi morbo afficitur oculorum, ut postea numquam dextro aeque bene usus sit.*

III. **1.** *de paludibus emersisset*, sull'analogia di *emittere*, *eicere* ed *exire*, che anche Cicerone costruisce col *de;* cfr. per l'uso di *ex* o del semplice abl. in unione con *emergere* 1, 13, 5 e 25, 38, 10; e per il fatto a cui qui si accenna Pol. 3, 80, 1: διαπεράσας παραδόξως τοὺς ἑλώδεις τόπους πρὸς τοῖς ἕλεσι κατεστρατοπέδευσε, con cui anche in questo libro al pari che nel precedente Livio va quasi sempre d'accordo. — *ubi primum:* non risulta da questa indicazione quale fosse il luogo presso di cui Annibale si accampò; però, essendosi egli indirizzato, nel levar di qui il campo, sopra Fiesole (§ 6 *Faesulas petens*), si può naturalmente supporre che egli ne fosse ancora alquanto lontano. Polibio scrive a tal riguardo 3, 82, 1: ποιησάμενος ἀναζυγὴν ἀπὸ τῶν κατὰ τὴν Φαισόλαν τόπων. — *certumque habuit*, cfr. 28, 40, 6 e Sall., *Cat.* 52, 17: *pro certo habuit;* e per la cosa Pol. 3, 80, 1: καταλαβὼν ἐν Τυρρηνίᾳ τὸν Φλαμίνιον στρατοπεδεύοντα πρὸ τῆς τῶν Ἀρρητίνων πόλεως. — **2.** *consilia* « i disegni, le intenzioni », *animum* « i segreti pensieri ». — *regionum* = *locorum*, cfr. 38, 9. — *copias* « facilità o mezzi », se cioè quella regione offrisse i mezzi per approviggionare l'esercito. — *in rem* « utile », cfr. 29, 8 e 44, 19, 3: *quae nosci prius in rem esset.* — *inquirendo exsequebatur* « con opportune indagini si studiava di venirne a capo », cfr. 6, 14, 13: *quaerendo exsequi.* — **3.** *in primis*, i. e. *regionibus Italiae.* — *Faesulas:* Polibio e Silio Ital. conoscono soltanto la forma del sing. — *inter*,

Consul ferox ab consulatu priore et non modo legum aut pa- 4
trum maiestatis, sed ne deorum quidem satis metuens hanc insitam ingenio eius temeritatem fortuna prospero civilibus bel-
licisque rebus successu aluerat. Itaque satis apparebat nec deos 5
nec homines consulentem ferociter omnia ac praepropere acturum. Quoque pronior esset in vitia sua, agitare eum atque in-
ritare Poenus parat, et laeva relicto hoste Faesulas petens medio 6
Etruriae agro praedatum profectus quantam maximam vastita-
tem potest caedibus incendiisque consuli procul ostendit. Fla- 7
minius, qui ne quieto quidem hoste ipse quieturus erat, tum vero, postquam res sociorum ante oculos prope suos ferri agique vidit, suum id dedecus ratus, per mediam iam Italiam vagari Poenum atque obsistente nullo ad ipsa Romana moenia ire op-
pugnanda, ceteris omnibus in consilio salutaria magis quam 8
speciosa suadentibus: collegam exspectandum, ut coniunctis exer-
citibus, communi animo consilioque rem gererent, interim equi- 9

cfr. quanto alla posposizione della prep. Caes. *B. C.*, 3, 6, 3: *saxa inter et alia loca periculosa.* — 4. *ab:* « in seguito, per cagione » del precedente consolato dell'a. 223 egli aveva acquistato grande baldanza, per non aver ceduto alle pretese del Senato, che lo aveva dichiarato decaduto dall'ufficio, per vizio di forma intervenuto nella sua elezione. – *deorum metuens*, cfr. Pol., 3, 80, 3: πυνθανόμενος τὸν Φλαμίνιον ὀχλοκόπον καὶ δημαγωγὸν εἶναι τέλειον. — *civilibus,* accenna alla legge per la divisione dell'*ager publicus*, alla costruzione della via Flaminia da Roma a Rimini, e all'edificazione del circo da lui detto Flaminio; *bellicis* accenna invece alla vittoria sugli Insubri del 223. — 5. *ferociter ac praepropere*, cfr. 19, 10. — *quōque = et quo.* — *sua* « insiti nella sua natura ». — 6. *laeva relicto hoste.* Già altrove abbiamo discusso delle amene interpretazioni e delle strane congetture proposte dai critici, per rendersi conto di questo luogo. Qui ricorderemo solamente che Annibale, nel punto di attraversare l'Appennino, invece di rivolgersi direttamente sopra Arezzo, come certo avrebbe potuto, lasciando sulla man manca il nemico, si rivolse sopra Fiesole, sia per ristorare con cibo e riposo il suo esercito, sia per molestare ed attirare a battaglia il nemico con queste sue scorrerie e provocazioni. — *medio agro* è un abl. che esprime mezzo. — *procul ostendit,* cfr. Pol. 3, 82, 1: ἐνέβαλε εἰς τὴν προκειμένην χώραν... μετὰ δὲ ταῦτα πορθουμένης τῆς χώρας καὶ πανταχόθεν τοῦ καπνοῦ σημαίνοντος τὴν καταφθορὰν αὐτῆς. — 7. *quieturus*, cfr. anche Pol. 3, 82, 7: σπεύδων συμπεσεῖν. — *tum vero*, al pari di *nunc*, contrappone ad una semplice ipotesi un fatto reale, cfr. 21, 34, 8. — 8. *ceteris omnibus*, esalta la figura di Flaminio di fronte alle riluttanze dei colleghi del consiglio, cioè tribuni, legati e primipilari; Pol. 3, 82, 4 scrive più moderatamente: τινῶν οἰομένων δεῖν μὴ προχείρως ἐπακολουθεῖν μηδὲ συμπλέκεσθαι τοῖς πολεμίοις. — *speciosa* « pomposi », cfr. 4, 8, 6. — *collegam exspectandum.* Come risulta da 8, 1, Servilio era stato già avvertito dal collega della presenza di Annibale nei dintorni di Arezzo,

tatu auxiliisque levium armorum ab effusa praedandi licentia
hostem cohibendum, iratus se ex consilio proripuit, signumque
10 simul itineris pugnaeque cum *proposuisset*, « immo Arreti ante
moenia sedeamus » inquit, « hic enim patria et penates sunt.
Hannibal emissus e manibus perpopuletur Italiam vastandoque
et urendo omnia ad Romana moenia perveniat, nec ante nos
hinc moverimus, quam, sicut olim Camillum ab Veiis, C. Fla-
11 minium ab Arretio patres acciverint ». Haec simul increpans
cum ocius signa convelli iuberet et ipse in equum insiluisset,

e aveva quindi immediatamente abbandonato il campo di Rimini (cfr. 21, 63, 15), dove tornava ormai inutile la sua presenza, per ricongiungersi col collega e stringere in mezzo Annibale, al modo stesso come nel 225 i due eserciti consolari avevan fatto cogli Insubri. Il consiglio era certo assai prudente e avrebbe risparmiato forse a Roma il disastro del Trasimeno. — *auxiliisque*, cfr. 37, 7 e 45, 7. Polibio non fa punto cenno di questo consiglio, che salvava la riputazione dell'esercito e poteva anche assicurare l'incolumità del territorio, senza però pregiudicare in alcun modo l'esito della lotta. — *effusa*, cfr. 9, 31, 6: *si qua licentia populandi effusus exercitus excipi posset*. — *iratus:* nel Puteano per errore è *ratus*. — *signum:* il segno della marcia veniva dato colla tromba, quello del combattimento collo spiegare un vessillo di porpora sulla tenda del generale, cfr. 45, 5; 6, 12, 7. — *proposuisset*, è aggiunto su proposta e congettura dell'Heerwagen. — **10.** *immo*, ha senso ironico: invece di far questo che voi consigliate, sediamoci addirittura. — *perpopuletur:* il *per* si tradurrebbe acconciamente con « tutta quanta »; cfr. Pol. 3, 82, 6: παρεκάλει δ' αὐτοὺς ἐν νῷ λαμβάνειν, τί λέγειν εἰκὸς τοὺς ἐν τῇ πατρίδι, τῆς μὲν χώρας καταφθειρομένης σχεδὸν ἕως πρὸς αὐτὴν τὴν Ῥώμην, αὐτῶν δὲ κατόπιν τῶν πολεμίων ἐν Τυρρηνίᾳ στρατοπεδευόντων. Poichè, nemmeno dopo la rotta del Trasimeno, Annibale prese la via di Roma, si potrebbe giudicare infondato questo sospetto di Flaminio. Però non si può disconoscere, che non sarebbe stato degno di un generale lasciare senz'altro aperta al nemico la via di Roma, senza aver pur tentato di sbarrargli il passo. L'unica colpa era stata quella di non aver avuto sentore della marcia di Annibale, prima che le colonne di fumo, le quali si sollevavano dalle città incendiate, annunziassero la sua presenza nei dintorni di Arezzo. — *nec moverimus*, è un proibitivo espresso col perf. del cong. sull'analogia di *nec existimaritis* del 21, 43, 11; *acciverint* al contrario è fut. esatto. — *ab Veiis*, cfr. 5, 46, 7: quando i Galli avevano già invaso il Campidoglio, il Senato deliberò: *uti comitiis curiatis revocatus de exsilio iussu populi Camillus dictator extemplo diceretur*. Si noti però che Camillo trovavasi allora esiliato ad Ardea, e che qui Livio ha messo Veio (nei cod. propriamente *ab velis* o *abveios*), solo perchè di là realmente partì l'esercito che venne in soccorso di Roma. — **11.** *simul increpans*, cfr. 1, 26, 3: « mentre con tanta violenza dava sfogo alla sua ira ». Il *simul* al pari dell'ἅμα mette in mostra il rapido succedersi degli avvenimenti; *increpare* invece accenna al tono impetuoso del linguaggio. — *ocius* per *ociter*, che è poco usato, « con grande concitazione ». — *convelli*, cfr. 3, 7, 3. — *equus*. Questo prodigio secondo Celio ebbe luogo presso la statua di Giove Statore, a tempo della partenza verso Arezzo,

equus repente conruit consulemque lapsum super caput effudit. Territis omnibus, qui circa erant, velut foedo omine incipiendae 12
rei, insuper nuntiatur signum omni vi moliente signifero convelli nequire. Conversus ad nuntium « num litteras quoque » 13
inquit « ab senatu adfers, quae me rem gerere vetant? abi, nuntia, effodiant signum, si ad convellendum manus prae metu obtorpuerit ». Incedere inde agmen coepit primoribus, super 14
quam quod dissenserant ab consilio, territis etiam duplici prodigio, milite in vulgus laeto ferocia ducis, cum spem magis ipsam quam causam spei intueretur.

IV. Hannibal quod agri est inter Cortonam urbem Tra- 1

Cic., *N. D.*, 2, 8; Plut. 3; Flor. 1, 22, 14; Tac., *Ann.*, 15, 7; Plin. 2, 200; Sil. It. 5, 611; Zon. 8, 25. — *repente*, Cic. l. c.: *et ipse et equus eius ante signum Jovis Statoris sine causa repente concidit.* — *lapsum*, cfr. 27, 32, 5; *equus cum prolapsum super caput effudisset* e Val. Max. 1, 6, 6: *lapso equo super caput eius humi prostratus est:* Plutarco altera alquanto la frase, traducendo: κατενεχθεὶς ἐπὶ κεφαλήν. — **12.** *velut*, poichè gli astanti lo consideravano come un *signum ne committeret proelium*, Cic., *de div.*, 1, 35, 77. — *insuper*, aggiunge al fatto espresso dal part. un' altra circostanza che accresce il terrore dei presenti. — *omni vi moliente*, abl. ass.: sebbene egli facesse ogni sforzo per staccare il vessillo. — **13.** *num litteras quoque.* Questo tratto è veramente caratteristico e dimostra non meno la grandezza d'animo di Flaminio, che il sommo intuito psicologico di Livio, a cui non sfugge nessun indizio di vera grandezza, quando trattisi di raffigurare un carattere eroico nei momenti più spiccati della sua azione. L'apostrofe di Flaminio al portabandiera ricorda l'intimazione di Garibaldi al Cardinal Ruffo di Napoli, quando questi, per tentare una riscossa del popolo in favore del Borbone, annunziava, quale segno della contraria volontà dei celesti al nuovo ordine di cose che si istituiva, la non avvenuta periodica liquefazione del sangue di S. Gennaro. Gli interpreti, non penetrando la finezza di questa allusione, cercano un rapporto tra queste lettere, che qui esistono soltanto nell'immaginazione di Flaminio, e le altre di cui è parola in 21, 63, 12. — *obtorpuerit*, cfr. Sil. Ital. 5, 90: *signa sequentur nulla vulsa manu.* Anche quest'altro tratto trova una corrispondenza mirabile nell' episodio citato; in quanto alla violenza fa riscontro la minaccia di imporre coi cannoni al Santo più miti consigli e l'esecuzione del miracolo ritardato. — **14.** *superquam*=*praeterquam.* — *consilio*, il disegno cioè di marciare contro il nemico. — *in vulgus*=*vulgo* « generalmente », cfr. Pol. 3, 82, 8: τηλικοῦτον γὰρ προενεβεβλήκει κατελπισμὸν τοῖς ὄχλοις, ὥστε πλείους εἶναι τῶν τὰ ὅπλα φερόντων τοὺς ἐκτὸς παρεπομένους τῆς ὠφελείας χάριν, κομίζοντας ἁλύσεις καὶ πέδας. Anche quest'ultimo tratto concorre a sollevare la figura di Flaminio, in quanto simboleggia quella fiducia, che è solo merito dei grandi capitani di poter ispirare ai proprii soldati.

IV. **1.** *Cortonam*, cfr. 9, 37, 12 e Pol. 3, 82, 9: εὐώνυμον μὲν πόλιν ἔχων τὴν προσαγορευομένην Κυρτώνιον καὶ τὰ ταύτης ὄρη, δεξιὰ δὲ τὴν Ταρσιμένην καλουμένην λίμνην. Annibale, a quel che pare, per im-

sumennumque lacum omni clade belli pervastat, quo magis
2 iram hosti ad vindicandas sociorum iniurias acuat. Et iam per-
venerat ad loca nata insidiis, ubi maxime montes Cortonenses
[in] Trasumennus subit. Via tantum interest perangusta, velut
ad *id* ipsum de industria relicto spatio; deinde paulo latior
3 patescit campus; inde colles insurgunt. Ibi castra in aperto
locat, ubi ipse cum Afris modo Hispanisque consideret; Baliares
ceteramque levem armaturam post montis circumducit; equites

pedire il congiungimento dei due consoli, si rivolge verso la parte orientale, a fine di tagliare forse la via a Servilio. — *Trasumennum*, cfr. per la grafia gli altri nomi etruschi *Vibenna*, *Sisenna*, ecc. — ***hosti***, i. e. *Flaminio*, cfr. Pol. l. c.: ἅμα δὲ προάγων ἐπυρπόλει καὶ κατέφθειρε τὴν χώραν βουλόμενος ἐκκαλέσασθαι τὸν θυμὸν τῶν ὑπεναντίων. — **2.** ***pervenerat***, cfr. Pol. 3, 82, 11: ἐπεὶ δὲ τὸν Φλαμίνιον ἤδη συνάπτοντα καθεώρα, τόπους δ'εὐφυεῖς συνεθεώρησε πρὸς τὴν χρείαν, ἐγίγνετο πρὸς τὸ διακινδυνεύειν. — *nata*, cfr. 28, 6: Cicerone adopera questo agg. solo parlando di persone; Livio oltre che col dat. lo costruisce anche con l'acc. preceduto da *ad* (39, 1, 2) o *in* (5, 37, 8). — *maxime subit* « si avvicina assai più strettamente », cfr. 21, 7, 10. Riguardo al luogo in cui avvenne la battaglia del Trasimeno, cfr. l'Introduzione. — ***interest***, tra i monti di Cortona — e propriamente M. Gualandro — e l'angolo nord-ovest del lago presso Borghetto. — *ad id ipsum*, i. e. *ad insidias*, cfr. 18, 2; 21, 37, 1. 55, 1. — ***de industria*** « a bella posta », cfr. 27, 3, 3. — *deinde*, ha senso locale, cioè appena usciti da questa stretta, cfr. 21, 55, 2. — *paulo latior campus:* cfr. Pol. 3, 83, 1 segg.: ὄντος δὲ κατὰ τὴν δίοδον αὐλῶνος ἐπιπέδου, τούτου δὲ παρὰ μὲν τὰ εἰς μῆκος πλευρὰς ἑκατέρας βουνοὺς ἔχοντος ὑψηλοὺς καὶ συνεχεῖς· παρὰ δὲ τὰς εἰς πλάτος, κατὰ μὲν τὴν ἀντικρὺ λόφον ἐπικείμενον ἐρυμνὸν καὶ δύσβατον· κατὰ δὲ τὴν ἀπ' οὐρᾶς λίμνην, τελείως στενὴν ἀπολείπουσαν πάροδον ὡς εἰς τὸν αὐλῶνα παρὰ τὴν παρώρειαν. Mentre Livio descrive il luogo a mano a mano che si disegna e si spiega innanzi agli occhi dell'osservatore, Polibio al contrario si colloca nell'αὐλών o nel centro del *campus paulo latior*, e di qui descrive così le anguste entrate che dànno accesso alla valle dalla parte di Borghetto e di Passignano (lato orientale) come il colle che la delimita di fronte ed è sormontato dal villaggio di Tuoro. — *inde*, cioè dal termine della valle procedendo verso l'uscita orientale. — *insurgunt*, è contrapposto a *adsurgere*, giacchè, mentre questo indica un molle pendìo, quello invece accenna ad un colle molto ripido ed erto. — **3.** *ibi*, non si riferisce già ai *colles* ultimamente ricordati, ma a tutta la località compresa sotto il nome di *loca nata insidiis*. — *in aperto*, in luogo aperto e visibile, cioè nello sfondo del *campus paulo latior*, che si dispiega tra Sanguinetto e Tuoro. Annibale espone così in vista il nerbo del suo esercito, per non ingenerare sospetto nell'animo del nemico e attirarlo imprudentemente nella valle. — *modo*. Annibale si accampa nella valle insieme coi bagagli e col nerbo dell'esercito costituito dagli Africani e dagli Spagnuoli, cioè dalle armi più pesanti; e destina ad altre posizioni solamente gli armati alla leggiera e la cavalleria. — *post montis*, cioè al di dietro dei monti di Passignano che chiudono la valle dal lato orientale, cfr. Pol. 3, 83, 2: διελθὼν τὸν αὐλῶνα παρὰ τὴν λίμνην, τὸν μὲν κατὰ πρόσωπον τῆς

ad ipsas fauces saltus tumulis apte tegentibus locat, ut, ubi intrassent Romani, obiecto equitatu clausa omnia lacu ac montibus essent.

Flaminius cum pridie solis occasu ad lacum pervenisset, 4
inexplorato postero die vixdum satis certa luce angustiis superatis, postquam in patentiorem campum pandi agmen coepit, id tantum hostium, quod ex adverso erat, conspexit; ab tergo ac super caput * deceptae insidiae. Poenus ubi, id quod petierat, 5

πορείας λόφον αὐτὸς κατελάβετο, καὶ τοὺς Λίβυας καὶ τοὺς Ἴβηρας ἔχων ἐπ᾽ αὐτοῦ κατεστρατοπέδευσε· τοὺς δὲ Βαλιαρεῖς καὶ λογχοφόρους κατὰ τὴν πρωτοπορείαν ἐκπεριάγων ὑπὸ τοὺς ἐν δεξιᾷ βουνοὺς τῶν παρὰ τὸν αὐλῶνα κειμένων, ἐπὶ πολὺ παρατείνας, ὑπέστειλε· τοὺς δ᾽ ἱππεῖς καὶ τοὺς Κελτοὺς ὁμοίως τῶν εὐωνύμων βουνῶν κύκλῳ περιαγαγὼν παρεξέτεινε συνεχεῖς, ὥστε τοὺς ἐσχάτους εἶναι κατὰ ταύτην τὴν εἴσοδον, τὴν παρά τε τὴν λίμνην καὶ τὰς παρωρείας φέρουσαν εἰς τὸν προειρημένον τόπον. ὁ μὲν οὖν Ἀννίβας ταῦτα προκατασκευασάμενος τῆς νυκτὸς καὶ περιειληφὼς τὸν αὐλῶνα ταῖς ἐνέδραις τὴν ἡσυχίαν ἦγεν. — *circumducit* = ἐπὶ πολὺ παρατείνας ὑπέστειλε. Dall'ordine seguito così da Polibio come da Livio in questa descrizione parrebbe di dover concludere, che Annibale passò prima con tutto l'esercito nella valle, e che di qui poi fece appostare i suoi Baliari dietro tutta la linea delle colline circostanti al piano. — *ad ipsas fauces:* i cavalieri si schierarono lungo il passo occidentale del M. Gualandro, dietro però alcune svolte o balze che attraversavano il passo e che impedivano al nemico di poterli osservare. — *apte* « acconciamente », cioè adattandosi alle condizioni che il luogo poteva offrire, cfr. 28, 7 e 23, 1, 6: *in insidiis, quacumque apte poterat, disposuit.* — *omnia*, giacchè i Baliari nascosti dietro le colline dal lato orientale avevano avuto naturalmente la consegna di sbarrare il passo, appena i Romani vi fossero penetrati. — 4. *pridie* « il giorno innanzi », ha relazione col *postero die* che sussegue, cfr. Pol. l. c.: ὁ δὲ Φλ. εἵπετο κατόπιν. — *solis occasu*, cfr. Pol. 3, 83, 7: κατεστρατοπεδευκὼς δὲ τῇ προτεραίᾳ πρὸς αὐτῇ τῇ λίμνῃ, τελείως ὀψὲ τῆς ὥρας, μετὰ ταῦτα τῆς ἡμέρας ἐπιγενομένης, εὐθέως ἐπὶ τὴν ἑωθινὴν ἦγε τὴν πρωτοπορείαν παρὰ τὴν λίμνην εἰς τὸν ὑποκείμενον αὐλῶνα, βουλόμενος ἐξάπτεσθαι τῶν πολεμίων. — *inexplorato*, senza fare alcuna ricognizione del terreno, il che costituisce una vera colpa per parte di Flaminio. Quanto al desiderio che egli aveva di molestare Annibale e di provocarlo a battaglia, per distrarlo dalla marcia su Roma, non vi è chi con piena coscienza possa fargliene colpa. — *angustiis*, quelle cioè che si aprivano dal lato orientale. — *patentiorem* « abbastanza aperto », è lo stesso che *paulo latior* del § 2. — *pandi* « dispiegarsi », ha senso mediale; quanto all'uso di *coepit* con un inf. pass. cfr. 24, 19, 6: *Casilinum oppugnari coepit.* — *id tantum*, cioè solo la fanteria pesante che era con Annibale. — *ex adverso* « di fronte », cfr. 21, 27, 1. 28, 2. — *ab tergo ac super caput*, di dove era minacciato dalla fanteria leggiera, come si è visto. — *deceptae*, secondo la lezione del cod. Puteano, che gli editori alterano variamente in *neglectae* (Koch), *haud dispectae* (Hell e Tittler) e *haud detectae* (Stroth). — 5. *Poenus*, i. e. *Hannibal.* — *habuit clausum*, è diverso così da *clausit* come da *clausus fuit*, in quanto mette in mostra la parte che ebbe in questa situazione da un lato il caso, o la

clausum lacu ac montibus et circumfusum suis copiis habuit
6 hostem, signum omnibus dat simul invadendi. Qui ubi qua
cuique proximum fuit decucurrerunt, eo magis Romanis subita
at*que* improvisa res fuit, quod orta ex lacu nebula campo quam
montibus densior sederat, agminaque hostium ex pluribus collibus ipsa inter se satis conspecta eoque magis pariter decu-
7 currerant. Romanus clamore prius undique orto quam satis cerneret se circumventum esse sensit, et ante in frontem lateraque pugnari coeptum est, quam satis instrueretur acies aut expediri arma stringique gladii possent.

cattiva fortuna di Flaminio, e dall'altro la preveggenza di Annibale. — *omnibus simul*, il che fa fede di un'azione compiuta di concerto da tutte le divisioni dell'esercito Cartaginese. — 6. *qua cuique proximum fuit.* In quest'accenno è contenuta l'esplicita conferma che i Baliari serrarono il passo, per cui i Romani erano penetrati nella valle. — *eo*, anticipa il *quod* della prop. successiva. — *campo* = *in campo*, cfr. 1, 34, 8: *carpento sedenti.* — *sederat* = *consederat*, deriva da *sīdo*, cfr. Svet., *Aug.*, 97: *aquila saepius circumvolavit et super nomen Agrippae sedit.* — *ex pluribus vallibus.* Non credo di dover accettare l'emendazione di *vallibus* in *collibus*, proposta dal Lipsio, giacchè le tre divisioni dell'esercito Cartaginese, sebbene scaglionate alle falde o sul dorso della collina, d'altra parte non potevano muovere all'attacco che scendendo a valle. Si aggiunga poi che i due defilé, che davano accesso alla valle, e il colle di Tuoro si trovavano naturalmente ad un livello superiore a quello del campo, su cui era disceso l'esercito di Flaminio, e non erano perciò circondati dalla nebbia. — *ipsa inter se satis conspecta*, per la ragione di sopra indicata, laddove ai Romani non era dato affatto di scorgere il nemico. Si noti che il *satis* è stato qui aggiunto per limitare il valore del *conspecta* ed indicare che la vista si estendeva fin là, dove la nebbia lo permettesse. — *eoque magis* « e ciò che più monta ». — *pariter* « contemporaneamente », cfr. 3, 22, 6: *pariter rem incipere;* 10, 5, 7: *pariter sustulit clamorem acies et eques in hostem invehitur.* — 7. *prius* si riferisce a *sensit;* cfr. quanto al senso contenuto in questa frase 10, 33, 2; *clamore magis quam oculis hostem noscunt.* — *se circumventum*, appartiene ἀπὸ κοινοῦ così a *satis cerneret* come a *sensit.* — *in frontem*, ha riguardo al nemico posto *ex adverso; latera*, a quello che erompeva dai fianchi. — *expediri.* I Romani in marcia portavano lo scudo attaccato all'omero sinistro e l'elmo al destro, cfr. 21, 46, 4; 27, 28, 12; Caes. *B. G.*, 2, 21, 5 e Pol. 3, 84, 1, che così descrive la battaglia del Trasimeno: οὔσης δὲ τῆς ἡμέρας μιχλώδους διαφερόντως, Ἀννίβας ἅμα τῷ τὸ πλεῖστον μέρος τῆς πορείας εἰς τὸν αὐλῶνα προσδέξασθαι καὶ συνάπτειν πρὸς αὐτὸν ἤδη τὴν τῶν ἐναντίων πρωτοπορείαν, ἀποδοὺς τὰ συνθήματα καὶ διαπεμψάμενος πρὸς τοὺς ἐν ταῖς ἐνέδραις, συνεπεχείρει πανταχόθεν ἅμα τοῖς πολεμίοις. οἱ δὲ περὶ τὸν Φλαμίνιον, παραδόξου γενομένης αὐτοῖς τῆς ἐπιφανείας, ἔτι δὲ δυσσυνόπτου τῆς κατὰ τὸν ἀέρα περιστάσεως ὑπαρχούσης, καὶ τῶν πολεμίων κατὰ πολλοὺς τόπους ἐξ ὑπερδεξίου καταφερομένων καὶ προσπιπτόντων, οὐχ οἷον παραβοηθεῖν ἐδύναντο πρός τι τῶν δεομένων οἱ ταξίαρχοι καὶ χιλίαρχοι τῶν Ῥωμαίων, ἀλλ' οὐδὲ συννοῆσαι τὸ γιγνόμενον· ἅμα γὰρ

V. Consul perculsis omnibus ipse satis, ut in *re* trepida, 1
impavidus turbatos ordines, vertente se quoque ad dissonos clamores, instruit, ut tempus locusque patitur et, quacumque adire audirique potest, adhortatur ac stare ac pugnare iubet: nec 2
enim inde votis aut imploratione deum, sed vi ac virtute evadendum esse. Per medias acies ferro viam fieri et, quo timoris minus sit, eo minus ferme periculi esse. Ceterum prae strepitu 3
ac tumultu nec consilium nec imperium accipi poterat, tantumque aberat, ut sua signa atque ordines et locum noscerent, ut vix ad arma capienda aptandaque pugnae competeret animus, opprimerenturque quidam onerati magis his quam tecti. Et erat 4
in tanta caligine maior usus aurium quam oculorum. Ad gemitus vulnerum ictusque corporum aut armorum et mixtos strepentium paventiumque clamores circumferebant ora oculosque. Alii fugientes pugnantium globo inlati haerebant, alios 5
redeuntes in pugnam avertebat fugientium agmen. Deinde, ubi 6

οἱ μὲν κατὰ πρόσωπον, οἱ δ' ἀπ' οὐρᾶς, οἱ δ' ἐκ τῶν πλαγίων αὐτοῖς προσέπιπτον. διὸ καὶ συνέβη τοὺς πλείστους ἐν αὐτῷ τῷ τῆς πορείας σχήματι κατακοπῆναι, μὴ δυναμένους αὐτοῖς βοηθεῖν, ἀλλ' ὡσανεὶ προδεδομένους ὑπὸ τῆς τοῦ προεστῶτος ἀκρισίας· ἔτι γὰρ διαβουλευόμενοι τί δεῖ πράττειν, ἀπώλλυντο παραδόξως.

V. **1.** *ut in re trepida* « per quanto era possibile in sì terribile frangente »: Polibio ritrae Flaminio come δυσχρηστούμενον καὶ περικακοῦντα τοῖς ὅλοις. — *quŏque* è abl. pronominale congiunto al part. *vertente*, il quale contiene la causa del *turbatos*, cfr. 4, 28, 2: *circumagenti se ad dissonos clamores hosti.* — *instruit* « si sforza di disporre in ordine di battaglia ». — **2.** *periculi*, cfr. Hor., *Carm.*, 3, 2, 4 e Sall., *Iug.*, 87: *fortissimum quemque tutissimum.* Le parole messe in bocca a Flaminio hanno un colorito sommamente poetico e ingrandiscono la figura di questo antico carattere, in cui si fondono insieme i due tipi di Capaneo e di Farinata, facendolo apparire degno di sorte assai migliore di quella, che la giornata del Trasimeno gli preparava. — **3.** *consilium ... imperium* hanno relazione con *adhortatur* e *iubet.* — *signa*, i manipoli; *ordines*, le centurie; *locum*, il posto che in queste occupavano, cfr. 23, 35, 6. — *capienda*, cfr. 4, 7: *expediri.* — *aptanda pugnae*, cfr. 38, 4. — *competerat* « bastasse, fosse in grado », cfr. 5, 42, 7. — *onerati*, cfr. 21, 58, 8: non avendo potuto regolarmente vestire le proprie armature, queste riuscivano loro unicamente di peso. — **4.** *caligine*, cfr. 6, 8. — *gemitus vulnerum* « che provenivano dalle ferite », cfr. 8, 29, 13: *vulnerum ira* e Amm. Marcell. 29, 5, 12: *inter gemitus mortis et vulnerum.* — *ictus* « i colpi », non le sole ferite. — *terrentium*, dei Cartaginesi i quali li assalivano con terribili grida; *paventium*, di coloro cioè che assaliti mandavano grida di angoscia, cfr. 10, 42, 2: *clamorem in urbe mixtum pugnantium ac paventium.* — **5.** *fugientes*, *redeuntes:* sono part. corrispondenti agli impf. de conatu *fugiebant* e *redibant*, e valgono « tentavano di fuggire, di tornare indietro ». — *inlati* « venendosi ad imbattere ». —

in omnis partis nequiquam impetus capti, et ab lateribus montes ac lacus, a fronte et ab tergo hostium acies claudebant, appa-
7 ruitque nullam nisi in dextera ferroque salutis spem esse, tum sibi quisque dux adhortatorque factus ad rem gerendam et nova de integro exorta pugna est, non illa ordinata per principes hastatosque ac triarios, nec ut pro signis antesignani, post signa alia pugnaret acies, nec ut in sua legione miles aut cohorte
8 aut manipulo esset: fors conglobat, et animus suus cuique ante aut post pugnandi ordinem dabat; tantusque fuit ardor animorum, adeo intentus pugnae animus, ut eum motum terrae, qui multarum urbium Italiae magnas partes prostravit avertitque cursu rapidos amnis, mare fluminibus invexit, montes lapsu ingenti proruit, nemo pugnantium senserit.

haerebant « si fermavano », cfr. 10, 36, 13. — **6.** *impetus capti*, sc. *sunt* = *imp. facti sunt*, cfr. 2, 65, 5 e 6, 4. — *ab lateribus montes ac lacus*. Poichè i Romani si sforzavano di tornare indietro, cioè di guadagnare la stretta di Passignano, s'intende facilmente come essi avevano dal lato destro il lago, dal sinistro i monti, di fronte i Baliari e alle spalle il corpo d'esercito d'Annibale e la cavalleria. — *claudebant*, è adoperato assolutamente al pari che in 21, 43, 4: *dextra laevaque duo maria claudunt*. Quanto all'impf. che si alterna col perf. cfr. 9, 3, 7: *quae ubi spreta sententia est iterumque consulebantur censuit*, e si noti che, mentre l'impf. indica uno stato che dura, il perf. invece accenna a un fatto compiuto. — *nullam nisi*, cfr. 9, 1, 10. — **7.** *de integro* « da capo », cfr. 37, 19, 5: *instauremus novum de integro bellum*. Mentre finora vi erano stati degli attacchi alla spicciolata, ora si riaccese la mischia. — *per principes hastatosque*. Sebbene Livio conosca esattamente quali fossero, nel tempo di cui qui si parla, le consuetudini e le disposizioni militari (cfr. 8, 8, 3 e 36, 39, 8), pure, assegnando il primo posto ai *principes* invece che agli *hastati*, pare che venga in questo luogo, al pari che in 34, 15, 6, a commettere un anacronismo, cfr. n. 2, 65, 2. — *nec ut* = *nec ita ordinata ut*. — *antesignani*, erano chiamati gli *hastati* e i *principes*, appunto perchè si schieravano davanti ai *signa*, cfr. 27, 48, 10. — *cohorte*, è qui una parte della legione, cfr. 28, 14, 17 e Tac., *Hist.*, 1, 38: *rapta statim arma sine ordine militiae, ut praetorianus aut legionarius insignibus suis distingueretur*. — **8**. *fors conglobat*, cfr. Sall., *Iug.*, 97, 4; Tac., *Hist.*, 2, 41: *incertus undique clamor adcurrentium, conclamantium, ut cuique audacia vel formido, in primam postremamve aciem prorumpebant, aut relabebantur*. — *ante aut post*, di fronte o alla retroguardia, cfr. 8, 8, 13. — *animus:* la triplice ripetizione della voce *animus* sembra qui affatto casuale e non corrisponde certo a nessuno scopo retorico o stilistico: non è perciò inverosimile la congettura del Riemann che il terzo si debba stralciare dal testo e riferire direttamente ad *ardor animorum* (cfr. 5, 41, 4; 8, 6, 7; 44, 36, 3) l'agg. *intentus*, sull'analogia di Oros. 4, 15: *ita intentus pugnantium ardor*. — *motum terrae*, cfr. Cic., *de Div.*, 1, 78: *addidit Coelius eo tempore ipso, cum hoc calamitosum proelium fieret, tantos terrae motus in Liguribus Gallia compluribusque insulis totaque in Italia factos esse, ut multa*

VI. Tris ferme horas pugnatum est, et ubique atrociter; 1
circa consulem tamen acrior infestiorque pugna est. Eum et 2
robora virorum sequebantur et ipse, quacumque in parte premi
ac laborare senserat suos, impigre ferebat opem; insignemque 3
armis et hostes summa vi petebant et tuebantur cives, donec
Insuber eques — Ducario nomen erat — facie quoque noscitans
consulem « *en* » inquit « hic est » popularibus suis, « qui
legiones nostras cecidit agrosque et urbem est depopulatus! iam 4
ego hanc victimam manibus peremptorum foede civium dabo »;
subditisque calcaribus equo per confertissimam hostium turbam
impetum facit, obtruncatoque prius armigero, qui se infesto
venienti obviam obiecerat, consulem lancea transfixit; spoliare
cupientem triarii obiectis scutis arcuere. Magnae partis fuga 5

oppida corruerint, multis locis labes factae sint terraeque desederint fluminaque in contrarias partes fluxerint, atque in omnes mare influxerit; Plin., 2, 200. — *avertit*, cfr. 41, 11, 3; *omnem novo alveo avertit.*

VI. **1.** *tris ferme horas*, cfr. Celio presso Cic. l. c.: *tribus iis horis concisus exercitus atque ipse interfectus est.* Polibio omette affatto queste notizie. — *est*, pres. storico adoperato qui da Livio, per richiamare l'attenzione del lettore su questa parte del combattimento. I codici men buoni hanno invece *erat.* — **2.** *eum* precede, per mettere sempre meglio in mostra la figura del console, della cui sorte Polibio così si sbriga in poche parole, 3, 84, 6: ἐν ᾧ καιρῷ καὶ τὸν Φλαμίνιον αὐτὸν προσπεσόντες τινὲς τῶν Κελτῶν ἀπέκτειναν. — *robora virorum:* una scelta guardia del corpo, formata di cavalieri, non sembra che l'abbia avuta altri in Roma prima di Scipione Africano. — **3**. *insignemque*, contiene la cagione di *petebant;* in relazione con *tuebantur* indica solamente la cura che mettevano i suoi seguaci a tutelarne l'esistenza dall'assalto dei nemici. — *facie quoque*, cfr. 2, 6, 7: *facie Brutum cognovit*, e per il frequentativo 2, 20, 8. — *legiones*, cfr. 21, 63, 2: qui si accenna alla vittoria riportata da Flaminio nel 223. — **4**. *Mānibus*, cfr. 4, 19, 3: *iam ego hanc mactatam victimam legatorum Manibus dabo.* — *armigero*, cfr. 26, 44, 7; Pol. 10, 13, 2: εἶχε (ὁ Πόπλιος) γὰρ μεθ' ἑαυτοῦ τρεῖς ἄνδρας θυρεοφοροῦντας. — *lancea*, arma celtica allora estranea ai Romani; cfr. una notizia alquanto diversa sulla morte del console in 23, 45, 8, dove Annibale afferma che Ducario spiccò dal busto la testa del console. — *triarii = robora virorum.* — *obiectis scutis*, cfr. 26, 44, 7. — **5**. *magnae partis*, i. e. *exercitus*, cioè « la maggior parte ». — *et iam*, cfr. 19, 11. — *nec lacus nec montes*, cfr. Pol. 3, 84, 8: οἱ δὲ κατὰ πορείαν μεταξὺ τῆς λίμνης καὶ τῆς παρωρείας ἐν τοῖς στενοῖς συγκλεισθέντες αἰσχρῶς, ἔτι δὲ μᾶλλον ταλαιπώρως διεφθείροντο· συνωθούμενοι μὲν γὰρ εἰς τὴν λίμνην, οἱ μὲν διὰ τὴν παράστασιν τῆς διανοίας ὁρμῶντες ἐπὶ τὸ νήχεσθαι σὺν τοῖς ὅπλοις ἀπεπνίγοντο· τὸ δὲ πολὺ πλῆθος μέχρι τοῦ δυνατοῦ προβαῖνον εἰς τὴν λίμνην ἔμενε τὰς κεφαλὰς αὐτὰς ὑπὲρ τὸ ὑγρὸν ὑπερίσχον, ἐπιγενομένων δὲ τῶν ἱππέων καὶ προδήλου γενομένης ἀπωλείας, ἐξαίροντες τὰς χεῖρας καὶ δεόμενοι ζωγρεῖν καὶ πᾶσαν προϊέμενοι φωνήν, τὸ τελευταῖον οἱ μὲν ὑπὸ τῶν πολεμίων, τινὲς δὲ παρακαλέσαντες αὐτοὺς ὑπ' αὐτῶν διεφθάρησαν. —

inde primum coepit; et iam nec lacus nec montes pavori obstabant: per omnia arta praeruptaque velut caeci evadunt, ar-
6 maque et viri super alium alii praecipitantur. Pars magna, ubi locus fugae deest, per prima vada paludis in aquam progressi, quoad capitibus umeris*ve* exstare possunt, sese immergunt. Fuere quos inconsultus pavor nando etiam capessere fugam impulerit,
7 quae ubi immensa ac sine spe erat, aut deficientibus animis hauriebantur gurgitibus aut nequiquam fessi vada retro aegerrime repetebant atque ibi ab ingressis aquam hostium equitibus
8 passim trucidabantur. Sex milia ferme primi agminis per adversos hostis eruptione impigre facta, ignari omnium, quae post se agerentur, ex saltu evasere, et, cum in tumulo quodam con-

pavori = *paventibus*, a quelli cioè che fuggivano in preda allo spavento. — *per omnia* « per ogni luogo, compresi quelli » ecc., cfr. 39, 13 e 21, 32, 9. — *praeruptaque,* afferrandosi cioè su per dirupi e precipizii. — *evadunt* « si cacciano, tentano di fuggire ». — *armaque et viri,* cadono cioè quali sopra e quali sotto. — **6**. *pars magna,* una buona parte si intende di quelli che tentavano di fuggire, e di cui si è fatto innanzi parola colla frase *magnae partis fuga:* si noti la diversa posizione del *magna,* che concorre ad esprimere i due concetti opposti, a cui abbiamo accennato. — *ubi* « trovando che ». — *per prima vada paludis,* nelle parti del lago vicine alla riva e quindi meno profonde e paludose. — *quoad* « fino a tal punto da ». — *nando etiam:* ci furono alcuni che vollero tentare perfino a nuoto la traversata del lago, colla speranza di poter sfuggire così alle mani del nemico. — *impulerit* coll' inf. è costrutto poetico, Verg., *Aen.*, 1, 10; Tac., *Ann.*, 13, 19. Cfr. per l'uso del perf. dopo *ut* consecutivo 20, 11; Caes., *B. C.*, 1, 21, 5; Cic., *p. Mil.*, 25. — **7**. *immensa* « impossibile a raggiungere ». — *animis* « le forze dello spirito ». — *nequiquam* « inutilmente, senza scopo ». — **8**. *sex milia,* cfr. Pol. 3, 84, 11: ἑξακισχίλιοι δ' ἴσως τῶν κατὰ τὸν αὐλῶνα τοὺς κατὰ πρόσωπον νικήσαντες παραβοηθεῖν μὲν τοῖς οἰκείοις καὶ περιΐστασθαι τοὺς ὑπεναντίους ἠδυνάτουν διὰ τὸ μηδὲν συνορᾶν τῶν γιγνομένων, καίπερ μεγάλην δυνάμενοι πρὸς τὰ ὅλα παρέχεσθαι χρείαν. ἀεὶ δὲ τοῦ πρόσθεν ὀρεγόμενοι προῆγον, πεπεισμένοι συμπεσεῖσθαί τισιν, ἕως ἔλαθον ἐκπεσόντες πρὸς τοὺς ὑπερδεξίους τόπους. γενόμενοι δὲ ἐπὶ τῶν ἄκρων καὶ τῆς ὀμίχλης ἤδη πεπτωκυίας συνέντες τὸ γεγονὸς ἀτύχημα καὶ ποιεῖν οὐδὲν ὄντες δυνατοὶ ἔτι, διὰ τὸ τοῖς ὅλοις ἐπικρατεῖν καὶ πάντα προκατέχειν ἤδη τοὺς πολεμίους, συστραφέντες ἀπεχώρησαν εἴς τινα κώμην Τυρρηνίδα. μετὰ δὲ τὴν μάχην, ἀποσταλέντος ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ μετὰ τῶν Ἰβήρων καὶ λογχοφόρων Μαάρβα καὶ περιστρατοπεδεύσαντος τὴν κώμην, ποικίλης αὐτοῖς ἀπορίας περιεστώσης, ἀποθέμενοι τὰ ὅπλα παρέδοσαν αὑτοὺς ὑποσπόνδους ὡς τευξόμενοι τῆς σωτηρίας. — *primi agminis,* di quello cioè che si era trovato di fronte a combattere colla fanteria di Annibale. — *eruptione facta* « avendo tentato di aprirsi il passo ». — *quae post se agerentur:* come di qui si scorge chiaramente, la sortita di questi 6000 Romani fu contemporanea agli infruttuosi tentativi di fuga fatti dai loro compagni e descritti dianzi. — *ex saltu:* come risulta evidente dal confronto con 4, 4, bisogna ritenere che

stitissent, clamorem modo ac sonum armorum audientes, quae
fortuna pugnae esset, neque scire nec perspicere prae caligine
poterant. Inclinata denique re cum incalescente sole dispulsa 9
nebula aperuisset diem, tum liquida iam luce montes campique
perditas res stratamque ostendere foede Romanam aciem. Ita- 10
que, ne in conspectos procul immitteretur eques, sublatis raptim
signis quam citatissimo poterant agmine sese abripuerunt. Po- 11
stero die, cum super cetera extrema fames etiam instaret, fidem
dante Maharbale, qui cum omnibus equestribus copiis nocte
consecutus erat, si arma tradidissent, abire cum singulis vesti-
mentis passurum, sese dediderunt. Quae Punica religione ser- 12
vata fides ab Hannibale est, atque in vincula omnes coniecit.

VII. Haec est nobilis ad Trasumennum pugna atque inter 1
paucas memorata populi Romani clades. Quindecim milia Ro- 2
manorum in acie caesa; decem milia sparsa fuga per omnem

questa colonna si sia aperto il passo, combattendo, dal punto opposto a quello per cui era penetrata nella valle, e che si sia ritirata su una delle colline del M. Gualandro, dietro cui prima dell'assalto era stata scaglionata la cavalleria di Annibale. — *perspicere* « osservare ». — 9. *inclinata re* « decisa la vittoria ». — *dispulsa,* la circostanza cioè che la luce del sole aveva fatto dissipare la nebbia lasciò libero adito ai suoi raggi e quindi al giorno chiaro, cfr. 26, 17, 14: *dispulsa sole nebula aperuit diem.* — *liquida* « chiara ». — *foede*, appartiene a *stratam.* — 10. *conspectos procul* = *si conspecti essent procul.* — 11. *super* = *praeter*, cfr. 21, 46, 1. — *extrema,* modifica *fames.* — *cum singulis vestimentis*, cfr. 21, 12, 5; 52, 3; App., *Hann.*, 10: γυμνούς. — 12. *Punica religione.* Polibio qui dice vagamente, come si è visto, ὡς τευξόμενοι σωτηρίας, quasi per coprire d'un velo la crudeltà di Annibale: però aggiunge in seguito 3, 85, 2, dando una novella prova della sua parzialità, ὅτι Μαάρβας οὐκ εἴη κύριος ἄνευ τῆς αὐτοῦ γνώμης διδοὺς τὴν ἀσφάλειαν τοῖς ὑποσπόνδοις.

VII. 1. *inter paucas*, al pari di *in primis,* non si trova adoperato in latino prima di Livio e non serve già a mettere in mostra il n u m e r o delle sconfitte subìte dai Romani, ma solamente ad affermare che p o c h e furon famose al pari di questa sul Trasimeno. — *memorata* = *memorabilis* « memorabile, degna di esser ricordata », cfr. 42, 9; 23, 44, 4: *memorabilis* (pugna) *inter paucas fuisset;* 2, 55, 3; *contemptius.* La battaglia del lago Trasimeno ebbe luogo secondo Ovidio, *Fast.*, 6, 765, il 23 di giugno del calendario ufficiale del tempo, il quale — come ormai si ritiene comunemente — precedeva il tempo vero di circa due mesi. — 2. *quindecim milia*, cfr. Pol. 3, 84, 7: ἔπεσον οὖν τῶν Ῥωμαίων κατὰ τὸν αὐλῶνα σχεδὸν εἰς μυρίους καὶ πεντακισχιλίους, Val. Max. 1, 6, 6. — *decem milia.* Polibio non fa punto menzione di questi ultimi, o, meglio, li calcola anch'essi nel numero dei prigionieri Romani, rimasti nelle mani di Annibale assieme agli altri 6000 già dianzi ricordati, cfr. 3, 85, 1: Ἀννίβας δὲ πρὸς αὑτὸν ἐπαναχθέντων τῶν ὑποσπόνδων, ὁμοίως δὲ καὶ τῶν ἄλλων αἰχμαλώτων, συναγαγὼν πάντας, ὄντας πλείους τῶν μυρίων

inde primum coepit; et iam nec lacus nec montes pavori obstabant: per omnia arta praeruptaque velut caeci evadunt, ar-
6 maque et viri super alium alii praecipitantur. Pars magna, ubi locus fugae deest, per prima vada paludis in aquam progressi, quoad capitibus umerisve exstare possunt, sese immergunt. Fuere quos inconsultus pavor nando etiam capessere fugam impulerit,
7 quae ubi immensa ac sine spe erat, aut deficientibus animis hauriebantur gurgitibus aut nequiquam fessi vada retro aegerrime repetebant atque ibi ab ingressis aquam hostium equitibus
8 passim trucidabantur. Sex milia ferme primi agminis per adversos hostis eruptione impigre facta, ignari omnium, quae post se agerentur, ex saltu evasere, et, cum in tumulo quodam con-

pavori = *paventibus*, a quelli cioè che fuggivano in preda allo spavento. — *per omnia* « per ogni luogo, compresi quelli » ecc., cfr. 39, 13 e 21, 32, 9. — *praeruptaque,* afferrandosi cioè su per dirupi e precipizii. — *evadunt* « si cacciano, tentano di fuggire ». — *armaque et viri,* cadono cioè quali sopra e quali sotto. — 6. *pars magna,* una buona parte si intende di quelli che tentavano di fuggire, e di cui si è fatto innanzi parola colla frase *magnae partis fuga:* si noti la diversa posizione del *magna*, che concorre ad esprimere i due concetti opposti, a cui abbiamo accennato. — *ubi* « trovando che ». — *per prima vada paludis,* nelle parti del lago vicine alla riva e quindi meno profonde e paludose. — *quoad* « fino a tal punto da ». — *nando etiam:* ci furono alcuni che vollero tentare perfino a nuoto la traversata del lago, colla speranza di poter sfuggire così alle mani del nemico. — *impulerit* coll' inf. è costrutto poetico, Verg., *Aen.*, 1, 10; Tac., *Ann.*, 13, 19. Cfr. per l'uso del perf. dopo *ut* consecutivo 20, 11; Caes., *B. C.*, 1, 21, 5; Cic., *p. Mil.*, 25. — 7. *immensa* « impossibile a raggiungere ». — *animis* « le forze dello spirito ». — *nequiquam* « inutilmente, senza scopo ». — 8. *sex milia*, cfr. Pol. 3, 84, 11: ἑξακισχίλιοι δ' ἴσως τῶν κατὰ τὸν αὐλῶνα τοὺς κατὰ πρόσωπον νικήσαντες παραβοηθεῖν μὲν τοῖς οἰκείοις καὶ περιΐστασθαι τοὺς ὑπεναντίους ἠδυνάτουν διὰ τὸ μηδὲν συνορᾶν τῶν γιγνομένων, καίπερ μεγάλην δυνάμενοι πρὸς τὰ ὅλα παρέχεσθαι χρείαν. ἀεὶ δὲ τοῦ πρόσθεν ὀρεγόμενοι προῆγον, πεπεισμένοι συμπεσεῖσθαί τισιν, ἕως ἔλαθον ἐκπεσόντες πρὸς τοὺς ὑπερδεξίους τόπους. γενόμενοι δὲ ἐπὶ τῶν ἄκρων καὶ τῆς ὀμίχλης ἤδη πεπτωκυίας συνέντες τὸ γεγονὸς ἀτύχημα καὶ ποιεῖν οὐδὲν ὄντες δυνατοὶ ἔτι, διὰ τὸ τοῖς ὅλοις ἐπικρατεῖν καὶ πάντα προκατέχειν ἤδη τοὺς πολεμίους, συστραφέντες ἀπεχώρησαν εἴς τινα κώμην Τυρρηνίδα. μετὰ δὲ τὴν μάχην, ἀποσταλέντος ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ μετὰ τῶν Ἰβήρων καὶ λογχοφόρων Μαάρβα καὶ περιστρατοπεδεύσαντος τὴν κώμην, ποικίλης αὐτοῖς ἀπορίας περιεστώσης, ἀποθέμενοι τὰ ὅπλα παρέδοσαν αὐτοὺς ὑποσπόνδους ὡς τευξόμενοι τῆς σωτηρίας. — *primi agminis,* di quello cioè che si era trovato di fronte a combattere colla fanteria di Annibale. — *eruptione facta* « avendo tentato di aprirsi il passo ». — *quae post se agerentur:* come di qui si scorge chiaramente, la sortita di questi 6000 Romani fu contemporanea agli infruttuosi tentativi di fuga fatti dai loro compagni e descritti dianzi. — *ex saltu:* come risulta evidente dal confronto con 4, 4, bisogna ritenere che

stitissent, clamorem modo ac sonum armorum audientes, quae
fortuna pugnae esset, neque scire nec perspicere prae caligine
poterant. Inclinata denique re cum incalescente sole dispulsa 9
nebula aperuisset diem, tum liquida iam luce montes campique
perditas res stratamque ostendere foede Romanam aciem. Ita- 10
que, ne in conspectos procul immitteretur eques, sublatis raptim
signis quam citatissimo poterant agmine sese abripuerunt. Po- 11
stero die, cum super cetera extrema fames etiam instaret, fidem
dante Maharbale, qui cum omnibus equestribus copiis nocte
consecutus erat, si arma tradidissent, abire cum singulis vesti-
mentis passurum, sese dediderunt. Quae Punica religione ser- 12
vata fides ab Hannibale est, atque in vincula omnes coniecit.

VII. Haec est nobilis ad Trasumennum pugna atque inter 1
paucas memorata populi Romani clades. Quindecim milia Ro- 2
manorum in acie caesa; decem milia sparsa fuga per omnem

questa colonna si sia aperto il passo, combattendo, dal punto opposto a quello per cui era penetrata nella valle, e che si sia ritirata su una delle colline del M. Gualandro, dietro cui prima dell'assalto era stata scaglionata la cavalleria di Annibale. — *perspicere* « osservare ». — 9. *inclinata re* « decisa la vittoria ». — *dispulsa*, la circostanza cioè che la luce del sole aveva fatto dissipare la nebbia lasciò libero adito ai suoi raggi e quindi al giorno chiaro, cfr. 26, 17, 14: *dispulsa sole nebula aperuit diem.* — *liquida* « chiara ». — *foede*, appartiene a *stratam.* — 10. *conspectos procul* = *si conspecti essent procul.* — 11. *super* = *praeter*, cfr. 21, 46, 1. — *extrema*, modifica *fames.* — *cum singulis vestimentis*, cfr. 21, 12, 5; 52, 3; App., *Hann.*, 10: γυμνούς. — 12. *Punica religione.* Polibio qui dice vagamente, come si è visto, ὡς τευξόμενοι σωτηρίας, quasi per coprire d'un velo la crudeltà di Annibale: però aggiunge in seguito 3, 85, 2, dando una novella prova della sua parzialità, ὅτι Μαάρβας οὐκ εἴη κύριος ἄνευ τῆς αὐτοῦ γνώμης διδοὺς τὴν ἀσφάλειαν τοῖς ὑποσπόνδοις.

VII. 1. *inter paucas*, al pari di *in primis*, non si trova adoperato in latino prima di Livio e non serve già a mettere in mostra il numero delle sconfitte subìte dai Romani, ma solamente ad affermare che poche furon famose al pari di questa sul Trasimeno. — *memorata* = *memorabilis* « memorabile, degna di esser ricordata », cfr. 42, 9; 23, 44, 4: *memorabilis* (pugna) *inter paucas fuisset;* 2, 55, 3; *contemptius.* La battaglia del lago Trasimeno ebbe luogo secondo Ovidio, *Fast.*, 6, 765, il 23 di giugno del calendario ufficiale del tempo, il quale — come ormai si ritiene comunemente — precedeva il tempo vero di circa due mesi. — 2. *quindecim milia*, cfr. Pol. 3, 84, 7: ἔπεσον οὖν τῶν Ῥωμαίων κατὰ τὸν αὐλῶνα σχεδὸν εἰς μυρίους καὶ πεντακισχιλίους, Val. Max. 1, 6, 6. — *decem milia.* Polibio non fa punto menzione di questi ultimi, o, meglio, li calcola anch'essi nel numero dei prigionieri Romani, rimasti nelle mani di Annibale assieme agli altri 6000 già dianzi ricordati, cfr. 3, 85, 1: Ἀννίβας δὲ πρὸς αὐτὸν ἐπαναχθέντων τῶν ὑποσπόνδων, ὁμοίως δὲ καὶ τῶν ἄλλων αἰχμαλώτων, συναγαγὼν πάντας, ὄντας πλείους τῶν μυρίων

3 Etruriam diversis itineribus urbem petiere. Duo milia quingenti hostium in acie, multi postea [utrimque] ex vulneribus periere.
4 Multiplex caedes utrimque facta traditur ab aliis: ego, praeterquam quod nihil auctum ex vano velim, quo nimis inclinant ferme scribentium animi, Fabium aequalem temporibus
5 huiusce belli potissimum auctorem habui. Hannibal captivorum, qui Latini nominis essent, sine pretio dimissis, Romanis in vincula datis, segregata ex hostium coacervatorum cumulis corpora suorum cum sepeliri iussisset, Flamini quoque corpus funeris causa magna cum cura inquisitum non invenit.

καὶ πεντακισχιλίων. Non si può definire quale delle due notizie sia la più verosimile, giacchè ci sono ragioni favorevoli così per l'una come per l'altra ipotesi. Appiano, calcolando a 20,000 il numero dei soldati perduti da Roma in questa giornata, aderisce evidentemente all'opinione di Livio, giacchè non v'è disaccordo fra gli storici antichi, nel calcolare le forze di Flaminio a più di 30,000 uomini. Si noti però che, accettando questa versione, le conseguenze della battaglia del Trasimeno non sarebbero state più disastrose di quelle della Trebbia, 21, 56, 2. — **3.** *duo milia quingenti*. Polibio, seguendo — a quel che pare — una fonte esclusivamente Cartaginese, scrive 3, 85, 5: τὴν δὲ αὑτοῦ δύναμιν ἀνελάμβανε καὶ τῶν νεκρῶν τῶν ἐκ τῆς σφετέρας δυνάμεως τοὺς ἐπιφανεστάτους ἔθαψεν, ὄντας εἰς τριάκοντα τὸν ἀριθμόν· οἱ μὲν γὰρ πάντες εἰς χιλίους καὶ πεντακοσίους ἔπεσον, ὧν ἦσαν οἱ πλείους Κελτοί. — *multiplex* « molto più grande » e propriamente « due o tre volte più grande » di quella che io ho riferita, cfr. 2, 64, 4. — *ab aliis*, probabilmente da Valerio Anziate, cfr. 30, 19, 11. — **4.** *auctum*, oltre che per natura nemico ed alieno dalle esagerazioni. — *ex vano*, si riferisce alle notizie inventate dagli scrittori e non ricavate da alcuna fonte storica sicura. — *quo*, i. e. *ad augendum ex vano* « alle infondate o inconcludenti esagerazioni ». — *scribentium* « dei narratori o favoleggiatori », cfr. 21, 57, 14. — *aequalem temporibus huiusce belli*, il che costituisce naturalmente per Livio un titolo di grande importanza in favore della veridicità e autenticità della sua storia, non solo forse per la controversia speciale, di cui qui è parola, ma per tutto il racconto da lui fatto in greco della seconda guerra Punica, cfr. 8, 40, 5: *nec quisquam aequalis temporibus illis scriptor exstat, quo satis certo auctore stetur.* — *huiusce belli*, sebbene si riferisca direttamente a *temporibus*, pure appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche ad *auctorem*. — *potissimum*, cfr. 5, 12, 12. — **5.** *captivorum qui*, cioè quella parte dei prigionieri i quali, cfr. 21, 26, 7. — *Latini nominis*, cfr. 13, 2; 37, 7; 58, 2 e Pol. 3, 85, 3: τοὺς δὲ συμμάχους ἀπέλυσε χωρὶς λύτρων ἅπαντας εἰς τὴν οἰκείαν, ἐπιφθεγξάμενος τὸν αὐτὸν, ὃν καὶ πρόσθεν, λόγον, ὅτι πάρεστι πολεμήσειν οὐκ Ἰταλιώταις ἀλλὰ Ῥωμαίοις ὑπὲρ τῆς Ἰταλιωτῶν ἐλευθερίας. — *quoque*, appartiene a *funeris causa inquisitum*. Il ricordo di questo tratto di umanità in Annibale non solo vale ad illuminare la sua figura, ma a mettere sempre in luce più chiara la fede e il candore di Livio. — *non invenit.* Al romano Capaneo, che tal fu vivo qual fu morto, la sorte negava perfino i funebri onori della sepoltura, cfr. Polyaen. 6, 38, 1; Plut. 3: τὸ

Romae ad primum nuntium cladis eius cum ingenti terrore 6
ac tumultu concursus in forum populi est factus. Matronae 7
vagae per vias, quae repens clades adlata quaeve fortuna exer-
citus esset, obvios percunctantur. Et cum frequentis contionis
modo turba in comitium et curiam versa magistratus vocaret,
tandem haud multo ante solis occasum M. Pomponius praetor 8
« pugna » inquit « magna victi sumus »; et quamquam nihil 9
certius ex eo auditum est, tamen alius ab alio impleti rumo-
ribus domos referunt consulem cum magna parte copiarum
caesum, superesse paucos aut fuga passim per Etruriam sparsos 10
aut captos ab hoste. Quot casus exercitus victi fuerant, tot in
curas distracti animi eorum erant, quorum propinqui sub C.
Flaminio consule meruerant, ignorantium, quae cuiusque suo-
rum fortuna esset; nec quisquam satis certum habet, quid aut

Φλαμινίου σῶμα ἠγνοεῖτο παράπαν, ὅπως ἐφανίσθη. — 6. *Romae,* cfr. Pol. 3, 85, 7: εἰς δὲ τὴν Ῥώμην προσπεσόντος ἤδη τοῦ γεγονότος ἀτυχήματος, στέλλεσθαι μὲν ἢ ταπεινοῦν τὸ συμβεβηκὸς οἱ προεστῶτες τοῦ πολιτεύματος ἠδυνάτουν διὰ τὸ μέγεθος τῆς συμφορᾶς, λέγειν δὲ τοῖς πολλοῖς ἠναγκάζοντο τὰ γεγονότα, συναθροίσαντες τὸν δῆμον εἰς ἐκκλησίαν. διόπερ ἅμα τῷ τὸν στρατηγὸν εἰπεῖν τοῖς ὄχλοις ἀπὸ τῶν ἐμβόλων ὅτι· λειπόμεθα μάχῃ μεγάλῃ, τηλικαύτην συνέβη γενέσθαι διατροπὴν ὥστε τοῖς παραγενομένοις ἐφ᾽ ἑκατέρων τῶν καιρῶν, πολλῷ μεῖζον τότε φανῆναι τὸ γεγονός, ἢ παρ᾽ αὐτὸν τῆς μάχης καιρόν. — 7. *repens* agg. = *repentina*, cfr. 8, 1; 21, 6; 21, 26, 1. — *contionis modo:* il popolo si trovava raccolto nel comizio, senza che ci fosse stato alcun avviso regolare di convocazione, cfr. però Pol. l. c. e Plut.: ὁ στρατηγὸς Πομπώνιος συναγαγὼν εἰς ἐκκλησίαν τὸν δῆμον. — *in comitium,* cioè nel luogo dove si tenevano i comizii curiati, e che comprendeva la parte sud-est del foro propriamente detto, da cui era separato per mezzo dei rostri. — *curiam:* la curia Ostilia, che era la sede dei magistrati e il luogo delle adunanze del Senato, si trovava a nord del comizio. — 8. *haud multo ante solis occasum:* l'indicazione dell'ora, che manca affatto in Polibio, accresce l'impressione tetra che una simile notizia doveva produrre sull'animo dell'adunanza. — *praetor*, i. e. *peregrinus:* trattandosi di un disastro militare la comunicazione non venne fatta dal *praetor urbanus,* che era per quest'anno M. Emilio, cfr. 33, 8. — *victi,* cfr. Pol. l. c. e Plut.: νενικήμεθα μεγάλῃ μάχῃ καὶ διέφθαρται τὸ στρατόπεδον καὶ Φλαμίνιος ὕπατος ἀπόλωλεν. — 9. *impleti,* accenna alle voci con cui la fantasia fortemente impressionata del popolo coloriva il disastro. Si noti però come le voci correnti corrispondano in parte alle notizie stesse riferite da Livio. — 10. *exercitus victi,* è genitivo epesegetico di *casus:* la diversa sorte cioè toccata ai morti, ai feriti, ai prigionieri, ai fuggiaschi ecc. — *distracti* (nei codd. *dispraeti*) è più che *dispertiti,* in quanto non accenna solamente alle notizie divergenti del fatto, ma al modo come ciascuna di essa straziava egualmente l'animo di chi con tant'ansia le indagava, cfr. 26, 5, 1; Tac., *Ann.*, 4, 40: *cum in omnes curas distraherentur;* 2, 40: *Tiberium anceps cura distra-*

11 speret aut timeat. Postero ac deinceps aliquot diebus ad portas maior prope mulierum quam virorum multitudo stetit, aut suorum aliquem aut nuntios de iis opperiens; circumfundebanturque obviis sciscitantes neque avelli, utique ab notis, priusquam or-
12 dine omnia inquisissent, poterant. Inde varios vultus digredientium ab nuntiis cerneres, ut cuique laeta aut tristia nuntiabantur, gratulantisque aut consolantis redeuntibus domos circumfusos. Feminarum praecipue et gaudia insignia erant et
13 luctus: unam in ipsa porta sospiti filio repente oblatam in complexu eius exspirasse ferunt, alteram, cui mors filii falso nuntiata erat, maestam sedentem domi ad primum conspectum
14 redeuntis filii gaudio nimio exanimatam. Senatum praetores per dies aliquot ab orto usque ad occidentem solem in curia retinent consultantes, quonam duce aut copiis quibus resisti victoribus Poenis posset.

1 VIII. Priusquam satis certa consilia essent, repens alia

hebat. — **11.** *deinceps* è, al pari di *postero*, un attributo di *diebus*, e fa le veci di un agg. o di un part. temporale; cfr. Pol. 3, 85, 9: πολλῶν γὰρ χρόνων ἄπειροι καὶ τοῦ ῥήματος καὶ τοῦ πράγματος ὑπάρχοντες τῆς ὁμολογουμένης ἥττης, οὐ μετρίως οὐδὲ κατὰ σχῆμα τὴν περιπέτειαν ἔφερον. — *mulierum*, a causa dei mariti o dei figli che avevano nel campo. — *circumnfudebantur* « si affollavano attorno », cfr. 8, 12: *circumfusos*. — *obviis*, sost., cfr. 55, 4; 21, 46, 2. — *priusquam inquisissent:* quale è la ragione che ha determinato l'uso di questo cong.? — *ordine* « per filo e per segno, dal principio alla fine, ordinatamente ». — **12.** *cerneres*, cfr. 46, 4. — *nuntiabantur*, ha rapporto colla notizia riferita nel § 2. — *gratulantesque aut consolantes*, si riferiscono anaforicamente ai due concetti innanzi espressi per mezzo di *laeta* e di *tristia:* questi due part. di caso acc. son qui adoperati in funzione di sostantivi e dipendono, al pari dell'ogg. *varios vultus digredientium*, dal v. *cerneres.* — *circumfusos*, è attributo di *gratulantes* e *consolantes*, e regge il dat. *redeuntibus domos.* — *gaudia* « le manifestazioni, i segni della gioia », cfr. 21, 43, 3. — **13.** *ferunt:* L. riferisce questa notizia, che manca affatto a Polibio, con tutta la precauzione che è necessaria, in mancanza di una sicura garanzia. — *alteram.* Plinio, *N. H*, 7, 53, 180 e Gellio 3, 15, 4 raccontano un caso identico dopo la battaglia di Canne. Val. Max. 9, 12, 2 racconta entrambi questi fatti sulla scorta di Livio. Si noti come simili accidenti sien soliti sempre di verificarsi in qualsiasi pubblico disastro. — **14.** *praetores,* cioè il *praetor urbanus M. Aemilius Regillus* (33, 3), il *praetor peregrinus M. Pomponius* (§ 8), e i due pretori destinati l'uno alla Sicilia *T. Otacilius* (10, 10) e l'altro alla Sardegna *A. Cornelius Mammula*, che secondo il 33, 44, 1 fece appunto in questa circostanza la promessa di un *ver sacrum.* — *ab orto usque ad occidentem solem*, che sono i termini estremi del giorno, dentro i quali poteva aver luogo un'adunanza del Senato.

VIII. **1.** *consilia,* ha relazione col *consultantes* del § precedente. —

nuntiatur clades, quattuor milia equitum cum C. Centenio propraetore missa ad conlegam ab Servilio consule in Umbria, quo post pugnam ad Trasumennum auditam averterant iter, ab Hannibale circumventa. Eius rei fama varie homines adfecit: pars, 2
occupatis maiore aegritudine animis, levem ex comparatione priorum ducere recentem equitum iacturam; pars non id, quod 3

repens « d'improvviso, d'un tratto, senza che nessuno se l'aspettasse » è qui adoperato in funzione avverbiale. La notizia di questo nuovo disastro pervenne in Roma tre giorni dopo quella della battaglia del Trasimeno, cfr. Pol. 3, 86, 6: ἐν δὲ τῇ Ῥώμῃ τριταίας οὔσης τῆς κατὰ τὴν μάχην προσαγγελίας, καὶ μαλίστα τότε τοῦ πάθους κατὰ τὴν πόλιν ὡσανεὶ φλεγμαίνοντος, ἐπιγενομένης καὶ ταύτης τῆς περιπετείας, οὐ μόνον τὸ πλῆθος ἀλλὰ καὶ τὴν σύγκλητον αὐτὴν συνέβη διατραπῆναι. — *quattuor milia*, che era il contingente di cavalieri fornito da quattro legioni, cfr. 11, 3; 27, 10; 21, 55, 6. — *propraetore* = *legatus pro praetore* 49, 6. I pretori dell'anno precedente erano stati *C. Atilius Serranus* (21, 62, 10), *C. Terentius Varro* (25, 18), *M. Aemilius Lepidus* (21, 49, 6) e *L. Manlius Volso* (33, 7). Or poichè Centenio non era stato pretore per l'anno precedente, conviene ritenere che il titolo, che qui gli vien dato, serva unicamente a contrassegnare il comando speciale affidatogli da Servilio, cfr. 10, 25, 11; 29, 6, 9. Per mera svista Zonara e Nepote gli dànno addirittura il titolo di *praetor*. — *ab Servilio*, accampato a Rimini (cfr. 2, 1 e 21, 63, 15), il quale, al primo annunzio che Annibale fosse penetrato in Etruria, distaccò subito in aiuto del collega la cavalleria di cui era provvisto, preparandosi a congiungersi a lui con tutto quanto l'esercito, cfr. 9, 6. — *in Umbria*, dipende da *circumventa*. All'annunzio del disastro del Trasimeno, la colonna dei cavalieri era tornata indietro, per ricongiungersi sulla via Flaminia alla divisione dell'esercito di Servilio, che marciava nella loro stessa direzione, cfr. 11, 5. Appiano, *Hann.*, 9, dà una versione notevolmente diversa e assai meno verosimile del fatto; quantunque altri recentemente, ma con poca fortuna, siasi sforzato di giustificarla. Secondo questa versione, Centenio sarebbe un uomo privato, fornito di straordinario *imperium* e partito da Roma alla testa di 8000 uomini, per occupare un passo assai angusto presso la λίμνη Πλειστίνη nell'Umbria; dove però sarebbe stato sorpreso da Annibale e da Maarbale e tagliato a pezzi, cfr. Nep., *Hann.*, 4; Zon. 8, 25. Si noti che questa versione non esclude l'altra seguìta da Livio e da Polibio, e che l'identità del nome mostra apertamente, come esse sieno derivate da un'unica fonte. Riguardo ad Appiano si aggiunga poi anche, che le divergenze, le quali si notano nel suo racconto, possono derivare da una non inverosimile confusione che egli ha fatto di questa tradizione coll'altra che riferisce Livio in 25, 19, 9, di 8000 uomini affidati in altra occasione consimile ad un capo, che ebbe pure il nome di Centenio. — *auditam*, è più efficace di *famam*, giacchè dimostra come fosse giunto al loro orecchio non solo l'annunzio, ma anche l'eco di quel grande disastro. — *averterant iter*, cfr. 9, 3: essi si erano spinti, come già si è accennato, assai dappresso al luogo della mischia. — *Hannibale:* Pol. 3, 86, 4 fa solo menzione di Maarbale. — **2.** *varie affecit* « produsse impressioni diverse », cfr. § 3 e 21, 39, 2. — **3.** *aestimare* « dar peso »: cfr. l'orazione tenuta da Fabio presso Dione Cassio, framm. 57, 10: εἰ καὶ τὸ βραχύτατον

acciderat, per se aestimare, sed, ut in adfecto corpore quamvis
4 levis causa magis quam *in* valido gravior sentiretur, ita tum aegrae et adfectae civitati quodcumque adversi inciderit, non rerum magnitudine, sed viribus extenuatis, quae nihil, quod ad-
5 gravaret, pati possent, aestimandum esse. Itaque ad remedium iam diu neque desideratum nec adhibitum, dictatorem dicendum, civitas confugit. Et quia et consul aberat, a quo uno dici posse
6 videbatur, nec per occupatam armis Punicis Italiam facile erat

πταίσειεν ἐν παντὶ κακοῦ, οὐ πρὸς τὸν ἀριθμὸν τῶν τότε ἀποθανόντων, ἀλλὰ πρὸς τὸ μέγεθος τῶν πρὶν παθημάτων γενήσεσθαι ἐλογίζετο· τοῖς μὲν γὰρ ἀκεραίοις πράγμασι καὶ τὰ δεινότατα ῥᾳδίως πολλάκις τοὺς ἀνθρώπους ὑφίστασθαι, τοὺς δὲ προκεκμηκότας καὶ τὰ βραχύτατα κακοῦν ἔλεγεν. — *sed* « ma essi pensavano che », cfr. 21, 16, 3. — *affecto* « debole, infermo », cfr. § 4. — *causa* « circostanza, occasione », cfr. 30, 44, 8: *praevalida corpora ab externis tuta videntur.* — *magis* non forma, nè potrebbe formare in alcun modo un concetto solo con *gravior:* il primo comparativo avverbiale modifica *sentiretur*, il secondo invece è un comparativo d'accrescimento (« abbastanza grave ») e contrappone alla *quamvis levis causa in corpore affecto* una *gravior in valido.* — *in validoi* sebbene l'*in* sia caduto nei mscr., pure non vi ha dubbio che la frase non ne possa mancare, cfr. 15, 1; 60, 13; 21, 5, 3 di fronte a 3, 19, 1: *non in plebe coërcenda quam senatu castigando vehementior fuit;* 4, 58, 3: *tarditatis causa in senatu magis quam tribunis fuit.* — **4.** *non rerum magnitudine*, abl. mensurae che fa le veci di *ab*, *ex* e *secundum*, con cui comunemente gli scrittori più antichi costruiscono il v. *aestimare:* « non in corrispondenza della loro vera importanza »: *rerum* ripiglia il concetto espresso da *quodcumque adversi.* — *quod adgravaret* « che facesse sentire più grave il peso delle loro calamità ». — **5.** *iamdiu,* fin dall'a. 249 av. Cr., in cui era stato nominato dittatore *rei gerendae causa* A. Atilio Calatino: dei dittatori nominati tra il 219 e il 221 *comitiorum habendorum causa* (cfr. § 6 e 9, 7) non era naturalmente qui il caso di tener conto. Il bisogno di ricorrere ad un magistrato supremo era in questo momento avvertito in Roma, non solo per le condizioni pericolose che lo Stato attraversava, ma anche per la guerra imminente a cui occorreva provvedere. — *dictatorem dicendum:* manca la prep. *ad*, perchè si considera quasi come apposizione del termine precedente, cfr. 21, 4, 3 e 23, 21, 5. — *consul*, che era la sola persona che potesse procedere alla nomina del dittatore e doveva a questo fine esser presente in Roma, cfr. 4, 31, 4. — *Italiam.* Il console Servilio, per l'improvviso rivolgersi di Annibale verso l'Umbria (cfr. Pol., 3, 86, 9), era rimasto tagliato o segregato da Roma. Assai probabilmente Livio qui adopera la parola *Italia* in relazione non già con Rimini, ma colla regione in cui era passato Servilio, nel tentativo fatto per ricongiungersi con Flaminio; cfr. infatti 31, 9, dove è detto che *Servilius procul in Gallia provincia aberat.* — **6.** *populo* è la lezione dei codici, la quale si chiarisce evidentemente falsa per la forma stessa del caso. Alcuni editori credono di poter sanare il luogo, sostituendo a *populo praetor*, ed ammettendo che questi potesse in circostanze eccezionali far le veci del console (cfr. 9, 11; 33, 9; Cic. *ad Att.*, 9, 15, 3; Plut. *Marc.*, 24, 9). —

aut nuntium aut litteras mitti, [nec dictatorem populo creare
poterat] quod numquam ante eam diem factum erat, dictato-
rem populus creavit Q. Fabium Maximum et magistrum equi-
tum M. Minucium Rufum; hisque negotium ab senatu datum, 7
ut muros turresque urbis firmarent et praesidia disponerent,
quibus locis videretur, pontesque rescinderent fluminum: pro
urbe ac penatibus dimicandum esse, quando Italiam tueri ne-
quissent.

IX. Hannibal recto itinere per Umbriam usque ad Spole- 1
tium venit. Inde cum perpopulato agro urbem oppugnare ador- 2
tus esset, cum magna caede suorum repulsus, coniectans ex
unius coloniae haud [minime] prospere temptatae viribus, quanta
moles Romanae urbis esset, in agrum Picenum avertit iter, non 3
copia solum omnis generis frugum abundantem, sed refertum
praeda, quam effuse avidi atque egentes rapiebant. Ibi per dies 4
aliquot stativa habita, refectusque miles hibernis itineribus ac

dictatorem populus creavit. I comizii per la nomina del dittatore dovettero esser presieduti dal *praetor urbanus*, così come in 27, 5, 16 furono indetti dal console. Si noti però che in 31, 8, per ovviare a tale difficoltà, Livio dà a Fabio il nome di *prodictator* e a Minucio quello di *promagister*. — *et magistrum:* la nomina ebbe luogo nei comizii centuriati, probabilmente sul principio del maggio. **7.** *muros turresque*, giacchè si temeva naturalmente un assalto da parte di Annibale; sicchè quando egli si rivolse verso l'Apulia, credettero che un qualche nume ne avesse deviato il corso (cfr. App. 12). — *fluminum*, cioè del Tevere, del Liri, del Nari ed altri, cfr. Zon. 8, 25. — *quando* = *quandoquidem*.

IX. **1.** *recto itinere.* Annibale, oltrepassata Perugia, si immise nella via Flaminia ed entrò nel cuore dell'Umbria. — *Spoletium*, cfr. per la grafia 5, 34, 9: *Mediolanium*. Sebbene Polibio faccia seguire ad Annibale questo medesimo itinerario, pure non menziona affatto l'assedio di Spoleto. — **2.** *perpopulato*, cfr. 5, 12, 6 e Cic., *Phil.*, 5, 9, 25: *vastationes, caedes, rapinas non faciebat Hannibal, quia multa ad usum reservabat.* — *unius* « di una semplice ». Spoleto, colonia latina fin dal 241 av. Cr., era una delle stazioni fortificate della via Flaminia. — *quanta moles* « qual grave impresa » fosse quella di occupar Roma, cfr. 26, 6, 9 e Verg. 1, 33: *tantae molis erat Romanam condere gentem.* — **3.** *Picenum*, agg. in luogo di *Picens*, più frequentemente usato in tal funzione. Questo territorio era abitato da cittadini Romani, cfr. 21, 62, 5; 23, 14, 3. — *copia*, per quanto fosse necessario ai loro bisogni; *praeda* accenna invece agli oggetti soprattutto preziosi, che costituivano il bottino di guerra. — **4.** *aliquot*, cfr. Pol. 3, 87, 3: γενόμενος ἐγκρατὴς χώρας εὐδαίμονος ἐσωματοποίησε μὲν τοὺς ἵππους, ἀνεκτήσατο δὲ τά τε σώματα καὶ τὰς ψυχὰς τῶν ἀνδρῶν· μετακαθώπλισε δὲ τοὺς Λίβυας εἰς τὸν Ῥωμαικὸν τρόπον, ὡς ἂν πολλῶν ὅπλων γεγονὼς κύριος ἐκ τῶν τοσούτων σκύλων, ἐξαπέστειλε δὲ κατὰ θάλατταν ἐν τῷ καιρῷ τούτῳ καὶ τοὺς διασαφήσοντας εἰς τὴν Καρχηδόνα περὶ τῶν γεγονότων· τότε

palustri via proelioque magis ad eventum secundo quam levi
5 aut facili adfectus. Ubi satis quietis datum praeda ac populationibus magis quam otio aut requie gaudentibus, profectus Praetutianum Hadrianum*que* agrum, Marsos inde Marrucinosque et Paelignos devastat circaque Arpos et Luceriam proximam
6 Apuliae regionem. Cn. Servilius consul levibus proeliis cum Gallis factis et uno oppido ignobili expugnato, postquam de collegae exercitusque caede audivit, iam moenibus patriae metuens, ne abesset in discrimine extremo, ad urbem iter tendit.
7 Q. Fabius Maximus dictator iterum quo die magistratum

γὰρ πρῶτον ἥψατο θαλάττης, ἀφ' οὗ τὴν εἰσβολὴν ἐποιήσατο τὴν εἰς Ἰταλίαν. — *hibernis itineribus:* accenna all'occupazione di Emporium e Victumulae e al primo tentativo fatto per attraversar l'Appennino, cfr. 21, 57, 5. — *levi* « senza grandi perdite », *facili* « senza molti sforzi ». — **5.** *praeda gaudentibus*: l'A. qui vuole indicare che del tempo passato nell'Umbria solo una piccola parte consacrarono al riposo; mentre invece, secondo Polibio, questo sarebbe durato assai più a lungo. — *profectus*, cfr. 3, 86, 9: διανύσας τήν τε τῶν Ὄμβρων καλουμένην χώραν καὶ τὴν τῶν Πικέντων ἧκε δεκαταῖος πρὸς τοὺς κατὰ τὸν Ἀδρίαν τόπους. — *Praetutianum*, a sud del fiume Vomano intorno ad Hadria. — *Hadrianum* da *Hadria*, colonia romana fondata nel 289 av. Cr. ad oriente dell'*ager Praetutianus*. — *Marsos*, *Marrucinos*, *Paelignos:* a mezzogiorno dei Pretuttii abitavano i Vestini e i Marrucini, e ad occidente di questi ultimi i Marsi ed i Peligni. Per arrivare ad Arpi e a Lucera Annibale aveva ancora bisogno di attraversare il territorio dei Frentani (cfr. 8, 29, 4 e Pol. 3, 88, 3: καταφθείρας τήν τε Πραιτεττιανὴν καὶ τὴν Ἀδριανήν, ἔτι δὲ τὴν Μαρρουκίνην καὶ Φρεντανὴν χώραν); però a quel che pare Livio fa cenno unicamente delle regioni da lui devastate. Al qual riguardo è utile anche aggiungere che, secondo l'uso latino, i nomi dei popoli fanno le veci di quelli della regione da essi occupata (cfr. 4, 59, 2; 21, 5, 5; 24, 20, 4: *Caudinus Samnis devastatus*). — *Arpos*, cfr. 9, 13, 6. — *Luceriam*, cfr. 9, 26, 3 e Pol. 3, 88, 4. — *Apuliae*, gen. dipendente da *regionem*. — *proximam*, i. e. *Romae*. — **6.** *Servilius*, cfr. 8, 1 e 11, 5, in cui Servilio continua la sua marcia per la via Flaminia, sgomberata dal nemico. — *Gallis*, i quali tentavano di scuotere il giogo Romano, cfr. Zon. 8, 25; App. 12. Polibio non fa punto cenno di queste scaramucce, come omette qualsiasi ricordo dei prodigii del § 8. — *uno*, si accosta anche qui, come in 21, 39, 4, al valore dell'articolo indefinito dell'ital. — *ne abesset*, dipende da *intendit*. — **7.** *dictator iterum:* Fabio era stato dittatore una prima volta nel 221, *comitiorum habendorum causa*. La sua figura vien posta in degna luce da Livio sulla scorta di Fabio pittore, di Ennio (cfr. 30, 26, 9) e fors'anche di Celio; laddove Polibio, amico degli Scipioni, si studia di detrarre ai suoi meriti la parte veramente insigne che gli spetta, riconoscendo la salute della città in così pericolosi frangenti unicamente dalla saldezza della sua costituzione e dalla fedeltà che le mantennero gli alleati, cfr. 3, 90, 13: ἕως γὰρ τότε δυσὶ μάχαις ἤδη λελειμμένων αὐτῶν, οὐδεμία πόλις ἀπέστη τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν πρὸς Καρχηδονίους, ἀλλὰ διετήρουν τὴν πίστιν, καίπερ ἔνιαι πάσχουσαι κακῶς. — *quo die*, cfr. n. 21, 5, 1. — *ab dis orsus*, giacchè

iniit vocato senatu, ab diis orsus, cum edocuisset patres, plus
neglegentia caerimoniarum auspiciorum*que quam* temeritate
atque inscitia peccatum a C. Flaminio consule esse, quaeque
piacula irae deum essent ipsos deos consulendos esse, pervicit,
ut, quod non ferme decernitur, nisi cum taetra prodigia nun- 8
tiata sunt, decemviri libros Sibyllinos adire iuberentur. Qui 9
inspectis fatalibus libris rettulerunt patribus, quod eius belli
causa votum Marti foret, id non rite factum de integro atque
amplius faciundum esse, et Iovi ludos magnos et aedes Veneri 10
Erucinae ac Menti vovendas esse, et supplicationem lectister-
niumque habendum, et ver sacrum vovendum, si bellatum pro-
spere esset resque publica in eodem, quo ante bellum fuisset,

le pratiche religiose precedevano sempre in ogni circostanza alle cure politiche, cfr. Gell. 14, 7, 9: *de rebus divinis prius quam de humanis ad senatum referendum esse;* Plut. 4: καλλίστην ἀρχόμενος ἐκ θεῶν ἀρχήν. — *caerimoniarum auspiciorumque*, cfr. 21, 63, 7. Celio e Fabio Pittore, mandato appositamente ad interrogar l'oracolo di Delfo, dovevano certo trattare assai più largamente di questa parte, accennata appena di volo da Livio e omessa affatto da Polibio. — *inscitia* « mancanza di pratica ». — *quae piacula essent* dipende da *consulendos.* — *deum*, forma di gen. frequentemente adoperata in unione con *ira* o *benignitas*, cfr. 26, 41, 6; 40, 37, 2. — *deos*, cfr. 1, 16. — **8.** *non ferme nisi* « soltanto allora, quando ». — *taetra prodigia:* per i prodigii minori ci era abbastanza nel rituale dei pontefici o nell'abilità degli aruspici per poter purificare la città, e non dover fare appello ai libri Sibillini, a cui si ricorreva solo in estreme istanze. — **9.** *fatalibus*, i libri del fato o della sorte. — *eius belli causa*, cfr. 27, 17, 4. — *votum Marti*, che faceva forse parte di quelli contratti in 21, 62, 10 da Atilio. — *amplius* « più solennemente ». — **10.** *ludos magnos*, detti anche *maximi* o *Romani* e instituiti da Tarquinio Prisco (cfr. 1, 35, 7) in onore di Giove, Giunone e Minerva. Essi furono celebrati più tardi nel circo sotto la cura degli edili della plebe e duravano parecchi giorni, cfr. 6, 42, 13. — *Erucīnae,* così detta dal monte Erice in Sicilia, dove aveva uno splendido tempio, che secondo la leggenda era stato fondato da Enea, cfr. 1, 1, 4 e Verg. 5, 759: *Erycino in vertice sedes fundatur Veneri Idaliae.* Il culto di questa divinità, ricordata nei libri Sibillini, venne introdotto in Roma e identificato a quello della Venere latina, cfr. 10, 31, 9. — *Menti*, cfr. Ov., *Fast.*, 6, 241: *Menti delubra videmus vota metu belli, perfide Poene, tui;* Cic., *de leg.*, 2, 19. I decemviri avevano dal Senato l'incarico dei sacrificii, cfr. 10, 10. — *ver sacrum.* Secondo questo antico costume italico, e più specialmente d'origine sabina, s'immolavano agli dei in tempi di carestia non solo gli animali, ma anche gli esseri umani che venissero in vita a principio della primavera, cioè nei mesi di marzo e di aprile. In successo di tempo, mitigati i costumi e aboliti i sacrifizii umani, ebbero origine le primavere sacre, per cui la gioventù consacrata agli dei era obbligata sui 20 anni ad abbandonare in massa il paese natìo, cfr. 10, 3. — *resque publica:* quale è la figura grammaticale di cui abbiamo qui esempio? — *in eodem quo:* si noti l'omissione della prep. innanzi al relativo, e come Livio la

11 statu permansisset. Senatus, quoniam Fabium belli cura occupatura esset, M. Aemilium praetorem ex collegii pontificum sententia, omnia ea ut mature fiant, curare iubet.

1 X. His senatus consultis perfectis, L. Cornelius Lentulus pontifex maximus, consulente collegium praetore, omnium primum populum consulendum de vere sacro censet: iniussu po-
2 puli voveri non posse. Rogatus in haec verba populus: « velitis iubeatisne haec sic fieri? si res publica populi Romani Quiritium ad quinquennium proximum, sic*ut* velim eam salvam, servata erit hisce duellis, quod duellum populo Romano cum Carthaginiensi est, quaeque duella cum Gallis sunt, qui

tralasci talvolta, in questa frase, anche nel primo termine, cfr. 9, 10; 21, 62, 10: *statu aliquo esse* o *stare*. — *statu*, accenna alla durata dell'impero. — **11**. *praetorem*, i. e. *urbanum*, cfr. 33, 8. Egli è incaricato unicamente dell'esecuzione dei voti; mentre la promessa del *ver sacrum* fu fatta dal pretore A. Cornelius Mammula, cfr. 33, 44, 2.

X. **1**. *Lentulus*, cfr. 25, 2, 2. Egli, qual *pontifex maximus*, risponde in nome di tutto il collegio. Quanto al *ver sacrum*, sebbene fosse indetto dai decemviri, non poteva d'altra parte essere nè promesso nè adempiuto senza una deliberazione del senato e del popolo e senza la partecipazione dei pontefici. — *consulente collegium praetore:* il pretore aveva l'ufficio di adempiere ciò che il *collegium pontificum* avesse stabilito. — *de vere sacro*, cfr. P. Diac., p. 379: *ver sacrum vovendi mos fuit Italis. Magnis enim periculis adducti vovebant quaecumque proximo vere nata essent apud se animalia immolaturos. Sed cum crudele videretur pueros ac puellas innocentes interficere, perductos in adultam aetatem velabant atque ita extra fines suos exigebant.* Pei tempi, di cui qui parla Livio, il *ver sacrum* comprendeva naturalmente solo il sacrifizio degli animali. — **2**. *rogatus*, sc. *est*. — *verba* « formula », cfr. 26, 33, 12. — *velitis iubeatisne:* quanto all'a s y n d e t o n, cfr. *Iuppiter optimus maximus*, *forte fortuna* e 21, 17, 4. 63, 9; quanto al cong. dell'or. r., esso è evidentemente quel cong. di discrezione, che si adopera talvolta a far le veci dell'ind., per ottener che la proposta incontri il gradimento dell'assemblea e non abbia l'apparenza di un ordine. La forma dell'or. obl. è rappresentata in questo caso da *vellent iuberentne*, cfr. 1, 46, 1. — *Quiritium*, è gen. esplicativo di pop. Romani, cfr. n. 1, 13, 5. — *ad*, fa qui propriamente le veci di *usque ad*, ma può benissimo tradursi con « per ». Il *ver sacrum* qui promesso fu più solennemente compiuto nell'a. 195, cfr. 33, 44, 1. — *sicut* ecc., è ricavato dalla frase *rempublicam salvam velle*, cfr. 50, 9. 53, 7: nei cod. in l. di *eam* si legge *eamque*, come invece di *servata erit* si legge *servaverit*. — *hisce*, ha relazione con *quod* ... *quae;* cfr. per la ripetiz. del sost. 9, 7. — *duellum*, forma arcaica di *bellum* ricavata dal documento, che qui Livio ha avuto sott'occhi e forse in gran parte trascrive. — *quod duellum* ... *quaeque duella*, con ripetizione conforme all'antico stile, esplicano il concetto incluso in *hisce duellis*. — *qui cis Alpes sunt:* si noti la precisione del linguaggio usato nelle formole dei *vota, sponsiones*, *instaurationes* ecc., cfr. 34, 44, 4. — *tum,* per *datum* che hanno a questo punto i codd., è posposto alla condizione, secondo l'uso comune di Livio, cfr. 36, 2, 4: *si duellum confectum*

cis Alpis sunt, tum donum duit populus Romanus Quiritium:
quod ver attulerit ex suillo, ovillo, caprino, bovillo grege, quae- 3
que profana erunt, Iovi fieri ex qua die senatus populusque
iusserit. Qui faciet, quando volet quaque lege volet, facito; quo 4
modo faxit, probe factum esto. Si id moritur, quod fieri opor- 5
tebit, profanum esto, neque scelus esto. Si quis rumpet occidetve
insciens, ne fraus esto. Si quis clepsit, ne populo scelus esto,
neve cui cleptum erit. Si atro die faxit insciens, probe factum 6
esto. Si nocte sive luce, si servus sive liber faxit, probe factum
esto. Si antidea, ac senatus populusque iusserit fieri, faxitur, eo

erit, tum tibi, Iuppiter, dona dabuntur. — *duit*, pres. del cong. arc. di *do*, cfr. anche *duam*, *creduam* ecc. e 10, 19, 17. — 3. *suillo* ecc.: questi agg. fanno le veci dei gen. *generis suum*, *ovium* ecc., cfr. Hor., *Ep.*, 4, 10: *servilem manum* e Plut. 4: ὁ δικτάτωρ ηὔξατο ἐνιαυτῶν αἰγῶν καὶ συῶν καὶ προβάτων καὶ βοῶν ἐπιγονὴν, ὅσην Ἰταλίας ὄρη καὶ πεδία καὶ ποταμοὶ καὶ λειμῶνες εἰς ὥραν ἐσομένην θρέψουσι, καταθύσειν ἅπαντα. — *quaeque profana* « e tutto ciò che non sarà stato già consacrato agli dei », cfr. Fest. p. 229: *profanum, quod non est sacrum.* — *Iovi fieri* = *Iovi sacrificari*, cfr. 10, 42, 7 e il valore identico dei v. gr. ἔρδειν e ῥέζειν: l'inf., che può considerarsi come un'epesegesi di *duit*, dipende dal concetto di prometter e che quella parola include. — *ex qua:* i termini della primavera sacra, determinati dal popolo, non variavano probabilmente da un'occasione all'altra; cfr. per quelli fissati nel 194, 33, 44, 3: *ver sacrum videri pecus quod natum esset inter kal. Martias et pridie kal. Maias.* — 4. *faciet*, i. e. *Iovi.* — *quando*, a partire però dal giorno stabilito. — *lege* = *ritu*, νόμῳ. — *quo modo* « comunque ». — *faxit*, fut. anter. arcaico usato anche altrove nelle preghiere, cfr. 36, 2, 5. — *probe* = *recte.* — 5. *profanum*, si consideri cioè come non promesso, sicchè non vi sia bisogno di sostituirlo con una nuova vittima. — *neque* per *neve* = *et ne*, sebbene non preceda un imp. negativo, ma affermativo, cfr. 23, 3, 3: *accipite nec quicquam egeritis.* — *scelus* « irreligiosità, oltraggio alla religione ». — *rumpet*, i. e. *id quod fieri oportebit*, cioè se alcuno violerà o danneggerà la cosa promessa; cfr. Dig. 9, 2, 27, 17: *rupisse eum utique accipiemus qui vulneraverit vel virgis vel pugnis ceciderit vel telo vel quo alio, ut scinderet alicui corpus, vel tumorem fecerit.* — *fraus* « pregiudizio, danno », così della persona che ha commesso il delitto, come della cosa, cfr. Cic., *Leg.*, 3, 4, 11: *quid turbassitur in agendo, fraus actoris esto.* — *clepsit*, fut. arc. del v. arc. *clepere* = κλέπτειν, cfr. Cic., *Leg.*, 2, 22: il part. *cleptum* nei cod., per ignoranza dei copisti, è mutato in *coeptum.* — 6. *atro die*, cioè i giorni *postridie kalendas nonas et idus*, in cui non si poteva nè amministrare la giustizia nè sacrificare, cfr. 6, 1, 12 e Gell. 5, 17, 1. — *si ... sive*, arcaico per *sive ... sive.* — *antidea*, è forma arcaica in l. di *antea* e deriva da *antid* per *ante*, cfr. *antidhac* Plauto, *Aul.*, 2, 8, 26; *postidea* Pl., *Stich.*, 5, 5, 17; *postilla* Pl., *Most.*, 1, 2, 61. — *antidea ac* = *antequam.* Si noti che l'*ac* è posposto nei cod. a *fieri*, e che il Luchs lo cancella, proponendo di sostituire dopo *antidea* un *quam.* — *faxitur* fut. pass. arc. = *factum erit*, cfr. l. agr. *mercassitur*, Cic. *turbassitur.*

7 populus solutus liber esto ». Eiusdem rei causa ludi magni voti aeris trecentis triginta tribus milibus *trecentis triginta tribus* triente, praeterea bubus Iovi trecentis, multis aliis divis bubus
8 albis atque ceteris hostiis. Votis rite nuncupatis supplicatio edicta; supplicatumque iere cum coniugibus ac liberis non urbana multitudo tantum, sed agrestium etiam quos in aliqua
9 sua fortuna publica quoque contingebat cura. Tum lectisternium per triduum habitum decemviris sacrorum curantibus. Sex pulvinaria in conspectu fuerunt: Iovi ac Iunoni unum, alterum Neptuno ac Minervae, tertium Marti ac Veneri, quartum Apollini ac Dianae, quintum Vulcano ac Vestae, sextum Mer-
10 curio et Cereri. Tum aedes votae. Veneri Erucinae aedem Q. Fabius Maximus dictator vovit, quia ita ex fatalibus libris editum erat, ut is voveret, cuius maximum imperium in civitate esset; Menti aedem T. Otacilius praetor vovit.

— **7**. *eiusdem rei*, cfr. § 2: *si res publica servata erit.* — *ludi magni*, cfr. 9, 10. — *aeris*, i. e, *assium.* Sebbene sotto la dittatura di Fabio il valore dell'asse, decaduto già nell'a. 269 av. Cr. da 10 (asse librale) a 4 oncie, si riducesse addirittura ad un'oncia (cfr. Plin. 33, 45: *Q. Fabio Maximo dictatore asses unciales facti placuitque denarium sedecim assibus permutari*), pure è assai probabile che qui nell' uso religioso si computi ancora l'asse secondo l'antico valore, cioè come equivalente ad un sesterzio. — *triente*, un terzo dell'asse: si noti il ritorno del numero tre che aveva evidentemente un significato religioso e si ricordi che i re Albani, i quali furono prima di Roma, secondo Virg., *Aen.* 1, 265, regnarono in tutto 333 anni, distinti in tre periodi, 30 anni del regno di Enea, 3 di quello di Giulo, 300 degli altri re Albani. — *bubus trecentis*, i. e. *votum est fieri*, cfr. 7, 37, 1 e 28, 38, 8. — **8**. *edicta* « ordinata », i. e. *a praetore*, cfr. 21, 62, 9. — *in aliqua sua fortuna:* a causa della loro privata fortuna, che cominciava ad esser minacciata, essi sentirono or per la prima volta l'interesse della cosa pubblica e si preoccuparono dei pericoli che le incombevano. — *publica* = *rei publicae*, cfr. Tac., *Hist.*, 1, 88: *sapientibus quietis et rei publicae cura, volgus communium curarum expers.* — **9**. *pulvinaria*, cfr. 21, 62, 9. — *in conspectu*, i. e. *strata* « preparati in pubblico ». — *Minervae*, che faceva parte della trinità Capitolina, è qui congiunta, secondo il rito greco prescritto dai libri Sibillini, con Poseidon, al modo stesso che Marte (= Ares) con Venere (= Afrodite). — *Apollini ac Dianae*, a cui si unisce in 5, 13, 6, come madre comune, in un solo pulvinar Latona. — *Vulcano ac Vestae*, insieme unite come divinità del fuoco e del focolare domestico. — *Mercurio et Cereri*, come rappresentanti del commercio e dell' agricoltura, cfr. per le espiazioni fatte a Cerere nei grandi pericoli 36, 37, 4; Cic. *Verr.*, 4, 49. Queste sei coppie di divinità comprendono i dodici dèi dell'Olimpo greco, con alcuni dei quali i Romani pareggiarono le proprie divinità nazionali. — **10**. *vovit:* i due templi furono consacrati nel 215, cfr. 23, 31, 9. — *fatalibus*, cfr. 9, 8. — *editum*, per *edictum* che dànno i codici, secondo la formola delle espiazioni indette dai pontefici

XI. Ita rebus divinis peractis, tum de bello deque re pu- 1
blica dictator rettulit, quibus quotve legionibus victori hosti
obviam eundum esse patres censerent. Decretum, ut ab Cn. Ser- 2
vilio consule exercitum acciperet; scriberet praeterea ex civibus
sociisque quantum equitum ac peditum videretur; cetera omnia
ageret faceretque, ut e re publica duceret. Fabius duas legiones 3
se adiecturum ad Servilianum exercitum dixit. Iis per magi-
strum equitum scriptis, Tibur diem ad conveniendum edixit,
edictoque proposito, ut quibus oppida castellaque immunita es- 4
sent, ut ii commigrarent in loca tuta, ex agris quoque demi-
grarent omnes regionis eius, qua iturus Hannibal esset, tectis 5
prius incensis ac frugibus corruptis, ne cuius rei copia esset;
ipse via Flaminia profectus obviam consuli exercituque cum ad

o dai decemviri, cfr. 21, 62, 7; 30, 2, 13. — *cuius*, fa parte del contenuto dell'oracolo. — *Otacilius*, cfr. 25, 6.

XI. **1.** *peractis*, vale non solo deliberate, ma anche eseguite. — *tum* « allora per la prima volta ». — *deque re publica*, cfr. 23, 3, 6; 31, 5, 4: *de re publica deque bello*. — *quotve*, cfr. 1, 54, 8: *quid vellet quidve praeciperet*, dove il *ve* trovasi adoperato per concetti affini o che s'integrano a vicenda. — **2.** *ab Cn. Servilio*, il cui esercito era rimasto intatto. — *equitum* è preposto, giacchè, come si è visto, Servilio aveva perduto forse tutta la sua cavalleria, spedita in aiuto di Flaminio sotto il comando di Centenio. — *ageret faceretque*, accenna all'influenza esercitata da Fabio per lungo tempo, colla sua organizzazione militare, sulle cose della guerra, cfr. 28, 41, 1 e Pol. 3, 89, 3. — **3.** *duas legiones*, cfr. n. 27, 10 e Pol. 3, 88, 7: Φάβιος ἐξώρμησε μετὰ τῶν ἐκ τοῦ καιροῦ καταγραφέντων τεττάρων στρατοπέδων. — *per magistrum*, dietro incarico ricevutone dal dittatore. — *Tibur*, accus. o termine di moto dipendente da *ad conveniendum*, che dipende alla sua volta da *edixit diem*, cfr. 23, 31, 3: *cui ad conveniendum Cales edicta dies erat;* 23, 32, 14: *Sinuessam diem ad conveniendum dedit:* coi nomi di regione o coi sost. generici si fa naturalmente uso della prep., cfr. 31, 11, 1: *exercitum cui ad conveniendum in Etruriam diem edixerat;* 29, 1, 26: *in Sedetanum agrum, quo edictum erat, convenere;* 1, 50, 1: *in diem certam ut ad lucum Feroniae conveniant edicit.* Non bisogna confondere con questi esempii quelli in cui il nome del luogo è adoperato come apposizione di *concilium* « luogo o punto di convegno », cfr. 35, 25, 4: *Sicyonem concilium edixit;* 28, 5, 13: *Aetolis concilium Heracleam indictum;* 10, 38, 4; 40, 1, 7. Le legioni recentemente arruolate, dopo l'adunanza indetta pel giuramento, venivano rilasciate di nuovo in libertà, cfr. 38, 2. — **4.** *ut ... ut*, cfr. per la ripetizione della cong. dopo la parentesi 8, 6, 14: *agitatum ut, si quando administratum esset, tunc uti redigeretur.* — *immunita*, sull'es. dell'uso ovidiano, ha qui senso negativo; presso Cicerone invece, al pari di tutti gli altri part. affini, deriva da *immunio* e ha senso affermativo. — *regionis eius*, è gen. predicativo dipendente da *omnes* « tutti coloro che appartenevano a quella regione », cfr. 23, 32, 14. — **5.** *corruptis*. È questo il tentativo, a cui mira Fabio Massimo, di poter cioè vincere Annibale col negargli i mezzi di sussistenza, cfr. App.,

Tiberim circa Ocriculum prospexisset agmen consulemque cum equitibus ad se progredientem, viatorem misit, qui consuli nun-
6 tiaret, ut sine lictoribus ad dictatorem veniret. Qui cum dicto paruisset, congressusque eorum ingentem speciem dictaturae apud cives sociosque vetustate iam prope oblitos eius imperii fecisset, litterae ab urbe adlatae sunt, naves onerarias commeatum ab Ostia in Hispaniam ad exercitum portantes a classe
7 Punica circa portum Cosanum captas esse. Itaque extemplo consul Ostiam proficisci iussus navibusque, quae ad urbem Romanam aut Ostiae essent, completis milite ac navalibus sociis,
8 persequi hostium classem ac litora Italiae tutari. Magna vis hominum conscripta Romae erat; libertini etiam, quibus liberi
9 essent et aetas militaris, in verba iuraverant. Ex hoc urbano exercitu qui minores quinque et triginta annis erant in navis impositi, alii, ut urbi praesiderent, relicti.

Hann., 13, 17; Zon. 8, 24. — *via Flaminia,* la quale attraverso di *Ocriculum* conduceva in Etruria e per l'Umbria a Rimini, cfr. 10, 10, 5. — *exercituque*, dat., cfr. n. 2, 1. — *Ocriculum*, cfr. 9, 41, 20. Il loro congiungimento, secondo Polibio 3, 88, 8, ebbe luogo περὶ Δαυνίαν (cfr. 12, 3 *Arpi*), confusione generata dal fatto che i Romani si trovarono accampati per la prima volta contro di Annibale ad *Aecae* nell'Apulia. — *viatorem misit,* in luogo di *viatore misso* che dànno i codici e che farebbe supporre una lacuna. Con questo nome s'intendono probabilmente gli attendenti o servi dei magistrati. — *sine lictoribus*, in quanto doveva trattare con un dittatore, superiore a lui di *imperium.* — 6. *vetustate*, cfr. 8, 5; « per la lunga desuetudine » non si ricordavano quasi più di tal carica o magistratura. — *commeatum*, che era forse già stato spedito prima della partenza di P. Scipione, cfr. 21, 1; 21, 49, 3 e Pol. 3, 97, 2. — *portum Cosanum*, detto anche *portus Herculis*, tra *Ostia* e il porto di Pisa, cfr. 30, 39, 1. Polibio 3, 96 nota come i Cartaginesi, dopo la disfatta menzionata da Livio in 20, 3, avessero allestito una nuova flotta, la quale si aggirava appunto nelle acque di Pisa. — 7. *ad urbem Romanam,* cioè negli arsenali (*navalia*), a cui colla leva del 217 era stata ordinata la costruzione di 60 quinqueremi, cfr. Pol. 3, 75, 4. — 8. *libertini:* fu questa una concessione transitoria e limitata per ora ai soli rematori, dei quali Polibio 3, 96, 10 nomina 120: divenne poi costante nell'a. 89 av. Cr., quando ai *libertini* si estese definitivamente l'onore, concesso sin qui soltanto ai loro figli come *ingenui*, del servizio militare, cfr. 45, 15, 1 e per. 74: *libertini tum primum militare coeperunt.* — *aetas militaris,* la quale si estendeva fino a 46 anni, cfr. 25, 5, 7: e fossero cioè ancora adatti a portare le armi. — 9. *urbano exercitu,* in quanto era stato formato unicamente dalla popolazione urbana, senza concorso delle *tribus rusticae:* ciò anticipa l'uso della costituzione delle *legiones urbanae*, cioè di un esercito di riserva. — *minores*, coll'abl., cfr. 42, 33, 4: *maior annis quinquaginta* e coll'aggiunta di *natus* 45, 32, 3: *maioribus quam quinquaginta annos natis.* — *alii* = *ceteri.* — *praesiderent* = *praesidio essent* o *praesidium agerent*, cfr. 10, 17, 2.

XII. Dictator, exercitu consulis accepto a Fulvio Flacco 1
legato, per agrum Sabinum Tibur, quo diem ad conveniendum
edixerat novis militibus, venit. Inde Praeneste ac transversis 2
tramitibus in viam Latinam est egressus, unde itineribus summa
cum cura exploratis ad hostem ducit nullo loco, nisi quantum
necessitas cogeret, fortunae se commissurus. Quo primum die 3
haud procul Arpis in conspectu hostium posuit castra, nulla
mora facta, quin Poenus educeret in aciem copiamque pugnandi
faceret. Sed ubi quieta omnia apud hostes nec castra ullo tu- 4
multu mota videt, increpans quidem, victos tandem suos Martios
animos Romanis debellatumque et concessum propalam de vir-
tute ac gloria esse, in castra rediit, ceterum tacita cura ani- 5
mum incessit, quod cum duce haudquaquam Flaminio Sempro-
nioque simili futura sibi res esset, ac tum demum edocti malis
Romani parem Hannibali ducem quaesissent. Et prudentiam 6
quidem non vim dictatoris extemplo timuit; constantiam haud-
dum expertus agitare ac temptare animum movendo crebro ca-
stra populandoque in oculis eius agros sociorum coepit; et modo 7
citato agmine ex conspectu abibat, modo repente in aliquo flexu

XII. 1. *a legato*, giacchè il console era già partito verso Ostia. — *per agrum Sabinum:* da Ocricoli la via diretta, seguendo la sponda sinistra del Tevere, giungeva per mezzo del territorio dei Sabini a Tivoli. Di dove il dittatore, dopo di aver ricevute le legioni recentemente arruolate, per mezzo di una traversa laterale, si immise nella *via Latina*, che menava a *Ferentinum*, *Fregellae* e *Teanum*, per quindi sboccare nell'*Appia*. — 2. *transversis tramitibus*, cfr. 2, 39, 3. — *est egressus* « venne a sboccare »; la via laterale per Tivoli e Preneste doveva passare naturalmente sui monti. — 3. *quo primum* « e subito nel giorno in cui Fabio Massimo pose il suo accampamento ad Arpi ». — *Arpis:* Polibio invece 3, 88, 9 lo conduce περὶ τὰς Αἴκας καλουμένας. In entrambi i casi egli è agevole supporre che Fabio sia penetrato nell'Apulia per la via *Appia*, cioè per una direzione opposta a quella seguita da Annibale. — *nulla mora facta*, i. e. *est:* Annibale si mise subito in linea per offrire battaglia. — 4. *Martios*, cfr. 10, 27, 9: *gentis Martiae;* 38, 17, 18: *vobis Martiis viris.* — *concessum de:* avevano rinunziato al primato della gloria e del valore, riconoscendosi inferiori ai loro nemici. — 5. *ceterum*, è contrapposto al *quidem* del § precedente, così come *tacita* ad *increpans.* — *incessit*, per *incensum* che dànno i codici e che qui non avrebbe senso; cfr. per la costruzione 29, 3, 9: *maestitia animos incessit.* — *Hannibali*, è più caratteristico di *sibi* e tradisce così l'orgoglio di Livio, come la fonte su cui il suo racconto è modellato. — 6. *prudentiam*, contrapposta alla *temeritas Minucii*, cfr. Diod. 26, 3, 3, il quale contrappone l'ἀγχίνοια di Fabio alla ἀφροσύνη di Minucio. — *constantiam* « la sua fermezza ». — *hauddum*, termine liviano = *nondum*, cfr. 10, 25, 10. — *in oculis*. Fabio è qui contrapposto a Flaminio, console plebeo,

viae, si excipere degressum in aequom posset, occultus subsi-
8 stebat. Fabius per loca alta agmen ducebat modico ab hoste
intervallo, ut neque omitteret eum neque congrederetur. Castris,
nisi quantum usus necessarii cogerent, tenebatur miles; pabu-
9 lum et ligna nec pauci petebant nec passim; equitum levisque
armaturae statio composita instructaque in subitos [est] tumultus
et suo militi tuta omnia et infesta effusis hostium populatoribus
10 praebebat; neque universo periculo summa rerum committe-
batur, et parva momenta levium certaminum ex tuto coepto-
rum finitimo receptu adsuefaciebant territum pristinis [in his]
cladibus militem minus iam tandem aut virtutis aut fortunae

così come Scipione a Sempronio in 21, 53, 1 e P. Emilio a Terenzio Varrone in 38, 6. — 7. *modo ... modo*, modificano i due v. *abibat* e *subsistebat*, non già i loro compimenti *citato agmine* e *repente*. — *si* « per tentare se ». — *excipere* « attirare, sorprendere ». — *occultus*, in luogo cioè dove non poteva essere osservato. — 8. *loca alta*, nelle colline cioè che circondano la regione di Lucera e di Aecae o forse le estreme diramazioni dei colli Irpini, cfr. 13, 1. — *omitteret eum* « perdesse il contatto con esso ». — *nisi quantum cogerent* « se non in quanto erano costretti ad abbandonarlo per gli ». — *usus necessarii*, cioè *aquatio* e *frumentatio*, cfr. per il plur. 5, 47, 8: *usibus necessariis* e Pol. 3, 90, 2: ἔχων δὲ κατὰ νώτους τὰς χορηγίας ἀφθόνους, οὐδέποτε τοὺς στρατιώτας ἠφίει προνομεύειν οὐδὲ χωρίζεσθαι κἂν ἅπαξ ἐκ τοῦ χάρακος, ἀθρόους δ' ἀεὶ καὶ συνεστραμμένους τηρῶν ἐφήδρευε τοῖς τόποις καὶ καιροῖς. — *ligna*, legno da bruciare, in contrapposto a *materia*, legno per costruzione. — *passim* « sparsi qua e là ». — 9. *statio*. Come apparisce chiaro dai *populatores hostium*, di cui è fatta parola in seguito e che difficilmente si sarebbero appressati al campo nemico, il presidio, di cui parla Livio, non riguarda già gli accampamenti, secondo che gli editori interpretano comunemente, ma la colonna dei foraggiatori, a cui guardia esso era disposto, mentre questi attingevan l'acqua o raccoglievano il frumento. Tale interpretazione è resa anche più evidente dalla *pabulatio*, di cui si fa immediatamente innanzi parola. — *tumultus*, pronta cioè a respingere qualche assalto improvviso da parte del nemico. — *suo militi*, ai loro compagni che attendevano a provvedere l'esercito del necessario. — *infesta*, è l'opposto di *tuta* e vale « insicuri ». — *effusis* « sparsi pei campi ». — 10. *universo periculo* « ad una battaglia campale, decisiva », cfr. Pol.: εἰς ὁλοσχερῆ κρίσιν e Liv. 4, 27, 5: *spem universae victoriae;* 23, 16, 4: *signum universae pugnae*. — *summa rerum* « la sorte di quella campagna ». — *parva momenta* « insignificanti o poco notevoli successi », i quali certo non avevano nessuna conseguenza o efficacia sull'esito della campagna, ma concorrevano mirabilmente a sollevare gli animi dei soldati, cfr. 21, 43, 11. — *ex tuto* « stando in una posizione forte e sicura ». — *finitimo:* queste scaramucce s'impegnavano a non grande distanza dal campo, in modo che il distaccamento avesse sempre alle sue spalle una ritirata sicura. — *militem*, è connesso con *adsuefaciebant*, e *paenitere*, che è qui adoperato nel valore etimologico di « non esser scontento », assume funzione e costrutto personale, cfr. 3, 2, 4; 1,

paenitere suae. Sed non Hannibalem magis infestum tam sanis 11
consiliis habebat quam magistrum equitum, qui nihil aliud, quam quod impar erat imperio, morae ad rem publicam praecipitandam habebat; ferox rapidusque consiliis ac lingua immo- 12
dicus primo inter paucos, dein propalam in vulgus pro cunctatore segnem, pro cauto timidum, adfingens vicina virtutibus vitia, compellabat, premendoque superiorem, quae pessima ars nimis prosperis multorum successibus crevit, sese extollebat.

XIII. Hannibal ex Hirpinis in Samnium transit, Beneven- 1
tanum depopulatur agrum, Telesiam urbem capit, inritat etiam de industria ducem, si forte accensum tot indignitatibus *ac* cladibus sociorum detrahere ad aecum certamen possit. Inter 2
multitudinem sociorum Italici generis, qui ad Trasumennum

35, 5 e 36, 22: *si paenitere possint.* — **11.** *habebat infestum* « non incontrava il gradimento, non andava a versi ». — *non magis ... quam,* al contrario di *non minus ... quam*, dà risalto al secondo termine della frase, sicchè potrebbe tradursi acconciamente per mezzo di un « ancor meno che », cfr. 19, 11; 27, 3. — *impar imperio*, abl. limitationis, cfr. 15, 9 e 8, 31, 1: « impari di grado, subordinato nel comando » al dittatore. Era questo l'unico vincolo e l'unico impedimento, che lo trattenesse dal precipitare colla sua foga le sorti della campagna. — **12.** *pro* « in luogo di », cfr. 39, 20. — *adfingens* « attribuendogli falsamente ». — *compellabat* « lo chiamava », include naturalmente un senso di biasimo e di sprezzo, cfr. 4, 32, 12: *perfidos socios*, *imbelles hostes compellans.* — *premendo* « col deprimere, disprezzare, abbassare, tenere in poco conto », cfr. 59, 10: *nec premendo alium me extulisse velim.* — *superiorem*, i. e. *se* « un suo superiore ». — *crevit:* Livio qui pensa probabilmente alla condotta tenuta da Mario verso Metello, cfr. Sall., *Iug.*, 64, 5.

XIII. **1.** *ex Hirpinis.* La marcia di Annibale sull'Appennino si trova appena accennata in 3, 5 e 12, 3; però egli è assai probabile che da *Aecae* si sia spinto sino a Benevento, passando, come era necessario, attraverso al territorio degli Irpini, che son qui, al pari che in 61, 11, distinti dai Sanniti, per essersi sciolta la loro confederazione nel tempo in cui furono assoggettati a Roma, cfr. 8, 14, 10 e Pol. 3, 9, 7: οἱ δὲ Καρχηδόνιοι, καταφθείραντες τοὺς προειρημένους τόπους, ὑπερέβαλον τὸν Ἀπέννινον· καὶ κατάραντες εἰς τὴν Σαυνῖτιν χώραν, οὖσαν εὐδαίμονα καὶ πολλῶν χρόνων ἀπολέμητον, ἐν τοιαύτῃ περιουσίᾳ τῶν ἐπιτηδείων ἦσαν, ὥστε μήτε χρωμένους μήτε καταφθείροντας ἀνύειν δύνασθαι τὰς λείας. κατέδραμον δὲ καὶ τὴν Οὐενοαντάνην, Ῥωμαίων ἀποικίαν ὑπάρχουσαν. εἷλον δὲ καὶ πόλιν Οὐενουσίαν, εὐτείχιστον οὖσαν. — *Samnium*, il paese dei Caudini a nord degli Irpini: facevano di esso parte *Beneventum*, *Telesia*, *Saticula*, *Caudium* e *Suessulae.* — *etiam de industria:* oltre che colla devastazione e col saccheggio del territorio dei confederati, egli si studia di provocare Fabio a battaglia con un intero piano prestabilito di offesa, di cui ora incomincia l'esecuzione. — *si forte* « per vedere se mai ». — *indignitatibus* « insulti »; *cladibus* « devastazioni, perdite ». — *aecum certamen*, a combattere in condizioni identiche del terreno, e qui propriamente « a combattere nel piano », se-

capti ab Hannibale dimissique fuerant, tres Campani equites erant, multis iam tum inlecti donis promissisque Hannibalis
3 ad conciliandos popularium animos. Hi nuntiantes, si in Campaniam exercitum admovisset, Capuae potiendae copiam fore, cum res maior quam auctores esset, dubium Hannibalem alternisque fidentem ac diffidentem tamen, ut Campanos ex Samnio
4 peteret, moverunt. Monitos, ut etiam atque etiam promissa rebus adfirmarent, iussosque cum pluribus et aliquibus principum re-
5 dire ad se dimisit. Ipse imperat duci, ut se in agrum Casinatem ducat, edoctus a peritis regionum, si eum saltum occupasset, exitum Romano ad opem ferendam sociis interclusurum.
6 Sed Punicum abhorrens ab Latinorum nominum pro*nuntiatione os Casilinum pro* Casino dux ut acciperet fecit, aversusque ab suo itinere per Allifanum Caiatinumque et Calenum agrum in

condo che è lecito argomentare dal v. *detrahere*, cfr. 3, 42, 4: *nusquam se aequo certamine committentes natura loci ac vallo tutabantur*. — 2. *dimissi*, cfr. 7, 5. — *Campani equites*, cfr. 8, 11, 15. 14, 10. — *iam tum* « già fin d'allora », cioè dal tempo della loro liberazione, giacchè Annibale conosceva assai bene l'importanza di Capua e le sue relazioni con Roma. — *nuntiantes*, i. e. *Hannibali*. — 3. *res maior:* essi promettevano una cosa superiore alle loro forze, o che non era punto in loro potere, giacchè la posizione che essi occupavano in Capua non era tale da far dipendere dal loro volere le sorti della città. — *alternis*, i. e. *vicibus* « a vicenda », cfr. 41, 3. — *fidentem*, i. e. *dictis*. — *tamen*, cfr. 2, 5. — *peteret*, mediante la marcia descritta in 5, 8 e che seguiva i consigli dati dai *tres Campani equites*. — *moverunt* « indussero »: secondo Polibio 3, 90, 11 e 91, 10, Annibale fu mosso anche da altri motivi a questa impresa: πεπεισμένος ἢ μάχεσθαι τοὺς πολεμίους ἀναγκάσειν, ἢ πᾶσι δῆλον ποιήσειν ὅτι κρατεῖ τῶν ὅλων, καὶ τὰς πόλεις ὁρμήσειν πρὸς τὴν ἀπὸ Ῥωμαίων ἀπόστασιν. — 4. *etiam atque etiam* « ripetutamente », appartiene a *promissa:* questa frase ricorre frequentemente in latino in unione con *monere*, *curare*, *considerare*, *reputare* ecc. — *aliquibus principum*, i principali cittadini o senatori, i quali, come si scorge dal 23, 2, 2, parteggiavano per il senato. — 5. *duci*, i. e. *itineris* « guida ». — *agrum Casinatem*, nella valle del Liri. Casino era centro della via Latina, che attraversava la Campania, e di un'altra strada che menava nel Sannio. Occupando tale posizione egli sperava di tagliare le comunicazioni di Fabio colla Campania, sebbene però rimanesse tuttora aperta la via Appia e Fabio avesse in ogni caso libera la via di Roma. — 6. *ab suo itinere*, cioè dalla via diretta che mena da Telese a Casino, donde si dipartì presso Allife. — *Allifanum*, cfr. Pol. 3, 92, 1: διελθὼν ἐκ τῆς Σαυνίτιδος τὰ στενὰ τὰ κατὰ τὸν Ἐριβιανὸν καλούμενον λόφον (probabilmente la stretta di Solopaca) κατεστρατοπέδευσε παρὰ τὸν Οὔλθυρνον ποταμόν, ὅς σχεδὸν δίχα διαιρεῖ τὰ προειρημένα πεδία. Probabilmente Annibale attraversò questa via stessa in 17, 7 e 26, 9, 2. Cfr. però quanto alle vie che congiungevano in quel tempo la Campania col Sannio Pol. 3, 91, 8: ὀχυρὰ δοκεῖ καὶ δυσέμβολα τελέως εἶναι

campum Stellatem descendit. Ubi cum montibus fluminibusque 7
clausam regionem circumspexisset, vocatum ducem percunctatur,
ubi terrarum esset. Cum is Casilini eo die mansurum eum 8
dixisset, tum demum cognitus est error, et Casinum longe inde
alia regione esse, virgisque caeso duce et ad reliquorum terro- 9
rem in crucem sublato, castris communitis, Maharbalem cum
equitibus in agrum Falernum praedatum dimisit. Usque ad 10
aquas Sinuessanas populatio ea pervenit. Ingentem cladem, fu-
gam tamen terroremque latius Numidae fecerunt: nec tamen 11

τὰ πεδία· τὰ μὲν γὰρ θαλάττῃ, τὸ δὲ πλέον ὄρεσι μεγάλοις πάντῃ καὶ συνεχέσι περιέχεται, δι' ὧν εἰσβολαὶ τρεῖς ὑπάρχουσι μόνον ἐκ τῆς μεσογαίου, στεναὶ καὶ δύσβατοι· μία μὲν ἀπὸ τῆς Σαυνίτιδος, δευτέρα δὲ ἡ ἀπὸ τοῦ Ἐριβανοῦ, ἡ δὲ κατάλοιπος ἀπὸ τῶν κατὰ τοὺς Ἱρπινοὺς τόπων. — *Caiatinum*, era detto il territorio presso Caiazzo, l'antica *Caiatia* alle falde del m. Tifata. — *Calenum* da *Cales* « Calvi », tra il monte Callicula e Torre Francolisi, cfr. 15, 3. — *campum Stellatem* o anche *ager Stellatis*, cfr. 10, 31, 12 e Cic., *l. agr.*, 2, 85: esso faceva parte originariamente dell'*ager Campanus* (cfr. 9, 44, 5), che si estendeva a mezzogiorno dell'*ager urbanus* e *Falernus* tra la via Appia e il Volturno da Casilinum sino a Sinuessa, cfr. Iul. Obseq. 14 (73) e 37 (97). — **7**. *montibus*, cioè dal m. Callicula, dalla montagna di Rocca Monfina e dal monte Massico, che comprendono in sè, come è noto, anche l'*ager Falernus*; *fluminibus*, cioè dal Volturno e dal Savo, cfr. Plut., *Fab.*, 6: ἔστι δ' ἡ χώρα τὰ μὲν ἄλλα περιστεφὴς ὄρεσιν· αὐλὼν δ' ἀναπέπταται πρὸς τὴν θάλατταν, ἔνθα τὰ ἕλη καταδίδωσι τοῦ ποταμοῦ περιχεομένου καὶ θῖνας ἄμμου βαθείας ἔχει καὶ τελευτᾷ πρὸς αἰγιαλὸν κυματώδη καὶ δύσορμον, Liv. 15, 2 e 16, 4 e la bella descrizione che fa della Campania Polibio in 3, 91. — *circumspexisset* = *circumspiciendo vidisset:* altrove il v. *circumspicere* è affine nel significato a *circumspectare*, vale cioè « ricercare intorno con pena o apprensione », cfr. 15, 2; 29, 3 e 21, 39, 5. 53, 11. — **8**. *mansurum* « pernottare », cfr. 3, 45, 7, Cic., *ad Att.*, 16, 10, e la voce derivata *mansio*. — **9**. *ad reliquorum terrorem*, cioè degli altri che si fossero prestati in avvenire come guide. Si noti però che Plut., *Fab.*, 6 parla di τοὺς ὁδηγοὺς e che Pol. 3, 9, 10: ὥρμησε τολμηρῶς εἰς τὰ περὶ Καπύην πεδία, non fa punto menzione di guide. — *agrum Falernum*, era detta propriamente la valle del Savo tra il monte di Torre Francolise e il Massico; però Livio adopera qui tal nome in senso più lato per comprendervi la valle a nord del campo Stellatino tra Casilino (15, 3) e Sinuessa (10, 21, 7) fino al Massico e al Callicula, cfr. 8, 11, 13; Plin. 14, 62: *Falernus ager a ponte Campano* (sul Savo) *laeva petentibus Urbanam coloniam incipit, Faustianus circiter* IIII *milia passuum a vico Caediciis, qui vicus a Sinuessa* VI *milia passuum abest*. — **10**. *aquas Sinuessanas*, bagni termali che esistono anch'oggi presso l'antica Sinuessa e si trovano poi frequentemente nominati nell'antichità: per giungervi la cavalleria cartaginese deve aver oltrepassato il m. Massico. — *populatio*, è l'astratto di *praedatum*, giacchè *praedatio* non ricorre in latino; e viceversa *praedatum* è il sup. di *populor* in luogo di *populatum*, che è molto raro. — *latius*, cioè anche là, dove essi non giunsero, si risentirono gli effetti del terrore prodotto

is terror, cum omnia bello flagrarent, fide socios dimovit, videlicet quia iusto et moderato regebantur imperio nec abnuebant, quod unum vinculum fidei est, melioribus parere.

1 XIV. Ut vero, postquam ad Volturnum flumen castra sunt posita, exurebatur amoenissimus Italiae ager villaeque passim incendiis fumabant, per iuga Massici montis Fabio ducente, tum
2 prope de integro seditio accensa: quieverant enim per paucos dies, quia, cum celerius solito ductum agmen esset, festinari
3 ad prohibendam populationibus Campaniam crediderant. Ut vero in extrema iuga Massici montis ventum, et hostes sub oculis erant Falerni agri colonorumque Sinuessae tecta urentes, nec
4 ulla erat mentio pugnae, « spectatumne huc » inquit Minucius « ad rem fruendam oculis, sociorum caedes et incendia, venimus? nec, si nullius alterius nos, ne civium quidem horum

dalla cavalleria Numida. — 11. *fide socios dimovit*, cfr. 9, 29, 10. — *videlicet* « evidentemente ». — *melioribus parere*, cfr. 61, 10; 37, 4 e Pol. 3, 90, 14: τὴν κατάπληξιν καὶ καταξίωσιν παρὰ τοῖς συμμάχοις τοῦ Ῥωμαίων πολιτεύματος.

XIV. 1. *castra*, i. e. *Hannibalis*. — *amoenissimus*, cfr. 15, 2. — *Massici montis*, a nord del Volturno tra il Lazio e la Campania, era formato di due cime principali, l'una più a settentrione detta del m. Massico e del m. della Brecciola, l' altra a mezzogiorno e quasi in tutto divisa dalla prima, che è denominata la rocca di Mondragone. Così Livio come Polibio, 3, 92, 3, non descrivono punto la via seguita dal dittatore per trovarsi di fronte ad Annibale che scorrazzava per la Campania: Φάβιος δὲ κατεπέπληκτο μὲν τὴν ἐπιβολὴν καὶ τόλμαν τῶν ὑπεναντίων, καὶ οὕτω δὲ μᾶλλον ἐπὶ τῶν κεκριμένων ἔμενεν. ὁ δὲ συνάρχων αὐτοῦ Μάρκος καὶ πάντες οἱ κατὰ τὸ στρατόπεδον χιλίαρχοι καὶ ταξίαρχοι, νομίζοντες ἐν κοιλῷ τοὺς πολεμίους ἀπειληφέναι, σπεύδειν ᾤοντο δεῖν καὶ συνάπτειν εἰς τὰ πεδία, καὶ μὴ περιορᾶν τὴν ἐπιφανεστάτην χώραν δῃουμένην. Φάβιος δὲ μέχρι μὲν τοῦ συνάψαι τοὺς τόπους ἔσπευδε καὶ συνεπεκρίνετο τοῖς προθύμως καὶ φιλοκινδύνως διακειμένοις. ἐγγίσας δὲ τῷ Φαλέρνῳ, ταῖς μὲν παρωρείαις ἐπιφαινόμενος, ἀντιπαρῆγε τοῖς πολεμίοις, ὥστε μὴ δοκεῖν τοῖς αὐτῶν συμμάχοις ἐκχωρεῖν τῶν ὑπαίθρων. — *de integro* « daccapo », cfr. 12, 12, il che prova che le recriminazioni dei giorni innanzi avevan già cominciato a produrre i lor tristi effetti. — *seditio accensa*, la ribellione nell' esercito, cfr. 40, 2 e 2, 29, 8: *accendi magis discordiam quam sedari*. — 2. *celerius solito:* Fabio si affrettava ad occupare i passi, che aprono l'accesso dalla Campania nel Lazio, cfr. 15, 11. — 3. *ut vero* « ma come videro che ». — *extrema*, dalla parte cioè del mare e del piano. — *sub oculis*, si riferisce ad *urentes*. — *erant urentes*, è più efficace di *urebant*. — 4. *spectatum* « come semplici spettatori » dipende da *venimus*, al pari di *ad rem fruendam* « per rallegrare gli occhi, per godere di uno spettacolo », ὡς καλὰ θέατρα τοῦ δικτάτορος, come si esprime Plut., 5. Questa critica amara, che il partito d'opposizione faceva alla condotta di Fabio, si trova accennata anche da Pol. 3, 92, 4, come si è già visto. — *caedes et incendia:* si noti l'allitterazione e l'esagerazione che si contiene in queste parole. — *nullius*

pudet, quos Sinuessam colonos patres nostri miserunt, ut ab
Samnite hoste tuta haec ora esset, quam nunc non vicinus
Samnis urit, sed Poenus advena, ab extremis orbis terrarum 5
terminis nostra cunctatione et socordia iam huc progressus?
tantum pro! degeneramus a patribus nostris, ut praeter quam 6
oram illi suam Punicas vagari classes dedecus esse imperii sui
duxerint, eam nunc plenam hostium Numidarumque ac Maurorum iam factam videamus? qui modo Saguntum oppugnari 7
indignando non homines tantum sed foedera et deos ciebamus, scandentem moenia Romanae coloniae Hannibalem quieti
spectamus. Fumus ex incendiis villarum agrorumque in oculos 8
atque ora venit, strepunt aures clamoribus plorantium sociorum, saepius nostram quam deorum invocantium opem: nos hic pecorum modo per aestivos saltus deviasque callis exercitum

alterius, cfr. 21, 13, 3. — ***ne ... quidem***, ripiglia o rinforza il concetto espresso da ***nec***: ***nec pudet*** « ed è possibile che non... » — ***patres*** = ***maiores***, giacchè la colonia era stata dedotta nel 296, cioè ottanta anni innanzi, cfr. 10, 21, 8. — **5.** *advena*, agg. come in 21, 30, 8. — *ab extremis*, cfr. 23, 5, 11. — ***nostra*** « in seguito al nostro ». — **6.** *pro* « oibò », è una particella che si adopera comunemente a principio di periodo e in unione con *deum fidem;* più raramente, come qui, fa il semplice ufficio di interiezione, cfr. Curt. 4, 16, 10 e Ovid., *Her.*, 3, 98: *at mea pro nullo pondere verba cadunt.* — *degeneramus* « siam fatti degeneri »; il pres. in luogo del perf. vale forse ad inculcare che la degenerazione è progressiva. — *praeter quam oram:* si noti l'attrazione del sost. nella proposiz. relativa, la quale essendo sfuggita ai copisti provocò, per l'unione di *praeter* con *quam*, quell'adattamento che a questo punto hanno i codici: *praeter quam per oram illi suam.* — ***illi***, i. e. ***patres***, contrapposto a ***nos***, così come *praeter oram vagari* è contrapposto a ***plenam iam hostium factam.*** — ***classes***, cfr. 27, 10, 8. — ***Numidarum ac Maurorum***, a colmo di vergogna l'oratore qui ricorda i nomi dei due popoli d'Africa, che Cartagine aveva assoggettati al suo impero. — *factam*, cfr. 25, 7. — **7.** *modo* « testè », sebbene però fossero già passati due anni, cfr. § 13 e Cic., *Verr.*, 4, 6: *nuper, et quid dico nuper, immo vero modo ac plane paulo ante vidimus.* — *ciebamus* « invocavamo, mettevamo in movimento, chiamavamo in aiuto », cfr. 5, 14, 2: *non homines modo sed deos exciebant.* — *scandentem*, cfr. 45, 39, 2. — *quieti*, secondo l'emendazione del Drechsler in luogo di *laeti* che dànno i codici, cfr. 3, 7; 48, 3. — **8.** *oculos atque ora*, è una frase che ricorre anche altrove (cfr. 5, 4), ma qui invertita nei termini per una ragione ben facile a comprendere. — *nostram quam*, in luogo della lezione *nos quamquam*, che a questo punto hanno i codd. — *nos hic* « mentre che noi qui ». — *aestivos saltus*, colli boscosi in cui nell'estate si portano gli armenti a pascolare. — *devias callis* « sentieri fuor di mano, appartati », cfr. 15, 10; 35, 30, 10: *deviis callibus medio saltu se recipiebant.* Livio adopera il sost. *callis*, secondo un'osservazione già fatta da Nonio, p. 197, costantemente come femminile. — *ducimus*,

9 ducimus conditi nubibus silvisque. Si hoc modo peragrando cacumina saltusque M. Furius recipere a Gallis urbem voluisset, quo hic novus Camillus, nobis dictator unicus in rebus adfectis quaesitus, Italiam ab Hannibale recuperare parat, Gallorum
10 Roma esset, quam vereor ne sic cunctantibus nobis Hannibali
11 ac Poenis totiens servaverint maiores nostri. Sed vir ac vere Romanus, quo die dictatorem eum ex auctoritate patrum iussuque populi dictum Veios allatum est, cum esset satis altum Ianiculum, ubi sedens prospectaret hostem, descendit in aecum atque illo ipso die media in urbe, qua nunc busta Gallica sunt,
12 et postero die citra Gabios cecidit Gallorum legiones. Quid? post multos annos cum ad Furculas Caudinas ab Samnite hoste sub iugum missi sumus, utrum tandem L. Papirius Cursor iuga Samnii perlustrando an Luceriam premendo obsidendoque et lacessendo victorem hostem depulsum ab Romanis cervicibus
13 iugum superbo Samniti imposuit? modo C. Lutatio quae alia res quam celeritas victoriam dedit, quod postero die, quam hostem vidit, classem gravem commeatibus, impeditam suomet
14 ipsam instrumento atque adparatu, oppressit? stultitia est se-

giacchè il suo discorso è rivolto principalmente agli uffiziali. — *conditi nubibus*, per la loro marcia continua su pei monti, cfr. Plut.: νέφη καὶ ὀμίχλας προβαλλόμενος ἀποδιδράσκει. — 9. *Furius*, i. e. *Camillus*. — *novus:* questo epiteto vien meglio dichiarato dall'aggiunta che segue *nobis quaesitus*, cfr. Cic., *Phil.*, 13, 25: *nove Hannibal;* Vell. Paterc. 2, 82: *novum se Liberum patrem appellari iussit.* — *nobis* « da noi e nel nostro interesse », cfr. Cic., *Off.* 3, 9: *honesta bonis viris quaeruntur.* — *dictator unicus* = *praestantissimus*, è una felice imitazione dell'*imperator unicus* di Catullo ed ha significato ironico così qui come in 27, 3, dove ricorre una seconda volta. — 10. *sic*, in questo modo cioè come noi or facciamo, in luogo di *sit* che dànno i codd. — 11. *vir ac vere Romanus* « ma egli che era un uomo e quel che più monta un vero Romano », cfr. 7, 13, 9: *ut viris ac Romanis dignum sit.* — *dictum*, i. e. *esse*: l'inf. dipende dal pass. impersonale *adlatum est*, cfr. 54, 7. — *altum*, per *alium* che hanno i codd., ha senso ironico, in quanto fa contrasto colle posizioni prescelte da Fabio. — *Ianiculum*, il più alto dei colli di Roma, e il primo su cui salì Camillo nel suo ritorno da Veio. — *busta Gallica*, cfr. 5, 48, 3 e Varr., l. l., 5, 157: *locus ad busta Gallica, quod Roma recuperata Gallorum ossa ibi consaepta.* — 12. *quid*, indica un crescendo nell'argomentazione o meglio nell'invettiva. — *utrum tandem* « forse che si risolse ad ». — *Luceriam*, cfr. 9, 2, 3. — *depulsum*, va con *iugum.* — 13. *modo* « ed anche testè »: mentre nel § 7 si riferisce a due anni innanzi, qui richiama un avvenimento del 241 trascorso già da 24 anni, e pur vicino, quando si raffronti colle altre due date del 390 e del 320 ricordate dianzi. — *victoriam*, nella battaglia alle isole Egadi. — *vidit* « venne a contatto », cfr. 21, 32, 1. — *ipsam* « già

dendo aut votis debellari credere posse: arma capias oportet et descendas in aecum et vir cum viro congrediaris: audendo atque agendo res Romana crevit, non his segnibus consiliis, quae timidi cauta vocant ». Haec velut contionanti Minucio circum- 11
fundebatur tribunorum equitumque Romanorum multitudo, et ad aures quoque militum dicta ferocia evolvebantur; ac, si militaris suffragii res esset, haud dubie ferebant Minucium Fabio duci praelaturos.

XV. Fabius, pariter in suos haud minus quam in hostis 1
intentus, prius ab illis invictum animum praestat. Quamquam probe scit non in castris modo suis, sed iam etiam Romae infamem suam cunctationem esse, obstinatus tamen tenore eodem consiliorum aestatis reliquom extraxit, ut Hannibal destitutus 2

per se stessa ». — **14.** *stultitia*, cfr. 21, 19, 9. — *sedendo*, contiene forse un'allusione a Varrone, *de re rust.*, 1, 2, 2: *Romanus sedendo vincit.* — *votis:* anche in 5, 2 la pietà di Fabio è contrapposta all'irreligiosità di Flaminio. — *debellari credere posse:* la successione dei tre infiniti è qui meno dura che in 33, 6, 5; assai affine è invece l'altra del 4, 41, 5: *credere perrumpi potuisse.* — *debellari*, impersonale. — *arma ...descendas*, secondo due felici emendazioni del Madvig e dell'Heerwagen, in luogo di *armari* e *deducendas*, che hanno i codd. — *audendo atque agendo* « coll'audacia e coll'azione », cfr. 53, 7. — *timidi cauta*, cfr. 12, 12. — **15.** *contionanti*, cfr. per una situazione identica 21, 53, 6. — *tribunorum equitumque*, cfr. 21, 59, 9: gli *equites illustres*, che insieme coi tribuni circondavano il generale, appartenevano all'*ordo equester*. — *evolvebantur* « si diffondevano, si allargavano » da un circolo più angusto in un altro assai più vasto. — *militaris suffragii*, secondo che era proprio della costituzione Cartaginese, cfr. 21, 3, 1. — *haud dubie*, appartiene a *praelaturos.* — *ferebant* « andavan dicendo ».

XV. **1.** *pariter*, sia che si interpreti in senso modale o in senso temporale (« parimente » o « in pari tempo »), è sempre un'espressione ridondante che non bastano a giustificare i raffronti dei pleonasmi affini, che comunemente si citano da Livio o da altri scrittori. — *haud minus*, congiunge strettamente fra loro *suos* ed *hostis*, cfr. 44, 36, 3: *ut consuli non minore arte ad suos eludendos quam ad hostis opus esset.* — *in suos intentus*, cfr. 2, 33, 6: *in oppidanos intentus.* — *ab illis invictum*, cfr. 26, 7: diè prima di fronte ai suoi prova di costanza, mostrando come la sua risoluzione fosse frutto di meditazione e maturo consiglio, ed egli non potesse adattarsi a subire i capricci della moltitudine. La figura di Fabio comincia ad innalzarsi e l'opera sua acquista le proporzioni stesse d'ogni più ardito disegno. — *scit*, cfr. per l'uso del presente nelle prop. subordinate 21, 23, 4 e 32, 14, 5. — *iam etiam* « già apertamente anche », cfr. 45, 4. — *infamem*, cfr. Diod. 26, 3: ὁ δῆμος τῶν Ῥωμαίων ἐβλασφήμει τὸν δικτάτωρα καὶ παιδαγωγὸν ἀποκαλῶν αὐτὸν ὠνείδιζε τὴν δειλίαν. — *obstinatus* « fermo nei suoi consigli ». — *tenore eodem consiliorum* « seguendo lo stesso piano di operazioni », cfr. 39, 14. — *aestatis reliquom:* Fabio temporeggiando si è avvicinato ormai all'inverno, cfr. anche Pol. 3, 12, 9. — **2.** *circumspectaret* « si guardava intorno per

ab spe summa ope petiti certaminis iam hibernis locum circumspectaret, quia ea regio praesentis erat copiae, non perpetuae, arbusta vineaeque et consita omnia magis amoenis quam
3 necessariis fructibus. Haec per exploratores relata Fabio. Cum satis sciret per easdem angustias, quibus intraverat Falernum agrum, rediturum, Calliculam montem et Casilinum occupat
4 modicis praesidiis, quae urbs Volturno flumine dirempta Falernum a Campano agro dividit; ipse iugis iisdem exercitum reducit, misso exploratum cum quadringentis equitibus sociorum
5 L. Hostilio Mancino. Qui ex turba iuvenum audientium saepe ferociter contionantem magistrum equitum, progressus primo

cercare ». — *regio praesentis copiae:* se quella regione poteva bastare a offrirgli i mezzi di sussistenza per il momento e durante l'estate, non era però sufficiente anche per l'inverno, essendo di preferenza regione vinifera, cfr. Plin. 3, 60: *ab hoc sinu Sinuessano incipiunt vitiferi colles, Setini et Caecubi, Falerni.* Più ricco di frumento era forse il *campum Stellatem maioribus consecratum*, come scrive Svet., *Caes.*, 20. Del resto Annibale era indotto ad allontanarsi da quella regione per l'insuccesso dei suoi partigiani, i quali avevano inutilmente tentato di far distaccare Capua da Roma. — *arbusta*, è una libera apposizione ad *ea regio* e fa le veci di *consita enim erat arbustis.* — *consita fructibus* « seminata di piante che dànno frutti, più che di frumento », cfr. 26, 9, 4. — **3.** *haec*, la posizione e il piano di Annibale. — *per easdem angustias*, cfr. 13, 6, dove però non è fatto parola di Callicula. — *Calliculam occupat*, cfr. 16, 8 e 17, 4: *ad transitum saltus. Callicula* è probabilmente un diminutivo di *callis* (col qual nome Tac., *Ann.*, 4, 27, indica i monti della Campania) ed indica uno dei monti che si estendono da *Cales* e *Trebula* (Treglia pr. Pizzo San Salvatore ad oriente del Savo) sino a *Caiatia:* alcuni l'identificano con Pioppitella, e certo non doveva esser lontano dal territorio di *Allifae.* Quanto alla sua identificazione coll' Ἐριβιανὸς λόφος di Polibio non si può affermar nulla di preciso, giacchè di quello si conosce solamente che era limitrofo all'*ager Falernus*, cfr. 3, 94, 7: Ἀννίβας τοιαύτην ἐκ τοῦ Φαλέρνου ποιησάμενος τὴν ἔξοδον e 3, 92, 10: Φάβιος κατανοῶν ὅτι προχειρίζεται ποιεῖσθαι τὴν ἐπάνοδον, ᾗπερ ἐποιήσατο καὶ τὴν εἴσοδον. — *montem*, è qui adoperato da Livio in luogo del passo che si apriva attraverso di esso, cfr. Pol. 3, 92, 11: ἐπ' αὐτῆς τῆς διεκβολῆς περὶ τετρακισχιλίους ἐπέστησε. — *Casilinum*, presso Capua, era una posizione assai vantaggiosa, come provò la difesa sostenuta nel 216, cfr. 23, 17-19. Essa costituiva come la chiave della valle meridionale del Volturno, così come il m. Callicula sbarrava la strada dal lato di settentrione. — *modicis* « sufficienti, adatti, convenienti ». — **4.** *dirempta* « tagliata », è diverso da *dividit*, che indica comunemente una divisione naturale, cfr. 42, 39, 4. — *Falernum*, cfr. 13, 9. — *Campano*, è adoperato in senso stretto e in contrapposto dell'*ager Falernus*, cfr. 8, 11, 3. — *iugis iisdem*, cioè per quelli del m. Massico, cfr, 14, 3. — *reducit*, egli apposta il suo esercito presso Callicula, cioè in uno degli sbocchi dal Sannio nella Campania. — *exploratum.* Polibio tace affatto di questa ricognizione. — **5.** *ex turba iuvenum* « appartenente a », è apposizione di *qui.* — *prospexit*, secondo il supple-

exploratoris modo, ut ex tuto specularetur hostem, ubi vagos
passim *per* vicos Numidas *prospexit*, per occasionem etiam
paucos occidit, extemplo occupatus certamine est animus, exci- 6
deruntque praecepta dictatoris, qui, quan*tum* tuto posset, pro-
gressum prius recipere sese iusserat, quam in conspectum
hostium veniret. Numidae alii atque alii occursantes refugien- 7
tesque ad castra prope ips*a e*um cum fatigatione equorum atque
hominum pertraxere. Inde Carthalo, penes quem summa equestris 8
imperii erat, concitatis equis invectus, cum prius, quam ad
coniectum teli veniret, avertisset hostis, quinque ferme milia
continenti cursu secutus est fugientis. Mancinus, postquam nec 9
hostem desistere sequi nec spem vidit effugiendi esse, cohortatus
suos in proelium rediit omni parte virium impar. Itaque ipse 10
et delecti equitum circumventi occiduntur; ceteri effuso rursus
cursu Cales primum, inde prope inviis callibus ad dictatorem
perfugerunt.

Eo forte die Minucius se coniunxerat Fabio, missus ad fir- 11
mandum praesidio saltum, qui super Tarracinam in artas coactus
fauces imminet mari, ne ab Sinuessa Poenus Appiae limite per-
venire in agrum Romanum posset. Coniunctis exercit*i*bus dictator 12
ac magister equitum castra in viam deferunt, qua Hannibal
ducturus erat. Duo inde milia hostes aberant.

mento dell'Heraeus, giacchè egli si trovava ancora in lontananza. — **6.** *occupatus* « vinto dalla bramosia di misurarsi col nemico », cfr. 48, 4. — *quantum tuto posset progressum*, faceva evidentemente parte degli ordini ricevuti dal dittatore. — **7.** *alii atque alii*, sopravvenendo sempre gli uni agli altri nuovi cavalieri Numidi e facendo le finte di ritirarsi. — *prope ipsa* « quasi in prossimità ». cfr. 45, 3. — *pertraxere* « attirarono », cfr. 21, 54, 4. — **8.** *inde* « allora ». — *equestris* = *equitum*, cfr. 26, 4. — *teli*, è collettivo, cfr. 29, 4. — *avertisset*, i. e. *in fugam* « aveva obbligato a retrocedere, aveva messo in fuga ». — **9.** *omni parte virium*, essendo già stanchi cavalli e cavalieri (cfr. § 7), egli era in ogni parte inferiore al nemico. — **10.** *delecti equitum*, cfr. 30, 2: questi formavano probabilmente una specie di guardia del corpo intorno a Mancino. — **11.** *se coniunxerat*, il che fa supporre che egli avesse avuto sin qui un governo separato, cfr. 27, 10. Polibio non sa nulla di tale distribuzione in 3, 92, 4. — *saltum*, il passo di Lautulae, cfr. 7, 39, 7: *ad Lautulas saltu angusto inter mare ac montes*. — *ab Sinuessa*, al di sopra di Minturnae. — *Appiae limite*, costeggiando l'Appia, cioè seguendo una di quelle traverse che a questo punto aveva la strada principale. L'Appia da un lato per Fondi Lautulae e Tarracina conduceva a Roma, dall'altra per Formiae, Minturnae, Suessa e Casilinum a Capua. — *agrum Romanum*, i dintorni di Roma. — **12.** *deferunt*, dall'altura in cui allora si trovavano. — *viam*, cioè al passo di Callicula

1 XVI. Postero die Poeni, quod viae inter bina castra erat,
2 agmine complevere. Cum Romani sub ipso constitissent vallo,
haud dubie aequiore loco, successit tamen Poenus cum expeditis equitibusque ad lacessendum hostem. Carptim Poeni et procursando recipiendoque sese pugnavere; restitit suo loco
3 Romana acies: lenta pugna et ex dictatoris magis quam Hannibalis fuit voluntate. Ducenti ab Romanis, octingenti hostium
4 cecidere. Inclusus inde videri Hannibal via ad Casilinum obsessa, cum Capua et Samnium et tantum ab tergo divitum sociorum Romanis commeatus subveheret, Poenus inter Formiana saxa ac Literni harenas stagnaque et per horridas silvas hibernaturus esset. Nec Hannibalem fefellit suis se artibus peti.
5 Itaque cum per Casilinum evadere non posset, petendique montes

già occupato, che Fabio intende di proteggere con tutte le sue forze, cfr. Pol. 3, 92, 11: ἐπ' αὐτῆς μὲν τῆς διεκβολῆς περὶ τετρακισχιλίους ἐπέστησε, αὐτὸς δὲ τὸ πολὺ μέρος ἔχων τῆς δυνάμεως ἐπί τινα λόφον ὑπερδέξιον πρὸ τῶν στενῶν κατεστρατοπέδευσε, 3, 93, 1: τὴν μὲν λείαν αὐτῶν ἤλπισεν ἀδηρίτως περισυρεῖν, ὡς δὲ τὸ πολὺ καὶ τοῖς δλοις πέρας ἐπιθήσειν διὰ τὴν τῶν τόπων εὐκαιρίαν. — *duo* « soltanto due », il che costituisce una distanza assai breve.

XVI. 1. *bina:* si noti che *bina*, essendo accompagnato da uno dei pluralia tantum, fa qui le veci di *duo*. — 2. *sub ipso vallo*, immediatamente sotto la linea delle loro trincee. — *aequiore* « più favorevole » di quella dei Cartaginesi, giacchè Fabio trovavasi accampato su di un'altura, cfr. Pol. 3, 92, 11. — *successit* « si avvicinò, si avanzò per l'altura ». — *Poenus*, i. e. *Hannibal*. — *expeditis*, i. e. *militibus*, si riferisce ai frombolieri, che facevano parte, come è noto, dei soldati di lieve armatura, cfr. 25, 21, 3 e 34, 26, 2. — *carptim*, indica attacchi isolati, fatti in diversi luoghi e da diversi distaccamenti. — *restitit* « rimase fermo ». — 3. *ex dictatoris voluntate:* questo genere di pugna rispondeva assai bene ai desiderii del dittatore Romano. Polibio non fa punto cenno di queste scaramucce. — *ab Romanis* « dalla parte dei Romani », non va punto confuso con un genitivo partitivo, cfr. 27, 14, 3: *sinistra ala ab Romanis in prima acie pugnabat.* — 4. *inclusus videri*, inf. hist.: in quel punto Annibale si accorse per la prima volta di esser chiuso da ogni banda, che gli fosse cioè sbarrata la via per penetrare nel Sannio, cfr. 15, 3; Nep. 5; Appiano, *Hann.*, 14: οὐ γὰρ εἶχε διέξοδον, ἀλλὰ πάντα ἦν ἀπόκρημνα. — *Capua*, cfr. 15, 3. — *tantum divitum sociorum*, fa le veci di *tot divites socii* e serve a dar maggior risalto al numero dei confederati Romani. — *ab tergo*, cioè dalle popolazioni del Lazio. — *Poenus*, collettivo: nei codd. qui si legge *Poenistus* o *Poenis tunc.* — *Formiana saxa*, a nord del Volturno, cfr. 39, 44, 6: *viam per Formianum montem;* Sil. Ital. 7, 276: *Laestrygoniae rupes* e Plin. 3, 59: *oppidum Formiae, antiqua Laestrygonum sedes.* — *Literni*, in una regione arenosa e limacciosa allo sbocco del Clanis, che qui forma una pestifera palude, *Literna palus.* — *horridas silvas*, accenna probabilmente alla *silva gallinaria* tra Cuma e Literno, che godeva di una sinistra fama anche nel tempo dell'impero, cfr. Cic., *Ep.*, 9, 23. —

et iugum Calliculae superandum esset, necubi Romanus inclusum vallibus agmen adgrederetur, ludibrium oculorum specie 6
terribile ad frustrandum hostem commentus, principio noctis furtim succedere ad montes statuit. Fallacis consilii talis apparatus fuit: faces undique ex agris conlectae fascesque virga- 7
rum atque aridi sarmenti praeligantur cornibus boum, quos domitos indomitosque multos inter ceteram agrestem praedam agebat. Ad duo milia ferme boum effecta, Hasdrubalique ne- 8
gotium datum, ut [primis tenebris] per noctem id armentum accensis cornibus ad montis ageret, maxime, si posset, super saltus ab hoste insessos.

XVII. Primis tenebris silentio mota castra; boves aliquanto 1

5. *et iugum*, contiene una determinazione ulteriore di *petendi montes* e si riferisce evidentemente non alla cima del monte, ma alla via aperta attraverso di esso. — *inclusum*, se egli fosse rimasto chiuso nelle valli circostanti, che si stendevano tra Tarracina e il m. Callicula. — 6. *ludibrium oculorum:* egli escogita uno stratagemma per distrarre l'attenzione del nemico, che guardava il passo, e paralizzarne l'opera, cfr. 17, 6. — *succedere* « appressarsi », cfr. 17, 2: *ad radices montium*. — *fallacis* « ingannatore, destinato a trarre altrui in inganno »: un simile stratagemma era stato praticato in Ispagna dagli Iberi contro di Amilcare, cfr. Front. 2, 4, 17; App., *Ib.*, 5. — 7. *faces*, è qui adoperato in senso generico e comprende in sè i *fasces virgarum atque aridi sarmenti*, di cui è parola subito dopo; accenna cioè alla materia incendiaria raccolta nelle campagne e nei villaggi; cfr. 6, 10, 4: *fascibus sarmentorum ex agro conlatis;* 38, 22, 6: *fasces virgultorum;* Quint. 2, 17, 19; Frontin. 1, 5, 28: *fasciculos sarmentorum;* Zon.: λαμπάδες, δᾷδες. — *indomitos*, giovani tori dai tre ai quattro anni, Varr., *r. r.*, 1, 20, cfr. Nep. 5, 2: *sarmenta in cornibus iuvencorum deligata*. — 8. *effecta* « furono procurati ». — *Hasdrubali*, cfr. Pol. 3, 93, 4: τὸν ἐπὶ τῶν λειτουργῶν τεταγμένον Ἀσδρούβαν. — *id armentum:* essa era una mandra straordinaria di giovenchi, sguinzagliata pei campi in diversi gruppi, cfr. 17, 2. 4. — *accensis cornibus*, è un' ipallage assai viva che fa le veci di *accensis sarmentis quae cornibus praeligata erant*, cfr. Sil. Ital. 7, 333: *accensa immittere silvis armenta*. — *ad montis*, in prossimità cioè dei monti e non *in montes*, giacchè qui Livio esprime il dubbio che i buoi si caccino *super saltus ab hoste insessos*. — *saltus* = διεκβολαί o pure στενά Pol. 3, 92, 10. 93, 5; Plut. 6, 6: ἀνάψαντας ἐλαύνειν ἐπὶ τὰς ὑπερβολὰς παρὰ τὰ στενὰ καὶ τὰς φυλακὰς τῶν πολεμίων. — *ab hoste*, i. e. *Romanis*, cfr. Pol., 3, 93, 5: ὑπέδειξε τοῖς λειτουργοῖς ὑπερβολήν τινα μεταξὺ κειμένην τῆς αὐτοῦ στρατοπεδείας καὶ τῶν στενῶν, δι' ὧν ἔμελλε ποιεῖσθαι τὴν πορείαν.

XVII. 1. *primis tenebris*, corrisponde a *principio noctis* e *prima nocte*, che sono le espressioni adoperate nel cap. precedente, cfr. Plut.: ἤδη σκότους ὄντος ἦγε σχολαίως, al contrario Pol. 3, 93, 7: ἅμα τῷ κλῖναι τὸ τρίτον μέρος τῆς νυκτὸς εὐθέως ἐξῆγε τοὺς λειτουργούς. — *mota castra*, giacchè lo stratagemma doveva appunto servire ad aprire il passo all'esercito. — *aliquanto ante*, giacchè essi dovevano irrompere e mettere in

2 ante signa acti. Ubi ad radices montium viasque angustas ventum est, signum extemplo datur, ut accensis cornibus armenta in adversos concitentur montis. Et metus ipse relucentis flammae ex capite calorque iam ad vivom ad imaque cornuum adveniens
3 velut stimulatos furore agebat boves. Quo repente discursu haud secus quam silvis montibusque accensis omnia circum virgulta *visa* ardere, capitumque inrita quassatio excitans flammam hominum passim discurrentium speciem praebebat.
4 Qui ad transitum saltus insidendum locati erant, ubi in summis montibus ac super se quosdam ignes conspexere, circumventos se esse rati praesidio excessere; qua minime densae micabant flammae, velut tutissimum iter petentes summa montium iuga, tamen in quosdam boves palatos a suis gregibus incide-
5 runt. Et primo, cum procul cernerent, veluti flammas spirantium

iscompiglio la guarnigione Romana, perchè Annibale trovasse poi libero il passo. — **2.** *montium*, la catena dei monti di Callicula. — *ad vias angustas*, di dove cominciava appunto il passo, cfr. Pol. 3, 93, 10: πρὸς τὰ στενὰ καὶ τὰς διεκβολάς. — *adversos*, che eran di fronte. — *ad vivom* = ἄχρι ῥίζης Plut., dove cioè comincia la parte vitale. — **3.** *quo* = *quorum*. — *haud secus quam:* a vedere nella notte quelle fiamme parve ai Romani che si fosse attaccato dal nemico fuoco alle selve; Silio Italico, il quale dice solamente 7, 356: *per colles dumosque feruntur*, per spiegare poi l'inganno in cui cadono i Romani aggiunge: *obsessis naribus igni luctantur frustra mugire iuvenci*. — *visa*, è qui aggiunto secondo una felice congettura del Perizonio; si noti però che Plutarco, forse per un malinteso, parla veramente dell'incendio di tutta quanta la selva: πολλὴν τῆς ὕλης, δι' ἣν ἔφευγον, ἀνάπτουσαι. — *inrita*, giacchè quei virgulti erano strettamente legati alle corna dei buoi, ed essi agitando il capo non facevano che accrescer la fiamma. — *hominum discurrentium:* a sentire il rumore che facevano i buoi e a vedere i loro bianchi corpi spuntare qua e là tra le fiamme, pareva di lontano che fosse della gente, la quale tentava di salvarsi da un incendio che la incalzava: la dipintura che ne fa Plutarco come di uomini che fuggissero portando in mano delle fiaccole, quasi avessero paura di smarrirsi, tocca addirittura il grottesco: καὶ γὰρ αἱ φλόγες ἐῴκεσαν ὑπ' ἀνθρώπων θεόντων διαφερομέναις λαμπάσι. — **4.** *qui erant*, quattromila, secondo Pol. 3, 92, 11. — *saltus*, cfr. 16, 8. — *praesidio*, dal posto di guardia. — *velut tutissimum*, ha relazione con *minime densae flammae*, ed assegna la causa per cui essi si arrampicavano su per le alture dei monti. Secondo Polibio, il presidio Romano abbandonò il passo nel sospetto che Annibale tentasse di evadere dalle strette, superando le alture dei monti, cfr. 3, 94, 1: νομίσαντες ταύτῃ (cioè ταῖς ὑπερβολαῖς) ποιεῖσθαι τὴν ὁρμὴν Ἀννίβαν παρεβοήθουν τοῖς ἄκροις. — **5.** *cum procul cernerent*, i. e. *eos*. — *veluti flammas spirantium miraculo:* essi dapprincipio credettero in una qualche apparizione meravigliosa di esseri che spirassero fiamme, cfr. Frontin. 1, 5, 28: *primo prodigium opinati sunt;* Nep., *Hann.*, 5, 2: *repentino obiecto visu*. — *attoniti*, cfr. Pol. 3, 94, 2: ἐγγίζοντες τοῖς βουσὶν

miraculo adtoniti constiterunt; deinde ut humana apparuit fraus, 6
tum vero insidias rati esse, cum maiore tumultu concitant se
in fugam. Levi quoque armaturae hostium incurrere; ceterum
nox aequato timore neutros pugnam incipientis ad lucem tenuit.
Interea toto agmine Hannibal transducto per saltum et quibus- 7
dam in ipso saltu hostium oppressis in agro Allifano posuit
castra.

XVIII. Hunc tumultum sensit Fabius: ceterum et insidias 1
esse ratus et ab nocturno utique abhorrens certamine suos mu-
nimentis tenuit. Luce prima sub iugo montis proelium fuit, 2
quo interclusam ab suis levem armaturam facile — etenim nu-
mero aliquantum praestabant — Romani superassent, nisi Hispa-
norum cohors ad id ipsum remissa ab Hannibale pervenisset.

ἠποροῦντο διὰ τὰ φῶτα, μεῖζόν τι τοῦ συμβαίνοντος ἀναπλάττοντες καὶ προσδοκῶντες. — 6. *concitant se in fugam.* Il Weissenborn qui si propone due quesiti assai gravi; il primo consiste nel sapere come mai ora soltanto il presidio romano si accorse di esser caduto in un'insidia, quando fin dal § 4 è detto: *circumventos se esse rati,* e il secondo in che nuova direzione l'esercito Romano fuggì, mentre era di tanto più comodo sedersi tranquillamente sulla cima del monte, per aspettarvi il giorno. Rispondiamo che è proprio di chi si trova in presenza di un avvenimento straordinario questa incertezza, a cui qui si abbandona l'esercito dei Romani, e che i colori con cui Livio la descrive non sono improntati ad un falso sentimento retorico, ma ad un'intuizione psicologica corrispondente alla vita reale. — *levi armaturae:* questo distaccamento leggiero guardava evidentemente le spalle ai conduttori del bestiame, cfr. Pol. 3, 93, 6. 94, 3: ἐπιγενομένων δὲ τῶν λογχοφόρων οὗτοι μὲν βραχέα ἀκροβολισάμενοι ἔμειναν. — *quoque* ha relazione col § 4: *in quosdam inciderunt.* — *incurrĕre* « si imbatterono », è costruito col dat. solamente qui e in 28, 15, 3: *peditum signa cornibus incucurrerunt.* — *aequato timore,* in quanto che i Cartaginesi dal canto loro, a causa delle tenebre, non potevano conoscere fino a che punto il loro stratagemma fosse riuscito. — *neutros* apparisce come oggetto di *tenuit,* ma è propriamente apposizione di *utrosque* che qui bisogna sottintendere come complemento di *tenuit,* cioè *utrosque tenuit, cum neutri inciperent.* — 7. *per saltum.* Fabio non aveva potuto pigliar posizione nel passo stesso, ma in un qualche colle vicino, che Annibale dovè girare cautamente, mentre l' attenzione di quello rimaneva attratta dallo spettacolo già descritto. — *Allifano,* che era il luogo donde era partito, cfr. 15, 3 e Zon. 8, 26: πρὸς τὰ κατὰ τοὺς Σαυνίτας ὄρη ὑπὸ νύκτα χωρήσας.

XVIII. 1. *abhorrens,* cfr. Pol. 3, 94, 4: οὐδαμῶς κρίνων παραβάλλεσθαι τοῖς ὅπλοις. — *munimentis:* non fe' muovere i suoi dalla posizione occupata. — 2. *sub iugo,* cfr. Pol. 3, 94, 6: ἅμα δὲ τῷ φωτὶ συνιδὼν τοὺς ἐν τοῖς ἄκροις ἀντικαθημένους τοῖς λογχοφόροις ἐπαπέστειλέ τινας τῶν Ἰβήρων. — *ab suis,* i. e. *Poenis,* ha rapporto con *Hannibale,* che trovasi a termine del periodo. Sebbene Livio non siasi uniformato in questo punto al precetto di Quintiliano 8, 2, 16: *vitanda ambiguitas illa quoque, quae etiamsi turbare non potest sensum, in idem tamen ver-*

3 Ea adsuetior montibus et ad concursandum inter saxa rupesque
aptior ac levior cum velocitate corporum tum armorum habitu
campestrem hostem, gravem armis statariumque, pugnae genere
4 facile elusit. Ita haudquaquam pari certamine digressi, Hispani
fere omnes incolumes, Romani aliquot suis amissis in castra
contenderunt.
5 Fabius quoque movit castra, transgressusque saltum super
6 Allifas loco alto ac munito consedit. Tum per Samnium Romam
se petere simulans, Hannibal usque in Paelignos populabundus
rediit; Fabius medius inter hostium agmen urbemque Romam
7 iugis ducebat nec absistens nec congrediens. Ex Paelignis Poenus
flexit iter retroque Apuliam repetens Gereonium pervenit, urbem metu, quia conlapsa ruinis pars moenium erat, ab suis
8 desertam. Dictator in Larinate agro castra communiit. Inde sa-

borum vitium incidit, pure il *Romani* che è messo di mezzo anticipa o spiana la via di quel rapporto, che certo sarebbe di per se stesso assai poco evidente. — *etenim* è la forma solitamente usata nelle parentesi, cfr. 3, 24, 9; 7, 5, 4. — *aliquantum,* sebbene si trovi adoperato da Livio talvolta anche in unione con un comp. (cfr. 5, 21, 14), pure è qui sostituito ad *aliquanto* soprattutto per evitare il concorso di due abl. di natura diversa, cfr. del resto anche 5, 36, 4; 42, 52, 10; 44, 38, 5. — *Hispanorum cohors*, cfr. 2, 26, 3. — 3. *assuetior montibus*, cfr. 21, 57, 5. — *habitu* « forma, adattamento ». — *campestrem* « abituato a combattere in piano ». — *statarium:* è detto del soldato macedone, la cui consegna è appunto quella di *servare ordines;* laddove i soldati armati alla leggiera son più liberi nei loro movimenti, cfr. 9, 19, 8. — *elusit*, col suo metodo speciale di combattere rese vani gli sforzi del presidio Romano, cfr. 21, 50, 2. — 4. *aliquot* « parecchi », secondo Pol. 3, 94, 6: εἰς χιλίους. — 5. *quoque*, è detto in relazione con 17, 7: *posuit castra.* — *super Allifas*, va congiunto a *consedit,* non già a *saltum.* Probabilmente Fabio occupò il m. Cila, e difese così l'accesso ai monti e la regione dietrostante. — *munito*, dalla sua posizione naturale, non già dall'arte. — 6. *per Samnium*, cioè per mezzo del territorio dei Pentri e dei Caraceni. — *in Paelignos:* egli si spinse in questo modo ancor più verso settentrione, nel territorio dei Peligni, dove era già stato in 9, 5, cfr. Zon. 8, 26. Polibio e Plutarco non menzionano affatto questa marcia. — *iugis* « su pei monti ». — *absistens*, i. e. *ab eo*, cfr. 27, 42, 17: *numquam vestigiis hostis abstiterat.* — *congrediens*, i. e. *cum eo*, cfr. 12, 8: *ut neque omitteret eum neque congrederetur.* — 7. *retroque repetens*, cfr. 6, 7. — *Gereonium* = Γερούνιον Pol., città dei Frentani a mezzogiorno di Larino, nella quale Annibale passò l'inverno. — *desertam* è in contradizione con 23, 9 e con Pol. 3, 100, 1: πυνθανόμενος πλεῖστον ὑπάρχειν σῖτον ἐν τῇ περὶ τὴν Λουκερίαν καὶ τὸ καλούμενον Γερούνιον χώρᾳ, πρὸς δὲ τὴν συναγωγὴν εὐφυῶς ἔχειν τὸ Γερούνιον· κρίνας ἐκεῖ ποιεῖσθαι τὴν παραχειμασίαν, προῆγε ποιούμενος τὴν πορείαν παρὰ τὸ Λίβυρνον ὄρος, ἐπὶ τοὺς προειρημένους τόπους. ἀφικόμενος δὲ πρὸς τὸ Γερούνιον, ὃ τῆς Λουκερίας ἀπέχει διακόσια στάδια, τὰς μὲν ἀρχὰς διὰ λόγων τοὺς ἐνοι-

crorum causa Romam revocatus, non imperio modo, sed consilio
etiam ac prope precibus agens cum magistro equitum, ut plus 9
consilio quam fortunae confidat, et se potius ducem quam Sempronium Flaminiumque imitetur; ne nihil actum censeret extracta prope aestate per ludificationem hostis; medicos quoque plus interdum quiete quam movendo atque agendo proficere;
haud parvam rem esse ab totiens victore hoste vinci desisse, 10
ac ab continuis cladibus respirasse — haec nequiquam praemonito magistro equitum Romam est profectus.

XIX. Principio aestatis, qua haec gerebantur, in Hispania 1
quoque terra marique coeptum bellum est. Hasdrubal ad eum 2
navium numerum, quem a fratre instructum paratumque acceperat, decem adiecit; quadraginta navium classem Himilconi

κοῦντας εἰς φιλίαν προυκαλεῖτο καὶ πίστεις ἐδίδου τῶν ἐπαγγελιῶν. οὐδενὸς δὲ προσέχοντος πολιορκεῖν ἐπεβάλετο. ταχὺ δὲ γενόμενος κύριος, τοὺς μὲν οἰκήτορας κατέφθειρε, τὰς δὲ πλείστας οἰκίας ἀκεραίους διεφύλαξε καὶ τὰ τείχη, βουλόμενος σιτοβολίοις χρήσασθαι πρὸς τὴν παραχειμασίαν. — *Larinate*, nel paese dei Frentani: il suo territorio si estendeva sino al mare, cfr. 24, 1 e Pol. 3, 101, 3: ἀφικόμενος δὲ ἐπὶ τὴν ἄκραν, ἣ κεῖται μὲν ἐπὶ τῆς Λαρινάτιδος χώρας, προσαγορεύεται δὲ Καλήλη, κατεστρατοπέδευσε περὶ ταύτην. — **8.** *inde*, cfr. Pol. 3, 94, 9: ἀναγκασθεὶς ἐπί τινας ἀπελθεῖν θυσίας. Si noti però che Polibio fa partire Fabio per Roma dal Sannio, e mette Minucio di fronte ad Annibale presso Larino. — *revocatus:* il v. principale di questa prop. e dell'*agens* che segue bisogna ricercarlo alla fine del § 10 dopo *haec*. — *agens* appartiene propriamente a *precibus*, ma si congiunge per zeugma anche con *imperio* e *consilio*, cfr. 24, 32, 5. — *confidat ... imitetur:* questi cong. dipendono entrambi da *precibus agens*. — **9.** *ne censeret:* è questa la forma comune dello scongiuro o esortazione usata nell'or. obl., cfr. 21, 30, 11. — *ludificationem* « tenendo a bada », cfr. 21, 50, 2. — *quiete*, col lasciar cioè la natura abbandonata a se stessa, senza pretendere di eccitarla o di sforzarla colla cura, cfr. Tac., *Hist.*, 3, 20: *duces providendo consultando, cunctatione saepius quam temeritate prodesse.* — **10.** *vinci desisse* « non essere stati più vinti », cfr. 34, 8 e 32, 7, 6: *timeri desierat; desitum* coll'inf. pass. si trova adoperato soltanto nella forma neutrale, cfr. 34, 41, 5. — *respirasse ab*, cfr. 2, 50, 10. — *haec praemonito*, ripiglia tutti i consigli precedentemente dati da Fabio. — *profectus est.* Questa partenza di Fabio è opportunamente messa a partito da Livio, per interrompere il racconto degli avvenimenti in Italia, e dare sino al cap. 23 un rapido sguardo alle cose di Spagna.

XIX. **1.** *principio aestatis*, si ricollega al 21, 61, 11: gli eventi qui descritti hanno luogo dopo la battaglia del Trasimeno. — *haec*, cioè le operazioni di Fabio, che occupano tutta l'estate o quattro mesi circa del suo impero semiannuale. — **2.** *Hasdrubal*, il fratello di Annibale. — *numerum:* erano 30 secondo il 21, 22, 4. — *Himilconi*, che è forse una svista di Livio in luogo di *Hamilcari*, che a questo punto si legge in Polibio. — **3.** *ita*, dopo di aver ciò fatto. — *Carthagine*, i. e. *nova*, cfr. 21, 5, 4. — *naves ducebat*, cfr. Pol. 3, 95, 3: ταῖς μὲν ναυσὶ παρὰ

3 tradit, atque ita Carthagine profectus naves prope terram exercitum in litore ducebat, paratus confligere, quacumque parte
4 copiarum hostis occurrisset. Cn. Scipio postquam movisse ex hibernis hostem audivit, primo idem consilii fuit; deinde minus terra propter ingentem famam novorum auxiliorum concurrere ausus, delecto milite ad naves imposito quinque et triginta na-
5 vium classe ire obviam hosti pergit. Altero ab Tarracone die *ad* stationem decem milia passuum distantem ab ostio Hiberi amnis pervenit. Inde duae Massiliensium speculatoriae praemissae rettulere classem Punicam stare in ostio fluminis ca-
6 straque in ripa posita. Itaque ut improvidos incautosque universo simul effuso terrore opprimeret, sublatis ancoris ad hostem vadit. Multas et locis altis positas turris Hispania habet, quibus et
7 speculis et propugnaculis adversus latrones utuntur. Inde primo conspectis hostium navibus datum signum Hasdrubali est, tumultusque prius in terra et castris quam ad mare et ad naves

τὴν χέρσον ἐποιεῖτο τὸν πλοῦν, τοῖς δὲ πεζοῖς τὴν πορείαν παρὰ τὸν αἰγιαλόν. — *quacumque* = *utracumque*, cfr. 21, 17, 8. — 4. *Scipio* è sogg. di *audivit*, cfr. 21, 18, 3. — *idem consilii*, i. e. *confligere quacumque parte occurrisset*. — *fuit*, i. e. *ei*. — *minus*, è una negazione attenuata, in quanto Scipione era partito solamente colla flotta. — *ingentem* è riferito a *famam*, non già ad *auxiliorum*, giacchè questo ha con sè un altro attributo, cfr. Pol. 3, 95, 5: ἀκούων τὸ πλῆθος τῶν δυνάμεων. — *ad naves* va congiunto unicamente con *delectus*, cioè « per il servizio delle navi », cfr. 34, 6, 13 e Pol. 3, 95, 5: τοὺς ἐπιτηδειοτάτους πρὸς τὴν ἐπιβατικὴν χρείαν. — *imposito*, i. e. *in naves*. — *ire pergit*, non indica soltanto continuazione di movimento intrapreso (cfr. 22, 4 e 21, 22, 9), ma anche energica ed improvvisa esecuzione di un disegno appena formato, cfr. 53, 9. — 5. *altero die*, nel giorno successivo a quello della partenza da Tarracona, cfr. 21, 38, 1. — *stationem*, luogo di ancoraggio. — *Massiliensium*, cfr. 21, 20, 8. — *speculatoriae* = ταχυπλοούσας Pol., cfr. 36, 42, 8: *sine rostris speculatoriae naves*. — 6. *simul effuso* « diffondendosi contemporaneamente », nel veder tutta la flotta disposta in ordine di battaglia. — *vadit* non è proprio, adoperato come è qui di una traversata navale, cfr. 21, 36, 3. — *multas et:* l'*et* congiunge tra loro i due attributi di *turres*, che sono *multas* e *locis altis positas*, cfr. 3, 32, 2 e Pol. 3, 96, 1: σημηνάντων αὐτοῖς τῶν σκοπῶν ἐκ πολλοῦ τὸν ἐπίπλουν τῶν ὑπεναντίων. Polibio non conosce affatto la sorpresa narrata nei §§ 7-10; ma assegna ben altra ragione alla fuga dei Cartaginesi: ἡ ἐφεδρεία τῶν πεζῶν, ἡ περὶ τὸν αἰγιαλόν, ἔβλαψε, τὴν ἐλπίδα τῆς σωτηρίας ἑτοίμην παρασκευάζουσα. — *turres*, cfr. 21, 49, 10; 25, 30, 13 e Plin. 2, 181: *multis hoc cognitum experimentis in Africa Hispaniaque turrium Hannibalis, in Asia vero propter piraticos terrores, simili specularum excitato periculo;* 35, 169: *spectat etiam nunc speculas Hannibalis Hispania terrenasque turres iugis montium impositas.* — *utuntur*, i. e. *Hispani*. — 7. *inde primo*, cioè dall'esercito di terra. — *et ad naves:* la ripetizione della prep. nel secondo termine è così na-

est ortus, nondum aut pulsu remorum strepituque alio nautico
exaudito aut aperientibus classem promunturiis, cum repente 8
eques alius super alium ab Hasdrubale missus vagos in litore
quietosque in tentoriis suis, nihil minus quam hostem aut proe-
lium eo die exspectantis, conscendere naves propere atque arma
capere iubet: classem Romanam iam haud procul portu esse.
Haec equites dimissi passim imperabant; mox Hasdrubal ipse 9
cum omni exercitu aderat, varioque omnia tumultu strepunt,
ruentibus in naves simul remigibus militibusque fugientium
magis e terra quam in pugnam euntium modo. Vixdum omnes 10
conscenderant, cum alii resolutis oris in ancoras evehuntur, alii,
ne quid teneat, ancoralia incidunt, raptimque omnia *ac* prae-
propere agendo militum apparatu nautica ministeria impediuntur,
trepidatione nautarum capere et aptare arma miles prohibetur.
Et iam Romanus non appropinquabat modo, sed derexerat etiam 11
in pugnam naves. Itaque non ab hoste et proelio magis Poeni
quam suomet ipsi tumultu turbati et, temptata verius pugna
quam inita in fugam averterunt classem. Et cum adversi amnis 12
os lato agmini et tam multis simul venientibus haud sane in-
trabile esset, in litus passim naves egerunt, atque alii vadis
alii sicco litore excepti, partim armati partim inermes ad in-
structam per litus aciem suorum perfugere. Duae tamen primo
concursu captae erant Punicae naves, quattuor suppressae.

turale, che io non trovo il bisogno di cancellarla per conformità col primo: *in terra et castris.* — *aut ... aut:* per la subordinazione di queste due particelle avversative a *nondum* cfr. 2, 6; 20, 2. — *exaudito*, a causa della lontananza, cfr. 5, 52, 11: *caelestem vocem exauditam.* — *nondum aperientibus* « poichè non lasciavano ancora apparire ». — **8.** *propere* è messo in mezzo, perchè appartiene ai due termini *conscendere naves* e *arma capere*, che si avvicendano però in ordine inverso a quello, con cui potevano essere eseguiti. — **9.** *passim*, diffondendo cioè la notizia in diversi punti, cfr. 21, 61, 2. — **10.** *conscenderant*, senza la ripetizione di *naves*, cfr. 21, 49, 8. — *oris:* le corde, con cui la parte posteriore della nave era legata alla riva, son contrapposte ad *ancoralia* che tenevano fermata la parte anteriore della nave, mercè dell'áncora gettata in mare, cfr. 28, 36, 11: *oras et ancoras praecidunt.* — *evehuntur*, si gettano sulle áncore per tirarle su, cfr. 43, 1; 45, 3. — *incīdunt*, per fare più in fretta. — *raptimque ac praepropere*, cfr. 3, 5. — *militum apparatu*, cfr. 29, 25, 9 e Curt. 4, 3, 18: *miles ministeria nautarum, remex militis officia turbabat.* — *aptare*, cfr. 5, 3. — **11.** *derexerat*, cfr. 43, 11; 45, 4. — *non magis ... quam*, cfr. n. 12, 11. — *et temptata*, cfr. per l'unione di un participium coniunctum con un abl. ass. 21, 54, 5: *ut prandere omnes iuberent, armatos deinde instratisque equis signum exspectare.* — *in fugam averterunt*, cfr. 15, 8. — **12.** *excepti*, col-

1 XX. Romani, quamquam terra hostium erat armatamque aciem toto praetentam in litore cernebant, haud cunctanter in-
2 secuti trepidam hostium classem navis omnis, quae non aut perfregerant proras litori inlisas aut carinas fixerant vadis, religatas puppibus in altum extraxere, ad quinque et viginti naves
3 e quadraginta cepere. Neque id pulcherrimum eius victoriae fuit, sed quod una levi pugna toto eius orae mari potiti erant.
4 Itaque ad Onusam classe provecti; escensio ab navibus in terram facta. Cum urbem vi cepissent captamque diripuissent,
5 Carthaginem inde petunt, atque omnem agrum circa depopulati postremo tecta quoque iniuncta muro portisque incenderunt.
6 Inde iam praeda gravis ad Longunticam pervenit classis, ubi vis magna sparti *erat* ad rem nauticam congesta ab Hasdrubale. Quod satis in usum fuit sublato, ceterum omne incensum
7 est. Nec continentis modo praelecta est ora, sed in Ebusum

l'abl. di luogo, per indicare il punto in cui uno giunge ed è raccolto. — *suppressae*, cfr. Pol. 3, 96, 4: δύο μὲν αὐτάνδρους νῆας ἀποβαλόντες τεττάρων δὲ τοὺς ταρσοὺς καὶ τοὺς ἐπιβάτας ἔφευγον ἐγκλίναντες εἰς γῆν. Di qui, come dai tanti luoghi già citati, si scorge evidente lo studio che mette Polibio ad attenuare le perdite dei Cartaginesi.

XX. **1**. *hostium* « in potere dei nemici ». — *insecuti* = συνεγγύσαντες τῇ γῇ Pol. — *non aut ... aut:* non divennero preda dei Romani appena undici navi, le quali o avevano la prora fracassata o pure erano rimaste in secco. — *religatas*, cfr. Pol. 3, 96, 6: τὰ δυνάμενα κινεῖσθαι τῶν πλοίων ἀναδησάμενοι ἀπέπλεον. Frontino ricorda uno speciale stratagemma: *Cn. Scipio bello navali amphoras pice et taeda plenas in hostium classem iaculatus est.* — **3**. *eius orae mari*, fino a Cartagena, cfr. Pol. l. c.: κρατοῦντες τῆς θαλάττης. — **4**. Polibio non fa alcun cenno di ciò che tocca in questo capitolo Livio sino al 21, 8. — *Onusam*, cfr. 21, 22, 5. — *escensio*, riceve la stessa costruzione del v., cfr. 36, 24, 9: *ab urbe escensurus*. — **5**. *Carthaginem*, cfr. 19, 3. — *iniuncta*, la parte esterna della città che si estendeva fino alle mura ed alle porte, cfr. 5, 7, 2. — **6**. *Longunticam*, il cui nome non ricorre altrove e che si trovava probabilmente a sud di Cartagena nello Σπαρτάριον πεδίον (Strab. 3, 4, 9, 160), che aveva un'estensione di circa 100 miglia. — *sparti*, cfr. 26, 47, 9 e Plin. 19, 30: *complectatur animo qui volet miraculum aestimare, quanto sit in usu spartum omnibus terris navium ornamentis, machinis aedificationum aliisque desideriis vitae. Ad hos omnis usus quae sufficiant minus triginta milia passuum in latitudinem a litore Carthaginis novae minusque C in longitudinem esse reperiuntur.* — *erat* « si trovava », è disgiunto da *congesta*, secondo che prova chiaramente l'*ubi* messo in testa alla prop., cfr. 9, 24, 6: *ad hoc saxa erant et temere iacentia et congesta.* — **7**. *praelecta est* « costeggiò », cfr. 21, 51, 7: *legere* e, quanto al *prae* = *praeter*, 21, 55, 9; Tac., *Ann.*, 2, 79: *oram praelegentes* = *praetervehentes*. — *Ebusus* « isola dei pini », è il nome fenicio della più grande delle isole *Pityusae* (28, 37, 3), posta sulla costa orientale della Spagna e sede di una città omonina (oggi I v i z a):

insulam transmissum. Ibi urbe, quae caput insulae est, biduum
nequiquam summo labore oppugnata, ubi in spem inritam fru- 8
stra teri tempus animadversum est, ad populationem agri versi,
direptis aliquot incensisque vicis, maiore quam ex continenti 9
praeda parta cum in naves se recepissent, ex Baliaribus insulis
legati pacem petentes ad Scipionem venerunt. Inde flexa retro 10
classis, reditumque in citeriora provinciae, quo omnium popu-
lorum, qui Hiberum accolunt, multorum et ultimae Hispaniae 11
legati concurrerunt; sed qui vere dicionis imperiique Romani
facti sint obsidibus datis populi, amplius fuerunt centum vi-
ginti. Igitur terrestribus quoque copiis satis fidens Romanus 12
usque ad saltum Castulonensem est progressus. Hasdrubal in
Lusitaniam ac propius Oceanum concessit.

XXI. Quietum inde fore videbatur reliquom aestatis tem- 1
pus, fuissetque per Poenum hostem; sed praeterquam quod ip- 2
sorum Hispanorum inquieta avidaque in novas res sunt ingenia,
Mandonius Indibilisque, qui antea Ilergetum regulus fuerat,
postquam Romani ab saltu recessere ad maritimam oram, con- 3
citis popularibus, in agrum pacatum sociorum Romanorum ad
populandum venerunt. Adversus eos tribunus militum cum expe- 4

essa era una delle stazioni intermedie tra l'Africa, la Sardegna e la Spagna occidentale, cfr. Plin. 3, 76: *nunc Ebusus vocatur utraque.* — 8. *in spem inritam*, cfr. 21, 45, 4 e 2, 6, 1: *tantae ad inritum cadentis spei.* — 10. *citeriora provinciae*, cioè la parte della Spagna che giace a settentrione dell'Ibero e che era propriamente la provincia affidata a Scipione, cfr. 21, 2, 7. 32, 3. — 11. *omnium populorum:* dalla Spagna citeriore mandarono tutti i comuni (πόλεις) delle ambascerie, ed anche parecchi di quelli della *Hispania ultima* o *ulterior*, che era, come è noto, in potere dei Cartaginesi, cfr. 26, 51, 10: *cuncti fere qui cis Hiberum incolunt populi, multi etiam ulterioris provinciae convenerunt.* — *populi* = *civitates*, πόλεις. — 12. *terrestribus quoque*, è detto in relazione con 19, 4. — *saltum Castulonensem*, ad oriente della Sierra Morena così denominato dalla città di Castulone, cfr. 24, 41, 7. — *Lusitaniam*, cfr. 21, 43, 8. — *concessit* « si ritrasse », cfr. 21, 59, 10.

XXI. 1. *per Poenum* « per quanto dipendeva dai Cartaginesi », cfr. 6, 30, 7: *otiumque inde quantum a Volscis fuit.* — 2. *ipsorum* « già per se stessi ». — *avidaque in novas res*, cfr. 5, 20, 6: *in direptiones;* Tac., *Hist.*, 2, 56: *in omne nefas avidi.* — *Indibilis*, cfr. Diod. 26, 22: Ἰνδιβέλης, Dione Cassio, frgm. 57, 42: Ἰνδίβολις, Pol. 10, 18, 7: Ἀνδοβάλης. — *regulus*, cfr. 21, 29, 6. — *antea*, cioè prima che si assoggettasse ai Romani nell'autunno del 218, cfr. 21, 61, 5; si noti però che anche più tardi esso è chiamato col titolo di regolo, 26, 49, 11: *Mandonii uxor, qui frater Indibilis reguli fuit.* — 3. *ab saltu*, i. e. *Castulonensi*, cfr. 20, 12. — *concitis* « incitati a ribellione », come era accaduto anche l'anno innanzi, cfr. 21, 61, 5. — *ad populandum*, in luogo

ditis auxiliis a Scipione missi levi certamine, ut tumultuariam manum, fudere omnis, occisis quibusdam captisque magnaque
5 parte armis exuta. Hic tamen tumultus cedentem ad Oceanum
6 Hasdrubalem cis Hiberum ad socios tutandos retraxit. Castra Punica in agro Ilergavonensium, castra Romana ad Novam
7 classem erant, cum fama repens alio avertit bellum. Celtiberi, qui principes regionis suae *miserant* legatos obsidesque dederant Romanis, nuntio misso a Scipione exciti arma capiunt,
8 provinciamque Carthaginiensium valido exercitu invadunt; tria oppida vi expugnant. Inde cum ipso Hasdrubale duobus proeliis egregie pugnant; ad quindecim milia hostium occiderunt, quattuor milia cum multis militaribus signis capiunt.

1 XXII. Hoc statu rerum in Hispania P. Scipio in provinciam venit, prorogato post consulatum imperio ab senatu missus, cum triginta longis navibus et octo milibus militum ma-
2 gnoque commeatu advecto. Ea classis ingens agmine onerariarum procul visa cum magna laetitia civium sociorumque portum
3 Tarraconis ex alto tenuit. Ibi milite exposito profectus Scipio

del supino che Livio non adopera mai. — 4. *missi*, cfr. quanto alla costruzione 21, 60, 7: *ipse dux cum aliquot principibus capiuntur*. — *auxiliis*, cioè spagnuoli, cfr. 20, 11 e 21, 60, 4. — *ut tumultuariam* « come era da aspettarsi da una milizia così indisciplinata », cfr. 21, 7, 7. — *occisis*, fa qui le veci del part. pres. att. « uccidendo ». — *armis exuta*, cfr. 21, 61, 9. — 5. *tumultus* « scompiglio, parapiglia », cfr. 21, 16, 4. — *cedentem*, che era ancora in marcia nella sua ritirata verso l'Oceano, cfr. 20, 12. — 6. *Ilergavonensium*, che abitavano sulla costa ad occidente dell'Ebro fino al monte Idubeda. Le monete ci dànno, in conformità della grafia adottata, una città *Ilergavonia*, che diventa nella periocha del l. 91 *Ilercaonia*, in Caes., *B. C.*, 1, 60, 2: *Illurgavonenses* e in Plin. 3, 20: *Ilercaones*. — *Novam classem*, è probabilmente la mansio *ad Novas* che segna l'Itiner. Anton. tra Ilerdo e Tarraco. — *repens*, giacchè Asdrubale non potè marciare contro Scipione, ma fu obbligato a rivolgersi contro i Celtiberi. — 7. *Celtiberi*, cfr. 28, 1, 4: *Celtiberia quae media inter duo maria est*. — *provinciam*, cfr. 21, 60, 5. — 8. *ad quindecim milia*. Se non si può impugnare la verità storica di queste notizie, è lecito però d'altra parte attenuare le proporzioni delle perdite, che Livio fa subire all'esercito Cartaginese, il quale rimarrebbe con questo mezzo quasi annullato, e non ci lascerebbe perciò intendere, perchè Scipione non abbia meglio e più energicamente profittato di una circostanza così a lui favorevole.

XXII. 1. *P. Scipio*, il console del 218 ferito nella battaglia del Ticino, a cui era stato prorogato il comando, appunto perchè raggiungesse la provincia innanzi affidatagli, cfr. Pol. 3, 97, 2: Πόπλιον στρατηγὸν ἐπιστήσαντες κατὰ τὴν ἐξ ἀρχῆς πρόθεσιν. — *triginta:* secondo Polibio l. c. solamente 20 quinqueremi. — *commeatu*, cfr. 11, 6. — 2. *ingens agmine* « insigne pel gran numero di navi onerarie ». — *portum Tar-*

fratri se coniungit; ac deinde communi animo consilioque ge-
rebant bellum. Occupatis igitur Carthaginiensibus Celtiberico 4
bello, haud cunctanter Hiberum transgrediuntur, nec ullo viso
hoste Saguntum pergunt ire, quod ibi obsides totius Hispaniae
traditos ab Hannibale fama erat modico in arce custodiri prae-
sidio. Id unum pignus inclinatos ad Romanam societatem om- 5
nium Hispaniae populorum animos morabatur, ne sanguine li-
berum suorum culpa defectionis lueretur. Eo vinculo Hispaniam 6
vir unus sollerti magis quam fideli consilio exsolvit. Abelux
erat Sagunti nobilis Hispanus, fidus ante Poenis, tum, qualia
plerumque sunt barbarorum ingenia, cum fortuna mutaverat
fidem. Ceterum transfugam sine magnae rei proditione venien- 7
tem ad hostis nihil aliud quam unum vile atque infame corpus
esse ratus, id agebat, ut quam maxumum emolumentum novis
sociis esset. Circumspectis igitur omnibus, quae fortuna potestatis 8

raconis: propriamente Tarracona non aveva un porto, ma una rada, ἀλίμενος, come dice Strabone 3, 4, 7; cfr. 26, 17, 2 e Plin. 3, 20: *colonia Tarracon Scipionum opus sicut Carthago Poenorum.* — **4.** *Hiberum:* Pol. 3, 97, 5 dice a questo punto espressamente: οὐδέποτε πρότερον θαρρήσαντες διαβῆναι τὸν Ἴβηρα. — *nec ullo* = *et nullo.* — *Saguntum*, la quale non doveva essere stata pienamente distrutta. — *pergunt ire* « procedono speditamente innanzi », cfr. 19, 4 e Pol. 3, 97, 6: ἀποσχόντες σταδίους ὡς τετταράκοντα περὶ τὸ τῆς Ἀφροδίτης ἱερὸν κατεστρατοπέδευσαν, forse in vicinanza del porto, dove era ancorata la flotta. — *quod ibi*, cfr. Pol. 3, 98, 1: καθ' οὓς καιροὺς Ἀννίβας ἐποιεῖτο τὴν πορείαν εἰς τὴν Ἰταλίαν, ὅσαις πόλεσιν ἠπίστησε τῶν κατὰ τὴν Ἰβηρίαν, ἔλαβε παρὰ τούτων ὅμηρα τοὺς υἱοὺς τῶν ἐπιφανεστάτων ἀνδρῶν· οὓς πάντας εἰς τὴν Ζακανθαίων ἀπέθετο πόλιν, διά τε τὴν ὀχυρότητα καὶ διὰ τὴν τῶν ἀπολειπομένων ἐπ' αὐτῆς ἀνδρῶν πίστιν. — *traditos*, i. e. *custodiendos* o *in custodiam.* — **5.** *morabatur ne* « tratteneva per la paura che non ». — **6.** *unus* « un solo uomo », contrapposto ad *omnium.* — *sollerti magis quam fideli*, è una perifrasi a cui Livio ricorre per evitare l'agg. *perfido;* cfr. per l'uso dell'agg. *sollerti* nel senso di « astuto, fino, preparato con ogni arte » Curt. 7, 7, 39: *cladem sollerti consilio texit.* — *cum fortuna* « col cambiamento di fortuna dei Cartaginesi », cfr. Pol. 3, 98, 3: συνελογίσατο ... προδοσίας συλλογισμὸν Ἰβηρικὸν καὶ βαρβαρικόν. — **7.** *ceterum* ha qui, come anche altrove in Livio, valore avversativo. — *sine magnae rei proditione:* egli intendeva che un traditore, il quale disertasse l'antica bandiera, non poteva trovar considerazione presso il nemico a cui si affidava, tranne che a prezzo di un grande servigio; e concepì perciò il disegno di consegnare ai Romani quegli ostaggi spagnuoli, che erano ormai l'unico vincolo che legasse ancor questi ai Cartaginesi. — *unum corpus* « un essere », cioè un oggetto senza valore, cfr. 21, 13, 9. — *ratus*, i. e. *Abelux.* — *id agebat* « agitava nell'animo il pensiero, rivolgeva a questo ogni sua mira ». — *emolumentum* « una persona utile, vantaggiosa », cfr. 3, 55, 9 e Tac., *Hist.*, 4, 18: *Batavorum ala fidem simulabat ut maiore pretio fugeret.* — **8.** *circumspectis*

eius poterat facere, obsidibus potissimum tradendis animum
adiecit, eam unam rem maxime ratus conciliaturam Romanis
9 principum Hispaniae amicitiam. Sed cum iniussu Bostaris prae-
fecti satis sciret nihil obsidum custodes facturos esse, Bostarem
10 ipsum arte adgreditur. Castra extra urbem in ipso litore ha-
bebat Bostar, ut aditum ea parte intercluderet Romanis. Ibi
eum in secretum abductum velut ignorantem monet, quo statu
11 sit res: metum continuisse ad eam diem Hispanorum animos,
quia procul Romani abessent; nunc cis Hiberum castra Romana
esse, arcem tutam perfugiumque novas volentibus res: itaque,
quos metus non teneat, beneficio et gratia devinciendos esse.
12 Miranti Bostari percunctantique, quodnam id subitum tantae
rei donum posset esse, « obsides » inquit « in civitates remitte:
13 id et privatim parentibus, quorum maxumum nomen in civi-
14 tatibus est suis, et publice populis gratum erit. Volt sibi quisque
credi et habita fides ipsam plerumque obligat fidem. Ministe-
rium restituendorum domos obsidum mihimet deposco ipse, ut

« ponderate, considerate attentamente ». — *potestatis eius poterat facere* « poteva mettere in suo potere »: è questa un'osservazione che fa lo scrittore, e non è punto espressa dal punto di vista della persona di cui si parla. — *tradendis* « al modo più acconcio per far passare », cfr. 1, 20, 1: *sacerdotibus creandis animum adiecit.* — **9.** *Bostaris*, è un nome proprio comune presso i Cartaginesi, cfr. 23, 34, 2. Egli era, secondo Livio, comandante della piazza di Sagunto; secondo Polibio invece, era stato mandato da Asdrubale con un corpo speciale per impedire ai Romani il passaggio dell'Ebro; ma, non avendo avuto il coraggio di tentare una simile impresa, si era ritirato in Sagunto, ponendo il suo campo in prossimità di essa. — *arte* « con un'astuzia », affine di trarlo in inganno. — **10.** *extra urbem*, la quale distava appena mille passi dal mare, cfr. 21, 7, 2. — *in ipso litore* « proprio lungo la spiaggia », cfr. 21, 5, 2. — *in secretum* « da parte », cfr. 1, 39, 3. — *ignorantem*, i. e. *statum rerum.* — **11.** *metum*, la paura dei Cartaginesi. — *continuisse*, i. e. *in fide, in officio.* — *Romani*, i quali, come nemici dei Cartaginesi, dovevano naturalmente apparire quali protettori degli Iberi. — *abessent*, perchè occupati nelle cose d'Italia. — *cis* è detto naturalmente dal punto di vista di Abelux, e non esclude che la flotta Romana avesse già innanzi (20, 4) devastata la costa anche al di là dell'Ibero, cfr. Pol.: νῦν οὖν ἐγγικότων Ῥωμαίων. — *arcem* è apposizione di *castra* e si riferisce alle fortificazioni, di cui il campo Romano era circondato. — *volentibus* fa le veci dei v. *cupere* o *studere* più frequentemente usati in questo senso, cfr. 21, 50, 10. — **12.** *teneat*, i. e. *in fide* o *in officio.* — *quodnam donum*, qual dono potesse avere tanta efficacia. — **13.** *nomen* « stima, riputazione, influenza », giacchè come ostaggi eran mandati sempre i figli dei nobili, cfr. 21, 43, 11. — **14.** *fides obligat fidem:* la fiducia che si ha in uno l'obbliga ad esser fedele, cioè a saperla meritare, cfr. 3, 16, 3; 33, 31, 8. — *domos* « nelle loro rispettive case ». — *opera impensa*

opera quoque impensa consilium adiuvem meum et rei suapte
natura gratae quantam insuper gratiam possim adiciam ». Ho- 15
mini non ad cetera Punica ingenia callido ut persuasit, nocte
clam progressus ad hostium stationes, conventis quibusdam au-
xiliaribus Hispanis, et ab his ad Scipionem perductus, quid ad- 16
ferret, expromit, et fide accepta dataque ac loco et tempore
constituto ad obsides tradendos Saguntum redit. Diem inse-
quentem absumpsit cum Bostare mandatis ad rem agendam
accipiendis. Dimissus, cum se nocte iturum, ut custodias hostium 17
falleret, constituisset, ad compositam cum iis horam excitatis
custodibus puerorum profectus, veluti ignarus in praeparatas
sua fraude insidias ducit. In castra Romana perducti: cetera 18
omnia de reddendis obsidibus, sicut cum Bostare constitutum
erat, acta per eum *eo*dem ordine, quo si Carthaginiensium no-
mine sic ageretur. Maior aliquanto Romanorum gratia fuit in 19

« con ogni mezzo, con tutta la necessaria premura, efficacemente coll'opera mia ». — *gratiam adiciam:* « e consegua il maggior frutto possibile » da un'azione, destinata per se stessa ad impegnare la gratitudine di un popolo intero, cfr. Pol. 3, 98, 8: τὴν δὲ χάριν αὐξήσειν ἔφη πολλαπλασίαν, αὐτὸς γενόμενος χειριστὴς τοῦ πράγματος. — **15**. *ad cetera* « in confronto cogli altri », cfr. 38, 53, 10: *quid ad primum consulatum secundum* e Pol. 3, 98, 5: ἄκακον ὄντα τὸν ἄνδρα καὶ πρᾷον τῇ φύσει, πιστῶς δὲ τὸ πρὸς αὐτὸν διακείμενον. — *persuasit*, cfr. Pol. 3, 98, 10: προσδοκᾶν δ' αὐτὸν ἐκέλευσε καὶ δώρων πλῆθος ἰδίᾳ παρὰ τῶν τὰ τέκνα κομιζομένων. — *nocte clam*, cfr. 24, 6. — *auxiliaribus*, i quali si trovavano nell'esercito Romano, cfr. 21, 4. — *Scipionem*, cioè il fratello maggiore Publio di fresco arrivato in Ispagna, cfr. Pol. 3, 99, 4: τῶν περὶ τὸν Πόπλιον δεξαμένων — **16**. *fide accepta:* Polibio aggiunge anche la promessa di donativi. — *mandatis accipiendis*, sotto finta di ricever da lui gli ordini per la liberazione degli ostaggi. — **17**. *dimissus*, i. e. *a Bostare*, è subordinato all'altro part. *profectus*. — *constituisset*, i. e. *cum Bostare:* egli aveva stabilito con Bostare di far nella notte la consegna degli ostaggi, per eludere la vigilanza dell'esercito Romano. — *iis*, i. e. *custodiis hostium* « le sentinelle Romane ». — *excitatis* « destati », cfr. 1, 51, 8: *Turnum ex somno excitatum*. — *ducit*, i. e. *pueros*. — **18**. *perducti* dalle sentinelle che facevano la guardia al campo Romano. — *acta per eum:* egli compì per filo e per segno il programma che aveva esposto a Bostari, con questa sola variazione, che gli ostaggi, invece di essere restituiti alle case loro in nome dei Cartaginesi, apparvero liberati dai Romani, cfr. Pol. 3, 99, 6: οἱ δὲ περὶ τὸν Πόπλιον ἐτίμησάν τε διαφερόντως τὸν Ἀβίλυγα καὶ πρὸς τὴν ἀποκατάστασιν τῶν ὁμήρων εἰς τὰς πατρίδας ἐχρήσαντο τούτῳ συμπέμψαντες τοὺς ἐπιτηδείους. — *quo si* = *quo acta essent si*, cfr. 24, 8, 18: *eodem animo, quo si duo deligendi imperatores essent, consules creetis*. Questa chiusa concorre a togliere al fatto l'impressione sinistra, che al principio potrebbe prodarre. — **19**. *aliquanto*, cfr. 48, 4. — *in re pari* « data l'identità del successo », ripiglia il concetto espresso da *omnia agerentur*. — *fu-*

re pari, quam quanta futura Carthaginiensium fuerat. Illos enim gravis superbos in rebus secundis expertos fortuna et timor mi-
20 tigasse videri poterat; Romanus primo adventu incognitus ante ab re clementi liberalique initium fecerat; et Abelux, vir pru-
21 dens, haud frustra videbatur socios mutasse. Itaque ingenti consensu defectionem omnes spectare; armaque extemplo mota forent, ni hiemps, quae Romanos quoque et Carthaginienses concedere in tecta coegit, intervenisset.

1 XXIII. Haec in Hispania [quoque] secunda aestate Punici belli gesta, cum *in* Italia paulum intervalli cladibus Ro-
2 manis sollers cunctatio Fabii fecisset; quae ut Hannibalem non mediocri sollicitum cura habebat, tandem eum militiae magistrum delegisse Romanos cernentem, qui bellum ratione, non
3 fortuna gereret, ita contempta erat inter civis armatos pariter togatosque, utique postquam absente eo temeritate magistri equitum laeto verius dixerim quam prospero eventu pugnatum
4 fuerat. Accesserant duae res ad augendam invidiam dictatoris, una fraude ac dolo Hannibalis, quod, cum a perfugis ei mon-

tura fuerat « sarebbe stata »: la costruz. perifrastica trova la sua ragion d'essere nel fatto, che questa prop. fa propriamente le veci di apodosi in un periodo ipotetico implicito, cfr. 35, 42, 3: *quos missurus fuerat;* 45, 27, 7: *imposituri fuerant.* — *illos* si riferisce in questo luogo al termine più vicino, perchè è quello su cui l'A. intende di insister meno, cfr. 21, 10, 11. — *expertos*, passivo, cfr. 21, 1, 2. — *mitigasse* « aver resi più miti, aver indotti a consigli di maggiore prudenza » colla restituzione degli ostaggi. — **20.** *Romanus*, si riferisce a Scipione in contrapposto ad *Abelux.* — *primo adventu*, ha relazione con *fecerat.* — *incognitus ante*, senza che cioè tra i popoli di Spagna e di Roma ci fosse stato contatto o rapporto precedentemente. — *et Abelux* « e si credeva inoltre che Abeluce avesse non indarno cambiato la sua fede », cioè non senza interesse e giovamento della causa nazionale, cfr. Pol. 3, 99, 7: καὶ προσπαρατιθεὶς τὴν αὑτοῦ μετάθεσιν πολλοὺς Ἰβήρων παρώρμησε πρὸς τὴν τῶν Ῥωμαίων φιλίαν. — **21.** *defectionem*, cfr. 23, 29, 16. — *quoque*, al pari degli Spagnuoli.

XXIII. 1. *secunda aestate*, cioè nel secondo anno della seconda guerra Punica. — *paulum intervalli*, ripiglia il pensiero già espresso in 18, 10. — **2.** Polibio omette affatto le considerazioni qui svolte sino al § 8. — *militiae magistrum* « direttore della guerra », è detto sull' analogia di *magister populi* (2, 18, 4 e Cic., *Leg.*, 3, 3, 9), *equitum*, *morum* e contiene la spiegazione del titolo di παιδαγωγός dato per dileggio a Fabio, cfr. Diod. 26, 3. — *fortuna*, cfr. 25, 14 e 39, 21, ponendo cioè la sua fiducia e la sua forza soltanto nella buona fortuna. — **3.** *contempta*, si riferisce a *quae*, i. e. *cunctatio.* — *utique:* L. qui presuppone come già narrato l'avvenimento, di cui è parola nel cap. 24. — *laeto*, lieto per il momento, ma foriero di peggiori mali. — **4.** *invidia* « odiosità ». — *una fraude* « l'una provocata da ». — *perfugis*, confederati italici, i

stratus ager dictatoris esset, omnibus circa solo aequatis ab uno
eo ferrum ignemque et vim omnem hostium abstineri iussit,
ut occulti alicuius pacti ea merces videri posset, altera ipsius 5
facto, primo forsitan dubio, quia non exspectata in eo senatus
auctoritas est, ad extremum haud ambigue in maximam lau-
dem verso. In permutandis captivis, quod sic primo Punico 6
bello factum erat, convenerat inter duces Romanum Poenumque,
ut quae pars plures reciperet quam daret argenti pondo bina
et selibras in militem praestaret. Ducentis quadraginta septem 7
cum plures Romanus quam Poenus recepisset, argentumque pro
eis debitum saepe iactata in senatu re, quoniam non consu-
luisset patres, tardius erogaretur, inviolatum ab hoste agrum 8
misso Romam Quinto filio vendidit, fidemque publicam impendio
privato exsolvit.

Hannibal pro Gereonii moenibus, cuius urbis captae atque 9
incensae ab se in usum horreorum pauca reliquerat tecta, in
stativis erat. Inde frumentatum duas exercitus partes mittebat, 10

quali avevan disertato dall'esercito del dittatore, cfr. 28, 1. — *uno eo*, cfr. 2, 39, 6; Val. Max. 7, 3 ext. 8: *unius eius fundum immunem ab hoc iniuriae genere praestitit;* Tac., *Hist.*, 5, 23: *Cerialis insulam Batavorum hostiliter populatus, agros villasque Civilis intactos nota arte ducum sinebat.* Un simile stratagemma di guerra fu usato da Archidamo contro di Pericle, Tucid. 2, 13. — *vim omnen hostilem* « ogni segno di ostilità ». — *merces* « frutto, ricompensa ». — *pacti*, cfr. Val. Max.: *interposita factione.* — **5.** *ipsius*, i. e. *dictatoris,* fatto cioè da lui stesso. — *dubio,* in quanto poteva esser suscettivo di una diversa interpretazione. — *exspectata auctoritas*, è dichiarato dalla frase successiva: *quia non consuluisset patres*, giacchè il dittatore non poteva ordinare alcun pagamento senza previa autorizzazione del Senato, cfr. Zon. 7, 13: οὔτε ἐκ τῶν δημοσίων χρημάτων ἀναλῶσαί τι ἐξῆν αὐτῷ, εἰ μὴ ἐψηφίσθη. — *in eo* « in quella circostanza », secondo che è detto in séguito. — **6.** *in permutandis* serve a dichiarare il fatto accennato dianzi genericamente. — *sic,* cioè nel modo come si dirà in séguito e che fu poi praticato da Fabio. — *primo punico bello*, cfr. n. 21, 1 e 60, 11. — *quae pars* = *utra.* — *argenti*, cfr. Plut.: διδόναι δραχμὰς ὑπὲρ ἑκάστου τῶν νομιζομένων πεντήκοντα καὶ διακοσίας = 1000 sesterzi. — *pondo*, cfr. 52, 3; 58, 4. — *in militem* « per ciascun soldato ». — **7.** *ducentis ... plures*, cfr. 2, 7, 2; 5, 30, 7: *legem una plures tribus antiquarunt quam iusserunt.* — *tardius erogaretur*, cfr. Val. Max.: *cum a senatu non praestaretur:* il Senato mandava la cosa per le lunghe, perchè non aveva punto intenzione di pagare. — **8.** *inviolatum* = *intactum.* — *agrum*, cfr. Val. Max.: *fundum septem iugeribus et hoc in Pupinia.* — *fidem publicam* « un obbligo dello Stato ». — *impendio* = *sumptu.* — **9.** *pro* « innanzi ». — *pauca* non si accorda colla narrazione di Polibio riferita in 18, 7. — *in stativis*, un campo fortificato in cui rimase per tutto l'inverno. — **10.** *duas partes*, due terzi, cfr. 21, 40, 7. — *in statione:*

cum tertia ipse expedita in statione erat simul castris praesidio
et circumspectans, necunde impetus in frumentatores fieret.
1 XXIV. Romanus tunc exercitus in agro Larinati erat;
praeerat Minucius magister equitum profecto, sicut ante dictum
2 est, ad urbem dictatore. Ceterum castra, quae in monte alto
ac tuto loco posita fuerant, iam in planum deferuntur; agita-
banturque pro ingenio ducis consilia calidiora, ut impetus aut
in frumentatores palatos aut in castra relicta cum levi prae-
3 sidio fieret. Nec Hannibalem fefellit cum duce mutatam esse
belli rationem et ferocius quam consultius rem hostes gesturos.
4 Ipse autem, quod minime quis crederet, cum hostis propius
esset, tertiam partem militum frumentatum duabus in castris
5 retentis dimisit; dein castra ipsa propius hostem movit duo
ferme a Gereonio milia in tumulum hosti conspectum, ut in-
tentum sciret esse ad frumentatores, si qua vis fieret, tutandos.
6 Propior inde ei atque ipsis imminens Romanorum castris tu-
mulus apparuit; ad quem capiendum, si luce palam iretur,
quia haud dubie hostis breviore via praeventurus erat, nocte
7 clam missi Numidae ceperunt. Quos tenentis locum contempta

egli era sempre in guardia pronto ad accorrer là dove il bisogno richiedesse. — *praesidio*, i. e. *futurus* o *ut esset.* Quanto all'alternarsi di due parole di forma diversa, ma di funzione identica, cfr. 28, 1.

XXIV. 1. *in agro Larinati*, cfr. 18, 7. — 2. *in monte alto*, cfr. Pol. 3, 101, 3: ἐπὶ τὴν ἄκραν ἣ προσαγορεύεται Καλήνη. — *pro ingenio* « in corrispondenza o conformità dell'indole ». — *calidiora* « pieni d'energia e di calore », cfr. 35, 32, 12: *consilia calida et audacia* di fronte a Cic., *Verr.*, 2, 25, 60: *cum omnia consilia frigerent.* — *ut impetus* « cioè di assalire ». — *levi* = *exiguo* « insignificante, scarso, debole ». — 3. *ferocius*, è sinonimo di *temere* 38, 12: « con più audacia e violenza ». — 4. *tertiam*, cfr. Pol. 3, 101, 4: θεωρῶν ἐγγίζοντας τοὺς πολεμίους τὸ μὲν τρίτον μέρος τῆς δυνάμεως εἴασε σιτολογεῖν. Non si intende la meraviglia che fa Livio della tattica usata da Annibale. Quando egli distaccava una parte dell'esercito per la raccolta del frumento, non aveva naturalmente intenzione di attaccar battaglia, e doveva perciò desiderare, che il minor numero dei suoi fosse sorpreso od esposto a pericolo. — 5. *castra:* egli non abbandonò l'antico accampamento, ma volle con questa manovra tenere in iscacco il nemico, nel caso che pensasse di molestare i suoi foraggiatori. — *duo milia* = ἑκκαίδεκα σταδίους Pol. — *conspectum* « visibile ». — *sciret*, i. e. *hostis.* — 6. *propior* « ancor più vicino ». — *ei*, i. e. *hosti.* — *ad quem capiendum* etc. = *et quia, si ad eum capiendum luce palam iretur, haud dubie hostis ... praeventurus erat, nocte clam missi.* — *luce palam*, è contrapposto a *nocte clam.* — *Numĭdae* = περὶ δισχιλίους τῶν λογχοφόρων Pol. — 7. *deiecissent* « avendoli scacciati » da quella posizione, cfr. 44, 35, 7: *ex tot*

paucitate Romani postero die cum deiecissent, ipsi eo transfe-
runt castra. Tum utique exiguum spatii vallum a vallo aberat, 8
et id ipsum totum prope compleverat Romana acies, simul et
per aversa castra [e castris Hannibalis] equitatus cum levi
armatura emissus in frumentatores late caedem fugamque ho-
stium palatorum fecit. Nec acie certare Hannibal ausus, quia 9
tanta paucitate vix castra, si oppugnarentur, tutari poterat.
Iamque artibus Fabii [pars exercitus aberat iam fame] se- 10
dendo et cunctando bellum gerebat, receperatque suos in
priora castra, quae pro Gereoni moenibus erant. Iusta quoque 11
acie et conlatis signis dimicatum quidam auctores sunt: primo
concursu Poenum usque ad castra fusum, inde eruptione facta
repente versum terrorem in Romanos, Numerii Decimii Sam-
nitis deinde *inter*ventu proelium restitutum. Hunc principem 12
genere ac divitiis non Boviani modo, unde erat, sed toto Samnio,

castellis deiectos. — 8. *tum utique* « allora specialmente o completamente », rinforza i due concetti espressi nei §§ 5 e 6 con *propius* e *propior*, cfr. 27, 1. — *exiguum spatii*, acc. di estensione dipendente da *aberat;* quanto all'agg. sostantiv. *exiguum*, cfr. 1, 57, 9. — *acies* = τὰ βαρέα τῶν ὅπλων Pol., 3, 102, 2. — *per aversa:* mentre le legioni, per occupare lo spazio rimasto libero tra i due valli, erano uscite dalla porta anteriore del campo detta *praetoria*, la fanteria leggiera esce invece dalla posteriore detta *decumana*, cfr. 24, 17, 3: *per aversam ab hoste portam emittit;* 26, 40, 11: *per aversam portam emissus.* — 9. *nec* « ciò non ostante », è detto in relazione con *late caedem fecit.* È questo uno dei pochi casi in cui la descrizione di Polibio è più ricca e completa di quella di Livio, cfr. 3, 102, 1 segg. — *tanta paucitate.* Secondo Polibio 3, 101, 9: πλειόνων δὲ γενομένων ἡμερῶν ἠναγκάζετο τοὺς μὲν ἐπὶ τὴν νομὴν τῶν θρεμμάτων ἀπομερίζειν τοὺς δ' ἐπὶ τὴν σιτολογίαν, Minucio profitta dell'assenza di tanta parte delle truppe Cartaginesi, per tentare un assalto contro il campo e contro i foraggiatori. Ma Annibale, riconoscendo il pericolo a cui erano esposti i suoi magazzini, si ritira nel campo di Gereonio. — 10. *artibus Fabi*, cfr. 32, 1. — *priora*, cioè nell'accampamento fortificato, per tenersi sulla difensiva. — 11. *iusta acie* « in campo aperto ». — *collatis signis* « a bandiere spiegate ». — *quidam*, probabilmente Fabio Pittore, che è la fonte seguita da Dione Cassio e da Zonara 8, 26. — *Numerius* è un prenome osco, che non era però estraneo nemmeno alla gente Fabia. — *Decimi:* il gentilizio *Decimius* formato da *Decimus*, come *Quintius* e *Sextius* da *Quintus* e *Sextus*, ricorre soltanto qui, cfr. Zon. 8, 26: εἰ μή τινες Σαυνιτῶν κατὰ τύχην τοῖς Ῥωμαίοις ἐπίκουροι ἀφικνούμενοι δόξαν τοῖς Καρχηδονίοις παρέσχον προσιέναι τὸν Φάβιον. — 12. *hunc principem* « questi che era il primo cittadino non solo di Boiano ma di tutto il Sannio »; quest'acc. fa da soggetto all'inf. *praebuisse*, il quale alla sua volta dipende da *quidam auctores sunt* = *tradunt* del § precedente. — *Boviani*, cfr. 9, 31, 4. — *unde* = *ex quo oppido.* — *iussu dictatoris:* le truppe dei confederati erano condotte al campo per mezzo di capi scelti nel loro seno,

iussu dictatoris octo milia peditum et equites quingentos adducentem in castra, ab tergo cum apparuisset Hannibali, speciem parti utrique praebuisse novi praesidii cum Q. Fabio ab
13 Roma venientis. Hannibalem insidiarum quoque aliquid timentem recepisse suos, Romanum insecutum adiuvante Samnite duo
14 castella eo die expugnasse. Sex milia hostium caesa, quinque admodum Romanorum; tamen in tam pari prope clade *vanam* famam egregiae victoriae cum vanioribus litteris magistri equitum Romam perlatam.

1 XXV. De iis rebus persaepe et in senatu et in contione
2 actum est. Cum laeta civitate dictator unus nihil nec famae nec litteris crederet *et*, ut vera omnia essent, secunda se magis
3 quam adversa timere diceret, tum M. Metellus tribunus plebis id
4 enim*vero* ferendum esse negat: non praesentem solum dictatorem obstitisse rei bene gerendae, sed absentem etiam gestae obstare et in ducendo bello [ac] sedulo tempus terere, quo diutius in

ma ricevevano poi in séguito un condottiero Romano, cfr. 23, 7, 3. 19, 17. Qui però Decimio si viene a considerare come investito di un comando speciale. — *Fabio:* sicchè è la paura di Fabio, o meglio di un possibile rinforzo, quella che determina Annibale alla fuga. — **13**. *duo castella*, forse i due campi fortificati lasciati vuoti dal nemico, non potendosi ad altro riferire tale allusione di Livio. — **14**. *admŏdum* « quasi, in tutto, presso a poco ». — *tamen:* quest'inciso tradisce la persona dello storico, che pure aveva già fatto capolino qua e là senza mai svelarsi; ma è una rivelazione generosa, come quella di persona che non sa reprimere l'indignazione per la grande ciarlataneria e vanità della fazione democratica, cfr. 6, 40, 11. — *vanam*, cfr. 33, 44, 7: *vana spes et vaniore rumore orta;* 9, 9, 15: *vanam victoriam vanior inritam faceret pax.* — ***litteris***, cfr. Zon. 8, 26; εἰς τὴν 'Ρώμην τὸ ἔργον μεγαλύνων καὶ τὸν δικτάτωρα προσδιαβάλλων ἐπέστειλεν, ὀκνηρὸν καὶ μελλητὴν αὐτὸν καλῶν καὶ τὰ τῶν ἐναντίων φρονοῦντα.

XXV. **1**. *in senatu*, dove Fabio aveva molti nemici, come mostra apertamente il § 12 e 23, 8. — *in contione:* il sing. è qui usato per parallelismo con *in senatu*, cioè « nelle adunanze popolari » tenute dai tribuni. — **2**. *laeta civitate*, in mezzo alla gioia universale della città. — *ut* « pur ammettendo che », cfr. 21, 47, 5. — *secunda timere*, cfr. 23, 3 e Plut. 8: μᾶλλον τοῦ Μινουκίου φοβεῖσθαι τὴν εὐτυχίαν. — **3**. *enimvero* è spesso congiunto con *indignum* e serve efficacemente ad esprimere l'indegnazione e lo scontento, cfr. Cic., *Verr.*, 2, 1, 66: *enimvero ferendum hoc quidem non est.* — *esse negat* = *non esse dicit.* — **4**. *obstitisse*, cfr. Pol. 3, 103, 3: τὸν μὲν Φάβιον ᾐτιῶντο καὶ κατεμέμφοντο πάντες ὡς ἀτόλμως χρώμενον τοῖς καιροῖς. — *obstare*, in quanto impediva che fossero riconosciute. — *sedulo* « di proposito », cfr. 45, 1. — *quo diutius*, cfr. Plut. 8, 3: τῶν ἀνδρῶν τοὺς πρώτους τὴν πόλιν ἐμβαλεῖν εὐθὺς εἰς μοναρχίαν ἀνυπεύθυνον, ἣ διατρίβουσα τὰς πράξεις ἵδρυσιν 'Αννίβᾳ παρέξει. Anche secondo Livio, par che sia stato nell'in-

magistratu sit solusque et Romae et in exercitu imperium ha-
beat: quippe consulum alterum in acie cecidisse, alterum specie 5
classis Punicae persequendae procul ab Italia ablegatum; duos 6
praetores Sicilia atque Sardinia occupatos, cum neutra hoc tem-
pore provincia praetore egeat; M. Minucium magistrum equi-
tum, ne hostem videret, ne quid rei bellicae gereret, prope in
custodiam habitum. Itaque hercule non Samnium modo, quo 7
iam tamquam trans Hiberum agro Poenis concessum sit; sed
Campanum Calenumque et Falernum agrum pervastatos esse,
sedente Casilini dictatore et legionibus populi Romani agrum
suum tutante. Exercitum cupientem pugnare et magistrum equi- 8
tum clausos prope intra vallum retentos, tamquam hostibus
captivis arma adempta. Tandem, ut abscesserit inde dictator, 9
ut obsidione liberatos extra vallum egressos fudisse ac fugasse
hostis. Quas ob res, si antiquus animus plebei Romanae esset, 10
audaciter se laturum fuisse [dein] de abrogando Q. Fabi im-
perio; nunc modicam rogationem promulgaturum de aequando

tenzione di Fabio di prolungare la dittatura, altrimenti improrogabile oltre il sesto mese (cfr. 23, 23, 2); anzi a tal uopo egli avrebbe allontanato l'altro console da Roma, perchè non ci fosse una persona che potesse raccogliere dalle sue mani il comando e nominare all'evenienza un secondo console. — **5.** *quippe* « infatti », cfr. 3, 50, 14. — *ablegatum*, cfr. 11, 7 e 21, 10, 12. — **6.** *duos praetores*, T. Otacilius (cfr. 10, 10 e 31, 6) e A. Cornelius Mammula 23, 21, 4. — *provincia* concorda con *neutra* invece che con *quarum*, per una posposizione abbastanza comune del sost. nella prop. relativa. — *in custodia habitum*, quasi fosse un prigioniero nemico, cfr. § 8. — **7.** *quo agro*, abl. separationis dipendente da *concedere:* il Sannio era stato diviso mediante confini naturali dalla Campania, cfr. Pol. 3, 91, 8. — *tamquam trans Hiberum*, contiene un'allusione al trattato concluso con Annibale, cfr. 21, 2, 7. — *Poenis* « per lasciarlo in potere dei Cartaginesi ». — *Calenum et Falernum*, cfr. 13, 6. 9. — *agrum suum*, contiene un'allusione maligna al fatto ricordato in 23, 4, cfr. Zon. 8, 26: τὰ ἐν Καμπανίᾳ χωρία αὐτοῦ οὐκ ἐδῄωσαν. — **8.** *clausos*, giacchè erano collocate le *stationes* innanzi al vallo. — *arma adempta*, cfr. 44, 6. — **9.** *ut abscesserit* « appena che egli era partito », cfr. 18, 8. — *ut liberatos* « come quelli che erano stati liberati », cfr. 21, 18, 5. — **10.** *quas ob res:* Cicerone, *ad Fam.*, 12, 12, 3, adopera costantemente *quamobrem*, anche quando ha rapporto con più cagioni. — *antiquus animus* « l'antica bontà dell'animo, l'antico coraggio », cfr. 6, 27, 8: *si sit animus plebi memor patrum libertatis.* — *de abrogando imperio:* questa minaccia poteva trovare l'unico suo sostegno nel fatto, che Fabio non era un dittatore regolarmente nominato, cfr. 31, 10. — *nunc*, cfr. 39, 3. — *modicam rogationem* « una moderata proposta ». — *de aequando iure*, cfr. Plut. 9: τῆς στρατηγίας ὁμότιμον ἀπὸ τῆς αὐτῆς ἐξουσίας τῷ δικτάτορι, Pol. 3, 103, 4: καὶ δὴ δύο δικτάτορες ἐγεγόνεσαν ἐπὶ τὰς αὐτὰς πράξεις, ὃ πρότερον οὐδέποτε συνεβε-

11 magistri equitum et dictatoris iure. Nec tamen ne ita quidem
prius mittendum ad exercitum Q. Fabium, quam consulem in
12 locum C. Flamini suffecisset. Dictator contionibus se abstinuit
in actione minime popularis. Ne in senatu quidem satis aequis
auribus audiebatur, [hunc] cum hostem verbis extolleret bien-
nique clades per temeritatem atque inscitiam ducum acceptas
13 referret, magistro*que* equitum, quod contra dictum suum pu-
14 gnasset, rationem diceret reddendam esse. Si penes se summa
imperii consiliique sit, prope diem effecturum, ut sciant ho-
mines, bono imperatore haud magni fortunam momenti esse,
15 mentem rationemque dominari, et in tempore et sine ignominia
servasse exercitum quam multa milia hostium occidisse maio-
16 rem gloriam esse. Huius generis orationibus frustra habitis et
consule creato M. Atilio Regulo, ne praesens de iure imperii

βῆκει παρὰ Ῥωμαίοις. A questa proposta forse allude l'iscrizione del *C. I. L.* I, 1503: *Hercolei sacrum N. Minucius C. F. dictator vovit.* — **11.** ***nec ... ne ita quidem mittendum:*** le due negative non si distruggono, ma si rinforzano l'una l'altra « e se ciò fosse avvenuto, non doversi per questo lasciar partire ». — ***suffecisset:*** è il termine tecnico per indicare la nomina di un console, che era scelto a compiere l'ufficio interrotto per la morte del titolare. — **12.** ***in actione*** = ***in agendo*** « quale oratore popolare »: presentandosi innanzi ai comizii popolari, egli era obbligato a sostenere un'opinione affatto contraria a quella della maggioranza. Egli non possedeva, come direbbe Cicerone, *Off.*, 2, 10, ***ad vulgarem popularemque sensum accommodatum genus forensis dictionis.*** — ***audiebatur:*** un frammento delle sue orazioni ci è conservato da Dione Cassio 57, 9. — ***hostem***, i. e. ***Hannibalem***, di fronte ai generali romani. È notevole osservare come Livio colga in diverse occasioni i tratti migliori della figura di Annibale, e li lumeggi senza nulla detrarre alla sua sincera ammirazione. — *referret* « riteneva ». — ***inscitiam,*** cfr. 9, 7. — **13.** *dictum* « ordine, comando », cfr. Gell. 17, 21, 17 e Liv. 8, 34, 1: *qui adversus dictum suum pugnasset.* — ***rationem reddendam.*** Qui naturalmente lo spirito conservatore di Fabio toccava l'eccesso opposto, in quanto non riconosceva che l'opera di Minucio era guarentita e messa in sicuro dalla rogazione di Metello, cfr. 8, 32, 6. — **14.** ***si sit*** « se rimanesse anche in avvenire »: come già si è visto, erano passati ormai più mesi dalla sua dittatura. — ***bono imperatore*** « per o in persona di », cfr. Dione Cassio l. c.: τὴν τε ἀρετὴν οὐκ ἐν τοῖς ψηφίσμασιν ἀλλ' ἐν τῇ ἑκάστου ψυχῇ εἶναι. — ***fortunam***, cfr. 23, 2 e 39, 21. — ***mentem rationemque*** « il consiglio e la prudenza », cfr. Tac., *Hist.*, 2, 25: ***cunctator natura et cui cauta potius consilia cum ratione quam prospera ex casu placerent.*** — **15.** ***in tempore*** = ἐν τῷ καιρῷ « in momenti difficili », cfr. 38, 12, 6. — ***sine ignominia,*** senza aver cioè nulla fatto che meritasse il rimprovero di viltà. Qui evidentemente egli allude alla famiglia rivale degli Scipioni, il cui console si era chiuso nel 218 nella fortezza di Cremona e Piacenza, cfr. 28, 40-3; 29, 19. — **16.** ***Atilio,*** un vecchio che era stato già console nel 227, cfr. 40, 6 e 23, 21, 6. —

dimicaret, pridie quam rogationis ferendae dies adesset, nocte
ad exercitum abiit. Luce orta cum plebis concilium esset, magis 17
tacita invidia dictatoris favorque magistri equitum animos ver-
sabat, quam satis audebant homines ad suadendum, quod vulgo
placebat, prodire, et favore superante auctoritas tamen rogationi
deerat. Unus inventus est suasor legis C. Terentius Varro, qui 18
priore anno praetor fuerat, loco non humili solum, sed etiam
sordido ortus. Patrem lanium fuisse ferunt, ipsum institorem 19
mercis, filioque hoc ipso in servilia eius artis ministeria usum.

XXVI. Is iuvenis, ut primum ex eo genere quaestus pe- 1
cunia a patre relicta animos ad spem liberalioris fortunae fecit,
togaque et forum placuere, proclamando pro sordidis hominibus 2

rogationis ferendae dies, il giorno fissato per lo svolgimento della proposta ricordata nel § 10, sebbene l'A. non abbia detto prima, che essa fosse già stata presentata innanzi al Senato, cfr. 21, 63, 3. — *abiit*, cfr. Plut.: λαθὼν ἅπαντας ἐξῆλθε. — **17**. *plebis concilium* = *comitia tributa*. Fu per mezzo di un *plebiscitum* che l'*imperium* di Fabio venne pareggiato a quello di Minucio, e non per mezzo di una *lex*, che Fabio non avrebbe mai consentito ad un magistrato di proporre innanzi al popolo. — *tacita* « silenziosa, coperta ». — *suadendum* è il termine proprio per indicare la difesa di una *rogatio* o proposta di legge. — *vulgo*, dat. dipendente da *placebat*. — *favore superante* « sebbene incontrasse il favore quasi di tutti ». — *auctoritas*, l'appoggio di uomini insigni, che si prestassero ad esserne *suasores* innanzi al Senato. — **18**. *unus*, cfr. 21, 63, 3. — *Terentius Varro:* già le prime caratteristiche mostrano netto il punto di vista da cui Livio lo ritrae e lo mette in iscena. — *humili*, si riferisce alla bassezza dei natali; *sordido*, al mestiere che i suoi esercitavano; giacchè *lanii*, come dice Cic., *Off.*, 1, 42, 150, *in sordida arte versantur;* cfr. anche Zon. 9, 1: ἐν τῷ ὁμίλῳ ἐτέθραπτο καὶ ἐν βαναυσικῇ θρασύτητι ἤσκητο. — **19**. *ipsum institorem mercis.* I macellai di solito davano in rivendita gli animali macellati a rivenditori addetti al piccolo commercio, i quali portavano il nome di *institores,* che suonava altamente disonorante in Roma: Varrone compiva insieme col figliuolo entrambi questi ufficii, cfr. Sen., *Dial.*, 2, 3, 1: *sapientem negasti domino suo servilia praestaturum ministeria.*

XXVI. **1**. *ex eo genere quaestus*, dipende da *pecuniă relictă*, cioè denaro accumulato coll'esercizio di quel mestiere. — *liberalioris fortunae:* egli sperava di poter acquistare una posizione sociale più degna di un uomo libero: la pratica di mestieri ignobili non escludeva, come è noto, dalle cariche. — *fecit,* i. e. *ei:* il sogg. di questo v. è *pecunia.* — *toga:* il basso popolo portava ordinariamente soltanto la *tunica*, cfr. Cic., *l. agr.*, 2, 9: *qui metus erat tunicatorum illorum;* Hor., *Serm.*, 1, 7, 65: *tunicatus popellus.* — *forum*, il luogo in cui si discutevano gli affari pubblici ed i processi, è qui congiunto con *toga* per indicare la professione di avvocato, che costituiva il mezzo più comune con cui i nobili Romani si preparavano alla vita pubblica. — **2**. *proclamando* « chiacchierando », è un termine di disprezzo, come mostra il contrapposto di *clamator* « ciarlatano » ad *orator* (Cic., *De or.*, 1, 46, 202), e l'epiteto di *rabula*

causisque adversus rem et famam bonorum primum in noti-
3 tiam populi, deinde ad honores pervenit. Quaestura quoque et
duabus aedilitatibus, plebeia et curuli, postremo et praetura
4 perfunctus iam ad consulatus spem cum adtolleret animos, haud
parum callide auram favoris popularis ex dictatoria invidia
petiit scitique plebis unus gratiam tulit.
5 Omnes eam rogationem quique Romae quique in exercitu
erant, aequi atque iniqui, praeter ipsum dictatorem in contu-
6 meliam eius latam acceperunt: ipse, qua gravitate animi cri-
minantes se ad multitudinem inimicos tulerat, eadem et populi
7 in se saevientis iniuriam tulit, acceptisque in ipso itinere lit-
teris senatusque consulto de aequato imperio, satis fidens haud-
quaquam cum imperii iure artem imperandi aequatam, cum
invicto a civibus hostibusque animo ad exercitum rediit.
1 XXVII. Minucius vero cum iam ante vix tolerabilis fuisset
2 secundis rebus ac favore volgi, tum utique immodice immodeste-

dato ib., e *div. in Caec.*, al *proclamator*. Ad accrescere l'impressione sfavorevole, che già di per se stessa questa parola produce, si aggiunge *pro sordidis hominibus*, cioè la categoria delle persone che egli pigliava a difendere contro l'interesse e la fama dei buoni, comparendo qual loro accusatore così nei processi civili come nei criminali. — *rem*, i. e. *familiarem*. — *populi*, i. e. *multitudinis*, la cui influenza nei comizii cominciava già ad esser notevole. — *honores*, i. e. *minores*, che davano l'accesso al consolato, e che erano il vigintivirato, la questura, l'edilità e la pretura. — **3**. *duabus aedilitatibus*, al pari di C. Servilio, cfr. 27, 21, 9. 33, 7; comunemente però si esercitava una sola di queste due cariche. — **4**. *consulatus spem*, cfr. Sall., *Iug.*, 63, 6: *etiamtum alios magistratus plebes, consulatum nobilitas inter se per manus tradebat.* — *haud parum* « non con poca », cioè « con molta astuzia ed abilità », in quanto fece ricorso a tutti i mezzi leciti ed illeciti per riuscire nel suo intento. — *callide,* cfr. 34, 2. — *dictatoria* = *dictatoris* gen. obiec., cioè « contro il dittatore ». — *scitique plebis*, si confronti per la posposizione 30, 4. — **5**. *quique ... quique:* il doppio *que*, che manca affatto a Cesare, si trova adoperato da Livio soltanto in unione col pronome relativo, cfr. 25, 22, 12. — *aequi atque iniqui* « amici e nemici », cfr. 5, 45, 1 e 26, 34, 12. — *praeter ipsum dictatorem*, ad eccezione del solo dittatore, che fa qui la figura di uno stoico ed è paragonato da Plut., *Fab.*, 10, a Diogene. — *in contumeliam:* considerarono la *rogatio* proposta unicamente a questo scopo, a fare cioè onta al dittatore, cfr. 3, 40, 6: *omnes ita accipiebant.* — **7**. *gravitate* « fortezza, fermezza ». — *litteris*, cioè la lettera del pretore, che gli comunicava ufficialmente il plebiscito, cfr. 33, 9. — *invicto animo* « non domato, non vinto », cfr. Pol. 3, 103, 6: οὐδὲν ἠλλοιωμένος, ἔτι δὲ βεβαιότερον μένων ἐπὶ τῆς ἐξ ἀρχῆς διαλήψεως, che costituisce la lode maggiore del suo carattere.

XXVII. **2**. *tum*, è rinforzato da *utique* e si contrappone a *iam ante.* — *immodice immodesteque* « senza moderazione e senza modestia »;

que non Hannibale magis victo ab se quam Q. Fabio gloriari:
illum in rebus asperis unicum ducem ac parem quaesitum Han- 3
nibali, maiorem minori, dictatorem magistro equitum, quod
nulla memoria habeat annalium, iussu populi aequatum in ea-
dem civitate, in qua magistri equitum virgas ac secures dicta-
toris tremere atque horrere soliti sint: tantum suam felicitatem 4
virtutemque enituisse. Ergo secuturum se fortunam suam, si
dictator in cunctatione ac segnitie deorum hominumque iudicio
damnata perstaret. Itaque quo die primum congressus est cum 5
Q. Fabio, statuendum omnium primum ait esse, quem ad mo-
dum imperio aequato utantur: se optumum ducere, aut diebus 6
alternis aut, si maiora intervalla placerent, partitis temporibus
alterius summum ius imperiumque esse, ut par hosti non con- 7
silio solum, sed viribus etiam esset, si quam occasionem rei
gerendae habuisset. Q. Fabio haudquaquam id placere: omnia 8
enim fortunam habitura, quamcumque temeritas conlegae ha-
buisset. Sibi communicatum cum alio, non ademptum imperium

l'unione di questi due termini che hanno radice identica e significato affine è affatto propria del latino arcaico, cfr. in Plauto *modice et modeste*, in Sall. *modus ac modestia*, e in Livio stesso 10, 36, 3: *integer atque intactus*. — *Hannibale victo* « di ciò che ». — **3.** *unicum*, cfr. 14, 9. — *parem*, cfr. 28, 44, 9: *habebo parem quem das Hannibalem*. — *maiorem minori*, rispetto al grado. — *memoria annalium* = *memoria ex annalibus repetita* 8, 18, 12, dagli annali cioè dei pontefici massimi. — *virgas tremere*, è costrutto poetico. Nella guerra Sannitica il dittatore Papirio Cursore voleva infliggere la pena di morte (cfr. 8, 32, 10: *virgas et secures expediri iussit*) al maestro dei cavalieri Fabio, per aver impegnata battaglia, sebbene con fortuna ma senza suo permesso, col nemico; e non riuscì a questo di liberarsi dall'estremo supplizio tranne che con un appello al popolo. — **4.** *tantum:* Minucio considera il suo innalzamento come dovuto unicamente ai successi militari. — *secuturum*, perchè la fortuna precede all' uomo e gli dimostra la retta via del suo operare, cfr. 7, 35, 12. — *deorum*, i quali hanno condannato la strategia di Fabio, col concedere la vittoria al suo oppositore; *hominum*, del popolo il quale aveva votato per la proposta di Metilio. — **5.** *cum Q. Fabio* « in compagnia di ». — *utantur* « dovessero esercitare ». — **6.** *diebus alternis*, come fecero per l'anno successivo Varrone e Paolo, cfr. 41, 3; secondo Polibio invece 3, 103, 7: Φάβιος αἵρεσιν αὐτῷ προὔτεινε τοιαύτην, ἢ κατὰ μέρος ἄρχειν ἢ διελόμενον τὰς δυνάμεις τοῦ δὲ καὶ λίαν ἀσμένως δεξαμένου τὸν μερισμόν. — *partitis temporibus* « dividere il tempo in periodi eguali », cfr. 23, 26, 2. — **8.** *omnia:* egli temeva che in questo modo tutto sarebbe stato messo in gioco, e che l'esito della campagna sarebbe venuto a dipendere unicamente dall'imprudenza del collega. — *sibi communicatum:* egli aveva ricevuto l'*imperium* per esercitarlo d'accordo col collega; ma non poteva spogliarsene nemmeno per un giorno solo col lasciare tutto a lui il comando delle legioni,

9 esse: itaque se numquam volentem parte, qua posset, rerum
consilio gerendarum cessurum, nec se tempora aut dies imperii
cum eo, exercitum divisurum, suisque consiliis, quoniam omnia
10 non liceret, quae posset, servaturum. Ita obtinuit, ut legiones,
11 sicut consulibus mos esset, inter *se* dividerent. Prima et quarta
Minucio, secunda et tertia Fabio evenerunt; item equites pari
numero sociumque et Latini nominis auxilia diviserunt. Castris
quoque se separari magister equitum voluit.

1 XXVIII. Duplex inde Hannibali gaudium fuit — neque
enim quicquam eorum, quae apud hostes agerentur, eum fallebat et perfugis multa indicantibus et per suos explorantem —:
2 nam et liberam Minuci temeritatem se suo modo captaturum
3 et sollertiae Fabii dimidium virium decessisse. Tumulus erat
inter castra Minucii et Poenorum. Quem qui occupasset, haud
4 dubie iniquiorem erat hosti locum facturus. Eum non tam capere sine certamine volebat Hannibal, quamquam id operae
pretium erat, quam causam certaminis cum Minucio, quem

cfr. 25, 10; 26, 7 e *C. I. L.*, I, p. 288. — *alio* = *altero:* si noti lo studio che pone Fabio per evitare il nome del suo avversario. — **9.** *volentem* « spontaneamente ». — *parte cessurum* « avrebbe rinunziato al cómpito ». — *qua posset* « che gli spettava, toccava, apparteneva »; secondo tale interpretazione accanto a *posset* conviene sottintendere *res consilio gerere*, mentre secondo altri il complemento integrante di *posset* è *non cedere*, in quanto egli aveva il diritto di conservare costantemente almeno una parte del suo imperio. — *consilio* dipende da *gerendarum:* « con prudenza ». — *aut dies* « o anche semplicemente i giorni », in cui potesse esercitare il suo imperio. — *exercitum* = *sed exercitum;* cfr. per l'asyndeton adversativum 21, 34, 4. — *liceret*, i. e. *servare.* — **10.** *consulibus:* gli eserciti consolari appartenevano a ciascuno dei due consoli; però, quando essi operavano di conserva, il supremo comando poteva essere affidato giorno per giorno ad uno solo di loro. — **11.** *evenerunt*, i. e. *sorte*, cfr. 10, 18, 3. — *equites:* di qui si scorge che la distribuzione non è fatta secondo il numero delle legioni, ma in corrispondenza dei corpi speciali che le componevano. — *socium*, cfr. 21, 17, 2. — *separari*, cfr. 50, 7 e Pol. 3, 103, 8: ἀπέχοντες ὡς δώδεκα σταδίους.

XXVIII. **1.** *indicantibus ... explorantem*, cfr. riguardo al mutamento della costruzione 19, 11; 23, 10: quanto al servizio di spionaggio esercitato da Annibale, v. 33, 1. — **2.** *nam* assegna la ragione del *gaudium.* — *liberam*, perchè non più infrenata dal dittatore. — *suo modo*, cfr. 21, 34, 1: *suis artibus fraude et insidiis.* — *captaturum ... decessisse*, dipendono — come il contesto dimostra chiaramente — il primo da « sperava », il secondo da « sapeva ». — *sollertiae* « abilità, scaltrezza ». — **3.** *facturus locum* « avrebbe creata una posizione ». — **4.** *eum*, i. e. *locum.* — *operae pretium erat* « era molto interessante, vantaggioso ». — *causam certaminis contrahere* è costruito al pari di *certamen contrahere*, cfr. 44, 27, 12: *contraxisse eum necessitates ad bellum ratus.* — *pro-*

procursurum ad obsistendum satis sciebat, contrahere. Ager 5
omnis medius erat prima specie inutilis insidiatori, quia non
modo silvestre quicquam, sed ne vepribus quidem vestitum ha-
bebat, re ipsa natus tegendis insidiis, eo magis, quod in nuda 6
valle nulla talis fraus timeri poterat. Et erant in anfractibus
cavae rupes, ut quaedam earum ducenos armatos possent capere.
In has latebras, quot quemque locum apte insidere poterant, 7
quinque milia conduntur peditum equitumque. Necubi tamen 8
aut motus alicuius temere egressi aut fulgor armorum fraudem
in valle tam aperta detegeret, missis paucis prima luce ad ca-
piendum, quem ante diximus, tumulum avertit oculos hostium.
Primo statim conspectu contempta paucitas, ac sibi quisque 9
deposcere pellendos inde hostis ac locum capiendum; dux ipse
inter stolidissimos ferocissimosque ad arma vocat et vanis ani-
mis et minis increpat hostem. Principio levem armaturam di- 10
mittit, deinde conferto agmine mittit equites, postremo, cum
hostibus quoque subsidia mitti videret, instructis legionibus
procedit. Et Hannibal laborantibus suis alia atque alia incre- 11

cursurum = ὅτι παρέσται βοηθῶν Pol. 3, 104, 3. — *ager omnis medius* « tutta la pianura che stava di mezzo », la quale secondo Polibio non era punto coltivata (τόποι ψιλοί). — *prima specie* « a vederla, a primo aspetto », cfr. 24, 30, 12; 25, 37, 17. — *non modo*, cfr. Pol.: τῶν τόπων τῶν περὶ τὸν λόφον ὑπαρχόντων ψιλῶν μέν, πολλὰς δὲ περικλάσεις καὶ κοιλότητας ἐχόντων. — 6. *re ipsa* = *re ... vera* « ma in realtà, nel fatto », cfr. 22, 14. — *natus* « era costituito da natura in modo da », cfr. 4, 2 e 44, 4. — *timeri*, sostituisce qui il passivo di *suspicari*. — *et erant* « vi erano infatti ». — *cavae*, cfr. 23, 1, 6: *cavae viae et sinus occulti*. — *anfractibus*, cioè negli avvolgimenti della valle. — 7. *quot* = *quinque milia conduntur ita ut quot insidere possent tot in eo conderentur*. — *apte* « comodamente », cfr. 23, 1, 6: *in insidiis quacumque apte poterat disposuit*. — *conduntur*, è costruito coll'acc., per indicare il movimento che ebbe luogo, secondo Livio e Plutarco, di notte, Pol. 3, 104, 4: ἐξέπεμψε τῆς νυκτός. — 8. *necubi* « affinchè poi non fosse in alcun modo possibile che », cfr. 26, 5, 7. — *alicuius*, perchè è qui adoperato a far le veci di *cuiusquam?* cfr. § 14: *cuiquam*. — *egressi* = *si egressus esset ex insidiis*, cfr. 21, 33, 9. — *avertit*, i. e. *a valle:* il sogg. è *Hannibal*. — 9. *contempta*, sc. *est a Romanis*. — *deposcere pellendos*, è costruito sull'analogia di *dare* e di *mittere*, cfr. Tac., *Hist.*, 4, 40: *quem accusandum poposcisset;* 4, 42: *puniendas flagitabat*. — *ad arma:* si noti anche qui, come in 20, 1, il motivo di un esametro mal velato: *ad arma Ipse vocat vanisque minis dux increpat hostem*. — 10. *dimittit*, cioè alla spicciolata, è detto in opposizione a *conferto agmine*. — 11. *laborantibus suis* = *velut si sui laborarent*, si trovassero cioè in cattiva posizione. — *increscente certamine*, poichè le insidie, che egli aveva voluto tendere al nemico, pigliavano le proporzioni di una battaglia campale. — *alia atque alia auxilia* « sempre nuovi »,

scente certamine mittens auxilia peditum equitumque iam iustam
12 expleverat aciem, ac totis utrimque viribus certatur. Prima levis armatura Romanorum, praeoccupatum inferiore loco succedens tumulum, pulsa detrusaque terrorem in succedentem intulit
13 equitem et ad signa legionum refugit. Peditum acies inter perculsos impavida sola erat, videbaturque, si iusta ac si recta pugna essét, haudquaquam impar futura: tantum animorum fe-
14 cerat prospere ante paucos dies res gesta. Sed exorti repente insidiatores eum tumultum terroremque in latera utrimque ab tergoque incursantes fecerunt, ut nec animus ad pugnam neque ad fugam spes cuiquam superesset.

1 XXIX. Tum Fabius primo clamore paventium audito, dein conspecta procul turbata acie, « ita est », inquit, « non celerius
2 quam timui deprendit fortuna temeritatem. Fabius aequatus imperio Hannibalem et virtute et fortuna superiorem videt. Sed aliud iurgandi succensendique tempus erit: nunc signa extra vallum proferte. Victoriam hosti extorqueamus, confessionem
3 erroris civibus ». Iam magna ex parte caesis aliis, aliis circumspectantibus fugam Fabiana se acies repente velut caelo demissa,

— *iustam aciem:* aveva cioè disposte tutte le sue forze in un completo ordine di battaglia. — 12. *prima*, fu la prima ad esser battuta. — *inferiore loco* dipende da *succedens* ed indica il tentativo fatto di sorprendere il colle col guadagnare una delle posizioni ad esso sottoposte. — *detrusa*, è più forte di *deiecta* e esprime assai acconciamente il rinculamento della colonna, che sorpresa in quelle angustie si sforza di uscire dal mal passo e quasi si pigia allo sbocco di esso. — *succedentem* « che veniva dietro ». — 13. *inter* « in mezzo », cfr. 21, 30, 5. — *iusta* « regolare », è contrapposto a *tumultuaria; recta*, se l'assalto fosse avvenuto soltanto di fronte e non anche ai fianchi e da tergo, cfr. 35, 4, 7.

XXIX. 1. *Fabius*, cfr. 30, 8 e Pol. 3, 105, 10: οἱ Ῥωμαῖοι διδαχθέντες ὑπὸ τῶν πραγμάτων καὶ βαλόμενοι χάρακα πάλιν ἕνα πάντες ἐστρατοπέδευσαν ὁμόσε. — *conspecta turbata:* di questi due part. quale compie l'ufficio di attributo e quale di predicato? — *ita est* « sì, pur troppo ». — *non celerius*, cfr. Plut. 12: ὦ Ἡράκλεις, ὡς τάχιον μὲν ἢ ἐγὼ προσεδόκων, βράδιον δ' ἢ αὐτὸς ἔσπευδε Μινούκιος ἑαυτὸν ἀπολώλεκε. — *fortuna*, al pari dell'ἄτη, profitta dell'insipienza di Minucio per perderlo. — *deprendit*, è perf.; qual differenza di significato verrebbe a tutta quanta la frase, se si considerasse invece come un pres.? — 2. *aequatus*, ha senso ironico: la sua brama ardente di primeggiare è così mortalmente ferita, perchè, mentre s'innalza alla pari di Fabio, dal canto opposto è superato da Annibale. — *iurgandi* = *obiurgandi*, cfr. 39, 9. — *signa proferte*, cfr. 42, 3 e 9, 32, 5. — 3. *magna ex parte*, si riferisce ad entrambi i termini, cfr. Pol. 3, 105, 6: πολλοὺς μὲν ἀπολωλεκότες τῶν εὐζώνων, ἔτι δὲ πλείους ἐκ τῶν ταγμάτων καὶ τοὺς ἀρίστους ἄνδρας. — *circumspectantibus*, cfr. 15, 2. — *caelo demissa* « scesa o

ad auxilium ostendit. Itaque, priusquam ad coniectum teli ve- 4
niret aut manum consereret, et suos a fuga effusa et ab nimis
feroci pugna hostes continuit. Qui solutis ordinibus vage dissi-
pati erant undique confugerunt ad integram aciem; qui plures 5
simul terga dederant conversi in hostem volventesque orbem
nunc sensim referre pedem, nunc conglobati restare. Ac iam
prope una acies facta erat victi atque integri exercitus, infere-
bantque signa in hostem, cum Poenus receptui cecinit palam 6
ferente Hannibale, ab se Minucium, se ab Fabio victum.

Ita per variam fortunam diei maiore parte exacta cum in 7
castra reditum esset, Minucius convocatis militibus « saepe 8
ego » inquit « audivi, milites, eum primum esse virum, qui
ipse consulat quid in rem sit, secundum eum, qui bene monenti
oboediat; qui nec ipse consulere nec alteri parere sciat, eum
extremi ingenii esse. Nobis quoniam prima animi ingeniique 9
negata sors est, secundam ac mediam teneamus et, dum impe-
rare discimus, parere prudenti in animum inducamus. Castra 10
cum Fabio iungamus; ad praetorium eius signa cum tulerimus,

mandata dal cielo ». — *ad auxilium*, dipende da *demissa*. — 4. *itaque* « in conseguenza di questa sua apparizione improvvisa ». — *teli*, collettivo, cfr. 15, 8. — *suos*, cioè i soldati di Minucio, è qui detto in opposizione ad *hostes*. — 5. *plures*, è in contrasto con *vage dissipati*. — *volventes orbem* = *in orbem consistere* 21, 56, 2, nel che consisteva appunto la manovra principale delle legioni, cfr. in senso identico le frasi *orbem colligere* o *facere*, *in orbem coire* e il part. *conglobatus*. — *referre pedem* « indietreggiare, ripiegare ». — *restare* = *resistere*. — *inferebantque* « ed erano sul punto di ». — 6. *Poenus ... Hannibale*, accennano entrambi al generale Cartaginese colla differenza che nel primo caso egli impersona l'esercito, mentre nel secondo esprime un'opinione affatto individuale. — *ferente* « dichiarando apertamente ». — *ab Fabio:* Annibale riconosce in questo modo anche lui la grandezza di Fabio, cfr. 12, 50; 30, 8. 7. *per variam fortunam* « in mezzo a tali mutamenti di fortuna ». — 8. *primum* « superiore ad ogni altro », cfr. per l'uso di questa sentenza divenuta proverbiale, Cic. *p. Cluent.*, 84 e Esiodo, Ἔ. κ. Ἡ. 293:

οὗτος μὲν πανάριστος ὃς αὐτὸς πάντα νοήσῃ
φρασσάμενος, τά κ' ἔπειτα καὶ ἐς τέλος ᾖσιν ἀμείνω·
ἐσθλὸς δ' αὖ κἀκεῖνος ὃς εὖ εἰπόντι πίθηται·
ὃς δέ κε μήτ' αὐτὸς νοέῃ, μήτ' ἄλλου ἀκούων
ἐν θυμῷ βάλληται, ὁ δ' αὖτε ἀχρήϊος ἀνήρ. —

consulat « che possa consigliare, indicare ». — *in rem*, cfr. 3, 2. — *extremi ingenii*, di capacità inferiore a tutti gli altri. — 9. *animi ingeniique*, la superiorità cioè dell'ingegno e delle doti dello spirito. — *in animum inducamus* « ci rassegniamo ». — 10. *signa*, cfr. Plut. 13: τοὺς ἀετοὺς ἄρασθαι κελεύσας. — *parentem*, è più solenne di *patrem*, cfr.

[illegible] parentem [illegible]
[illegible]
[illegible] ».

XXX. [illegible]
3 [illegible] « parentibus »
[illegible] quod fando pos-
[illegible] cum meam salutem.
4 [illegible] quod tibi
[illegible] servato ac conservatori.
[illegible] redeo et signa haec

Cic., ad Att., [illegible]: *conservatorem urbis quem parentem esse dixerant.* **11** [illegible] *singulos universos* [illegible]: σέβεται δὲ τοῦτον καὶ παρ' ὅλον [illegible] πατέρα καὶ πάντα δεῖ τούτῳ ποιεῖν αὐτὸν ὡς [illegible] « [illegible] ».

XXX. 1. *signo dato*, cfr. Caes., *B. C.*, 1, 66, 2: *signum dari iubet et vasa militari more conclamari.* — *inde*, si trova adoperato non raramente dopo un abl. assoluto, al modo stesso che con una prop. dipendente espressa con *cum* o *postquam.* — *qui circa erant*, cioè legati e tribuni. **2.** *constituta signa:* tutto l'esercito si schiera dietro i propri capi, cfr. Plut. 13: προελθόντος τοῦ Φαβίου θέμενος ἔμπροσθεν τὰ σημεῖα. — *tribunal*, cfr. 8, 32, 2, era a sinistra del *praetorium* innanzi alla tenda del generale. — *circumfusos*, che lo circondavano, cfr. quanto al gen. *militum* 15, 10. — *eius*, i. e. *Fabii; agmen*, i. e. *Minucii.* — **3.** *modo* « testè ». — *quod fando possum* « che è la sola cosa che io possa fare a parole » per ringraziarti, cioè *aequare te nomine parentibus*, cfr. Plut. 13: τιμιωτέραν οὐκ ἔχων προσηγορίαν. — **4.** *oneratus magis quam honoratus* « che fu per me piuttosto un onere che un onore », cfr. 1, 58, 8. — *primus* « sono io il primo che ». — *antiquo abrogoque* « respingo ed annullo », cfr. 5, 30, 7 e 3, 29, 3; col primo termine s'indica l'abolizione d'una legge, col secondo la *rogatio ad populum* che la riconosce: *derogare* accenna, come è noto, a un'abolizione parziale. *conservatori*, sebbene sia la forma più comune dell'uso e assai bene appropriata a questa circostanza solenne (cfr. Cic., *p. Sex.*, 53: *dii immortales custodes et conservatores urbis huius*) non conviene d'altra parte dimenticare che fu creata, come chiarisce assai bene il contrapposto con *servata*, per sostituire la forma del part. pass. att., che manca affatto al sistema verbale latino. — *tuis*, perchè egli ora restituiva anche il proprio esercito nelle mani di Fabio. — *sit felix:* la formola completa

legionesque restituo. Tu, quaeso, placatus me magisterium equi- 5
tum, hos ordines suos quemque tenere iubeas ». Tum dextrae 6
interiunctae militesque contione dimissa ab notis ignotisque be-
nigne atque hospitaliter invitati, laetusque dies ex admodum
tristi paulo ante ac prope exsecrabili factus. Romae, ut est per- 7
lata fama rei gestae, dein litteris non magis ipsorum impera-
torum quam volgo militum ex utroque exercitu adfirmata, pro
se quisque Maximum laudibus ad caelum ferre. Par gloria apud 8
Hannibalem hostisque Poenos erat; ac tum demum sentire cum
Romanis atque in Italia bellum esse; nam biennio ante adeo 9
et duces Romanos et milites spreverant, ut vix cum eadem
gente bellum esse crederent, cuius terribilem eam famam a
patribus accepissent. Hannibalemque ex acie redeuntem dixisse 10
ferunt, tandem eam nubem, quae sedere in iugis montium so-
lita sit, cum procella imbrem dedisse.

XXXI. Dum haec geruntur in Italia, Cn. Servilius Ge- 1
minus consul cum classe *centum viginti* navium circumvectus

è ricordata da Cic., *de Div.*, 1, 45, 102: *omnibus rebus agendis quod bonum faustum felix fortunatumque esset praefabantur.* — *sub imperium*, appartiene contemporaneamente a *redeo* e a *restituo.* — **5.** *magisterium*, cfr. 9, 26, 20: *abdicat se magisterio equitum* e Val. Max. 5, 2, 4: *magisterium equitum, sicut par erat, dictaturae subiecit.* — *hos*, è il sogg. di *tenere* e accenna, per mezzo di *ordines suos*, così ai centurioni come ai gregarii, cfr. 27, 46, 5: *ab sui quisque ordinis hominibus;* Tac., *Ann.*, 14, 27: *legiones deducebantur cum tribunis et centurionibus et suis cuiusque ordinis militibus.* — *tenere* « mantenere, conservare ». — **6.** *interiunctae*, è voce d'uso poetico introdotta per la prima volta da Livio nella prosa latina. — *contione*, l'adunanza tenuta dai soldati di Minucio dietro l'invito fatto in 29, 8, e che non si era ancora sciolta; giacchè la partenza, come risulta dal 30, 1, seguì immediatamente alla proposta del capitano. — *dies*, giacchè Livio suppone, come si è già avvertito, che tutti gli eventi narrati dal 28, 9 abbiano avuto luogo nel corso di un sol giorno. — **7.** *perlata*, i. e. *eo.* — *volgo* « in generale, soprattutto ». — *pro se quisque:* questo mutamento della pubblica opinione in favore di Fabio è stato acconciamente preparato da Livio per mezzo della conversione operatasi in Minucio. — **8.** *erat*, sottintendi *is*, i. e. *Maximus.* — *sentire* « cominciarono ad accorgersi »: il sogg. è *Poeni.* — *esse*, dipende da *sentire.* — **9.** *biennio ante*, cioè nei due anni precedenti, di cui però il secondo era appena cominciato, cfr. 33, 1. — **10.** *Hannibalemque*, secondo l'emendazione del Luchs, in luogo di *Hannibalem quoque* che hanno i codici. — *ex acie*, dopo il fatto d'armi già narrato. L'immagine qui usata da Livio, e che ricorre anche in Plut., *Fab.*, 12, è forse imitata da Omero, *Il.*, 5, 522, ed è acconciamente scelta a ritrarre la situazione fatta all'esercito di Minucio dall'intervento di Fabio.

XXXI. **1.** *Cn. Servilius.* Da questo punto si ripiglia il racconto interrotto in 11, 7. — *circumvectus*, a fine di inseguire o di tenere in iscacco

Sardiniae et Corsicae oram et obsidibus utrimque acceptis in
2 Africam transmisit et, priusquam in continentem escensionem faceret, Menige insula vastata et ab incolentibus Cercinam, ne et ipsorum ureretur diripereturque ager, decem talentis argenti
3 acceptis ad litora Africae accessit copiasque exposuit. Inde ad populandum agrum ducti milites navalesque socii iuxta effusi
4 ac si *in* insulis cultorum egentibus praedarentur. Itaque in insidias temere inlati cum a frequentibus palantes et ignari ab locorum gnaris circumvenirentur, cum multa caede ac foeda fuga
5 retro ad naves compulsi sunt. Ad mille hominum cum Ti. Sempronio Blaeso quaestore amissum, classis ab litoribus hostium plenis trepide soluta in Siciliam cursum tenuit, traditaque Li-
6 lybaei T. Otacilio praetori, ut ab legato eius P. Sura Romam
7 reduceretur. Ipse per Siciliam pedibus profectus freto in Italiam traiecit, litteris Q. Fabii accitus et ipse et conlega eius M. Ati-

la flotta Cartaginese, la quale era apparsa innanzi all'isola. — *Sardiniae*, cfr. n. 21, 1, 5. — *Corsicae*, le cui coste eran venute in potere dei Romani fin dal primo momento dell'occupazione della Sardegna, ma del cui possesso Roma non potè dirsi sicura, se non dopo domate le ribellioni interne. — *utrimque*, cioè da entrambe le isole; cfr. per un concorso simile 23, 32, 1. 40, 1. — *in* « verso », indica qui semplicemente direzione del movimento e non già il termine di esso come se fosse già raggiunto. — 2. *escensionem*, cfr. n. 21, 51, 5. — *Menige:* l'isola di *Menix o Meninx* si trovava al pari di *Cercina* nella piccola Sirti, ed aveva com' essa un porto assai importante ed inoltre un territorio assai ferace. Si noti che Polibio ricorda a questo punto in sua vece l'isola di Cossyra e non dà alcuna notizia riguardo all' approdo e alla sconfitta, di cui è parola nel § 5. — *decem talentis*, cfr. n. 21, 61, 11. — *litora Africae*, che, come a tempo della prima guerra Punica, non erano punto difesi. — 3. *iuxta ac si* « al modo stesso come se »; cfr. per l'uso di questo costrutto Sall., *Iug.*, 45, 2: *castra munire iuxta ac si hostes adessent* e Cic., *post red. in Sen.*, 20: *iuxta ac si meus frater esset*, e si noti che Livio omette comunemente il *si* (cfr. 32, 5 e 21, 33, 4) e che una volta in 10, 6, 9 in luogo di *iuxta ac* adopera anche *iuxta quam.* — *cultorum egentibus* « disabitate », cfr. per la differenza da *incultis* 2, 34, 2. — 4. *locorum ignari*, cfr. Tac., *Agr.*, 37: *incautos collecti et locorum ignaros gnari circumveniebant.* — 5. *ad mille*, è adoperato in funzione di soggetto come in 50, 11; cfr. poi quanto all'uso di *mille* in funzione di sost. 24, 40, 11. — *cum Ti.*, è stato sostituito, secondo una felicissima congettura del Ruperti, al *cum iis* del cod. parigino, che non avrebbe senso. — 6. *Lilybaei*, cfr. 21, 49, 5, che era uno dei principali porti fortificati che i Romani possedevano nella Sicilia e che apparisce anche più tardi come sede di un propretore; in 21, 51, 6 si trovavano ancorate in esso come presidio 50 quinqueremi. — *Otacilio*, cfr. 10, 10 e 25, 6. — 7. *ipse*, contrapposto a *classis*, si riferisce a *Servilius.* — *pedibus* = *terrestri itinere.* — *freto*, i. e. *Siculo.* — *et collega:* si noti che l'estensione dell'*et* si limita ad *accitus*, e non si estende affatto al v. del pred. *tra-*

lius, ut exercitus ab se exacto iam prope semestri imperio acciperent.

Omnium prope annales Fabium dictatorem adversus Hanni- 8
balem rem gessisse tradunt; Coelius etiam eum primum a po-
pulo creatum dictatorem scribit. Sed et Coelium et ceteros fugit 9
uni consuli Cn. Servilio, qui tum procul in Gallia provincia
aberat, ius fuisse dicendi dictatoris; quam moram quia exspectare 10
territa *tertia* iam clade civitas non poterat, eo decursum est, ut
a populo crearetur, qui pro dictatore esset; res inde gestas glo- 11
riamque insignem ducis et augentis titulum imaginis posteros,
ut, qui pro dictatore *fuisset*, *dictator* crederetur, facile obtinuisse.

XXXII. Consules Atilius Fabiano, Geminus Servilius Mi- 1
nuciano exercitu accepto, hibernaculis mature communitis —

iecit. — *exercitus*, giacchè le quattro legioni di Fabio e di Minucio facevano come le veci di due eserciti consolari. — *semestri*, cfr. 9, 34, 12; Cic., *leg.*, 3, 3, 9: *quando duellum gravius, discordiae civium escunt, oenus ne amplius sex menses idem iuris, quod duo consules, teneto;* Dione Cassio, framm. 57, 21 e meno precisamente Pol. 3, 106, 1: ὧν καταστaθέντων (cioè i nuovi consoli) οἱ δικτάτορες ἀπέθεντο τὴν ἀρχήν. — 8. Anche qui, al pari che in 4, 20, 5 e 21, 15, 3. 38, 1, ci troviamo in presenza di una digressione critica, la quale serve a provare, per chi non chiuda recisamente gli occhi alla luce della verità, quanto fosse attento e scrupoloso l'esame a cui Livio sottoponeva la tradizione storica, per sceverare diligentemente il vero dal falso. — *omnium*, cfr. 21, 38, 6: *vulgo* e 32, 6, 8: *Graeci et Latini auctores, quorum quidem ego legi annales.* — *eum primum creatum* « che egli fosse stato il primo ad esser creato ». — 9. *Gallia*, cioè nell'*ager Gallicus* che si estendeva da Rimini ad Ancona, cfr. 9, 6. — *uni*, perchè l'altro console Flaminio era morto al Trasimeno. — 10. *quam moram*, se cioè si fosse dovuto attendere il suo ritorno da Rimini a Roma per la nomina del dittatore. — *tertia*, cioè del Ticino, della Trebbia e del Trasimeno. — *pro dictatore*, la scelta di tale che, pur senza essere veramente, compisse l'ufficio di dittatore: cfr. le formole *pro consule* e *pro praetore* usate nel linguaggio arcaico, per indicare chi compiva l'ufficio di proconsole o propretore. — 11. *titulum imaginis.* Anche altrove, in 8, 40, 4, Livio si duole di questa *vitiatam memoriam falsis imaginum titulis;* si noti però che a diffonder l'errore questa volta potè contribuire il fatto stesso, che, essendo stato Fabio investito per ben due volte dell'ufficio di dittatore, riusciva assai più semplice segnare sotto la sua imagine *dictator bis* o *II dictator*, anzichè distinguere i nomi diversi con cui lo stesso ufficio era stato da lui esercitato. — *facile obtinuisse* « abbia facilmente avuto per conseguenza, abbia contribuito »; nella traduzione bisogna prescegliere la seconda forma, che meglio conviene ai due diversi generi di sogg., impersonali i primi (*res gestas* e *gloriam*), personale il secondo (*posteros*).

XXXII. 1. *Fabiano ... Minuciano*, si riferisce alla distribuzione avvenuta in 27, 10 tra il *prodictator* e il *promagister*. — *hibernaculis*, che secondo il 44, 1 bisogna immaginare posti a poca distanza l'uno dall'altro; giacchè i due consoli sebbene operassero d'accordo esercitavano

medium autumni erat — Fabi artibus cum summa inter se
2 concordia bellum gesserunt. Frumentatum exeunti Hannibali diversis locis opportuni aderant carpentes agmen palatosque excipientes; in casum universae dimicationis, quam omnibus artibus
3 petebat hostis, non veniebant: adeoque inopia est coactus Hannibal, ut nisi cum fugae specie abeundum fuisset, Galliam repetiturus fuerit, nulla relicta spe alendi exercitus in eis locis, si insequentes consules eisdem artibus bellum gererent.

4 Cum ad Gereonium iam hieme impediente constitisset bellum, Neapolitani legati Romam venere. Ab iis quadraginta paterae aureae magni ponderis in curiam inlatae atque ita verba facta,
5 ut dicerent: scire sese populi *Romani* aerarium bello exhauriri,

però sempre il loro comando indipendentemente l'uno dall'altro. — *Fabi artibus*, seguendo cioè la tattica di Fabio, cfr. § 3 e 24, 10; Plut. 14 e Pol. 3, 106, 4: τοῖς δὲ περὶ τὸν Γναῖον διεσάφησαν ὁλοσχερῆ μὲν κίνδυνον κατὰ μηδένα τρόπον συνίστασθαι, τοὺς δὲ κατὰ μέρος ἀκροβολισμοὺς ὡς ἐνεργοτάτους ποιεῖσθαι e 11: ἀκροβολισμοὶ δὲ μόνον καὶ συμπλοκαὶ κατὰ μέρος ἐγίγνοντο πλείους. — *cum summa concordia*, in contrapposto cioè ai dissensi, che avevano determinato gli insuccessi degli anni precedenti. — 2. *frumentatum*, per fare cioè le provviste di viveri necessarie per l'inverno, secondo che si è annunziato in 23, 10, cfr. 24, 20, 15: *frumentum ex agris, iam enim aestas exacta erat et hibernis placebat locus, comportat.* — *opportuni aderant* « si trovavano pronti al momento opportuno »; si noti come ogni termine di questa frase rispecchi i consigli di prudenza messi in pratica dai due consoli, i quali non tentavano già un fatto d'arme collettivo, ma, pigliando le disposizioni opportune, piombavano addosso al nemico, quando questo veniva a trovarsi a tiro delle imboscate loro tese in diversi punti. — *carpentes*, cfr. 16, 2. — *excipientes* = *intercipientes*, cfr. 12, 7. — *in casum* « nel bisogno, nella circostanza », di dover impegnare una battaglia campale, nella quale essi usavano ogni precauzione per non trovarsi. — 3. *inopia coactus:* tale fu la strettezza in cui venne a trovarsi Annibale per la mancanza di viveri. — *nisi ... fuisset* « a patto che non avesse voluto andar via, dando tutta l'apparenza di una fuga alla sua ritirata »; il *fuisset* in l. di *timuisset*, che hanno i codici, si deve ad un'emendazione forse felice, ma certamente necessaria, proposta dal Madvig. — *repetiturus fuerit*, cfr. per la costruzione 21, 47, 5; quanto alla necessità, di cui è qui fatta parola, essa si fece realmente sentire sulla fine dell'inverno in 40, 9 e 43, 4. — *nulla relicta spe* equivale a *cum nulla spes relinqueretur*, cioè contiene l'apodosi implicita della seconda ipotesi espressa con *si gererent.* — 4. *cum.* Fra tutti gli eventi, che son riferiti da questo punto sino al cap. 40 e che riguardano direttamente la storia interna di Roma, Polibio trasceglie solamente quelli che interessano al proseguimento della campagna, quali sono ad es. la scelta dei consoli e i preparativi militari. — *impediente* « a causa degli ostacoli opposti », è adoperato assolutamente. — *constitisset* « essendo cessata, interrotta », cfr. 21, 49, 1. — *ut dicerent*, cfr., per questo pleonasmo usato per impedire la dipendenza dell'or. obl. da un semplice sost., 36, 28, 1: *orationem ita finivit ut diceret* e Cic.,

et, cum iuxta pro urbibus agrisque sociorum ac pro capite at-
que arce Italiae, urbe Romana atque imperio, geratur, aequom 6
censuisse Neapolitanos, quod auri sibi cum ad templorum or-
natum *tum* ad subsidium fortunae a maioribus relictum foret,
eo iuvare populum Romanum. Si quam opem in sese crederent, 7
eodem studio fuisse oblaturos. Gratum sibi patres Romanos po-
pulumque facturum, si omnes res Neapolitanorum suas duxis- 8
sent, dignosque iudicaverint, ab quibus donum, animo ac vo-
luntate eorum, qui libentes darent, quam re maius ampliusque,
acciperent. Legatis gratiae actae pro munificentia curaque; pa- 9
tera, quae ponderis minimi fuit, accepta.

XXXIII. Per eosdem dies speculator Carthaginiensis, qui 1

p. Planc., 26: *hac spe decedebam ut putarem*. — 5. *exhauriri:* a questo esaurimento della finanza pubblica lo Stato provvide colla riduzione dell'asse da librale ad unciale, cioè ad $^1/_{12}$ del suo valore primitivo, cfr. 21, 41, 6 e 24, 11, 7. 18, 10. — *Italiae*, degli stati Italici. Forse Napoli in questo modo intendeva di provvedere al suo avvenire commerciale, seriamente minacciato e compromesso da una possibile egemonia di Cartagine sul mare; però ciò non attenua, in tanta comune sventura, l'impressione veramente confortante di questa pubblica offerta fatta da essa alla causa nazionale, e che prelude a sentimenti generosi, di cui anche più tardi doveva dare così splendida prova. — *geratur*, i. e. *bellum*, che si supplisce non senza una certa durezza dell'abl. *bello* che precede. — 6. *ad subsidium fortunae*, i. e. *adversae*, qual fondo di riserva per le avversità della fortuna, cfr. 27, 10, 11: *aurum vicesimarium ad ultimos casus servabatur*. — 7. *in sese*. I Napoletani erano obbligati dal trattato di alleanza sancito in 8, 26, 6 ad offrire a Roma il loro contributo di navi e di marinai; ma non osavano di spedire anche il loro concorso di armati, per paura che non fosse bene accetto. — *crederent*, i. e. *Neapolitani:* questo impf. serve acconciamente ad esprimere il ritegno che essi avevano avuto ad offrire un concorso di armati, e la promessa spontanea di farlo ove ne fossero richiesti. — 8. *duxissent* ... *iudicaverint*. Questo cambiamento nell'uso dei tempi, a cui non è estraneo lo studio stesso dell'eufonia e il desiderio di evitare finimenti simili (cfr. 23, 15, 4; 24, 33, 6; 44, 32, 2), è assai frequente in Livio e concorre mirabilmente a segnare il passaggio dallo stile narrativo più semplice e piano a quello più vivo ed animato, in cui la persona dello storico cede il posto ai personaggi messi sulla scena, cfr. 34, 7 e 23, 11, 5. — *animo ac voluntate ... re:* questi tre abl. sono complementi degli attributi *maius ampliusque*, e indicano che il dono offerto non aveva alcun pregio o valore intrinseco, ma solo quello del sentimento e della buona intenzione da cui era inspirato.

XXXIII. 1. *speculator*, una di quelle spie, d'origine greca o anche italica, che Annibale era riuscito a comprare e a mantenere in Roma, per essere istruito dei preparativi di guerra che vi si facevano. Si noti però che la circostanza che egli fu rimandato indietro ad Annibale non rende inverosimile la sua origine Cartaginese; sebbene in tal caso crea forse una qualche difficoltà il fatto, che egli fosse per parecchio tempo riu-

per biennium fefellerat, Romae deprensus praecisisque manibus
2 dimissus, et servi quinque et viginti in crucem acti, quod in
campo Martio coniurassent; indici data libertas et aeris gravis
3 viginti milia. Legati et ad Philippum Macedonum regem missi
ad deposcendum Demetrium Pharium, qui bello victus ad eum
4 fugisset, et alii in Ligures ad expostulandum, quod Poenum
opibus auxiliisque suis iuvissent, simul ad visendum ex pro-
5 pinquo, quae in Bois atque Insubribus gererentur. Ad Pineum
quoque regem in Illyrios legati missi ad stipendium, cuius dies
exierat, poscendum aut, si diem proferre vellet, obsides acci-
6 piendos. Adeo, etsi bellum ingens in cervicibus erat, nullius
usquam terrarum rei cura Romanos, ne longinquae quidem, ef-
7 fugiebat. In religionem etiam venit aedem Concordiae, quam
per seditionem militarem biennio ante L. Manlius praetor in
8 Gallia vovisset, locatam ad id tempus non esse: itaque duum-

scito a nasconderla. — *fefellerat* « era riuscito a nascondere il suo turpe mercato », cfr. 28, 1. — **2.** *in crucem acti*, che costituiva propriamente il *supplicium servile*, cfr. 3, 18, 10. — *in campo Martio*, indica forse il luogo in cui erano stati sorpresi, mentre venivano a patti con quelle spie Cartaginesi, che erano state mandate per ribellarli contro di Roma, cfr. Zon. 9, 1: καί τινες δοῦλοι συνωμοσίαν ἐπὶ τῇ Ῥώμῃ πεποιηκότες προκατελήφθησαν e Plin., *Ep.*, 10, 29 (39). — *libertas:* una simile ricompensa fu anche accordata per la scoperta della congiura di Catilina. — *aeris gravis:* nei pubblici servizii così come nelle cerimonie religiose, ad onta della riduzione, l'asse veniva computato sempre nel suo antico valore di 10 oncie. — **3.** *et* « inoltre ». — *Pharium*, nativo di Faro o Faria che è un' isoletta sulla costa della Dalmazia (Illiria). Demetrio, un vassallo della regina Teuta, era passato al servizio dei Romani nell'a. 228, nel tempo cioè in cui quella fu spodestata, ed era stato creato in sua vece reggente dell'Illiria e delle isole adiacenti. Mosso però dalla speranza d' ingrandirsi parteggiò per Annibale, e, vinto dal console Paolo Emilio nell'a. 219, chiese rifugio presso la corte di Filippo re di Macedonia. — *ad expostulandum*, a domandar conto e soddisfazione dell'aiuto prestato ad Annibale, cfr. 21, 25, 5. — **5.** *stipendium*, cioè il tributo annuale che fin dal 228, cioè durante la minorità di Pinnes, la regina Teuta si era impegnata a pagare ai Romani. — *dies exierat* « il termine era già trascorso ». — **6.** *in cervicibus*, è una metafora che non è estranea nemmeno all'italiano e che serve ad esprimere tutta la gravezza di quella guerra, cfr. 27, 26, 8: *in cervicibus habere bellum.* — *longinquae*, è attrib. di *rei*. — **7.** *in religionem etiam venit* « si fecero anche scrupolo che ». Si noti in questa ripetizione dell'*etiam* lo studio che pone Livio a raccogliere qui le ulteriori notizie riguardanti l'anno 217 e che non hanno potuto pigliar posto al luogo opportuno durante il racconto della campagna. Un simile riepilogo ha luogo per l'a. 218 alla fine del l. 21. — *per seditionem*, in occasione della sedizione o ammutinamento, di cui è già fatto cenno in 21, 25, 12, sotto il titolo di *trepidatio.* — *biennio*, cioè un anno e mezzo innanzi, cfr. 30, 9. —

viri ad eam rem creati a M. Aemilio praetore urbano C. Pupius et Caeso Quinctius Flamininus aedem in arce faciendam locaverunt.

Ab eodem praetore ex senatus consulto litterae ad consules 9
missae, ut, si iis videretur, alter eorum ad consules creandos Romam veniret: se in eam diem, quam iussissent, comitia edictu-
rum. Ad haec *a* consulibus rescriptum, sine detrimento rei pu- 10
blicae abscedi non posse ab hoste; itaque per interregem comitia habenda esse potius, quam consul alter a bello avocaretur.
Patribus rectius visum est dictatorem a consule dici comitio- 11
rum habendorum causa. Dictus L. Veturius Philo M. Pomponium Mathonem magistrum equitum dixit. Iis vitio creatis 12
iussisque die quarto decimo se magistratu abdicare, *res* ad interregnum rediit.

XXXIV. Consulibus prorogatum in annum imperium. In- 1

8. *duumviri*, i quali ne affidassero ad un imprenditore la costruzione e ne sorvegliassero l'esecuzione. — *praetore urbano*, il quale presiedeva i comizii tributi per l'elezione dei magistrati straordinarii: quanto all'elezione dei magistrati ordinarii egli doveva riceverne la delegazione direttamente dai consoli, nel caso che questi fossero assenti da Roma e non potessero personalmente convocare i comizii. — *C. Pupius*, cfr. al contrario 23, 21, 7. — *in arce*, cioè sulla diramazione settentrionale del colle Capitolino, che si estendeva tra il foro e il Campidoglio, per distinguere questo tempio dall'altro della Concordia costruito nel 304 sull'*area Vulcani* (cfr. 9, 46, 6) e da quello più famoso edificato da Camillo sul *clivus Capitolinus* (Plut., *Cam.*, 42). — 9. *ex senatus consulto:* il pretore manteneva corrispondenza coi consoli soltanto per incarico e delegazione del Senato, cfr. 25, 22, 11. 41, 8. — *si iis videretur*, è spesso una semplice formola di cortesia, al pari di *si placet;* però qui ha un senso affatto diverso e subordinato alle circostanze o alle evenienze del momento, giacchè i consoli facevano uso di una libertà loro concessa. — *quam iussissent*, i. e. *comitia indici:* quanto all'omissione della prep. innanzi al relativo, cfr. 29, 25, 8: *in totidem dies quot frumentum*. — 11. *rectius:* poichè la nomina dell'*interrex* supponeva la morte d'entrambi i consoli, il Senato giudicò più prudente che questi addivenissero alla nomina di un *dictator comitiorum habendorum causa*, che doveva essere fatta, come si è altrove accennato, direttamente dai consoli. — *a consule*, cioè da Servilio, giacchè l'altro era *consul suffectus*, e avrebbe potuto bensì presiedere i comizii, ma non designare il dittatore. — *Pomponium*, cfr. *C. I. L.* I, 435: *M. Pomponius M.' f. M. n. Matho.* — 12. *vitio.* Questa osservazione postuma su di una qualche pratica del rituale non scrupolosamente eseguita ci lascia naturalmente sospettare che il Senato non fosse contento della scelta avvenuta, e preferì in sua vece di appigliarsi all'espediente suggerito dai consoli stessi, cfr. 4, 7, 3 e 8, 23, 14. — *ad interregnum:* secondo il 34, 9 il Senato avrebbe preferito l'interrè al dittatore, per la maggiore influenza che il primo poteva esercitare sulla scelta dei nuovi consoli, cfr. 7, 17, 10. 28, 10.

XXXIV. 1. *prorogatum:* in conseguenza di ciò essi continuarono a

terreges proditi sunt a patribus C. Claudius Appi filius Cento, inde P. Cornelius Asina. In eius interregno comitia habita ma-
2 gno certamine patrum ac plebis. C. Terentio Varroni, quem sui generis hominem, plebi insectatione principum popularibusque artibus conciliatum, ab Q. Fabi opibus et dictatorio imperio concusso aliena invidia splendentem, volgus et extrahere ad consulatum nitebatur, patres summa ope obstabant, ne se
3 insectando sibi aequari adsuescerent homines. Q. Baebius Herennius tribunus plebis, cognatus C. Terenti, criminando non senatum modo sed etiam augures, quod dictatorem prohibuis-

comandare l'esercito col titolo di proconsoli o ἀντιστρατηγοί, mentre che i nuovi consoli in Roma attendevano a fare gli ulteriori preparativi di guerra, necessarii per una campagna così ricca di sorprese e di eventi, cfr. Pol. 3, 106, 2: Γναῖος Σερουίλιος καὶ Μάρκος Ῥηγοῦλος προχειρισθέντες ὑπὸ τῶν περὶ τὸν Αἰμίλιον ἀντιστρατηγοί. — *interreges.* Poichè un interrè durava in carica soli 5 giorni, non era possibile che quello stesso che convocava i comizii si trovasse poi a presiederli nel giorno dell'elezione; e ciò richiedeva naturalmente che fossero almeno in due o tre ad esser investiti di questa carica, cfr. 3, 40, 7 e *C. I. L.* I, 289, dove tra i titoli segnati nell'elogio di Fabio si ricorda anche quello di *interrex.* — *inde*, cioè dopo scorsi i cinque giorni di rito. — *eius*, i. e. *Corneli.* — *patrum ac plebis.* Qui il contrapposto non è propriamente tra i due ceti dei patrizii e dei plebei, ma tra gli *homines novi* che erano generalmente dei plebei rifatti (*vulgus*) e la nobiltà propriamente detta, che poteva comprendere nel suo seno anche delle genti plebee (cfr. 35, 2), ma contava però sempre nei suoi ricordi un'antica serie di magistrati curuli, onde aveva ricevuto la gloria ed il nome, cfr. 9, 46, 9. — **2.** *sui generis*, si riferisce a *volgus*, del suo stesso grado, che aveva la sua medesima origine, cioè quella di plebeo rifatto. — *insectatione principum*, col far cioè la guerra ai nobili o ai più insigni rappresentanti dello Stato. — *popularibus artibus*, con quei mezzi cioè che cattivano in ogni tempo la popolarità, solleticando gli umori e le passioni più basse della plebe, cfr. 26, 2. — *ab* « in seguito a, in conseguenza » cioè dell'impopolarità altrui. — *concusso* fa qui propriamente le veci del sost. *concussio* (che è affatto estraneo alla latinità di Livio) ed appartiene tanto a *dictatorio imperio* quanto ad *opibus:* « in séguito alla scossa subìta dalla posizione e dall'autorità dittatoria di Q. Fabio ». — *aliena invidia splendentem*, mettendosi cioè in mostra col suscitar odio contro di Fabio. — *extrahere* « portar su con ogni mezzo ». — *consulatum*, che avrebbe dovuto essere una carica accessibile alla sola nobiltà. — *insectando* « sparlando », cioè per via della maldicenza. — *homines* « la gente comune ». — *sibi aequari:* Varrone era stato anche pretore (cfr. 25, 18), sicchè il consolato rappresentava per lui l'ultimo scalino che ancor gli rimanesse a superare, per essere in tutto alla pari degli altri senatori. — **3.** *cognatus* ha senso molto lato, indica cioè affinità non d'origine, ma di tendenze, e serve a dimostrare come fossero bassi i motivi da cui l'opposizione si lasciava guidare nella lotta. Plutarco 8, 3 fa parlare, nello stesso senso di Bebio, Metilio il parente di Minucio, cfr. 25, 3. — *augures*, che avevano ricercati nella scelta già avvenuta del dittatore i motivi o, meglio,

sent comitia perficere, per invidiam eorum favorem candidato
suo conciliabat: ab hominibus nobilibus per multos annos bel- 4
lum quaerentibus Hannibalem in Italiam adductum; ab isdem, 5
cum debellari possit, fraude bellum trahi. Cum quattuor [milia]
legionibus universis pugnari posse apparuisset eo, quod M. Mi-
nucius absente Fabio prospere pugnasset, duas legiones hosti 6
ad caedem obiectas, deinde ex ipsa caede ereptas, ut pater pa-
tronusque appellaretur, qui prius vincere prohibuisset Romanos
quam vinci. Consules deinde Fabianis artibus, cum debellare 7
possent, bellum traxisse. Id foedus inter omnes nobilis ictum,
nec finem ante belli habituros, quam consulem vere plebeium,

il pretesto per annullarla, cfr. 33, 12 e 8, 23, 15. — *dictatorem*, cioè L. Veturio Filo. — *per invidiam eorum*, suscitando l'odio contro di loro, cioè contro del Senato e degli auguri. — *conciliabat*, impf. de conatu, « si sforzava di guadagnare ». — 4. *ab hominibus nobilibus* « dalla fazione dei nobili », e forse con un accenno indiretto a Fabio, il quale fin dal primo suo consolato del 233 si era studiato di provocare a battaglia i Cartaginesi, cfr. Gell. 10, 27 e Zon. 8, 18. Questo discorso conviene immaginarlo come tenuto da Bebio in un pubblico comizio prima dell'elezione. — *quaerentibus* « che andavano in cerca di un pretesto », accenna alle complicazioni relative alla Corsica e alla Sardegna, alle contestazioni insorte riguardo alla designazione dei confini sull'Ebro, e in ultimo all'intervento di Roma in favore di Sagunto. — *adductum* « era stato tratto a forza », per porre un bavaglio ai legittimi desiderii e bisogni del popolo, che in vista del pericolo comune sarebbe stato costretto a far tacere i proprii diritti e a ritardare la lotta impegnata per il trionfo di essi. — 5. *debellari* « por termine alla guerra, cessare dalle ostilità ». — *universis* « insieme riunite sotto di un solo comando », insinuando il sospetto che la divisione dell'esercito (cfr. 27, 10) fosse stata consigliata a Fabio dal desiderio di mettere in iscacco Minucio ed ingrandirsi a sue spese. — *pugnari* « tenere con successo il campo », è usato in contrapposto al sistema prescelto da Fabio, di prolungare all'infinito la guerra, mantenendosi sulla difensiva. — *posse apparuisset:* nei codici per un'inversione molto facile ad intendere si ha invece *posset apparuisse*. — 6. *obiectas*, i. e. *esse*, giacchè Fabio non aveva voluto punto accondiscendere ad una cessione dell'intero comando nelle mani di Minucio, cfr. 27, 9. — *ereptas*, i. e. *esse*. — *prius* « piuttosto ». — *pater patronusque*, cfr. 30, 2 e Ter., *Adelph.*, 456. — 7. *Fabianis artibus*, cfr. 24, 7. — *possent*, così dianzi come ora stesso: nei codici si legge *posset* per influenza della frase pass. adoperata nel § 5. — *id foedus* « essere questo il patto sancito tra loro dai nobili », di tirare cioè in lungo il più che fosse possibile la guerra. — *nec habituros*, i. e. *eos*, « e che il popolo non vedrebbe ». — *id est*, è come un'espressione avverbiale inserita nell'or. obl. senza alcun cambiamento di forma, cfr. 45, 15, 4. — *hominem novum*, cioè un plebeo la cui famiglia non avesse ancora esercitata la carica di console: il contrapposto è dato dal *plebei nobiles* del § successivo e dal 35, 2, che indica espressamente i plebei, i quali già da lunga mano erano stati ammessi a far parte della nobiltà. —

ubi ego eum parentem appellavero, quod beneficio eius erga
11 nos ac maiestate eius dignum est, vos, milites, eos, quorum
vos modo arma dexterae texerunt, patronos salutabitis, et, si
nihil aliud, gratorum certe nobis animorum gloriam dies hic
dederit ».

1 XXX. Signo dato conclamatur inde, ut colligantur vasa.
Profecti et agmine incedentes *ad* dictatoris castra in admira-
2 tionem et ipsum et omnes qui circa erant converterunt. Ut
constituta sunt ante tribunal signa, progressus ante alios ma-
gister equitum, cum patrem Fabium appellasset circumfusosque
3 militum eius totum agmen patronos consalutasset, « parentibus »
inquit « meis, dictator, quibus te modo nomine, quod fando pos-
sum, aequavi, vitam tantum debeo, tibi cum meam salutem,
4 tum omnium horum. Itaque plebei scitum, quo oneratus *sum*
magis quam honoratus, primus antiquo abrogoque et, quod tibi
mihique [quod] exercitibusque his tuis, servato ac conservatori,
sit felix, sub imperium auspiciumque tuum redeo et signa haec

Cic., *ad Att.*, 9, 10: *conservatorem urbis quem parentem esse dixerunt.* — **11**. *patronos salutabitis*, cfr. 30, 2 e 7, 36, 7: *singulos universos servatores suos vocant;* Pol. 6, 39, 7: σέβεται δὲ τοῦτον καὶ παρ' ὅλον τὸν βίον ὁ σωθεὶς ὡς πατέρα, καὶ πάντα δεῖ τούτῳ ποιεῖν αὐτὸν ὡς τῷ γονεῖ. — *certe* « almeno ».

XXX. **1**. *signo dato*, cfr. Caes., *B. C.*, 1, 66, 2: *signum dari iubet et vasa militari more conclamari.* — *inde*, si trova adoperato non raramente dopo un abl. assoluto, al modo stesso che con una prop. dipendente espressa con *cum* o *postquam.* — *qui circa erant*, cioè legati e tribuni. — **2**. *constituta signa:* tutto l'esercito si schiera dietro i proprii capi, cfr. Plut. 13: προελθόντος τοῦ Φαβίου θέμενος ἔμπροσθεν τὰς σημείας. — *tribunal*, cfr. 8, 32, 2, era a sinistra del *praetorium* innanzi alla tenda del generale. — *circumfusos*, che lo circondavano, cfr. quanto al gen. *militum* 15, 10. — *eius*, i. e. *Fabii; agmen*, i. e. *Minucii.* — **3**. *modo* « testè ». — *quod fando possum* « che è la sola cosa che io possa fare a parole » per ringraziarti, cioè *aequare te nomine parentibus*, cfr. Plut. 13: τιμιωτέραν οὐκ ἔχων προσηγορίαν. — **4**. *oneratus magis quam honoratus* « che fu per me piuttosto un onere che un onore », cfr. 1, 58, 8. — *primus* « sono io il primo che ». — *antiquo abrogoque* « respingo ed annullo », cfr. 5, 30, 7 e 3, 29, 3; col primo termine s'indica l'abolizione d'una legge, col secondo la *rogatio ad populum* che la riconosce: *derogare* accenna, come è noto, a un'abolizione parziale. — *conservatori*, sebbene sia la forma più comune dell'uso e assai bene appropriata a questa circostanza solenne (cfr. Cic., *p. Sex.*, 53: *dii immortales custodes et conservatores urbis huius*) non conviene d'altra parte dimenticare che fu creata, come chiarisce assai bene il contrapposto con *servata*, per sostituire la forma del part. pass. att., che manca affatto al sistema verbale latino. — *tuis*, perchè egli ora restituiva anche il proprio esercito nelle mani di Fabio. — *sit felix:* la formola completa

legionesque restituo. Tu, quaeso, placatus me magisterium equi- 5
tum, hos ordines suos quemque tenere iubeas ». Tum dextrae 6
interiunctae militesque contione dimissa ab notis ignotisque be-
nigne atque hospitaliter invitati, laetusque dies ex admodum
tristi paulo ante ac prope exsecrabili factus. Romae, ut est per- 7
lata fama rei gestae, dein litteris non magis ipsorum impera-
torum quam volgo militum ex utroque exercitu adfirmata, pro
se quisque Maximum laudibus ad caelum ferre. Par gloria apud 8
Hannibalem hostisque Poenos erat; ac tum demum sentire cum
Romanis atque in Italia bellum esse; nam biennio ante adeo 9
et duces Romanos et milites spreverant, ut vix cum eadem
gente bellum esse crederent, cuius terribilem eam famam a
patribus accepissent. Hannibalemque ex acie redeuntem dixisse 10
ferunt, tandem eam nubem, quae sedere in iugis montium so-
lita sit, cum procella imbrem dedisse.

XXXI. Dum haec geruntur in Italia, Cn. Servilius Ge- 1
minus consul cum classe *centum viginti* navium circumvectus

è ricordata da Cic., *de Div.*, 1, 45, 102: *omnibus rebus agendis quod bonum faustum felix fortunatumque esset praefabantur.* — *sub imperium*, appartiene contemporaneamente a *redeo* e a *restituo.* — **5.** *magisterium*, cfr. 9, 26, 20: *abdicat se magisterio equitum* e Val. Max. 5, 2, 4: *magisterium equitum, sicut par erat, dictaturae subiecit.* — *hos*, è il sogg. di *tenere* e accenna, per mezzo di *ordines suos*, così ai centurioni come ai gregarii, cfr. 27, 46, 5: *ab sui quisque ordinis hominibus;* Tac., *Ann.*, 14, 27: *legiones deducebantur cum tribunis et centurionibus et suis cuiusque ordinis militibus.* — *tenere* « mantenere, conservare ». — **6.** *interiunctae*, è voce d'uso poetico introdotta per la prima volta da Livio nella prosa latina. — *contione*, l'adunanza tenuta dai soldati di Minucio dietro l'invito fatto in 29, 8, e che non si era ancora sciolta; giacchè la partenza, come risulta dal 30, 1, seguì immediatamente alla proposta del capitano. — *dies*, giacchè Livio suppone, come si è già avvertito, che tutti gli eventi narrati dal 28, 9 abbiano avuto luogo nel corso di un sol giorno. — **7.** *perlata*, i. e. *eo.* — *volgo* « in generale, soprattutto ». — *pro se quisque:* questo mutamento della pubblica opinione in favore di Fabio è stato acconciamente preparato da Livio per mezzo della conversione operatasi in Minucio. — **8.** *erat*, sottintendi *is*, i. e. *Maximus.* — *sentire* « cominciarono ad accorgersi »: il sogg. è *Poeni.* — *esse*, dipende da *sentire.* — **9.** *biennio ante*, cioè nei due anni precedenti, di cui però il secondo era appena cominciato, cfr. 33, 1. — **10.** *Hannibalemque*, secondo l'emendazione del Luchs, in luogo di *Hannibalem quoque* che hanno i codici. — *ex acie*, dopo il fatto d'armi già narrato. L'immagine qui usata da Livio, e che ricorre anche in Plut., *Fab.*, 12, è forse imitata da Omero, *Il.*, 5, 522, ed è acconciamente scelta a ritrarre la situazione fatta all'esercito di Minucio dall'intervento di Fabio.

XXXI. **1.** *Cn. Servilius.* Da questo punto si ripiglia il racconto interrotto in 11, 7. — *circumvectus*, a fine di inseguire o di tenere in iscacco

Sardiniae et Corsicae oram et obsidibus utrimque acceptis in
2 Africam transmisit et, priusquam in continentem escensionem
faceret, Menige insula vastata et ab incolentibus Cercinam, ne
et ipsorum ureretur diripereturque ager, decem talentis argenti
3 acceptis ad litora Africae accessit copiasque exposuit. Inde ad
populandum agrum ducti milites navalesque socii iuxta effusi
4 ac si *in* insulis cultorum egentibus praedarentur. Itaque in in-
sidias temere inlati cum a frequentibus palantes et ignari ab
locorum gnaris circumvenirentur, cum multa caede ac foeda fuga
5 retro ad naves compulsi sunt. Ad mille hominum cum Ti. Sem-
pronio Blaeso quaestore amissum, classis ab litoribus hostium
plenis trepide soluta in Siciliam cursum tenuit, traditaque Li-
6 lybaei T. Otacilio praetori, ut ab legato eius P. Sura Romam
7 reduceretur. Ipse per Siciliam pedibus profectus freto in Italiam
traiecit, litteris Q. Fabii accitus et ipse et conlega eius M. Ati-

la flotta Cartaginese, la quale era apparsa innanzi all'isola. — *Sardiniae*, cfr. n. 21, 1, 5. — *Corsicae*, le cui coste eran venute in potere dei Romani fin dal primo momento dell'occupazione della Sardegna, ma del cui possesso Roma non potè dirsi sicura, se non dopo domate le ribellioni interne. — *utrimque*, cioè da entrambe le isole; cfr. per un concorso simile 23, 32, 1. 40, 1. — *in* « verso », indica qui semplicemente direzione del movimento e non già il termine di esso come se fosse già raggiunto. — 2. *escensionem*, cfr. n. 21, 51, 5. — *Menige:* l'isola di *Menix o Meninx* si trovava al pari di *Cercina* nella piccola Sirti, ed aveva com' essa un porto assai importante ed inoltre un territorio assai ferace. Si noti che Polibio ricorda a questo punto in sua vece l'isola di Cossyra e non dà alcuna notizia riguardo all' approdo e alla sconfitta, di cui è parola nel § 5. — *decem talentis*, cfr. n. 21, 61, 11. — *litora Africae*, che, come a tempo della prima guerra Punica, non erano punto difesi. — 3. *iuxta ac si* « al modo stesso come se »; cfr. per l'uso di questo costrutto Sall., *Iug.*, 45, 2: *castra munire iuxta ac si hostes adessent* e Cic., *post red. in Sen.*, 20: *iuxta ac si meus frater esset*, e si noti che Livio omette comunemente il *si* (cfr. 32, 5 e 21, 33, 4) e che una volta in 10, 6, 9 in luogo di *iuxta ac* adopera anche *iuxta quam*. — *cultorum egentibus* « disabitate », cfr. per la differenza da *incultis* 2, 34, 2. — 4. *locorum ignari*, cfr. Tac., *Agr.*, 37: *incautos collecti et locorum ignaros gnari circumveniebant.* — 5. *ad mille*, è adoperato in funzione di soggetto come in 50, 11; cfr. poi quanto all'uso di *mille* in funzione di sost. 24, 40, 11. — *cum Ti.*, è stato sostituito, secondo una felicissima congettura del Ruperti, al *cum iis* del cod. parigino, che non avrebbe senso. — 6. *Lilybaei*, cfr. 21, 49, 5, che era uno dei principali porti fortificati che i Romani possedevano nella Sicilia e che apparisce anche più tardi come sede di un propretore; in 21, 51, 6 si trovavano ancorate in esso come presidio 50 quinqueremi. — *Otacilio*, cfr. 10, 10 e 25, 6. — 7. *ipse*, contrapposto a *classis*, si riferisce a *Servilius*. — *pedibus* = *terrestri itinere*. — *freto*, i. e. *Siculo*. — *et collega:* si noti che l'estensione dell'*et* si limita ad *accitus*, e non si estende affatto al v. del pred. *tra-*

lius, ut exercitus ab se exacto iam prope semestri imperio acciperent.

Omnium prope annales Fabium dictatorem adversus Hanni- 8
balem rem gessisse tradunt; Coelius etiam eum primum a po-
pulo creatum dictatorem scribit. Sed et Coelium et ceteros fugit 9
uni consuli Cn. Servilio, qui tum procul in Gallia provincia
aberat, ius fuisse dicendi dictatoris; quam moram quia exspectare 10
territa *tertia* iam clade civitas non poterat, eo decursum est, ut
a populo crearetur, qui pro dictatore esset; res inde gestas glo- 11
riamque insignem ducis et augentis titulum imaginis posteros,
ut, qui pro dictatore *fuisset*, *dictator* crederetur, facile obtinuisse.

XXXII. Consules Atilius Fabiano, Geminus Servilius Mi- 1
nuciano exercitu accepto, hibernaculis mature communitis —

iecit. — *exercitus*, giacchè le quattro legioni di Fabio e di Minucio facevano come le veci di due eserciti consolari. — *semestri*, cfr. 9, 34, 12; Cic., *leg.*, 3, 3, 9: *quando duellum gravius, discordiae civium escunt, oenus ne amplius sex menses idem iuris, quod duo consules, teneto;* Dione Cassio, framm. 57, 21 e meno precisamente Pol. 3, 106, 1: ὧν κατασταθέντων (cioè i nuovi consoli) οἱ δικτάτορες ἀπέθεντο τὴν ἀρχήν. — 8. Anche qui, al pari che in 4, 20, 5 e 21, 15, 3. 38, 1, ci troviamo in presenza di una digressione critica, la quale serve a provare, per chi non chiuda recisamente gli occhi alla luce della verità, quanto fosse attento e scrupoloso l'esame a cui Livio sottoponeva la tradizione storica, per sceverare diligentemente il vero dal falso. — *omnium*, cfr. 21, 38, 6: *vulgo* e 32, 6, 8: *Graeci et Latini auctores, quorum quidem ego legi annales.* — *eum primum creatum* « che egli fosse stato il primo ad esser creato ». — 9. *Gallia*, cioè nell'*ager Gallicus* che si estendeva da Rimini ad Ancona, cfr. 9, 6. — *uni*, perchè l'altro console Flaminio era morto al Trasimeno. — 10. *quam moram*, se cioè si fosse dovuto attendere il suo ritorno da Rimini a Roma per la nomina del dittatore. — *tertia*, cioè del Ticino, della Trebbia e del Trasimeno. — *pro dictatore*, la scelta di tale che, pur senza essere veramente, compisse l'ufficio di dittatore: cfr. le formole *pro consule* e *pro praetore* usate nel linguaggio arcaico, per indicare chi compiva l'ufficio di proconsole o propretore. — 11. *titulum imaginis*. Anche altrove, in 8, 40, 4, Livio si duole di questa *vitiatam memoriam falsis imaginum titulis;* si noti però che a diffonder l'errore questa volta potè contribuire il fatto stesso, che, essendo stato Fabio investito per ben due volte dell'ufficio di dittatore, riusciva assai più semplice segnare sotto la sua imagine *dictator bis* o *II dictator*, anzichè distinguere i nomi diversi con cui lo stesso ufficio era stato da lui esercitato. — *facile obtinuisse* « abbia facilmente avuto per conseguenza, abbia contribuito »; nella traduzione bisogna prescegliere la seconda forma, che meglio conviene ai due diversi generi di sogg., impersonali i primi (*res gestas* e *gloriam*), personale il secondo (*posteros*).

XXXII. 1. *Fabiano ... Minuciano*, si riferisce alla distribuzione avvenuta in 27, 10 tra il *prodictator* e il *promagister*. — *hibernaculis*, che secondo il 44, 1 bisogna immaginare posti a poca distanza l'uno dall'altro; giacchè i due consoli sebbene operassero d'accordo esercitavano

medium autumni erat — Fabi artibus cum summa inter se
2 concordia bellum gesserunt. Frumentatum exeunti Hannibali diversis locis opportuni aderant carpentes agmen palatosque excipientes; in casum universae dimicationis, quam omnibus artibus
3 petebat hostis, non veniebant: adeoque inopia est coactus Hannibal, ut nisi cum fugae specie abeundum fuisset, Galliam repetiturus fuerit, nulla relicta spe alendi exercitus in eis locis, si insequentes consules eisdem artibus bellum gererent.

4 Cum ad Gereonium iam hieme impediente constitisset bellum, Neapolitani legati Romam venere. Ab iis quadraginta paterae aureae magni ponderis in curiam inlatae atque ita verba facta,
5 ut dicerent: scire sese populi *Romani* aerarium bello exhauriri,

però sempre il loro comando indipendentemente l'uno dall'altro. — *Fabi artibus*, seguendo cioè la tattica di Fabio, cfr. § 3 e 24, 10; Plut. 14 e Pol. 3, 106, 4: τοῖς δὲ περὶ τὸν Γναῖον διεσάφησαν ὁλοσχερῆ μὲν κίνδυνον κατὰ μηδένα τρόπον συνίστασθαι, τοὺς δὲ κατὰ μέρος ἀκροβολισμοὺς ὡς ἐνεργοτάτους ποιεῖσθαι e 11: ἀκροβολισμοὶ δὲ μόνον καὶ συμπλοκαὶ κατὰ μέρος ἐγίγνοντο πλείους. — *cum summa concordia*, in contrapposto cioè ai dissensi, che avevano determinato gli insuccessi degli anni precedenti. — **2.** *frumentatum*, per fare cioè le provviste di viveri necessarie per l'inverno, secondo che si è annunziato in 23, 10, cfr. 24, 20, 15: *frumentum ex agris, iam enim aestas exacta erat et hibernis placebat locus, comportat.* — *opportuni aderant* « si trovavano pronti al momento opportuno »; si noti come ogni termine di questa frase rispecchi i consigli di prudenza messi in pratica dai due consoli, i quali non tentavano già un fatto d'arme collettivo, ma, pigliando le disposizioni opportune, piombavano addosso al nemico, quando questo veniva a trovarsi a tiro delle imboscate loro tese in diversi punti. — *carpentes*, cfr. 16, 2. — *excipientes* = *intercipientes*, cfr. 12, 7. — *in casum* « nel bisogno, nella circostanza », di dover impegnare una battaglia campale, nella quale essi usavano ogni precauzione per non trovarsi. — **3.** *inopia coactus:* tale fu la strettezza in cui venne a trovarsi Annibale per la mancanza di viveri. — *nisi ... fuisset* « a patto che non avesse voluto andar via, dando tutta l'apparenza di una fuga alla sua ritirata »; il *fuisset* in l. di *timuisset*, che hanno i codici, si deve ad un'emendazione forse felice, ma certamente necessaria, proposta dal Madvig. — *repetiturus fuerit*, cfr. per la costruzione 21, 47, 5; quanto alla necessità, di cui è qui fatta parola, essa si fece realmente sentire sulla fine dell'inverno in 40, 9 e 43, 4. — *nulla relicta spe* equivale a *cum nulla spes relinqueretur*, cioè contiene l'apodosi implicita della seconda ipotesi espressa con *si gererent.* — **4.** *cum.* Fra tutti gli eventi, che son riferiti da questo punto sino al cap. 40 e che riguardano direttamente la storia interna di Roma, Polibio trasceglie solamente quelli che interessano al proseguimento della campagna, quali sono ad es. la scelta dei consoli e i preparativi militari. — *impediente* « a causa degli ostacoli opposti », è adoperato assolutamente. — *constitisset* « essendo cessata, interrotta », cfr. 21, 49, 1. — *ut dicerent*, cfr., per questo pleonasmo usato per impedire la dipendenza dell'or. obl. da un semplice sost., 36, 28, 1: *orationem ita finivit ut diceret* e Cic.,

et, cum iuxta pro urbibus agrisque sociorum ac pro capite at-
que arce Italiae, urbe Romana atque imperio, geratur, aequom 6
censuisse Neapolitanos, quod auri sibi cum ad templorum or-
natum *tum* ad subsidium fortunae a maioribus relictum foret,
eo iuvare populum Romanum. Si quam opem in sese crederent, 7
eodem studio fuisse oblaturos. Gratum sibi patres Romanos po-
pulumque facturum, si omnes res Neapolitanorum suas duxis- 8
sent, dignosque iudicaverint, ab quibus donum, animo ac vo-
luntate eorum, qui libentes darent, quam re maius ampliusque,
acciperent. Legatis gratiae actae pro munificentia curaque; pa- 9
tera, quae ponderis minimi fuit, accepta.
XXXIII. Per eosdem dies speculator Carthaginiensis, qui 1

p. Planc., 26: *hac spe decedebam ut putarem.* — 5. *exhauriri:* a questo esaurimento della finanza pubblica lo Stato provvide colla riduzione dell'asse da librale ad unciale, cioè ad $^1/_{12}$ del suo valore primitivo, cfr. 21, 41, 6 e 24, 11, 7. 18, 10. — *Italiae*, degli stati Italici. Forse Napoli in questo modo intendeva di provvedere al suo avvenire commerciale, seriamente minacciato e compromesso da una possibile egemonia di Cartagine sul mare; però ciò non attenua, in tanta comune sventura, l'impressione veramente confortante di questa pubblica offerta fatta da essa alla causa nazionale, e che prelude a sentimenti generosi, di cui anche più tardi doveva dare così splendida prova. — *geratur*, i. e. *bellum*, che si supplisce non senza una certa durezza dell'abl. *bello* che precede. — 6. *ad subsidium fortunae*, i. e. *adversae*, qual fondo di riserva per le avversità della fortuna, cfr. 27, 10, 11: *aurum vicesimarium ad ultimos casus servabatur.* — 7. *in sese.* I Napoletani erano obbligati dal trattato di alleanza sancito in 8, 26, 6 ad offrire a Roma il loro contributo di navi e di marinai; ma non osavano di spedire anche il loro concorso di armati, per paura che non fosse bene accetto. — *crederent*, i. e. *Neapolitani:* questo impf. serve acconciamente ad esprimere il ritegno che essi avevano avuto ad offrire un concorso di armati, e la promessa spontanea di farlo ove ne fossero richiesti. — 8. *duxissent ... iudicaverint.* Questo cambiamento nell'uso dei tempi, a cui non è estraneo lo studio stesso dell'eufonia e il desiderio di evitare finimenti simili (cfr. 23, 15, 4; 24, 33, 6; 44, 32, 2), è assai frequente in Livio e concorre mirabilmente a segnare il passaggio dallo stile narrativo più semplice e piano a quello più vivo ed animato, in cui la persona dello storico cede il posto ai personaggi messi sulla scena, cfr. 34, 7 e 23, 11, 5. — *animo ac voluntate ... re:* questi tre abl. sono complementi degli attributi *maius ampliusque*, e indicano che il dono offerto non aveva alcun pregio o valore intrinseco, ma solo quello del sentimento e della buona intenzione da cui era inspirato.

XXXIII. 1. *speculator*, una di quelle spie, d'origine greca o anche italica, che Annibale era riuscito a comprare e a mantenere in Roma, per essere istruito dei preparativi di guerra che vi si facevano. Si noti però che la circostanza che egli fu rimandato indietro ad Annibale non rende inverosimile la sua origine Cartaginese; sebbene in tal caso crea forse una qualche difficoltà il fatto, che egli fosse per parecchio tempo riu-

per biennium fefellerat, Romae deprensus praecisisque manibus
2 dimissus, et servi quinque et viginti in crucem acti, quod in
campo Martio coniurassent; indici data libertas et aeris gravis
3 viginti milia. Legati et ad Philippum Macedonum regem missi
ad deposcendum Demetrium Pharium, qui bello victus ad eum
4 fugisset, et alii in Ligures ad expostulandum, quod Poenum
opibus auxiliisque suis iuvissent, simul ad visendum ex pro-
5 pinquo, quae in Bois atque Insubribus gererentur. Ad Pineum
quoque regem in Illyrios legati missi ad stipendium, cuius dies
exierat, poscendum aut, si diem proferre vellet, obsides acci-
6 piendos. Adeo, etsi bellum ingens in cervicibus erat, nullius
usquam terrarum rei cura Romanos, ne longinquae quidem, ef-
7 fugiebat. In religionem etiam venit aedem Concordiae, quam
per seditionem militarem biennio ante L. Manlius praetor in
8 Gallia vovisset, locatam ad id tempus non esse: itaque duum-

scito a nasconderla. — *fefellerat* « era riuscito a nascondere il suo turpe mercato », cfr. 28, 1. — **2.** *in crucem acti*, che costituiva propriamente il *supplicium servile*, cfr. 3, 18, 10. — *in campo Martio*, indica forse il luogo in cui erano stati sorpresi, mentre venivano a patti con quelle spie Cartaginesi, che erano state mandate per ribellarli contro di Roma, cfr. Zon. 9, 1: καί τινες δοῦλοι συνωμοσίαν ἐπὶ τῇ Ῥώμῃ πεποιηκότες προκατελήφθησαν e Plin., *Ep.*, 10, 29 (39). — *libertas:* una simile ricompensa fu anche accordata per la scoperta della congiura di Catilina. — *aeris gravis:* nei pubblici servizii così come nelle cerimonie religiose, ad onta della riduzione, l'asse veniva computato sempre nel suo antico valore di 10 oncie. — **3.** *et* « inoltre ». — *Pharium*, nativo di Faro o Faria che è un' isoletta sulla costa della Dalmazia (Illiria). Demetrio, un vassallo della regina Teuta, era passato al servizio dei Romani nell'a. 228, nel tempo cioè in cui quella fu spodestata, ed era stato creato in sua vece reggente dell'Illiria e delle isole adiacenti. Mosso però dalla speranza d' ingrandirsi parteggiò per Annibale, e, vinto dal console Paolo Emilio nell'a. 219, chiese rifugio presso la corte di Filippo re di Macedonia. — *ad expostulandum*, a domandar conto e soddisfazione dell'aiuto prestato ad Annibale, cfr. 21, 25, 5. — **5.** *stipendium*, cioè il tributo annuale che fin dal 228, cioè durante la minorità di Pinnes, la regina Teuta si era impegnata a pagare ai Romani. — *dies exierat* « il termine era già trascorso ». — **6.** *in cervicibus*, è una metafora che non è estranea nemmeno all'italiano e che serve ad esprimere tutta la gravezza di quella guerra, cfr. 27, 26, 8: *in cervicibus habere bellum*. — *longinquae*, è attrib. di *rei*. — **7.** *in religionem etiam venit* « si fecero anche scrupolo che ». Si noti in questa ripetizione dell'*etiam* lo studio che pone Livio a raccogliere qui le ulteriori notizie riguardanti l'anno 217 e che non hanno potuto pigliar posto al luogo opportuno durante il racconto della campagna. Un simile riepilogo ha luogo per l'a. 218 alla fine del l. 21. — *per seditionem*, in occasione della sedizione o ammutinamento, di cui è già fatto cenno in 21, 25, 12, sotto il titolo di *trepidatio*. — *biennio*, cioè un anno e mezzo innanzi, cfr. 30, 9. —

viri ad eam rem creati a M. Aemilio praetore urbano C. Pupius et Caeso Quinctius Flamininus aedem in arce faciendam locaverunt.

Ab eodem praetore ex senatus consulto litterae ad consules 9
missae, ut, si iis videretur, alter eorum ad consules creandos Romam veniret: se in eam diem, quam iussissent, comitia edictu-
rum. Ad haec *a* consulibus rescriptum, sine detrimento rei pu- 10
blicae abscedi non posse ab hoste; itaque per interregem comitia habenda esse potius, quam consul alter a bello avocaretur.
Patribus rectius visum est dictatorem a consule dici comitio- 11
rum habendorum causa. Dictus L. Veturius Philo M. Pompo-
nium Mathonem magistrum equitum dixit. Iis vitio creatis 12
iussisque die quarto decimo se magistratu abdicare, *res* ad interregnum rediit.

XXXIV. Consulibus prorogatum in annum imperium. In- 1

8. *duumviri*, i quali ne affidassero ad un imprenditore la costruzione e ne sorvegliassero l'esecuzione. — *praetore urbano*, il quale presiedeva i comizii tributi per l'elezione dei magistrati straordinarii: quanto all'elezione dei magistrati ordinarii egli doveva riceverne la delegazione direttamente dai consoli, nel caso che questi fossero assenti da Roma e non potessero personalmente convocare i comizii. — *C. Pupius*, cfr. al contrario 23, 21, 7. — *in arce*, cioè sulla diramazione settentrionale del colle Capitolino, che si estendeva tra il foro e il Campidoglio, per distinguere questo tempio dall'altro della Concordia costruito nel 304 sull'*area Vulcani* (cfr. 9, 46, 6) e da quello più famoso edificato da Camillo sul *clivus Capitolinus* (Plut., *Cam.*, 42). — 9. *ex senatus consulto:* il pretore manteneva corrispondenza coi consoli soltanto per incarico e delegazione del Senato, cfr. 25, 22, 11. 41, 8. — *si iis videretur*, è spesso una semplice formola di cortesia, al pari di *si placet;* però qui ha un senso affatto diverso e subordinato alle circostanze o alle evenienze del momento, giacchè i consoli facevano uso di una libertà loro concessa. — *quam iussissent*, i. e. *comitia indici:* quanto all'omissione della prep. innanzi al relativo, cfr. 29, 25, 8: *in totidem dies quot frumentum.* — 11. *rectius:* poichè la nomina dell'*interrex* supponeva la morte d'entrambi i consoli, il Senato giudicò più prudente che questi addivenissero alla nomina di un *dictator comitiorum habendorum causa*, che doveva essere fatta, come si è altrove accennato, direttamente dai consoli. — *a consule*, cioè da Servilio, giacchè l'altro era *consul suffectus*, e avrebbe potuto bensì presiedere i comizii, ma non designare il dittatore. — *Pomponium*, cfr. *C. I. L.* I, 435: *M. Pomponius M.' f. M. n. Matho.* — 12. *vitio.* Questa osservazione postuma su di una qualche pratica del rituale non scrupolosamente eseguita ci lascia naturalmente sospettare che il Senato non fosse contento della scelta avvenuta, e preferì in sua vece di appigliarsi all'espediente suggerito dai consoli stessi, cfr. 4, 7, 3 e 8, 23, 14. — *ad interregnum:* secondo il 34, 9 il Senato avrebbe preferito l'interrè al dittatore, per la maggiore influenza che il primo poteva esercitare sulla scelta dei nuovi consoli, cfr. 7, 17, 10. 28, 10.

XXXIV. 1. *prorogatum:* in conseguenza di ciò essi continuarono a

terreges proditi sunt a patribus C. Claudius Appi filius Cento, inde P. Cornelius Asina. In eius interregno comitia habita ma-
2 gno certamine patrum ac plebis. C. Terentio Varroni, quem sui generis hominem, plebi insectatione principum popularibusque artibus conciliatum, ab Q. Fabi opibus et dictatorio imperio concusso aliena invidia splendentem, volgus et extrahere ad consulatum nitebatur, patres summa ope obstabant, ne se
3 insectando sibi aequari adsuescerent homines. Q. Baebius Herennius tribunus plebis, cognatus C. Terenti, criminando non senatum modo sed etiam augures, quod dictatorem prohibuis-

comandare l'esercito col titolo di proconsoli o ἀντιστρατηγοί, mentre che i nuovi consoli in Roma attendevano a fare gli ulteriori preparativi di guerra, necessarii per una campagna così ricca di sorprese e di eventi, cfr. Pol. 3, 106, 2: Γναῖος Σερουίλιος καὶ Μάρκος Ῥηγοῦλος προχειρισθέντες ὑπὸ τῶν περὶ τὸν Αἰμίλιον ἀντιστρατηγοί. — *interreges.* Poichè un interrê durava in carica soli 5 giorni, non era possibile che quello stesso che convocava i comizii si trovasse poi a presiederli nel giorno dell'elezione; e ciò richiedeva naturalmente che fossero almeno in due o tre ad esser investiti di questa carica, cfr. 3, 40, 7 e *C. I. L.* I, 289, dove tra i titoli segnati nell'elogio di Fabio si ricorda anche quello di *interrex.* — *inde,* cioè dopo scorsi i cinque giorni di rito. — *eius,* i. e. *Corneli.* — *patrum ac plebis.* Qui il contrapposto non è propriamente tra i due ceti dei patrizii e dei plebei, ma tra gli *homines novi* che erano generalmente dei plebei rifatti (*vulgus*) e la nobiltà propriamente detta, che poteva comprendere nel suo seno anche delle genti plebee (cfr. 35, 2), ma contava però sempre nei suoi ricordi un' antica serie di magistrati curuli, onde aveva ricevuto la gloria ed il nome, cfr. 9, 46, 9. — **2.** *sui generis,* si riferisce a *volgus,* del suo stesso grado, che aveva la sua medesima origine, cioè quella di plebeo rifatto. — *insectatione principum,* col far cioè la guerra ai nobili o ai più insigni rappresentanti dello Stato. — *popularibus artibus,* con quei mezzi cioè che cattivano in ogni tempo la popolarità, solleticando gli umori e le passioni più basse della plebe, cfr. 26, 2. — *ab* « in seguito a, in conseguenza » cioè dell' impopolarità altrui. — *concusso* fa qui propriamente le veci del sost. *concussio* (che è affatto estraneo alla latinità di Livio) ed appartiene tanto a *dictatorio imperio* quanto ad *opibus:* « in séguito alla scossa subìta dalla posizione e dall'autorità dittatoria di Q. Fabio ». — *aliena invidia splendentem,* mettendosi cioè in mostra col suscitar odio contro di Fabio. — *extrahere* « portar su con ogni mezzo ». — *consulatum,* che avrebbe dovuto essere una carica accessibile alla sola nobiltà. — *insectando* « sparlando », cioè per via della maldicenza. — *homines* « la gente comune ». — *sibi aequari:* Varrone era stato anche pretore (cfr. 25, 18), sicchè il consolato rappresentava per lui l'ultimo scalino che ancor gli rimanesse a superare, per essere in tutto alla pari degli altri senatori. — **3.** *cognatus* ha senso molto lato, indica cioè affinità non d'origine, ma di tendenze, e serve a dimostrare come fossero bassi i motivi da cui l'opposizione si lasciava guidare nella lotta. Plutarco 8, 3 fa parlare, nello stesso senso di Bebio, Metilio il parente di Minucio, cfr. 25, 3. — *augures,* che avevano ricercati nella scelta già avvenuta del dittatore i motivi o, meglio,

sent comitia perficere, per invidiam eorum favorem candidato suo conciliabat: ab hominibus nobilibus per multos annos bel- 4
lum quaerentibus Hannibalem in Italiam adductum; ab isdem, 5
cum debellari possit, fraude bellum trahi. Cum quattuor [milia] legionibus universis pugnari posse apparuisset eo, quod M. Mi-
nucius absente Fabio prospere pugnasset, duas legiones hosti 6
ad caedem obiectas, deinde ex ipsa caede ereptas, ut pater patronusque appellaretur, qui prius vincere prohibuisset Romanos
quam vinci. Consules deinde Fabianis artibus, cum debellare 7
possent, bellum traxisse. Id foedus inter omnes nobilis ictum, nec finem ante belli habituros, quam consulem vere plebeium,

il pretesto per annullarla, cfr. 33, 12 e 8, 23, 15. — *dictatorem*, cioè L. Veturio Filo. — *per invidiam eorum*, suscitando l'odio contro di loro, cioè contro del Senato e degli auguri. — *conciliabat*, impf. de conatu, « si sforzava di guadagnare ». — 4. *ab hominibus nobilibus* « dalla fazione dei nobili », e forse con un accenno indiretto a Fabio, il quale fin dal primo suo consolato del 233 si era studiato di provocare a battaglia i Cartaginesi, cfr. Gell. 10, 27 e Zon. 8, 18. Questo discorso conviene immaginarlo come tenuto da Bebio in un pubblico comizio prima dell'elezione. — *quaerentibus* « che andavano in cerca di un pretesto », accenna alle complicazioni relative alla Corsica e alla Sardegna, alle contestazioni insorte riguardo alla designazione dei confini sull'Ebro, e in ultimo all'intervento di Roma in favore di Sagunto. — *adductum* « era stato tratto a forza », per porre un bavaglio ai legittimi desiderii e bisogni del popolo, che in vista del pericolo comune sarebbe stato costretto a far tacere i proprii diritti e a ritardare la lotta impegnata per il trionfo di essi. — 5. *debellari* « por termine alla guerra, cessare dalle ostilità ». — *universis* « insieme riunite sotto di un solo comando », insinuando il sospetto che la divisione dell'esercito (cfr. 27, 10) fosse stata consigliata a Fabio dal desiderio di mettere in iscacco Minucio ed ingrandirsi a sue spese. — *pugnari* « tenere con successo il campo », è usato in contrapposto al sistema prescelto da Fabio, di prolungare all'infinito la guerra, mantenendosi sulla difensiva. — *posse apparuisset:* nei codici per un'inversione molto facile ad intendere si ha invece *posset apparuisse*. — 6. *obiectas*, i. e. *esse*, giacchè Fabio non aveva voluto punto accondiscendere ad una cessione dell'intero comando nelle mani di Minucio, cfr. 27, 9. — *ereptas*, i. e. *esse*. — *prius* « piuttosto ». — *pater patronusque*, cfr. 30, 2 e Ter., *Adelph.*, 456. — 7. *Fabianis artibus*, cfr. 24, 7. — *possent*, così dianzi come ora stesso: nei codici si legge *posset* per influenza della frase pass. adoperata nel § 5. — *id foedus* « essere questo il patto sancito tra loro dai nobili », di tirare cioè in lungo il più che fosse possibile la guerra. — *nec habituros*, i. e. *eos*, « e che il popolo non vedrebbe ». — *id est*, è come un'espressione avverbiale inserita nell'or. obl. senza alcun cambiamento di forma, cfr. 45, 15, 4. — *hominem novum*, cioè un plebeo la cui famiglia non avesse ancora esercitata la carica di console: il contrapposto è dato dal *plebei nobiles* del § successivo e dal 35, 2, che indica espressamente i plebei, i quali già da lunga mano erano stati ammessi a far parte della nobiltà. —

8 id est hominem novum, fecissent: nam plebeios nobiles iam
eisdem initiatos esse sacris et contemnere plebem, ex quo con-
9 temni patribus desierint, coepisse. Cui non [id] apparere id
actum et quaesitum esse, ut interregnum iniretur, ut in patrum
10 potestate comitia essent? id consules ambos ad exercitum mo-
rando quaesisse; id postea, quia invitis iis dictator esset dictus
comitiorum causa, expugnatum esse, ut vitiosus dictator per
11 augures fieret. Habere igitur interregnum eos; consulatum unum

8. *initiatos*, erano già venuti a far parte della classe dei privilegiati, ed avevano con questi fini ed interessi comuni, cfr. 6, 41, 5; 10, 7, 5. — *contemni patribus*, cioè dai patrizii, cfr. 18, 10 e 4, 35, 9: *neminem se plebeium contempturum, ubi contemni desissent.* — 9. *ut ... ut:* il primo *ut* è esplicativo, il secondo finale, l'uno si riferisce al sogg. *id*, l'altro determina il predicato *actum et quaesitum.* — *in potestate:* poichè solo i patrizii potevano esercitare l'interregno (cfr. Cic.. *p. dom.*, 14, 38: *et ipsum patricium esse et a patricio prodi necesse est* e Liv. 34, 1: *proditi sunt a patribus*) e fissare per conseguenza il giorno dei comizii, era chiaro che essi potevano disporre del successo, rimandando l'elezione solo al giorno in cui fossero sicuri di ottenere il sopravvento o il trionfo della loro causa, coll'elezione di consoli appartenenti alla classe nobilesca. — 10. *ambos*, sebbene sia adoperato grammaticalmente in relazione col sogg. dell'inf., pure logicamente è apposizione di *morando:* « col fermarsi entrambi », cfr. quanto al costrutto 2, 38, 6; 21, 45, 9 e 24, 5, 9: *tendendo autem duo converterunt.* Questo costrutto, in cui la forma del ger. in *-do* assume il valore di part. pres., prelude naturalmente all'origine del gerundio italiano. — *ad exercitum* « presso l'esercito », cfr. 24, 9, 9. — *id postea expugnatum esse* « esser questo lo scopo per cui si era procurato di ottenere ». Diversi sono stati i tentativi di emendazione fatti per sanar questo luogo: l'Heraeus suggerì *ideo postea*, il Weissenborn *et postea*, il Riemann *postea* e il Luchs *id postea ... cum* in luogo di *id postea ... ut.* Noi riconosciamo coll'ultimo, per ragione dell'anafora, il bisogno di lasciare intatto l'*id*, ma non vediamo la necessità di alterare l'*ut* in *cum*, giacchè, sebbene questa prop. finale possa sembrare un pleonasmo o un riempitivo inutile di fronte al significato concreto che ha l'*id*, pure a guardar bene in fondo alla cosa si scorge la necessità di conservarlo, nel fatto che, mentre la prop. finale dipendente da *expugnatum* indica un mezzo, l'*id* invece — equivalente a *ut interrregnum iniretur* — esprime il fine con esso raggiunto. — *invitis iis:* i consoli eran rimasti scontenti della deliberazione presa dal Senato in massa, la quale non aveva potuto incontrare il favore dei nobili. — *expugnatum esse*, indica i mezzi violenti e illegali, di cui una parte del Senato si era avvalsa, per costringere gli auguri al loro volere e annullare l' elezione del dittatore. — *fieret* « fosse dichiarato ». — 11. *habere interregnum:* avevano essi alla fine ottenuto l'interregno, cioè un potere provvisorio ma illimitato, giacchè non vi era nulla che vi ponesse termine o freno: si noti infatti che in 8, 23, 17 si ebbero di séguito 14 *interreges.* — *eos*, cioè i senatori patrizii i quali sceglievano gli interrè appunto dal loro seno, cfr. 7, 17, 10. — *unum*, giacchè i patrizii avevano il diritto di scegliere dal loro seno soltanto uno dei due consoli, mentre l'altro spettava alla plebe, in conformità della rogazione Licinia del 367 av. Cr. — *certe*

certe plebis Romanae esse, et populum liberum habiturum ac daturum ei, qui mature vincere quam diu imperare malit.

XXXV. Cum his orationibus accensa plebs esset, tribus 1
patriciis petentibus, P. Cornelio Merenda L. Manlio Volsone
M. Aemilio Lepido, duobus nobilium iam familiarum plebei, 2
C. Atilio Serrano et Q. Aelio Paeto, quorum alter pontifex,
alter augur erat, C. Terentius consul unus creatur, ut in manu
eius essent comitia rogando conlegae. Tum experta nobilitas 3
parum fuisse virium in competitoribus eius, L. Aemilium Paulum, qui cum M. Livio consul fuerat, ex damnatione conlegae,

« a buon conto, in ogni caso ». — *populum*, quello che entrava a far parte dei comizii centuriati. — *liberum habiturum*, manterrebbe libera o incolume questa sua prerogativa, senza cedere alle pressioni dei patrizii. — *mature vincere* « affrettar la vittoria »: nel cod. Parigino in l. di *mature*, che si deve a un'emendaz. del Kiehl, si legge *magis vere*.

XXXV. 1. *Merenda*, nel lat. volgare era un nome appellativo adoperato a far le veci di *prandium*. — 2. *nobilium iam familiarum*, in l. di *nobilibus iam*, è dovuto ad un'emendazione assai felice del Freinsheim, modellata su 39, 40, 3: *plebeios nobilissimarum familiarum*. Il *iam* è aggiunto da Livio per indicare che le loro rispettive famiglie avevano già esercitato le magistrature curuli. — *Serrano*, o anche *Sarano*, è un cognome che s'incontra qui per la prima volta nella storia di Roma, cfr. *C. I. L.* I, 22. — *Aelio Paeto*, il quale apparisce in 23, 21, 7, sotto la veste di pontefice, cfr. *C. I. L.* I., p. 446. — *unus creatur*. L'esito di questa votazione, affatto sfavorevole ai candidati dei nobili, dimostra di quanto fosse scossa la loro autorità, che non era riuscita — a causa forse della dispersione dei voti — a guadagnare nemmeno il seggio che dalle leggi era loro riserbato. Un tentativo per rafforzare l'autorità di questa parte politica, che pur aveva reso servigii così insigni allo Stato, si trova fatto dopo la rotta di Canne. — *in manu eius:* poichè a lui spettava di diritto la presidenza dei comizii, la sua presenza poteva giovare nell'elezione alla causa che egli rappresentava e l'aveva portato in auge, in quanto che, messa a partito per l'uno o l'altro dei candidati, poteva assicurare a lui il favore e la devozione del nuovo console, cfr. 34, 9. — *rogando*, dipende da *comitia* (cfr. 2, 8, 3; 4, 6, 9 e 23, 31, 12), « e vale per la scelta del collega »: la frase ha relazione colla domanda che il presidente rivolgeva ai comizii: *velitis iubeatisne Quirites*, ed è affine all' altra *subrogare*, che si adoperava per indicare la sostituzione del console defunto. — 3. *experta* « avendo fatta la dolorosa esperienza ». — *parum fuisse virium* « che avevan poco séguito ». — *eius*, i. e. *Terenti*. — *Aemilium:* egli era stato console per l'a. 219 (cfr. 21, 18, 1) e diveniva nuovamente eleggibile, contrariamente alla legge ricordata in 7, 42, 2: *ne quis eundem magistratum intra decem annos caperet* e 10, 13, 8, in forza d' un plebiscito riguardante appunto l'a. 217 av. Cr., di cui così fa parola Livio in 27, 6, 7: *Cn. Servilio consule ex auctoritate patrum ad plebem latum, plebemque scivisse ut, quoad bellum in Italia esset, ex iis qui consules fuissent, quos et quotiens vellet, reficiendi consules populo ius esset.* — *ex damnatione collegae ex qua,* secondo una felice emendazione dell'Harant, in l. di *et damnatione collegae et sua*. M. Livio Salinatore, che

ex qua prope ambustus evaserat, infestum plebei, diu ac mul-
4 tum recusantem ad petitionem compellit. Is proximo comitiali
die concedentibus omnibus, qui cum Varrone certaverant, par
5 magis in adversando quam conlega datur consuli. Inde prae-
torum comitia habita; creati M. Pomponius Matho et P. Furius
Philus; Philo Romae iuri dicundo urbana sors, Pomponio inter
6 cives Romanos et peregrinos evenit. Additi duo praetores, M.
Claudius Marcellus in Siciliam, L. Postumius Albinus in Gal-
7 liam. Omnes absentes creati sunt, nec cuiquam eorum praeter
Terentium consulem mandatus honos quem non iam antea gessisset, praeteritis aliquot fortibus ac strenuis viris, quia in tali tempore nulli novus magistratus videbatur mandandus.

doveva essere più tardi il vincitore di Asdrubale presso Sena, dopo la guerra contro Demetrio di Faro fu condannato *populi iudicio* (cfr. 27, 34, 3), sia per aver distribuito inegualmente il bottino di guerra (Front., *Strat.*, 4, 1, 45), sia per essersene appropriata una parte (*de vir. ill.*, 50). — *prope ambustus* « mezzo rovinato », cfr. 40, 3 *semustum* e 24, 40, 13: *prope seminudus.* L'immagine dell'incendio, adoperata per indicare le conseguenze di un giudizio pubblico, è assai frequente in Livio (cfr. 39, 6, 4); si noti infatti che Paolo Emilio, avendo rappresentata secondo Pol. 3, 19, 12 la parte principale in quella campagna, riuscì a stento a separare la propria responsabilità da quella del collega. — *plebei*, giacchè il giudizio di Livio si era fatto appunto innanzi ai comizii tributi, cfr. 27, 34, 3 e 29, 37, 4. — **4.** *proximo comitiali die*, nei successivi comizii che si tennero senza alcun ulteriore preavviso (cfr. 24, 7, 11 e 37, 47, 7), giacchè furono convocati da Varrone subito dopo la sua entrata in carica e la conseguente rogatio della *lex curiata de imperio* (cfr. 1, 5 e 1, 19, 1). — *concedentibus*, ritirando spontaneamente la propria candidatura innanzi ad un candidato più anziano e più degno, cfr. 6, 6, 7. — *par magis in adversando* « gli vien messo daccanto piuttosto quale antagonista ». — **5.** *praetorum* « per l'elezione dei pretori », la quale seguiva regolarmente subito dopo quella dei consoli, cfr. 27, 35, 1. — *Pomponius*, il *praetor peregrinus* dell'anno innanzi, cfr. § 7 e 7, 8. — *iuri dicundo*, dipende da *sors evenit* ed è modellato sulla frase: *duumviri iuri dicundo facti;* cfr. per le altre costruzioni che le sono affini 23, 30, 18: *urbanam peregrinam sortem in iuris dictione;* 39, 45, 4: *iuris dicendi provincia;* 42, 28, 6: *his praetoribus provinciae decretae duae iure Romae dicundo.* — *urbana* = *in urbe inter cives:* egli aveva il còmpito di giudicare le liti insorte tra cittadini Romani. — **6.** *additi* « oltre a ciò furono scelti », in corrispondenza del numero che ne era stato già fissato fin dal 227 av. Cr., cfr. per. 20. — *in Siciliam* « per la Sicilia », cioè per assumere la difesa di Lilibeo. — *in Galliam*, per recarsi cioè a Rimini, cfr. 8, 1. — **7.** *omnes*, si riferisce soltanto ai pretori. — *cuiquam*, in forza del plebiscito già dianzi ricordato. Si noti infatti che ciascuno di essi era già stato console, Postumio per il 234 e il 229, Claudio per il 222, Furio per il 223, e aveva già quindi altra volta dovuto esercitare l'ufficio di pretore. — *praeteritis*, trascurando o non tenendo nella debita considerazione e in giusto conto.

XXXVI. Exercitus quoque multiplicati sunt. Quantae au- 1
tem copiae peditum equitumque additae sint, adeo et numero
et genere copiarum variant auctores, ut vix quicquam satis cer-
tum adfirmare ausus sim. Decem milia novorum militum alii 2
scripta in supplementum, alii novas quattuor legiones, ut octo
legionibus rem gererent; numero quoque peditum equitumque 3
legiones auctas milibus peditum et centenis equitibus in sin-
gulas adiectis, ut quina milia peditum, treceni equites essent,
socii duplicem numerum equitum darent, peditis aequarent:

— *fortibus ac strenuis*, cfr. 28, 40, 4. — *novus*, che non avesse ancora esercitato.

XXXVI. 1. *quoque* « inoltre », ha qui il solo ufficio di aggiungere alle precedenti una nuova notizia, cfr. 33, 3. 5. 7. — *multiplicati* « notevolmente accresciuti, aumentati », a differenza dell'*auctus* del § 3, che indica un accrescimento di minor conto. — *variant* « differiscono l'un dall'altro », cfr. 21, 28, 5. — *satis certum* « con sicurezza ». — 2. *decem milia*, qual supplemento dell'antico esercito di 4 legioni. — *alii*, sottintendi ***scribunt***, *tradunt*, o anche *auctores sunt*. — *octo*, che è appunto la notizia accettata da Appiano, *Hann.*, 17 e da Pol. 3, 107, 9: προέθεντο δὲ στρατοπέδοις ὀκτὼ διακινδυνεύειν, ὃ πρότερον οὐδέποτ' ἐγεγόνει παρὰ Ῥωμαίοις, ἑκάστου τῶν στρατοπέδων ἔχοντος ἄνδρας εἰς πεντακισχιλίους, χωρὶς τῶν συμμάχων. Ῥωμαῖοι γὰρ ἀεί ποτε τέτταρα στρατόπεδα προχειρίζουσι· τὸ δὲ στρατόπεδον πεζοὺς μὲν λαμβάνει περὶ τετρακισχιλίους, ἱππεῖς δὲ διακοσίους. ἐπὰν δέ τις ὁλοσχερεστέρα προφαίνηται χρεία, τοὺς μὲν πεζοὺς ἐν ἑκάστῳ στρατοπέδῳ ποιοῦσι περὶ πεντακισχιλίους, τοὺς δ' ἱππεῖς τριακοσίους. τῶν δὲ συμμάχων τὸ μὲν τῶν πεζῶν πλῆθος πάρισον ποιοῦσι Ῥωμαϊκοῖς στρατοπέδοις, τὸ δὲ τῶν ἱππέων ὡς ἐπίπαν τριπλάσιον. τούτων δὲ τοὺς ἡμίσεις τῶν συμμάχων καὶ τὰ δύο στρατόπεδα δόντες ἑκατέρῳ τῶν ὑπάτων ἐξαποστέλλουσιν ἐπὶ τὰς πράξεις. καὶ τοὺς μὲν πλείστους ἀγῶνας δι' ἑνὸς ὑπάτου καὶ δύο στρατοπέδων καὶ τοῦ προειρημένου πλήθους τῶν συμμάχων κρίνουσι· σπανίως δὲ πᾶσι πρὸς ἕνα καιρὸν καὶ πρὸς ἕνα χρῶνται κίνδυνον. τότε δὲ οὕτως ἐκπλαγεῖς ἦσαν καὶ κατάφοβοι τὸ μέλλον ὡς οὐ μόνον τέτταρσιν ἀλλ' ὀκτὼ στρατοπέδοις Ῥωμαϊκοῖς ὁμοῦ προῄρηντο διακινδυνεύειν. — 3. *quoque:* oltre il numero delle legioni si accrebbe anche il contingente spettante a ciascuna di esse. — *milibus peditum:* in luogo di *milleni*, distributivo di *mille* che è fuor di uso; nella latinità classica ricorre comunemente *singula milia*, che però Livio evita sostituendo per solito a *singula in singulos*, cfr. 29, 15, 9; 30, 17, 14; 39, 7, 5. 44, 3. — *centenis*. Secondo questa versione, il contingente dei cavalieri per ciascuna legione sarebbe stato anteriormente di soli 200; si noti però che Livio lo computa sempre a 300, qual che si sia la variazione portata nel numero delle truppe a piede (cfr. 8, 8, 11; 21, 17, 3; 26, 28, 7; 29, 24, 14; 39, 38, 11; 40, 1, 5. 18, 5; 42, 31, 2: *in Macedoniam sena milia peditum scribi iussa, equites treceni*), e che solo in 23, 34, 13 e 40, 36, 8 lo calcola a 400. — *quina*, cfr. 8, 8, 14. — *duplicem*. Il Weissenborn scorge una contradizione tra questo luogo di Livio e il τριπλάσιον usato in corrispondenza da Polibio l. c.; però egli non si avvede che l'aggiunta dell'avv. ὡς ἐπίπαν, mettendo in corrispondenza questo aumento non già

4 septem et octoginta milia armatorum et CC in castris Romanis
5 *fuisse*, cum pugnatum ad Cannas est, quidam auctores sunt. Illud haudquaquam discrepat, maiore conatu atque impetu rem actam quam prioribus annis, quia spem posse vinci hostem dictator praebuerat.

6 Ceterum priusquam signa ab urbe novae legiones moverent, decemviri libros adire atque inspicere iussi propter territos
7 volgo homines novis prodigiis: nam et Romae in Aventino et Ariciae nuntiatum erat sub idem tempus lapidibus pluvisse, et multo cruore signa in Sabinis, Caere aquas fonte calido ma-

con quello che si era verificato nell'esercito romano, ma collo stato ad esso anteriore, dà appunto il numero di 600, che, mentre è il triplo di 200, non cessa d'essere d'altra parte il doppio di 300. Si noti infatti che, se si dovesse calcolare a 900 il contributo dei cavalieri ausiliari aggiunto per ciascuna legione ai 300 cavalieri Romani, si otterrebbero per otto legioni 9600 cavalieri, cioè un numero troppo superiore a quello indicato da Polibio in 3, 113, 5: ἦσαν δὲ σὺν τοῖς συμμάχοις πεζῶν μὲν εἰς ὀκτὼ μυριάδας, ἱππεῖς δὲ μικρῷ πλείους τῶν ἑξακισχιλίων e 3, 117, 2: τῶν μὲν γὰρ ἑξακισχιλίων ἱππέων, che è semplicemente approssimativo e corrisponde forse non al contingente nominale ma al reale, inferiore complessivamente al vero per 1200 uomini. Esattissimo invece risulta il computo nominale di Livio di 87,200 = (5000 + 300 + 5000 + 600) × 8. Quanto alle due *legiones urbanae*, che sarebbero state arruolate in questa circostanza, cfr. 23, 14, 2. — *peditis* è a mio avviso l'ogg. di *aequarent*, e non già complem. attributivo di *numerum* sottinteso. — **5**. *illud*, ha rapporto colla prop. successiva. — *maiore conatu*. Secondo Polibio 3, 107, 7, questo provvedimento così energico fu preso dal Senato dopo la perdita del magazzino presso Canne (43, 5), per dare ad Annibale una decisiva battaglia campale. — *praebuerat*, cfr. 29, 6. — **6**. *ceterum*, è la formola usata comunemente da Livio, dopo una digressione o esposizione di notizie incerte e tra loro contraddittorie, per indicare la continuazione del racconto storico, cfr. 4, 16, 4. 20, 4; 8, 3, 8. 37, 5; 38, 55, 4. — *territos*. In questa circostanza ricorrevano spontaneamente sulla bocca di tutti antichi presagi, come ad es. quello del vate Marcio relativo ad una futura sconfitta di cui sarebbero stati teatro i campi di Diomede nell'Apulia, cfr. 24, 12, 6; Zon. 9, 1 e Pol. 3, 112, 8: πάντα δ' ἦν τὰ παρ' αὐτοῖς λόγια πᾶσι τότε διὰ στόματος, σημείων δὲ καὶ τεράτων πᾶν μὲν ἱερόν, πᾶσα δ' ἦν οἰκία πλήρης· ἐξ ὧν εὐχαὶ καὶ θυσίαι καὶ θεῶν ἱκετηρίαι καὶ δεήσεις ἐπεῖχον τὴν πόλιν. — *novis*, è usato in rapporto con 1, 8 e 9, 8: simili prodigii si trovano ricordati anche altrove in circostanze identiche. — **7**. *multo cruore ... manasse*, in l. di *sanguine sudare*, che è l'espressione usata più comunemente altrove, cfr. però 1, 8 e 23, 31, 15. — *signa* « le statue degli dei ». — *Caere*, secondo l'emendaz. del Luterbacher in l. di *caedes*, che è nel cod. parig., cfr. n. 1, 10 e Strabone, 5, 2, 3, dove si parla dell'esistenza di una sorgente d'acqua calda presso Cere. — *fonte calido*, coll'omissione della prep. *e* in conformità dell'uso poetico, cfr. Verg., *Aen.*, 3, 175 e Tib. 3, 5, 1: *Etruscis manat quae fontibus unda*. — *manasse*, cfr. 27, 23, 3: *Vulsiniis sanguine lacum manasse* e Iul. Obs. 25: *Puteolis in aquis calidis rivi manarunt san-*

nasse; id quidem etiam, quod saepius acciderat, magis terrebat. 8
Et in via Fornicata, quae ad Campum erat, aliquot homines
de caelo tacti exanimatique fuerant. Ea prodigia ex libris pro- 9
curata. Legati a Paesto pateras aureas Romam adtulerunt. Iis
sicut Neapolitanis gratiae actae; aurum non acceptum.

XXXVII. Per eosdem dies ab Hierone classis Ostia cum 1
magno commeatu accessit. Legati in senatum introducti nun- 2
tiarunt caedem C. Flamini consulis exercitusque adlatam adeo
aegre tulisse regem Hieronem, ut nulla sua propria regnique
sui clade moveri magis potuerit. Itaque, quamquam probe sciat 3
magnitudinem populi Romani admirabiliorem prope adversis
rebus quam secundis esse, tamen se omnia, quibus a bonis fi- 4
delibusque sociis bella iuvari soleant, misisse; quae ne accipere
abnuant magno opere se patres conscriptos orare. Iam omnium 5
primum ominis causa Victoriam auream pondo ducentum ac

guine. Si noti che, come l'omissione di una particella copulativa innanzi a *Caere* rende assai naturale l'estensione del predicato *manasse* al sogg. precedente *signa*, così la precedenza del complemento *multo cruore* fa evidente la relazione di esso con entrambi i termini del periodo. H. J. Müller, combinando insieme diverse emendazioni del Gronovio, del Madvig e dell'Alschefski, scrive: *Sabinis sudasse et Caeretes aquas fonte calido gelidas manasse.* — 8. *id quidem etiam,* ha relazione coll'ultimo prodigio ricordato. Si ricordi quanto alla forma 7, 1, 6: *praetorem quidem etiam*, e si noti che l'*etiam* compie qui l'ufficio di rinforzare il comp. *magis:* lo spavento era di tanto maggiore, in quanto quel prodigio si era ripetuto in questa circostanza già per più volte. — *in via fornicata,* cfr. 52, 11, una via coperta nel campo di Marte, che non esisteva più a tempo di Livio. — *de caelo tacti*, colpiti dal fulmine. — 9. *Paesto,* l'antica Posidonia nella Lucania. — *aurum non acceptum*, cfr. 32, 9.

XXXVII. *ab Hierone* « da parte di Gerone », è attributo di *classis.* Gerone fu tiranno di Siracusa dal 269 al 215. — *Ostia*, al plur. ricorre anche in 9, 19, 4 e 27, 23, 3; cfr. però 11, 6 *ab Ostia.* — 2. *caedem allatam* « che la notizia della strage ». — *sua*, è contrapposto ad *aliena*, *propria* « personale » a *communi.* — 3. *probe sciat*, cfr. 15, 1. — *prope* modifica *admirabiliorem.* — *adversis rebus*, i. e. οὔσαις, a causa dell'omissione dell'*in* (cfr. 22, 19; 27, 3; 39, 12) è qui trattato come un abl. ass. — 4. *se misisse:* tanto qui come nei § 7 e 8 i legati parlano in nome di Gerone; parlano invece in nome proprio nei § 5 e 6. — *bonis fidelibusque,* cfr. 60, 20 e Cic., *in Caec.*, 12: *optimorum fidelissimorumque sociorum.* — *bella iuvari soleant* = *socii in bellis iuvari soleant*, cfr. Publilio Siro 465: *prospicere oportet in pace quod bellum iuvet* e Liv. 5, 49, 5: *iuvare consilia;* 5, 23, 1: *iuvare res;* 40, 5, 5: *quod futurum erat iuvare.* — 5. *omnium primum*, cfr. n. 1, 1, 1. — *Victoriam*, cfr. Val. Max. 4, 8, ext. 1: *aurique ducenta et quadraginta pondo urbi nostrae muneri misit. Neque ignarus verecundiae maiorum nostrorum, ne nollent accipere, in habitum id Victoriae formavit, ut*

viginti adferre sese: acciperent eam tenerentque et haberent
6 propriam et perpetuam. Advexisse etiam trecenta milia modium
tritici, ducenta hordei, ne commeatus deessent, et quantum
7 praeterea opus esset, quo iussissent, subvecturos. Milite atque
equite scire nisi Romano Latinique nominis non uti populum
Romanum; levium armorum auxilia etiam externa vidisse in
8 castris Romanis: itaque misisse mille sagittariorum ac funditorum, aptam manum adversus Baliares ac Mauros pugnacesque
9 alias missili telo gentes. Ad ea dona consilium quoque addebant, ut praetor, cui provincia Sicilia evenisset, classem in Africam traiceret, ut et hostes in terra sua bellum haberent minusque laxamenti daretur iis ad auxilia Hannibali submittenda.
10 Ab senatu ita responsum regis est: virum bonum egregiumque socium Hieronem esse, atque uno tenore, ex quo in amicitiam populi Romani venerit, fidem coluisse ac rem Romanam omni tempore ac loco munifice adiuvisse. Id perinde ac deberet gratum populo Romano esse.
11 Aurum et a civitatibus quibusdam

eos religione motos munificentia uti cogeret. — *haberent propriam et perpetuam*, quale loro esclusiva e perpetua proprietà. Si noti come Livio ricorra a un mutamento nell' uso dei tempi, per distinguere le parole dette dai legati in proprio nome da quelle che essi riferiscono per conto di Gerone. — **6**. *modium* per *modiorum*, cfr. *ducentum*. — *quo iussissent*, i. e. *subvehere*, cfr. 43, 6, 6. — **7**. *milite* = *pedite*, come indica chiaramente il contrapposto con *eques*. — *Romano*, cfr. 32, 7. — *scire*, i. e. *se*. — *Latini nominis*, cfr. 7, 5 e 50, 6. I popoli confederati, che non erano d'origine italica, non erano obbligati a dare a Roma alcun contingente stabile, cfr. 31, 11, 3 e 36, 4, 9. — *auxilia*, come ad es. *Galli Cenomani* 21, 48, 1; 55, 4, *Hispani* 21, 60, 4 e *Siculi* 24, 30, 13, che sono appunto quelli ora inviati da Gerone. Secondo Polibio 3, 75, 7, i Romani avevano richiesto Gerone d'aiuti dopo la battaglia della Trebbia, e avevano da lui ricevuti dei Cretesi e dei soldati armati alla leggiera. — **8**. *mille sagittariorum*, cfr. 31, 5. Secondo Silio Italico 8, 615 eran 3000. — *funditorum*, cfr. 21, 21, 12; 27, 38, 12 e *C. I. L.* I, p. 188: quest'arma, la quale fu poi così frequente a Roma, apparisce ora per la prima volta nel suo esercito. — *pugnaces* « che eran solite di combattere », accenna alla predilezione dei Baliari per questo genere di arma e alla loro perizia nel maneggio di essa. — **9**. *et hostes*, al pari dei Romani che eran combattuti in casa loro. — *minus laxamenti* « minor larghezza di mezzi, minor facilità », il che contiene tacitamente una conferma, che il Senato Cartaginese secondasse e incoraggiasse coi suoi aiuti l' opera del proprio generale, cfr. 11, 6. — **10**. *regiis*, come il Bitschofsky propone assai arditamente di leggere in luogo di *regis* del cod. Parigino, cfr. 23, 34, 4 e 24, 7, 7: il Luchs invece vi aggiunge *legatis*. — *uno tenore* « e sempre costante ed uguale a se medesimo », cfr. 35, 16, 8: *uno et perpetuo tenore iuris*. — *ex quo*, cioè dal 263 av. Cr., cfr. 21, 50, 9. — **11**. *accepta gratia rei*, grati per la benevolenza da cui quella offerta era ispi-

adlatum gratia rei accepta non accepisse populum Romanum;
Victoriam omenque accipere, sedemque ei se divae dare dicare 12
Capitolium, templum Iovis optimi maximi. In ea arce urbis
Romanae sacratam volentem propitiamque, firmam ac stabilem
fore populo Romano. Funditores sagittariique et frumentum 13
traditum consulibus. Quinqueremes ad *quinquaginta* navium
classem, quae cum T. Otacilio propraetore in Sicilia erant,
quinque et viginti additae, permissumque est, ut, si e re publica
censeret esse, in Africam traiceret.

XXXVIII. Dilectu perfecto consules paucos morati dies, 1
dum *ab* sociis ac nomine Latino venirent milites. Tum, quod 2
numquam antea factum erat, iure iurando ab tribunis militum
adacti milites, nam ad eam diem nihil praeter sacramentum
fuerat, iussu consulum conventuros neque iniussu abituros: et 3
ubi ad decuriatum aut centuriatum convenissent, sua volun-
tate ipsi inter sese decuriati equites, centuriati pedites coniu- 4

rata. — 12. *Victoriam:* essi accettavano la statua della Vittoria, sebbene fosse d'oro, a causa dell'augurio che essa esprimeva. — *dicare*, cfr. Cic., *de n. d.*, 2, 79. — *templum Iovis*, nella cella stessa di Giove, ai cui lati si trovavano, come è noto, le due celle di Giunone e di Minerva. — *volentem* « benevola ». — 13. *quinquaginta* supplisce il Luterbacher col confronto di 21, 51, 6: quanto alla flotta di Servilio che era ritornata a Roma cfr. 31, 6.

XXXVIII. 2. *iure iurando adacti.* Mentre prima i soldati erano obbligati unicamente a giurare fedeltà al loro capo (cfr. 3, 20, 3: *in verba iurare*), ora invece per mezzo della promessa reciproca con cui impegnano la loro fede vengono a sentirsi come affratellati dallo spirito di corpo, che è sostegno e garanzia all'amor di patria. — 3. *iussu ... abituros*, contiene la formola antica del giuramento, cfr. 3, 20, 3; 8, 34, 9 e Front., *Strat.*, 4, 1, 4: *L. Paullo et C. Varrone coss. milites primo iure iurando facti sunt; antea enim sacramento tantummodo a tribunis rogabantur, ceterum ipsi inter se coniurabant.* — *iniussu* « contro il suo volere, senza il suo permesso », cfr. 7, 10, 2. 12, 13. 15, 2. — *ubi ... convenissent*, cfr. 21, 35, 2. — *ad decuriatum aut centuriatum*, divisi per decurie o per centurie, il che avveniva dietro invito dei *tribuni militum*, nei giorni che erano da essi fissati, subito dopo la prestazione del *sacramentum*. Si noti che Livio adopera altrove *centuriatus* per indicare « il posto di centurione », il che però non esclude la possibilità di un uso diverso, soprattutto con questi sost. verbali di 4ª decl., cfr. 4, 9, 6. 57, 4; 21, 38, 8. 46, 7. Il Madvig sostituisce invece *decuriandum* e *centuriandum*, attribuendo a questi gerundii valore passivo sull'analogia di Sall., *Iug.*, 62, 8 e Cic., *Epist.*, 9, 25, 2. — *decuriati ... centuriati.* Il contingente di cavalieri spettante a ciascuna legione o ad un'ala era distribuito in 10 *turmae* con 3 *decuriae* ciascuna, cioè comprendeva 30 *decuriae* con 300 uomini. Il contingente invece dei soldati a piede per ciascuna legione si divideva in 10 *cohortes*, ciascuna coorte in 3 *manipuli*, ciascun manipolo in 2 *centuriae*, cioè in tutto 60 *centuriae*, cfr. 6, 2, 6. —

viginti adferre sese: acciperent eam tenerentque et haberent
6 propriam et perpetuam. Advexisse etiam trecenta milia modium
tritici, ducenta hordei, ne commeatus deessent, et quantum
7 praeterea opus esset, quo iussissent, subvecturos. Milite atque
equite scire nisi Romano Latinique nominis non uti populum
Romanum; levium armorum auxilia etiam externa vidisse in
8 castris Romanis: itaque misisse mille sagittariorum ac fundi-
torum, aptam manum adversus Baliares ac Mauros pugnacesque
9 alias missili telo gentes. Ad ea dona consilium quoque adde-
bant, ut praetor, cui provincia Sicilia evenisset, classem in Afri-
cam traiceret, ut et hostes in terra sua bellum haberent minus-
que laxamenti daretur iis ad auxilia Hannibali submittenda.
10 Ab senatu ita responsum regis est: virum bonum egregiumque
socium Hieronem esse, atque uno tenore, ex quo in amicitiam
populi Romani venerit, fidem coluisse ac rem Romanam omni
tempore ac loco munifice adiuvisse. Id perinde ac deberet gra-
11 tum populo Romano esse. Aurum et a civitatibus quibusdam

eos religione motos munificentia uti cogeret. — *haberent propriam et perpetuam*, quale loro esclusiva e perpetua proprietà. Si noti come Livio ricorra a un mutamento nell'uso dei tempi, per distinguere le parole dette dai legati in proprio nome da quelle che essi riferiscono per conto di Gerone. — **6**. *modium* per *modiorum*, cfr. *ducentum*. — *quo iussissent*, i. e. *subvehere*, cfr. 43, 6, 6. — **7**. *milite* = *pedite*, come indica chiaramente il contrapposto con *eques*. — *Romano*, cfr. 32, 7. — *scire*, i. e. *se*. — *Latini nominis*, cfr. 7, 5 e 50, 6. I popoli confederati, che non erano d'origine italica, non erano obbligati a dare a Roma alcun contingente stabile, cfr. 31, 11, 3 e 36, 4, 9. — *auxilia*, come ad es. *Galli Cenomani* 21, 48, 1: 55, 4, *Hispani* 21, 60, 4 e *Siculi* 24, 30, 13, che sono appunto quelli ora inviati da Gerone. Secondo Polibio 3, 75, 7, i Romani avevano richiesto Gerone d'aiuti dopo la battaglia della Trebbia, e avevano da lui ricevuti dei Cretesi e dei soldati armati alla leggiera. — **8**. *mille sagittariorum*, cfr. 31, 5. Secondo Silio Italico 8, 615 eran 3000. — *funditorum*, cfr. 21, 21, 12; 27, 38, 12 e *C. I. L.* I, p. 188: quest'arma, la quale fu poi così frequente a Roma, apparisce ora per la prima volta nel suo esercito. — *pugnaces* « che eran solite di combattere », accenna alla predilezione dei Baliari per questo genere di arma e alla loro perizia nel maneggio di essa. — **9**. *et hostes*, al pari dei Romani che eran combattuti in casa loro. — *minus laxamenti* « minor larghezza di mezzi, minor facilità », il che contiene tacitamente una conferma, che il Senato Cartaginese secondasse e incoraggiasse coi suoi aiuti l'opera del proprio generale, cfr. 11, 6. — **10**. *regiis*, come il Bitschofsky propone assai arditamente di leggere in luogo di *regis* del cod. Parigino, cfr. 23, 34, 4 e 24, 7, 7: il Luchs invece vi aggiunge *legatis*. — *uno tenore* « e sempre costante ed uguale a se medesimo », cfr. 35, 16, 8: *uno et perpetuo tenore iuris*. — *ex quo*, cioè dal 263 av. Cr., cfr. 21, 50, 9. — **11**. *accepta gratia rei*, grati per la benevolenza da cui quella offerta era ispi-

adlatum gratia rei accepta non accepisse populum Romanum;
Victoriam omenque accipere, sedemque ei se divae dare dicare 12
Capitolium, templum Iovis optimi maximi. In ea arce urbis
Romanae sacratam volentem propitiamque, firmam ac stabilem
fore populo Romano. Funditores sagittariique et frumentum 13
traditum consulibus. Quinqueremes ad *quinquaginta* navium
classem, quae cum T. Otacilio propraetore in Sicilia erant,
quinque et viginti additae, permissumque est, ut, si e re publica
censeret esse, in Africam traiceret.

XXXVIII. Dilectu perfecto consules paucos morati dies, 1
dum *ab* sociis ac nomine Latino venirent milites. Tum, quod 2
numquam antea factum erat, iure iurando ab tribunis militum
adacti milites, nam ad eam diem nihil praeter sacramentum
fuerat, iussu consulum conventuros neque iniussu abituros: et 3
ubi ad decuriatum aut centuriatum convenissent, sua volun-
tate ipsi inter sese decuriati equites, centuriati pedites coniu- 4

rata. — 12. *Victoriam:* essi accettavano la statua della Vittoria, sebbene fosse d'oro, a causa dell'augurio che essa esprimeva. — *dicare*, cfr. Cic., *de n. d.*, 2, 79. — *templum Iovis*, nella cella stessa di Giove, ai cui lati si trovavano, come è noto, le due celle di Giunone e di Minerva. — *volentem* « benevola ». — 13. *quinquaginta* supplisce il Luterbacher col confronto di 21, 51, 6: quanto alla flotta di Servilio che era ritornata a Roma cfr. 31, 6.

XXXVIII. 2. *iure iurando adacti.* Mentre prima i soldati erano obbligati unicamente a giurare fedeltà al loro capo (cfr. 3, 20, 3: *in verba iurare*), ora invece per mezzo della promessa reciproca con cui impegnano la loro fede vengono a sentirsi come affratellati dallo spirito di corpo, che è sostegno e garanzia all'amor di patria. — 3. *iussu ... abituros*, contiene la formola antica del giuramento, cfr. 3, 20, 3; 8, 34, 9 e Front., *Strat.*, 4, 1, 4: *L. Paullo et C. Varrone coss. milites primo iure iurando facti sunt; antea enim sacramento tantummodo a tribunis rogabantur, ceterum ipsi inter se coniurabant.* — *iniussu* « contro il suo volere, senza il suo permesso », cfr. 7, 10, 2. 12, 13. 15, 2. — *ubi ... convenissent*, cfr. 21, 35, 2. — *ad decuriatum aut centuriatum*, divisi per decurie o per centurie, il che avveniva dietro invito dei *tribuni militum*, nei giorni che erano da essi fissati, subito dopo la prestazione del *sacramentum*. Si noti che Livio adopera altrove *centuriatus* per indicare « il posto di centurione », il che però non esclude la possibilità di un uso diverso, soprattutto con questi sost. verbali di 4ª decl., cfr. 4, 9, 6. 57, 4; 21, 38, 8. 46, 7. Il Madvig sostituisce invece *decuriandum* e *centuriandum*, attribuendo a questi gerundii valore passivo sull'analogia di Sall., *Iug.*, 62, 8 e Cic., *Epist.*, 9, 25, 2. — *decuriati ... centuriati.* Il contingente di cavalieri spettante a ciascuna legione o ad un'ala era distribuito in 10 *turmae* con 3 *decuriae* ciascuna, cioè comprendeva 30 *decuriae* con 300 uomini. Il contingente invece dei soldati a piede per ciascuna legione si divideva in 10 *cohortes*, ciascuna coorte in 3 *manipuli*, ciascun manipolo in 2 *centuriae*, cioè in tutto 60 *centuriae*, cfr. 6, 2, 6. —

rabant, sese fugae atque formidinis ergo non abituros neque ex ordine recessuros nisi teli sumendi aut petendi et aut hostis
5 feriendi aut civis servandi causa. Id ex voluntario inter ipsos foedere ad tribunos ac legitimam iuris iurandi adactionem translatum.

6 Contiones, priusquam ab urbe signa moverentur, consulis Varronis multae ac feroces fuere, denuntiantis, bellum arcessitum in Italiam ab nobilibus mansurumque in visceribus rei
7 publicae, si plures Fabios imperatores haberet, se, quo die hostem
8 vidisset, perfecturum. Conlegae eius Pauli una pridie, quam ab urbe proficisceretur, contio fuit, verior quam gratior populo,
9 qua nihil inclementer in Varronem dictum nisi id modo, mirari se, quodne qui dux, priusquam aut suum aut hostium exercitum, locorum situm, naturam regionis nosset, iam nunc

4. *coniurabant.* Questo giuramento di fratellanza si era reso finora liberamente, senza essere infrenato da alcuna legge; cfr. come prova di simili giuramenti liberi 10, 38, 9; 26, 25, 11 e Caes., *b. c.*, 3, 13, 4. — *fugae atque formidinis*, allitterazione comunissima, cfr. 10, 14, 20 e Cic., *ad Att.*, 8, 14, 1. — *ergo*, espressione arcaica che ricorre frequentemente nelle leggi, nei decreti del senato e nelle iscrizioni onorarie sotto la forma *virtutis ergo*, cfr. 25, 7, 4; 31, 15, 7 e Lucr. 5, 1245: *formidinis ergo.* — *sumendi*, dalla riserva che era collocata dietro il fronte dell'esercito. — *petendi*, ripigliare di mezzo alle file dei nemici, cfr. 10, 29, 6 e Ov., *Met.*, 13, 121: *arma viri fortis medios mittantur in hostes. Inde iubete peti.* Il Madvig invece sostituisce *aptandi* sull'analogia del 5, 3. — *feriendi*, espressione arcaica comune anche a Sallustio. — 5. *inter ipsos* fa l'ufficio di attributo ed è contrapposto di *ad tribunos*, così come *legitimam iuris iurandi adactionem* si contrappone a *voluntario foedere.* Questa nuova forma di giuramento veniva anche fatta, al pari della prima, nelle mani dei tribuni, cfr. Gell. 16, 4, 2. — 6. *contiones.* Livio qui contrappone fin dal principio tra di loro i due diversi sistemi di combattimento, a cui i consoli intendevano di informare la propria condotta. — *priusquam* si ricollega al pensiero già espresso in 36, 6. — *denuntiantis* « il quale dichiarava a voce alta ed aperta », cfr. 39, 8; 49, 3. — *arcessitum:* si ripete l'accusa già fatta in 34, 4. — *mansurumque* « e che sarebbe rimasto in perpetuo a straziare ». — 7. *perfecturum* « avrebbe immediatamente portato a termine »; cfr. per questa spacconata di Varrone 21, 46, 8; Plut. 14 e Sil. It. 8, 307. — 8. *pridie quam* è costruito sull'analogia stessa di *priusquam.* — *verior* « più corrispondente a verità ». — *inclementer* « duro, turpe ». — *nisi id modo* ha la stessa ridondanza d'espressione che si è notata in *iuxta ac si* del 31, 3. — 9. *quî* = *quomodo fieret ut*, cfr. 21, 30, 2: *mirari se quinam;* 42, 50, 10: *neque videre qui.* — *locorum situm* ha riguardo alla posizione occupata da entrambi gli eserciti prima e durante la battaglia; *naturam regionis* invece alle comunicazioni e ai mezzi di congiungimento che essa metteva tra i due eserciti. — *iam nunc togatus* in l. di *locatus*, secondo una felicissima congettura del Mureto: « già sin d'ora mentre

togatus in urbe sciret, quae sibi agenda armato forent, et diem 10
quoque praedicere posset, qua cum hoste signis conlatis esset
dimicaturus: se, quae consilia magis res dent hominibus quam 11
homines rebus, ea ante tempus immatura non praecepturum;
optare, ut, quae caute ac consulte gesta essent, satis prospere
evenirent; temeritatem, praeterquam quod stulta sit, infelicem 12
etiam ad id locorum fuisse. Id sua sponte apparebat, tuta ce-
leribus consiliis praepositurum, et, quo id constantius perseve- 13
raret, Q. Fabius Maximus sic eum proficiscentem adlocutus
fertur:

XXXIX. « Si aut conlegam, id quod mallem, tui similem, 1
L. Aemili, haberes, aut tu conlegae tui esses similis, superva-
canea esset oratio mea; nam et duo boni consules etiam me 2
indicente omnia e re publica fide*que* vestra faceretis et mali
nec mea verba auribus vestris nec consilia animis acciperetis.
Nunc et conlegam tuum et te talem virum intuenti mihi te- 3

era ancora un pacifico cittadino », cfr. 3, 10, 13. 40, 12. — *praedicere* « presagire » è un'esagerazione del concetto espresso da Varrone nel § 7. — **10**. *qua:* il genere femm. serve appunto ad esprimere il tempo determinato, a differenza di *quo die* usato nel § 7. — **11**. *homines rebus:* l'uomo non può regolare il corso degli avvenimenti, ma deve modificare la propria condotta in corrispondenza delle circostanze; i fatti cioè possono consigliare gli uomini, non già gli uomini segnare ai fatti la via che essi debbono seguire nel loro svolgimento, cfr. Sall., *Iug.*, 1, 5. — *ea* dimostra che il *consilia* è stato attratto nella prop. relativa, ma in realtà compie le veci di ogg. della propos. infinitiva *praecepturum;* in altri termini che *quae dent* va considerato come una prop. relativa dipendente e non già come una interrog. indiretta. — **12**. *ad id locorum* = *ad id tempus*, cfr. 25, 19, 11. — **13**. *id sua sponte*, sec. la lez. dei codd.: « ciò appariva abbastanza chiaro da sè stesso ». — *id perseveraret* « perchè rimanesse sempre più fermo in questo suo disegno », cfr. Cic., *p. Quint.*, 76. — *fertur:* l'orazione è foggiata da Livio sui cenni fattine da qualche annalista, e come un consiglio dato privatamente da Fabio ad Emilio non contiene in sè alcuna inverosimiglianza, cfr. Sil. It. 8, 299; Plut. 14 e Pol. 3, 108, 1: τοὺς περὶ τὸν Αἰμίλιον ἐξαπέστειλαν ἐντειλάμενοι σὺν καιρῷ κρίνειν τὰ ὅλα γενναίως.

XXXIX. **1**. L'orazione al pari dell'altra tenuta in 21, 13, 1 si apre coll'esporre i motivi da cui Fabio è indotto a parlare. — **2**. *etiam me indicente* « anche se io non parlassi » = *etiam me non dicente* Cic., *de fin.*, 2, 10; cfr. 31, 25, 2; 27, 48, 14: *insperans, inopinans* e Ter., *Adel.*, 3, 4, 62: *non me indicente haec fiunt.* La particella *in* acquista più comunemente valore negativo, in unione con verbi, nella forma del part. perf. pass., cfr. 29, 18, 19: *indicta causa.* — *boni ... mali* vanno tradotti con due prop. ipotetiche « se voi foste ... ». — *fideque* « in corrispondenza dei dettati della vostra coscienza, della vostra responsabilità, del vostro dovere ». — *animis*, cfr. 42, 14, 2: *praeoccupatis non auribus*

cum omnis oratio est, quem video nequiquam et virum bonum et civem fore, si altera parte claudente re publica malis con-
4 siliis idem ac bonis iuris et potestatis erit. Erras enim, L. Paule, si tibi minus certaminis cum C. Terentio quam cum Hannibale
5 futurum censes; nescio an infestior hic adversarius quam ille hostis maneat *te*, et cum illo in acie tantum, cum hoc omnibus locis ac temporibus sis certaturus, et adversus Hannibalem legionesque eius tuis equitibus ac peditibus pugnandum tibi sit,
6 Varro dux tuis militibus te sit oppugnaturus. Ominis etiam tibi causa absit C. Flamini memoria. Tamen ille consul demum et in provincia et ad exercitum coepit furere; hic, priusquam peteret consulatum, deinde in petendo consulatu, nunc quoque

magis quam animis. — 3. *nunc* « ma ora allo stato delle cose » serve a contrapporre a un'ipotesi la realtà, cfr. 25, 10; 60, 7. — *et collegam et te talem virum intuenti* « poichè io osservo da un lato il tuo collega e dall'altro qual uomo tu sei ». — *tecum* « è solo a te che si rivolge la mia parola ». Poichè questo discorso privato (cfr. 40, 4 *sermone*) è degno per la sua importanza di esser tramandato alla memoria dei posteri, Livio evita di dargli qui il semplice titolo di *sermo*, e preferisce l'altro di *oratio* più adatto alla solennità di un racconto storico. — *bonum* appartiene anche a *civem*, secondo che la sua collocazione indica chiaramente. — *claudente* = *claudicante* « zoppicando ». — *idem iuris et potestatis* « la stessa autorità e potenza », giacchè essendo colleghi avevano naturalmente eguali diritti. — 4. *enim* « a partito », ha forza asseverativa e passa ad indicare quale sia la condizione fatta ad Emilio dalla presenza di un simile collega. — *nescio an*, al pari di *haud scio an*, ha senso dubitativo e corrisponde in it. a « non so se non ». — *infestior te maneat* « tu debba temere come più pericoloso, debba aspettarti una più accanita resistenza », cfr. Sil. It. 8, 302: *in proeliis dira teque hostis castris gravior manet* e Plut. l. c.: διδάσκων ὡς οὐ πρὸς Ἀννίβαν αὐτῷ μᾶλλον ἢ πρὸς Τερέντιον ὁ ἀγὼν ἔσοιτο. — *maneat te et,* secondo l'emendazione semplicissima proposta dal Fabri, in luogo di *maneat et.* — 5. *legiones,* cfr. 21, 3, 1. — *tuis equitibus ac peditibus:* il *tuis* è qui adoperato in contrapposto di *eius*, i. e. *Hannibalis*, e non di Varrone, giacchè tra i due consoli non intervenne punto come in 27, 9 una divisione dell'impero, ma ciascuno a sua volta, come appare dal 41, 3, tenne il comando di tutto quanto l'esercito. Che se poi qui si son ricordati in primo luogo i cavalieri, ciò avviene forse in considerazione del fatto che P. Emilio nella battaglia di Canne comandava appunto la cavalleria Romana, cfr. 45, 8; 49, 3. — *Varro* « mentre al contrario Varrone ». — *tuis militibus* « coi tuoi stessi soldati », aizzandoli cioè contro il loro capo, come aveva fatto Minucio in 12, 12. — 6. *ominis causa* « per non ricordare un precedente di cattivo augurio » sarebbe bene di non fare alcuno cenno e cancellare perfino dalla tua memoria il nome di Flaminio. — *tamen* « pur tuttavia io non posso dimenticarlo, giacchè ». — *furere,* cfr, 3, 9: *furere* indica per solito un accecamento prodotto dalla passione, violento in sè al par di questa, ma passeggiero; *insanire* invece accenna quasi sempre ad uno stato assai

consul, priusquam castra videat aut hostem, insanit. Et qui 7
tantas iam nunc procellas proelia atque acies iactando inter
togatos ciet, quid inter armatam iuventutem censes facturum
et ubi extemplo res verba sequitur? atqui si hic, quod factu- 8
rum se denuntiat, extemplo pugnaverit, aut ego rem militarem,
belli hoc genus, hostem hunc ignoro, aut nobilior alius Trasu-
menno locus nostris cladibus erit. Nec gloriandi tempus adversus 9
unum est, et ego contemnendo potius quam adpetendo gloriam
modum excesserim; sed ita res se habet: una ratio belli ge-
rendi adversus Hannibalem est, qua ego gessi; nec eventus modo 10
hoc docet — stultorum iste magister est —, sed eadem ratio,
quae fuit futuraque, donec res eaedem manebunt, immutabilis
est. In Italia bellum gerimus, in sede ac solo nostro; omnia 11

più lungo e quasi permanente di follia. — *priusquam videat,* il cong. esprime cosa contraria alla realtà: « sebbene non abbia ancora visto », cfr. 23, 3, 6: *prius cooptabitis quam supplicium sumatur.* — 7. *qui:* il pronome personale, in luogo di *cum* o *si* che son le particelle più frequentemente adoperate in rapporto col *quid* intensivo, serve a contrapporre più direttamente alla realtà le conseguenze che da essa debbono fatalmente derivare. — *iactando* « riempiendosene la bocca ». — *inter togatos ciet* « agita o muove in mezzo a pacifici cittadini ». — *et ubi*, e nel campo dove i fatti seguono subito alle parole. — 8. *si hic*, secondo la lezione dei codici peggiori, lezione che nel Parigino trovasi fusa in *sic:* il Luchs sostituisce semplicemente *si.* — *denuntiat*, cfr. n. 38, 6. — *aut ... aut:* l'antitesi è messa in forma subiettiva, invece di motivare il triste presagio col fatto, che i disastri del passato consigliano un sistema d'offensiva affatto diverso da quello, che ha in animo Varrone. — *belli hoc genus* « come questa guerra si debba condurre ». — *cladibus:* il plur. serve a mettere in mostra le conseguenze disastrose di un'altra sconfitta per tutto quanto lo stato, cfr. 56, 4: *privatae quoque per domos clades vulgatae sunt.* — 9. *nec ... et*, nei codd. *ne ... ut*, son due particelle messe in corrispondenza tra di loro: Fabio, prima d'inculcare ad Emilio lo stesso sistema di combattimento da lui seguíto, si studia di allontanare dall'animo del suo successore il sospetto che egli possa persistervi per vanità, e dice che come la vanagloria sarebbe in generale una follia in chi ne facesse pompa a quattr'occhi (*adversus unum*), d'altra parte è affatto aliena dal suo carattere, che pecca meno per ambizione di gloria che per ostentato disprezzo di essa. — *modum excesserim*, cfr. 2, 2, 2 e 21, 44, 5, è una frase di creazione liviana in luogo di *modum superare, extra modum prodire.* — 10. Nei §§ successivi dall'11 al 15 si parla della *ratio*, dal 16 al 17 dell'*eventus.* — *iste:* questo pronome, assai meglio della prop. relativa, indica disprezzo per quella teoria che si fonda unicamente sul successo o sui fatti, e da essi piglia norma per l'avvenire, cfr. Hom. P, 32: ῥεχθὲν δέ τε νήπιος ἔγνω. — *eadem ratio* « ma la ragione e la natura stessa delle cose », cfr. Plin., *Pan.*, 91: *una eademque ratio propositi postulabat.* — *immutabilis*, cfr. 31, 29, 15: *natura enim, quae perpetua est, non mutabilibus in dies causis hostes sunt.* — *futura est* in luogo di *erit*, per indicare che la condizione delle

circa plena civium ac sociorum sunt; armis viris equis com-
12 meatibus iuvant iuvabuntque; id iam fidei documentum in ad-
versis rebus nostris dederunt; meliores, prudentiores, constan-
13 tiores nos tempus diesque facit: Hannibal contra in aliena, in
hostili est terra, inter omnia inimica infestaque, procul ab domo,
ab patria; neque illi terra neque mari est pax; nullae eum
urbes accipiunt, nulla moenia; nihil usquam sui videt; in diem
14 rapto vivit; partem vix tertiam exercitus eius habet, quem Hi-
berum amnem traiecit; plures fame quam ferro absumpti, nec
15 his paucis iam victus suppeditat. Dubitas ergo, quin sedendo
superaturi simus eum, qui senescat in dies, non commeatus,
16 non supplementum, non pecuniam habeat? quam diu pro Ge-
reonii, castelli Apuliae inopis, tamquam pro Carthaginis moe-
17 nibus *sedet!* sed ne adversus te quidem ego gloriabor: Cn. Ser-
vilius atque Atilius, proximi consules, vide, quem ad modum

cose è determinata da una necessità fatale, che nulla può cambiare e a cui nessuno può sfuggire. — **12.** *id iam* « già tal » è equivalente di *tantum*, cfr. 27, 4: si noti come la concitazione con cui procede tutto questo discorso non faccia segnare all'oratore i passaggi e i legami che congiungono tra loro i diversi pensieri, e che l'*id* qui esprime la causa della fiducia che egli ha nell' avvenire. I confederati italici costituirono infatti colla loro fedeltà il miglior sostegno di Roma contro di Annibale. — *nos* serve a contrapporre i Romani ai confederati. — *meliores*, i. e. *bello*, « più valorosi », più che in passato memori del nostro antico valore. — *tempus diesque* « il tempo e le circostanze », cioè l' esperienza del passato, cfr. 2, 45, 2. — **13.** *omnia* si può tradurre benissimo con un avv. « apertamente », cfr. 6, 5. — *sui* « che gli appartenga ». — *in diem* « alla giornata », cfr. 40, 8. — **14.** *vix tertiam*, cfr. 21, 40, 7. — *fame* non ha solo relazione col passaggio dell'Alpi (cfr. 21, 40, 9), ma anche con 11, 4, in cui Fabio si vanta appunto di aver vinto Annibale con questo mezzo. — *victus*, cfr. 40, 8. — *suppeditat* = *suppetit, superest*, cfr. 1, 55, 7. — **15.** *dubitas ergo:* contiene la conseguenza del discorso fatto, per cui la *ratio cunctandi* apparisce ancora come il sistema più prudente di guerra contro di Annibale. — *sedendo*, cfr. 14, 14. — *supplementum, pecuniam*, cfr. 11, 6 e 23, 13, 7, donde risulta che Annibale ricevette degli aiuti e dei rinforzi da Cartagine soltanto dopo la battaglia di Canne. — **16.** *pro Gereonii moenibus*, cfr. 23, 9: egli sta a guardia di Gereonio con tutte le sue forze, come se si trattasse di Cartagine e temesse di perderla da un momento all'altro. — *sedet* è stato ricavato acutamente dal Perizonio dal *sed* che sussegue e che solo ci conserva il cod. Parigino: di simili fusioni di parole o soppressioni di sillabe si ha un es. assai bello poco dopo nel *quideme* dello stesso codice, in cui l'Alschefski ha letto con non minore acume *quidem de me*. — *ne adversus te quidem:* sebbene io non debba temere da parte tua che tu frantenda le mie parole, pur nemmeno di fronte a te io vo' dire parola che suoni o accenni a vanità per parte mia. — **17.** ***ludi-***

eum ludificati sint. Haec una salutis est via, L. Paule, quam
difficilem infestamque cives tibi magis quam hostes facient.
Idem enim tui, quod hostium milites, volent, idem Varro consul 18
Romanus, quod Hannibal Poenus imperator, cupiet. Duobus du-
cibus unus resistas oportet. Resistes autem, adversus famam
rumoresque hominum *si* satis firmus steteris, si te neque col-
legae vana gloria neque tua falsa infamia moverit. Veritatem 19
laborare nimis saepe aiunt, exstingui numquam: gloriam qui
spreverit, veram habebit. Sine, timidum pro cauto, tardum pro 20
considerato, imbellem pro perito belli vocent. Malo, te sapiens
hostis metuat, quam stulti cives laudent. Omnia audentem con-
temnet Hannibal, nihil temere agentem metuet. Nec ego, ut 21
nihil agatur, *rogo*, sed ut agentem te ratio ducat, non fortuna;
tuae potestatis semper tu tuaque omnia sint; armatus inten-
tusque sis, neque occasioni tuae desis neque suam occasionem
hosti des. Omnia non properanti clara certaque erunt, festinatio 22
improvida est et caeca ».

ficati sint è sinonimo di *eludere hostem*, cfr. 18, 9. — *quam difficilem* ritorna al pensiero espresso nel § 4, per aggiungere al già detto le esortazioni che si confanno al bisogno. — **18.** *cupiet* è più forte di *volent.* — *resistes* « resisterai con successo ». — *si*, anche qui soppresso per influenza forse del v. precedente e restituito dal Madvig. — *adversus famam rumoresque* « contro l'opinione e le dicerie »; cioè non ti curerai del giudizio e dell'infamia che gli avversarii o la gente comune cercherà di gettare sulla tua condotta, cfr. Cic., *de sen.*, 10. — *falsa* « immeritata ». — **19.** *veritatem:* la verità può esser disconosciuta talvolta, ma finirà poi sempre col trionfare, cfr. Pol. 13, 5, 6: ποτὲ δὲ πολὺν χρόνον ἐπισκοτισθεῖσα (ἡ ἀλήθεια), τέλος αὐτὴ δι' ἑαυτῆς ἐπικρατεῖ καὶ καταγωνίζεται τὸ ψεῦδος e Publil. Siro 63: *bonum quod est supprimitur, numquam extinguitur.* — *aiunt* è la forma con cui s'introducono comunemente le espressioni proverbiali, cfr. ad es. 7, 13, 7: *compressis, quod aiunt, manibus sedere* « starsene colle mani alla cintola ». — **20.** *gloriam.* Il Mureto aggiunge *vanam* accanto a *gloriam* in contrapposto di *veram*, e gli altri editori accettano comunemente la sua congettura; a me pare invece di doverne fare a meno, e che il pensiero torni esattamente nella forma in cui è espresso da Livio: chi sa disprezzar la gloria se ne assicura per l'avvenire il vero possesso, cfr. infatti un pensiero identico espresso in 2, 47, 11: *spreta in tempore gloria interdum cumulatior redit*, e per l'attributo di *vera* dato a *gloria* 28, 25, 2; 29, 14, 7 e Cic., *Off.*, 2, 43. — **20.** *timidum*, come ebbe a provare appunto Fabio, cfr. 12, 12. — *imbellem pro perito belli* « codardo anzichè abile generale ». — **21.** *nec* « però io non ». — *rogo*, secondo la congettura dell'Hertz: altri invece sostituiscono *moneo* o *suadeo.* — *ratio ... fortuna*, cfr. 23, 2. — *tuae potestatis:* tu non devi mai perdere il dominio sopra di te stesso e su ciò che ti circonda, nè lasciarti impensierire o dominare dagli eventi. — *tuae* « a te favorevole »; un significato pregnante identico ha

1 **XL. Adversus ea oratio consulis haud sane laeta fuit, magis**
2 **fatentis ea, quae diceret, vera quam facilia factu esse. Dicta-**
tori magistrum equitum intolerabilem fuisse: quid consuli ad-
versus conlegam seditiosum ac temerarium virium atque aucto-
3 **ritatis fore? se populare incendium priore consulatu semustum**
effugisse; optare, ut omnia prospere evenirent; at si quid ad-
versi caderet, hostium se telis potius quam suffragiis iratorum
4 **civium caput obiecturum. Ab hoc sermone profectum Paulum**
tradunt prosequentibus primoribus patrum; plebeium consulem
sua plebes prosecuta, turba conspectior, cum dignitates deessent.
5 **Ut in castra venerunt, permixto novo exercitu ac vetere, castris**
bifariam factis, ut nova minora essent propius Hannibalem, in
6 **veteribus maior pars et omne robur virium esset, consulum**

anche *suam*. — **22.** *clara certaque:* non perderà mai di mira il proprio obbiettivo.

XL. **1.** *adversus ea* « in risposta a ciò », al discorso cioè tenuto da Fabio, cfr. 44, 27, 3. — *oratio*, cfr. 39, 3. — *fatentis* « come quello di colui che confessava ». — *magis* si riferisce a *vera* ed a *facilia*. — **2.** *intolerabilem*, cfr. 27, 1. — *quid virium:* in campo il console non aveva nemmeno il diritto di protestare contro il collega, diritto che anche esistendo sarebbe stato inutile per Emilio invocare contro Varrone. L'unico espediente possibile sarebbe stato quello di divider la responsabilità colla divisione dell'esercito, cfr. 21, 10 e 45, 5. — *incendium*, il giudizio popolare dal quale anche egli era uscito malconcio, cfr. 35, 3. — *prospere evenirent* « che tutto succedesse per la meglio », cfr. 38, 11. — *caderet* = *accideret*, cfr. 35, 13, 9: *si quid adversi casurum foret*. — *telis potius*, cfr. Cic., *p. Mil.*, 30: *aut illorum telis aut vestris sententiis esse pereundum*. — **4.** *ab* « immediatamente dopo », cfr. 26, 15, 5: *ab hoc sermone digressi*. Secondo la tavola delle *feriae Latinae* i due consoli partirono nella seconda metà di maggio, che corrispondeva probabilmente al marzo dell'anno vero. — *sermone*, cfr. 39, 3. — *prosequentibus* « accompagnato ». — *sua* « a lui devota ». — *turbā conspectior*, costituita da una gran folla e più insigne quindi, per numero, dell'accompagnamento che aveva ricevuto Emilio. — *dignitates* « uomini di valore, d'importanza, persone distinte », cfr. Cic., *Epist.*, 4, 8, 2: *dignitates hominum* e *p. Sext.*, 109: *causa in qua omnes honestates civitatis consentiunt*. — *deessent* è più forte di *abessent;* questo indicherebbe che la plebe contava anche delle personalità insigni, che si eran tenute lontane da quell'accompagnamento teatrale, quello invece insinua che non avevan nulla di buono o di insigne da mettere in mostra, cfr. 25, 17. — **5.** *castra*, che si trovavano innanzi a Larino, mentre Annibale era ancora accampato presso Gereonio, cfr. 43, 1. — *bifariam factis* e non *binis*, come si legge in 44, 1, giacchè or si trattava di ampliare il campo già esistente, aggiungendovene daccanto un altro più piccolo, cfr. 10, 21, 12: *iam castra bifariam facta esse, quia unus locus capere tantam multitudinem non possit*. — *omne robur virium*, tutto il nerbo delle forze, in quanto comprendeva, oltre a una parte delle nuove, tutte le milizie delle antiche legioni. — **6.** *consulum*, cfr. per la costruzione 9, 27, 8: *con-*

anni prioris M. Atilium aetatem excusantem Romam miserunt,
Geminum Servilium in minoribus castris legioni Romanae et
socium peditum equitumque duobus milibus praeficiunt. Han- 7
nibal quamquam parte dimidia auctas hostium copias cernebat,
tamen adventu consulum mire gaudere. Non solum enim nihil 8
ex raptis in diem commeatibus superabat, sed ne unde raperet
quidem quicquam reliqui erat, omni undique frumento, post-
quam ager parum tutus erat, in urbes munitas convecto, ut 9
vix decem dierum, quod compertum postea est, frumentum su-
peresset. Hispanorumque ob inopiam transitio parata fuerit, si
maturitas temporum exspectata foret.

XLI. Ceterum temeritati consulis ac *prae*propero ingenio 1
materiam etiam fortuna dedit, quod, in prohibendis praedato-

sulum Sulpicius ... Paetelius. — *M. Atilium:* secondo Polibio 3, 103, 1, egli rimase nel campo ed incontrò poi la morte in battaglia (cfr. 114, 6 e 116, 11); però tal notizia deve dipendere da un malinteso, giacchè Livio parla di lui come ancora in vita in 23, 21, 7 e ne ricorda poi il nome come censore in 24, 11, 6. — *excusantem,* che adduceva a scusa o pretesto la sua età per allontanarsi dal campo, cfr. 6, 22, 7: *verba excusandae valetudini solita;* 26, 22, 5: *valetudinem oculorum exc.* — *Geminum Servilium,* cfr. 32, 1. — *legioni Romanae,* una di quelle recentemente arruolate. Questo distaccamento affidato a Servilio rimane a far parte dell'esercito consolare e dipende sempre dal comando superiore dei due nuovi consoli, cfr. 45, 6. — 7. *cernebat,* giacchè egli desumeva tale aumento dall'ampiezza presa dal campo, cfr. 7, 37, 8. — *mire* = *mirifice, mirum in modum* « straordinariamente, in modo strano ». — 8. *superabat* « avanzava », cfr. 49, 5. Le difficoltà per Annibale sarebbero cominciate fin dal principio dell'inverno, secondo il 32, 2. — *quicquam reliqui erat:* quale è il predicato di questa prop.? — *postquam* « dacchè », cfr. 14, 1: la presenza di Annibale metteva in guardia tutte le popolazioni italiche, che potevano temere di qualche scorreria nel proprio territorio. — 9. *parata fuerit,* sarebbe stata già pronta e si sarebbe compiuta, cfr. Dione framm. 57, 24: ἦλθον οὖν ἄμφω ἐς τὸ στρατόπεδον εὐκαιρότατα· οὔτε γὰρ τροφὴ ἔτι ἦν τῷ Ἀννίβᾳ καὶ τὰ τῶν Ἰβήρων ἐκεκίνητο τά τε τῶν συμμάχων αὐτοῦ ἠλλοτριοῦτο. καὶ εἴ γε καὶ τὸ βραχύτατον ὑπεσχήκεσαν ἀπόνως ἐκράτησαν ἄν. — *maturitas temporum* « il momento opportuno », in cui la mancanza di viveri avesse raggiunto il suo colmo.

XLI. 1. *consulis,* cioè di uno dei due consoli, che Livio non ha punto bisogno di nominare, perchè s'intenda che egli accenna a Varrone; giacchè sua soprattutto era stata la fretta di partire da Roma e il desiderio manifestato di dare immediatamente battaglia ad Annibale; laddove, aspettando che gli eventi si maturassero, questi sarebbe stato sconfitto dalla fame. Si noti però che questa digressione, fatta forse da Livio coll'aiuto di altre fonti più complete, intende a mettere in chiaro quali fossero le altre circostanze, che contribuirono a solleticare la temerità già per se stessa così audace del console. — *praepropero,* oltremodo frettoloso e

ribus tumultuario proelio ac procursu magis militum quam ex praeparato aut iussu imperatorum orto, haudquaquam par Poenis
2 dimicatio fuit. Ad mille et septingenti caesi, non plus centum Romanorum sociorumque occisis. Ceterum victoribus effuse se-
3 quentibus metu insidiarum obstitit Paulus consul, cuius eo die — nam alternis imperitabant — imperium erat, Varrone indignante ac vociferante emissum hostem e manibus debellarique,
4 ni cessatum foret, potuisse. Hannibal id damnum haud aegerrime pati; quin potius credere velut inescatam temeritatem fe-
5 rocioris consulis ac novorum maxime militum esse. Et omnia ei hostium haud secus quam sua nota erant: dissimiles discordesque imperitare, duas prope partes tironum militum in exer-
6 citu esse. Itaque locum et tempus insidiis aptum se habere ratus, nocte proxima, nihil praeter arma ferente secum milite, castra plena omnis fortunae publicae privataeque relinquit,

impaziente. — *praedatoribus*, i. e. *Poenis*. — *procursu* è un ablat. di causa al pari di *iussu* « a causa dell'inseguimento ». — *ex praeparato*, per accordi antecedentemente presi, cfr. 2, 37, 8 e 45, 32, 6: *ex multo ante praeparato*. — *imperatorum*, i. e. *consulum*. — *haudquaquam par Poenis* « interamente sfavorevole per i Cartaginesi », cfr. 28, 13. — 2. *ad mille septingenti:* è questa la forma comunemente usata quando alle centinaia precede *mille*, cfr. 50, 11 e 21, 22, 3: *ad mille octingenti;* quando manca il *mille*, l'*ad* riacquista la funzione di prep., che veramente in una forma simile non le competerebbe, cfr. 10, 33, 6: *ad septingentos*. — *occisis* « mentre furono uccisi », cfr. 21, 1, 5. — *obstitit*, cfr. Zon.: τοῦ Παύλου τοῖς οἰκείοις στρατιώταις ἐπισχόντος τὴν δίωξιν. — 3. *alternis*, i. e. *diebus*, cfr. 27, 6. — *imperitabant* = *imperium habebant*, cfr. Sil. Ital. 9, 17: *sors alterni iuris* e Pol. 3, 110, 4: τῆς δ' ἡγεμονίας τῷ Γαΐῳ καθηκούσης εἰς τὴν ἐπιοῦσαν ἡμέραν διὰ τὸ παρὰ μίαν ἐκ τῶν ἐθισμῶν μεταλαμβάνειν τῆς ἀρχῆς τοὺς ὑπάτους. — 4. *Hannibal* « Annibale al contrario », cfr. 21, 53, 7. — *haud aegerrime* « non se ne afflisse oltre il dovere », cfr. 2, 45, 5. — *credere*, secondo la lezione del Parigino, giacchè non credo che vi sia punto bisogno dell'emendazione *gaudere* proposta dal Pluygers in Mnemosyne (1881). — *inescatam* « adescata, stimolata », cfr. 41, 23, 8: *cum ferae bestiae cibum ad fraudem suam positum plerumque aspernentur et refugiant, nos caeci inescamur*. — *ferocioris* « più baldanzoso ». — *novorum* « novellini ». — 5. *et* « infatti ». — *omnia hostium* « tutto ciò che riguardava il nemico ». — *dissimiles discordesque*, sostantivati: due persone fra loro affatto dissimili e discordi. — *duas prope partes*, due terzi, cfr. 21, 40, 7: si erano infatti arruolate quattro nuove legioni e i supplementi alle antiche. — *esse* « consistevano ». — *tironum*, cfr. 21, 39, 3. 43, 14: *exercitus tiro*. — 6. *ferente milite:* quest'abl. contiene la causa dell'attrib. *plena* dato a *castra:* « poichè i soldati non portavano ». — *fortunae publicae*, cioè la cassa militare, che non doveva essere molto pingue, se i soldati si dolevano, come risulta dal 43, 3, di ritardo nelle paghe. — *privatae* accenna forse al bottino di guerra di-

transque proximos montis laeva pedites instructos condit, dextra 7
equites, impedimenta per convallem medium agmen traducit,
ut diripiendis, velut desertis fuga dominorum, castris occupatum 8
impeditumque hostem opprimeret. Crebri relicti in castris ignes, 9
ut fides fieret, dum ipse longius spatium fuga praeciperet, falsa imagine castrorum, sicut Fabium priore anno frustratus esset, tenere in locis consules voluisse.

XLII. Ubi inluxit, subductae primo stationes, deinde pro- 1
pius adeuntibus insolitum silentium admirationem fecit. Iam 2
satis comperta solitudine in castris concursus fit ad praetoria consulum nuntiantium fugam hostium adeo trepidam, ut taber-

viso tra i soldati e non ancora venduto, cfr. 21, 60, 9. — 7. *transque*, avendo attraversati i monti, cioè al di dietro di essi, cfr. 43, 7. — *impedimenta*, che contenevano naturalmente tutto ciò che era necessario per la marcia e per le operazioni militari e concorrevano a rendere più naturale la simulazione della fuga, cfr. Zon. 9, 1: σκεύη τε συχνὰ κατέλιπεν ἐν τῷ χαρακώματι καὶ τὰ λοιπὰ ἀμελέστερον κομίζεσθαι ἐνετείλατο. — *medium agmen* è apposizione di *impedimenta*, in modo che formassero come una terza schiera tra i cavalieri e i pedoni, nascosti sui fianchi dei due monti che cingevano la convalle, e dessero apparenza, visti di lontano, di un esercito in marcia. Il Weissenborn e il Wölfflin, non essendosi raffigurata in questo modo la marcia, stralciano arbitrariamente dal testo la voce *agmen*. — 8. *ut* anticipa il risultato dello stratagemma progettato, e che non potè avere effetto per un accidente, che si narrerà in séguito. — *occupatum* « appena si fosse rivolto ed impigliato ». — 9. *crebri ignes:* si noti che questo secondo stratagemma aveva per iscopo di rendere più sicura la riuscita del primo, cioè la simulazione della fuga innanzi descritta. — *relicti*, i. e. *sunt*. — *ut fides fieret* « per rendere credibile, per accrescere credibilità ed evidenza » al sospetto, che egli avesse tentato di nasconder la fuga al nemico. — *spatium praeciperet*, guadagnasse tempo e spazio sul nemico, nel caso che questo, accortosi dell'inganno, avesse voluto inseguirlo. — *sicut* si riferisce soltanto a *falsa imagine*, cioè al *ludibrium oculorum* (cfr. 16, 6) con cui, in circostanze però affatto diverse, era riuscito difatti a sfuggire nell'anno precedente dalle mani di Fabio nella Campania tra Casilino e Callicula. — *in locis*, fermi nelle posizioni che occupavano, cioè nei loro accampamenti. — *voluisse*, i. e. *eum*.

XLII. 1. *subductae stationes*, cioè il ritiro dei posti di guardia che bivaccavano innanzi al campo, cfr. 21, 1, 5: il *subductae* fa qui evidentemente le veci di un sost. astratto e compie insieme con *stationes* l'ufficio di sogg. di *fecit*, accordato nel numero col più vicino *insolitum silentium*. — *propius adeuntibus*, per quelli cioè che sorpresi di quell' allontanamento dei posti di guardia si accostarono più dappresso al campo Cartaginese, per intenderne la ragione. — *admirationem fecit* « destò meraviglia o sorpresa », cfr. 30, 1. — 2. *satis comperta* « essendosi pienamente assicurati ». — *concursus nuntiantium*, cfr. 7, 6; 18, 2; 43, 3. — *praetoria:* anche quando l'accampamento era uno solo, ciascuno dei due consoli aveva per sè una tenda speciale, cfr. 25, 22, 8: *tria praetoria erecta* e Caes., *b. c.*, 3, 82, 1: *alterum illi iubet praeto-*

naculis stantibus castra reliquerint, quoque fuga obscurior esset,
3 crebros etiam relictos ignis. Clamor inde ortus, ut signa proferri iuberent ducerentque ad persequendos hostis ac protinus castra diripienda, et consul alter velut unus turbae militaris
4 erat; Paulus etiam atque etiam dicere providendum praecavendumque esse; postremo, cum aliter neque seditionem neque ducem seditionis sustinere posset, Marium Statilium praefectum
5 cum turma Lucana exploratum mittit. Qui ubi adequitavit portis, subsistere extra munimenta ceteris iussis, ipse cum duobus equitibus vallum intravit, speculatusque omnia cum cura
6 renuntiat insidias profecto esse: ignes in parte castrorum, quae vergat in hostem, relictos, tabernacula aperta et omnia cara in

rium tendi. — *fugam trepidam* è oggetto di *nuntiantium*, « una fuga così improvvisa », cfr. 54, 9. — *reliquerint... esset:* il primo descrive il fatto osservato da coloro che ne portavano la notizia, e il secondo accenna allo scopo che essi gli attribuivano. — *quoque* = *et quo*, cfr. per questa traiectio del *quo* dall'agg. *obscurior* a cui si riferisce 2, 60, 1 e 21, 2, 6. — *obscurior esset* « fosse tenuta più nascosta ». — **3.** *signa proferri*, cfr. 29, 2. — *iuberent ducerentque*, i. e. *exercitum*, cfr. Pol. 3, 110, 1: ἦγον... παρενέβαλον. Il console, a cui non spettava il comando del giorno, non era per questo escluso da ogni partecipazione alle operazioni militari, ma pigliava parte ai consigli di guerra (cfr. 43, 8 e Pol. 3, 110, 4) e esercitava poi sempre un comando speciale, quantunque subordinato a quello del collega, cfr. § 8 e 45, 8. — *protinus*, cfr. 50, 11. — *et* « mentre che ». — *unus*, cfr. 22, 7. Avendo Paolo tenuto il comando il giorno innanzi (cfr. 41, 3), veniva ora a trovarsi naturalmente subordinato al collega. — **4.** *etiam atque etiam* appartiene a *providendum*, cfr. 13, 4 e 35, 6, 4. — *seditionem sustinere* « sedare, tenere a freno l'ammutinamento dei soldati », che si era prodotto, come si accenna nel § 3, al primo annunzio della fuga. — *ducem seditionis*, non già perchè aizzasse i soldati contro il collega, secondo che il *seditionis* del 40, 2 (cfr. anche § 12) lascia intendere, ma perchè partecipava alla loro smania di gettarsi sugli accampamenti abbandonati da Annibale. — *Marium* è il prenome osco *Maras* latinizzato, cfr. 23, 7, 8. 35, 13. — *Statilium*, gentilizio derivato da *Statius*, cfr. 23, 7, 1. — *praefectum* era il nome che portava il primo dei decurioni di una *turma*, così nella cavalleria romana come presso quella dei confederati, cfr. 4, 38, 2; 8, 7, 1 e 10, 29, 9: *praefecti alarum*. — *Lucana*, della Lucania, cfr. 10, 34, 7. — *exploratum* « per compiere una ricognizione », cfr. 23, 43, 7. — *mittit:* è un'iniziativa questa che prende direttamente Paolo, sebbene il comando supremo spettasse a Varrone. — **5.** *cum cura* = *accurate*, si riferisce a *speculatus*, cfr. 44, 1, 6: *arma, viros, equos cum cura inspicere.* — *insidias profecto* « doversi nascondere in quel fatto sicuramente un'insidia », cfr. 61, 10; 21, 2, 4 e 1, 54, 1: *invisam profecto superbiam esse.* — **6.** *vergat in:* il v. *vergere* regge tanto *in* come *ad* (cfr. 21, 7, 5 e 23, 33, 11), ed è questa forse la ragione per cui le due prep. si trovano entrambe qui congiunte nei codd. — *hostem*, cioè dalla parte dei Romani. — *cara*, oggetti di valore, cose preziose, cfr. 21, 60, 9. — *in promptu*

promptu relicta, argentum quibusdam locis temere per vias
velut obiectum ad praedam vidisse. Quae ad detinendos a cu- 7
piditate animos nuntiata erant, ea accenderunt, et clamore orto
a militibus, ni signum detur, sine ducibus ituros, haudquaquam
dux defuit: nam extemplo Varro signum dedit proficiscendi.
Paulus, cum ei sua sponte cunctanti pulli quoque auspicio non 8
addixissent, nuntiari iam efferenti porta signa conlegae iussit.
Quod quam*quam* Varro aegre est passus, Flamini tamen recens 9
casus Claudique consulis primo Punico bello memorata navalis
clades religionem animo incussit. Di prope ipsi eo die magis 10

« in vista », cioè fuori dei ripostigli, quasi colti dallo spavento non avessero avuto il tempo di nasconderle o portarle via. — *velut obiectum* « messo come a bella posta », perchè fosse rubato. — 7. *detinendos*, nei codd. *detenendos* o *deterendos*, « a porre un freno »: l'emendazione del Gronovio *deterrendos*, accettata comunemente da tutti gli altri editori, a me pare eccessiva e non conforme in tutto alla natura così del complemento (*cupiditate*) come del predicato contrapposto *accenderunt*. — *accenderunt* « finirono invece per infiammarli di più », mettendo innanzi ai loro occhi lo spettacolo del ricco bottino che potevano fare. — *signum dedit*, in conformità del suo diritto e dell'*imperium* che esercitava, cfr. 41, 3. — 8. *ei* si riferisce a *Paulus* ed è aggiunto al part. per maggiore evidenza, cfr. 49, 12. — *sua sponte*, giacchè il collega aveva annunziato la partenza, ed egli indugiava ancora un poco prima di seguirlo. — *pulli*, cfr. 8, 30, 2. — *auspicio* = *auspicanti*, evitato per la presenza dell'altro part. *cunctanti*, cfr. 1, 36, 4: *augurio*; 23, 14, 4: *triumpho*. — *non addixissent*, avendo cioè rifiutato il cibo loro offerto, cfr. 1, 36, 4 e 10, 40, 4: *cum pulli non pascerentur*. Era questo l'auspicio che si soleva prendere comunemente nel campo, prima di muovere a battaglia (cfr. 38, 26, 1). Sebbene il diritto di esso spettasse al console che aveva l'*imperium* (cfr. 28, 9, 10: *quoniam eo die eius forte auspicium fuisset; 28, 27, 4: imperium auspiciumque abnuistis;* schol. veron. ad Verg., *Aen.*, 10, 241: *ut in exercitu cui auspicium imperiumque erat in tabernaculo in sella sedens auspicabatur coram exercitu*), pure ciò non vietava anche ad altri di ricorrervi privatamente (*sua sponte*), tanto più ora che l'*imperator* in capo aveva omesso di prendere gli augurii ufficiali, cfr. 3, 4. 13 e 21, 63, 13. — *nuntiari*, cfr. Appiano 18: ἀπαγορεύοντος Αἰμιλίου e Don. ad Ter., *Ad.*, 547: *qui malam rem nuntiat obnuntiat, qui bonam adnuntiat, nam proprie obnuntiare dicuntur augures qui aliquid mali ominis viderunt*. Questa *nuntiatio* era evidentemente una *obnuntiatio*, cfr. anche Cic., *Phil.*, 2, 99: *quia tribunus plebis sinistrum fulmen nuntiabat*. — *efferenti signa* « che usciva in compagnia dei vessilliferi ». — 9. *Claudi clades*, la sconfitta navale riportata nel 249 av. Cr. dal console P. Claudius Pulcher nel porto di Drepanum, per non aver rispettato il responso degli auguri, *contra auspicia profectus iussis mergi pullis qui cibari nolebant*, secondo che si legge nella periocha del l. 19. — *primo Punico bello* è complemento di *navalis clades*, cfr. 60, 11. — *memorata* « memorabile, famosa », cfr. 7, 1. — *religionem incussit*, cfr. App. 18: ὁ δὲ Τερέντιος ἐπανῄει αἰδούμενος οἰωνοῖς ἀπειθῆσαι e 19: ᾐτιᾶτο περὶ τῶν οἰωνῶν τὸν Αἰμίλιον

distulere quam prohibuere imminentem pestem Romanis. Nam forte ita evenit, ut, cum referri signa in castra iubenti consuli
11 milites non parerent, servi duo, Formiani unus, alter Sidicini equitis, qui Servilio atque Atilio consulibus inter pabulatores excepti a Numidis fuerant, profugerent eo die ad dominos. Deductique ad consules nuntiant omnem exercitum Hannibalis
12 trans proximos montes sedere in insidiis. Horum opportunus adventus consules imperii potentes fecit, cum ambitio alterius suam primum apud eos prava indulgentia maiestatem solvisset.

1 XLIII. Hannibal postquam motos magis inconsulte Romanos quam ad ultimum temere evectos vidit, nequiquam de-
2 tecta fraude in castra rediit. Ibi plures dies propter inopiam frumenti manere nequit, novaque consilia in dies non apud milites solum mixtos ex conluvione omnium gentium, sed etiam
3 apud ducem ipsum oriebantur. Nam cum initio fremitus, deinde aperta vociferatio fuisset exposcentium stipendium debitum querentiumque annonam primo, postremo famem, et mercennarios milites, maxime Hispani generis, de transitione cepisse consilium

προφασίσασθαι. — **10.** *distulere*, giacchè una nuova e più terribile sconfitta pareva segnata dal fato alle armi romane, o meglio all'audacia dei loro capi, cfr. 43, 9. — *forte* è il semplice caso contrapposto alla volontà umana, giacchè Livio ha qui semplicemente lo scopo di mettere in mostra, che i due fuggitivi riuscirono provvidenzialmente utili all'esercito romano, senza che ne avessero l'intenzione. Si noti come anche il *prope* aggiunto a *di* esclude o almeno mitiga l'intervento della divinità nel fatto stesso degli auspicii. — **11.** *servi*, mozzi di cavalieri o *calones*. — *deductique*, cfr. 21, 58, 2. — **12.** *potentes*, dette autorità al loro comando. — *ambitio* « il desiderio di popolarità ». — *suam* è per synesin riferito ad *ambitio*; invece che alla persona indicata da *alterius*. — *primum* indica che la condiscendenza di Varrone e il successivo rilassamento della disciplina aveva attenuato anche l'autorità del collega. — *apud eos*, si riferisce ai soldati soggetti al suo comando, la cui menzione si trova implicita nella frase *imperii potentes fecit*.

XLIII. **1.** *ad ultimum temere evectos*, che non si erano lasciati trasportare dalla loro inconsideratezza fino al punto che egli si aspettava. — *nequiquam* = *infecta re*, modifica *rediit:* « senza aver raggiunto il proprio intento ». — **2.** *nova in dies consilia* « ogni giorno un nuovo piano ». — *ex conluvione omnium gentium*, un esercito formato « dall'agglomeramento di popoli d'ogni specie », cfr. 28, 12, 3: *ex conluvione omnium gentium, quibus non lex, non mos, non lingua communis, alii prope di essent.* — **3.** *annonam*, la scarsezza o la insufficienza della provvigione, dei viveri. — *primo ... postremo* non sono semplicemente una variazione di *initio* e *deinde*, ma compendiano per sommi capi i lamenti, a cui eran soliti di abbandonarsi i soldati. — *de transitione*, cfr. 40, 9 e App., *Hann.*, 17: δεδιὼς μὴ οἱ μισθοφόροι μεταθοῖντο διὰ τὴν

fama esset, ipse etiam interdum Hannibal de fuga in Galliam 4
dicitur agitasse, ita ut relicto peditatu omni cum equitibus se
proriperet. Cum haec consilia atque hic habitus animorum esset 5
in castris, movere inde statuit in calidiora atque eo maturiora
messibus Apuliae loca, simul *quod*, quo longius ab hoste recessisset, transfugia impeditiora levibus ingeniis essent. Profectus 6
est nocte, ignibus similiter factis tabernaculisque paucis in speciem relictis, ut insidiarum par priori metus contineret Romanos. Sed per eundem Lucanum Statilium, omnibus ultra castra 7
transque montis exploratis, cum relatum esset visum procul

ἀμισθίαν. — 4. *de fuga*, cfr. 32, 3. — *ita ut* « nel senso cioè », cfr. per l'uso dell'*ut* dichiarativo 23, 35, 15: *nocturnum erat sacrum ita ut ante mediam noctem compleretur*. — 5. *consilia* ha rapporto col disegno fatto ultimamente da Annibale. — *maturiora messibus* (dat.), dove fosse più precoce la maturazione della messe, il che nell'Apulia avviene appunto verso la metà di maggio. Secondo Polibio 3, 107, 6, questa diversione d'Annibale avrebbe avuto già luogo sulla fine dell'anno precedente, coll'occupazione dei magazzini di Canne, e avrebbe messo i predecessori di Emilio e di Varrone nella necessità di non poter più a lungo rinunziare ad una battaglia campale. In séguito di che si sarebbero fatti i nuovi e straordinarii preparativi di guerra, di cui è parola in 38, 3; e al settimo giorno dell'arrivo dei nuovi consoli nell'Apulia avrebbe avuto luogo la famosa battaglia, che inflisse alle armi romane la più terribile delle sconfitte che esse abbiano mai riportata (cfr. Pol. 3, 110, 1-8; 112, 1; 113, 1). Livio (cfr. 49, 13) non ha punto notizia di questa occupazione e colla frase *maturiora messibus* inculca chiaramente, che la battaglia avesse luogo prima della maturazione delle messi o del principio dell'estate, cfr. 56, 4. Secondo la versione accettata da Polibio bisognerebbe ammettere, d'accordo con Appiano (cfr. *Hann.*, 17: τὴν στρατιὰν τὴν ἐπ' Ἰαπυγίᾳ προσλαβόντες), che i due consoli dell'anno 217 avessero inseguito Annibale nell'Apulia, non potendosi altrimenti ammettere nel breve periodo di due giorni il concentramento di tutte le truppe (comprese quelle che si trovavano a Larino) nei dintorni di Canusium. — *transfugia* « diserzioni », sembra una parola creata appositamente da Livio, poichè non s'incontra affatto prima di lui. — *impeditiora* « più difficili, circondati da maggiori impedimenti ». — *levibus ingeniis* ha relazione soprattutto cogli Spagnuoli e in parte forse anche coi Galli, cfr. 21, 2 e 21, 16, 4. — 6. *similiter*, come dianzi, cfr. 41, 9. Lo stratagemma non era punto riuscito, ma d'altro canto col suo stesso insuccesso poteva in certo modo assicurare Annibale, che il nemico non l'avrebbe punto inseguito. Si noti però che Appiano riferisce questo stratagemma una volta sola nell'occasione dianzi ricordata, e non ha notizia di questa ripetizione di un espediente già altra volta usato. — *in speciem* « soltanto per apparenza, per mostra ». — *priori*, l'allarme cioè che essi avevano provato a sentire l'insidia o l'agguato loro teso da Annibale. — 7. *ultra* si riferisce sempre ad un punto determinato, che uno incontra sulla via che deve percorrere, come ad es. una città, una stazione; *trans* invece accenna sempre ad una linea di confine che si oltrepassa, come ad es. fiumi o monti, cfr. 41, 7. — *montis*, che circondavano l'accampa-

hostium agmen, tum de insequendo eo consilia agitari coepta.
8 Cum utriusque consulis eadem, quae ante semper, fuisset sententia, ceterum Varroni fere omnes, Paulo nemo praeter Ser-
9 vilium priores anni consulem adsentiretur, maioris partis sententia ad nobilitandas clade Romana Cannas urgente fato profecti
10 sunt. Prope eum vicum Hannibal castra posuerat aversa a Volturno vento, qui campis torridis siccitate nubes pulveris vehit.
11 Id cum ipsis castris percommodum fuit, tum salutare praecipue futurum erat, cum aciem dirigerent, ipsi aversi, terga tantum adflante vento, in occaecatum pulvere effuso hostem pugnaturi.

mento Cartaginese. — 8. *eadem sententia:* persistendo ciascuno dei due consoli nel proprio avviso, l'uno di temporeggiare e l'altro di attaccare subito battaglia. — *fuisset:* il piucchpf. è messo in relazione con *profecti sunt* e lascia intendere quale fosse l'opinione manifestata nel consiglio di guerra dai due consoli; *adsentiretur* invece colla forma dell'impf. accenna alla discussione che ne seguì e alle numerose adesioni che ebbe il disegno di Terenzio. — *fere omnes*, cfr. 42, 7, cioè tutti quelli che avevano preso parte al consiglio di guerra, cfr. App. 18: τούτοιν Αἰμιλίῳ μὲν προσετίθετο Σερουίλιος, Τερεντίῳ δὲ ὅσοι τε ἀπὸ βουλῆς καὶ τῶν καλουμένων ἱππέων ἡγοῦντο τῆς στρατιᾶς. — 9. *ex maioris partis sententia*, cfr. per l'aggiunta della prep. 9, 11, e quanto alle attribuzioni del consiglio di guerra, che decideva degli affari più gravi, 9, 46, 7. — *ad nobilitandas* « a render famosa, celebre », cfr. 39, 8; 50, 1. — *Cannas*, cfr. Pol. 3, 107: Κάνναν πόλιν e Sil. Ital. 8, 624: *Cannas urbis vestigia priscae:* un borgo dell'Apulia non lungi dalla bocca dell'Aufido, anzi sulla riva di esso e collocato su due alture, di cui l'occidentale si chiama anch'oggi masseria o porta di Canne, e l'orientale conteneva probabilmente il borgo. — *urgente fato*, cfr. 5, 22, 8. Data la situazione descritta da Livio, questa precipitazione degli eventi non poteva non parergli opera del fato: si badi però che questa sua non è una fatalità incosciente, ma opera per mezzo di uno strumento assai efficace, l'insensatezza degli uomini e l'accecamento prodotto in essi dall'ambizione. — *profecti sunt*, cfr. Zon. l. c.: εἶτα μεθ' ἡμέρας πρὸς τὰς Κάννας ἀφίκοντο. — 10. *prope eum vicum*, probabilmente sulla riva stessa su cui era posto il villaggio e in direzione di nord-ovest, cfr. Pol. 3, 111, 11: καὶ παραχρῆμα κατεστρατοπέδευσε, ποιούμενος τὸν χάρακα παρὰ τὴν αὐτὴν πλευρὰν τοῦ ποταμοῦ τῇ μείζονι στρατοπεδίᾳ τῶν ὑπεναντίων. — *Volturno*, lo scirocco, cioè il vento di sud-est, il che naturalmente fa supporre che l'accampamento dei Cartaginesi fosse situato a nord-ovest, cfr. 49, 9 e Sen., *N. Q.*, 5, 16, 4: *ab oriente hiberno Eurus exit, quem nostri vocavere Volturnum et Livius hoc illum nomine appellat.* Il nome è identico a quello del fiume della Campania ed è derivato o dai vortici di polvere che esso solleva (*vultur*) o dal monte dell'Apulia detto il Vulture, donde in quella regione pare appunto che esso spiri. — *vehit*, i. e. *secum*, cf. 46, 9; 50, 5 e Zon. 9, 1: προήροσε πάντα τὸν τόπον ὑπόψαμμον ὄντα, ἵνα κονιορτὸς ἐν τῇ μάχῃ ἀρθῇ. — 11. *cum aciem derigerent:* poichè il console Romano era smanioso di affrontarsi con Annibale, questi poteva mantenersi nella posizione già occupata, sicuro di respingere da essa l'attacco del nemico.

XLIV. Consules satis exploratis itineribus sequentis [Poe- 1
num], ut ventum ad Cannas est, et in conspectu Poenum ha-
bebant, bina castra communiunt eodem ferme intervallo, quo
ad Gereonium, sicut ante copiis divisis. Aufidus amnis utrisque 2
castris adfluens aditum aquatoribus ex sua cuiusque opportu-
nitate haud sine certamine dabat; ex minoribus tamen castris, 3
quae posita trans Aufidum erant, liberius aquabantur Romani,
quia ripa ulterior nullum habebat hostium praesidium. Han- 4

XLIV. 1. *Poenum*, ogg. di *sequentes*, come una glossa affatto inutile crediamo che si debba espungere dal testo, sull'es. dello Schenkl. — *ventum est et habebant*, cfr. 14, 3. — *in conspectu*, cfr. Pol. 3, 110, 1: τῇ δ' ἐπαύριον ἀναζεύξαντες ἦγον τὴν δύναμιν οὗ τοὺς πολεμίους ἤκουον στρατοπεδεύειν, δευτεραῖοι δ' ἐπιβάλλοντες παρενέλαβον, περὶ πεντήκοντα σταδίους ἀποσχόντες τῶν πολεμίων. — *eodem*, cfr. 40, 5 e Pol. 3, 110, 10: τῆς μὲν ἰδίας παρεμβολῆς περὶ δέκα στάδι' ἀποσχών, τῆς δὲ τῶν ὑπεναντίων μικρῷ πλεῖον. — *sicut ante divisis*, cfr. 40, 6. — 2. *amnis*, giacchè l'Ofanto è il fiume più notevole di tutta quanta l'Apulia. — *utrisque castris* = *utrorumque castris*, cioè così dai Romani come dai Cartaginesi. Il Weissenborn riferisce *utrisque* ad entrambi gli accampamenti dei Romani. Ad includervi però, oltre che questi due, anche il campo dei Cartaginesi m'inducono, in primo luogo, il part. *adfluens* che, essendo diverso da *interfluens*, non può accennare ai due campi Romani, collocati — come vedremo — sulle due rive opposte dell'Ofanto, ma ad accampamenti di cui il fiume lambiva nel suo corso successivamente il piede; in secondo luogo la frase *ex sua cuiusque opportunitate*, che parmi accenni alle due parti combattenti, che aspettavano ciascuna il momento più opportuno per eludere la vigilanza del nemico e fornirsi di acqua, sebbene però il ritorno non succedesse mai senza di una qualche scaramuccia; in terzo luogo la ripetizione del sogg. *Romani* innanzi ad *aquabantur ex minoribus castris*, che sarebbe stata affatto inutile, ove sotto il termine generico di *aquatores* Livio avesse voluto accennare innanzi unicamente ai Romani. — *aditum dabat* « lasciava libero accesso ». — *cuiusque* è apposizione di *sua* e si riferisce κατὰ σύνεσιν a *castrorum*, o meglio alle due diverse parti a cui quelli appartenevano. — 3. *trans Aufidum*, cioè sulla sponda sinistra dell'*Aufidus*, cfr. Pol. 3, 110, 8: ὁ Λεύκιος ... τοῖς μὲν δυσὶ μέρεσι κατεστρατοπέδευσε παρὰ τὸν Αὔφιδον ποταμὸν καλούμενον, τῷ δὲ τρίτῳ πέραν, ἀπὸ διαβάσεως πρὸς τὰς ἀνατολάς, ἐβάλετο χάρακα, τῆς μὲν ἰδίας παρεμβολῆς περὶ δέκα σταδίους ἀποσχών, τῆς δὲ τῶν ὑπεναντίων μικρῷ πλεῖον, βουλόμενος διὰ τούτων προκαθῆσθαι μὲν τῶν ἐκ τῆς πέραν παρεμβολῆς προνομευόντων, ἐπικεῖσθαι δὲ τοῖς παρὰ τῶν Καρχηδονίων. Poichè i due consoli Romani, al loro primo arrivo nell'Apulia, si fermarono a 50 stadii di distanza dal campo Cartaginese posto presso Canne, conviene stabilire nei dintorni di Canusium la loro prima fermata; di dove poi, per mantenere il contatto col nemico, si sarebbero spinti un po' di più verso oriente, accampandosi sulle due rive opposte dell'Ofanto. — *ulterior*, cioè la riva sinistra, la quale era libera affatto, giacchè le forze Cartaginesi eran tutte concentrate intorno a Canne, cioè di fronte all'accampamento maggiore dei Romani, cfr. Pol. l. c.: παρὰ τὴν αὐτὴν πλευρὰν τοῦ ποταμοῦ

nibal spem nanctus locis natis ad equestrem pugnam, qua parte virium invictus erat, facturos copiam pugnandi consules, derigit
5 aciem lacessitque Numidarum procursatione hostis. Inde rursus sollicitari seditione militari ac discordia consulum Romana castra, cum Paulus Semproniique et Flaminii temeritatem Varroni, Varro speciosum timidis ac segnibus ducibus exemplum Fabium
6 obiceret, testareturque deos hominesque hic, nullam penes se culpam esse, quod Hannibal iam vel usu cepisset Italiam; se constrictum a conlega teneri, ferrum atque arma iratis et
7 pugnare cupientibus adimi militibus; ille, si quid proiectis ac proditis ad inconsultam atque improvidam pugnam legionibus accideret, se omnis culpae exsortem, omnis eventus participem fore, diceret; videret, ut, quibus lingua prompta ac temeraria, aeque in pugna vigerent manus.

1 XLV. Dum altercationibus magis quam consiliis tempus

τῇ μείζονι στρατοπεδίᾳ τῶν ὑπεναντίων. — 4. *locis natis ad equestrem pugnam:* pianure eran così sulla sponda destra come sulla sinistra dell'Aufidus, anzi più su quest'ultima, giacchè sulla prima non mancava qualche leggiera collinetta nei dintorni di Canne e di Barletta. — *invictus*, cfr. 21, 47, 1. — *derigit aciem*, cfr. 19, 11; 43, 11; 45, 4. — 5. *seditione*, cfr. 42, 4 e Pol. 3, 110, 2: ὁ μὲν οὖν Λεύκιος, συνθεασάμενος ἐπιπέδους καὶ ψιλοὺς ὄντας τοὺς πέριξ τόπους, οὐκ ἔφη δεῖν συμβάλλειν ἱπποκρατούντων τῶν πολεμίων ... τοῦ δὲ Γαίου διὰ τὴν ἀπειρίαν ὑπὲρ τῆς ἐναντίας ὑπάρχοντος γνώμης, ἦν ἀμφισβήτησις καὶ δυσχρηστία περὶ τοὺς ἡγεμόνας, ὃ πάντων ἐστὶ σφαλερώτατον. τῆς δ' ἡγεμονίας τῷ Γαΐῳ καθηκούσης εἰς τὴν ἐπιοῦσαν ἡμέραν ... ἀναστρατοπεδεύσας προῆγε, βουλόμενος ἐγγίσαι τοῖς πολεμίοις, πολλὰ διαμαρτυρομένου καὶ κωλύοντος τοῦ Λευκίου ... ὁ Λεύκιος οὔτε μάχεσθαι κρίνων οὔτε μὴν ἀπάγειν ἀσφαλῶς τὴν στρατιὰν ἔτι δυνάμενος κατεστρατοπέδευσε. — *discordia*, cfr. 45, 1. — *Fabium* è apposizione di *exemplum*, cfr. 8, 35, 10: *in oculis exemplum erat Q. Fabius.* Gli editori aggiungono comunemente, dietro l'es. del Wesenberg, *Paulo* dopo *Varro* o anche dopo *Fabium*; ma non si accorgono che esso è superfluo, anzi contraddittorio al dat. *timidis ac segnibus ducibus*, che dà alla frase un significato più generico. — 6. *penes*, cfr. 21, 46, 7. — *vel usu*, perfino coll'uso e colla lunga permanenza che aveva fatto ormai da due anni in Italia, a prescindere dalle vittorie che gliene avevano assicurato il possesso. Secondo le dodici tavole l'uso non interrotto di una cosa per lo spazio di due anni ne assicurava la proprietà al possessore, cfr. 1, 46, 1. — *ferrum atque arma*, cfr. 25, 8. — 7. *proiectis ac proditis* « abbandonati e gettati in preda », cfr. 2, 27, 11: *non esse tam proiectum consulare imperium*; 24, 30, 8: *proditos ad caedem*; 26, 12, 10: *in cruciatus proditos.* — *culpae exsortem*, cfr. 49, 7. — *eventus*, alla sorte che lor fosse toccata. — *lingua prompta* « lingua lunga », cfr. 2, 45, 15: *promptus lingua.* — *aeque:* quanto alla mancanza di una particella correlativa nel primo termine cfr. 50, 5: si noti però che il cod. Colbertino ha *tam* innanzi a *prompta*, che il Madvig e il Wesenberg inseriscono anche nel testo.

XLV. 1. *altercationibus*, cfr. Pol. l. c. e 3, 112, 1: τῇ δ' ἑξῆς, cioè al

teritur, Hannibal ex acie, quam ad multum diei tenuerat in-
structam, cum in castra ceteras reciperet copias, Numidas ad 2
invadendos ex minoribus castris Romanorum aquatores trans
flumen mittit. Quam inconditam turbam cum vixdum in ripam 3
egressi clamore ac tumultu fugassent, in stationem quoque pro
vallo locatam atque ipsas prope portas evecti sunt. Id vero in- 4
dignum visum, ab tumultuario auxilio iam etiam castra Ro-
mana terreri, ut ea modo una causa, ne extemplo transirent
flumen derigerentque aciem, tenuerit Romanos, quod summa
imperii eo die penes Paulum fuerit. Itaque postero die Varro, 5
cui sors eius diei imperii erat, nihil consulto conlega signum
proposuit instructasque copias flumen traduxit sequente Paulo,
quia magis non probare quam non adiuvare consilium poterat.
Transgressi flumen eas quoque, quas in castris minoribus ha- 6
buerant, copias suis adiungunt atque ita instruunt aciem: in
dextro cornu — id erat flumini propius — Romanos equites

sesto giorno dall'arrivo, παρὰ τὸν ποταμὸν ἐξέταττε τὰ στρατόπεδα ... ὁ δὲ Λεύκιος δυσαρεστούμενος μὲν τοῖς τόποις, ὁρῶν δὲ ὅτι ταχέως ἀναγκασθήσονται μεταστρατοπεδεύειν οἱ Καρχηδόνιοι διὰ τὸν πορισμὸν τῶν ἐπιτηδείων, εἶχε τὴν ἡσυχίαν... Γάϊος ἔτι μᾶλλον παρωξύνετο καὶ δυσχερῶς ἔφερε τὰς ὑπερθέσεις. — *ad multum diei*, cfr. 52, 1 e 10, 28, 2: *in serum diei*. — 2. *ex minoribus castris* è attributo di *aquatores*, cfr. Pol. 3, 112, 3: τοὺς δὲ Νομάδας ἐπαφῆκε τοῖς ὑδρευομένοις ἀπὸ τῆς ἐλάττονος παρεμβολῆς. — 3. *egressi*, i. e. *Numĭdae*, è contrapposto ad *evecti*, che indica un assalto regolare. — *pro vallo*, cfr. 25, 11, 4: *statio quae pro opere erat*. — *ipsas prope portas*, cfr. 1, 14, 4: *in ipsis prope portis*; 2, 64, 3: *a porta prope Collina*. — 4. *tumultuario auxilio* « da un corpo di spedizione irregolare », cfr. 31, 2, 6. — *iam etiam* « perfino », cfr. 15, 1: si noti che l'*ut* successivo dipende appunto dal concetto di *adeo* incluso in questa frase, che non mi par punto necessario, anzi poco corretto a causa della prop. incidente, aggiungere, sulla scorta dei codici peggiori, innanzi ad *indignum*, cfr. anche 2, 18, 8. — *ea modo una causa* si riferisce al *quod* che sussegue; cfr. quanto al costrutto 23, 4, 7. 42, 5. — *penes*, cfr. 15, 8; 25, 14. — *fuerit*, attrazione modale che io non trovo ragione sufficiente di sopprimere, come fa il Luchs. — 5. *imperii* dipende da *sors*, ed *eius diei* da *imperii*, cfr. Pol. 3, 113, 1: ὁ δὲ Γάϊος ἅμα τῷ παραλαβεῖν τῇ κατὰ πόδας ἡμέρᾳ τὴν ἀρχήν. — *nihil consulto*, cfr. 9, 22, 4. — *signum*, i e. *pugnae*, cioè una bandiera rossa. — *flumen traduxit*, per respingere appunto la provocazione che era stata fatta sulla riva opposta contro i *castra minora*, cfr. Pol. l. c.: ἐκίνει τὴν δύναμιν ἐξ ἑκατέρας ἅμα τῆς παρεμβολῆς, καὶ τοὺς μὲν ἐκ τοῦ μείζονος χάρακος διαβιβάζων τὸν ποταμόν, εὐθέως παρενέλαβε, τοὺς δ' ἐκ θατέρου συνάπτων τούτοις. — *magis:* egli poteva dissentire da lui circa i mezzi, ma non poteva rifiutare il suo aiuto, cfr. 44, 7. — 6. *castris minoribus*, che erano comandati probabilmente da Servilio, cfr. 40, 6. — *ita* serve a ricapitolare il già detto e fa in certo modo le veci di *coniunctis copiis*, cfr. 23, 7, 3. — *id erat flumini propius*, il che conferma la no-

7 locant, deinde pedites; laevum cornu extremi equites sociorum, intra pedites ad medium iuncti legionibus Romanis tenuerunt; iaculatores cum ceteris levium armorum auxiliis prima acies
8 facta. Consules cornua tenuerunt, Terentius laevum, Aemilius dextrum; Gemino Servilio media pugna tuenda data.

1 XLVI. Hannibal luce prima Baliaribus levique alia armatura praemissa transgressus flumen, ut quosque traduxerat, ita
2 in acie locabat: Gallos Hispanosque equites prope ripam laevo
3 in cornu adversus Romanum equitatum, dextrum cornu Numidis

tizia già data in 43, 11, che i Romani occupassero nella battaglia la direzione più sfavorevole, come quelli che eran rivolti verso sud-est, cioè nella direzione stessa di dove spirava lo scirocco, cf. Pol. l. c.: ἐπὶ τὴν αὐτὴν εὐθεῖαν ἐξέτεινε, λαμβάνων πᾶσι τὴν ἐπιφάνειαν τὴν πρὸς μεσημβρίαν· τοὺς μὲν οὖν τῶν Ῥωμαίων ἱππεῖς παρ' αὐτὸν τὸν ποταμὸν ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος κατέστησε e 114, 8: βλεπούσης δὲ τῆς μὲν τῶν Ῥωμαίων τάξεως πρὸς μεσημβρίαν, ὡς ἐπάνω προεῖπον, τῆς δὲ τῶν Καρχηδονίων πρὸς τὰς ἄρκτους. — *deinde pedites*, cfr. Pol. 3, 113, 3: τοὺς δὲ πεζοὺς συνεχεῖς τούτοις ἐπὶ τῆς αὐτῆς εὐθείας ἐξέτεινε, πυκνοτέρας ἢ πρόσθεν τὰς σημείας καθιστάνων, καὶ ποιῶν πολλαπλάσιον τὸ βάθος ἐν ταῖς σπείραις τοῦ μετώπου, il che avvenne o per necessità del terreno (cfr. 56, 1), o pure per il desiderio di poter respingere con un assalto in massa il nemico. — 7. *intra* = *intus* o *introrsus*, fa in certo modo le veci di un sost., τὸ εἴσω, dipendente da *tenuerunt*, e si contrappone ad *extremi*, cioè l'estremità del lato sinistro. Il concetto espresso da *intra* vien meglio specificato dall' aggiunta di *ad medium* « nel centro », dove avevano contatto colle legioni romane. — *prima acies*, cfr. Pol. 3, 113, 4: τοὺς δὲ τῶν συμμάχων ἱππεῖς εἰς τὸ λαιὸν κέρας παρενέβαλε, πάσης δὲ τῆς δυνάμεως προέστησε τοὺς εὐζώνους ἐν ἀποστάσει. — *iaculatores*, accenna probabilmente ai soldati di lieve armatura d'origine romana (cfr. 21, 55, 11 e 23, 29, 3), giacchè il pron. *ceteri*, a differenza di *reliqui*, ha appunto l'ufficio in latino di congiungere tra loro cose non perfettamente identiche, cfr. al riguardo la nostra *Sintassi latina* p. 71 *c*. — *facta* concorda col predicato *acies*. — 8. *tenuere* « comandavano ». — *Gemino Servilio*, cfr. 32, 1. — *media pugna* = *media acies* 3, 70, 2, cioè la direzione della pugna della fanteria, che occupava appunto il centro, cfr. Pol. 3, 114, 6: εἶχε δὲ τὸ μὲν δεξιὸν τῶν Ῥωμαίων Αἰμίλιος, τὸ δὲ εὐώνυμον Γάϊος, τὰ δὲ μέσα Μάρκος καὶ Γνάϊος, cfr. 40, 6.

XLVI. 1. *luce prima*, cfr. 18, 2 e 28, 8. — *Baliaribus*, cfr. 4, 3. — *transgressus flumen*, cfr. Pol. 3, 113, 6: Ἀννίβας δὲ κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν τοὺς μὲν Βαλιαρεῖς καὶ λογχοφόρους διαβιβάσας τὸν ποταμόν, προεβάλετο τῆς δυνάμεως · τοὺς δὲ λοιποὺς ἐξαγαγὼν ἐκ τοῦ χάρακος καὶ περαιώσας διττοὺς τόπους τὸ ῥεῖθρον, ἀνετάττετο τοῖς πολεμίοις. Annibale passò l'Ofanto in direzione di Canne, cioè ad oriente della posizione occupata dai Romani, e lo fece passar in due punti per guadagnar tempo, trovandosi già il nemico schierato in ordine di battaglia. — *quosque*, plurale perchè si riferisce alle singole divisioni dell' esercito, cfr. 4, 56, 7, — 2. *Gallos Hispanosque*, che superavano di molto in numero la cavalleria Romana, cfr. Pol., l. c.: ἐτίθει δὲ ἐπ' αὐτὸν μὲν τὸν ποταμὸν ἐπὶ τῶν εὐωνύμων τοὺς Ἴβηρας καὶ Κελτοὺς ἱππεῖς, ἀν-

equitibus datum, media acie peditibus firmata, ita ut Afrorum
utraque cornua essent, interponerentur his medii Galli atque
Hispani. Afros Romanam [magna ex parte] crederes aciem: ita 4
armati erant armis et ad Trebiam, ceterum magna ex parte ad
Trasumennum captis. Gallis Hispanisque scuta eiusdem formae 5
fere erant, dispares ac dissimiles gladii, Gallis praelongi ac sine
mucronibus, Hispano, punctim magis quam caesim adsueto petere hostem, brevitate habiles et cum mucronibus. Ante alios
habitus gentium harum cum magnitudine corporum tum specie
terribilis erat: Galli super umbilicum erant nudi; Hispani 6
linteis praetextis purpura tunicis, candore miro fulgentibus, con-

τίους τοῖς τῶν Ῥωμαίων ἱππεῦσι. — 3. *dextrum cornu*, cfr. Pol. l. c.: ἐπὶ δὲ τοῦ δεξιοῦ κέρως ἐπέταξε τοὺς Νομαδικοὺς ἱππεῖς, affinchè non fossero impediti nelle loro evoluzioni, a cui erano adattissimi e in cui erano a preferenza usati, dal corso del fiume. — *media acie*, è anche per parte dei Cartaginesi occupata dalla fanteria, cfr. 45, 8. — *firmata* « formata », cfr. 21, 56, 2. — *cornua* s' intende della *media acies*. — *utraque* in luogo del sing., secondo l'uso proprio di Livio, cfr. 27, 12, 2. — *medii:* solo in 47, 5 colla voce *cuneum* Livio accenna alla disposizione semicircolare da essi presa e per cui si protendevano più in fuori della linea di combattimento rappresentata dagli Africani, cfr. Pol. 3, 113, 8: ἐπεὶ δὲ πάντα ἐπὶ μίαν εὐθεῖαν ἐξέτεινε, μετὰ ταῦτα λαβὼν τὰ μέσα τῶν Ἰβήρων καὶ Κελτῶν τάγματα προῆγε, καὶ τἆλλα τούτοις ἐκ τοῦ κατὰ λόγον παρίστανε ζυγοῦντα μηνοειδὲς ποιῶν τὸ κύρτωμα καὶ λεπτύνων τὸ τούτων αὐτῶν σχῆμα, βουλόμενος ἐφεδρείας μὲν τάξιν ἐν τῇ μάχῃ τοὺς Λίβυας αὐτῶν ἔχειν, προκινδυνεῦσαι δὲ τοῖς Ἴβηρσι καὶ Κελτοῖς e 115, 5: τὸν μήνισκον. — 4. *magna ex parte* è spostato qui per mera svista dalla linea successiva, cfr. infatti Pol. 3, 114, 1: οὓς πάντας σκύλοις κατεκεκοσμήκει. — *ita* « a tal foggia ». — *magna ex p.* = *aliquot* 9, 4. — *ceterum* = *sed*, cfr. 21, 18, 4: l'uso della particella avversativa in luogo della copulativa è determinato dalla presenza del complemento *m. ex p.* — 5. *scuta*, che coprivan tutta quanta la persona, ma eran sottili. — *eiusdem formae:* il paragone non riguarda punto i Romani, ma esclusivamente i Galli e gli Spagnuoli, secondo che risulta dal contrapposto con *dispares* e *dissimiles gladii*. — *praelongi:* essi eran di ferro, lunghi e senza punta, e servivano soprattutto per colpire col taglio, cioè per passare il nemico a fil di spada; laddove quelle Spagnuole, essendo più corte e pungenti, servivano meglio nei colpi di punta, cioè per infilare, cfr. Pol. 3, 114, 2: τῶν δ' Ἰβήρων καὶ Κελτῶν ὁ μὲν θυρεὸς ἦν παραπλήσιος, τὰ δὲ ξίφη τὴν ἐναντίαν εἶχε διάθεσιν· τῆς μὲν γὰρ οὐκ ἔλαττον τὸ κέντημα τῆς καταφορᾶς ἴσχυε πρὸς τὸ βλάπτειν· ἡ δὲ Γαλατικὴ μάχαιρα μίαν εἶχε χρείαν τὴν ἐκ καταφορᾶς, καὶ ταύτην ἐξ ἀποστάσεως. — *ante alios* « a preferenza di tutti gli altri », cfr. 42, 60, 2: *ante alios Thracum insolens laetitia eminebat.* — *habitus*, cfr. Pol. 3, 114, 4: ξενίζουσαν ἅμα καὶ καταπληκτικὴν συνέβαινε γίγνεσθαι τὴν πρόσοψιν. — 6. *nudi*, cfr. 38, 21, 9: *nudi pugnant et sunt fusa et candida corpora eorum, ut quae numquam nisi in pugna nudentur;* Pol. 2, 29, 7: ἐκπληκτικὴ δ' ἦν καὶ τῶν γυμνῶν προεστώτων

stiterant. Numerus omnium peditum, qui tum steterunt in
7 acie, milium fuit quadraginta, decem equitum. Duces cornibus
praeerant: sinistro Hasdrubal, dextro Maharbal; mediam aciem
8 Hannibal ipse cum fratre Magone tenuit. Sol, seu de industria
ita locatis, seu quod forte ita stetere, peropportune utrique parti
obliquus erat, Romanis in meridiem, Poenis in septemtrionem
9 versis. Ventus — Volturnum regionis incolae vocant — adversus
Romanis coortus multo pulvere in ipsa ora volvendo prospectum
ademit.

1 XLVII. Clamore sublato procursum auxiliis et pugna
levibus primum armis commissa; deinde equitum Gallorum
Hispanorumque laevum cornu cum dextro Romano concurrit,
2 minime equestris more pugnae: frontibus enim adversis con-

ἀνδρῶν ἐπιφάνεια e 3, 114, 4: Κελτῶν γυμνῶν. — *praetextis purpura:* le loro tuniche di lino erano orlate di porpora, cfr. 9, 40, 3; 10, 38, 12 e Pol. 3, 114, 4: τῶν δὲ Ἰβήρων λινοῖς περιπορφύροις χιτωνίσκοις κεκοσμημένων κατὰ τὰ πάτρια. — *milium*, cfr. Pol. 3, 114, 5: ἦν δὲ τὸ μὲν τῶν ἱππικῶν πλῆθος τὸ σύμπαν τοῖς Καρχηδονίοις εἰς μυρίους· τὸ δὲ τῶν πεζῶν οὐ πολὺ πλεῖον τετρακισμυρίων σὺν τοῖς Κελτοῖς. — 7. *Hasdrubal*, cfr. 16, 8. — *Maharbal*, cfr. 51, 2: Pol. invece cita Annone, cfr. 3, 114, 7: τῶν δὲ Καρχηδονίων τὸ μὲν εὐώνυμον Ἀσδρούβας εἶχε, τὸ δὲ δεξιὸν Ἄννων ἐπὶ δὲ τοῖς μέσοις αὐτὸς ἦν Ἀννίβας, ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ Μάγωνα τὸν ἀδελφόν, e Appiano 20 in contradizione coll'uno e coll'altro: ἐπέστησε δὲ τῷ μὲν δεξιῷ Μάγωνα τὸν ἀδελφὸν, τῷ δὲ ἑτέρῳ τὸν ἀδελφιδοῦν Ἄννωνα· τὸ δὲ μέσον αὐτὸς εἶχε. — *cum fratre Magone:* era questo infatti il punto più difficile e dove si dovevano compiere le più importanti manovre, cfr. Frontino 2, 3, 7: *hoc enim genus ordinationis exsequi nisi peritus et ad omne momentum respondens miles vix potest.* — 8. *locatis*, i. e. *iis:* si ricordi che il combattimento ebbe luogo di mattina, cfr. Pol. 3, 114, 8: ἑκατέροις ἀβλαβῆ συνέβαινε γίγνεσθαι τὴν κατὰ τὸν ἥλιον ἀνατολήν. — 9. *Volturnum*, cfr. 43, 10; 56, 4; Plut. 16; Sil. It. 9, 495; Zon. 9, 1; Frontin. 2, 2, 7; Val. Max. 7, 4, ext. 2; Floro 1, 22, 16; Polyaen. 6, 38, 4 e Appiano 23: τὰ βέλη Ῥωμαίοις μὲν πάντα ἀμβλύτερα διὰ τὴν ἀντίπνοιαν ἦν. Lo scirocco spira più potente nell'Apulia, soprattutto nei mesi di maggio e di giugno. Polibio omette, forse per eccessiva parzialità, questa circostanza: più circospetto è invece Livio, che si limita alla semplice esposizione dei fatti, omettendo solo gli elementi fantastici che la leggenda vi aveva aggiunti, e tra cui è certo da rilegare la notizia di Zonara, che Annibale facesse a bella posta smuovere il terreno in quella regione, per rendere più efficace l'opera del vento in favor suo. — *in ipsa ora*, cfr. 21, 58, 3.

XLVII. 1. *procursum*, i. e. *ab utraque parte.* — *auxiliis* è abl. di mezzo, che non ha punto bisogno della prop. *ab*, da cui gli editori lo fanno comunemente precedere, dietro l'es. datone dall'ed. vet. — *commissa:* questo primo attacco fu senza risultato (cfr. Pol. 3, 115, 1: ἐπ' ἴσον ἦν ὁ κίνδυνος), giacchè dopo i primi colpi le truppe leggiere si ritirarono, al modo stesso come nella battaglia del Ticino (cfr. 21, 46, 6), dietro la linea di fronte. — *minime equestris more pugnae*, giacchè non ci

currendum erat, quia nullo circa ad evagandum relicto spatio
hinc amnis, hinc peditum acies claudebant. In derectum utrim- 3
que nitentes, stantibus ac confertis postremo turba equis, vir
virum amplexus detrahebat equo. Pedestre magna iam ex parte
certamen factum erat; acrius tamen quam diutius pugnatum
est, pulsique Romani equites terga vertunt. Sub equestris finem 4
certaminis coorta est peditum pugna, primo et viribus et ani-
mis par, dum constabant ordines Gallis Hispanisque; tandem 5
Romani, diu ac saepe conisi, aeque fronte acieque densa impu-
lere hostium cuneum nimis tenuem eoque parum validum, a

furono affatto ripetute cariche di cavalleria, cfr. Pol. 3, 115, 2: ἅμα δὲ τῷ τοὺς Ἴβηρας καὶ Κελτοὺς ἱππεῖς ἀπὸ τῶν εὐωνύμων πελάσαι τοῖς Ῥωμαίοις ἐποίουν οὗτοι μάχην ἀληθινὴν καὶ βαρβαρικήν· οὐ γὰρ ἦν κατὰ νόμους ἐξ ἀναστροφῆς καὶ μεταβολῆς ὁ κίνδυνος, ἀλλ' εἰσάπαξ συμπεσόντες ἐμάχοντο συμπλεκόμενοι κατ' ἄνδρα, παρακαταβαίνοντες ἀπὸ τῶν ἵππων. — 2. *frontibus*, cfr. 35, 35, 5 e Sall., *Iug.*, 59, 3: *non, uti equestri proelio solet, sequi, deinde cedere, sed adversis frontibus concurrere.* — *erat* per *fuit*, perchè si indica azione continuata: si noti inoltre che l'ind. è qui vero modo della realtà e non fa le veci del potenziale. — *evagandum,* a fare delle conversioni da entrambi i lati. — *acies claudebant*, cfr. 5, 6 e 21, 43, 4. — 3. *in derectum:* continuando da entrambe le parti l'assalto in linea retta, a causa dell'agglomeramento di tante persone in un sol punto, i cavalli vennero a trovarsi come pigiati e impacciati nei loro movimenti; e i cavalieri, trovandosi costretti a lottare corpo a corpo, costringevano spesso l'avversario a scendere da cavallo. Si noti come lo stile secondi mirabilmente questa evoluzione, e come al plur. *nitentes,* che descrive l'assalto in massa, succeda poi il singolare *vir virum amplexus detrahebat equo*, che mette in mostra il fatto speciale, che in mezzo a quella confusione all'occhio era dato di scorgere ora in questo ed ora in quel punto. Una impressione di eguale, ed anche maggiore effetto artistico, produce nella *Divina Commedia* la descrizione della selva dei suicidi, nel punto in cui Pier della Vigna scorge in mezzo ad essa i corpi di questi, appesi ciascuno al prun dell'ombra sua molesta. — *terga vertunt.* Nè Livio nè Polibio ricordano espressamente che questa sconfitta toccò a Paolo Emilio; cfr. Pol. 3, 115, 4: ἐπειδὴ δὲ ἐκράτησαν οἱ παρὰ τῶν Καρχηδονίων, καὶ τοὺς μὲν πλείστους ἀπέκτειναν ἐν τῇ συμπλοκῇ, πάντων ἐκθύμως καὶ γενναίως διαγωνιζομένων τῶν Ῥωμαίων, τοὺς δὲ λοιποὺς ἤλαυνον παρὰ τὸν ποταμὸν φονεύοντες, καὶ προσφέροντες τὰς χεῖρας ἀπαραιτήτως. — 4. *peditum pugna* è questo il terzo momento della battaglia. — *constabant* « rimanevano non interrotte le file », in modo che si combatteva egualmente su tutta quanta la linea, cfr. 27, 1, 10 e 33, 18, 17: *dum ordines et phalanx constabat.* — 5. *conisi*, avendo tentato di aprirsi un varco tra le file nemiche per mezzo di una colonna assai compatta ed estesa. — *aeque fronte acieque densa*, secondo la lezione dei codici minori, non sembrandoci punto verosimile la congettura del Lipsio *obliqua*, che egli ricava dal *consiliaeque* del cod. parigino: *aeque* si riferisce a *densa* (= *confertis ordinibus*) ed indica che la colonna era compatta non solo sul fronte ma anche nell'interno e sui fianchi, cioè in tutta la sua esten-

6 cetera prominentem acie. Impulsis deinde ac trepide referentibus pedem insistere, ac tenore uno per praeceps pavore fugientium agmen in mediam primum aciem inlati postremo nullo resistente
7 ad subsidia Afrorum pervenerunt, qui utrimque reductis alis constiterant, media, qua Galli Hispanique steterant, aliquantum
8 prominente acie. Qui cuneus ut pulsus aequavit frontem primum, dein cedendo etiam sinum in medio dedit, Afri circa iam cornua fecerant, inruentibusque incaute in medium Romanis circumdedere alas; mox cornua extendendo clausere et ab tergo
9 hostis. Hinc Romani defuncti nequiquam proelio uno, omissis

sione (*acies*). — *impulere* « ruppero, costrinsero a indietreggiare ». — **6**. *tenore uno*, come se formassero un corpo solo, cioè senza separarsi, cfr. 37, 10 e Cic., *Orat.*, 6, 21: *uno tenore ut aiunt.* — *praeceps* è avv. e modifica *fugientium*, *pavore* invece indica la causa di *fugientium praeceps*, cfr. 3, 15, 6: *praecipites pavore.* — *in mediam aciem*, come dimostra il confronto con *alis*, va inteso nel senso della estensione e non in quello della successione o disposizione progressiva dell'esercito in tre ordini di battaglia, alla maniera Romana. *Media acies*, come dice Livio stesso in seguito, era costituita da tutta quanta la fanteria degli ausiliarii Galli e Spagnuoli. — *ad subsidia Afrorum*, che costituivano il nerbo o il presidio più valido della fanteria, τάξιν ἐφεδρείας, come scrive Polibio. — **7**. *reductis alis constiterant*, non indica già un'evoluzione seguìta al primo scompiglio della cavalleria Galla e Spagnuola, ma descrive la disposizione delle ali Africane rispetto al centro, cosa questa a cui Livio non aveva avuto occasione di accennare in 46, 3: le ali si trovavano alquanto più indietro del centro, che presentava l'aspetto di un menisco convesso. — *steterant:* l'uso e il valore di questo piucchpf. conferma sempre meglio il significato da noi attribuito a *constiterant.* — **8**. *qui cuneus:* dopo la dichiarazione del § precedente, s'intende meglio l'evoluzione già accennata nel § 6, che Livio svolge alla stregua di quelle dichiarazioni. — *dein cedendo*, secondo una felicissima emendazione del Ruperti, in luogo di *deindetendo.* — *sinum dedit:* ritirandosi sempre più indietro i Galli e gli Spagnuoli, al menisco convesso se ne sostituì uno concavo, le cui estremità più esterne erano appunto occupate dagli Africani. — *circa*, da entrambi i lati, cfr. 21, 43, 4. — *cornua fecerant*, si estesero cioè sui fianchi, in modo da formare un circolo, cfr. Pol. 3, 115, 9: ὧν (Λιβύων) οἱ μὲν ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ κέρατος κλίναντες ἐπ' ἀσπίδα (sul lato sinistro), οἱ δ' ἀπὸ τῶν εὐωνύμων ἐπὶ δόρυ (sul destro) ποιούμενοι τὴν κλίσιν. — *Romanis*, con tutti i tre ordini di combattenti, cioè gli *hastati*, i *principes* e i *triarii*, cfr. 9, 27, 9. — *circumdedere alas:* il movimento di congiunzione delle due ali ebbe luogo dapprima sul lato che guardava i Cartaginesi, e non dovè essere mai completo alle spalle, altrimenti non si spiegherebbe la partecipazione di Paolo Emilio al combattimento, descritto in 49, 1. I Romani non doverono mai perdere in tutto il contatto colla cavalleria, e sebbene circondati dal nemico non furono però tagliati interamente da essa; cfr. anche Frontino: *procedentibus ad praeceptum cornibus, hostem ex utraque parte compressum cecidit.* — **9**. *defuncti nequiquam proelio uno*, in quanto non erano riusciti a trarre alcun partito dal vantaggio momentaneo avuto sugli Spa-

Gallis Hispanisque, quorum terga ceciderant, et adversus Afros integram pugnam ineunt, non tantum eo iniquam, quod inclusi adversus circumfusos, sed etiam quod fessi cum recentibus ac vegetis pugnabant.

XLVIII. Iam et sinistro cornu Romanis, ubi sociorum 1
equites adversus Nŭmidas steterant, consertum proelium erat,
segne primo et a Punica coeptum fraude. Quingenti fere Nu- 2

gnuoli e gli Africani. — **10**. *inclusi*, in quanto si volgevano a destra e a sinistra, per rompere le file nemiche, cfr. 23, 29, 1. — *fessi*, in séguito all'attacco sostenuto e alle ferite riportate, cfr. 49, 5; 52, 2. Non è inutile mettere a raffronto con tutta questa descrizione di Livio quella che ha tessuta Polibio della battaglia di Canne in 3, 115, 5: τότε δὴ τὰ πεζικὰ στρατόπεδα διαδεξάμενα τοὺς εὐζώνους, συνέπεσεν ἀλλήλοις. ἐπὶ βραχὺ μὲν οὖν τῶν Ἰβήρων καὶ τῶν Κελτῶν ἔμενον αἱ τάξεις, καὶ διεμάχοντο τοῖς Ῥωμαίοις γενναίως· μετὰ δὲ ταῦτα τῷ βάρει θλιβόμενοι, κλίνοντες ὑπεχώρουν εἰς τοὐπίσω, λύσαντες τὸν μήνισκον, αἱ δὲ τῶν Ῥωμαίων σπεῖραι, κατὰ τὴν ἐκθυμίαν ἑπόμενοι τούτοις, διέκοψαν ῥᾳδίως τὴν τῶν ὑπεναντίων τάξιν. ἅτε δὴ τῶν μὲν Κελτῶν ἐπὶ λεπτὸν ἐκτεταγμένων, αὐτοὶ δὲ πεπυκνωκότες ἀπὸ τῶν κεράτων ἐπὶ τὰ μέσα καὶ τὸν κινδυνεύοντα τόπον, οὐ γὰρ ἅμα συνέβαινε τὰ κέρατα καὶ τὰ μέσα συμπίπτειν, ἀλλὰ πρῶτα τὰ μέσα, διὰ τὸ τοὺς Κελτοὺς ἐν μηνοειδεῖ σχήματι τεταγμένους πολὺ προπεπτωκέναι τῶν κεράτων, ἅτε τοῦ μηνίσκου τὸ κύρτωμα πρὸς τοὺς πολεμίους ἔχοντος. πλὴν ἑπόμενοί γε τούτοις οἱ Ῥωμαῖοι, καὶ συντρέχοντες ἐπὶ τὰ μέσα καὶ τὸν εἴκοντα τόπον τῶν πολεμίων, οὕτως ἐπιπολὺ προέπεσον, ὥστε ἐξ ἑκατέρου τοῦ μέρους κατὰ τὰς ἐκ τῶν πλαγίων ἐπιφανείας τοὺς Λίβυας αὐτῶν γενέσθαι, τοὺς ἐν τοῖς βαρέσι καθοπλισμοῖς, ὧν οἱ μὲν ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ κέρατος κλίναντες ἐπ' ἀσπίδα, καὶ τὴν ἐμβολὴν ἐκ δόρατος ποιούμενοι, παρίσταντο παρὰ πλευρὰν τοῖς πολεμίοις. οἱ δ' ἀπὸ τῶν εὐωνύμων, ἐπὶ δόρυ ποιούμενοι τὴν κλίσιν, ἐξ ἀσπίδος ἐπιπαρενέβαλλον· αὐτοῦ τοῦ πράγματος, ὃ δέον ἦν ποιεῖν, ὑποδεικνύντος. ἐξ οὗ συνέβη κατὰ τὴν Ἀννίβου πρόνοιαν, μέσους ἀποληφθῆναι τοὺς Ῥωμαίους ὑπὸ τῶν Λιβύων, κατὰ τὴν ἐπὶ τοὺς Κελτοὺς παράπτωσιν. οὗτοι μὲν οὖν οὐκ ἔτι φαλαγγηδὸν ἀλλὰ κατ' ἄνδρα καὶ κατὰ σπείρας στρεφόμενοι πρὸς τοὺς ἐκ τῶν πλαγίων προσπεπτωκότας ἐποιοῦντο τὴν μάχην.

XLVIII. **1**. *iam et:* quarto atto della battaglia, contemporaneo però al secondo ed al terzo. — *steterant* « erano stati collocati ». — *segne* « debole, senza energia », e quindi tale che non potesse segnare alcun successo per nessuna delle due parti, cfr. § 5; 27, 2, 8 e Pol. 3, 116, 5: οἱ δὲ Νομάδες ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ κέρατος προσπίπτοντες τοῖς ὑπεναντίοις ἱππεῦσι, τοῖς ἐπὶ τῶν εὐωνύμων τεταγμένοις, μέγα μὲν οὔτ' ἐποίουν οὔτ' ἔπασχον, διὰ τὴν ἰδιότητα τῆς μάχης· ἀπράκτους γε μὴν τοὺς πολεμίους παρεσκεύαζον, περισπῶντες καὶ πανταχόθεν προσπίπτοντες. — *fraude*, cfr. 21, 4, 9. — *quingenti fere Numĭdae*. Polibio non parla affatto di questo stratagemma; Zonara dice solo in forma indeterminata: καί τινας ψευδαυτομολῆσαι ἐκέλευσε, e Appiano 20-22 attribuisce a pedoni Celtiberi l'inganno, mettendolo in relazione colla sconfitta riportata dalla cavalleria Romana. Riguardo all'assalto della cavalleria egli aggiunge una notizia, che può parere una ripetizione di Livio 21, 54, 1, che cioè un distaccamento di cavalieri Libici προσεποιήσαντο φεύγειν ἄχρι

midae, praeter solita arma telaque gladios occultos sub loricis habentes, specie transfugarum cum ab suis parmas post terga
3 habentes adequitassent, repente ex equis desiliunt, parmisque et iaculis ante pedes hostium proiectis in mediam aciem accepti ductique ad ultimos considere ab tergo iubentur. Ac dum proe-
4 lium ab omni parte conseritur, quieti manserunt; postquam omnium animos oculosque occupaverat certamen, tum arreptis scutis, quae passim inter acervos caesorum corporum strata erant, aversam adoriuntur Romanam aciem, tergaque ferientes ac poplites caedentes stragem ingentem ac maiorem aliquanto
5 pavorem ac tumultum fecerunt. Cum alibi terror ac fuga, alibi pertinax in mala iam spe proelium esset, Hasdrubal, qui ea parte preerat, subductos ex media acie Numidas, quia segnis

τῶν ὀρῶν, per dare colle loro grida il segnale dell'attacco a una schiera di cavalieri messi in agguato. — 2. *praeter solita,* secondo l'emendazione dell'Heinsio e del Perizonio, in luogo di *praeterita* che è la lezione del cod. parigino, cfr. 35, 11, 7: *disiunctus et inermis eques, praeterquam quod iacula secum portat.* — *parmas post terga habentes*, per difendersi cioè le spalle nel caso che i Cartaginesi li avessero inseguiti, per obbligarli a tornare indietro. — 3. *in mediam aciem* « nel mezzo delle loro file ». — *ducti ad ultimos*, cioè dopo le ultime file dei cavalieri Romani. — *considere* « pigliar posto dietro la linea di combattimento », è appunto l'espressione tecnica con cui in 8, 8, 10 si accenna ai triarii, cioè all' ultima linea di combattimento. — *dum:* lo stratagemma ebbe luogo proprio in sul principio della battaglia. — 4. *occupaverat*, cfr. 15, 6 e 23, 3. — *arreptis scutis*, cfr. Tac., *Hist.*, 3, 23: *arreptis e strage scutis.* — *caesorum corporum*, i. e. *Romanorum.* Al primo momento quest'atto potè essere interpretato dai Romani in senso affatto a loro favorevole, e perciò non venne impedito. — *aversam* « alle spalle ». — *Romanam aciem*, cioè la cavalleria dei confederati che costituiva appunto il corno sinistro dell'esercito Romano, presso di cui avevano finto di disertare nei primi momenti della zuffa i 500 cavalieri Numidi. — *poplites caedentes*, cfr. 51, 7. Questa circostanza illustra mirabilmente l'interpretazione da noi data a *Romana acies*, giacchè non è presumibile che si taglino i garetti a pedoni, ma più facilmente ai cavalieri, i quali nella carica, sapendosi circondati da persone amiche, non si guardano le spalle. — 5. *alibi terror ac fuga*, cioè sull' ala destra della cavalleria Romana, che egli stesso aveva fugata. — *alibi pertinax*, cioè nel centro dove era impegnata la zuffa della fanteria. — *in mala iam spe*, essendo già quasi venuta meno la speranza nel successo. — *qui ea parte praeerat.* Queste parole sono la croce degli interpreti, i quali credono di aver buon giuoco spogliandosene e gettandola addosso a Livio, che — secondo l'opinione di tanti valentuomini — s' aggirerebbe ciecamente in mezzo alle versioni più disparate degli annalisti, appigliandosi ora all'uno ora all'altro, senza la più debole cura di farle collimare tra loro. Eppure, ad esercitare con scrupolo e pazienza il proprio mestiere di critici, non tornava difficile osservare, che l'*ea parte* non dovesse riferirsi esclusivamente nè all'ala destra nè alla sinistra della cavalleria Cartaginese, ma

eorum cum adversis pugna erat, ad persequendos passim fugientis mittit, Hispanos et Gallos equites Afris iam prope fessis 6
caede magis quam pugna adiungit.

XLIX. Parte altera pugnae Paulus, quamquam primo sta- 1

ad entrambe, poichè Asdrubale, mentre era investito di tal comando, *Numidas ad persequendos passim fugientis mittit*, *Hispanos et Gallos equites Afris adiungit.* Si aggiunga inoltre che, trovandosi fuor di ogni dubbio l'*ea parte* in relazione coi due *alibi* precedenti, esso non si possa riferire che al primo, cioè all'ala sinistra con cui aveva messo lo scompiglio (*terror ac fuga*) nella cavalleria Romana. Sicchè, a voler interpretare con prudenza le parole di Livio, bisognava concludere che Asdrubale avesse dal suo posto dato ordine ai cavalieri Numidi di ritirarsi ed inseguire la cavalleria Romana, già da lui messa in fuga, mentre egli col nerbo dei cavalieri Spagnuoli e Galli presta la sua valida mano alla zuffa centrale, che doveva appunto decidere dell'esito della giornata. È assai notevole il fatto che ad impedire tanta bizzarria di critici non sia bastata nemmeno la frase *parte altera*, cioè « dalla parte opposta », con cui comincia il capitolo successivo, la quale riferita a Paolo Emilio mostra chiaramente l'intenzione avuta da Livio nei due capitoli successivi, che è quella appunto di significare quale fosse il contributo portato dai due capi opposti della cavalleria al centro della mischia. — *subductos Numidas*, richiamata la cavalleria Numida, che costituiva l'ala destra dell'esercito di Annibale. — *ex media acie* « dal mezzo della mischia », in cui erano impegnati colla cavalleria Romana. — *quia segnis* ripete il concetto già espresso nel § 1 e mette fuor di dubbio che il richiamo di Asdrubale era stato fatto a tutta la cavalleria Numida, e non già a quel distaccamento dei 500, che aveva preparato lo stratagemma descritto nel § 2. — *cum adversis* « cogli avversarii, col nemico ». — *passim fugientes*, cioè i cavalieri di Paolo Emilio, cfr. Pol. 3, 116, 6: ἐπεὶ δ' οἱ περὶ τὸν 'Ασδρούβαν, ἀποκτείναντες τοὺς περὶ τὸν ποταμὸν ἱππεῖς πλὴν παντελῶς ὀλίγων, παρεβοήθησαν ἀπὸ τῶν εὐωνύμων τοῖς Νομάσι· τότε προϊδόμενοι τὴν ἔφοδον αὐτῶν οἱ σύμμαχοι τῶν 'Ρωμαίων ἱππεῖς ἐκκλίναντες ἀπεχώρουν. ἐν ᾧ καιρῷ πραγματικὸν δοκεῖ ποιῆσαι καὶ φρόνιμον ἔργον 'Ασδρούβας· θεωρῶν γὰρ τοὺς Νομάδας τῷ τε πλήθει πολλοὺς ὄντας καὶ πρακτικοτάτους καὶ φοβερωτάτους τοῖς ἅπαξ ἐγκλίνασι, τοὺς μὲν φεύγοντας παρέδωκε τοῖς Νομάσι. L' unica differenza tra Livio e Polibio consiste in questo, che secondo il primo la strage e lo scompiglio nella cavalleria dei confederati romani fu gettato dall'inganno dei 500 cavalieri Numidi, mentre invece secondo Polibio la sua fuga sarebbe stata determinata dal concorso di Asdrubale. — 6. *Afris*, cioè alla fanteria africana che costituiva le due ali di tutta la fanteria Cartaginese, cfr. 46, 3; 47, 7-8 e Pol. 3, 116, 7: πρὸς δὲ τὴν τῶν πεζῶν μάχην ἡγεῖτο, σπεύδων παραβοηθῆναι τοῖς Λίβυσι. προσπεσὼν δὲ τοῖς 'Ρωμαϊκοῖς στρατοπέδοις κατὰ νώτου καὶ ποιούμενος ἐκ διαδοχῆς ταῖς ἴλαις ἐμβολὰς ἅμα κατὰ πολλοὺς τόπους, ἀπέρρωσε μὲν τοὺς Λίβυας, ἐταπείνωσε δὲ καὶ κατέπληξε ταῖς ψυχαῖς τοὺς 'Ρωμαίους.

XLIX. 1. *parte altera pugnae*, cfr. 48, 5. — *primo statim proelio*, cioè subito sul principio della zuffa durante lo scontro dei frombolieri, secondo che mostra anche il genere della ferita da lui riportata. Questa notizia, sebbene non sia riferita nè da Polibio nè da Appiano, pure è molto interessante giacchè concorre a spiegare il silenzio, che conservano a suo riguardo così Livio come Polibio, durante la fuga dell' ala destra

7 locant, deinde pedites; laevum cornu extremi equites sociorum, intra pedites ad medium iuncti legionibus Romanis tenuerunt; iaculatores cum ceteris levium armorum auxiliis prima acies
8 facta. Consules cornua tenuerunt, Terentius laevum, Aemilius dextrum; Gemino Servilio media pugna tuenda data.

1 XLVI. Hannibal luce prima Baliaribus levique alia armatura praemissa transgressus flumen, ut quosque traduxerat, ita
2 in acie locabat: Gallos Hispanosque equites prope ripam laevo
3 in cornu adversus Romanum equitatum, dextrum cornu Numidis

tizia già data in 43, 11, che i Romani occupassero nella battaglia la direzione più sfavorevole, come quelli che eran rivolti verso sud-est, cioè nella direzione stessa di dove spirava lo scirocco, cf. Pol. l. c.: ἐπὶ τὴν αὐτὴν εὐθεῖαν ἐξέταττε, λαμβάνων πᾶσι τὴν ἐπιφάνειαν τὴν πρὸς μεσημβρίαν· τοὺς μὲν οὖν τῶν Ῥωμαίων ἱππεῖς παρ' αὐτὸν τὸν ποταμὸν ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος κατέστησε e 114, 8: βλεπούσης δὲ τῆς μὲν τῶν Ῥωμαίων τάξεως πρὸς μεσημβρίαν, ὡς ἐπάνω προεῖπον, τῆς δὲ τῶν Καρχηδονίων πρὸς τὰς ἄρκτους. — *deinde pedites*, cfr. Pol. 3, 113, 3: τοὺς δὲ πεζοὺς συνεχεῖς τούτοις ἐπὶ τῆς αὐτῆς εὐθείας ἐξέτεινε, πυκνοτέρας ἢ πρόσθεν τὰς σημείας καθιστάνων, καὶ ποιῶν πολλαπλάσιον τὸ βάθος ἐν ταῖς σπείραις τοῦ μετώπου, il che avvenne o per necessità del terreno (cfr. 56, 1), o pure per il desiderio di poter respingere con un assalto in massa il nemico. — 7. *intra* = *intus* o *introrsus*, fa in certo modo le veci di un sost., τὸ εἴσω, dipendente da *tenuerunt*, e si contrappone ad *extremi*, cioè l'estremità del lato sinistro. Il concetto espresso da *intra* vien meglio specificato dall' aggiunta di *ad medium* « nel centro », dove avevano contatto colle legioni romane. — *prima acies*, cfr. Pol. 3, 113, 4: τοὺς δὲ τῶν συμμάχων ἱππεῖς εἰς τὸ λαιὸν κέρας παρενέβαλε, πάσης δὲ τῆς δυνάμεως προέστησε τοὺς εὐζώνους ἐν ἀποστάσει. — *iaculatores*, accenna probabilmente ai soldati di lieve armatura d'origine romana (cfr. 21, 55, 11 e 23, 29, 3), giacchè il pron. *ceteri*, a differenza di *reliqui*, ha appunto l'ufficio in latino di congiungere tra loro cose non perfettamente identiche, cfr. al riguardo la nostra *Sintassi latina* p. 71 *c*. — *facta* concorda col predicato *acies*. — 8. *tenuere* « comandavano ». — *Gemino Servilio*, cfr. 32, 1. — *media pugna* = *media acies* 3, 70, 2, cioè la direzione della pugna della fanteria, che occupava appunto il centro, cfr. Pol. 3, 114, 6: εἶχε δὲ τὸ μὲν δεξιὸν τῶν Ῥωμαίων Αἰμίλιος, τὸ δὲ εὐώνυμον Γάϊος, τὰ δὲ μέσα Μάρκος καὶ Γνάϊος, cfr. 40, 6.

XLVI. 1. *luce prima*, cfr. 18, 2 e 28, 8. — *Baliaribus*, cfr. 4, 3. — *transgressus flumen*, cfr. Pol. 3, 113, 6: Ἀννίβας δὲ κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν τοὺς μὲν Βαλιαρεῖς καὶ λογχοφόρους διαβιβάσας τὸν ποταμόν, προεβάλετο τῆς δυνάμεως· τοὺς δὲ λοιποὺς ἐξαγαγὼν ἐκ τοῦ χάρακος καὶ περαιώσας διττοὺς τόπους τὸ ῥεῖθρον, ἀνετάττετο τοῖς πολεμίοις. Annibale passò l'Ofanto in direzione di Canne, cioè ad oriente della posizione occupata dai Romani, e lo fece passar in due punti per guadagnar tempo, trovandosi già il nemico schierato in ordine di battaglia. — *quosque*, plurale perchè si riferisce alle singole divisioni dell' esercito, cfr. 4, 56, 7, — 2. *Gallos Hispanosque*, che superavano di molto in numero la cavalleria Romana, cfr. Pol., l. c.: ἐτίθει δὲ ἐπ' αὐτὸν μὲν τὸν ποταμὸν ἐπὶ τῶν εὐωνύμων τοὺς Ἴβηρας καὶ Κελτοὺς ἱππεῖς, ἀν-

equitibus datum, media acie peditibus firmata, ita ut Afrorum
utraque cornua essent, interponerentur his medii Galli atque
Hispani. Afros Romanam [magna ex parte] crederes aciem: ita 4
armati erant armis et ad Trebiam, ceterum magna ex parte ad
Trasumennum captis. Gallis Hispanisque scuta eiusdem formae 5
fere erant, dispares ac dissimiles gladii, Gallis praelongi ac sine
mucronibus, Hispano, punctim magis quam caesim adsueto pe-
tere hostem, brevitate habiles et cum mucronibus. Ante alios
habitus gentium harum cum magnitudine corporum tum specie
terribilis erat: Galli super umbilicum erant nudi; Hispani 6
linteis praetextis purpura tunicis, candore miro fulgentibus, con-

τίους τοῖς τῶν Ῥωμαίων ἱππεῦσι. — 3. *dextrum cornu*, cfr. Pol. l. c.: ἐπὶ δὲ τοῦ δεξιοῦ κέρως ἐπέταξε τοὺς Νομαδικοὺς ἱππεῖς, affinchè non fossero impediti nelle loro evoluzioni, a cui erano adattissimi e in cui erano a preferenza usati, dal corso del fiume. — *media acie*, è anche per parte dei Cartaginesi occupata dalla fanteria, cfr. 45, 8. — *firmata* « formata », cfr. 21, 56, 2. — *cornua* s'intende della *media acies*. — *utraque* in luogo del sing., secondo l'uso proprio di Livio, cfr. 27, 12, 2. — *medii:* solo in 47, 5 colla voce *cuneum* Livio accenna alla disposizione semicircolare da essi presa e per cui si protendevano più in fuori della linea di combattimento rappresentata dagli Africani, cfr. Pol. 3, 113, 8: ἐπεὶ δὲ πάντα ἐπὶ μίαν εὐθεῖαν ἐξέτεινε, μετὰ ταῦτα λαβὼν τὰ μέσα τῶν Ἰβήρων καὶ Κελτῶν τάγματα προῆγε, καὶ τἆλλα τούτοις ἐκ τοῦ κατὰ λόγον παρίστανε ζυγοῦντα μηνοειδὲς ποιῶν τὸ κύρτωμα καὶ λεπτύνων τὸ τούτων αὐτῶν σχῆμα, βουλόμενος ἐφεδρείας μὲν τάξιν ἐν τῇ μάχῃ τοὺς Λίβυας αὐτῶν ἔχειν, προκινδυνεῦσαι δὲ τοῖς Ἴβηρσι καὶ Κελτοῖς e 115, 5: τὸν μήνισκον. — 4. *magna ex parte* è spostato qui per mera svista dalla linea successiva, cfr. infatti Pol. 3, 114, 1: οὓς πάντας σκύλοις κατεκεκοσμήκει. — *ita* « a tal foggia ». — *magna ex p.* = *aliquot* 9, 4. — *ceterum* = *sed*, cfr. 21, 18, 4: l'uso della particella avversativa in luogo della copulativa è determinato dalla presenza del complemento *m. ex p.* — 5. *scuta*, che coprivan tutta quanta la persona, ma eran sottili. — *eiusdem formae:* il paragone non riguarda punto i Romani, ma esclusivamente i Galli e gli Spagnuoli, secondo che risulta dal contrapposto con *dispares* e *dissimiles gladii*. — *praelongi:* essi eran di ferro, lunghi e senza punta, e servivano soprattutto per colpire col taglio, cioè per passare il nemico a fil di spada; laddove quelle Spagnuole, essendo più corte e pungenti, servivano meglio nei colpi di punta, cioè per infilare, cfr. Pol. 3, 114, 2: τῶν δ' Ἰβήρων καὶ Κελτῶν ὁ μὲν θυρεὸς ἦν παραπλήσιος, τὰ δὲ ξίφη τὴν ἐναντίαν εἶχε διάθεσιν· τῆς μὲν γὰρ οὐκ ἔλαττον τὸ κέντημα τῆς καταφορᾶς ἴσχυε πρὸς τὸ βλάπτειν· ἡ δὲ Γαλατικὴ μάχαιρα μίαν εἶχε χρείαν τὴν ἐκ καταφορᾶς, καὶ ταύτην ἐξ ἀποστάσεως. — *ante alios* « a preferenza di tutti gli altri », cfr. 42, 60, 2: *ante alios Thracum insolens laetitia eminebat.* — *habitus*, cfr. Pol. 3, 114, 4: ξενίζουσαν ἅμα καὶ καταπληκτικὴν συνέβαινε γίγνεσθαι τὴν πρόσοψιν. — 6. *nudi*, cfr. 38, 21, 9: *nudi pugnant et sunt fusa et candida corpora eorum, ut quae numquam nisi in pugna nudentur;* Pol. 2, 29, 7: ἐκπληκτικὴ δ' ἦν καὶ τῶν γυμνῶν προεστώτων

stiterant. Numerus omnium peditum, qui tum steterunt in
7 acie, milium fuit quadraginta, decem equitum. Duces cornibus
praeerant: sinistro Hasdrubal, dextro Maharbal; mediam aciem
8 Hannibal ipse cum fratre Magone tenuit. Sol, seu de industria
ita locatis, seu quod forte ita stetere, peropportune utrique parti
obliquus erat, Romanis in meridiem, Poenis in septemtrionem
9 versis. Ventus — Volturnum regionis incolae vocant — adversus
Romanis coortus multo pulvere in ipsa ora volvendo prospectum
ademit.

1 XLVII. Clamore sublato procursum auxiliis et pugna
levibus primum armis commissa; deinde equitum Gallorum
Hispanorumque laevum cornu cum dextro Romano concurrit,
2 minime equestris more pugnae: frontibus enim adversis con-

ἀνδρῶν ἐπιφάνεια e 3, 114, 4: Κελτῶν γυμνῶν. — *praetextis purpura:* le loro tuniche di lino erano orlate di porpora, cfr. 9, 40, 3; 10, 38, 12 e Pol. 3, 114, 4: τῶν δὲ Ἰβήρων λινοῖς περιπορφύροις χιτωνίσκοις κεκοσμημένων κατὰ τὰ πάτρια. — *milium*, cfr. Pol. 3, 114, 5: ἦν δὲ τὸ μὲν τῶν ἱππικῶν πλῆθος τὸ σύμπαν τοῖς Καρχηδονίοις εἰς μυρίους· τὸ δὲ τῶν πεζῶν οὐ πολὺ πλεῖον τετρακισμυρίων σὺν τοῖς Κελτοῖς. — 7. *Hasdrubal*, cfr. 16, 8. — *Maharbal*, cfr. 51, 2: Pol. invece cita Annone, cfr. 3, 114, 7: τῶν δὲ Καρχηδονίων τὸ μὲν εὐώνυμον Ἀσδρούβας εἶχε, τὸ δὲ δεξιὸν Ἄννων ἐπὶ δὲ τοῖς μέσοις αὐτὸς ἦν Ἀννίβας, ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ Μάγωνα τὸν ἀδελφόν, e Appiano 20 in contradizione coll'uno e coll'altro: ἐπέστησε δὲ τῷ μὲν δεξιῷ Μάγωνα τὸν ἀδελφὸν, τῷ δὲ ἑτέρῳ τὸν ἀδελφιδοῦν Ἄννωνα· τὸ δὲ μέσον αὐτὸς εἶχε. — *cum fratre Magone:* era questo infatti il punto più difficile e dove si dovevano compiere le più importanti manovre, cfr. Frontino 2, 3, 7: *hoc enim genus ordinationis exsequi nisi peritus et ad omne momentum respondens miles vix potest.* — 8. *locatis*, i. e. *iis:* si ricordi che il combattimento ebbe luogo di mattina, cfr. Pol. 3, 114, 8: ἑκατέροις ἀβλαβῆ συνέβαινε γίγνεσθαι τὴν κατὰ τὸν ἥλιον ἀνατολήν. — 9. *Volturnum*, cfr. 43, 10; 56, 4; Plut. 16; Sil. It. 9, 495; Zon. 9, 1; Frontin. 2, 2, 7; Val. Max. 7, 4, ext. 2; Floro 1, 22, 16; Polyaen. 6, 38, 4 e Appiano 23: τὰ βέλη Ῥωμαίοις μὲν πάντα ἀμβλύτερα διὰ τὴν ἀντίπνοιαν ἦν. Lo scirocco spira più potente nell'Apulia, soprattutto nei mesi di maggio e di giugno. Polibio omette, forse per eccessiva parzialità, questa circostanza: più circospetto è invece Livio, che si limita alla semplice esposizione dei fatti, omettendo solo gli elementi fantastici che la leggenda vi aveva aggiunti, e tra cui è certo da rilegare la notizia di Zonara, che Annibale facesse a bella posta smuovere il terreno in quella regione, per rendere più efficace l'opera del vento in favor suo. — *in ipsa ora*, cfr. 21, 58, 3.

XLVII. 1. *procursum*, i. e. *ab utraque parte.* — *auxiliis* è abl. di mezzo, che non ha punto bisogno della prop. *ab*, da cui gli editori lo fanno comunemente precedere, dietro l'es. datone dall'ed. vet. — *commissa:* questo primo attacco fu senza risultato (cfr. Pol. 3, 115, 1: ἐπ' ἴσον ἦν ὁ κίνδυνος), giacchè dopo i primi colpi le truppe leggiere si ritirarono, al modo stesso come nella battaglia del Ticino (cfr. 21, 46, 6), dietro la linea di fronte. — *minime equestris more pugnae*, giacchè non ci

currendum erat, quia nullo circa ad evagandum relicto spatio
hinc amnis, hinc peditum acies claudebant. In derectum utrim- 3
que nitentes, stantibus ac confertis postremo turba equis, vir
virum amplexus detrahebat equo. Pedestre magna iam ex parte
certamen factum erat; acrius tamen quam diutius pugnatum
est, pulsique Romani equites terga vertunt. Sub equestris finem 4
certaminis coorta est peditum pugna, primo et viribus et ani-
mis par, dum constabant ordines Gallis Hispanisque; tandem 5
Romani, diu ac saepe conisi, aeque fronte acieque densa impu-
lere hostium cuneum nimis tenuem eoque parum validum, a

furono affatto ripetute cariche di cavalleria, cfr. Pol. 3, 115, 2: ἅμα δὲ τῷ τοὺς Ἴβηρας καὶ Κελτοὺς ἱππεῖς ἀπὸ τῶν εὐωνύμων πελάσαι τοῖς Ῥωμαίοις ἐποίουν οὗτοι μάχην ἀληθινὴν καὶ βαρβαρικήν· οὐ γὰρ ἦν κατὰ νόμους ἐξ ἀναστροφῆς καὶ μεταβολῆς ὁ κίνδυνος, ἀλλ' εἰσάπαξ συμπεσόντες ἐμάχοντο συμπλεκόμενοι κατ' ἄνδρα, παρακαταβαίνοντες ἀπὸ τῶν ἵππων. — **2.** *frontibus*, cfr. 35, 35, 5 e Sall., *Iug.*, 59, 3: *non, uti equestri proelio solet, sequi, deinde cedere, sed adversis frontibus concurrere.* — *erat* per *fuit*, perchè si indica azione continuata: si noti inoltre che l'ind. è qui vero modo della realtà e non fa le veci del potenziale. — *evagandum*, a fare delle conversioni da entrambi i lati. — *acies claudebant*, cfr. 5, 6 e 21, 43, 4. — **3.** *in derectum:* continuando da entrambe le parti l'assalto in linea retta, a causa dell'agglomeramento di tante persone in un sol punto, i cavalli vennero a trovarsi come pigiati e impacciati nei loro movimenti; e i cavalieri, trovandosi costretti a lottare corpo a corpo, costringevano spesso l'avversario a scendere da cavallo. Si noti come lo stile secondi mirabilmente questa evoluzione, e come al plur. *nitentes*, che descrive l'assalto in massa, succeda poi il singolare *vir virum amplexus detrahebat equo*, che mette in mostra il fatto speciale, che in mezzo a quella confusione all' occhio era dato di scorgere ora in questo ed ora in quel punto. Una impressione di eguale, ed anche maggiore effetto artistico, produce nella *Divina Commedia* la descrizione della selva dei suicidi, nel punto in cui Pier della Vigna scorge in mezzo ad essa i corpi di questi, appesi ciascuno al prun dell'ombra sua molesta. — *terga vertunt.* Nè Livio nè Polibio ricordano espressamente che questa sconfitta toccò a Paolo Emilio; cfr. Pol. 3, 115, 4: ἐπειδὴ δὲ ἐκράτησαν οἱ παρὰ τῶν Καρχηδονίων, καὶ τοὺς μὲν πλείστους ἀπέκτειναν ἐν τῇ συμπλοκῇ, πάντων ἐκθύμως καὶ γενναίως διαγωνιζομένων τῶν Ῥωμαίων, τοὺς δὲ λοιποὺς ἤλαυνον παρὰ τὸν ποταμὸν φονεύοντες, καὶ προσφέροντες τὰς χεῖρας ἀπαραιτήτως. — **4.** *peditum pugna* è questo il terzo momento della battaglia. — *constabant* « rimanevano non interrotte le file », in modo che si combatteva egualmente su tutta quanta la linea, cfr. 27, 1, 10 e 33, 18, 17: *dum ordines et phalanx constabat.* — **5.** *conisi*, avendo tentato di aprirsi un varco tra le file nemiche per mezzo di una colonna assai compatta ed estesa. — *aeque fronte acieque densa*, secondo la lezione dei codici minori, non sembrandoci punto verosimile la congettura del Lipsio *obliqua*, che egli ricava dal *consiliaeque* del cod. parigino: *aeque* si riferisce a *densa* (= *confertis ordinibus*) ed indica che la colonna era compatta non solo sul fronte ma anche nell'interno e sui fianchi, cioè in tutta la sua esten-

6 cetera prominentem acie. Impulsis deinde ac trepide referentibus
pedem insistere, ac tenore uno per praeceps pavore fugientium
agmen in mediam primum aciem inlati postremo nullo resistente
7 ad subsidia Afrorum pervenerunt, qui utrimque reductis alis
constiterant, media, qua Galli Hispanique steterant, aliquantum
8 prominente acie. Qui cuneus ut pulsus aequavit frontem pri-
mum, dein cedendo etiam sinum in medio dedit, Afri circa
iam cornua fecerant, inruentibusque incaute in medium Romanis
circumdedere alas; mox cornua extendendo clausere et ab tergo
9 hostis. Hinc Romani defuncti nequiquam proelio uno, omissis

sione (*acies*). — *impulere* « ruppero, costrinsero a indietreggiare ». — **6**. *tenore uno*, come se formassero un corpo solo, cioè senza separarsi, cfr. 37, 10 e Cic., *Orat.*, 6, 21: *uno tenore ut aiunt.* — *praeceps* è avv. e modifica *fugientium*, *pavore* invece indica la causa di *fugientium praeceps*, cfr. 3, 15, 6: *praecipites pavore.* — *in mediam aciem*, come dimostra il confronto con *alis*, va inteso nel senso della estensione e non in quello della successione o disposizione progressiva dell'esercito in tre ordini di battaglia, alla maniera Romana. *Media acies*, come dice Livio stesso in seguito, era costituita da tutta quanta la fanteria degli ausiliarii Galli e Spagnuoli. — *ad subsidia Afrorum*, che costituivano il nerbo o il presidio più valido della fanteria, τάξιν ἐφεδρείας, come scrive Polibio. — **7**. *reductis alis constiterant*, non indica già un'evoluzione seguìta al primo scompiglio della cavalleria Galla e Spagnuola, ma descrive la disposizione delle ali Africane rispetto al centro, cosa questa a cui Livio non aveva avuto occasione di accennare in 46, 3: le ali si trovavano alquanto più indietro del centro, che presentava l'aspetto di un menisco convesso. — *steterant:* l'uso e il valore di questo piucchpf. conferma sempre meglio il significato da noi attribuito a *constiterant.* — **8**. *qui cuneus:* dopo la dichiarazione del § precedente, s'intende meglio l'evoluzione già accennata nel § 6, che Livio svolge alla stregua di quelle dichiarazioni. — *dein cedendo*, secondo una felicissima emendazione del Ruperti, in luogo di *deindetendo.* — *sinum dedit:* ritirandosi sempre più indietro i Galli e gli Spagnuoli, al menisco convesso se ne sostituì uno concavo, le cui estremità più esterne erano appunto occupate dagli Africani. — *circa*, da entrambi i lati, cfr. 21, 43, 4. — *cornua fecerant*, si estesero cioè sui fianchi, in modo da formare un circolo, cfr. Pol. 3, 115, 9: ὧν (Λιβύων) οἱ μὲν ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ κέρατος κλίναντες ἐπ' ἀσπίδα (sul lato sinistro), οἱ δ' ἀπὸ τῶν εὐωνύμων ἐπὶ δόρυ (sul destro) ποιούμενοι τὴν κλίσιν. — *Romanis*, con tutti i tre ordini di combattenti, cioè gli *hastati*, i *principes* e i *triarii*, cfr. 9, 27, 9. — *circumdedere alas:* il movimento di congiunzione delle due ali ebbe luogo dapprima sul lato che guardava i Cartaginesi, e non dovè essere mai completo alle spalle, altrimenti non si spiegherebbe la partecipazione di Paolo Emilio al combattimento, descritto in 49, 1. I Romani non doverono mai perdere in tutto il contatto colla cavalleria, e sebbene circondati dal nemico non furono però tagliati interamente da essa; cfr. anche Frontino: *procedentibus ad praeceptum cornibus, hostem ex utraque parte compressum cecidit.* — **9**. *defuncti nequiquam proelio uno*, in quanto non erano riusciti a trarre alcun partito dal vantaggio momentaneo avuto sugli Spa-

Gallis Hispanisque, quorum terga ceciderant, et adversus Afros integram pugnam ineunt, non tantum eo iniquam, quod inclusi adversus circumfusos, sed etiam quod fessi cum recentibus ac vegetis pugnabant.

XLVIII. Iam et sinistro cornu Romanis, ubi sociorum 1
equites adversus Nŭmidas steterant, consertum proelium erat,
segne primo et a Punica coeptum fraude. Quingenti fere Nu- 2

gnuoli e gli Africani. — 10. *inclusi*, in quanto si volgevano a destra e a sinistra, per rompere le file nemiche, cfr. 23, 29, 1. — *fessi*, in séguito all'attacco sostenuto e alle ferite riportate, cfr. 49, 5; 52, 2. Non è inutile mettere a raffronto con tutta questa descrizione di Livio quella che ha tessuta Polibio della battaglia di Canne in 3, 115, 5: τότε δὴ τὰ πεζικὰ στρατόπεδα διαδεξάμενα τοὺς εὐζώνους, συνέπεσεν ἀλλήλοις. ἐπὶ βραχὺ μὲν οὖν τῶν Ἰβήρων καὶ τῶν Κελτῶν ἔμενον αἱ τάξεις, καὶ διεμάχοντο τοῖς Ῥωμαίοις γενναίως· μετὰ δὲ ταῦτα τῷ βάρει θλιβόμενοι, κλίνοντες ὑπεχώρουν εἰς τοὐπίσω, λύσαντες τὸν μήνισκον, αἱ δὲ τῶν Ῥωμαίων σπεῖραι, κατὰ τὴν ἐκθυμίαν ἑπόμενοι τούτοις, διέκοψαν ῥᾳδίως τὴν τῶν ὑπεναντίων τάξιν. ἅτε δὴ τῶν μὲν Κελτῶν ἐπὶ λεπτὸν ἐκτεταγμένων, αὐτοὶ δὲ πεπυκνωκότες ἀπὸ τῶν κεράτων ἐπὶ τὰ μέσα καὶ τὸν κινδυνεύοντα τόπον, οὐ γὰρ ἅμα συνέβαινε τὰ κέρατα καὶ τὰ μέσα συμπίπτειν, ἀλλὰ πρῶτα τὰ μέσα, διὰ τὸ τοὺς Κελτοὺς ἐν μηνοειδεῖ σχήματι τεταγμένους πολὺ προπεπτωκέναι τῶν κεράτων, ἅτε τοῦ μηνίσκου τὸ κύρτωμα πρὸς τοὺς πολεμίους ἔχοντος. πλὴν ἑπόμενοί γε τούτοις οἱ Ῥωμαῖοι, καὶ συντρέχοντες ἐπὶ τὰ μέσα καὶ τὸν εἴκοντα τόπον τῶν πολεμίων, οὕτως ἐπιπολὺ προέπεσον, ὥστε ἐξ ἑκατέρου τοῦ μέρους κατὰ τὰς ἐκ τῶν πλαγίων ἐπιφανείας τοὺς Λίβυας αὐτῶν γενέσθαι, τοὺς ἐν τοῖς βαρέσι καθοπλισμοῖς, ὧν οἱ μὲν ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ κέρατος κλίναντες ἐπ' ἀσπίδα, καὶ τὴν ἐμβολὴν ἐκ δόρατος ποιούμενοι, παρίσταντο παρὰ πλευρὰν τοῖς πολεμίοις. οἱ δ' ἀπὸ τῶν εὐωνύμων, ἐπὶ δόρυ ποιούμενοι τὴν κλίσιν, ἐξ ἀσπίδος ἐπιπαρενέβαλλον· αὐτοῦ τοῦ πράγματος, ὃ δέον ἦν ποιεῖν, ὑποδεικνύντος. ἐξ οὗ συνέβη κατὰ τὴν Ἀννίβου πρόνοιαν, μέσους ἀποληφθῆναι τοὺς Ῥωμαίους ὑπὸ τῶν Λιβύων, κατὰ τὴν ἐπὶ τοὺς Κελτοὺς παράπτωσιν. οὗτοι μὲν οὖν οὐκ ἔτι φαλαγγηδὸν ἀλλὰ κατ' ἄνδρα καὶ κατὰ σπείρας στρεφόμενοι πρὸς τοὺς ἐκ τῶν πλαγίων προσπεπτωκότας ἐποιοῦντο τὴν μάχην.

XLVIII. 1. *iam et:* quarto atto della battaglia, contemporaneo però al secondo ed al terzo. — *steterant* « erano stati collocati ». — *segne* « debole, senza energia », e quindi tale che non potesse segnare alcun successo per nessuna delle due parti, cfr. § 5; 27, 2, 8 e Pol. 3, 116, 5: οἱ δὲ Νομάδες ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ κέρατος προσπίπτοντες τοῖς ὑπεναντίοις ἱππεῦσι, τοῖς ἐπὶ τῶν εὐωνύμων τεταγμένοις, μέγα μὲν οὔτ' ἐποίουν οὔτ' ἔπασχον, διὰ τὴν ἰδιότητα τῆς μάχης· ἀπράκτους γε μὴν τοὺς πολεμίους παρεσκεύαζον, περισπῶντες καὶ πανταχόθεν προσπίπτοντες. — *fraude*, cfr. 21, 4, 9. — *quingenti fere Nŭmidae.* Polibio non parla affatto di questo stratagemma; Zonara dice solo in forma indeterminata: καί τινας ψευδαυτομολῆσαι ἐκέλευσε, e Appiano 20-22 attribuisce a pedoni Celtiberi l'inganno, mettendolo in relazione colla sconfitta riportata dalla cavalleria Romana. Riguardo all'assalto della cavalleria egli aggiunge una notizia, che può parere una ripetizione di Livio 21, 54, 1, che cioè un distaccamento di cavalieri Libici προσεποιήσαντο φεύγειν ἄχρι

midae, praeter solita arma telaque gladios occultos sub loricis
habentes, specie transfugarum cum ab suis parmas post terga
3 habentes adequitassent, repente ex equis desiliunt, parmisque
et iaculis ante pedes hostium proiectis in mediam aciem accepti
ductique ad ultimos considere ab tergo iubentur. Ac dum proe-
4 lium ab omni parte conseritur, quieti manserunt; postquam
omnium animos oculosque occupaverat certamen, tum arreptis
scutis, quae passim inter acervos caesorum corporum strata
erant, aversam adoriuntur Romanam aciem, tergaque ferientes
ac poplites caedentes stragem ingentem ac maiorem aliquanto
5 pavorem ac tumultum fecerunt. Cum alibi terror ac fuga, alibi
pertinax in mala iam spe proelium esset, Hasdrubal, qui ea
parte preerat, subductos ex media acie Numidas, quia segnis

τῶν ὀρῶν, per dare colle loro grida il segnale dell'attacco a una schiera di cavalieri messi in agguato. — **2.** *praeter solita,* secondo l'emendazione dell'Heinsio e del Perizonio, in luogo di *praeterita* che è la lezione del cod. parigino, cfr. 35, 11, 7: *disiunctus et inermis eques, praeterquam quod iacula secum portat.* — *parmas post terga habentes*, per difendersi cioè le spalle nel caso che i Cartaginesi li avessero inseguiti, per obbligarli a tornare indietro. — **3.** *in mediam aciem* « nel mezzo delle loro file ». — *ducti ad ultimos*, cioè dopo le ultime file dei cavalieri Romani. — *considere* « pigliar posto dietro la linea di combattimento », è appunto l'espressione tecnica con cui in 8, 8, 10 si accenna ai triarii, cioè all'ultima linea di combattimento. — *dum:* lo stratagemma ebbe luogo proprio in sul principio della battaglia. — **4.** *occupaverat*, cfr. 15, 6 e 23, 3. — *arreptis scutis*, cfr. Tac., *Hist.*, 3, 23: *arreptis e strage scutis.* — *caesorum corporum*, i. e. *Romanorum.* Al primo momento quest'atto potè essere interpretato dai Romani in senso affatto a loro favorevole, e perciò non venne impedito. — *aversam* « alle spalle ». — *Romanam aciem*, cioè la cavalleria dei confederati che costituiva appunto il corno sinistro dell'esercito Romano, presso di cui avevano finto di disertare nei primi momenti della zuffa i 500 cavalieri Numidi. — *poplites caedentes*, cfr. 51, 7. Questa circostanza illustra mirabilmente l'interpretazione da noi data a *Romana acies*, giacchè non è presumibile che si taglino i garetti a pedoni, ma più facilmente ai cavalieri, i quali nella carica, sapendosi circondati da persone amiche, non si guardano le spalle. — **5.** *alibi terror ac fuga*, cioè sull'ala destra della cavalleria Romana, che egli stesso aveva fugata. — *alibi pertinax*, cioè nel centro dove era impegnata la zuffa della fanteria. — *in mala iam spe*, essendo già quasi venuta meno la speranza nel successo. — *qui ea parte praeerat.* Queste parole sono la croce degli interpreti, i quali credono di aver buon giuoco spogliandosene e gettandola addosso a Livio, che — secondo l'opinione di tanti valentuomini — s'aggirerebbe ciecamente in mezzo alle versioni più disparate degli annalisti, appigliandosi ora all'uno ora all'altro, senza la più debole cura di farle collimare tra loro. Eppure, ad esercitare con scrupolo e pazienza il proprio mestiere di critici, non tornava difficile osservare, che l'*ea parte* non dovesse riferirsi esclusivamente nè all'ala destra nè alla sinistra della cavalleria Cartaginese, ma

eorum cum adversis pugna erat, ad persequendos passim fugientis mittit, Hispanos et Gallos equites Afris iam prope fessis 6
caede magis quam pugna adiungit.

XLIX. Parte altera pugnae Paulus, quamquam primo sta- 1

ad entrambe, poichè Asdrubale, mentre era investito di tal comando, *Numidas ad persequendos passim fugientis mittit*, *Hispanos et Gallos equites Afris adiungit.* Si aggiunga inoltre che, trovandosi fuor di ogni dubbio l'*ea parte* in relazione coi due *alibi* precedenti, esso non si possa riferire che al primo, cioè all'ala sinistra con cui aveva messo lo scompiglio (*terror ac fuga*) nella cavalleria Romana. Sicchè, a voler interpretare con prudenza le parole di Livio, bisognava concludere che Asdrubale avesse dal suo posto dato ordine ai cavalieri Numidi di ritirarsi ed inseguire la cavalleria Romana, già da lui messa in fuga, mentre egli col nerbo dei cavalieri Spagnuoli e Galli presta la sua valida mano alla zuffa centrale, che doveva appunto decidere dell'esito della giornata. È assai notevole il fatto che ad impedire tanta bizzarria di critici non sia bastata nemmeno la frase *parte altera*, cioè « dalla parte opposta », con cui comincia il capitolo successivo, la quale riferita a Paolo Emilio mostra chiaramente l'intenzione avuta da Livio nei due capitoli successivi, che è quella appunto di significare quale fosse il contributo portato dai due capi opposti della cavalleria al centro della mischia. — *subductos Numidas*, richiamata la cavalleria Numida, che costituiva l'ala destra dell'esercito di Annibale. — *ex media acie* « dal mezzo della mischia », in cui erano impegnati colla cavalleria Romana. — *quia segnis* ripete il concetto già espresso nel § 1 e mette fuor di dubbio che il richiamo di Asdrubale era stato fatto a tutta la cavalleria Numida, e non già a quel distaccamento dei 500, che aveva preparato lo stratagemma descritto nel § 2. — *cum adversis* « cogli avversarii, col nemico ». — *passim fugientes*, cioè i cavalieri di Paolo Emilio, cfr. Pol. 3, 116, 6: ἐπεὶ δ' οἱ περὶ τὸν Ἀσδρούβαν, ἀποκτείναντες τοὺς περὶ τὸν ποταμὸν ἱππεῖς πλὴν παντελῶς ὀλίγων, παρεβοήθησαν ἀπὸ τῶν εὐωνύμων τοῖς Νομάσι· τότε προϊδόμενοι τὴν ἔφοδον αὐτῶν οἱ σύμμαχοι τῶν Ῥωμαίων ἱππεῖς ἐκκλίναντες ἀπεχώρουν. ἐν ᾧ καιρῷ πραγματικὸν δοκεῖ ποιῆσαι καὶ φρόνιμον ἔργον Ἀσδρούβας· θεωρῶν γὰρ τοὺς Νομάδας τῷ τε πλήθει πολλοὺς ὄντας καὶ πρακτικοτάτους καὶ φοβερωτάτους τοῖς ἅπαξ ἐγκλίνασι, τοὺς μὲν φεύγοντας παρέδωκε τοῖς Νομάσι. L'unica differenza tra Livio e Polibio consiste in questo, che secondo il primo la strage e lo scompiglio nella cavalleria dei confederati romani fu gettato dall'inganno dei 500 cavalieri Numidi, mentre invece secondo Polibio la sua fuga sarebbe stata determinata dal concorso di Asdrubale. — **6**. *Afris*, cioè alla fanteria africana che costituiva le due ali di tutta la fanteria Cartaginese, cfr. 46, 3; 47, 7-8 e Pol. 3, 116, 7: πρὸς δὲ τὴν τῶν πεζῶν μάχην ἡγεῖτο, σπεύδων παραβοηθῆναι τοῖς Λίβυσι. προσπεσὼν δὲ τοῖς Ῥωμαϊκοῖς στρατοπέδοις κατὰ νώτου καὶ ποιούμενος ἐκ διαδοχῆς ταῖς ἴλαις ἐμβολὰς ἅμα κατὰ πολλοὺς τόπους, ἀπέρρωσε μὲν τοὺς Λίβυας, ἐταπείνωσε δὲ καὶ κατέπληξε ταῖς ψυχαῖς τοὺς Ῥωμαίους.

XLIX. **1**. *parte altera pugnae*, cfr. 48, 5. — *primo statim proelio*, cioè subito sul principio della zuffa durante lo scontro dei frombolieri, secondo che mostra anche il genere della ferita da lui riportata. Questa notizia, sebbene non sia riferita nè da Polibio nè da Appiano, pure è molto interessante giacchè concorre a spiegare il silenzio, che conservano a suo riguardo così Livio come Polibio, durante la fuga dell' ala destra

2 tim proelio funda graviter ictus fuerat, tamen et occurrit saepe cum confertis Hannibali et aliquot locis proelium restituit, protegentibus eum equitibus Romanis, omissis postremo equis, quia
3 consulem et ad regendum equom vires deficiebant. Tum denuntianti cuidam, iussisse consulem ad pedes descendere equites, dixisse Hannibalem ferunt « quam mallem, vinctos mihi tra-

della cavalleria Romana. — 2. *cum confertis* « con una forte schiera d'armati »: manca il sostantivo che caratterizzi la natura di questo presidio, giacchè, sebbene esso fosse composto di cavalieri, pure — come si spiega in séguito — questa caratteristica non conviene loro interamente, trovandosi obbligati dalle circostanze a combattere a piede. — *Hannibali*, che comandava appunto il centro dell'esercito Cartaginese, cfr. 46, 7. L'intervento di Paolo Emilio nel centro della mischia non è motivato con maggiori particolari da Livio appunto per il contrapposto in cui è messo coll'esempio simile dato da Asdrubale. — *protegentibus*, cfr. 21, 46, 9. — *omissis equis*, cfr. 21, 11, 13. — *ad regendum equum:* il che fa supporre che egli, sebbene ferito, avesse tentato sino all'ultimo di mantenersi a cavallo e scongiurare coll'opera sua quel disastro, a cui non aveva avuto colpa, cfr. Pol. 3, 116, 1: Λεύκιος δὲ, καίπερ ὢν ἐξ ἀρχῆς ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος, καὶ μετασχὼν τοῦ τῶν ἱππέων ἀγῶνος, ὅμως ἔτι τότε διεσώζετο. βουλόμενος δὲ τοῖς κατὰ τὴν παράκλησιν λόγοις ἀκολούθως ἐπ' αὐτῶν γίγνεσθαι τῶν ἔργων, καὶ θεωρῶν τὸ συνέχον τῆς κατὰ τὸν ἀγῶνα κρίσεως ἐν τοῖς πεζικοῖς στρατοπέδοις κείμενον· παριππεύων ἐπὶ τὰ μέσα τῆς ὅλης παρατάξεως, ἅμα μὲν αὐτὸς συνεπλέκετο, καὶ προσέφερε τὰς χεῖρας τοῖς ὑπεναντίοις, ἅμα δὲ παρεκάλει καὶ παρώξυνε τοὺς παρ' αὐτοῦ στρατιώτας. τὸ δὲ παραπλήσιον Ἀννίβας ἐποίει. Polibio non fa punto menzione della ferita riportata durante il combattimento; e Plutarco 16, 8, sull'es. di Appiano 24, dà una relazione affatto diversa da quella di Livio circa la causa, da cui fu obbligato a combattere a piede: Παῦλον, ὡς ἔοικε, τρωθεὶς ὁ ἵππος ἀπεσείσατο, καὶ τῶν περὶ αὐτὸν ἄλλος καὶ ἄλλος ἀπολιπὼν τὸν ἵππον πεζὸς τῷ ὑπάτῳ προσήμυνε. τοῦτο δ' οἱ ἱππεῖς ἰδόντες πάντες ἀποπηδήσαντες πεζοὶ συνεπλέκοντο τοῖς πολεμίοις. — 3. *denuntianti cuidam* « ad un tale che era venuto solennemente ad annunziare », cfr. 38, 6; 39, 8; 45, 1, 8. 32, 8: il Gronovio propone invece di leggere *renuntianti*, il Crévier *nuntianti*. — *ad pedes descendere*, cfr. 47, 3 e 21, 46, 6. — *ferunt:* riferendo tal voce, Livio non intende in questo modo di garantirne l'autenticità o l'esattezza, cfr. 7, 13: 25, 19; 30, 10; 21, 2, 3. — *quam mallem:* oh! come avrebbe fatto addirittura meglio a consegnarli nelle mie mani legati, giacchè mi avrebbe risparmiata in tal modo la pena di farli prigionieri. La frase evidentemente ha senso ironico; Annibale vuol dire che l'ordine dato da Paolo Emilio equivaleva a consegnargli prigionieri nelle mani tutti quanti i cavalieri, giacchè di tutti questi, privi del proprio cavallo, nessuno più avrebbe potuto sperare di sottrarsi colla fuga all'eccidio o alla prigionia. La traduzione che fa Plutarco 16 di questo motto: τοῦτο μᾶλλον ἠβουλόμην ἢ εἰ δεδεμένους παρέλαβον « era proprio questo che io desideravo, meglio che se egli me li avesse consegnati nelle mani legati », sebbene sembri contradire in apparenza alla versione di Livio, pure, ritraendo la cosa da un punto di vista appena un poco diverso, finisce per accordarsi con essa, giacchè dimostra alla fine il

deret »! Equitum pedestre proelium, quale iam haud dubia 4
hostium victoria, fuit, cum victi mori in vestigio mallent quam
fugere, victores morantibus victoriam irati trucidarent, quos
pellere non poterant. Pepulerunt tamen iam paucos superantis 5
et labore ac vulneribus fessos. Inde dissipati omnes sunt, equosque
ad fugam qui poterant repetebant. Cn. Lentulus tribunus mi- 6
litum cum praetervehens equo sedentem in saxo cruore oppletum consulem vidisset, « L. Aemili » inquit, « quem unum 7
insontem culpae cladis hodiernae dei respicere debent, cape
hunc equum! dum et tibi virium aliquid superest, *et* comes
ego te tollere possum ac protegere. Ne funestam hanc pugnam 8
morte consulis feceris: etiam sine hoc lacrimarum satis luctusque
est ». Ad ea consul: « tu quidem, Cn. Corneli, macte virtute 9
esto; sed cave frustra miserando exiguum tempus e manibus

piacere che ha avuto Annibale a quel provvedimento, che equivaleva per lui a dargli sicuramente nelle mani tutta quanta la cavalleria Romana. — 4. *pedestre proelium*, cfr. 47, 3. — *quale iam haud dubia hostium victoria:* il combattimento fu accanitissimo, quale suole ispirarlo la disperazione o la certezza che il nemico è padrone assoluto del campo, e non vi ha alcuna fiducia di potergli sfuggire. — *in vestigio* « fermi al loro posto ». — *fugere ... pellere ... pepulerunt.* Queste tre circostanze e lo stesso intervento di Paolo Emilio nella mischia dimostra, come l'accerchiamento operato in 47, 8 non riuscisse a tagliare interamente la ritirata al nemico. — *pellere:* la loro resistenza ritardava la fuga degli altri, la quale doveva essere completa, perchè l'onore della vittoria restasse definitivamente ad Annibale. — 5. *paucos superantes*, i pochi rimasti, cfr. 40, 8. — *fessos*, cfr. 49, 4. — *equos*, che avevano affidato ciascuno ai proprii servi. — *ad fugam* « per la fuga ». — 6. *praetervehens equo = cum praeterveheretur equo,* cioè « fuggendo via a cavallo », cfr. Svet., *Caes.*, 37 e Quadrigario presso Gellio 2, 2, 13. — *sedentem ... oppletum,* cfr. 21, 4, 7 e 56, 4. — 7. *unum insontem* ha valore causale, « perchè tu solo non hai parte ». — *respicere* « proteggere, salvare ». — *cape* « serviti ». — *comes tollere possum* « ti posso togliere in mia compagnia », cioè adagiarti innanzi a me sul mio cavallo e sostenerti, cfr. Sil. Ital. 10, 275: *languentia membra ipse levabo humeris.* — 8. *ne feceris*, cfr. 21, 44, 6. — *etiam sine hoc:* anche senza di ciò vi ha ben donde di lacrime e di dolore, cfr. 25, 38, 8: *lamentis lacrimisque.* — 9. *tu quidem macte virtute esto:* quanto a te, tu fai bene a darti coraggio e a metterti in salvo colla fuga; ma in che mai essa gioverebbe a me, per cui non ha più interesse la vita. Evidentemente sono false tutte le altre interpretazioni date di questo luogo, come « tu sei bravo, tu sei valoroso » o anche « sii fortunato per il tuo valore », che frantendono il pensiero del console, poggiato su di un'antitesi, come dimostra chiaramente il *quidem*, cfr. 2, 12, 14 e 23, 15, 14. — *miserando* « rimpiangendo la mia sorte », cfr. Plut. 16: τὸ μειράκιον ἠνάγκασεν ἐπὶ τὸν ἵππον ἀναβῆναι δακρῦον. — *exiguum tempus* « il poco tempo che

10 hostium evadendi absumas. Abi, nuntia publice patribus, urbem
Romanam muniant ac, priusquam hostis victor advenit, prae-
sidiis firment; privatim Q. Fabio, Aemilium praeceptorum eius
11 memorem et vixisse adhuc et mori. Memet in hac strage mi-
litum meorum patere exspirare, ne aut reus iterum e consulatu
sim aut accusator conlegae exsistam, ut alieno crimine innocen-
12 tiam meam protegam ». Haec eos agentis prius turba fugien-
tium civium, deinde hostes oppressere: consulem ignorantes,
quis esset, obruerunt telis, Lentulum inter tumultum abripuit
13 equus. Tum undique effuse fugiunt. Septem milia hominum in
minora castra, decem in maiora, duo ferme in vicum ipsum
Cannas perfugerunt, qui extemplo a Carthalone atque equitibus,
14 nullo munimento tegente vicum, circumventi sunt. Consul alter,

t'avanza ». — 10. *abi* « parti », cfr. per l'asindeto 3, 13 e 37, 36, 8: *abi, nuntia meis verbis.* — *patribus* « al senato ». — *publice*, cfr. per la differenza da *privatim* 22, 13. — *priusquam advenit* « prima che arrivi, sopraggiunga », cfr. 50, 8. — *Aemilium*, come in 29, 2, senza il prenome, giacchè qui si tratta di una comunicazione intima. — *et mori* « ed ora spira », cfr. Caes., *b. c.*, 3, 64, 3: *hanc ego et vivus defendi et nunc moriens Caesari restituo.* — 11. *memet* « quanto a me », ricostruito acconciamente dal Wesenberg dal *me et* del cod. parigino. — *iterum*, cfr. 35, 3. — *e consulatu*, in conseguenza e a termine del mio consolato, per gli atti in esso compiuti. — *exsistam* « venga ad essere ». — *alieno crimine* « colla colpa altrui », cioè col gettare la colpa della giornata tutta quanta addosso a Varrone. — 12. *haec eos agentis* « mentre essi ciò dicevano, o di ciò trattavano ». — *oppressere* « furon loro sopra ». — *ignorantes*, cfr. 25, 31, 9: *ab ignaro milite quis esset* e Plut. l. c.: τοσαῦτα ἐπιστείλας τὸν μὲν Λέντλον ἀπέπεμψεν, αὐτὸς δὲ ῥίψας ἑαυτὸν εἰς τοὺς φονευομένους ἀπέθανεν. Polibio sorvola più rapidamente su questi particolari così commoventi della morte di Paolo Emilio, ma gli offre però anche lui il tributo della sua ammirazione, in 3, 116, 9: ἐν ᾧ καιρῷ Λεύκιος Αἰμίλιος, περιπεσὼν βιαίοις πληγαῖς, ἐν χειρῶν νόμῳ μετήλλαξε τὸν βίον, ἀνὴρ πάντα τὰ δίκαια τῇ πατρίδι κατὰ τὸν λοιπὸν βίον καὶ κατὰ τὸν ἔσχατον καιρὸν, εἰ καί τις ἕτερος, ποιήσας. — *abripuit* « portò via ». — *undique* = *ab omnibus partibus.* — *effuse fugiunt* « si dànno a disperata fuga ». Polibio così descrive l'ultima resistenza opposta dai Romani in 3, 116, 10: οἱ δὲ Ῥωμαῖοι, μέχρι μὲν ἐμάχοντο κατὰ τὰς ἐπιφανείας στρεφόμενοι πρὸς τοὺς κεκυκλωκότας, ἀντεῖχον. ἀεὶ δὲ τῶν πέριξ ἀπολλυμένων, καὶ κατὰ βραχὺ συγκλειόμενοι, τέλος αὐτοῦ πάντες ἔπεσον... κατὰ δὲ τὸν τούτων φόνον καὶ τὴν συμπλοκὴν οἱ Νομάδες, ἑπόμενοι τοῖς φεύγουσι τῶν ἱππέων, τοὺς μὲν πλείστους ἀπέκτειναν, τοὺς δὲ κατεκρήμνισαν ἀπὸ τῶν ἵππων. — 13. *decem*, cfr. 52, 4. — *in vicum Cannas*, cfr. 43, 10. Livio ed Appiano non hanno alcun sentore della notizia tramandataci da Polibio, che questo villaggio fosse caduto nelle mani di Annibale. — *circumventi*, furono circondati e caddero nelle mani del nemico. — 14. *consul alter:* secondo Appiano, Τερέντιος αὐτοῖς ἐξῆρχε τῆς φυγῆς. La testimonianza di Polibio concorda invece con quella di Livio, cfr. 3, 116, 13: ὀλίγοι δέ τινες

seu forte seu consilio nulli fugientium insertus agmini, cum
quinquaginta fere equitibus Venusiam perfugit. Quadraginta 15
quinque milia quingenti pedites, duo milia septingenti equites,
et tanta prope civium sociorumque pars, caesi dicuntur; in his 16
ambo consulum quaestores, L. Atilius et L. Furius Bibaculus,
et undetriginta tribuni militum, consulares quidam praetoriique
et aedilicii — inter eos Cn. Servilium Geminum et M. Mi-

εἰς Οὐενουσίαν διέφυγον· ἐν οἷς ἦν καὶ Γάϊος Τερέντιος, ὁ τῶν Ῥωμαίων στρατηγός, ἀνὴρ αἰσχρὰν μὲν τὴν ψυχήν, ἀλυσιτελῆ δὲ τὴν ἀρχὴν τὴν αὑτοῦ τῇ πατρίδι πεποιημένος. — *quinquaginta*, cfr. anche 50, 3 e 23, 11, 1. Invece in un'orazione del 25, 6, 13 e in Pol. 3, 117, 2 il loro numero è portato a 70. — *Venusiam*, città dell'Apulia divenuta fin dal 291 av. Cr. colonia Romana. — **15**. *quadraginta quinque milia*, cfr. n. 54, 4; 59, 5 e 60, 14. Il numero complessivo dei morti anche in 25, 6, 13, in Appiano e in Plutarco è sommato a 50,000; Quintiliano 8, 6, 26 lo calcola a 60,000, e Polibio a 70,000, cfr. 3, 117, 1: ἡ μὲν οὖν περὶ Κάνναν γενομένη μάχη Ῥωμαίων καὶ Καρχηδονίων ἐπετελέσθη τὸν τρόπον τοῦτον· μάχη γενναιοτάτους ἄνδρας ἔχουσα καὶ τοὺς νικήσαντας καὶ τοὺς ἡττηθέντας. δῆλον δὲ τοῦτ' ἐγένετο ἐξ αὐτῶν τῶν πραγμάτων· τῶν μὲν γὰρ ἑξακισχιλίων ἱππέων ἑβδομήκοντα μὲν εἰς Οὐενουσίαν μετὰ Γαΐου διέφυγον, περὶ τριακοσίους δὲ τῶν συμμάχων σποράδες εἰς τὰς πόλεις ἐσώθησαν. ἐκ δὲ τῶν πεζῶν μαχόμενοι ἑάλωσαν εἰς μυρίους· οἱ δ' ἐκτὸς ὄντες τῆς μάχης ἐξ αὐτοῦ δὲ τοῦ κινδύνου τρισχίλιοι μόνον ἴσως εἰς τὰς παρακειμένας πόλεις διέφυγον. οἱ δὲ λοιποὶ πάντες, ὄντες εἰς ἑπτὰ μυριάδας, ἀπέθανον εὐγενῶς· τὴν μεγίστην χρείαν παρεσχημένου τοῖς Καρχηδονίοις εἰς τὸ νικᾶν, καὶ τότε καὶ πρὸ τοῦ, τοῦ τῶν ἱππέων ὄχλου... τῶν δὲ μετ' Ἀννίβου Κελτοὶ μὲν ἔπεσον εἰς τετρακισχιλίους, Ἴβηρες δὲ καὶ Λίβυες εἰς χιλίους καὶ πεντακοσίους. ἱππεῖς δὲ περὶ διακοσίους. Per una giornata simile le perdite del nemico sarebbero troppo scarse: Polibio le ricava evidentemente da fonte Cartaginese; Livio con maggiore prudenza e dignità le passa qui interamente sotto silenzio, cfr. però 52, 6. — ***et tanta*** « ed ugual parte, in proporzioni eguali »: più corretta sarebbe stata la frase *tanta prope civium quanta sociorum pars*. — ***dicuntur*** accenna a qualche dubbio di Livio circa le proporzioni esatte, cfr. 3, 5, 12. — **16**. *quaestores:* si noti l'ordine di grado e di dignità con cui essi vengono nominati. — *undetriginta*, secondo l'emendazione del Gronovio, in luogo di *vigintiunudece* che è la lez. del cod. parig.: la periocha invece arrotonda il loro numero a 30. Poichè ogni legione contava sei tribuni, ben 19 sarebbero sopravvissuti alla strage, dei quali uno è ricordato in 49, 12, quattro che appartenevano alle prime tre legioni in 53, 2, e un sesto in 50, 6, cfr. Frontino 4, 5, 7 ed Eutrop. 3, 10: *perierunt consulares aut praetorii* XX, *senatores capti aut occisi* XXX, *nobiles viri* CCC. — *consulares... aedilicii* sono apposizioni di *tribuni militum*, ed indicano quei nobili o senatori di età ancora vegeta (cfr. 53, 1), i quali nei momenti di grave pericolo, in séguito all'ufficio che avevano già sostenuto di consoli o di edili curuli, passavano nell'esercito col grado di tribuni militari. Si noti però che non tutti i senatori o coloro che avevano esercitato magistrati curuli ricevevano un grado nell'esercito; ma parecchi tra di essi militavano come semplici legionarii. — *Servilium:* secondo il 34, 1 egli era proconsole, qui invece

nucium numerant, qui magister equitum priore anno, aliquot
17 annis ante *consul* fuerat —, octoginta praeterea aut senatores aut qui eos magistratus gessissent, unde in senatum legi debe-
18 rent, cum sua voluntate milites in legionibus facti essent. Capta eo proelio tria milia peditum et equites mille et quingenti dicuntur.

1 L. Haec est pugna *Cannensis*, Aliensi cladi nobilitate par,
2 ceterum ut illis, quae post pugnam accidere, levior, quia ab
3 hoste est cessatum, sic strage exercitus gravior foediorque. Fuga namque ad Aliam sicut urbem prodidit, ita exercitum servavit; ad Cannas fugientem consulem vix quinquaginta secuti sunt, alterius morientis prope totus exercitus fuit.

4 Binis in castris cum multitudo semiermis sine ducibus esset, nuntium qui in maioribus erant mittunt, dum proelio, deinde

è nominato come tribuno; il che fa credere che egli, come prima nell'accampamento (cfr. 40, 6), così ora sul campo di battaglia (cfr. 45, 8), avesse avuto dai consoli l'incarico di tribuno. — *consul* è aggiunto dal Gronovio, cioè nel 221 av. Cr. — **17.** *octoginta*, nella periocha 90. — *deberent:* secondo la legge Ovinia i censori erano incaricati di inscrivere nel senato i pretori e gli edili curuli, cfr. 23, 23, 5: *primos legit qui curulem magistratum cepissent necdum in senatum lecti essent.* — *sua voluntate:* il che fa supporre che, quando i quadri dei graduati fossero pieni, i senatori o i magistrati non potevano essere obbligati a servire nell'esercito come semplici legionarii, salvo che vi si prestassero spontaneamente. — **18.** *capta:* quanto al numero dei prigionieri fatti da Annibale negli accampamenti o per le campagne, cfr. n. 54, 4.

L. **1.** *Cannensis Aliensi*, secondo una felicissima combinazione, proposta dal Gronovio, delle due lezioni opposte *Aliiensi* e *Cannensi*, che si trovano segnate dalla prima e secunda manus nel cod. Puteano del VI sec. — *nobilitate par*, cfr. 7, 1; 4, 3, 9. — *levior*, s'intende di quella combattuta sull'Allia. — **2.** *cessatum*, cfr. 51, 2; giacchè mentre i Galli mossero subito su Roma, Annibale invece non seppe o non volle profittare della vittoria. — **3.** *prodidit* «consegnò nelle mani del nemico», cfr. 5, 38, 9; 25, 6, 10. — *fugientem consulem*, cfr. Appiano **24**: ἔφευγον ἀκόσμως πρῶτοι μὲν οἱ ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ, καὶ ὁ Τερέντιος αὐτοῖς ἐξῆρχε τῆς φυγῆς. Un primo tentativo di rivendicazione della fama del console Varrone fu tentata da Frontino 4, 5, 6; ma la storia imparziale ha confermato il giudizio severo di Livio. — *prope totus exercitus fuit:* quasi tutto il presidio che lo circondava volle morire insieme con lui. Questa frase ha relazione con 50, 7 e 49, 4 e riesce di un effetto veramente magnifico; la morte di P. Emilio in mezzo alla battaglia pedestre dei cavalieri, raffrontata colla fuga di Varrone scortato da 50 cavalieri, è l'elogio più bello che la storia abbia mai scritto sulla tomba di un generale. — **4.** *binis*, cfr. 44, 1. — *multitudo semiermis*, giacchè la *turba imbellis* (23, 16, 14) aveva abbandonate le armi sul campo di battaglia, cfr. 49, 13; 52, 2; 54, 2. — *mittunt*, i. e. *ad eos qui in minoribus erant.* Poichè l'accampamento più piccolo si trovava sulla

ex laetitia epulis fatigatos quies nocturna hostes premeret, ut
ad se transirent: uno agmine Canusium abituros esse. Eam 5
sententiam alii totam aspernari: cur enim illos, qui se arcessant,
ipsos non venire, cum aeque coniungi possent? quia videlicet
plena hostium omnia in medio essent, et aliorum quam sua
corpora tanto periculo mallent obicere. Aliis non tam sententia 6
displicere quam animus deesse. P. Sempronius Tuditanus tri-
bunus militum « capi ergo mavultis » inquit « ab avarissimo
et crudelissimo hoste, aestimarique capita vestra et exquiri
pretia ab interrogantibus, Romanus civis sis an Latinus socius,
ut ex tua contumelia et miseria alteri honos quaeratur? non 7

sponda sinistra dell'Aufidus (cfr. 44, 3), e l'unico luogo di rifugio più sicuro per entrambi era *Canusium*, s'intendono facilmente quali fossero le ragioni di prudenza che consigliavano questo invito, che non sortì punto l'effetto che sarebbe stato desiderabile. — *fatigatos* si riferisce per zeugma così a *proelio* come ad *epulis*, ma nel secondo caso fa le veci di *gravatos* o *oneratos*, cfr. 1, 7, 5: *cum cibo vinoque gravatam sopor oppressisset*. — *ex laetitia*, in seguito alla gioia per la vittoria riportata. — *premeret*, trattenesse, occupasse, ne tenesse distratta l'attenzione. — 5. *cur non venire:* l'acc. coll'inf. si adopera comunemente nelle interrogazioni retoriche, che non attendono una risposta, ma preludono ad una affermazione, cfr. 5, 24, 5: *cur enim relegari plebem in Volscos?* — *aeque coniungi*, i. e. *sibi atque ipsi illis*, cfr. 21, 51, 7. — 6. *deesse:* quanto all'uso dell'inf. storico nella prop. dipendente cfr. 3, 65, 10: *ut credere ita malle;* 6, 4, 6; Sall., *Iug.*, 100, 4: *neque secus atque iter facere castra ponere*; e per lo stato costrutto Liv. 3, 37, 5. — *P. Sempronius Tuditanus*, asyndeton adversativum che il Luchs evita coll'aggiunta di *tum;* cfr. riguardo a Sempronio 24, 43, 8 e Frontino 4, 5, 7, che gli dà qual collega in tal consiglio l'altro tribuno Gn. Ottavio. — *avarissimo*, cfr. 59, 14 e 21, 4, 9. — *exquiri*, cfr. 7, 5 e 52, 3. — *Latinus*, agg. con cui Livio accenna a tutti quanti i confederati italici, altrove distinti in *socii nominisve latini*, cfr. 52, 3 e 58, 2. Trattandosi di una denominazione complessiva e di una distinzione quasi cancellata dall'uso, egli accade talvolta che, all'infuori delle occasioni più solenni (cfr. 27, 11; 38, 1; 57, 10; 2, 41, 6; 27, 9, 1: *pari numero sociumque et Latini nominis*), Livio la compendii, limitandosi ad accennare con uno solo ad entrambi i termini, il cui accoppiamento era divenuto così abituale, da non correre il rischio di poter essere franteso, cfr. 7, 5; 37, 7 e 23, 12, 16: *Latini nominis* e 23, 17, 9: *Romanis sociisque*. — *socius*, giacchè mentre i Romani erano trattati come prigionieri di guerra e obbligati a pagare il prezzo del loro riscatto, i confederati italici erano invece rimandati senz'altro liberi, per la speranza che aveva Annibale di poterli in tal modo ribellare contro di Roma. — *tua contumelia:* il discorso da generico quale era cominciato (*vestra*) passa a prendere un carattere più personale, in séguito all'interrogazione frapposta *Romanus civis sis*, e continua in questo tuono più vivace, rivolto come esso è ai proprii concittadini, e accennando precisamente a quelli, che pensavano doversi rifiutare l'invito. — *alteri*, i. e. *socio latini nominis*, che erano trattati meglio da Annibale, quasi per far onta ai loro commilitoni, cfr.

tu, si quidem L. Aemilii consulis, qui se bene mori quam turpiter vivere maluit, et tot fortissimorum virorum, qui circa
8 eum cumulati iacent, cives estis. Sed antequam opprimit lux maioraque hostium agmina obsaepiunt iter, per hos, qui inor-
9 dinati atque incompositi obstrepunt portis, erumpamus. Ferro atque audacia *via* fit quamvis per confertos hostis. Cuneo quidem hoc laxum atque solutum agmen, ut si nihil obstet, disicias. Itaque ite mecum, qui et vosmet ipsos et rem publicam
10 salvam vultis ». Haec ubi dicta dedit, stringit gladium cuneo-
11 que facto per medios vadit hostis. Et cum in latus dextrum, quod patebat, Numidae iacularentur, translatis in dextrum scutis in maiora castra ad DC evaserunt, atque inde protinus alio magno agmine adiuncto Canusium incolumes perveniunt.
12 Haec apud victos magis impetu animorum, quos ingenium suum cuique aut fors dabat, quam ex consilio ipsorum aut imperio cuiusquam agebantur.

1 LI. Hannibali victori cum ceteri circumfusi gratularentur suaderentque, ut tanto perfunctus bello diei quod relicum esset noctisque insequentis quietem et ipse sibi sumeret et fessis

58, 4. — 7. *non tu*, i. e. *males*. — *bene* « onorevolmente », cfr. 21, 42, 4. — 8. *antequam opprimit* « prima che sopravvenga, irrompa », cfr. 3, 10; 39, 6 e 49, 10. — *inordinati atque incompositi* è l'espressione costantemente usata per accennare a soldati in disordine, i quali corrono il campo a due e a tre, senza riunirsi nè in file nè in schiere, cfr. 56, 2. — *obstrepunt* accenna principalmente ai Numidi, che scorrazzavano, facendo schiamazzo, innanzi alle porte dell'accampamento, cfr. 45, 3. — 9. *via fit*, cfr. 5, 2. — *quamvis* modifica *confertos*, cfr. 8, 3. — *ut si* = *velut si*, *quasi*. — *salvam*, cfr. 10, 2. — 10. *haec ... cuneoque:* Livio ha preso forse in prestito questo esametro, senza saperlo, da Ennio. — *vadit* « si apre a forza una via ». — 11. *latus dextrum*, giacchè lo scudo era portato sul braccio sinistro. Poichè i Numidi li molestano dal lato destro, conviene ammettere che o essi si fossero avanzati già oltre il campo Romano (cfr. § 8 e 48, 5), o pure che li avessero girati di fianco per stringerli in mezzo. — *ad sexcentos* (nel Puteano *dc* = *DC*), sull'analogia di 28, 36, 13: *ad octingentos caesi*, cfr. 31, 5 e 41, 2. — *protinus* « in séguito », quando cioè pensarono di andare più oltre. Questa continuazione della via o della fuga è narrata in 52, 4. — 12. *impetu animorum* « istintivamente, in séguito ad un'improvvisa risoluzione », quale è quella che la disperazione suol consigliare, cfr. 5, 8; 2, 57, 2; 26, 7, 3. — *ingenium* « carattere, indole risoluta » è contrapposto a *consilium; fors* « le circostanze, le gravi situazioni » è contrapposto ad *imperium*.

LI. 1. *bello* non è a caso qui adoperato in luogo di *proelium* o di *pugna*, giacchè dopo una vittoria così strepitosa poteva a ragione ritenersi, con qualunque altro nemico, che la guerra fosse decisa, cfr. 55, 2. —

daret militibus, Maharbal, praefectus equitum, minime cessan- 2
dum ratus « immo ut, quid hac pugna sit actum, scias, die
quinto » inquit « victor in Capitolio epulaberis. Sequere: cum
equite, ut prius venisse quam venturum sciant, praecedam ».
Hannibali nimis laeta res est visa maiorque, quam ut eam sta- 3
tim capere animo posset. Itaque voluntatem se laudare Mahar-
balis ait, ad consilium pensandum temporis opus esse. Tum 4
Maharbal: « non omnia nimirum eidem dii dedere: vincere
scis, Hannibal, victoria uti nescis ». Mora eius diei satis cre-
ditur saluti fuisse urbi atque imperio.

Postero die, ubi primum inluxit, ad spolia legenda foedam- 5
que etiam hostibus spectandam stragem insistunt. Iacebant tot 6
Romanorum milia, pedites passim equitesque, ut quem cuique

2. *Maharbal*, cfr. 46, 7; Flor. 1, 22, 19; Val. Max. 9, 5, ext. 3; Amm. Marcell. 18, 5, 6; Zon. 9, 1. Plut. Fab. 17 afferma invece che i nemici lo spronassero (τῶν φίλων παρορμώντων), e che il discorso qui posto sulla bocca di Maharbale, e da Silio Italico attribuito a Magone (10, 375), fosse invece pronunziato da un tal Barca Cartaginese. — *epulaberis*, cfr. Gell. 10, 24, 6: *suppetit Coelianum illud ex libro historiarum secundo: « si vis mihi equitatum dare et ipse cum cetero exercitu me sequi, die quinti Romae in capitolium curabo tibi cena sit cocta ». Et historiam autem et verbum hoc sumpsit Coelius ex origine M. Catonis in qua ita scriptum est: « igitur dictatorem Karthaginiensium magister equitum monuit: mitte Romam mecum equitatum; die quinti in Capitolio tibi coena cocta erit.* — *venisse*, i. e. *te*, che torna facile sottintendere dal *sequere* che precede. — *sciant*, i. e. *Romani*. — 3. *statim capere*, che non fosse cioè capace d'immediata applicazione. Allo storico non è permesso di giudicare sopra semplici ipotesi; però, bilanciando le difficoltà dell'impresa, convien ritenere che il consiglio di Annibale fosse ispirato dalla prudenza e da un giudizio più esatto della situazione e dei suoi stessi successi fin qui riportati, che egli doveva principalmente alla buona organizzazione della sua cavalleria, che sarebbe stata poco efficace nel cingere d'assedio una città fortificata. — *ad consilium pensandum*, a bilanciare il pro e il contra di quel suggerimento, cfr. 30, 32, 5: *cum oculis magis quam ratione pensarent vires.* — *temporis:* questo costrutto è modellato sull'analogia del gr. δεῖ μοί τινος e ricorre ancora in 23, 21, 5. — 4. *vincere*, cfr. 29, 8 e Plut. l. c.: σὺ νικᾶν οἶδας, νίκῃ δὲ χρῆσθαι οὐκ οἶδας. — *satis creditur* « si crede universalmente, si ha ben ragione di credere », cfr. 21, 8, 3; 26, 11, 4. Era questa l'opinione comune in Roma fino ai tempi di Livio, e che non era bastata a smentire l'audacia così poco fortunata di Pirro, che si contrappone ad Annibale appunto come il capitano di ventura al gran generale. Secondo Plutarco, Fab. 17, l'indugio di Annibale si attribuiva direttamente all'opera θεοῦ τινος ἐμποδὼν στάντος — *imperio* « e alla futura potenza di Roma ». — 5. *insistunt*, i. e. *iter* « si avviano », cfr. App., *Hann.*, 26: εὐθὺς ἀπὸ τοῦ ἔργου τοὺς πεσόντας ἐπῄει. — *etiam hostibus* dipende da *foedam* « terribile anche all'occhio di un nemico ». — 6. *Romanorum* ha senso generico, cioè di quelli che avevano combattuto per

fors aut pugna iunxerat aut fuga. Adsurgentis quidam ex strage media cruenti, quos stricta matutino frigore excitaverant vul-
7 nera, ab hoste oppressi sunt. Quosdam et iacentis vivos succisis feminibus poplitibusque invenerunt, nudantis cervicem iugu-
8 lumque et reliquum sanguinem iubentes haurire. Inventi quidam sunt mersis in effossam terram capitibus, quos sibi ipsos fecisse foveas obruentisque ora superiecta humo interclusisse
9 spiritum apparebat. Praecipue convertit omnes subtractus Numida mortuo superincubanti Romano vivus naso auribusque laceratis, cum manibus ad capiendum telum inutilibus, in rabiem ira versa, laniando dentibus hostem exspirasset.

Roma. — *pugna ... fuga* son due abl., che indicano il modo o, meglio, il caso per cui si eran venuti a trovare gli uni accanto agli altri. — *quos stricta:* il freddo mattutino, restringendo le ferite ed i vasi sanguigni che mettevano in esse, aveva frenata l'emorragia e ridato loro un po' di vigore. — *oppressi sunt:* la scena è delle più crudeli e barbare che sia dato d'immaginare e dimostra una natura così ferina, quale è quella di popoli che debbano restare per sempre estranei al cammino e al progresso della civiltà umana. — 7. *succisis feminibus*, cfr. 48, 4; Enn., *Ann.*, 8, 5: *is pernas succidit iniqua superbia Poeni;* Val. Max. 9, 2, ext. 2: *captivos nostros prima pedum parte succisa relinquebat;* Sen., *Ep.*, 7, 4, 50. Questa differenza di trattamento, per cui agli uni si tagliavano, o meglio s'incidevano, i tendini dei piedi, e agli altri il congiungimento della gamba col femore, dipendeva evidentemente dal fatto che questi eran pedoni e quelli cavalieri. — *iubentes haurire:* vedendo il trattamento iniquo usato ai proprii commilitoni, essi si offrivano spontaneamente all'ultima strage. — 8. *interclusisse spiritum:* morivano soffocati o asfissiati, cfr. 21, 58, 4. — 9. *convertit*, i. e. *in se*. — *subtractus.* La scena è descritta da Livio con colori vivissimi e riesce di un effetto sorprendente, pari a quella del conte Ugolino che solleva il capo dal fero pasto del teschio dell'arcivescovo Ruggiero, che aveva di retro guasto. — *superincubanti.* Silio Italico riporta questa scena dopo la battaglia del Trasimeno in 6, 12: *Laevinus ... exanimem Nasamona Tyren super ipse iacebat exanimis;* cfr. anche Val. Max. 3, 2, 11: *Numidae cervicem complexus.* — *vivus* « ancor vivo »: l'impressione che si prova, quasi inaspettatamente, a sentire ancora vivo questo Numida, che un morto tiene avvinto a sè coi denti, è di tale efficacia estetica, di cui non sono capaci tranne che i grandi artisti. Ed ogni parola è acconciamente scelta da Livio a raggiungere tale effetto, senza che per esso vi sia bisogno di alcun intermezzo di *ille* o *Romanus* qual soggetto di *exspirasset.* La qual frase, collocata lì da ultimo, serve quasi a ricordare, che il Romano era morto poco innanzi e pur teneva tuttora immoto sotto di sè il Numida, quasi per la paura che ancora gli ispirava, che quei terribili denti gli si infiggessero più forte dentro il viso. — *manibus inutilibus:* poichè le mani non avevano avuto la forza di stringere il ferro e finire il nemico, egli gli si era gettato sù per schiacciarlo almeno col suo peso, cfr. Val. Max. l. c.: *ad retinenda arma inutiles vulneribus manus.* — *rabiem* è il grado più alto dell'ira, in cui gli elementi ferini pigliano l'assoluto sopravvento sulla natura umana, cfr. 6, 33, 4; 26, 13, 12.

LII. Spoliis ad multum diei lectis, Hannibal ad minora 1
ducit castra oppugnanda, et omnium primum brachio obiecto
flumine eos excludit. Ceterum ab omnibus labore, vigiliis, vul- 2
neribus etiam fessis maturior ipsius spe deditio est facta. Pacti, 3
ut arma atque equos traderent, in capita Romana trecenis num-
mis quadrigatis, in socios ducenis, in servos centenis, et ut eo
pretio persoluto cum singulis abirent vestimentis, in castra
hostis acceperunt, traditique in custodiam omnes sunt, seorsum
cives sociique. Dum ibi tempus teritur, interea cum ex maio- 4
ribus castris, quibus satis virium et animi fuit, ad quattuor
milia hominum et ducenti equites, alii agmine, alii palati pas-
sim per agros, quod haud minus tutum erat, Canusium per-
fugissent, castra ipsa ab sauciis timidisque eadem condicione,
qua altera, tradita hosti. Praeda ingens parta est, et praeter 5

LII. 1. *multum diei*, cfr. 45, 2. — *brachio obiecto*, cioè una palizzata o una linea di trincea, per cui impediva la loro comunicazione col fiume, cioè toglieva i mezzi di provvedersi d'acqua, cfr. 59, 5; 4, 9, 14: *alia parte consul muro Ardeae brachium iniunxerat, qua ex oppido sui commeare possent* e 31, 26, 8: *murus qui brachiis duobus Piraeum Athenis iungit.* — *excludit*, i. e. *fluminis usum iis ademit*, cfr. 25, 11, 11: *urbs exclusa maritimis commeatibus.* — *eos* a chi si riferisce? — **2.** *ab omnibus fessis* « da quelli che erano interamente disfatti ». — *etiam* « e soprattutto » modifica *vulneribus* e serve a dimostrare, che parecchi di quelli ricoverati negli accampamenti erano già malconci dalle ferite riportate, e, se avevano avuto forse il torto di non aspettare la morte sul campo, non erano stati però meno valorosi di fronte al nemico. — **3.** *pacti*, cioè avendo patteggiata i Romani la loro salvezza a queste condizioni: E le condizioni son tre, di cui la prima e la terza dipendono da *pacti* per mezzo di *ut* (cfr. 23, 15, 3), e la seconda è espressa mediante un abl. di prezzo, cfr. 58, 4 e 21, 61, 11. — *capita Romana* « per ciascun cittadino Romano », cfr. 27, 49, 7: *civium Romanorum tria milia capitum recepta.* — *trecenis*, cioè 90 in più che nel 23, 6; cfr. anche 21, 41, 6. — *nummis quadrigatis*, denari romani del valore di 70 libre coll'impronta di Giove su di una quadriga: essa era la moneta in corso anche presso i confederati italici, ai quali fin dal 268 si era negato il diritto di batter l'argento, cfr. 23, 15, 15. — *servos*, cfr. 42, 11. — *cum singulis vestimentis*, cfr. 6, 11. — *hostis* è oggetto, i. e. *Carthaginienses.* — *traditi*, cfr. quanto al presidio rimasto negli accampamenti 59, 9. — **4.** *dum ... interea*, cfr. 21, 29, 11. — *hominum* = *peditum*, cfr. 21, 27, 1. — *quod haud minus tutum erat* ha relazione con *alii palati passim per agros:* L. vuol dire che coloro che andavano a schiera non erano meno sicuri di quelli che fuggivano disseminati qua e là per i campi, giacchè, mentre quelli attaccati erano in grado di opporre resistenza, questi invece erano più sicuri di passare inavvertiti, cioè che la loro presenza non richiamasse l'attenzione del nemico. — *castra ipsa* « anche questi accampamenti ». — **5.** *et si quid argenti*, i. e. *erat*, non ha punto senso limitativo, ma vale « e tutto l'argento che si trovava nel campo », cfr. 37,

equos virosque et si quid argenti — quod plurimum in phaleris equorum erat, nam ad vescendum facto perexiguo, utique militantes, utebantur — omnis cetera praeda diripienda data
6 est. Tum sepeliendi causa conferri in unum corpora suorum iussit. Ad octo milia fuisse dicuntur fortissimorum virorum. Consulem quoque Romanum conquisitum sepultumque quidam auctores sunt.

7 Eos, qui Canusium perfugerant, mulier Apula nomine Busa, genere clara ac divitiis, moenibus tantum tectisque a Canusinis acceptos, frumento veste viatico etiam iuvit, pro qua ei munificentia postea bello perfecto ab senatu honores habiti sunt.

1 LIII. Ceterum cum ibi tribuni militum quattuor essent, Fabius Maximus de legione prima, cuius pater priore anno
2 dictator fuerat, et de legione secunda L. Publicius Bibulus et P. Cornelius Scipio et de legione tertia Ap. Claudius Pulcher,
3 qui proxime aedilis fuerat, omnium consensu ad P. Scipionem

45, 15: *quadraginta talenta et quod frumenti reliquum* e Tac., *Hist.*, 4, 46: *Germanicum Britannicumque militem ac si qui aliorum exercituum separatim adsistere iubet.* — *phaleris equorum*, cioè le gualdrappe che coprivano la fronte ed il petto dei cavalli, ed erano ordinariamente di bronzo o d'argento, e provviste anche talvolta di pietre preziose, cfr. 9, 46, 12. — *facto* « lavorato », accenna all'argenteria di tavola (*argentum mensarium* o *escarium*), come vasi, coppe, scodelle e simili. — *utique militantes* « specialmente quando stavano in guerra ». — *omnis cetera* in luogo di *cetera omnis*, che è la costruzione più comune, cfr. anche Cic., *de fin.*, 5, 57: *omnium ceterarum rerum obliti.* — 6. *iussit*, i. e. *Hannibal*, ricordato a principio del capitolo e qui omesso, perchè la sua figura è presente all'animo del lettore come il centro dell'azione, senza che vi sia bisogno di richiamarla. — *octo milia.* Secondo Polibio, 3, 117, 6 dei Cartaginesi sarebbero morti 4000 Galli, 1500 tra Spagnuoli ed Africani e 200 cavalieri, cfr. però Eutr. 3, 10. — *consulem*, cfr. 22, 7, 5 e Sil. Ital. 10, 521. — 7. *Canusium*, colonia romana fin dal 318 av. Cr., cfr. 9, 20, 4. — *Busa*, nome osco affine a quello del fiume Busento e al gentilizio *Busidius* trovato in una iscrizione presso Canosa, cfr. C. I. N. 647 e Val. Max. 4, 8, 2. — *viatico*, i mezzi per viaggiare.

LIII. 1. *de legione prima*, secondo la formola più comunemente usata in questa circostanza in luogo del gen. partitivo, cfr. 27, 38, 11. È strano che tra i tribuni, sopravvissuti all'eccidio, non si ricordi alcuno appartenuto alle legioni intermedie tra la quinta e l'ottava. Quanto al tribuno Sempronio Tuditano (cfr. 50, 6), che era certamente arrivato in compagnia degli altri a Canosa, poichè non si fa in questa circostanza menzione del suo nome, bisogna ben ritenere che egli appartenesse al secondo esercito consolare, cioè alle legioni dalla V alla VIII. — 2. *Publicius*, cfr. C. I. L. I, p. 185. — *P. Cornelius*, il vincitore di Zama (a. 201), cfr. 49, 16; 21, 46, 7-8; C. I. L. I, p. 280 e Val. Max. 5, 6, 7. — *tertia*, cfr. 57, 8. — 3. *admodum adulescentem*, cfr. Frontino 4, 7, 39: *P. Scipio*

admodum *adulescentem et ad* Ap. Claudium summa imperi de-
lata est. Quibus consultantibus inter paucos de summa rerum 4
nuntiat P. Furius Philus, consularis viri filius, nequiquam eos
perditam spem fovere; desperatam comploratamque rem esse pu-
blicam: nobiles iuvenes quosdam, quorum principem M. Caeci- 5
lium Metellum, mare ac naves spectare, ut deserta Italia ad
regum aliquem transfugiant. Quod malum, praeterquam atrox, 6
super tot clades etiam novum, cum stupore ac miraculo tor-
pidos defixisset qui aderant, et consilium advocandum de eo
censerent, negat consili rem esse Scipio iuvenis, fatalis dux
huiusce belli. Audendum atque agendum, non consultandum 7

adulescens admodum in eo ipso, in quo talia agitabantur, coetu pronuntiavit. Egli doveva avere appena 19 anni d'età, poichè in 21, 46, 7 è descritto come *pubescens*, cioè diciassettenne. Secondo Appiano invece, *Hann.* 26, Varrone dopo aver concentrate e raccolte le sue forze in Canosa, prima della sua partenza per Roma, avrebbe ἐπιστήσας τῶν χιλιάρχων τινὰ Σκιπίωνα. — *summa imperii,* nel senso cioè che essi facessero le veci dei consoli, poichè Varrone si trovava ancora assente da Canosa, cfr. 54, 1 e 25, 37, 6; 26, 2, 1. — 4. *inter paucos*, cioè in un circolo assai ristretto, che comprendeva appena un piccolo numero degli ufficiali superiori, che potevano pigliar parte a un consiglio di guerra, cfr. § 6. — *de summa rerum*, sulla condizione generale dello stato o della repubblica. — *P. Furius*, forse figlio del pretore omonimo, cfr. 35, 5. — *nequiquam fovere*, che essi indarno cullavano ancora nell' animo qualche speranza, mentre tutto era perduto, cfr. 43, 1. — 5. *desperatam* si dice comunemente dei medici, i quali licenziano l'ammalato, dichiarando inefficace ogni cura ulteriore; *comploratam* accenna invece al lamento che si fa intorno al letto di un moribondo, quando il medico annunzia che esso è spacciato, cfr. 55, 3. 7. — *quorum = inter quos* 6, 20, 8. — *M. Caecilium*, cfr. 24, 18, 3 e 27, 11, 12. — *mare ac naves*, cfr. 19, 7. — 6. *praeterquam* così assolutamente si trova anche altrove adoperato da Livio (cfr. 4, 17, 6). — *super* « dopo », cfr. 57, 2 e 2, 18, 2. — *etiam novum* « appariva addirittura straordinario », tale cioè a cui nulla si potesse raffrontare di quel che per l'addietro era successo. — *stupore ac miraculo* « per la meraviglia e lo stupore da cui erano colti ». — *torpidos*, i. e. *ita defixisset ut ex stupore torpidi essent:* li aveva così fortemente impressionati, che sembrava avessero perduto i sensi, cfr. 9, 2, 10: *stupor ac velut torpor quidam membra tenet* e Tac., *Agric.*, 34: *novissimae res et extremo metu torpor defixere aciem in his vestigiis.* — *defixisset,* i. e. *eos qui aderant.* — *aderant*, i. e. *apud Scipionem*, giacchè, come dal contesto apparisce chiaramente, Scipione non perdè punto i sensi e il dominio sopra se medesimo, ad un così terribile annunzio. — *et censerent*, i. e. *ii qui aderant.* — *consilium*, un consiglio di guerra contrapposto al circolo intimo, di cui si è fatto parola innanzi. — *consilii rem esse:* dice non esser cosa questa che si possa trattare e risolvere a parole. — *iuvenis* « sebbene fosse ancor giovanetto », cfr. 1, 46, 1. 8. — *fatalis* « e destinato dal fato ad essere », cfr. 5, 19, 2; 30, 28, 11: *velut fatalem eum ducem horrebant.* — 7. *audendum atque agen-*

ait in tanto malo esse: irent secum extemplo armati, qui rem
8 publicam salvam vellent; nulla verius, quam ubi ea cogitentur,
9 hostium castra esse. Pergit ire, sequentibus paucis, in hospitium
Metelli et, cum concilium ibi iuvenum, de quibus adlatum
10 erat, invenisset, stricto super capita consultantium gladio « ex
mei animi sententia » inquit, « ut ego rem publicam populi
Romani non deseram, neque alium civem Romanum deserere pa-
11 tiar; si sciens fallo, tum me Iuppiter optimus maximus, domum,
12 familiam remque meam pessimo leto adficiat. In haec verba,
L. Caecili, iures postulo ceterique qui adestis; qui non iura-
13 verit, in se hunc gladium strictum esse sciat ». Haud secus
pavidi, quam si victorem Hannibalem cernerent, iurant omnes
custodiendosque semet ipsos Scipioni tradunt.

1 LIV. Eo tempore, quo haec Canusii agebantur, Venusiam
ad consulem ad quattuor milia et quingenti pedites equitesque,

dum « doversi agire con audacia », cfr. 14, 14. — *ait* « afferma » è aggiunto dopo *negat*, per conferire alla frase maggiore energia. — *salvam vellent*, cfr. 10, 2. — **8**. *nulla:* un accampamento, dove eran possibili pensieri e proposte simili, non poteva essere considerato altrimenti che come un covo di nemici. — *verius* « più propriamente ». — *ea* « tali cose ». — **9**. *pergit ire*, cfr. 19, 4; 21, 30, 1. 57, 9. — *hospitium* « alloggiamenti ». — *de quibus*, i. e. *quos cum Metello fugam ex Italia parare adlatum erat.* — **10**. *ex mei animi sententia*, i. e. *iuro*, cfr. 43, 15, 8: *ita ius iurandum adigebant: « ex tui animi sententia, tu ex edicto in Macedoniam redibis »*; C. I. L. II, n. 172; Cic., *Off.*, 3, 108: *quod ex animi tui sententia iuraris, sicut verbis concipitur more nostro;* Quint. 8, 5, 1: *iuraturi « ex animi nostri sententia », et gratulantes « ex sententia » dicimus.* — *ut* non dipende da *iuro*, ma ha senso deprecativo, ed è connesso con *ita* (= *ita me di ament*) che dovrebbe precedere il secondo termine, il quale contiene lo scongiuro, mentre invece è più comunemente omesso, cfr. Plaut., *Amph.*, 8, 31: *per supremi regis regnum iuro, ut cui nemo corpus corpore contigit.* — **11**. *si sciens fallo* « se consapevolmente vengo meno alla mia promessa », cfr. 10, 5; 1, 24, 8; 21, 45, 8 e per la formola dello scongiuro Cic., *Acad. pr.* 2, 146: *maiores primum iurare « ex sui animi sententia » quemque voluerunt, deinde ita teneri « si sciens falleret »*; P. Diac., p. 115: *lapidem silicem tenebant iuraturi per Iovem haec verba dicentes: si sciens falles, tum me Diespiter salva urbe arceque bonis eiciat, ut ego hunc lapidem.* — *adficiat:* poichè nel Puteano in luogo di *optimus maximus* si legge la forma del voc., i codici minori correggono *tum* in *tu me* e *adficiat* in *adficias.* Noi preferiamo invece la forma indiretta, sull'analogia di altri luoghi di Livio già ricordati. — **12**. *iures postulo*, cfr. Frontino, l. c.: *cum ipse primus se religione tali obligasset* e Dione Cassio frg. 57, 29. — **13**. *semet ipsos*, cfr. 60, 24; 22, 14; 21, 14, 1. 4.

LIV. **1**. *Venusiam*, dove Varrone si era ritirato con 50 cavalieri, cfr. 49, 14. — *ad quattuor milia*, che fuggendo dalla battaglia si erano

qui sparsi fuga per agros fuerant, pervenere. Eos omnes Venusini per familias benigne accipiendos curandosque cum divisissent, in singulos equites togas et tunicas et quadrigatos nummos quinos vicenos et pediti denos, et arma quibus deerant 2
dederunt, ceteraque publice ac privatim hospitaliter facta, certatumque, ne a muliere Canusina populus Venusinus officiis 3
vinceretur. Sed gravius onus Busae multitudo faciebat, [et iam 4

sparsi per le campagne vicine, in cerca di un luogo di rifugio. — **2**. *per familias* dipende da *divisissent:* essi li distribuirono in gruppi di due o tre persone per le singole famiglie primarie del paese, perchè vi potessero ricevere un' accoglienza più ospitale e maggiori premure di quelle, che collettivamente fosse lor dato di rendere. — *benigne* si contrappone alla accoglienza abbastanza fredda, che i loro commilitoni avevano trovato nel popolo Canosino, cfr. 2, 35, 6: *benigne excipere aliquem.* — *in singulos equites ... pediti:* l'*et* che precede nei codici il secondo termine deve probabilmente, secondo la congettura del Luchs, essere omesso; quanto alla differenza che si nota nella costruzione cfr. 35, 40, 6: *in singulos pedites ... equiti;* 45, 34, 5: *in equitem ... peditibus.* — *togas*, i. e. *singulas:* sebbene la toga sia comunemente contrapposta a *sagum* (cfr. 38, 9), come l'abito che è in uso in tempo di pace di fronte al mantello militare, pure anche altrove vien fatta menzione in campagna della *toga*, soprattutto nelle guarnigioni e nei quartieri d'inverno, e a riguardo dei cavalieri e degli ufficiali superiori, cfr. 29, 36, 3 e 44, 16, 4, di dove apparisce che nelle forniture militari il numero delle toghe comprendeva $^1/_{10}$ di tutto quanto l' esercito. — *quadrigatos*, cfr. 52, 2. — *quinos vicenos ... denos*, che rappresentano rispettivamente il soldo di un mese, riscuotendo il cavaliere un denaro, e il pedone un terzo di denaro al giorno. Ai cavalieri sembra che sieno stati detratti 5 denari, quasi per computarvi le vestimenta loro fornite. — **3**. *ceteraque*, tutti gli altri segni di cortesia e di deferenza che distinguono la vera ospitalità. — *populus Venusinus,* come colonia latina fin dal 294 Venosa aveva un municipio indipendente, cfr. 26, 8, 11. — **4**. *gravius* « più pesante ». — *multitudo*, il numero dei soldati che essa sola doveva sostentare, laddove in Venosa si erano distribuito questo compito, un po' per ciascuna, le famiglie principali. Sebbene la motivazione del comp. *gravius* sia di per se stessa più che evidente, pure una specie di parentesi esplicativa vi si trova aggiunta per dichiararla: *et iam ad decem milia hominum erant* (« e infatti ... »). A me però questa parentesi sembra d'origine assai sospetta, per la contradizione in cui viene a trovarsi tanto col § 6 quanto col 56, 2, in cui si afferma concordemente che Varrone dopo essere entrato a Canosa coi 4500 uomini raggranellati nei dintorni di Venosa, aveva a sua disposizione appena 10,000 uomini, cioè le forze di un esercito consolare (cfr. anche 60, 20, dove è detto che, se i prigionieri fatti da Annibale negli accampamenti Romani e che senza i confederati sommavano a più di 8000, v. 59, 12, avessero seguito l'es. dei loro colleghi, Roma avrebbe trovati raccolti in sua difesa a Canosa, invece di 10, 20 mila uomini). Si aggiunga l'*Appiusque*, che intramezzato dalle parentesi perde affatto quella funzione, in cui a me pare fuor di dubbio che sia adoperato, di indicare cioè il risultato del *gravius onus* per mezzo del *que* consecutivo, che ben si potrebbe tradurre « in conseguenza di ciò ». E

ad decem milia hominum erant]. Appiusque et Scipio, postquam
5 incolumem esse alterum consulem acceperunt, nuntium extemplo
mittunt, quantae secum peditum equitumque copiae essent,
sciscitatumque simul, utrum Venusiam adduci exercitum an
6 manere iuberet Canusii. Varro ipse Canusium copias traduxit.
Et iam aliqua species consularis exercitus erat, moenibusque
se certe, etsi non armis, ab hoste videbantur defensuri.

in ultimo si osservi che, accettando questa parentesi come parte integrante del testo, si verrebbe a sciupare affatto la bella ed esatta corrispondenza che si nota tra il 36, 4: *septemque et octoginta milia armatorum et ducentos in castris Romanis fuisse, cum pugnatum ad Cannas est* e i diversi distaccamenti dell'esercito ricordati dopo la battaglia. Computando infatti insieme i 45,000 fanti e 2,700 cavalli morti nel corso della battaglia (49, 15), i 3,000 fanti e 1,500 cavalieri fatti prigionieri nel corso di essa (49, 18), i 7,000 uomini fuggiti in *minora castra*, i 10,000 nei *maiora*, i 2,000 ricoverati a Canne (49, 13) e i 50 cavalieri a Venosa; i 4500 uomini raccolti intorno a Varrone in Venosa (54, 1), i quali insieme coi 600 profughi dei *castra minora* (50, 11 e 60, 19), coi 4,200 dei *maiora* (52, 4) e coi 50 cavalieri già ricordati formarono circa 10,000 uomini (56, 2), cioè il contingente di un esercito consolare (54, 6) ed in ultimo i 10,000 uomini lasciati in presidio negli accampamenti da Paolo Emilio (cfr. 59, 9: *sunt etiam de nostris quidam qui ne in acie quidem fuerunt, sed praesidio castris relicti, cum castra traderentur, in potestatem hostium venerunt* e Pol. 3, 117, 8: Λεύκιος ἀπέλιπε μυρίους πεζοὺς ἐπὶ τῆς ἑαυτοῦ παρεμβολῆς... ἑάλωσαν δέ), si ha appunto una somma di 86,250 uomini, che corrisponde al contingente effettivo dell'esercito Romano, inferiore di un migliaio appena al contingente nominale, cfr. n. 36, 4. A questo riguardo non sarà inutile richiamare un'altra incongruenza di Polibio, il quale mentre somma a 86,000 le forze effettive dei Romani a Canne (3, 113, 5: ἦσαν δὲ σὺν τοῖς συμμάχοις πεζῶν μὲν εἰς ὀκτὼ μυριάδας, ἱππεῖς δὲ μικρῷ πλείους τῶν ἑξακισχιλίων), d'altra parte poi numera dopo il combattimento 3,700 cavalieri morti, 2,000 prigionieri e 370 salvi in Venosa e dintorni (3, 117, 2: τῶν ἑξακισχιλίων ἱππέων ἑβδομήκοντα μὲν εἰς Οὐενουσίαν μετὰ Γαΐου διέφυγον, περὶ τριακοσίους δὲ τῶν συμμάχων σποράδες εἰς τὰς πόλεις ἐσώθησαν e § 12: ὁμοίως δὲ καὶ τοὺς ἐπὶ τὰ κατὰ τὴν χώραν ἐρύματα συμπεφευγότας ἐκπολιορκήσαντες οἱ Νομάδες ἐπανῆγον, ὄντας εἰς δισχιλίους τῶν εἰς φυγὴν τραπέντων ἱππέων), 70,000 fanti morti (3, 117, 4: οἱ δὲ λοιποὶ πάντες, ὄντες εἰς ἑπτὰ μυριάδας, ἀπέθανον εὐγενῶς), 10,000 prigionieri nel corso del combattimento (3, 117, 3: ἐκ δὲ τῶν πεζῶν μαχόμενοι μὲν ἑάλωσαν εἰς μυρίους), 3,000 sfuggiti all'eccidio (l. c.: τρισχίλιοι μόνον εἰς τὰς παρακειμένας πόλεις διέφυγον) e 10,000 circondati nei proprii accampamenti (3, 317, 8), cioè in tutto 99,070 uomini, cioè 13,000 uomini in più di quelli che avevano preso parte al combattimento! Ognuno vede a qual duro cimento sia messa con questa prova la buona fede e l'imparzialità di Polibio, e come si debbano detrarre parecchie migliaia al numero dei morti, perchè il computo torni. — 5. *nuntium* vale « notizia » riguardo alla prop. che segue immediatamente, e « messaggiero » rispetto a quella successiva. — 6. *species consularis exercitus*, cioè due legioni, che ebbero quasi per scherno il nome di *Cannenses* e nel seguito della guerra

Romam ne has quidem reliquias superesse civium sociorum- 7
que, sed occidione occisum cum ducibus exercitum deletasque
omnes copias adlatum fuerat. Numquam salva urbe tantum 8
pavoris tumultusque intra moenia Romana fuit. Itaque succumbam oneri, neque adgrediar narrare, quae edissertando minora vero faciam. Consule exercituque ad Trasumennum priore 9
anno amisso non vulnus super vulnus, sed multiplex clades, cum duobus consulibus duo consulares exercitus amissi nuntiabantur, nec ulla iam castra Romana nec ducem nec militem esse; Han- 10
nibalis Apuliam, Samnium ac iam prope totam Italiam factam.
Nulla profecto alia gens tanta mole cladis non obruta esset. 11

furono per punizione relegate in Sicilia, per compiervi il semplice servigio di guarnigione, ma non più di esercito militante, cfr. 23, 25, 7; 24, 18, 9; 26, 28, 11; 29, 24, 13. — *moenibus* « dietro le mura », cfr. 60, 23. — *armis* = *acie* « in campo aperto ». — *certe ... etsi non* è adoperato sull'analogia del 2, 43, 8: *etsi non ... saltem*. — *defensuri* « che sarebbero state in grado di difendersi », cfr. 21, 32, 1 e Dione l. c.: ἐκεῖνος (Τερέντιος) εἰς τὸ Κανούσιον ἐλθὼν τά τε ἐνταῦθα κατεστήσατο καὶ τοῖς πλησιοχώροις φρουρὰς ἔπεμψε. — 7. *occidione occisum* è la frase comunemente adoperata per indicare una disfatta completa, cfr. 28, 43, 10. — *cum ducibus exercitum*, cfr. 7, 6, 11, secondo l'emendazione proposta dal Luterbacher, in luogo di *duobus exercitibus* che è la lezione del cod. Puteano; la quale si potrebbe conservare intatta, ove sull'analogia del § 9 si volesse aggiungere *consules* dopo *exercitibus* e mutare *occisum* in *occisos*. — 8. *salva urbe* « rimanendo incolume la città », ad eccezione forse dello spavento destato dalla battaglia sull'Allia, cfr. 50, 3; 5, 39, 4 e 26, 41, 12. Livio naturalmente non intende di paragonare il terrore, da cui in questa circostanza fu colta Roma, collo spavento che essa ebbe a provare ad es. quando fu occupata dai Galli: con questo paragone si intendono esclusi naturalmente tutti quei casi, in cui fu direttamente in bilico la sua esistenza. — *succumbam oneri* « mi confesserò impari a tanta impresa ». — *edissertando*, che con una dissertazione anche minuta e completa perderebbero affatto il loro colorito e riuscirebbero poi sempre inferiori al vero, cfr. 21, 32, 7. Si noti che Sallustio, *Cat.*, 3, 2 pone tra i principali doveri dello storico quello *quod facta dictis exaequanda sunt*. — 9. *consule ... amisso:* questa frase precede, per indicare tutta l'immensità della perdita subíta da Roma. Essendosi già l'anno innanzi perduto un intero esercito col suo console al Trasimeno, l'annunzio di questa nuova disfatta non fu come una novella ferita sull'antica non ancora rimarginata, ma come un cumulo di disgrazie che facesse affatto scomparire dalla memoria quelle ancor recenti, che al raffronto parevano troppo lievi o quasi indifferenti, cfr. Appiano, 25: καὶ Ῥωμαῖοι δύο ἔτεσι πολεμοῦντες ἀπολωλέκασιν ἀνδρῶν ἰδίων τε καὶ συμμάχων ἐς δέκα μυριάδας. — *castra* « esercito in campo », l'acc. coll'inf. dipende in secondo grado da *nuntiabantur*, cfr. 5, 41, 9. — 10. *ac* aggiunge il terzo termine più generale ai due più particolari che precedono, cfr. 14, 10. — *tanta mole cladis* « da una così terribile sconfitta », ha senso condizionale, cfr. 22, 7; 25, 14 e 1, 1, 4; 26, 6, 9: *tantam molem pugnae* e Cic.,

11 Compares cladem ad Aegatis insulas Carthaginiensium proelio navali acceptam, qua fracti Sicilia ac Sardinia cessere, inde vectigalis ac stipendiarios fieri se passi sunt, aut pugnam adversam in Africa, cui postea hic ipse Hannibal succubuit: nulla ex parte comparandae sunt, nisi quod minore animo latae sunt.

LV. P. Furius Philus et M. Pomponius praetores senatum
1 in curiam Hostiliam vocaverunt, ut de urbis custodia consule-
2 rent: neque enim dubitabant, deletis exercitibus, hostem ad oppugnandam Romam, quod unum opus belli restaret, venturum.
3 Cum in malis sicuti ingentibus, ita ignotis, ne consilium quidem satis expedirent, obstreperetque clamor lamentantium mulierum, et nondum palam facto vivi mortuique, et per omnes paene
4 domos, promiscue complorarentur, tum Q. Fabius Maximus cen-

Cat., 3, 7, 17: *tantam molem mali.* — **11.** *compares* per *comparesset*, secondo la felice congettura dell'Alschefski: forse qualcuno sarebbe tentato a paragonare, cfr. Front., *Aquaed.*, 16: *tot aquarum molibus pyramidas compares?* — *cladem ... acceptam:* si osservi la posizione intermedia di tutti i complementi attributivi, che determina l'unità della frase. La sconfitta navale del 241 fu così grave, che i Cartaginesi si videro costretti a domandare la pace. — *Sicilia ac Sardinia*, cfr. n. 21, 1, 5 e 40, 5. — *inde*, secondo la congettura dell'Alschefski, per l'*in* del Puteano, che il Madvig muta invece in *et:* « e in conseguenza di ciò ». Cfr. quanto al tributo, che i Cartaginesi si obbligarono a pagare a Roma per le spese di guerra, n. 21, 41, 7. — *cui succubuit*, cioè la battaglia di Zama, dalla quale uscì così avvilito, che s'indusse a concludere la pace con Scipione. — *nulla ex parte comparandae*, asyndeton adversativum: « ma esse non si possono in nessun modo tra di loro paragonare ». — *nisi quod:* si noti però che anche questo raffronto si basa su una differenza, e che Livio intende di escludere la possibilità del paragone anche da questo punto di vista, che presuppone dal canto suo un certo contatto, non potendosi notare le differenze tra cose assolutamente disparate, ma solo tra quelle che hanno qualche affinità.

LV. **1.** *Philus ... Pomponius*, cfr. 35, 5 e 7, 14. Il *praetor urbanus* può di regola sostituire il console e convocare in sua vece il senato; si noti però che ora entra in questa funzione anche il *praetor peregrinus*, cfr. 23, 24, 1. — *curiam Hostiliam*, cfr. n. 7, 7. — **2.** *neque enim dubitabant*, cfr. quanto alla costruzione coll'inf. 1, 23, 7. — **3.** *ne consilium quidem satis expedirent*, non seppero appigliarsi ad alcun partito, escogitare alcun provvedimento opportuno nemmeno per la difesa di Roma, cfr. 37, 7, 1: *nec consilium expediebatur.* — *obstreperetque*, i. e. *consultantibus*, cfr. 7, 7, 11: la prep. serve ad accennare alle cause, che avevano impedito al consiglio di prendere alcuna determinazione concreta, in mezzo a quel tumulto e alla ressa che facevan le donne innanzi alla curia. — *palam facto* è un abl. assoluto modellato sull'analogia di *comperto, explorato:* il sogg. conviene supplirlo dal contesto e potrebbe essere *qui vivi qui mortui essent.* — *vivi mortuique* è sogg. di *complorarentur.* — *per omnes*, cfr. § 6 e 53, 4. — *promiscue*, cioè anche quelli che erano vivi. — **4.** *tum*, cfr. § 8 e 56, 1. — *expeditos*, cfr. § 6: *impi-*

suit equites expeditos et Appia et Latina via mittendos, qui obvios percunctando — aliquos profecto ex fuga passim dissipatos fore — referant, quae fortuna consulum atque exercituum sit, et, si quid dii immortales, miseriti imperii, reliquum Ro- 5
mani nominis fecerint, ubi eae copiae sint; quo se Hannibal post proelium contulerit, quid paret, quid agat acturusque sit.
Haec exploranda noscendaque per impigros iuvenes esse; illud 6
per patres ipsos agendum, quoniam magistratuum parum sit, ut tumultum ac trepidationem in urbe tollant, matronas publico arceant continerique intra suum quamque limen cogant, com-
ploratus familiarum coërceant, silentium per urbem faciant, 7
nuntios rerum omnium ad praetores deducendos curent, suae
quisque fortunae domi auctorem exspectent, custodesque prae- 8
terea ad portas ponant, qui prohibeant quemquam egredi urbem, cogantque homines nullam nisi urbe ac moenibus salvis salutem sperare. Ubi conticuerit [recte] tumultus, tum in curiam patres revocandos consulendumque de urbis custodia esse.

gros e 21, 46, 3. — *Appia et Latina*, cfr. 1, 12. — *obvios*, cfr. 7, 11, tutti quelli in cui si imbattessero. — *profecto:* « era necessario infatti ritenere », che qualcuno fosse pur colla fuga scampato all'eccidio. — 5. *miseriti*, cfr. 5, 45, 4 e 27, 33, 11: *deos immortales miseritos nominis Romani:* se cioè gli dei, mossi a compassione di Roma, avessero lasciato ancora in vita qualcuno per la sua difesa. — *proelium*, cfr. 7, 11, 8 e Gell. 6, 18, 2: *proelium Cannense*, sebbene tal sostantivo si adoperi più comunemente per indicare battaglie di poco rilievo. — 6. *illud* si riferisce ai diversi termini o meglio alle diverse azioni espresse dai verbi dipendenti da *ut*. — *quoniam sit* dà ragione dell' *ipsos* che precede. — *tumultum ac trepidationem*, cfr. 21, 33, 8. — *tollant*, ne tolgano cioè le cause colla diffusione di false notizie, adatte a destare inconsulti allarmi. — *publico* « dal comparire in pubblico », cfr. 21, 14, 1 e Plut., *Fab.*, 18: πένθους δὲ καὶ τόπον καὶ χρόνον ὥρισε κατ' οἰκίαν ἀποθρηνεῖν κελεύσας ἐφ' ἡμέραις τριάκοντα τὸν βουλόμενον. — *silentium*, impedendo assembramenti per mezzo alla città, in modo che non vi fosse la possibilità di destare allarme. — 7. *domi auctorem exspectent* dipende al pari di tutte le altre prop. dall' *ut* che è messo in testa del periodo; che se il sogg. cambia, cioè deriva dal fatto che questa prop. è una conseguenza della precedente, per cui s'inibisce alle famiglie di aspettare per le strade i messi andati in giro per raccogliere notizie, coll'ordine di attenderli in casa, ove sieno latori di buone novelle, dopo che abbiano conferito coi pretori. Si noti che, ad evitare questa disformità nel periodo, si poteva facilmente sostituire, a *quisque exspectent*, *quemque exspectare iubeant.* — 8. *nullam nisi urbe salva*, cfr. 5, 6: essi inducono gli uomini a non sperare da altro salvezza che dalla salute della città. — *revocandos:* per questa volta, come s'intende, essi furono rilasciati liberi, senza pigliare alcun altro provvedimento. Quanto all' attività prodigiosa, e veramente degna della circostanza, spiegata da Fabio in questa occasione, cfr. Plut., *Fab.*, 15.

Compares cladem ad Aegatis insulas Carthaginiensium proelio navali acceptam, qua fracti Sicilia ac Sardinia cessere, inde vectigalis ac stipendiarios fieri se passi sunt, aut pugnam adversam in Africa, cui postea hic ipse Hannibal succubuit: nulla ex parte comparandae sunt, nisi quod minore animo latae sunt.

1 LV. P. Furius Philus et M. Pomponius praetores senatum in curiam Hostiliam vocaverunt, ut de urbis custodia consule-
2 rent: neque enim dubitabant, deletis exercitibus, hostem ad oppugnandam Romam, quod unum opus belli restaret, venturum.
3 Cum in malis sicuti ingentibus, ita ignotis, ne consilium quidem satis expedirent, obstreperetque clamor lamentantium mulierum, et nondum palam facto vivi mortuique, et per omnes paene
4 domos, promiscue complorarentur, tum Q. Fabius Maximus cen-

Cat., 3, 7, 17: *tantam molem mali.* — **11.** *compares* per *comparesset*, secondo la felice congettura dell'Alschefski: forse qualcuno sarebbe tentato a paragonare, cfr. Front., *Aquaed.*, 16: *tot aquarum molibus pyramidas compares?* — *cladem ... acceptam:* si osservi la posizione intermedia di tutti i complementi attributivi, che determina l'unità della frase. La sconfitta navale del 241 fu così grave, che i Cartaginesi si videro costretti a domandare la pace. — *Sicilia ac Sardinia*, cfr. n. 21, 1, 5 e 40, 5. — *inde*, secondo la congettura dell'Alschefski, per l'*in* del Puteano, che il Madvig muta invece in *et:* « e in conseguenza di ciò ». Cfr. quanto al tributo, che i Cartaginesi si obbligarono a pagare a Roma per le spese di guerra, n. 21, 41, 7. — *cui succubuit*, cioè la battaglia di Zama, dalla quale uscì così avvilito, che s'indusse a concludere la pace con Scipione. — *nulla ex parte comparandae*, asyndeton adversativum: « ma esse non si possono in nessun modo tra di loro paragonare ». — *nisi quod:* si noti però che anche questo raffronto si basa su una differenza, e che Livio intende di escludere la possibilità del paragone anche da questo punto di vista, che presuppone dal canto suo un certo contatto, non potendosi notare le differenze tra cose assolutamente disparate, ma solo tra quelle che hanno qualche affinità.

LV. **1.** *Philus ... Pomponius*, cfr. 35, 5 e 7, 14. Il *praetor urbanus* può di regola sostituire il console e convocare in sua vece il senato; si noti però che ora entra in questa funzione anche il *praetor peregrinus*, cfr. 23, 24, 1. — *curiam Hostiliam*, cfr. n. 7, 7. — **2.** *neque enim dubitabant*, cfr. quanto alla costruzione coll'inf. 1, 23, 7. — **3.** *ne consilium quidem satis expedirent*, non seppero appigliarsi ad alcun partito, escogitare alcun provvedimento opportuno nemmeno per la difesa di Roma, cfr. 37, 7, 1: *nec consilium expediebatur.* — *obstreperetque*, i. e. *consultantibus*, cfr. 7, 7, 11: la prep. serve ad accennare alle cause, che avevano impedito al consiglio di prendere alcuna determinazione concreta, in mezzo a quel tumulto e alla ressa che facevan le donne innanzi alla curia. — *palam facto* è un abl. assoluto modellato sull'analogia di *comperto*, *explorato:* il sogg. conviene supplirlo dal contesto e potrebbe essere *qui vivi qui mortui essent.* — *vivi mortuique* è sogg. di *complorarentur.* — *per omnes*, cfr. § 6 e 53, 4. — *promiscue*, cioè anche quelli che erano vivi. — **4.** *tum*, cfr. § 8 e 56, 1. — *expeditos*, cfr. § 6: *impi-*

suit equites expeditos et Appia et Latina via mittendos, qui obvios percunctando — aliquos profecto ex fuga passim dissipatos fore — referant, quae fortuna consulum atque exercituum sit, et, si quid dii immortales, miseriti imperii, reliquum Ro- 5
mani nominis fecerint, ubi eae copiae sint; quo se Hannibal post proelium contulerit, quid paret, quid agat acturusque sit.
Haec exploranda noscendaque per impigros iuvenes esse; illud 6
per patres ipsos agendum, quoniam magistratuum parum sit, ut tumultum ac trepidationem in urbe tollant, matronas publico arceant continerique intra suum quamque limen cogant, com-
ploratus familiarum coërceant, silentium per urbem faciant, 7
nuntios rerum omnium ad praetores deducendos curent, suae
quisque fortunae domi auctorem exspectent, custodesque prae- 8
terea ad portas ponant, qui prohibeant quemquam egredi urbem, cogantque homines nullam nisi urbe ac moenibus salvis salutem sperare. Ubi conticuerit [recte] tumultus, tum in curiam patres revocandos consulendumque de urbis custodia esse.

gros e 21, 46, 3. — *Appia et Latina*, cfr. 1, 12. — *obvios*, cfr. 7, 11, tutti quelli in cui si imbattessero. — *profecto:* « era necessario infatti ritenere », che qualcuno fosse pur colla fuga scampato all'eccidio. — 5. *miseriti*, cfr. 5, 45, 4 e 27, 33, 11: *deos immortales miseritos nominis Romani:* se cioè gli dei, mossi a compassione di Roma, avessero lasciato ancora in vita qualcuno per la sua difesa. — *proelium*, cfr. 7, 11, 8 e Gell. 6, 18, 2: *proelium Cannense*, sebbene tal sostantivo si adoperi più comunemente per indicare battaglie di poco rilievo. — 6. *illud* si riferisce ai diversi termini o meglio alle diverse azioni espresse dai verbi dipendenti da *ut.* — *quoniam sit* dà ragione dell'*ipsos* che precede. — *tumultum ac trepidationem*, cfr. 21, 33, 8. — *tollant*, ne tolgano cioè le cause colla diffusione di false notizie, adatte a destare inconsulti allarmi. — *publico* « dal comparire in pubblico », cfr. 21, 14, 1 e Plut., *Fab.*, 18: πένθους δὲ καὶ τόπον καὶ χρόνον ὥρισε κατ' οἰκίαν ἀποθρηνεῖν κελεύσας ἐφ' ἡμέραις τριάκοντα τὸν βουλόμενον. — *silentium*, impedendo assembramenti per mezzo alla città, in modo che non vi fosse la possibilità di destare allarme. — 7. *domi auctorem exspectent* dipende al pari di tutte le altre prop. dall'*ut* che è messo in testa del periodo; che se il sogg. cambia, cioè deriva dal fatto che questa prop. è una conseguenza della precedente, per cui s'inibisce alle famiglie di aspettare per le strade i messi andati in giro per raccogliere notizie, coll'ordine di attenderli in casa, ove sieno latori di buone novelle, dopo che abbiano conferito coi pretori. Si noti che, ad evitare questa disformità nel periodo, si poteva facilmente sostituire, a *quisque exspectent*, *quemque exspectare iubeant.* — 8. *nullam nisi urbe salva*, cfr. 5, 6: essi inducono gli uomini a non sperare da altro salvezza che dalla salute della città. — *revocandos:* per questa volta, come s'intende, essi furono rilasciati liberi, senza pigliare alcun altro provvedimento. Quanto all'attività prodigiosa, e veramente degna della circostanza, spiegata da Fabio in questa occasione, cfr. Plut., *Fab.*, 15.

1 LVI. Cum in hanc sententiam pedibus omnes issent, sum-
motaque foro *per* magistratus turba patres diversi ad sedandos
tumultus discessissent, tum demum litterae a C. Terentio con-
2 sule adlatae sunt: L. Aemilium consulem exercitumque caesum;
sese Canusii esse, reliquias tantae cladis velut ex naufragio col-
ligentem. Ad decem milia militum ferme esse incompositorum
3 inordinatorumque. Poenum sedere ad Cannas, in captivorum
pretiis praedaque alia nec victoris animo nec magni ducis more
4 nundinantem. Tum privatae quoque per domos clades vulgatae
sunt, adeoque totam urbem opplevit luctus, ut sacrum anni-
versarium Cereris intermissum sit, quia nec lugentibus id fa-
cere est fas, nec ulla in illa tempestate matrona expers luctus

LVI. 1. *pedibus issent:* tutti aderirono a questa proposta. Giacchè non vi fu alcuno che manifestasse avviso contrario, la votazione ebbe luogo colla forma della *discessio*, e non con quella della χειροτονία che era abituale, quando si trovavano a fronte tra di loro proposte diverse. — *submota* è l'espressione più comune per indicare lo sgombero di una sala o l'allontanamento della folla da una piazza per mezzo dei servi dei magistrati o pure dei littori, cfr. 60, 2. 17; 21, 7, 8; 28, 27, 15; 45, 7, 4: *a consule lictores missi sunt, qui summoto iter ad praetorium facerent.* — *magistratus*, i. e. *minores*, cioè *lictores et viatores*, cfr. 11, 5. — *diversi* « in diverse direzioni », e quindi in ogni parte. — *tum demum:* Varrone aveva a lungo indugiato prima di mandare la sua relazione ufficiale, cfr. Dione Cassio, framm. 57, 29: ἐς τὴν Ῥώμην οὔτ' ἔγραψε παραχρῆμα, οὔτε ἄγγελον ἀπέστειλεν Τερέντιος. — **2.** *incompositorum inordinatorumque*, non formanti alcun corpo, giacchè erano accozzate insieme senza distinzione delle legioni, delle coorti e delle centurie, cfr. 54, 1. 4. — **3.** *sedere*, essersi fermato, chiuso in Canne, quasi per tirare, a mo' di un oste, i conti della giornata. — *in pretiis nundinantem* « mercanteggiando sul prezzo dei prigionieri », cfr. 58, 5 e Cic., *Off.*, 1, 38: *non cauponantes* (trattando, cioè, come un affare commerciale) *bellum, sed belligerantes, ferro non auro cernamus vitam utrique.* — **4.** *privatae per domos*, privatamente a ciascuna casa si dette l'annunzio approssimativo delle perdite che avevano fatte, desunte forse a preferenza dallo scarso numero dei superstiti. — *opplevit*, v. arcaico, cfr. 49, 6. — *sacrum anniversarium Cereris*, cfr. 34, 6, 5: *quia Cereris sacrificium, lugentibus omnibus matronis, intermissum erat.* La festa famosa, che portava il nome di *Cerealia*, cadeva il 19 di aprile (cfr. Ov., *Fast.*, 4, 392; Varr., *l. l.*, 6, 15), e non può essere quindi quella che fu sospesa per la disfatta di Canne, che ebbe luogo secondo il calendario ufficiale il 2 agosto (cfr. Gell. 5, 17, 5: *Q. Claudius annalium quinto cladem illam pugnae Cannensis vastissimam factam dicit ante diem quartum nonas sextiles*), e secondo il tempo vero nel giugno, cfr. 5, 8. Poichè la festa di cui qui si fa cenno, dovè cadere dopo il 2 agosto, essa coincide probabilmente con quella che cita Cic., *p. Balb.*, 55 e *de leg.* 2, 21. 37, e di cui Festo scrive, p. 154: *minuitur populo luctus cum in casto Cereris est.* — *tempestate* « circostanza dolorosa », cfr. 35, 7. — *expers fuerat*, non si era trovata immersa nel più profondo lutto, laddove a Cerere era me-

fuerat. Itaque ne ob eandem causam alia quoque sacra publica 5
aut privata desererentur, senatus consulto diebus triginta luctus
est finitus. Ceterum cum, sedato urbis tumultu, revocati in cu- 6
riam patres essent, aliae insuper ex Sicilia litterae adlatae sunt
ab T. Otacilio propraetore, regnum Hieronis classe Punica va-
stari; cui cum opem imploranti ferre vellet, nuntiatum sibi esse 7
aliam classem ad Aegatis insulas stare paratam instructamque,
ut, ubi se versum ad tuendam Syracusanam oram Poeni sen- 8
sissent, Lilybaeum extemplo provinciamque aliam Romanam
adgrederentur: itaque classe opus esse, si regem socium Sici-
liamque tueri vellent.

LVII. Litteris consulis praetorisque *lectis censuerunt prae-* 1
torem M. Claudium, qui classi ad Ostiam stanti praeesset, Ca-
nusium ad exercitum mittendum, scribendumque consuli, ut,
cum praetori exercitum tradidisset, primo quoque tempore, quan-
tum per commodum rei publicae fieri posset, Romam veniret.

stieri sacrificare in bianche vesti, *quia maturis albescit messis aristis.* — 5. *diebus triginta*, cfr. 2, 7, 4, dove il lutto ufficiale per la morte dei figli e dei genitori è prescritto a un anno di dieci mesi, e Paul. Diac. p. 97, che ha una notizia alquanto diversa, modellata forse sull'uso dei tempi posteriori: *Graeca sacra festa Cereris ex Graecia translata, quae ob inventionem Proserpinae matronae colebant. Quae sacra, dum non essent matronae quae facerent propter cladem Cannensem et frequentiam lugentium, institutum est ne amplius centum diebus lugeretur.* — 6. *insuper*, ad accrescere cioè il dolore arrecato dal primo messaggio. — *Otacilio*, cfr. 31, 6. — 7. *classe*, abl. di mezzo. — *sibi*, i. e. *Otacilio*. Questa relazione non bene interpretata, e restituita per la prima volta nell'ediz. Maguntina del 1518, indusse il copista del Puteano a trasformarla in *vellent ... his est.* — *stare* « si trovava, aveva gettata l'àncora », cfr. 57, 1 e Verg. 6, 902: *stant litore puppes.* — *paratam instructamque*, cfr. 19, 2 e 33, 48, 2: *parata instructaque remigio navis.* — 8. *se*, cioè Otacilio. — *provinciam aliam*, la rimanente parte dell'isola, cioè l'occidentale, che era anche la più vasta. — *classe*, cioè un rinforzo a quella che Otacilio già aveva presso di sè, cfr. 37, 13.

LVII. 1. *praetoris*, propriamente *propraetoris*, giacchè Otacilio era stato pretore effettivo l'anno innanzi, cfr. 31, 6; 35, 5; 37, 13; 56, 6. — *M. Claudium*, il quale non era ancora partito per la sua provincia (cfr. 35, 6). Egli era uno dei più distinti generali del tempo: console nel 222 av. Cr. aveva vinti i Galli a Clastidium e ucciso di propria mano il loro re Viridomaro, il che gli meritò il nome di spada di Roma, cfr. Per. 20 e Plin. 7, 92: *M. Marcellus undequadragiens dimicavit.* — *stanti* « ancorata », cfr. 31, 6. — *quantum per commodum rei publicae fieri posset* « per quanto o fin dove fosse conciliabile cogli interessi dello stato », e il suo allontanamento non potesse arrecar pregiudizio agli interessi che Roma conservava e custodiva nell'Apulia, cfr. 10, 25, 17: *donec, si per commodum rei publicae posset, Romam venisset.* — *veniret*, per la no-

2 Territi etiam super tantas clades cum ceteris prodigiis, tum
quod duae Vestales eo anno, Opimia atque Floronia, stupri com-
pertae, et altera sub terra, uti mos est, ad portam Collinam
3 necata fuerat, altera sibimet ipsa mortem consciverat. L. Can-
tilius, scriba pontificius, quos nunc minores pontifices appellant,
qui cum Floronia stuprum fecerat, a pontifice maximo eo usque
4 virgis in comitio caesus erat, ut inter verbera exspiraret. Hoc
nefas cum inter tot, ut fit, clades in prodigium versum esset,
decemviri libros adire iussi sunt, et Q. Fabius Pictor Delphos
5 ad oraculum missus est sciscitatum, quibus precibus suppli-
ciisque deos possent placare, et quaenam futura finis tantis cla-
6 dibus foret. Interim ex fatalibus libris sacrificia aliquot extraor-

mina del dittatore, la quale non poteva aver luogo fuori del territorio romano, cfr. 23, 22, 10. — **2.** *territi*, i. e. *patres sunt*. Questa notizia fa séguito alle altre, perchè il senato aveva il compito di deliberare anche intorno alle cerimonie religiose. — *super* = *praeter*, cfr. 6, 11; 53, 6 e 21, 46, 1. — *cum ceteris prodigiis tum* « fra gli altri prodigii specialmente da questi ». — *sub terra necata* = *viva defossa* 8, 15, 8; cfr. Festo, p. 162: *neci datus proprie dicitur qui sine volnere interfectus est ut veneno aut fame.* — **3.** *scriba pontificius*, in l. di *pontificis*, è modellato su Cassio Hemina, presso Prisciano, 7, 294: *scriba pontificius qui cum eabus stuprum fecerat.* — *quos*, si riferisce all'intero collegio degli *scribae pontificum* o *pontifices minores*, di cui secondo Cic., *de har. resp.*, 12 facevano parte tre, cfr. per il costrutto 27, 11, 5. — *a pontifice caesus*, i. e. *a L. Cornelio Lentulo Caudino* console nel 237, m. nel 213, cfr. 10, 1. Il pontefice massimo esercitava la *patria potestas* sui sacerdoti da lui dipendenti, cfr. 28, 11, 6. — *virgis*, che costituivano il *supplicium servile* stabilito per legge a simili colpe. — *in comitio*, cioè pubblicamente, perchè la pena riuscisse esemplare, cfr. 9, 9, 2; Plin., *Ep.*, 4, 11, 10: *Celer cum in comitio virgis caederetur* e Dion. 9, 40: ἐν ἀγορᾷ μάστιξιν αἰκισάμενοι, καθάπερ ἀνδράποδον, ἀπέκτειναν. — *exspiraret*, cfr. Festo, p. 241: *probrum virginis Vestalis ut capite puniretur, vir qui eam incestaverit verberibus necaretur, lex fixa in atrio Libertatis incendio consumpta est* e Cic., *de leg.*, 2, 22. — **4.** *hoc nefas*, cioè lo scandalo prodotto dalla Vestale, cfr. 2, 42, 11. — *prodigium*, cioè indizio dell'ira dei numi. — **5.** *Fabius*, il più antico annalista Romano, Πίκτωρ συγγενὴς Φαβίου, come si esprime Plutarco 18, cfr. 3, 4 e App., *Hann.*, 27. — *Delphos:* Fabio è qui nominato come capo dell'ambasceria; la sua relazione è riportata da Livio in 23, 11, 1. — *suppliciis* nrc. = *supplicationibus*, cfr. 21, 62, 9 e Sall., *Cat.*, 52, 29. — **6.** *interim*, mentre Fabio era lontano. — *ex fatalibus libris* « in conformità colle prescrizioni dei libri Sibillini », che erano stati quelli del resto che avevano consigliata la missione presso l'oracolo di Delfo, cfr. 9, 8 e 5, 15, 3. Sebbene anche Plut., *Marc.*, 3 attribuisca ai libri Sibillini la prescrizione di sacrifizii umani, questi sembrano più conformi al rituale e agli oracoli etruschi (cfr. 5, 14, 4 e 7, 15, 10): ad ogni modo anche l'esecuzione di essi spettava al collegio dei *decemviri*, divenuto più tardi dei *quindecemviri sacris faciundis*, cfr. Plin., 28, 12: *boario*

dinaria facta; inter quae Gallus et Galla, Graecus et Graeca in foro bovario sub terram vivi demissi sunt in locum saxo consaeptum, iam ante hostiis humanis, minime Romano sacro, imbutum.

Placatis satis, ut rebantur, deis M. Claudius Marcellus ab 7
Ostia mille et quingentos milites, quos in classem scriptos habebat, Romam, ut urbi praesidio essent, mittit; ipse, legione 8
classica — ea legio tertia erat — cum tribunis militum Teanum Sidicinum praemissa, classe tradita P. Furio Philo conlegae, paucos post dies Canusium magnis itineribus contendit.

in foro Graecum Graecamque defossos aut aliarum gentium, cum quibus tum res esset, etiam nostra aetas vidit, cuius sacri precationem qua solet praeire quindecemvirum collegi magister. — *inter quae:* ai sacrificii straordinarii apparteneva anche quello di chiuder la vittima in mezzo a quattro mura, cfr. 23, 1, 9. — *in foro bovario*, cfr. 21, 62, 3 e 10, 23, 3. — *sub terram*, cfr. per il costrutto 21, 49, 3 e Plin., *Ep.*, 4, 11, 9: *cum in illum subterraneum demitterentur.* — *iam ante,* cioè 10 anni innanzi, a tempo della guerra Gallica, cfr. Zon. 6, 19: Γαλάται δύο καὶ Ἕλληνες ἕτεροι ἔκ τε τοῦ ἄρρενος καὶ τοῦ θήλεος γένους ζῶντες ἐν τῇ ἀγορᾷ κατωρύγησαν. Livio, a mitigare la sinistra impressione di tali sagrifizii, fatti per scongiurare la presenza del nemico sul suolo patrio, dice che la consuetudine non era d'origine romana, ma rimontava a quei *libri fatales*, che erano, come è noto, d'origine forestiera. — **7.** *rebantur*, forma arcaica in luogo di *arbitrabantur*, cfr. 9, 3, 8 e Cic., *de or.*, 3, 38, 153. — *ab Ostia* = ἀπὸ τῶν νεῶν Plut., *Marc.*, 9. — *scriptos*, che egli aveva arruolati soltanto per servire nella flotta sotto il suo comando, cfr. 4, 5. — *urbi praesidio,* come una specie di quelle *legiones urbanae*, già annunziate o promesse di arruolare in 11, 9 la prima delle quali si trova a funzionare regolarmente in 23, 14, 2. — **8.** *legione classica*, le legioni cioè che si arruolavano per la flotta ed erano destinate al servizio di essa, cfr. 24, 11, 3: *singulas legiones C. Terentio ad Picenum et M. Valerio ad classem relinqui.* — *tertia:* questa terza legione marittima non è identica a quella che aveva combattuto a Canne (53, 2); giacchè le legioni di riserva e quelle marittime avevano una numerazione speciale, che non si confondeva affatto con quella dell'esercito di terra. Ed è solo con queste che si può spiegare la presenza di legioni, nell'esercito di Marcello, le quali non avevano punto combattuto a Canne, cfr. 23, 16, 8. 25, 7. 31, 4 ed anche 10, 18, 4. — *Teanum Sidicinum* a nord della Campania su una delle diramazioni del m. Massico, in posizione assai importante, perchè dominava la strada da Capua a Roma, e scelta appunto per questo dai Romani come una stazione militare, cfr. 23, 24, 5; 26, 24, 9 e Strabone 5, 5, 10. Appiano, *Hann.*, 27, fa concentrare in essa anche le truppe, di cui è parola nel § 9, cioè in tutto 10,000 fanti e 2000 cavalli. — *classe*, la quale, secondo la notizia comunicataci da Appiano, fece rotta per la Sicilia, cfr. 23, 21, 2. — *Furio:* quando il *praetor urbanus* usciva da Roma riceveva l'*imperium;* però ciò accadeva assai di rado, giacchè non essendo permesso il cumulo degli affari militari e dei civili, durante l'assenza del pretore da Roma, la quale per legge non poteva oltrepassare i 10 giorni (cfr. Cic., *Phil.*, 2, 31), si sospendeva l'am-

9 Inde dictator ex auctoritate patrum dictus M. Iunius et Ti. Sempronius magister equitum dilectu edicto iuniores ab annis
10 septemdecim et quosdam praetextatos scribunt. Quattuor ex his legiones et mille equites effecti. Item ad socios Latinumque nomen ad milites ex formula accipiendos mittunt. Arma, tela, alia parari iubent et vetera spolia hostium detrahunt templis
11 porticibusque. Et aliam formam novi dilectus inopia liberorum capitum ac necessitas dedit: octo milia iuvenum validorum ex servitiis prius sciscitantes singulos, vellentne militare, empta
12 publice armaverunt. Hic miles magis placuit, cum pretio minore redimendi captivos copia fieret.

ministrazione della giustizia (*iustitium*), cfr. 7, 25, 12; 21, 26, 2; 23, 32, 18 e 27, 7, 11. — **9.** *ex auctoritate patrum*, a cui spettava il diritto di decretare così la leva come la scelta di un dittatore, cfr. 33, 11 e 3, 41, 7. — *dictus*, i. e. *a consule*, a cui fu devoluta straordinariamente anche la nomina del *magister equitum*, che spettava di regola allo stesso dittatore, cfr. 31, 9 e 9, 38, 15. — *M. Iunius*, cognominato *Pera*, l'ultimo dittatore *rei gerendae causa*, cfr. 30, 39, 4. — *iuniores*, cfr. 25, 5, 8; 44, 44, 3 e Gell. 10, 28: *Tubero scripsit pueros esse existimasse, qui minores essent annis septem decem, atque inde ab anno septimo decimo milites scripsisse.* I giovani fino a 16 anni compiuti portavano la *toga praetexta* ed eran detti *praetextati;* col principio del diciassettesimo pigliavano la *toga virilis* e potevano per legge essere arruolati nell' esercito. — *quattuor legiones*, cioè da 16 a 20 mila uomini, cfr. 23, 14, 2. — **10.** *socios Latinumque nomen*, cfr. 50, 6. — *ex formula*, in corrispondenza del numero stabilito per ciascuno stato nella matricola o nel catalogo militare, e sancito nei rispettivi patti d'alleanza, cfr. 27, 10, 2: *milites ex formula paratos;* 29, 15, 9; C. I. L. I, p. 93. — *accipiendos:* altrove i confederati fanno tenere ai consoli il proprio contingente nel luogo da questi designato, cfr. 24, 12. — *arma tela*, cfr. n. 1, 43, 2. — *spolia:* poichè non è possibile fornire d'un tratto le truppe di armi, staccano dai templi quelle che vi avevano consacrate come bottino di guerra, cfr. 9, 40, 16; 23, 14, 4 e Val. Max. 7, 6, 1. — **11.** *aliam formam*, una forma diversa da quelle adoperate sinora, un'altra specie di leva. — *novi* ripiglia e rinforza il concetto espresso dall'*aliam*, che il Luchs affatto arbitrariamente omette. — *liberorum capitum* « di uomini liberi ». — *sciscitantes*, cfr. 21, 20, 2 e 23, 35, 2. — *vellentne:* per i cittadini Romani era un dovere ed un onore il servigio militare, e perciò essi non erano punto interrogati, ma invitati soltanto a *respondere ad nomina*, per gli schiavi invece l'offerta non poteva essere che spontanea, cfr. Paul. Diac. p. 370: *volones dicti sunt milites qui post Cannensem cladem usque ad octo milia, cum essent servi, voluntarie se ad militiam obtulere;* Macrob. 1, 11, 30 e Liv. 23, 32, 1. — *empta publice*, cfr. 59, 12; 61, 2, giacchè gli schiavi erano considerati come cose e venivano a prezzo riscattati (cfr. 26, 27, 4: *servorum opera qui redempti sunt*) dai loro padroni. Secondo Appiano questi schiavi furono immediatamente dichiarati liberti; secondo Livio invece essi acquistarono la libertà soltanto due anni dopo, cfr. 24, 14, 5. 16, 9. — *publice = de publico* 60, 3. — **12.** *magis placuit*, cfr. Sen., *contr.*, 5, 7: *populus Romanus Can-*

LVIII. Namque Hannibal secundum tam prosperam ad 1
Cannas pugnam victoris magis quam bellum gerentis intentus
curis, cum captivis productis segregatisque socios, sicut ante 2
ad Trebiam Trasumennumque lacum, benigne adlocutus sine
pretio dimisisset, Romanos quoque vocatos, quod numquam alias
antea, satis miti sermone adloquitur: non internecivum sibi 3
esse cum Romanis bellum; de dignitate atque imperio certare.
Et patres virtuti Romanae cessisse et se id adniti, ut suae in
vicem simul felicitati et virtuti cedatur. Itaque redimendi se 4
captivis copiam facere: pretium fore in capita equiti quingenos
quadrigatos nummos, trecenos pediti, servo centenos. Quamquam 5
aliquantum adiciebatur equitibus ad id pretium, quo pepigerant
dedentes se, laeti tamen quamcumque condicionem paciscendi

nensi proelio in summas redactus angustias, cum servorum desideraret auxilia, captivorum contempsit et credidit eos libertatem magis tueri posse, qui numquam habuissent, quam qui perdidissent. — *cum* « sebbene ». — *pretio minore*, cfr. 58, 4; 59, 12. — *redimendi* è il termine proprio per il riscatto dei prigionieri, che sono in questo modo redintegrati nei loro antichi diritti, cfr. 58, 4; 59, 12 e Cic., *Off.*, 3, 114.

LVIII. 1. *secundum* « immediatamente dopo », cfr. 21, 45, 8. — *victoris*, cfr. 56, 3 e 51, 4. — 2. *ad Trasumennum*, cfr. 7, 5: per la battaglia della Trebia Livio omise affatto di ricordarlo nel luogo opportuno, cfr. l. 21, 57. — *sine pretio* non è pienamente conforme a 52, 3, a meno che l'a. non voglia intendere che Annibale abbia ora condonato agli alleati il prezzo del riscatto, in quella circostanza stabilito, quasi per fare notare e sentire il premio che faceva a ciascuno di loro. — *quod* si riferisce all'invito loro fatto di presentarglisi dinanzi. — 3. *de dignitate atque imperio*, aggiungi « solamente »: è questo stesso il linguaggio che tiene Scipione in 28, 19, 7, cfr. Cic., *Off.*, 1, 38: *cum Latinis, Poenis de imperio decertatum.* — *patres* « predecessori », non accenna propriamente ad Amilcare, ma ai capitani Cartaginesi vinti nella prima guerra Punica. — *et ... et* « mentre ... egli dal canto suo », cfr. 21, 3, 3. — *in vicem* « alla loro volta » è riferito ai Romani. — 4. *itaque.* Annibale lascia intendere che egli sommette al riscatto i prigionieri, non per il desiderio e la avidità di danaro che gli avversarii gli rimproveravano, ma per l'ideale a cui egli informa la sua condotta di guerra, che non è quello della distruzione, ma della libertà e dell'egemonia sul Mediterraneo — *equiti:* in 52, 3 gli *equites* son trattati alla pari dei fanti. — *trecenos*, concorda colla testimonianza di Polibio, il quale però segna la somma di tre mine (= 300 dramme o denari) come prezzo comune di riscatto così ai fanti come ai cavalieri. Gellio, riferendo un'antica testimonianza, dà in 6, 18, 2 una somma anche più tenue, *argenti pondo libram et selibram*, cioè in tutto 150 dramme. — 5. *adiciebatur.* Quest'aggiunta dà alla cosa tutta l'apparenza di un contratto e conferma il *nundinantem* usato in 56, 3. Si noti inoltre che questo mutamento nel patto stabilito conferma l'interpretazione da noi data di *sine pretio* nel § 2. — *quo pepigerant*, cfr. 52, 3 di fronte a 59, 6 e Plaut., *Bacch.*, 879: *ducentis Philippis pepigi.* — *quamcumque*

6 acceperunt. Placuit suffragio ipsorum decem deligi, qui Romam
ad senatum irent, nec pignus aliud fidei, quam ut iurarent se
7 redituros, acceptum. Missus cum his Carthalo nobilis Cartha-
giniensis, qui, si forte ad pacem inclinare *cerneret* animos, con-
8 diciones ferret. Cum egressi castris essent, unus ex iis, minime
Romani ingenii homo, veluti aliquid oblitus, iuris iurandi sol-
9 vendi causa cum in castra redisset, ante noctem comites adse-
quitur. Ubi Romam venire eos nuntiatum est, Carthaloni
obviam lictor missus, qui dictatoris verbis nuntiaret, ut ante
noctem excederet finibus Romanis.

1 LIX. Legatis captivorum senatus ab dictatore datus est. Quo-
rum princeps « M. Iuni vosque, patres conscripti » inquit, « nemo
nostrum ignorat nulli umquam civitati viliores fuisse captivos
2 quam nostrae; ceterum, nisi nobis plus iusto nostra placet causa,

= *quamlibet, quamvis:* qualunque condizione gli piacesse di mettere al patto o al riscatto. — 6. *deligi,* cfr. Gell. l. c.: *Hannibal ex captivis nostris electos decem Romam misit.* — *ad senatum,* per vedere se questo l'accettasse, giacchè il riscatto si faceva sempre dietro autorizzazione del senato e a spese dello stato, cfr. 59, 3 e App. 28: εἰ θέλοιεν αὐτοὺς οἱ ἐν ἄστει λύσασθαι χρημάτων. — 7. *Carthalo,* cfr. 49, 13. — *inclinare cerneret* per *inclinaret,* secondo una felice congettura del Koch: altri invece emendano semplicemente *animos* in *animus*, che però non è proprio, nella forma sing., riferito al senato. — 8. *unus ex iis,* cfr. Gell., 6, 18, 4: *duo solutos se esse religione dicebant* e Cic., *Off.*, 1, 40. — *minime,* cfr. 57, 6 e 1, 53. 4: *minime arte Romana.* — *veluti* indica il pretesto di fronte a *causa,* che esprime la ragione reale. — *iuris iurandi solvendi.* Poichè il giuramento obbligava i messi a ritornare nel campo Cartaginese, egli con questo sotterfugio tentò di svincolarsene, dicendo che aveva adempiuta la promessa con quel suo ritorno prematuro. — 9. *dictatoris verbis* « in nome del dittatore », cfr. 7, 31, 10; 9, 36, 7. — *excederet:* una simile intimazione fu anche fatta ai messi di Giugurta, cfr. Sall., *Iug.*, 28, 2.

LIX. 1. *senatus datus est,* cfr. 21, 12, 8. Il contenuto di questo discorso si trova brevemente accennato anche in Polibio 6, 58, 6, al quale invece manca la risposta contenuta nel cap. successivo. Il che però non vale ad impugnarne la veridicità, sapendo come Polibio trascorra di solito sotto silenzio tutto ciò che riguarda la storia interna di Roma. — *princeps* « il capo », cfr. App. 28: τρεῖς ὧν ἡγεῖτο Γναῖος Σεμπρώνιος. — *M. Iuni*, il dittatore che, come presidente del senato, in segno di rispetto viene nominato pel primo. — *viliores,* aver tenuti in minor conto, cfr. 60, 7 e § 7 e 18, dove si accenna ai prigionieri della battaglia di Eraclea (280), che si lasciarono senza aiuto, per non concludere la pace con Pirro. Da questo velato rimprovero non è escluso nemmeno il rifiuto opposto, su consiglio di Regolo, a riscattare i prigionieri durante la prima guerra Punica. — 2. *nisi:* se non fa velo al nostro giudizio l'interesse personale che attacchiamo alla causa che qui si perora. — *causa* « causa, interesse », cfr. 25, 40, 4: *dispar ut causa earum*

non alii umquam minus neglegendi vobis quam nos in hostium
potestatem venerunt. Non enim in acie per timorem arma tra- 3
didimus, sed cum prope ad noctem superstantes cumulis cae-
sorum corporum proelium extraxissemus, in castra recepimus 4
nos; diei reliquum ac noctem insequentem fessi labore ac vul-
neribus vallum sumus tutati; postero die, cum circumsessi ab 5
exercitu victore aqua arceremur, nec ulla iam per confertos
hostis erumpendi spes esset, nec esse nefas duceremus quinqua-
ginta milibus hominum ex acie nostra trucidatis aliquem ex
Cannensi pugna Romanum militem restare, tunc demum pacti 6
sumus pretium, quo redempti dimitteremur, arma, in quibus
nihil iam auxilii erat, hosti tradidimus. Maiores quoque acce- 7
peramus se a Gallis auro redemisse, et patres vestros, asper-
rimos illos ad condiciones pacis, legatos tamen captivorum re-
dimendorum gratia Tarentum misisse. Atqui et ad Aliam cum 8
Gallis et ad Heracleam cum Pyrrho utraque non tam clade
infamis quam pavore et fuga pugna fuit. Cannensis campos
acervi Romanorum corporum tegunt, nec supersumus pugnae,
nisi in quibus trucidandis et ferrum et vires hostem defecerunt.

ita condicio erat. — *minus neglegendi* = *qui m. neglegendi sunt.* — **3.** *per timorem* « in mezzo allo spavento », cfr. 9, 16, 17. — **4.** *extraxissemus.* L'oratore ha interesse di mettere in mostra quelli tra i prigionieri, che avevano resistito sino all'ultimo al nemico, e non avevano avuta la sorte di morire sul campo di battaglia. — **5.** *aqua arceremur*, cfr. 52, 1. — *confertos*, il che si trova in contradizione con 50, 9. — *quinquaginta*, cfr. 49, 15. — *aliquem* « che ancora qualcuno ». — **6.** *tum demum* serve ad accentuare le condizioni, in cui avvenne la resa. — *arma*, asyndeton enumerativum, quale ricorre frequentemente nelle narrazioni vivaci, in cui si ha interesse di insistere sull'insieme piuttosto che sulle singole parti. — **7.** *acceperamus:* noi sapevamo per antica tradizione, anche prima della resa. — *a Gallis*, cfr. 5, 48, 8. — *patres vestros.* I senatori presenti si potevano considerare come figli di quelli del tempo di Pirro; giacchè nell'intervallo di tempo fin qui trascorso il senato non aveva forse accolti nel suo seno altri che i figli di quei nobili, che ne facevano allora parte. Ora quei senatori, sebbene fossero soprattutto in persona di Appio Claudio così ostili ad entrare in trattativa con Pirro, pure dopo la battaglia di Eraclea presero direttamente l'iniziativa per il riscatto dei prigionieri, mandando a Taranto un'ambasceria capitanata da G. Fabrizio, cfr. Dion. 18, 5; Plut., *Pyrrh.*, 20 e Cic., *Sen.*, 6, 16. — *illos*, seguìto comunemente da *quidem*, innanzi ad un altro agg. piglia il valore di *quamvis.* — *ad condiciones* « di fronte alle condizioni, ad accettare condizioni di pace ». — **8.** *atqui* « e pure », cfr. 39, 8. — *infamis* « di triste memoria ». — *clade:* ad Eraclea i Romani perdettero 7000 uomini. — *pavore et fuga* è un'esagerazione almeno rispetto alla battaglia di Eraclea, cfr. 25, 6, 13 e Zon. 8, 2. — *nisi*

9 **Sunt etiam de nostris quidam, qui ne in acie quidem refugerunt, sed praesidio castris relicti, cum castra traderentur, in**
10 **potestatem hostium venerunt. Haud equidem ullius civis et commilitonis fortunae aut condicioni invideo, nec premendo**

in quibus = *nisi ii in quibus.* — 9. *sunt quidam.* Si noti l'abilità con cui l'oratore sostiene la sua tesi. Egli sa, come la colpa di quelli, che, essendo rimasti estranei al combattimento, si consegnarono vilmente nelle mani del vincitore, sia di gran lunga superiore a quella di coloro, che almeno tennero fino all'ultimo il campo; e si studia di attenuarne il numero (giacchè erano nientemeno che 10,000), quasi cercando d'insinuare, nel caso che tale sottigliezza d'avvocato sorprenda il buon senso dei senatori, che, se quelli che combatterono e si salvarono a Canne poterono aver colpa alla disfatta, a quella rimasero estranei coloro che non vi avevano punto partecipato. — *in acie refugerunt:* stando sul campo si ritrassero indietro a tutta fuga nei proprii accampamenti, cfr. 60, 25: *haec vobis istorum per biduum militia fuit. Cum in acie stare ac pugnare decuerat, in castra refugerunt.* L'Alschefski e il Madvig, seguìti dal Weissenborn e dal Luterbacher, non avendo penetrata tutta la sottigliezza di questa argomentazione e la scaltrezza della descrizione, ad onta di questa analogia e congruenza così schiacciante e d'altra parte così significativa, si attentano ad emendare *refugerunt* in *fuerunt.* Ma essi non si avveggono dell'abilità, di cui in questo modo fa giuoco l'oratore. Egli sa che la causa d'entrambi i prigionieri è egualmente disperata, e cerca di aiutare a vicenda gli uni colla colpa degli altri. E, quanto al presidio rimasto negli accampamenti, non solo si sforza di ridurlo a proporzioni minuscole, ma, nel caso che il vero traspaia da altra fonte, insinua per mezzo di *refugerunt*, che esso è almeno immune dalla colpa della fuga. Cfr. il discorso che mette Polibio sulla loro bocca in 6, 58, 6: οὔτε γὰρ ἀποδεδειλιακέναι κατὰ τὴν μάχην οὔτ' ἀνάξιον οὐδὲν πεποιηκέναι τῆς Ῥώμης, ἀλλ' ἀπολειφθέντας τὸν χάρακα τηρεῖν... περιλειφθέντας ὑποχειρίους γενέσθαι τοῖς πολεμίοις. — *traderentur* è messo in forma indeterminata, appunto per indicare che essi vi fossero stati compresi, ma non avessero partecipato direttamente alla resa, cfr. però 52, 2: *ab omnibus.* — *in potestatem venerunt.* Polibio, 3, 117, 8, conta di loro una storia un po' più lunga, che però non attenua affatto la loro colpa: Λεύκιος ἀπέλιπε μυρίους πεζοὺς ἐπὶ τῆς ἑαυτοῦ παρεμβολῆς, ἵν', ἐὰν μὲν Ἀννίβας ὀλιγωρήσας τοῦ χάρακος ἐκτάξῃ πᾶσι, παραπεσόντες οὗτοι κατὰ τὸν τῆς μάχης καιρόν, ἐγκρατεῖς γένωνται τῆς τῶν πολεμίων ἀποσκευῆς· ἐὰν δέ, προϊδόμενος τὸ μέλλον, ἀπολίπῃ φυλακὴν ἀξιόχρεων, πρὸς ἐλάττους αὐτοῖς ὁ περὶ τῶν ὅλων γένηται κίνδυνος. ἑάλωσαν δὲ τοιούτῳ τινὶ τρόπῳ. καταλιπόντος Ἀννίβου φυλακὴν ἀρκοῦσαν ἐπὶ τοῦ χάρακος, ἅμα τῷ κατάρξασθαι τὴν μάχην, κατὰ τὸ συνταχθὲν, ἐπολιόρκουν οἱ Ῥωμαῖοι προσβάλλοντες τοὺς ἀπολελειμμένους ἐν τῷ τῶν Καρχηδονίων χάρακι. τὸ μὲν οὖν πρῶτον ἀντεῖχον· ἤδη δ' αὐτῶν πιεζομένων, ἐπειδὴ κατὰ πάντα τὰ μέρη τὴν μάχην Ἀννίβας ἔκρινε, καὶ τότε παραβοηθήσας καὶ τρεψάμενος συνέκλεισε τοὺς Ῥωμαίους εἰς τὴν ἰδίαν παρεμβολὴν καὶ δισχιλίους μὲν αὐτῶν ἀπέκτεινε, τῶν δὲ λοιπῶν ἐγκρατὴς ἐγένετο ζωγρείᾳ πάντων. — 10. *haud equidem.* Poichè con estrema audacia egli cerca di paragonare i vigliacchi, a cui era mancato perfino il coraggio di tentare una sortita, con quelli che inutilmente li avevano a ciò spronati, e con fortuna degna della buona causa erano pur riusciti a riconquistare la libertà, ha cura di premettere che non è invidia

alium me extulisse velim: ne illi quidem, nisi pernicitatis pedum et cursus aliquod praemium est, qui plerique inermes ex acie fugientes non prius quam Venusiae aut Canusi constiterunt, se nobis merito praetulerint gloriatique sint in se plus quam in nobismet praesidii rei publicae esse. Sed illis et bonis 11
ac fortibus militibus utemini et nobis etiam promptioribus pro patria, quod beneficio vestro redempti atque in patriam resti-

o superbia che lo muove a parlare, cfr. 12, 12 e 39, 17. — *extulisse* è la forma dell'inf. perf., costantemente adoperata in latino coi verbi *nolo* e *volo* e da Livio anche con *paenitebit*, *pudebit*, *iuvabit*, *melius erit*, *satis est*, *satis habeo*, *contentus sum* ecc., cfr. 24, 16, 11: *neminem notasse volui;* 30, 14, 6: *hanc te ad ceteras tuas virtutes adiecisse velim.* — *ne illi quidem* « però non posso tacere che nemmeno quelli ». — *nisi* ha senso ironico « a meno che non », cfr. 2, 38, 4: *nisi aliquid profecto nefas esse existimarunt.* — *pernicitatis* « celerità, leggerezza », cfr. 9, 16, 13. — *qui plerique* « dei quali la maggior parte » si riferisce ad *inermes*, cfr. 60, 9 e 35, 30, 6: *hastis quae pleraeque.* — *praetulerint* « si potrebbero preferire a noi ». Il potenziale del perf. è poco in uso coi verbi deponenti, fanno però eccezione *miratus sim* (5, 33, 3) e *gloriatus sim*, cfr. 28, 41, 6 e 30, 14, 5: *nulla virtus est qua ego aeque gloriatus fuerim.* — **11.** *sed illis utemini:* sebbene noi ci sentiamo alla pari di tutti gli altri nell'amore della repubblica, pure non ci addoloriamo che voi teniate quelli in considerazione superiore alla nostra, riserbandovi di riscattare noi altri in cambio delle legioni che cercate di reclutare tra gli schiavi. A mostrare quanto fosse diverso il punto di vista dell'oratore da quello con cui il senato doveva giudicare la causa dei prigionieri basta il fatto, che, di fronte all'esaltazione che egli fa dei 10,000 superstiti, il senato degradò questi, riserbando le legioni di Canne al solo servigio di guarnigione. — *et bonis ac fortibus ... et nobis promptioribus.* Tutti quanti gli editori si trovano d'accordo nel considerare *promptioribus* come apposizione di *nobis*, e nel posporre, sull'es. del Crévier, *illis* ad *et*, quasi immaginando di trovare nei due pronomi i due termini generali del contrapposto. Però essi non si accorgono, che secondo la lezione del Puteanus, da noi conservata intatta, i due *et* servono insieme a dar risalto all'*illis* e che il *nobis* del secondo termine è il complemento di paragone di *promptioribus*, il quale dal canto suo è l'attributo che fa l'antitesi a *bonis ac fortibus*. Questa interpretazione e questa lezione è legittimata dal fatto, che la particella avversativa *sed* a principio del periodo mancherebbe di senso, ove l'oratore volesse concludere, rinforzando il concetto innanzi espresso, che i redenti rimarranno per la gratitudine più degli altri devoti alla patria; e, quel che più monta, mancherebbe affatto quel così naturale passaggio al paragrafo successivo, che è appunto espresso dall'antitesi, già da noi dichiarata di sopra. — *etiam*, che è la espressione classica per rinforzare il comparativo, cfr. Nep., *Alcib.*, 3, 4 e Cic., *Off.*, 2, 53. — *promptioribus pro*, cfr. 21, 9, 4. — *quod*, che il Luchs muta in *quom* d'accordo col Weissenborn: questa proposizione causale serve a rendere ragione della preferenza, di cui il capo dell'ambasceria stima che i 10,000 superstiti di Venosa sieno degni da parte di Roma, in quanto che questi di propria iniziativa e non senza rischio riconquistarono la libertà, spinti dal desiderio di riveder la patria, mentre essi le saranno

12 tuti fuerimus. Dilectum ex omni aetate et fortuna habetis; octo milia servorum audio armari. Non minor numerus noster est. Nec maiore pretio redimi possumus, quam ii emuntur: nam si conferam nos cum illis, iniuriam nomini Romano faciam.
13 Illud etiam in tali consilio animadvertendum vobis censeam, patres conscripti, si iam duriores esse velitis, quod nullo nostro
14 merito faciatis, cui nos hosti relicturi sitis. Pyrrho videlicet, qui velut hospitum numero captivos habuit? an barbaro ac Poeno, qui utrum avarior an crudelior sit, vix existimari po-
15 test? si videatis catenas squalorem deformitatem civium vestrorum, non minus profecto vos ea species moveat, quam si ex altera parte cernatis stratas Cannensibus campis legiones vestras.

restituiti solamente per altrui beneficio e senza il concorso dell' opera propria. Si noti che il contrapposto a *sed illis*, che suonerebbe propriamente « servitevi invece di noi in luogo degli schiavi », è espresso sotto la forma di una reticenza. — **12.** *aetate* ha relazione coi *praetextati* del 57, 9, *fortuna* colla condizione di fortuna degli schiavi del 57, 11. — *non minor*, cfr. 49, 13, 18. 52, 4 e 60, 9. Egli naturalmente esclude dal computo dei prigionieri Romani i confederati, che avevano ottenuta la libertà direttamente da Annibale e formavano un numero almeno eguale a quello degli altri. Per determinarne approssimativamente la cifra, si potrebbe forse dire, poichè il numero dei prigionieri e dei superstiti negli accampamenti di Canne, di poco più che 30,000 (detratti i 2000 morti nel combattimento secondo Polibio 3, 117, 11 e i feriti non sopravvissuti alla resa, cfr. 52, 4 e n. 54, 4), era distribuito a parti eguali tra Romani ed alleati, che, se i 4800 fuggiti dal grande e dal piccolo accampamento erano a preferenza, o quasi esclusivamente, costituiti da Romani, di questi non rimanevano prigionieri nelle mani di Annibale altro che 10,000, cioè quanti appunto ne computava Tito Manlio Torquato in 60, 19, rimproverando loro una resa cotanto ignominiosa. — *nec maiore*, cfr. 57, 12. — *nam si:* però, se all'infuori del numero e del prezzo, volessi paragonare addirittura noi a quelli, commetterei un insulto al nome Romano. — **13.** *censeam* « penserei »: la forma dimessa si spiega colla posizione dell'oratore di fronte al senato, cfr. 21, 18, 6 e 23, 12, 10. — *si iam:* se mai voi siete realmente decisi a dare in tale eccesso di severità e di durezza, cfr. 5, 53, 6 e 39, 25, 7: *oppida si iam redderentur*. — *quod* ha relazione con *duriores* o meglio con *relicturi sitis:* il qual trattamento voi ci usereste senza alcuna nostra colpa. — *cui*, nel Puteano *quin*. — **14.** *Pyrrho videlicet* « se cioè a Pirro ». — *velut hospitum numero* « come in conto e considerazione di ospiti »: *velut* per *vos* è dovuto ad una congettura non inverosimile del Meyerhöfer, cfr. Dione Cassio, framm. 40, 23: τοὺς αἰχμαλώτας ἰσχυρῶς ἐθεράπευε e la lode di nobile e di cavalleresco fatta comunemente al carattere di Pirro. — *barbaro*, quale era appunto Annibale di fronte a un Epirota, cioè un semigreco. — *avarior an crudelior*, cfr. 50, 6. — *existimari* « giudicare, decidere ». — **15.** *si videatis*, cfr. 21, 53, 5. — *squalorem*, cfr. 21, 39, 2. — *civium vestrorum*, che erano appunto quelli che eran rimasti prigionieri di An-

Intueri potestis sollicitudinem et lacrimas in vestibulo curiae 16
stantium cognatorum nostrorum exspectantiumque responsum vestrum. Cum ii pro nobis proque iis, qui absunt, ita suspensi ac solliciti sint, quem censetis animum ipsorum esse, quorum in discrimine vita libertasque est? sed si, me dius fidius, ipse 17
in nos mitis Hannibal contra naturam suam esse velit, nihil tamen nobis vita opus esse censeamus, cum indigni ut redimeremur vobis visi simus. Rediere Romam quondam remissi a 18
Pyrrho sine pretio capti; sed rediere cum legatis, primoribus civitatis, ad redimendos sese missis. Redeam ego in patriam trecentis nummis non aestimatus civis? suum quisque animum 19
habet, patres conscripti. Scio in discrimine esse vitam corpusque meum; magis me famae periculum movet, ne a vobis damnati ac repulsi abeamus: neque enim vos pretio pepercisse homines credent ».

LX. Ubi is finem fecit, extemplo ab ea turba, quae in 1
comitio erat, clamor flebilis est sublatus, manusque ad curiam tendebant orantes, ut sibi liberos fratres cognatos redderent.

nibale. — 16. *intueri:* le porte della curia durante la seduta del senato rimasero chiuse, cfr. 3, 41, 4. — *in vestibulo*, cfr. 60, 1 e 2, 48, 10. L'orazione si accosta alla fine e acquista il tono altamente patetico di una perorazione. — 17. *si me dius fidius*, una forma ellittica di scongiuro divenuta quasi pari nell'uso alla particella asseverativa d'origine affatto identica *mehercules*, cfr. 5, 6, 1; 21, 38, 9; Varr., *l. l.*, 5, 66 e Tertull., *Idol.*, 20. — *mitis*, ci volesse cioè rilasciare in libertà, cfr. 58, 2. — *indigni ut*, cfr. 23, 43, 13. — *vobis visi simus:* dato cioè il caso che il senato giudichi, che essi non si debbano riscattare. — 18. *sine pretio*, cfr. per. 13 e Dione Cassio framm. 40, 32. — *sed rediere*, cfr. § 7. — *redeam* « potrei io ritornare in patria », cfr. 60, 18. La forma del singolare, in cui il discorso accenna a finire, ad eccezione dell'ultima frase, è a bella posta scelta, perchè il risentimento di cui essa è l'espressione non ricada sulla causa comune di tutti. — 19. *suum quisque habet animum:* ciascuno ha un suo modo speciale di giudicare e di veder le cose; per me il rifiuto del riscatto è un male peggiore della morte stessa. Si noti che questa frase è circoscritta al legato che parla anche per non escludere la possibilità, che altri accetti il riscatto per mano di un privato, rinunziando alla libertà e alla cittadinanza romana. — *ne a vobis* dipende da *periculum*, ma è epesegesi di *famae*. — *neque enim*. L'ultima frase è come coperta da un velo e include la reticenza: « ma si dirà pubblicamente, che la patria ci ha ritenuti indegni di riscattarci quali suoi figli ».

LX. 1. *in comitio*, cfr. 59, 16: in seguito si parla del *foro* in senso molto esteso per comprendervi anche il comizio, cfr. n. 1, 35, 19. — *liberos*, *fratres*, *cognatos*, e non anche *patres*, perchè ai fanciulli — come in generale anche alle donne — era in generale proibito di aggirarsi nel

2 Feminas quoque metus ac necessitas in foro turbae virorum
3 immiscuerat. Senatus submotis arbitris consuli coeptus. Ibi cum
sententiis variaretur, et alii redimendos de publico, alii nullam
publice impensam faciendam nec prohibendos ex privato redimi,
4 si quibus argentum in praesentia deesset, dandam ex aerario
pecuniam mutuam praedibusque ac praediis cavendum populo
5 censerent, tum T. Manlius Torquatus, priscae ac nimis durae,
ut plerisque videbatur, severitatis, interrogatus sententiam ita
6 locutus fertur: « si tantummodo postulassent legati pro iis, qui
in hostium potestate sunt, ut redimerentur, sine ullius insecta-
7 tione eorum brevi sententiam peregissem: quid enim aliud
quam admonendi essetis, ut morem traditum a patribus neces-
sario ad rem militarem exemplo servaretis? Nunc autem, cum

comizio. — 2. *necessitas*, la strettezza delle condizioni finanziarie, che faceva sentire più grave alle famiglie e alle poche donne povere, intervenute nel comizio, l'assenza dei mariti. — *summotis*, cfr. 56, 1. — *arbitris*, i messi, cfr. 7, 31, 1. — *consuli:* ciascuno dei senatori fu interrogato ad esprimere a riguardo del riscatto il proprio parere, cfr. 3, 39, 2. — 3. *sententiis variaretur*. Le due prime mozioni presentate erano favorevoli, ma in senso tra loro diverso, al riscatto: la terza di Manlio, tendente ad escluderle entrambe, ottenne il sopravvento. — *nec* « ma d'altro lato non ». — *prohibendos redimi*. Sebbene la costruzione personale di *prohibeor* sia comune coll'inf. att., l'inf. pass. non si trova adoperato all'infuori di qui e del 3, 28, 7: *iam se ad opera circumdari prohibenda Aequi parabant*. — 4. *in praesentia* « per il momento ». — *praedibus*, per mezzo di garanti, cfr. Festo, p. 223: *praes* (composto da *prae* e *vas vadis*) *est qui populo se obligat*. Il garante, che era un pubblico cittadino, non si impegnava personalmente, ma offriva in garanzia i suoi averi (*praedia*), che lo Stato poteva senz'altro vendere, ove non fosse stato soddisfatto del debito, di qui le espressioni *praedia dare* o *subsignare*, cfr. Cic., *Verr.*, 1, 54, 142. — *populo*, come legittimo possessore e padrone delle finanze dello stato. — 5. *Manlius*, console nel 235 e 224, e censore nel 231, cfr. 23, 34, 15: *qui bis consul et censor fuerat*. La sua famiglia aveva meritato il cognome di *Imperiosus* (7, 4, 3), e per la loro severità eran divenuti proverbiali gli *imperia Manliana*. — *ut videbatur* « secondo che era nell'opinione della maggioranza ». Sebbene il senato lo tenesse in conto di uomo severo, pure ciò non contradice al fatto, che per la sua rispettabilità e antica onestà finì poi coll'aderire alla sua opinione. — *interrogatus* = *rogatus* 37, 14, 5. — 6. *sine ullius insectatione eorum* « senza dire parole offensive per nessuno di loro ». — *peregissem* « avrei manifestato la mia opinione », cfr. 1, 18, 10. — 7. *quid aliud quam* = *nihil aliud quam* « infatti non vi sarebbe stato di altro bisogno che », cfr. 2, 29, 4. — *admonendi*, cfr. 61, 15. — *morem traditum*, cioè il *mos maiorum* che fu uno dei più importanti ed efficaci fattori della politica conservativa di Roma, cfr. Ennio: *moribus antiquis res stat Romana virisque*. — *necessario ad rem militarem exemplo*, che è una massima antica e sempre vera, cfr. 61, 1 e Pol. 6, 58, 9: ὅτι βούλεται (ὁ Ἀννίβας) τὸ φιλότιμον ἐν ταῖς μάχαις ἐξε-

prope gloriati sint, quod se hostibus dediderint, praeferrique
non captis modo in acie ab hostibus, sed etiam iis, qui Venu-
siam Canusiumque pervenerunt, atque ipsi C. Terentio consuli
aecum censuerint, nihil vos eorum, patres conscripti, quae illic
acta sunt, ignorare patiar. Atque utinam haec, quae apud vos 8
acturus sum, Canusi apud ipsum exercitum agerem, optimum
testem ignaviae cuiusque et virtutis, aut unus hic saltem ad-
esset P. Sempronius, quem si isti ducem secuti essent, milites
hodie in castris Romanis, non captivi in hostium potestate es-
sent. Et cum fessis pugnando hostibus, tum victoria laetis et 9
ipsis plerisque regressis in castra sua, noctem ad erumpendum
liberam habuissent, et septem milia armatorum hominum erum-
pere etiam *per* confertos hostes possent, neque per se ipsi id
facere conati sunt neque alium sequi voluerunt. Nocte prope 10

λέσθαι τῶν ἀντιταττομένων, ὑποδείξας ὅτι τοῖς ἡττημένοις ὅμως ἐλπὶς ἀπολείπεται σωτηρίας. — *nunc autem*, cfr. § 20 e 39, 3. — *praeferri*, i. e. *se*, dipende da *aequum censuerint*, cfr. 32, 6. — *captis in acie*, cfr. 49, 18 e 59, 3, dove indirettamente è inclusa una simile vanteria, quantunque non espressamente accennata. — *pervenerunt* « coprirono la loro ritirata, si salvarono », cfr. 59, 10. — *atque ipsi C. Terentio*, che si era anche egli colla fuga salvato a Canosa, e pur Manlio piglia sotto la sua protezione, per spirito di disciplina e per rispetto all'autorità costituita, sebbene ne fosse certamente avversario politico. — *illic*, cioè in battaglia. — 8. *atque utinam*, cfr. 21, 41, 13. — *acturus sum* « che io sento il dovere di esporvi ». — *optimum testem* « che è il migliore testimone », cfr. 26, 44, 8: *testis spectatorque virtutis ignaviaeque cuiusque adest* e Caes., *B. G.*, 1, 52, 1. — *P. Sempronius*, cfr. 50, 6. — *essent* « avremmo a nostra disposizione ». — 9. *et cum* « infatti sebbene »; questo periodo si riattacca ad *ignorare patiar*, continuando però il racconto, di cui si è già fatta balenare la conclusione nelle linee precedenti, sotto la forma di un desiderio insoddisfatto. Il Gronovio invece, seguìto da tutti gli altri editori, sostituisce arbitrariamente *sed* ad *et*. — *tum* « ed inoltre », quasi che il *cum*, che precede *fessis*, facesse le veci di *primo* e non già di una cong. avversativa, cfr. 46, 5 e 50, 4: *proelio ... deinde*. — *et ipsis* « anch'essi dal canto loro », al pari dei Romani, ha relazione solamente con *regressis in castra*. — *plerisque* « in maggioranza, per la maggior parte », giacchè i Numidi, come si è visto in 50, 8, eran rimasti a scorrazzare innanzi agli accampamenti Romani. — *liberam* « libera innanzi a loro », cioè non ancora trascorsa, cfr. 37, 8, 1. — *habuissent ... possent:* i due tempi son posti in istretta relazione di dipendenza tra loro; mentre il piucchpf. si riferisce a ciò che sarebbe stato possibile soltanto nella notte, l'impf. ha valore più generico e accenna a ciò che sarebbe stato possibile anche di pieno giorno, secondo inculca l'ipotesi implicata nell'*etiam*. — *etiam per confertos* « anche se ci fossero stipati », cfr. § 17 e 27; 6, 8; 50, 8; 59, 5. — *per se ipsi* « di propria iniziativa », cfr. 23, 28, 8. — 10. *nocte prope tota*, cfr. 50, 6.

tota P. Sempronius Tuditanus non destitit monere, adhortari eos, dum paucitas hostium circa castra, dum quies ac silentium esset, dum nox inceptum tegere posset se ducem sequerentur:
11 ante lucem pervenire in tuta loca, in sociorum urbes posse. *Si* ut avorum memoria P. Decius tribunus militum in Samnio, si ut nobis adulescentibus priore Punico bello Calpurnius Flamma trecentis voluntariis, cum ad tumulum eos capiendum situm inter medios duceret hostis, dixit: « moriamur, milites, et morte
12 nostra eripiamus ex obsidione circumventas legiones », si hoc P. Sempronius diceret, nec viros quidem nec Romanos vos du-
13 ceret, si nemo tantae virtutis exstitisset comes. Viam non ad gloriam magis quam ad salutem ferentem demonstrat, reduces
14 in patriam, ad parentis, ad coniuges ac liberos facit. Ut ser-

— *Tuditanus:* il cognome è qui aggiunto, quasi per consegnarlo come quello di un eroe alla storia. — *monere, adhortari*, cfr. per l'asyndeton, affatto conforme e corrispondente allo stile patetico, 21, 10, 3. — *paucitas* ha come predicato lo stesso *esset* della prop. successiva; il Luchs aggiunge invece dopo *castra sineret* cioè « permettesse ». — *pervenire*, i. e. *se.* — **11.** *si ut*, cfr. 34, 2, 7; nei cod. si ha propriamente *sicut*... *sicut.* — *avorum memoria* « a tempo dei nostri progenitori » cioè nell'anno 343 av. Cr. — *Decius*, cfr. 7, 34, 3. — *nobis adulescentibus*, cioè nel 258 av. Cr., in cui Manlio toccava forse appena il 17° anno di età, essendo stato egli console per la prima volta nel 235, cioè 6 anni dopo la prima guerra Punica (l'età legale per poter raggiungere il consolato era di 40 anni). — *priore*, cfr. n. 21, 1, 2; 23, 6; 42, 9 e 23, 13, 3. — *tumulum*, presso Camarina in Sicilia. — *Calpurnius*, cfr. per. 17; Zon. 8, 12 e Gell. 3, 7, il quale nomina in sua vece, sull'autorità di Catone, il tribuno Q. Cedicio, cfr. Frontino 1, 5, 15. — **12.** *si diceret* « se avesse dovuto dire », se cioè si fosse trovato nella necessità di dovervi dire: l'impf. *diceret* in luogo di *dixisset* è richiesto dalla forma dell'apodosi *duceret* (« avrebbe dovuto ritenere »), per cui il lat. non potrebbe mai adoperare, alla stregua dell'italiano, il piucchpf. del cong. Si aggiunga ancora che è appunto questa relazione e questa interpretazione così logica del *diceret*, che m'induce a dipartirmi dall'esempio concorde di tutti gli altri editori, i quali sostituirono alla lezione del Puteano *quidem duceret* la congettura del Koch *equidem ducerem.* La quale sostituisce improvvidamente e inopportunatamente la persona di Manlio a quella di Sempronio. Si noti infatti che l'ipotesi fatta da Manlio in persona di Sempronio ha appunto questo scopo di lasciare a lui il diritto di giudicare la loro condotta, ben altrimenti più codarda di quello che per l'ipotesi si suppone Sempronio avrebbe dovuta giudicarla. — *nec Romanos:* per maggiore efficacia qui si sarebbe aspettato *nedum Romanos* sull'analogia del 14, 11. — *si exstitisset:* il piucchpf. del cong. è qui richiesto dalla relazione dei tempi, in quanto indica un'ipotesi che avrebbe dovuto aver luogo prima di *duceret.* — **13.** *viam*, asyndeton adversativum: ma Sempronio non vi domandava un sacrifizio, che avrebbe provveduto alla vostra gloria, vi additava unicamente la via della vostra salvezza. — *demonstrat* è rinforzativo di *monstrat*, cfr. 23, 33, 8. — *facit* « egli pro-

vemini, deest vobis animus: quid, si moriendum pro patria esset,
faceretis? quinquaginta milia civium sociorumque circa vos eo
ipso die caesa iacent. Si tot exempla virtutis non movent, nihil
umquam movebit; si tanta clades vilem vitam non fecit, nulla
faciet. Et liberi atque incolumes desiderate patriam, immo de- 15
siderate, dum patria est, dum cives eius estis: sero nunc desi-
deratis, deminuti capite, abalienati iure civium, servi Carthagi-
niensium facti. Pretio redituri estis eo, unde ignavia ac nequitia 16
abistis? P. Sempronium civem vestrum non audistis arma capere
ac sequi se iubentem; Hannibalem post paulo audistis castra
prodi et arma tradi iubentem. Quamquam quid ego ignaviam 17
istorum accuso, cum scelus possim accusare? Non modo enim
sequi recusarunt bene monentem, sed obsistere ac retinere co-

pone, vuole, intende, desidera », cfr. 21, 13, 7. — **14.** *ut servemini.* Questa proposizione affermativa fa le veci di una condizionale: se a voi manca il coraggio necessario per salvarvi. I due termini sono disgiunti, appunto per sceverare più nettamente la realtà dall'ipotesi. Si noti inoltre che, mentre quella trasporta colla fantasia Manlio al di dentro degli accampamenti nella notte successiva alla battaglia, questa lo fa invece rientrare malinconicamente in se stesso e domandarsi: *quid faceretis*, cioè che cosa avreste mai fatto ecc.? — *iacent:* il pres. ci riporta negli accampamenti. — *si tot*, cfr. 14, 4 e 5, 5, 1: *si nos tam iustum odium nihil movet, ne illa quidem movent?* — **15.** *incolumes* « essendo tuttora nella pienezza dei diritti civili », i quali si perdevano interamente col cadere in prigionia del nemico. — *desiderate* « vi rassegnate a restare lontani dalla patria », accenna al momento, in cui essi sono ricoverati nel proprio accampamento, e non hanno il coraggio di tentare una sortita. — *dum patria est* « mentre l'avete ancora », giacchè divenuti prigionieri e cessando di esserne cittadini, essa più non vi appartiene. — *sero nunc* « ma ora è troppo tardi che voi la desiderate ». — *deminuti capite.* La *maxima deminutio capitis* comprendeva la perdita della libertà, dei diritti civili e della famiglia, cfr. Paulus, *Dig.*, 4, 5, 11: *cum omnia haec omittimus, h. e. libertatem et civitatem et familiam, maximam esse capitis deminutionem constat.* Chi diveniva prigioniero del nemico combattendo, rientrava nel possesso dei suoi diritti, appena conquistata la libertà, aveva cioè il *ius postliminii*, negato affatto a coloro che si fossero consegnati colle armi in pugno al nemico. — *abalienati* = *privati.* — *iure civium* = *civitate* o *iure civitatis*, cfr. Boeth., *comm. in Cic. Top.*, 35: *dum captivitatem hostium patitur, ius civis amittit.* — **16.** *redituri estis* « volete voi ritornare col danaro ». — *post paulo,* cfr. 5, 55, 1. — *audistis* « prestaste orecchio o ascolto, ubbidiste ». — **17.** *quamquam quid* per *quam*, secondo le due congetture combinate insieme dell'Ussing e del Wesenberg: « sennonchè perchè mai ». — *scelus:* una colpa più grave della ignavia fu l'insubordinazione con cui risposero al capo, cfr. però 50, 10. — *obsistere:* il racconto di Livio in 50, 10 aveva sorvolato su questi particolari, che costituivano come la cronaca dell'avvenimento, e che Manlio intende di

nati sunt, ni strictis gladiis viri fortissimi inertis submovissent.
18 Prius, inquam, P. Sempronio per civium agmen quam per hostium fuit erumpendum. Hos cives patria desideret? quorum si ceteri similes fuissent, neminem hodie ex iis, qui ad Cannas
19 pugnaverunt, civem haberet. Ex milibus septem armatorum sescenti exstiterunt, qui erumpere auderent, qui in patriam liberi atque armati redirent, neque his sexcenta milia hostes
20 obstitere: quam tutum iter duarum prope legionum agmini futurum censetis fuisse? haberetis hodie viginti milia armatorum Canusi fortia fidelia, patres conscripti. Nunc autem quem ad modum hi boni fidelesque — nam fortes ne ipsi quidem
21 dixerint — cives esse possunt? nisi quis credere potest adfuisse erumpentibus, qui ne erumperent, obsistere conati sunt,

rivelare al senato come la verità vera di esso. — *ni submovissent*, sottintendi innanzi *et retinuissent;* cfr. quanto al v. n. 56, 1. — *strictis gladiis* svolge una situazione appena accennata in 50, 10 colla frase *stringit gladium.* — **18.** *inquam* « io direi ». — *fuit erumpendum* « dovè aprirsi un varco ». — *hos cives* « son questi i cittadini che ». — *desideret* « dovrebbe desiderare, richiedere ». — *quorum si*, cfr. § 8 e 21, 43, 16. — *neminem civem haberet* « non avrebbe più nessun cittadino », giacchè tutti si troverebbero nelle mani del nemico ridotti alla condizione di schiavi. — **19.** *ex milibus septem* accenna alla sortita dei 600 dal campo piccolo, cfr. 50, 11. — *sexcenta milia hostes = tot milia hostium.* La sostituzione di *sexcenta* a *tot* è determinata dall'antitesi con *sexcenti exstiterunt.* Quanto alla forma dell'apposizione (*hostes* per *hostium*) essa non è estranea interamente, nemmeno con *milia*, all'uso liviano, cfr. 21, 29, 3. 55, 4; si noti però che a farla adoperare in questo luogo ha contribuito anche il fatto, che *sexcenta* non compie qui propriamente le veci di numerale, ma insieme con *milia* acquista il valore di un acc. libero « i nemici in numero così straordinario ». Gli editori, sull'es. dell'Ingerslev e del Madvig, omettono il *milia* ed emendano generalmente *sexcenta* in *sexcentis.* — **20.** *quam tutum = multo tutius fuisset.* — *duarum prope legionum:* due legioni importavano propriamente almeno 8000 uomini, il che rende ragione della presenza dell'avv. *prope.* — *viginti milia,* cfr. n. 54, 4 e 59, 12. — *fortia fidelia,* che è l'attributo comune di soldati valorosi, cfr. 21, 44, 2. 55, 4. — *boni* è sostituito a *fortes,* perchè non pare all'oratore di poter concedere questo titolo, nemmeno per un momento, a dei vili che non avevano protetta la ritirata dei loro commilitoni, cfr. 37, 4 e 59, 11. — **21.** *nisi* ha senso ironico: a meno che non vi sia alcuno che possa credere, « a patto che non si voglia ritenere », cfr. 59, 10. — *adfuisse,* secondo la congettura del Luchs, per *fuisse ut,* che il Wesenberg emenda in *fuisse usui,* il Koch in *fuisse utiles,* e il Madvig in *aut favisse.* L'argomentazione che qui fa Manlio è la seguente: si chiamano buoni e fedeli cittadini coloro che nelle circostanze prestano braccio forte ai loro compagni e non invidiano ai loro successi e alla loro gloria, condizioni entrambe le quali, a meno di voler essere amanti di paradossi, non si trovano affatto nei prigionieri; giacchè non si può interpretare come aiuto l'opposizione fatta alla sortita, e non

aut non invidere eos cum incolumitati tum gloriae illorum per
virtutem partae, cum sibi timorem ignaviamque servitutis igno-
miniosae causam esse sciant. Maluerunt in tentoriis latentes 22
simul lucem atque hostem exspectare, cum silentio noctis erum-
pendi occasio esset. *At* ad erumpendum e castris defuit animus,
ad tutanda fortiter castra animum habuerunt; dies noctesque 23
aliquot obsessi vallum armis, se ipsi tutati vallo sunt; tandem
ultima ausi passique, cum omnia subsidia vitae abessent ad-
fectisque fame viribus arma iam sustinere nequirent, necessi-
tatibus magis humanis quam armis victi sunt. Orto sole [ab] 24
hostis ad vallum accessit; ante secundam horam nullam for-
tunam certaminis experti, tradiderunt arma ac se ipsos. Haec 25
vobis istorum per biduum militia fuit. Cum *in* acie stare ac
pugnare deeuerat, tum in castra refugerunt, cum pro vallo pu-
gnandum erat, castra tradiderunt, neque in acie neque in

si può immaginare che essi non provino invidia, nelle condizioni di schiavitù a cui sono ridotti, per la gloria e l'incolumità dei proprii commilitoni. — *qui* = *eos qui* « mentre invece ». — *cum sciant* « mentre sanno ». — 22. *silentio noctis* « coll'aiuto o protezione della notte », cfr. 23, 17, 6. — *at* « ma si potrebbe dire », omesso nei codici per la presenza dell'*ad* successivo. *At* insieme con *at enim* è la forma più comune con cui si introduce una obiezione, che qualche supposto oppositore potrebbe muovere. — *habuerunt* costituisce un' antitesi a *defuit* e fa in certo modo le veci di *animus non defuit*. — 23. *obsessi*, i. e. *ab hoste*. — *vallum armis* dipende da *tutati sunt* e costituisce antitesi a *se ipsi vallo*, cfr. § 26 e 28, 2, 16: *ut e muris se ipsi et armis muros tutarentur*. — *ultima*, cfr. 3, 47, 2. — *subsidia vitae*, i mezzi di sussistenza, è detto soprattutto in relazione coll'acqua, la cui via era stata loro preclusa. Ciò m'induce ad accettare dei due composti fusi insieme nella lezione del Puteano *abdesunt* il primo, sotto la forma *abessent*. — *iam nequirent* « non si trovavano più in grado » a causa della debolezza e della fame, cfr. Caes., *B. G.*, 2, 25, 1: *iam se sustinere non posset*. — *necessitatibus*, dalle cause cioè che pongono freno all'umana resistenza. — 24. *orto sole* in antitesi a *silentio noctis*: Manlio qui comincia a confutare l'obiezione che ha supposta. Nel Puteano ad *hostis* è sostituito *ab hostibus*, per una falsa relazione scorta forse dal copista tra questa frase e *ad vallum*. — *accessit* si noti, e non *aggressus est*. — *ante secundam horam*, dopo il sorgere del sole. — *se ipsos*, cfr. 53, 10. — 25. *vobis*, dat. etico, cfr. 24, 38, 7: *tum mihi invadite*. — *istorum*, qual dispregiativo è sostituito dal Wesenberg, sull'es. del § 27, alla lezione dei codici. *ipsorum*. — *stare* « star fermi, saldi », cfr. 2, 56, 11: *adulescentes stabant nihil cedentes*. — *decuerat*, cfr. 4, 51, 5: *tempus fuerat*; 5, 33, 1: *capi non potuerat*; 30, 30, 6: *optimum fuerat*. Il piucchpf. è messo in relazione con *refugerunt*. — *pro vallo* « in difesa del vallo », stando cioè ritti sovr'esso, cfr. 3, 19, 4 e 21, 41, 14. — *in acie*. La loro condotta nel campo è brevemente accennata nel § 14, sia perchè non vi erano testimoni che ne facessero fede, sia perchè all'oratore preme di mettere in

26 castris utiles. Quos redimam? cum erumpere *e* castris oportet,
cunctamini ac manetis; cum manere, castra tutari armis ne-
27 cesse est, et castra et arma et vos ipsos traditis hosti. Ego non
magis istos redimendos, patres conscripti, censeo, quam illos
dedendos Hannibali, qui per medios hostis e castris eruperunt
ac per summam virtutem se patriae restituerunt ».
1 LXI. Postquam Manlius dixit, quamquam patrum quoque
plerosque captivi cognatione attingebant, praeter exemplum ci-
vitatis minime in captivos iam inde antiquitus indulgentis, pe-
2 cuniae quoque summa homines movit, qua nec aerarium exhau-
riri, magna iam summa erogata in servos ad militiam emendos

mostra l'antitesi con Sempronio. — 26. *quos redĭmam:* quali sono dunque quelli che io debbo redimere? cioè son questi ecc. Anche qui l'orazione volgendo al suo termine acquista carattere personale, e l'oratore accenna a se medesimo, giustificando il proprio voto negativo. Però agli editori è sfuggito generalmente il valore speciale di questo passo, pur giustificato pienamente dal paragrafo successivo (*ego non magis istos redimendos*, pienamente ad esso affine anche per il verbo che vi è usato), e quasi tutti concordi, sull'es. dell'Alschefski e del Luchs, hanno mutato *quos redimam* in *et vos redimamus*. — *cum:* l'oratore qui ripiglia i due punti principali del suo discorso, per giustificare il proprio voto. — *e castris*, sull'analogia dei §§ 22 e 27, cfr. però il semplice abl. in 34, 26, 3; 35, 11, 4. — *oportet* « bisognerebbe » in senso morale per indicare un dovere non compiuto; *necesse est* « sarebbe necessario » indica invece un obbligo imposto dalla natura stessa delle cose, cfr. 7, 35, 6. — *manere, castra tutari:* sebbene i due verbi non sieno pienamente sinonimi tra di loro (cfr. 39, 3), pure l'asyndeton è giustificato dall'antitesi immediata colla polysyndesis. — 27. *ego.* L'orazione naturalmente è fatta da un punto di vista affatto personale, e non espone tutti i motivi, da cui il senato fu indotto ad aderire alla sentenza espressa da Manlio, cfr. 61, 1. Quanto alla descrizione fatta dei prigionieri essa si conforma, senza forse che Livio ne avesse la intenzione o la coscienza, alla dipintura che ne ha tratteggiata Orazio in *Carm.* 3, 5, 41:

fertur pudicae coniugis osculum
parvosque natos ut capitis minor
ab se removisse et virilem
torvus humi posuisse vultum.

LXI. 1. *praeter exemplum* « oltre la tendenza », cfr. 31, 12, 4: *placere quaestionem eodem exemplo haberi quo M. Pomponius praetor habuisset.* — *iam inde antiquitus*, cfr. 9, 17, 10. 29, 8. — *indulgentis*, cfr. 59, 1. — *summa*, la somma necessaria per riscattare circa 10,000 prigionieri. — 2. *homines*, essi che pur erano uomini e si sentivano quindi chiamati all'indulgenza, cioè i senatori. — *qua exhauriri*, secondo la congettura dell'Heraeus, per *quam exhaurire.* — *in emendos*, cfr., per questa costruzione piuttosto rara in Livio, 21, 21, 10. — *ad militiam* si riferisce solamente ad *emendos*, cfr. 19, 4. — *armandos:* gli altri cittadini erano obbligati a provvedersi da se stessi delle armi necessarie,

armandosque, nec Hannibalem maxime huiusce rei, ut fama
erat, egentem locupletari volebant. Cum triste responsum, non 3
redimi captivos, redditum esset, novusque super veterem luctus
tot iactura civium adiectus esset, cum magnis fletibus questi-
busque legatos ad portam prosecuti sunt. Unus ex iis domum 4
abiit, quod fallaci reditu in castra iure iurando se exsolvisset.
Quod ubi innotuit relatumque ad senatum est, omnes censue-
runt comprehendendum et custodibus publice datis deducendum
ad Hannibalem esse.

Est et alia de captivis fama: decem primos venisse; de eis 5
cum dubitatum in senatu esset, admitterentur in urbem necne,
ita admissos esse, ne tamen iis senatus daretur. Morantibus 6
deinde longius omnium spe alios tris insuper legatos venisse,
L. Scribonium et C. Calpurnium et L. Manlium; tum demum 7
ab cognato Scribonii tribuno plebis de redimendis captivis re-
latum esse, nec censuisse redimendos senatum; et novos legatos
tris ad Hannibalem revertisse, decem veteres remansisse, quod 8

cfr. 3, 15, 8. — *nec Hannibalem.* Questa ragione è assegnata anche da Polibio in 5, 58, 9; si noti però che Annibale riuscì a ritrarre un prezzo, non inferiore a quello del riscatto, dalla vendita dei prigionieri, cfr. 57, 12 e 34, 50, 6. — *huiusce rei,* cioè del denaro, cfr. 23, 12, 5. — **3.** *triste* « severa ». — *non redimi:* il presente indica la piena risolutezza del senato a non ritornare sulla propria deliberazione. — *super* = *praeter*, cfr. 54, 9. — *iacturā* « coll'abbandono, colla perdita ». — *magnis*, cfr. 21, 43, 3. — **4.** *unus ex iis*, secondo afferma anche Polibio, 6, 58, 4; Gellio invece 6 (7), 18 ne ricorda due; cfr. Val. Max. 2, 9, 8; Zon. 9, 2 e Cic., *Off.*, 1, 40. — *quod exsolvisset*, cfr. § 8 e Cic. l. c.: *quod se oblitum quid diceret.* — *innotuit*, voce adoperata per la prima volta da Livio nella prosa latina. — **5.** *et alia:* essa è riferita da Cicerone, *Off.*, 3, 115, sulla testimonianza di Acilio, ed ha parecchi punti di contatto con Appiano, *Hann.*, 28, cfr. 24, 18, 5 e 25, 39, 12. — *fama*, relazione, testimonianza scritta, a cui Livio stesso si richiama negli altri luoghi di sopra indicati. — *decem primos* = *decem nobilissimos* Cic., δέκα τοὺς ἐπιφανεστάτους « dieci dei più nobili tra loro ». Il Luchs corregge *primos* in *primo* (cfr. § 6 *deinde alios tris*) e vi aggiunge *legatos.* — *ita ne* « a condizione che non », cfr. 38, 4 e Cic., *Off.*, 2, 21: *ita ... ut ne.* — *tamen* è stato attratto nella proposizione finale, sebbene in realtà modifichi *ita.* — **6.** *morantibus,* abl. ass., cfr. 23, 12, 1. — *longius spe*, dell'aspettativa cioè in cui erano gli altri prigionieri. — *tris legatos:* Appiano parla solamente di questi ultimi. — *insuper*, cfr. 56, 6: essi vengono ad informarsi dell'indugio posto al ritorno della prima ambasceria. — **7.** *tum demum:* nemmeno la seconda ambasceria fu ammessa subito innanzi al senato. — *cognato*, probabilmente quel *L. Scribonius Libo* ricordato in 23, 21, 6. — *relatum*, i. e. *in senatu:* è questo il primo caso di una proposta fatta nel senato da un tribuno della

per causam recognoscendi nomina captivorum ad Hannibalem ex itinere regressi religione sese exsolvissent; de iis dedendis magna contentione actum in senatu esse, victosque paucis sen-
9 tentiis qui dedendos censuerint; ceterum proxumis censoribus adeo omnibus notis ignominiisque confectos esse, ut quidam eorum mortem sibi ipsi extemplo consciverint, ceteri non foro solum omni deinde vita, sed prope luce ac publico caruerint.
10 Mirari magis adeo discrepare inter auctores, quam, quid veri sit, discernere queas.

11 Quanto autem maior ea clades superioribus cladibus fuerit, vel ea res indicio *est, quod fides socio*rum, quae ad eam diem firma steterat, tum labare coepit, nulla profecto alia de re, quam quod desperaverant de imperio. Defecere autem ad Poenos hi populi: *Campani*, Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars,

plebe, cfr. 4, 12, 4. — 8. *per causam* « sotto il pretesto ». — *recognoscendi* « di rileggere, di riguardare la lista dei prigionieri ». — *ex itinere*, dal viaggio che già avevano cominciato, cfr. 24, 7, 11. — *religione sese exsolvissent*, cfr. § 4 e 58, 8. — *paucis sententiis* « per pochi voti », cfr. Gell. 6 (7), 18, 11: *eam sententiam numero plurium superatam.* — 9. *proximis censoribus* « sotto i nuovi censori », ai quali spettava appunto la punizione dei colpevoli, cfr. 39, 52, 1 e Cic., *Off.*, 3, 111: *qui nulla de re diligentius quam de iure iurando iudicabant.* — *omnibus* « di ogni specie ». — *notis* « riprensione, appunto, biasimo » da parte dei censori, il che aveva per conseguenza l'ignominia del cittadino che ne era toccato, cfr. Cic. l. c.: *eosque a censoribus omnibus ignominiis notatis* e Gell. l. c.: *omnium notarum et damnis et ignominiis adfecerint.* — *confectos* « colpiti, avviliti, annientati ». — *foro*: come risulta dal 24, 18, 6, le punizioni principali che loro infliggevano i censori erano queste: privarli del cavallo che loro prestava lo stato, scacciarli dalla propria tribù, e relegarli nella classe infima degli *aerarii*, in modo che perdessero il diritto di voto e di partecipazione alle adunanze popolari. — *omni deinde* « in tutto il resto della loro vita »: l'avv. *deinde*, al pari di *deinceps*, è qui messo in funzione di attributo, cfr. 7, 11; 21, 8, 5. — 10. *discrepare*, cfr. 36, 5. — *discernere*, cfr. 21, 4, 6. — *vel ea res*, cfr. 21, 13, 3: *vel ea fides sit.* — *firma*, cfr. 13, 11. — 11. *desperaverant de imperio:* avevano cominciato a disperare, che Roma potesse conservare più a lungo la sua supremazia sulla penisola. — *defecere:* Livio congiunse insieme i nomi dei diversi popoli, che successivamente si ribellarono a Roma, solo per mettere sott'occhio la gravità delle conseguenze di quella disfatta, cfr. 23, 11, 11 e Pol. 3, 118, 2: Καρχηδόνιοι μὲν διὰ τῆς πράξεως ταύτης παραχρῆμα τῆς μὲν λοιπῆς παραλίας σχεδὸν πάσης καὶ Μεγάλης καλουμένης Ἑλλάδος ἦσαν ἐγκρατεῖς· Ταραντῖνοι τε γὰρ εὐθέως ἐνεχείριζον αὑτούς, Ἀργυριππανοὶ δὲ καὶ Καπυανῶν τινὲς ἐκάλουν τὸν Ἀννίβαν· οἱ δὲ λοιποὶ πάντες ἀπέβλεπον ἤδη τότε πρὸς Καρχηδονίους. — *Atellani*, cfr. 1, 2, 11. — *Calatini*, cfr. 9, 2, 2, i quali erano assai probabilmente, insieme cogli Atellani, confederati di Capua (*Campani*), cfr. 26, 33, 12. — *Hirpini*, cfr. 13, 1;

Samnites praeter Pentros, Bruttii omnes, Lucani, praeter hos 12
Uzentini et Graecorum omnis ferme ora, Tarentini, Metapontini,
Crotonienses Locrique, et Cisalpini omnes Galli. Nec tamen eae 13
clades defectionesque sociorum moverunt, ut pacis usquam
mentio apud Romanos fieret, neque ante consulis Romam adventum
nec postquam is rediit renovavitque memoriam acceptae
cladis. Quo in tempore ipso adeo magno animo civitas fuit, ut 14
consuli ex tanta clade, cuius ipse causa maxima fuisset, redeunti
et obviam itum frequenter ab omnibus ordinibus sit et gratiae
actae, quod de re publica non desperasset; qui si Carthaginien- 15
sium ductor fuisset, nihil recusandum supplicii foret.

23, 1. — *Apulorum pars*, cfr. 24, 45, 1. — *Samnites*, cfr. 23, 42, 1. — *Pentros*, colla loro capitale *Bovianum*, cfr. 9, 31, 4. — *Bruttii omnes*, ad eccezione di *Petelia* (23, 20, 4) e di *Consentia* (23, 30, 5), cfr. 23, 10, 10 e Gell. 10, 3, 9: *primi totius Italiae Bruttii ad Hannibalem defecerunt*. — *Lucani*, solamente in parte, come risulta dal 24, 20, 1 e 25, 16, 5. — 12. *Uzentini*, gli abitanti di *Uzentum* (o. Ugento) in Calabria, sul lato orientale del golfo di Taranto. — *Tarentini*, cfr. 25, 7, 10 e Pol. l. c. — *Metapontini*, cfr. 25, 15, 6. — *Crotonienses*, cfr. 24, 2, 2. — *Locri*, cfr. 23, 30, 8. — *Cisalpini Galli*, cfr. 21, 55, 4 e 23, 24, 6. — 13. *moverunt* « l'indussero », cfr. 5, 55, 1. — *usquam* « in nessun luogo », cioè nè nelle adunanze del senato nè in quelle del popolo, cfr. 23, 18, 14 ed Eutr. 3, 10: *in quibus malis nemo tamen Romanorum pacis mentionem habere dignatus est*. — *Romam adventum*, cfr. 21, 11, 13. — 14. *quo in tempore ipso* « e in questa stessa circostanza », cfr. 35, 7. — *causa maxima*. Non pare che tutti fossero d'accordo nel giudicare allo stesso modo la condotta di Varrone; se si volesse prestar fede a Valerio Massimo 3, 4, 4 e 4, 5, 2 ed a Frontino 4, 5, 6, a lui invece sarebbe stata anche offerta, in segno di deferenza, la dittatura. — *omnibus ordinibus*, da tutti gli ordini della cittadinanza, a differenza di quando era partito; nel che bisogna riconoscere nient'altro che una prova della fortissima tempra e del patriottismo incrollabile del popolo Romano, che di fronte al nemico della patria non riconosceva distinzioni di partiti. — *quod de re publica non desperasset*. Nulla di più solenne di questo saluto, che non giustifica il passato ma impegna l'avvenire, cfr. Plut., *Fab.*, 18 e Dione Cassio, framm. 57, 29: Τερέντιος τό τε ὅλον οὔτ' ἀθυμήσας οὔτε καταπήξας, ἀλλὰ ἀπ' ὀρθῆς τῆς διανοίας πάντα τὰ πρόσφορα τοῖς παροῦσι καὶ ἐβούλευσε καὶ ἔπραξεν. — 15. *qui si*, cfr. 24, 6. — *supplicii*, cfr. 38, 48, 13: *ubi* (Carthagine) *in crucem tolli imperatores dicuntur, si prospero eventu pravo consilio rem gesserunt*. — *foret = esset ei*, cfr. 5, 39 e 34, 6, 10. Il latino adopera di regola in questo costrutto l'indicativo, quando vuol mettere in mostra la necessità di una conseguenza, per darle quasi tutta l'apparenza di realtà (cfr. 4, 38, 5: *hanc urbem vos non hostium ducitis, ubi si unum diem morati essetis, moriendum omnibus fuit*); quando invece la conseguenza è espressa sotto un punto di vista assolutamente condizionale, allora subentra il cong. nella pienezza dei suoi diritti e s'incontrano a far parte del periodo ipotetico e delle prop. concessive anche le forme *oporteret*, *potuisset* e simili, cfr. 60, 7; 30, 14, 10; 38, 46, 6.

INDICE

DELLE PRINCIPALI OSSERVAZIONI CONTENUTE NELLE NOTE.

INDICE

DI ALCUNE INAVVERTENZE PIÙ GRAVI INCORSE NEL TESTO O NELLE NOTE DEI LIBRI XXI E XXII.

21, 2, 7, l. 11 n. *Annibale* corr. *Asdrubale.*
21, 17, 3 si cancelli il punto prima di *quattuor milia.*
21, 20, 4 *advertere* corr. *avertere.*
21, 33, 4 aggiungi *per* innanzi a *iuxta.*
22, 1, 11 *excedisse* corr. *excidisse.*
22, 1, 18, l. 11 n. *stirpe* corr. *stipe.*
22, 3, 2, l. 31 n. *approviggionare* (cioè *approvigionare*) correggi *provvedere di viveri.*
22, 4, 2, l. 18 n. τὰ correggi τάς.
22, 4, 6 *collibus* corr. *vallibus.*
ib. l. 30 n. μιχλώδους corr. ὁμιχλώδους.
22, 7, 5, l. penult. n. *tal fu vivo qual fu morto* corr. *tal fu morto qual fu vivo.*


LAGO TRASIMENO
Passignano
Iª Maggiore
I. Minore
S. Salvadore
Zoccolanti
Borghetto
Poggio Vaccaro
Val Romana
Oliveto
S. Donato
S. Vito
La Torricella
Mte del Lago
N
O
E
Strada postale
ERMANNO LOESCHER, Editore, Torino, Roma, Firenze
Torino, Lit. Salussolia

ADOLFO GASPARY

—

Storia della Letteratura Italiana

Volume primo — 1887, in-8° di pag. VIII-496 — L. 10

I. Introduzione. — II. La scuola poetica siciliana. — III. La poesia lirica continuata nell'Italia centrale. — IV. Guido Guinicelli di Bologna. — V. La poesia cavalleresca francese nell'Alta Italia. — VI. La poesia religiosa e morale nell'Alta Italia. — VII. La Lirica religiosa nell'Umbria — VIII. La prosa nel Duecento. — IX. La poesia allegorico-didattica e la lirica filosofica della nuova scuola fiorentina. — X. Dante. — XI. La Commedia. — XII. Il secolo XIV. — XIII. Petrarca. — XIV. Il Canzoniere del Petrarca. — Appendice. — Indice alfabetico.

Volume secondo, Parte 1ª — **La letteratura italiana del Rinascimento.**
1891, in-8° di pag. VIII-372 — L. 7,50

XV. Il Boccaccio. — XVI. Gli Epigoni dei grandi fiorentini. — XVII. Gli umanisti del secolo XV. — XVIII. La lingua volgare nel secolo XV e la sua letteratura. - XIX. Il Poliziano e Lorenzo de' Medici. — XX. La poesia cavalleresca. Il Pulci ed il Boiardo. — XXI. Napoli. Il Pontano ed il Sannazaro. — Appendice di note bibliografiche e critiche. — Indice alfabetico.

Volume secondo, Parte 2ª
Continuazione e fine della Letteratura italiana del Rinascimento.
1891, in-8° di pag. 311 — L. 6

XXII. Il Machiavelli ed il Guicciardini. — XXIII. Il Bembo. — XXIV. L'Ariosto. — XXV. Il Castiglione. — XXVI. Pietro Aretino. — XXVII. La lirica nel secolo XVI. — XXVIII. Il poema eroico nel secolo XVI. — XXIX. La tragedia. — XXX. La commedia. — Appendice di note bibliografiche e critiche. — Indice alfabetico.

Amor di patria ci fa esser grati al Gaspary, che svolge le sue elette facoltà nello studio della nostra letteratura, pel bisogno prepotente del suo spirito innamorato della storia e dell'arte nostra: sicchè non risparmia sacrifizi per seguire, così lontano, tutti gli studi, che da grandi e piccoli, in grossi volumi, in riviste come in opuscoli e giornali, si van facendo tra noi. D'altronde il libro stesso fu segnalato subito agl'Italiani dal plauso, si può dire unanime, de'nostri dotti; e fu un illustre fra costoro che si fe' auspice e fautore di questa versione. Ond'è che il traduttore, meno per appagare proprie ambizioni, che per non arrecar noia altrui, e per amor del libro, spera che ora in veste italiana esso possa piacere al gran pubblico italiano come già piacque al tedesco, pel quale fu scritto.

L'autore ha atteso con la più operosa ed amorevole diligenza a questa versione, non risparmiando le fatiche più ingrate e sottoponendo ogni cosa alla più minuta revisione, correggendo, sopprimendo, e sostituendo cose nuove: sicchè la coscienza di entrambi, autore e traduttore, può dirsi appagata da questo punto; anzi per parte sua il traduttore debbe rendere le grazie più calde ed affettuose a lui che gli ha dato un aiuto così potente e sicuro. Le modificazioni, che questi ha introdotto, sono tutte suggerite dall'intendimento di rendere più comoda ed agevole la lettura del libro. La presente edizione offre, in special modo agli studiosi, molto di più della tedesca, racchiudendo in sè tutte quelle varianti ed aggiunte che l'autore raccolse per la seconda edizione originale.